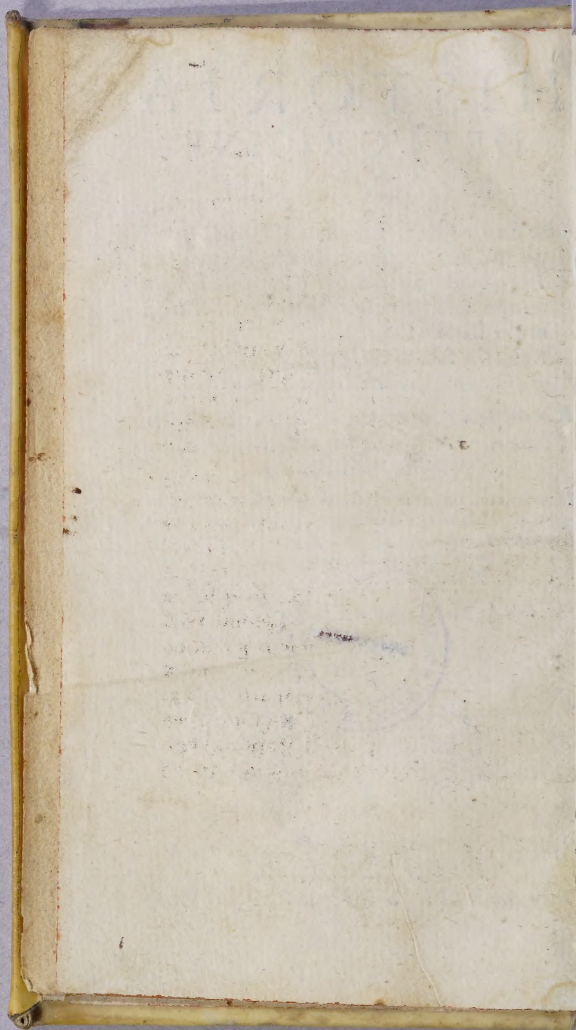
HISTORIA
DELL'ORIGINE
Di tutte le Religioni,

Che ſino ad hora ſono ſtate al mondo, con gli Autori di quelle: In che Prouincia, ſotto qual Imperadore, e Papa: & in che tempo hebbero i loro principij: Oltre à molte illuſtri Donne, che ſpreggiarono i Regni, e fecero uita Religioſa. Con l'origine ancora delle Religioni Militari.

RACCOLTA DAL R. P. F. PAOLO Morigia Milaneſe, dell'ordine de' Gieſuati di San Girolamo.

Nouamente da lui medeſimo riformata, & accreſciutoui di molte Religioni, che non ſono nella prima impreſſione, oltre à diuerſe coſe non meno vtili, che diletteuoli da intendere, che ſono occorſe di tempo in tempo, degne d'eſſer lette.

Con la Tauola di tutte le coſe Notabili.

In Venetia, Preſſo Fiorauante Prati. 1590.

RE

AL MOLTO ILL. ET REVERENDISS. MONSIGNORE GIOVANNI DELFINO Vescouo di Torcello.

Signor mio osseruandiss.

VVENTVROSI e ueramẽte felici mi pare, che siano stati coloro, Illustre e Reuerendissimo Monsignore, i quali questo corso mortale con pura e sincera uita innocentemente trapassando, si sono a la fine con gran tranquil-

 lità

lità e pace riposati eternalmen
te: Ma molto piu felice, & uie
piu auuenturoso iudico io es-
ser coloro, i quali non pur per
se soli cosi fatta quiete e ripo-
so s'acquistano, ma con fare
opere honorate, & illustri,
procurano con ogni studio
di giouare a gli altri huomini,
preparando ancora a se me-
desimi honorato nome, e glo-
ria sempiterna. Fra questi se-
condi, giudico, che sia uno il
pio catolico scrittore della pre
sente opera, ilquale non so se
con maggiore ò zelo, & ansie-
tà di apportare con alcuna
sua fatica, e sudore, qualche
utilità al mondo, ò desiderio
di acquistar lode & honore a
se stesso, pigliando a racconta-
re fino da la legge antica di
chi

chi primieramente deſſe la for
ma a la uita Monaſtica, & ſuc-
ceſſiuamente poi a tutte le al-
tre del nuouo teſtamento ſi-
no a'tempi noſtri, ha con mol-
te uigilie, e ſtudio di molti an-
ni, raccolto in queſto piccolo
uolume tutto quello, che diffu
ſamente circa tal materia ha
trouato in molti Libri de la di-
uina ſcrittura. La quale opera
eſſendomi uenuta a le mani,
& al parer di chi l'ha letta, giu-
dicata non meno ſpirituale e
dotta, che diletteuole & uaria,
ſono ſtato perſuaſo a douerla
mettere in luce a commun be-
neficio, & utilità, maſſima-
mente di chiunque de la let-
tione delle ſacre lettere ſi dilet
ta. Al che fare mi diſpoſi tan-
to piu uolentieri, quanto che

essendo molto tempo, che acceso dal desiderio, ch'io ho ardentissimo di farmi con qualche segno estrinseco conoscere seruitore affettionato di uostra Signoria Reuerendissima, nè essendomi ciò uenuto fin qui fatto per la bassa conditione, e debolissime forze mie, ho giudicato che con questa occasione di dedicarle cosi spirituale e santa opera, mi uerrà fatto di dimostrarle in parte l'affetto dell'animo e bona uolontà mia uerso lei: oltra ch'io so molto bene quanto grāde acquisto deue fare questo Libro, portando in fronte per difesa sua contra i morsi de gli inuidi, il chiaro & illustre nome di uostra Signoria Reuerendissima, si per la integrità

grità de la uita ſua eſſemplare, ſtata coſi ſempre da'ſuoi primi anni, la quale con l'età ha poi di mano in mano pigliato tale accreſcimento, che fatto Veſcouo di Torcello dal ſapientiſſimo giudicio di Papa Pio Quarto, ha ſparſo poi ſempre da la bontà ſua nell'amminiſtratione maſſimamente de la ſua Dioceſe coſi fatto odore, che Papa Pio Quinto, ueramente pio, e ſanto, nel douer mándare in compagnia dell'Illuſtriſsimo Cardinal Comendone un Prelato di ſomma bontà e zelante de la caſa di Dio, a l'Imperatore Maſsimiliano, hebbe a dire, che non harebbe ſaputo penſare ſuggetto nè piu a propoſito, nè che piu gli ſodisfaſſe in tal caſo di uoſtra

Signoria Reuerendiſsima ſi com'ella ha poi con gli effetti per tutta l'Vngheria,& per tutto quel uiaggio chiaramente dimoſtrato, con eſſercitarſi & affaticarſi per ſei meſi continui per la eſtirpatione delle hereſie, & accreſcimento de la Chriſtiana religione in quelle bande, ſi ancora per la chiarezza del ſangue, eſſendo ella diſceſa da le due nobiliſsime & chiariſsime caſe Delfina, e Mozeniga, le quali oltra quattro Sereniſſimi Dogi, hanno hauuto in ogni tempo Senatori egregij, i quali per le opere loro glorioſe atte in caſa e fuori in ſeruitio de la feliciſsima Republica di Venetia, l'hanno innalzata a quel grado, doue la ueggiamo hora, gratia di

Dio,

Dio,ascesa,hauendo oltra tante altre degnità, di che la casa Delfina è stata sempre ripiena, hoggi ancora quella del Cardinalato. Ma perche il uolerlodar uostra Signoria Reuerendissima non è il principale intento mio, e tanto piu che per molto che io mi sforzassi di uolere dirne assai, non però arriuerei a gran pezza a quanto si douerebbe, però per non tediarla forse piu lungamente, la pregherò solo con tutto'l cuore, che si degni col presente uolume gradire ancora la molta affettione, che io insieme con li miei figliuoli suoi fidelissimi & deuotissimi serui, portiamo alla molto Illustre, e Reuerendissima Signoria uostra, a la qua-

 le

le noſtro Signor Dio conceda il compimento delle ſue felicità. In Vinegia a li 27. d'Aprile. MDLXIX.

D. V. S. Illuſtre e Reuerendiſſ.

Humiliſsimo ſeruitore

Pietro da Fino.

TAVOLA
DELLI CAPITOLI
Che si contengono nella presente Opera.

 di

ca-

Del

Del

Del-

TAVO-

TAVOLA

DELLI CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

TAVO-

TAVOLA DELLI CAPITOLI DEL TERZO LIBRO.

Il fine de la Tauola.

AVTORI CITATI IN DIVERSI ragionamenti per confermatione della presente Historia.

Testamento vecchio.
Testamento nouo.
Decreto.
Bolle Papalli.
Filone Hebreo.
Flauio Giuseppe Hebreo.
Dionigi Areopagita.
S. Ambrogio.
S. Girolamo,
S. Agostino.
S Damaso Papa.
S Gregorio Papa.
S Bernardo.
Il Platina.
S. Eusebio.
S. Pietro Damiano.
Giouanni Cassiano.
S. Antonio Arciuescouo Fiorentino.
Paolo Emilio.
Odoardo Barbosa.
D. Francesco Aluarezo.
Cronica del Corio.
Dionigi Certosini.
Giouanni Viualdi.
Francesco Petrarca.
Supplimento de le Croniche.
Don Pietro Buggianese.
Giouanni Belete.
S. Gregorio Nazianzeno.
S. Piamone Abbate.
Eraclide.
Antonio Corsetto.
Feo Belcari.
Sigisberto.
Giouanni Negrauale.
Eusebio Cesariense.
Sozomeni Salamini.
Historia tripartita.
Il Tritemio.
Historie diuerse.
Fascicolo de tempi.
Michele Fioretino seruita.
Guglielmo Arciuescouo di Tiro.

HISTORIA DELL'ORIGINE DI TVTTE LE RELIGIONI.

DEL R. P. F. PAOLO *Morigi, Milanese, dell'ordine de i Giesuati di S. Girolamo.*

CHI PRIMIERAMENTE alla uita Monaſtica deſſe la forma nella legge antica. & ſi parla della Religione de' Nazarei. Cap. I.

VOLENDO hora (Reuerenda Religioſa) mandare ad effetto quello, di che piu volte m'hauete pregato, in recarui in iſcritto l'origine di tutte le religioni, che ſono ſtate al mondo, & gli autori di quelle, ui dico, che s'io vorrò trouare chi primieramente alla Religione deſſe la forma, & principio, io potrei (& ragioneuolmente) dire che'l Patriarca Abraam foſſe il primo. & ciò fu quando al coman-

damento di Dio lasciò la terra sua, abban
donò il suo parentado, e la casa di suo pa
dre,& andossene nella terra che'l Signore
Iddio gli mostrò. Hor non potressimo an
cora dire che il grande Helia desse la for
ma della vita religiosa a gli Anachoriti, e
ch'egli fosse capo di religione? certo sì;
quando la scrittura afferma di lui, che egli
era huomo peloso,& andaua cinto alle re
ni di coreggia di pelle, e che i corui lo pa
sceuano vicino al Giordano nell'eremo.
Là onde possiamo dire che gittato c'heb-
be il mantello suo sopra Heliseo, ch'era
nel cãpo ad arare la terra, subito c'hebbe
il mantello addosso lasciò i buoi,& l'ara-
tro nel cãpo, e seguitò Helia,& cosi fece-
ro molti figliuoli di profeti, tratti all'essẽ
pio di lui. pilche possiamo affermare che
doppò la solitudine cominciasse a fare la
sua congregatione. Doppo adũque che il
grãde Helia fu tolto da Dio nel carro del
fuoco, il profeta Heliseo staua come prio
re di quella sãta compagnia, di huomini,
che già per innãzi dal grande Helia insie
me con esso lui erano stati raccolti. La on
de nõ passò molto che la moltitudine de
figliuoli de' pfeti crebbe di modo che gli
fu bisogno d'andare al Giordano a tagliar
legne per farsi di qlle, delle celle per habi
tarui. Ne scioccamente si potrà affermare
che la sãta vedoua Giuditte, fosse vera mo
naca,& vna lucerna,& specchio di religio
ne

1.Re. 17.

1.Re. 19.

4 Re. 2.

ne a tutto il mondo. & acciò che nõ paia ch'io parli da scherzo, vdite ciò che in lo de di lei dice la scrittura. Morto che fu il suo marito, ella come sciolta dalle solleci tudini di lui, si fece fare vn luogo secreto di sopra nel suo palagio, e quiui con le sue damigelle dimoraua. Dauasi souẽte a l'ora tione, come cosa atta di cõgiõgersi a Dio portaua il cilitio sopra le sue carni: ò cosa da considerare, & buona da scuotere la dapocaggine nostra, i quali siamo tãto lenti al patire per Giesu Christo, quando che una cosi grande e famosa Signora, nobile, ricca, bella, e delicata, auezza a tutte le delitie, portaua nondimeno il cilitio come cosa atta al macerare la repugnãte carne. Digiunò tutti i dì della uita sua, fuori che le feste della solennità della casa d'Israelle; & q̃llo che piu del tutto importa, è che la scrittura afferma che lei temeua grandemente Iddio, & non ci era alcuno che parlasse male di lei. Hora lasciando in dispar te questi & altri, diciamo che la prima Religiõe della legge antica fu quella de Nazarei, iquali prometteuano alcuni voti, osseruano sacrificij, non beueano uino, ne altresì cosa che fosse atta ad inebriare, & non si tagliauano i capelli, non si faceano radere, non andauano sopra i morti, ne anco sopra la sepoltura d'alcuno, quantunque fosse parente, non haueuano licenza da Dio pur di mangiare uua fresca, ne sec

Iudit 1.

Si parla de' Nazarei Nu. 6

ca,ne cosa che pducesse la vite.talche possiamo ragioneuolmente dire, che qlli che hora noi chiamiamo religiosi, eglino gli chiamassero Nazarei. Il grande Helia, e Sansone furono Nazarei; onde di Sansone si legge che l'Angelo disse di lui a sua madre: Tu conceperai,& partorirai vn figliuolo, il capo del quale non toccherà rasoio, perche sarà Nazareo di Dio fino da la sua fanciullezza,& dal vētre della madre. Il santissimo Giouanni Battista fu Nazareo,& molti altri santi huomini. il nostro Signore Giesu Christo fu Nazareo: là onde, nel testo di Esaia doue dice: Vscirà vna verga dalla radisse di Giesse, & il fiore vscirà di qlla radice, il testo Hebreo dice: Et il Nazareo cōsurgerà di quella radice. per ilche Nazareo e interpretato santo, cōsecrato, vato,& fiore. La legge de i Nazarei è scritta nel libro de' Numeri al sesto capo Ne parla ancora Gioseppe nel IIII. libro delle sue antichità nel terzo capo.

Judi. 13.

Gioseppe nel 4. c. 3.

Vogliono alcuni, che l'auttore della vita monastica, ò p dire piu chiaro, della vita solitaria fosse il santissimo Giouāni Battista, ilquale lasciato l'affetto de' parēti, & abbandonato le paterne ricchezze, volse piu presto viuere nell'ermo che starsi con pericolo tra i turbamenti del mondo. Portaua vn vestimēto fatto di pelle di camello, & parimente cingeuasi le reni di vna correggia pur di pelle. Locuste,& mele sil-

Luca 2.

uestre erano il cibo suo La profetessa Anna figliola di Fanuelle, nõ potressimo noi dire, che ella fosse pfetta monaca, & vera religiosa? è certo che lo potressimo dire, percioche di lei leggiamo, che essa non si partiua dal tempio, seruendo al Signore il giorno, e la notte in digiuni, & orationi.

SI PARLA DELLI FARISEI, & de' Saducei. Cap. II.

DIrò hora alcuna cosa cõ quella breuità, che piu mi sarà possibile, delli Farisei, & Saducei, i quali tra gli Hebrei erano religiosi riputati Hebbe adunque la religione delli Farisei, ò p dir meglio la loro setta, principio fino al tempo di Tolomeo Filadelfo Re dell'Egitto, & prẽcipe de gli Astrologi, ilquale fece da gli settantadue interpreti de gli Hebrei tradurre la sacra scrittura del vecchio testamento. costui fu dugẽto, & ottant'anni innanzi l'auuenimento di Giesu Christo. Questi Farisei, nõ solamente al tẽpo del nostro Signore erano dal volgo hauuti in credito, & riuerẽza, ma molto tẽpo innãzi erano tenuti ĩ grã riputatione, rispetto alla loro finta sãtità, che mostrauano tra il volgo Si chiamauano Farisei, pche da gli altri erano diuisi, & d'habito, & di costumi. Raccõta Flauio Gioseppe nel secõdo delle guerre de' Giudei che portauano certi habiti di fuori

Gio. nel 2. lib. delle guer re.

ri austeri: fingeuano di mãgiare uilissimi cibi, ne mostrauano di curarsi molto del mangiare; portauano i decreti della legge nella frõte, & su'l braccio sinistro, le quali scritture chiamauano Filaterie; e ciò faceuano accioche dal uolgo fossero riputati piu osseruatori della legge de gli altri; mostrando per questo atto, che hauessero sempre a memoria i sãti precetti di Dio. Faceuano anco gl'orli delle uesti addopiati, e piu larghi de gli altri, & ui appiccauano acconciamente delle spine, accioche nel caminare si ficcassero ne'calcagni ad effetto che ne uscisse del sãgue: & questo faceuano p dimostrare che la sua penitẽza era di grã rigore ne mai rispondeuano a'loro maggiori cosa in contrario di qllo che da essi gli ueniua detto, sperauano la resurrettione de'morti, e publicamente la pdicauano. Delle filaterie, & della grãdezza dell'orlo de'uestimẽti ne rẽde testimonio la infallibile uerità, dicendo: Essi fanno grande le filaterie, & magnificano le fimbrie. Si mostrarono nemici mortali di Giesu Christo, perche gli scopriua tutti i suoi costumi coperti d'Ipocresia, & simulatione, & finalmẽte tãto hebbe in loro forza l'inuidia cõtra di lui, che operorono cõ i Giudei di maniera, che lo fecero morire mostrãdosi ĩ ciò molto gelosi della sua legge, si come apertamẽte si può uedere p il testimonio di tutti quattro gli Euãgelisti.

Mat. 23.

Vn'al-

Vn'altra religione, ouer setta, era fra i Giudei, come testifica Giuseppe nel Libro decimoterzo delle sue Antichità all'otta uo capo, che Saducea veniua detta. Questi non veniuano tanto riputati come i Farisei. Negauano la resurrettione de'morti, nè meno credeuano che vi fossero gli Angeli, stimauano che quando il corpo muore, parimente l'anima muoia con quello. Di questa lor opinione ne fa fede il Libro de gli Atti de gli Apostoli al ventesimo terzo capo. Erano tanto scrupolosi nel osseruare la loro legge, che tra loro non stimauano che vi fosse alcuno giusto.

Gios. nel libro 13. delle antichità capi. 8.

DELL'ORDINE DE GLI ESSEI, & della forma del suo uiuere. Cap. III.

MOlti hanno stimato (Reuerēda Religiosa) che la forma della vita monastica da gli Essei hauesse principio, percio che eglino viueuano quasi in q̄lla maniera che hora viuono i nostri monaci, fuori che in certe loro soperstitioni. Flauio Giuseppe nel secōdo delle guerre de'Giudei, parlādo di questi Essei disse così: Habitauano ī Palestina alcuni Hebrei, che Essei veniuano detti, cioè santi; i quali teneuano al tutto vita monastica. Fuggiuano come il veleno la voluttà, & il piacere; dispregiauano le ricchezze; nō vsauano vnguēti

ne meno si mutauano i vestimēti, ne i calzari de'piedi sino che non erano rotti, e consumati; vsauano con sommo studio l'hospitalità a'pelegrini; d'vn solo cibo si contentauano, & prima ch'andassero alla mensa faceuano orationi, & il medesimo faceuano nel leuarsi da quella. Mai s'vdiuano romori, ne si faceuan tumulti ne gli hospitij loro, anzi seruauano grandissimo silentio; & benche quanto piu poteuano souuenissero a'poueri, nō ardiuano però senza licēza del dispensatore dare cosa alcuna a'parēti loro. Ogni parola che eglino diceuano l'osseruauano come un giuramento; la onde haueuano tanto in odio il giurare, che solamente a raccordarlo stimauano che'l fosse pergiuro. Haueuano vn'altro bell'ordine, che se alcuno si faceua de'loro, & doppo l'anno hauesse perseuerato, il consueto era di farlo giurare la fede a Dio, a gli huomini giustitia, & alli prencipi, e maggiori ubidienza. Medesimamente quando occorreua di eleggere vno di loro per prelato, contra colui che era accusato, mai vsauano le forze loro. In tal maniera osseruauano il sabbato, che in quel giorno non apparecchiauano alcun cibo, nè accendeuano il fuoco, non tramutauano i uasi; nè meno faceuano essercitio di sorte alcuna quantūque minimo; anzi con fatica per sua necessità il corpo purgauano: e gli altri giorni facendo il lo

ro

ro bisogno del corpo, faceuano in terra vna fossa, e cauatosi il vestimento cõ quello si copriuano, accioche per tale atto i raggi del Sole nõ offendessero; & hauẽdo purgato il corpo, di nuouo la fossa ricopriuano. Vengono molto lodati da Eusebio Cesariense nel libro ottauo della preparatione Euãgelica. Parimẽte Filone Giudeo molto li comenda. Questo Filone (acciò sappiate chi fu) è q̃llo che fece il libro della Sapienza. Et afferma che gli Essei erano in numero quattro mila. questo medesimo afferma Giosepppe nel decimo ottauo delle antichità fa anco fede il medesimo Filone, che tra loro nõ ammetteuano fanciullo, o giouane, per essere meno stabile, ma ch'erano tutti huomini compiuti, o vecchi. Non habitauano nelle città auisandosi, che si come l'aria corrotta fa nocumento al corpo, cosi la conuersatione del volgo all'anima sia nemica Alcuni di loro coltiuauano i campi, altri a piu quiete arti a loro vtilità, e del prossimo si esser citauano, nõ adunauano argento, nè oro, nè possessioni, ma tanto operauano quanto al suo bisogno era basteuole. Rende anco fede il sudetto Filone, che questi Essei vsauano tre regole; ardentissimo amore di Dio, somma osseruanza di virtù, & feruentissima carità verso il prossimo. Che essi quanto dire si può amassero Iddio, piu cose ne fanno fede, osseruauano perpetua ca

Euſ. lib. 8. de p̃para. Euã. ca. 4. Filone. Gio. li. 18. delle antichità

ſtità ſenza mai giurare, hauendo la bugia in grande horrore; & affermauano che Dio di niun male è cagione. Che eglino ſi deſſero alle virtù, ſi vede in queſto che ſprezzauano la pecunia, non erano vaghi di gloria, & haueuano in odio gli humani diletti. La loro carità in ciò ſi manifeſta, che ſi amauano inſieme, & erano nella compagnia uguali: niuno habitaua in propria caſa, haueano la pecunia, & la ſpeſa comune; oltre che haueuano le veſti, il cibo, la tauola comune, & ogni altra coſa pertinente al uiuere, & biſogno loro. Là onde per riſpetto d'uno di loro, ilquale era come ſanto riputato, chiamato Manaeme, furono molto da Herode Antipa honorati, & hauuti in grandiſſima riputatione, nè mai ho trouato alcuno ſcrittore che di loro diceſſe male. Queſto baſta hauer detto de gli Eſſei. Il ſuo maggior ſacrario era in vn podere, poſto ſopra vn colle appreſſo lo ſtagno Maria, detto hoggi la palude di Maria. Queſto ſtagno è quel gran diſerto; doue furono poi quelli famoſi eremi de' Sciti, di Nitria, e di Thebaida.

COME MARIA VERGINE FV uera, e perfetta Religioſa, & oſſeruò perfettiſſimamente i tre uoti della Religione. Capitolo IIII.

LAſciãdo hora di fauellare d'alcuni altri del uecchio teſtamento diremo qualche coſa di Maria Vergine, percioche a dire il tutto, nõ ſolo io, ma ne anco la lingua Angelica nõ ſarebbe idonea. Diremo adũque come ella è ſtata la trouatrice della uita religioſa, & inuentrice della monaſtica perfettione. La onde poſſiamo affermare, che lei oſſeruò a pieno i cõſigli che dopò il ſuo figliuolo, & Signor noſtro predicò, & inſegnò al mondo. E chiaro che ella è un uiuo eſsẽpio de' Religioſi: eſſa fu la prima che uotaſſe la purità uirginale al Signore Iddio. Per ilche compiutamente, & perfettiſſimamente oſſeruò il conſiglio della caſtità ſenza punto macchiarſi di niuno, quantunque minimo penſiero mondano: anzi tanto grande fu in lei l'eccellẽza della ſua modeſtia, & honeſtà uirginale, l'humiltà, la prudenza, & l'ornamento delle altre rare, & ſingolari uirtù, c'hebbero forza d'entrare, & penetrare ſino nell'intime parti del cuore altrui; di maniera che mai fu alcuno (quãtũque ſcelerato foſſe) c'haueſſe pẽſieri di lei meno che honeſto, pudico, & buono. Se

parliamo poi dell'adempire il voto della pouertà troueremo che la nostra Madōna lo adempì perfetissimemente. La onde essendo lei nata di nobili parenti, non diiò della chiarezza del sangue, conciosia che noi sappiamo lei esser discesa dal seme di Abraam, & da tanti famosi Re, e Patriarchi; Era lei vnica figliuola del padre, oltre di ciò è da credere che nella venuta de' Magi che fecero da l'Oriente, che portassero seco molti ricchissimi presenti al suo figliuolo, e cō tutto ciò noi vediamo che nel giorno che ella appresētò il suo figliuolo nel tēpio offerse per lui vna pouerissima offerta. Piu oltre è cosa certa, se essa si fosse serbata la paterna heredità, che il figliuolo nō hauerebbe poi detto: Le uolpi hanno le sue buche, & gli uccelli i propi nidi, ma il figliuolo dell'huomo non ha doue appoggiare il capo suo: anzi adempì al tutto quello che'l suo figliuolo poi p̄dicò a tutti, dicendo: Quello che è d'auātaggio datelo per limosina. Ancora diceua: Non uogliate essere solleciti per l'apparecchio di domani. Mandò parimente ad effetto quel che poi Giouanni insegnò, dicendo: Chi ha due tonache ne faccia parte a chi nō ha, & faccia il simile del cibo. Vengono molto lodati, & aggranditi da padri i romiti, & monaci dell'Egitto, piu che quei de gli altri eremi, perche quelli erano poueri, & con tutto ciò non anda-

Mat. 8.

Luca 11.

Mat. 6.

Luca 3.

uano come faceuano gli altri accattādo li mosina, nè meno possedeuano heredità in comune, anzi lauorauano con le sue mani, & di quella fatica viueuano, & ciò che gli auanzaua lo dauano a' poueri, riscuoteuano i prigioni, & soueniuano a gli infermi. In queste medesime opere fu molto essercitata, & assidua la gloriosa Madonna nostra. Lei volse essere pouerissima, & lauoraua cō le sue mani per acquistarsi il viuere di lei, & del suo figliuolo, & ciò che gli auanzaua daua a' poueri. Se io volessi poi spiegare la sua pfetta vbidienza so che direi assai ne però sodisfarei a le sue degne lodi, cōciosia che ella passa di grā lūga l'vbidiēza di qualunque Sāto che fu, & che sarà. Finalmēte non è lingua humana, che sia basteuole a contare a pieno l'eccellentissime virtù di Maria. Lei è specchio lucidissimo a tutti i religiosi, una torre di fede, vn'ancora di speranza, vn'archiuo pieno di carità, monte di fortezza, valle d'humiltà; fonte limpidissimo di virginità, essempio rarissimo di patientia, modestia, & prudentia. Questa è quella sātissima Vergine, & prudentissima, nella lucerna della quale mai mancò l'olio, ne mai si spense. Questa è quella Donna benedetta tra tutte le donne, nella quale mirabilmente risplende tutta la perfettione della vita monastica: Questa è quella che ottimamēte elesse l'ottima parte, cioè la vita

attiua,

attiua,& la contemplatiua. O felici, & bẽ auenturate quelle congregationi che della beata Vergine saranno imitatrici, la uita della quale a tutti è disciplina. i suoi costumi sono ornamenti della Chiesa, e de' monasteri, i quali posti su'l candelieri illuminano le tenebre della nostra ignorãza, & scoprono le macchie de la nostra dapocaggine. Non manchiamo adunque cõ ogni humiltà pregarla ch'ella ci soccorra con la sua solita cortesia, e carità, la qual mai mancò, ne mancherà a chi fedelmente a lei ricorre, acciò che col suo fauore possiamo seguitare le uestigie delle sue sante uirtù in questa ualle di lacrime, e doppo fruir la sua gloriosa faccia insieme con gli altri Santi.

SI DICHIARA, COME IL PRImo fondatore di Religione fu il nostro Signore Giesu Christo, & dalla regola di lui tutti i fondatori delle Religioni hanno cauato le loro regole. Cap. V.

HAbbiamo fino ad hora (al mio giudicio) a bastãza fauellato, & detto, chi alla religione nel uecchio testamento desse la forma, hora piacemi di mettere in disparte que' sãti huomini di q̄l tẽpo, & che fermamente crediamo, & col cuore, e con la uoce confessiamo, che il primo fondatore, & capo di tutte le religioni fu il nostro

Si-

Signore Giesu Christo La onde si come af ferma l'Apostolo Paolo, & cosi la catolica fede confessa, essendo egli in forma di Dio, si fece vilissimo delli huomini per la salute nostra, & per insegnarci la vera via, nella quale hauessimo a caminare accioche seguitãdo noi le sue pedate, giũti poi al termine del camino hauessimo da ralle grarci cõ esso lui nella eterna beatitudine. Questo fu il perche egli volse nascere po uero essẽdo ricco, volse digiunare quarã ta giorni, patir fame, sete, freddo, e mille altri disagi; oltre a tanti scherni, persecutioni, oltraggi, e bestemmie che egli cõ tã ta patiẽza sopportò. Finalmẽte volse esser battuto, coronato di spine, & esser crocifisso come se egli fosse stato il maggior la drone del mondo. & ad altro fine nõ fece questo che per liberarci della carcere, & della prigionia, nella quale erauamo tenu ti legati dal principe di queste tenebre; & poi anco lo fece p darci (come dice l'Apo stolo Pietro) essẽpio, acciò seguitassimo i suoi vestigi. La onde diceua Aurelio Ago stino: Tutti i gesti, e costumi che Christo vsò sopra lo persona tutti nostra discipli na, & regola di viuere. A q̃sto effetto adun que il nostro diuino, & humanato dottore, e maestro, vero Iddio, e perfetto huomo, volse patire tãti disagi, & cosi grãdi in commodi della vita humana. Nè volse pũ to restare di esseguire l'ubidiẽza imposta

Fi-
lipp.
2.

1. Pe.
2.

gli

gli dal padre, & ad altro non attese (non istimando niuna maniera d'incommodi) che perfettissimamente mandarla ad effetto. Volendo adunque il nostro Maestro, Signore, e Duca, dar principio, forma, & ordine alla sua santa, immacolata, & perfettissima Regola, alla quale a niuno de' mortali, nè anche de gli spiriti della natura angelica è lecito di crescere nè di scemare pur'vn minimo iota, se n'andò primieramēte da Giouāni Battista al Giordano ad esser battezato da lui, non che gli bisognasse essere lauato, quando che egli di niuna purgatione hauesse bisogno; essendo egli quello agnello māsuetissimo, & innocentissimo che leua i peccati del mondo: ma con questo suo atto uolse purgar l'acqua cō la santità sua accioche ella poi nettasse noi Oltre che fu anco efficacissimo essempio, & ammaestramēto, che niuno, quantunque giusto, e santo, non essendo con quell'acqua salutifera mōdato mai si potrà saluare: oltre che anco ci diede viuo e perfetto essēpio della sua grāde humiltà La onde disse il Signore a Giouāni: Taci hora, nō cōtradir piu però che cosi ci conuiene adempire, ogni giustitia.

Ber. Ser 3 nel-- l'E-- pist.

Onde in ciò che dice, ogni giustitia, è da notare, come dice il Dottore San Bernardo, che la giustitia si distingue in tre gradi è vna giustitia molto stretta, & da questa non si anteporre all'vguale, nè vguagliarsi

gliarsi al suo maggiore : & questa uirtù di giustitia rēder ad ogn'uno quello che gli si conuiene E un'altra giustitia, & sta questa in non si uguagliare al suo pari;& non si anteporre al suo minore. Onde si come è grā superbia uolersi anteporre, & star di sopra a colui che a se è pari, ò uolersi uguagliare a'suoi maggiori, cosi è di grāde humiltà di farsi minore di colui che è suo pari. La terza giustitia è grande,& piena, e q̄sta è quādo altri si fa minore di colui che è minimo di se,& a lui si sottomette. Adūque il nostro Maestro, e Signore ci mostrò adēpire ogni giustitia humiliādosi al l'huomo:studiamo anchora noi di adēpire ogni giustitia. Esso è la uia che ci mena alla letitia, la letitia è il premio:& la giustitia,cioè l'humiltà,è il merito,e la cagione. Hora tornando al nostro ragionamento, battezato che fu il Signore, di subito se n'andò a fare penitentia nel deserto ; e doppo la predicò al mondo,dicendo,che douessimo fare penitentia,percioche s'ap ꝓssimaua il regno di Dio. Andossene poi uicino al mare di Galilea,& quiui uide Simon Pietro, & Andrea suo fratello, che metteano le loro reti nel mare, e dissegli: Venite doppo me, & farouui pescatori di huomini : & quelli senza altro pensare di che douessero uiuere, lasciata la naue, & le reti si diedero alla semplice ubidiēza,e seguitarono Christo. Parimēte fecero Gia

como,

como,e Giouāni suo fratello, i quali subito alla uoce del Signore lasciarono le reti, la naue,& il padre in quella, & di Giesù seguirono le pedate. Questo medesimo fece il glorioso Matteo, ilquale alle semplice parole di Christo, lasciò le borse, le casse, il banco pieno di danari, & ogni altra ricchezza per seguitar Christo. Il medesimo fecero gl'altri Apostoli, & discepoli. In questa maniera il Signore cominciò la sua santa Religione,& diede forma al suo cōuento:& questa è della Religione il vero principio. Doppo adunque che'l Signore riceuè gli Apostoli nel suo collegio, andauano cō esso, māgiauano cō quello, stātiauano cō esso lui; e dormiuano vicini a lui lo chiamauano per loro signore, e maestro, & in ogni cosa vbidiuano a lui. Di maniera che si può dir, che veggendo ora vn Priore bē costumato, giusto,& prudēte co i suoi frati ben disciplinati, modesti, & semplici per spirituale intentione, è come a vedere (per paragone) il signore Giesu co i suoi Apostoli. Cominciò poi il Signore a dargli la regola che douessero osseruare,& auisò tutti, che chiunque volesse farsi suo discepolo, gli faceua mestieri, che la regola sua mandasse ad effetto per opera: oltre che egli fece auertiti, che niuno potea farsi suo discepolo se prima non abbandonaua ciò che haueua al mondo.& quel che piu importa, gli faceua bisogno

sogno lasciare la propria uolontà, la quale è la cagione di tutti i mali. Gli comãdò anco che si douessero amare insieme scambieuolmẽte, & che in questo hauerebbe ogn'huomo conosciuto se fossero stati suoi discepoli. Mostrogli poi la forma della perfetta ubidienza, insegnolli la preciosa humiltà: essortolli sommamẽte alla patiẽtia, auisando che chiunque uoleua entrare nel suo collegio, & essere suo discepolo, gli faceua mestieri lasciare al tutto i piaceri del mõdo, & apparecchiarsi a patire molti disagi, persecutioni, & oltraggi. Amonilli che i precetti di Dio, con sincero, e perfetto cuore si douessero mandare ad effetto; insegnolli il modo di porgere le sue preghiere al Signore Iddio. Lodò grandemente i poueri di spirito; i mansueti, i misericordiosi, gli amatori della giustitia, i mondi di cuore, i pacifici, & quelli che patiscono per la giustitia, & per il regno del cielo. & non mancò pũto d'insegnarli, & ammaestrarli in tutte quelle uirtù che erano loro bisogneuoli per farli perfetti, & immortali; & finalmente gli lasciò il santo Euãgelio da osseruare, cioè i precetti come Christiani, & i cõsigli come huomini perfetti. Da questa regola tutti gli antichi, e probatissimi padri hãno cauato le loro regole, cõ le quali cominciarono le sue religioni. Di qui cauarono i consigli, sopra i quali fondarono i tre uoti

essentiali

essẽtiali delle religioni, li quali obligano il religioso ad accrescere di giorno ĩ giorno alla perfettione della vita spirituale: di qui cominciò la perfettione della carità. Questo è il principio della vera religione; ò felice principio, che scaccia i vitij, & ogni bestiale costume, & nodrisce le virtù, ci congionge con perfetto nodo cõ Dio, & ci guida alla superna patria. Di questa santa religione non ne fu autore Saturno, nè Mercurio, nè Gioue, nè altri Dei: nè anco fu di quella autore Platone, nè Pitagora, ne Aristotile, ne Licurgo, non Cicerone, ne Tolomeo, ne meno fu di quella autore Atlante, Hippocrate, Galeno, ne altro sauio del mondo, ma il vero figliuolo di Dio, & insiememente Iddio, & huomo.

COME L'APOSTOLO PIETRO, doppo la morte di Christo rimase capo di tutto il collegio: & si parla della diuisione de gli Apostoli. Cap. VI.

DOppo adũque che'l benedetto Giesu fu morto, (perche cosi volse,) per sanare le nostre ferite: & risuscitò per darci speranza della nostra resurrettione: salì al cielo, & siede alla destra dell'eterno padre, acciò che sia come auuocato per le nostre sceleraggini, l'Apostolo Pietro rimase

capo

:apo di tutta la congregatione, & prelato
i tanto collegio, come erano gli ſanti
ꝓoſtoli, & gli altri ſettantadua. La on-
e egli habitaua inſieme con li ſanti Apo
oli, come li comandò il Signore & mae-
ro ſuo. per ilche ſtauano tutti rinchiuſi
n vna ſtãza a modo di frati ne' ſuoi mona
eri: nel qual luogo erano tutti perſeue-
anti in oratione, eraui parimente quiui
a glorioſa Madre, e Regina noſtra, inſie-
ne con le altre donne; e quiui cõcorreua-
o tutti quelli che veniuano alla fede, a ri
euere i ſanti ſacramenti, & erano tutti
erſeuerãti nella dottrina de gli Apoſtoli:
ttendeuano quanto dir ſi può all'oratio
i, frequentauano la ſanta communione,
tutti quelli che credeuano s'amauano in
eme di ſcãbieuole carità, vſando tutte le
oſe in cõmune; e tutto qllo che da i fede
i gli ueniua offerto, ò terreno, ò caſe, ò vi
na, ò altra poſſeſſione, ogni coſa vẽdeua
o & diſpẽſauano a ciaſcuno ſi come li fa
eua biſogno, & q̃llo ch'era di ſouerchio,
o dauano per amore di Chriſto a' poueri.
igliauano il cibo cõ allegrezza, e ſempli
ità di cuore, nè reſtauano di lodare il Si-
gnore Iddio è tutto il numero di q̃lli che
redeuano. erano d'un cuore, & d'un ani-
na; ne alcuno diceua eſſer ſuo alcuna coſa
i q̃llo che poſſedeua: anzi ogni coſa met
euano ad vſo commune, & ogni giorno ſi
dunauano a fare oratione nel tẽpio, e ciò
fa-

Atti. 1.

Atti. 3.

Atti. 4.

faceuano con grande vnione, e perseuerã-
za. La onde fu adempiuto in loro quel ch[e]
Es. 23 disse il Signore Iddio: Sederà il mio popo-
lo nella bellezza della pace, & ne' taberna-
coli della fiducia, & nel'opulẽte regione.
O felici, & bene auẽturate q̃lle cõgregatio-
ni, lequal si trouano adornate di queste sã-
tissime virtù; si come di ricchissime, & pre-
ciosissime gioie. O santi, e felici essercitij,
ne' quali sommamente il Signore Iddio si
cõpiace. O tesori da essere da tutti deside-
rati, e ricercati; e chiunque li possiede si
può ben tenere felice, e glorioso: & all'in-
cõtro nõ hauẽdo q̃ste, bẽche egli hauesse
molte apparẽti virtù, sarebbe però al tutto
bisognoso, e pouero. Questa è la vera scala
de' religiosi, vera vita spirituale, vera via
d'andare a Dio, anzi la vera vita Angeli-
ca, e Cherubina. Questo è quel solo, e for-
te massiccio fondamento, sopra ilquale i
nostri antichi, e probatissimi padri, fonda-
rono le grãdi fabriche delle religioni. Di
qui ha hauuto origine il viuere cõmune,
& lo spropiarsi d'ogni proprietà. Così co-
minciò la perfetta, & vera fratellanza. Di
quì si diede principio a quella vita santa,
pura, e piena d'ogni odore, e cãdidezza di
santità, & castità. Quindi hebbero princi-
pio quei discreti digiuni, & astinentie, cõ
le quali si tiene in seruitù il corpo, & s'au-
menta la gratia dell'anima, oltre che si vin-
ce la gola, castiga la carne, si scemano i vi-
tij, &

tij, & si leua la mente a Dio. Da questa cõgregatione hanno hauuto origine quelle pure, & semplici orationi, contemplationi, con le quali l'anima si vnisce per consolatione, e gusto spirituale al suo dolce sposo Giesu Christo. Quiui diedesi principio alla salutifera cõfessione, con laquale si lauano tutte le sceleraggini per grãdi ch'elle siano, pur che si faccia cõ la purità del cuore, & vera e non finta contritione, Di qui si cominciò a frequentare la sacrosanta communione del santissimo corpo di Giesu Christo: cõ la quale si fortifica la fede, aumentasi la sperãza, cresce la carità, si scaccia il demonio, & si uince il mõdo, e la carne, & quel che del tutto piu importa, si sente la soauissima dolcezza del Dio suo.

Aumẽtando adunque di giorno in giorno il numero de' fedeli in questa sãtità di uita, tanto il numero delle femine, come de' maschi, gli Apostoli tocchi dallo Spirito sãto, ordinarono sette Diaconi (huomini in vero riguardeuoli, e pieni di Spirito sãto) i quali fossero solleciti intorno alle cose bisognose al uiuere de' fedeli, e massime nel dispẽsare le limosine che gli ueniuano date. Percioche come habbiamo già detto, gli Apostoli haueuano già ordinato che niuno di quelli del collegio di Christo possedesse di ꝓprio, ma ogni cosa fosse in cõmune. Ordinato adũque c'hebbero

gli

gli Apostoli le cose appartenēti all'aumē
to del culto di Dio, & a salute de'fedeli, e
buono essēpio del prossimo, diuisero tra
essi le prouincie del mōdo, acciò che il no
me di Christo con la sua predicatione, fos
se conosciuto da tutte le nationi; p il che
mandarono Tomaso a i Parthi, Matteo in
Etiopia, Bartolomeo nell'India di qua,
Andrea in Scithia, Giouāni dopo la mor
te della gioriosa Vergine Maria in Asia,
Pietro hebbe Galatia, Ponto, Bithinia, e
Cappadocia. Conuertito poi Paolo alla fe
de, fu dallo Spiritosāto mādato a i Corin
ti, a'Galati, a'Macedoni, a Tessalonicēsi, a
gli Effesini, & a'Romani; e Barnaba tutta
l'Italia circōdò. Mādarono poi Dionigi
Areopagita nella Frācia, & gli altri settāta
dua in diuersi luoghi; & in q̄sta maniera la
Christiana religiōe hebbe suo principio.
Doppo adūque la morte de gli Apostoli,
essēdo grandemente cresciuto il numero
de'Christiani, nō solo nella Palestina, ma
anco in diuerse parti del mondo comin-
ciossi a poco a poco raffredare il feruore
nel petto di molti; per ilche si diuisero i
chierici da'secolari; la onde i chierici e q̄i
che menauano vita religiosa habitauano
insieme, & uiueuano in commune delle li
mosine che gli ueniuano date, & in questa
maniera perseuerarono lungo tempo. Sco
stādosi poi dalla sātità de' suoi maggiori,
cominciarono anch'essi di giorno ī gior-
no

no a mettere la pouertà in disparte, & appropriarse ciò che gli veniua dato; di maniera che quelli alla santità de' maggiori erano al tutto dissimili. Ma Giesu Christo capo, e fondatore di questa santa religione mai ha permesso che la sua uigna Santa sia sēza coltiuatori; imperò che col caldo dello Spiritosanto sempre ha tenuto uiuo il fuoco nel petto di molti, che già era quasi morto, e spento. perilche sino da principio raffreddato il feruore, o per dire piu il uero la carità, & abbondando la iniquità, infiammò molti a disprezgiare quello che'l mondo piu aggradiua: de'quali i primi furono Paolo Tebeo, Antonio, Hilarione, li Macarij, Basilio, Girolamo, Agostino, Benedetto, Bruno, Bernardo, & doppo Domenico, Francesco, Gioanni Colombini, & molti altri, de' quali parlerassi alli suoi luoghi. la uita, e la santità de i quali gli fa essere chiari, & illustri nella trionfante, e militante Chiesa.

DELL'ORIGINE DEL SACERdotio, & onde deriua questo nome Sacerdote. Cap. VII.

BEn che tra me stesso hauesse terminato di non fauellare d'altri che de fondatori delle Religioni, nientedimeno credo, che non sarà souerchio,

auanti che parliamo d'essi che diciamo alcuna cosa dell'origine del Sacerdotio, come quello ch'è il piu antico nella legge della natura, della scrittura, & della gratia. Ma auanti ch'io ui parli dell'origine di quello sarà cosa lodeuole, che prima vi dica che cosa vuol dire Sacerdote, & doue è deriuato questo nome. Adunque tanto vuol dire sacerdote, quanto quello che dà le cose sacre, & anco è detto Sacerdote, quasi vna sacra guida, & è detto Sacerdote da sacrificare, si come apertamente lo dice il Sacerdotale, & come si ha nella 21. dist Cleros. E adunque primieramente detto Sacerdote perche dà le cose sacre, percioche il Sacerdote amministra le cose sacre, & consacra il corpo, e sangue del nostro Signore, & dà i sacramenti della chiesa, e massime il sacramento della santa penitenza, nella quale il Signore è propitio, & perdona i peccati del popolo. Onde habbiamo nel libro del Leuitico, Se alcuno del popolo peccarà, il Sacerdote farà sacrificio per lui, & per il suo peccato, & saragli perdonato. Diceua ancora il grande Iddio per il Profeta Osea: I Sacerdoti mangieranno i peccati del popolo, & leueranno in alto le mani per le loro iniquità: cioè i Sacerdoti con le sue orationi scancelleranno i peccati del popolo. Questa è la cagione che'l nostro Signore hauendo mondato quei dieci leprosi, come habbiamo

Leu. 3.

Ose. 4.

biamo in san Luca, dissegli: Andate, & ap- presentateui a i Sacerdoti, cioè a dire, ac- cioche vi mondano da'vostri peccati. E an cora detto Sacerdote da sacra guida, per- cioche al Sacerdote s'appartiene ad esse- re guida, giudicare, & ammaestrare il po- pòlo a se commesso. Che egli debbe esser guida, si ha in Giosue, che i Sacerdoti an- dauano innanzi al popolo, cioè come gui- da, e duca loro, vuol dire, che il Sacer- dote sempre deue essere il primo a dare buono essempio, & guidare il popolo con l'essempio, & con la dottrina nella via Christiana. Che al Sacerdote s'appar- tenga il giudicare, l'habbiamo nel libro del Deuteronomio doue il grande Iddio disse; Dalle parole del Sacerdote dipende ogni negotio, dal quale è giudicato tutto quello che è, ò mondo, ò immondo. Che ancora l'vfficio del Sacerdote sia d'ammae strare, si vede chiaramente nel quarto de' Re, doue è scritto che'l Sacerdote ammae- straua il popolo in che maniera doueua adorare il Signore Iddio. Dicemo anche che'l Sacerdote è detto da sacrificare, per- cioche l'officio suo è di offerire i sacri- ficij, le offerte, & i prieghi per il popolo; & però disse il grande Iddio a Moise: I Sacerdoti saranno santi al signore Iddio suo, & non macchieranno il suo nome, perche eglino sono quelli che offeriscono l'incenso, & i libani al Signore, per il che

Luca 17.

Giosue 4.

Deu. 21.

4. Re. 17

Leu. 21.

saranno santi. Hora che sin qui habbiamo fatto questo breue discorso della deriuatione del nome del Sacerdote, piacemi che diciamo la sua origine, e prima diremo de' Sacerdoti della legge della natura i quali hebbero principio dal giusto sacerdote Abel, il quale osseruaua la giustitia, dandosi a credere, come disse Flauio Gioseppe nelle sue antichità, che Iddio riguarda a tutte le cose, & dauasi alle virtù, facendo vita pastorale. Sacrificaua souente a Dio, del latte, e de' primogeniti del suo gregge, & de' piu grassi animali, per ilche il Signore riguardò ad Abel, & a' suoi sacrificij. Sacerdote fu Noè, il quale vscito che fu dell'arca drizzò a Dio altare, e vi fece sacrificio di tutti gli animali, & vccelli mondi, la onde piacque molto al Signore, & odorò odore di soauitade. Seguitò poco doppo Melchisedech, il quale fu (come di ciò fa fede la scrittura) Re di Salem, ò Solima, hoggi detta Gierusalemme, che significa, come vuole Flauio Gioseppe, Re giusto, come era in uero. E l'Apostolo Paolo lo chiama Re pacifico, e giusto, Questo fu sacerdote dell'altissimo Iddio, il quale offerse pane, e vino, & fu figura del sacerdotio di Giesu Christo. la onde diceua Dauitte. Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech, Sacerdote fu Abraam, Isaac, & Giacob,

Gen. 4. Flauio Gio. nel li. j. ca.3. delle antichità. Gen. 8. Heb. 7. Gen 14. Psal. 109.

Giacob, che doppo lui fecero il simile. Ma come dice l'Vrbinate Egnino, con naturale pietà, nõ con autorità di sacerdote sacrificauano, & questo sia detto a bastanza del sacerdote de la legge della natura.

Ma l'origine del sacerdote nella legge scritta cominciò in Aaron, il quale fu da suo fratello Moise vnto, & sacrato, La onde apparue Iddio a Mose, commettendoli che facesse Aaron suo fratello sacerdote, ilquale per opera di uirtù era il piu degno di tal honore. Allhora (come piace a Giuseppe nel terzo delle sue antichità) Moise chiamando nella chiesa il popolo, comendaua le virtù d'Aaron, & lo studio, affermando che egli per loro si esponerebbe ad ogni pericolo, & hauendo il popolo confermato il suo dire, Moise disse: Huomini Israeliti hoggimai la fabrica è compiuta, come è stato in piacere di Dio, e nostro potere, ma perche fa mistieri sacrare il tabernacolo, è conueneuole primieramente a sciegliare il sacerdote, che ha da sacrificare, e porgere preghi a Dio per uoi. Io ueramente concessami tal deliberatione, giudicaua me stesso degno di tanto honore, come siamo per natura tutti per noi stessi amatori, massimamente essendomi manifesto, quanto io per la uostra salute mi sono affaticato: ma Dio ha disegnato Aaron degno di questo honore, sapendo ch'egli

Eso. 28.

Flauio Gio. nel lib. 3 delle anti. c. 12.

degnamēte si vestirà la sacra stola, & hauerà cura d'offerire nell'altare le hostie, & fare volentieri per voi orationi; percioche hauendo cura di voi sarà essaudito da Dio quello huomo, che egli a tale ufficio ha eletto. Piacque a gli Hebrei quel parlare, & acconsentirono all'ordine di Dio. Finito adunque Moise questi parlari, pigliò Aaron, & i suoi figliuoli, e le stole, e l'oglio dell'vntione, & il vitello per il peccato, & li lauò con l'acqua, & con due toniche lo vestì, cingendolo sopra la prima, & poi sopra l'altra forma dell'humerale che gli hauena sopra posto, & pose sopra di lui il rationale, e la manifestatione, & la verità gli diede poi; e posegli la mitria ī capo, e sopra la mitria vna lama d'oro, santificata, e santa, che gli pendeua innanzi alla faccia, come gli haueua detto il Signore. La onde Aaron fu il primo sacerdote sacrato, & era sommo Pontefice, percioche i suoi figliuoli Nadab, Abiud, Eleazar, & Nitamar, con manco ceremonie furono sacrati, & però furono tenuti minori sacerdoti. Non starò a faticarmi in dichiarare l'ordine del vestimento, del quale comandò Iddio che Aaron, & gli altri sacerdoti fossero vestiti, il quale è molto misterioso, & ciò faccio per non attediarui molto: ma solamente dirouui, come Dauitte elesse vintiquattro sacerdoti con i suoi capi, i quali a vicenda seruiuano

Eso. 28.

uano al tempio, & questo basta hauer detto del sacerdote della legge scritta. Hora parliamo del sacerdote della gratia, il quale (s'io non erro) credo che vi darà piu contento ad udirlo di quel c'ha fatto l'hauere inteso delli doi già detti sacerdotij.

Volendoui hora ragionarui dell'origine del Christiano sacerdotio, bisogna che io mi cominci da Giesu Christo il quale fu quello lo instituì, anzi che li sacerdoti, li sacrificij, le vestimenta, & le altre ceremonie dell'antica legge erano tutte figure, & metafore del sacerdotio di Giesu Christo. Egli fu Rè, & Pontefice, ch'egli fosse Rè, esso medesimo lo disse a Pilato, addimandandogli lui, s'egli era Rè, & esso li rispose: Tu dici, ch'io sono Rè, & in ciò sono nato, & perciò sono venuto nel mondo. La onde egli fu Rettore de' costumi, & Re delle virtù. Che fosse Pontefice lo dice apertamente l'Apostolo Paolo agli Hebrei, allegando l'autorità del salmo. Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. Essendo adunque venuto il figliuolo di Dio in terra, & ordinato dall'eterno Padre, & dato a noi per Rè, e sommo Sacerdote, acciò che noi seguitando le sue pedate imparassimo a reggere la uita nostra secondo lo imperio della ragione, e dello spirito, & parimente imparassimo a fare offerta, e

ſacrificio di noi ſteſſi, inſtituì poi un ſacerdotio, a miniſtrare ſecondo la legge, la dottrina, laquale non era egli uenuto a ſciogliere, ma ſi bene ad adempire, & affine che ſalendo egli al cielo, non mancaſſe in terra il uero ſacerdotio. Eleſſe egli dodeci Pōtefici, e chiamolli Apoſtoli. Et doppo datoli la poteſtà del legare, & del ſciogliere, & di ſacrificare il ſuo glorioſo corpo, & precioſo ſangue, cōmiſegli che doueſſero andare a predicare nuoua dottrina, cioè il Vangelio per l'uniuerſo mōdo. Doppo queſti eleſſe ſettantadua diſcepoli, & fattoli ſacerdoti li mandò anchora loro a predicare, e ciò ſecondo Origene, a ſimiglianza de' figliuoli di Aaron, haueſſero li minori ſacerdoti, che preti hora ſi chiamano. Da queſti adunque l'ordine de' Preti, come da quelli de' Veſcoui la dignità hebbe origine; perche ſono in luogo di quelli. Onde ſcriuendo Anacleto Papa (ilquale dopo Pietro fu il terzo) a tutti i Veſcoui, e ſacerdoti dicendo. L'ordine ſacerdotale è diuiſo in due parti, come il Signore lo inſtituì, però non deue eſſere da niuno confuſo. Voi ſapete che gli apoſtoli furono dal Signore eletti, & ordinati, che doueſſero predicare in diuerſe prouincie. Ma cominciando poi di giorno in giorno ad accreſcere la ricolta, e vegendo che gli operai erano pochi, in aiuto de' dodeci, ne eleſſe altri ſettan-

tan-

tantadua, che i settantadua discepoli vengono detti, la onde i Vescoui tengono il luogo in terra de gli Apostoli, & i preti tengono il luogo de' settantadua. Questo medesimo afferma San Girolamo contra Montano, scriuendo a Marcella, dicendo: I Vescoui ci sono in luogo delli Apostoli. Onde non si deue ordinare alla cura d'un castello, terra, o villa, ma in questi luoghi si deuono ordinare i preti dal Vescouo, ogniuno per la sua diocese.
Hora hauendo il nostro Signor Giesu Christo ordinato questi dua ordini, elesse, & constituì poi l'Apostolo Pietro di tutta la sua Chiesa sommo, & vniuersale Sacerdote, e Pontefice: Dicendogli, Tu sei Pietro, & sopra questa pietra edificherò la chiesa mia, e le porte dell'inferno non hauerano possanza contro di lei, & darotti le chiaui del regno del cielo, e qualunque cosa tu legherai sopra la terra, sarà legata ancora in cielo, & ciò che tu scioglierai sopra la terra sarà sciolta ancora in cielo. Ilche il luogo di Pietro tengono i Papi. Questo sia detto a bastanza dell'origine del Christiano sacerdotio. Nō vi starò a dire in che maniera anticamente si sacrauano i Vescoui, ne perche il Papa vien sacrato dal Vescouo Hostiēse, ne māco perche furono ordinati quattro Patriarchi, ne perche i preti portano la chierica insieme con gli altri prelati, ne ancora mi

ſtarò ad affaticare in dirui perche il Veſco
uo venga da tre Veſcoui ordinato, & il
prete ſolamente da vno. Non voglio già
laſciare a dietro che non vi dica che vo-
lendo i Romani Pontefici ſeguire gli He-
brei primieramente cominciarono ad or-
dinare Oſtiarij, Lettori, Eſſorciſti, Accoli-
ti, Diaconi, & Subdiaconi. La onde ha-
uete da ſapere, che hauendo ordinato il
gran Moiſe il ſacerdotio per commiſſio-
ne del grand'Iddio, furono poi ordinati
altri miniſtri, quai nel tempio miniſtraſ-
ſero. I Leuiti della tribu de Leui che fu
figliuolo di Giacob, fatto Aaron ſacerdo-
te inſieme con i figliuoli ſuoi per com-
miſſione di Dio ſubito eletti che ſteſſero
al ſacrificio, preſenti, e che di giorno, e
di notte guardaſſero, & portaſſero l'arca,
il tabernacolo, & i vaſi diſponendo attor-
no il tabernacolo gli alloggiamenti. Ta-
li miniſtri con uoce Greca, Diaconi uen-
gono detti. Perche Moiſe per commiſſio-
ne di Dio (come dice Gioſeppe) ſeparan-
do la tribu de Leui dalli officij ſecolari, à
Dio la ſacciò dandogli l'officio di guarda-
re il tabernacolo. Furono poi dati à Dia-
coni alcuni miniſtri per aiuto che gli ha-
ueſſero ad vbedire, & à riceuere l'offer-
te. Queſti appreſſo agli Hebrei Nathin-
nei veniuano chiamati, cioè humili ſerui
di Dio, e noi li chiamiamo ſuddiaconi.
Eleſſe ancora molti altri, che delle luci
ha-

haueuano il pensiero, questi, noi cirofera-
rij, o vero in Greco accoliti, o piu tosto
accoluti li chiamiamo. Le quai cose cor-
poree maneggiano. Furono poi ordinati
i portinari, che per ordine della legge fos
sero del tempio guardiani che non v'en-
trassero immondi. Si ordinarono ancora i
lettori, il cui ordine da Profeti hebbe ori-
gine, questi predicauano, & leggeuano.
I cantori de salmi da Dauitte hebbero ori
gine, ouero da Asaph, che fu doppo
Moise. questi succedeuano per parenta-
do come anco i sacerdoti, e di continouo
nel tempio cantauano, rispondendo il
choro ad vno che cominciaua. Essorzisti,
ouero scongiuratori da Salomone hebbe-
ro principio, come afferma Flauio Giu-
seppe. Costoro sopra i Catecumini, &
sopra gli indemoniati inuocauano il no-
me di Dio constringendo i demoni, che
di quelli vscissero. Adunque (come det-
to habbiamo) i Romani Pontefici imitan-
do gli Hebrei ordinarono ancora essi i
medesmi chierici nella Chiesa di Chri-
sto, percioche tutte queste cose erano ap-
presso a gli Hebrei di ciò che haueua a ve
nire vn'ombra, & vna figura. Essendo il
Beatissimo Prencipe degli Apostoli Pie-
tro Pontefice della catholica Chiesa prima
de tutti venuto in Roma per porui la sua
sedia doppo hauer lasciato bastāte ordine
circa il ministerio della parola di Dio
B 6 nelle

nelle Chiese orientali, de tutta la moltitu dine de fedeli; & de piu osseruanti della nostra Religione, elesse ad essempio della Chiesa Gierosolimitana & dell'Antiochena alcuni huomini piu prouetti per età, e piu prouati da i secolari, pieni di Spiritosanto, di sapienza, di certa fede, & di rara bontà: & questi (come dice il dotto Panuinio Veronese) furono detti cherici, liquali con l'impositione delle mani sacrò, facendoli parte preti parte Diaconi, affinche, della loro opera si seruisse il Pontefice, o Vescouo Romano ad instruire la Chiesa, che allhora veniua crescendo, percioche egli solo non poteua sodisfare a tante migliara di persone che ogni giorno veniuano alla fede di Christo. Ma accioche i preti & i diaconi ciascuno sapesse qual fosse il suo officio, stimò innanzi ad ogni cosa essere spediente distingnere i carichi di ciascuno. Diede adunque la somma principale che è la cura dell'anime a Preti, accioche ministrando i sacramenti della Chiesa al popolo di Dio, attendessero insieme col Vescouo all'oratione, & alla predicatione. A diaconi commise la cura di souenire alle vedoue, a pupilli, & a gli altri poueri fedeli, delle limosine de Christiani in loro custodia poste, & appresso diede loro carico di seruire a sacerdoti mentre sacrificassero. Hora di tutti questi essendo il numero prima

pic-

piccolo, & indeterminato, Cleto, & Euaristo gran Pontefici Romani lo terminarono ad vn certo numero. Perciò che Cleto (come vuole il Bibliotecario secondo Damaso) ridusse i preti di Roma al numero de 25. & Euaristo conforme a gli Apostoli ampliò i Diaconi fino al numero di sette, a' quali questo di piu impose, che osseruassero il Vescouo quando predicaua, perche non vacillasse nella verità della fede. Vogliono alcuni che Caio di tal nome primo Papa, che fu della stirpe di Diocletiano Imperatore, fusse il primo che questi ordini distinguesse, accioche di grado in grado al Sacerdotio si peruenisse. Benche alcuni vogliono che di questo ne fosse autore Iginio Papa che fu innanzi à Caio di cento e quarant'otto anni, ma come è cosa chiara da gli Apostoli furono ordinati sette Diaconi, & cosi si distinsero di grado in grado. Giesu Christo da principio diede al Sacerdote cotal imprese, ch'egli predicasse, battezzasse, consacrasse il Sacramento dell'altare, ministrassero a gli altri, ligasse & sciogliesse. Altro non vi dirò dell'ordine sacerdotale, percioche al mio giudicio habbiamo ragionato a bastanza secondo la nostra solita breuità.

DEL-

DELL'ORIGINE DE CANO- nici Regolari, di Santo Agostino, detta Congregatione Lateranense. Cap. VIII.

DOppo che basteuolmente habbiamo ragionato dell'origine del sacerdotio, ho tra me stesso considerato che sarà bene che hora fauelliamo dell'origine de Canonici regolari, accioche spedito che saremo d'essi, possiamo poi attendere à narrare le santissime origini dell'altre religioni, & in parte la perfettissima vita de i loro fondatori. Ne crederò che niuno s'hauerà da dolere di noi se poniamo i Canonici regolari auanti a gli altri Religiosi, hauendogli il gran Pontefice Pio Quarto assegnato il primo luogo doppo i Monaci neri di Santa Giustina. Secondo che chiaramente si legge nella sententia data da sua Beatitudine in fauore de Canonici regolari nella causa della precedenza nel Sacro Concilio Tridentino, tra li Reuerendi Canonici regolari della congregatione Lateranense, & li Reuerendi Monaci neri. L'anno del parto di Maria Vergine M. D. LXIIII. Hebbero adunque i Canonici regolari la sua origine da gli Apostoli, (come di ciò ne rendono testimonio molti autori) & poi da S.Marco in Alessandria. Ilquale fu il primo institutore de chierici, si come referisse

risse Cassiano dottore grauissimo, & antico, nel Libro dell'Historia de Monaci, nel luogo de questi chierici, sono successiuamente, seguitati i Canonici regolari della congregatione Lateranense, come vuole il dotto Scipione Lancellotti. Hauendo adunque li Canonici regolari hauuto origine sino da gli Apostoli cominciarono poi a largarsi dalle buone osseruanze insegnateli da quei lodeuoli padri. lasciando il uiuere in commune, & si diedero alle proprietà. La onde il diuino Agostino, essendo ordinato prete da Valerio Vescouo della Città d'Hipponia, constituì vn monasterio de chierici, & cominciò a uiuere secondo la regola data da gli Apostoli. Questo dice Possidio discepolo di lui. Vicenzo nel Specchio dottrinale dice: L'ordine de Canonici regolari, & doppo dal diuino Agostino fu regolarmente ordinato, & il medesimo, nel libro 16. Del suo Specchio historiale, dice, essendo fatto Agostino sacerdote, ordinò vn monasterio de chierici, e cominciò a uiuere secondo la regola data dai Santi Apostoli, questo medesimo afferma Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella seconda parte della sua Historia, Rafaelo Volaterano nel Libro 21. delli suoi Commentarij, & il Rossetta dottore Parigino, con Giouãni Nigraualle; oltre che il fascicolo de tempi nella sesta età

Vic. nel spe. Dot tr. li. 19. c. 16.

nella uita d'Alessandro secondo, afferma che l'ordine cominciò a fiorire nella chiesa Belluacense, ilquale primo da gli Apostoli è poi dal Beato Agostino fu regolarmente ordinato. Mà perche di già furono diuerse institutioni, & varie riforme de Canonici regolari; si come anche hoggidì vi sono diuersi Canonici regolari che del Santissimo Agostino osseruano la regola, & la professione, i quai da molti lodeuoli Padri furono instituiti, & riformati, però è cosa lodeuole ch'io vi dica de quai Canonici voglio parlare. Dicoui adunque primieramente ch'io vi fauello della degna congregatione de' Canonici Lateranensi di Santo Agostino detti i Canonici regolari, la quale vltimamente fu riformata circa l'anno 1407. Nel tempio di Santa Maria di Frigionaia il qual è vicino all'antica, & nobile Città di Lucca tre miglia. Hora ritornando à i nostri Canonici, dico secondo il testimonio del Reuerẽdo Don Giouan Filippo Nouarese Canonico de questa congregatione nel terzo Libro della sua cronica. Che l'anno della venuta del Messia in humana carne 1396. Fu vn venerabile Sacerdote cittadino Romano, della Illustre casa Colonna, e predicator rarissimo del suo tempo. Costui non solo fu illustre di sangue, mà ancora di dottrina, & dello spirito di Dio. La onde ad altro non attendeua, saluo che ad accrescerè

lo

lo culto di Dio,& per questo effetto anda-
ua in diuersi luoghi à predicare la parola
di Dio , sollecitando a confessare i pecca-
tori , quai per le sue parole tornauano à
penitenza de loro errori . Trà quali di
quei che spreggiarono il mondo per le in
focate ammonitioni del venerabile sacer-
dote Bartolomeo che Bartolomeo era il
nome suo, fu un'eccellente dottore in tut
te due le leggi , che Giacomo degli Auo-
gadri si chiamaua , & era nobilissimo Ber-
gamasco . Questo Auogadro haueua let-
to molti anni nel famoso studio di Pa-
doua , ilqual lasciato le vanità del mon-
do si fece frate dell'ordine de predicatori
in Vinegia , & era conuerso ; percioche
non poteua esser Sacerdote ; hauendo ha-
uute due moglie . Standosi egli in questo
monasterio, molte volte riprendeua quei
frati delle loro negligenze , e tralascia-
menti de buoni costumi , & delle osser-
uanze della religione , perilche lo mise-
ro in prigione, e non passò molto che es-
so ne fuggì, & accostossi al uenerabile sa-
cerdote Bartolomeo . La onde andarono
ambidue a trouare Papa Gregorio duode-
cimo di patria Venetiano , ilquale lo li-
berò dal legame della religione di Sã Do
minico , & parimente d'essere bigamo , e
li concesse che potesse ascendere fino alla
dignità del diaconato, e che potesse esser-
citare , l'officio della Predicatione : oltre
che

che hebbe, dal ſudetto Pontefice l'habito
de Canonici regolari. Riceuuta la benedi-
tione dal Papa, andarono alla volta della
bella,& ciuile Toſcana,& gionti alla città
di Lucca nobile, & ricca, quant'altre città
di quella prouincia, cominciò con gran
diſſimo feruore à predicare a quei popoli
la parola di Dio, & il venerabile Bartolo-
meo attendeua ad udire le confeſſioni, di
maniera che in curto tempo adunarono
molti diſcepoli in vn Monaſtero poueriſſi-
mo che ſanta Maria di Frigionaia veniua
detto,diſcoſto da Lucca tre miglia,il qua-
le era in un boſco ſopra vn'ameno colle,
(e fu detto Frigionaia per la moltitudine
de gli vccelli frigioni che quiui habitaua-
no)la onde da queſto luogo la congrega-
tione ſopra detta preſe il nome, & ſino al
tempo de Eugenio quarto di queſto nome
gran Pontefice furono detti i Canonici di
Frigionaia. Non mancherò di dire, che
in breue tempo adunarono in quel luogo
molti Canonici, & inſtituirono per prio-
re di quel luogo vn venerabile huomo
chiamato Don Benedetto cittadino Mila-
neſe, & eſſi andarono alla volta di Pado-
ua,Vicēza,& Verona,vno attēdeua a ſemi-
nare la parola di Dio,& l'altro ad vdire le
confeſſioni, di modo che in breue tempo
fecero grandiſſimo frutto;percioche mol-
ti laſciarono il mondo,& ſi fecero religio-
ſi in diuerſi luoghi. Allhora fu dato prin-
cipio,

cipio, alla riforma de Monaci neri di san-
a Giustina di Padoua, & anche hebbe prin
cipio la congregatione Azzurina in San
Georgio d'Alega: altri si fecero di questa
ongregatione, oltre che hebbero molte
anoniche, doue di già quei Canonici che
i stauano erano ridotti alla conuentuali-
à, & ad vn uiuere licentioso ne'quali ri-
ormarono il uiuere, & l'osseruanza se-
ondo l'ordine Apostolico, & la regola di
anto Agostino. Hora dico che crescendo
numero de Canonici nel luogo di Fri-
ionaia, & essendo il luogo pouerissimo,
e hauendo allhora cosa alcuna di pro-
rio, per mantenere la uita loro, terminaro
o di lasciare il luogo. Il che intendendo
uesto i nostri padri Giesuati quali allho-
a stauano a San Regolo fuori di Lucca, di
olto si contristarono vedendo che quei gran
anonici uoleuano abbandonare il luogo, cari
estirpare la pianta nouella della loro tàde
ongregatione, la onde mossi dallo spi
ito santo, & da vn grandissimo ardore
i carità andarono a Frigionaia, & con
uella maggiore efficacia di parole che
otero, & seppero, gli persuasero a per-
euerare nel santo proposito; dicendogli
uelle parole che a simile effetto si soglio-
o dire; oltre che se gli profersero ad an-
are accattare la limosina ogni giorno per
a città, & anche promisero di souenirgli
el guadagno de li loro essercitij fino che
essi

Atto di carità de Giesuati

essi fossero conosciuti,& hauessero da v
uere. Per queste parole di tanta efficac
dette da nostri padri,terminarono i sud
ti Canonici di restarui.Il che non furon
meno i fatti che le parole; percioche qu
da bene, & caritatiui Giesuati mandar
no a effetto quanto a canonici haueuan
promesso, & li portauano il viuere fino a
detto luogo. Non passò molto che ven
nero in gran credito, e riputatione,& co
minciarono a moltiplicare in numero
nella gratia di Dio,& nella robba in que
monastero, & altroue; di modo che i
corto tempo questa degna cõgregation
fu ripiena d'huomini riguardeuoli,& pe
santità, & per dottrina, si come anche a
presente ella fiorisce nobilmente, & tut
tauia partorisce molti eleuati spiriti in o
gni professione di scienza, che su i perga
mi con grande honore si fanno mentoua
re. Non voglio già mancare di dire,co
me questa degna, & antica congregatio
ne, la quale (come habbiamo già detto)
hebbe principio fino da gli Apostoli,& fu
poi riformata dal diuino Agostino: onde
da l'hora in poi,è sempre stata sotto il suo
patrocinio, e regola, & ben che molte
volte ella sia stata gittata a terra, nondi-
meno lo spirito santo ha sempre accesa
col fuoco del suo diuino amore la men-
te d'alcuni suoi serui che l'hanno rifor-
mata secondo le prime institutioni. An-
cora

:ora vi faccio certa che la chiesa di Santa Maria di Frigionaia sopra detta, era di già posseduta da Canonici regolari di piu di cento, e cinquanta anni dinanzi dall'vltima riforma, come appare chiaramente per la Bolla di Papa Alessandro IIII. datta in Viterbo l'anno 1258. L'anno quarto del suo Pontificato. & per la bolla di Papa Gregorio decimo Piacentino che conferma la bolla di Papa Alessandro, datta in Ciuitauecchia l'anno 1272. & l'anno primo del suo Pontificato. Vuole adunque il poco fa da me allegato autore che Gelasio di natione Africano, & discepolo di Sant'Agostino, doppo la morte di tanto gran padre, fuggendo la persecutione de Vandali, uenne con alquanti altri chierici a Roma, & acconciossi nella Chiesa Lateranense, & quiui viueua con i suoi Canonici secondo la regola datagli dal suo padre Agostino, ilquale poi per li suoi buoni portamenti, e per la sua santissima vita fu eletto all'alto grado del Pontificato nelqual visse quattro anni con sommo honore, & fece molte lodeuoli opere, & doppo la morte fu ascritto dalla catholica Romana Chiesa nel numero de santi del cielo. La onde doppo la morte di questo santo Pontefice, i Canonici Regolari hanno poi per ottocento anni perseuerati nella Chiesa Lateranense, viuendo sotto la regolare osseruanza del Padre

Santo

Santo Agostino, come si proua per la bolla di Eugenio IIII. Mà Bonifacio gran Pontefice di questo nome ottauo gli tolse la Chiesa Lateranense, e diedela a canonici secolari, l'anno 1298. Poi Papa Eugenio IIII di patria Venetiano, & nipote di Papa Gregorio XII. restituì di nuouo la Chiesa Lateranense à detti Canonici, & feceui fabricare vn degno monasterio (percioche il primo era ito in rouina) & assegnolli tutti i benefitij, rendite, & possessioni, gradi, e preminentie, & in fine tutto quel che godeuano i Canonici secolari Papa Eugenio lo concesse in perpetuo à Canonici regolari della cōgregatione de Frigionaia & terminò che da quel tempo in poi non Canonici della congregatione di Frigionaia piu si douessero nominare, ma che tutta la congregatione si chiamasse del Saluatore, cioè i Canonici Lateranensi del Saluatore. Non doppo molto Calisto di Catalogna di questo nome gran Pontefice il terzo, di nuouo gli la leuò, il che Paolo secondo di questo nome sommo Pontefice, & nipote del poco fà nominato Papa Eugenio, scacciò di nuouo i canonici secolari, & la restituì à Canonici regolari. Mà sotto Sisto quarto gran Pastore il quale fu di patria Sauonese città maritima sotto la signoria de Genouesi al tutto ne persero il possesso, ma non gia il titolo, ne i priuilegi. Onde il

sopradetto

ꝑpradetto Pontefice non ſolo conceſſe a
ueſta congregatione tutti i priuilegi, &
ndulgentie della Chieſa Lateranenſe,mà
nco che riteneſſero il titolo de Canonici
ateranenſi, ſi come fanno. Non voglio
a affaticarmi in dire, che ſe Pio IIII.
ran Pontefice non era dalla morte preue
uto, che i ſudetti Canonici di nouo tor-
auano all'antica loro Chieſa del Salua-
re, detta Lateranenſe, ſi come publica-
ente tra prelati (eſſendo io in Roma) ſi
gionaua. Credo che non ſarà per con
matione di quanto s'è detto diſdiceuo-
,(ſe ben che ſarò alquanto piu longhet-
) s'io narrerò quel che dice il dotto, &
ligente inueſtigatore delle coſe antiche
Roma Frate Onofrio Panuinio Vero-
eſe Agoſtiniano, nel ſuo eccellente trat-
to delle ſette Chieſe di Roma. Parlando
li della Chieſa Lateranēſe,dice, in quei
imi tempi ſubito che la Chieſa fu fabri-
ta quiui nominatamente celebraua i di-
ni miſteri il Pontefice Romano, i ſacer-
oti di Roma, coſi Cardinali, come non
ardinali, ſette diaconi, altretanti ſub-
aconi,il rimanente del clero, & popolo
omano fedele.Percioche il popolo inſie
e con i chierici,maggiori,& minori can
ua i Salmi,gl'Hinni,& l'orationi, il Ve-
ouo predicaua,i preti della ſanta Chieſa
omana ſcambieuolmente conferiuano i
ramenti. Creſciuto poi in gran nume-

ro il popolo diuoto del culto di Dio, e essendo i preti per ciascun titolo di Roma diuisi, non potendo questi (per essere occupati nelle parochie) cosi di continuo essere propinquo al Pontefice Romano, cominciãdo anco la institutione de chierici à menomare. Papa Gelasio pose nella Chiesa Lateranense alcuni chierici detti Canonici, ciò significa regolari, dalla regola del viuere che faceuano più ristretta. Questi ad imitatione de gli Apostoli, & della primitiua Chiesa secondo la regola del beato Agostino viueuano in comune, e questi in luogo de preti antichi cosi Cardinali come non Cardinali al seruigio della Chiesa Lateranense furono deputati; & ogni giorno seruiuano principalmente nel porgere i sacramenti, & nel fare le publiche orationi. Con tutto ciò, in certe solennità il pontefice Romano co i preti Cardinali, e gli altri prelati delle Chiese di Roma mãteneua l'antica vsanza, qual era di celebrare in propria persona nella Chiesa Lateranense. La principal cura de Canonici in quei primi tempi, era (come ho detto) di ministrare i sacramenti al popolo fedele, non essendo in cantare occupati, conciosia che allhora il popolo di Dio frequentaua ancora di cantare e salmi. Mà poscia cominciando il feruore della religione a poco, a poco a lentare, ne essendo la Chiesa Lateranense da popoli tãto continouata

inouata per lo cantare de ſalmi, ne potē
do i Canonici attenderui per eſſere occu
pati in coſe di maggior importanza auuē
ne con belliſſima occaſione, e non doppo
molto la morte del gran Pontefice Gela
o, che tale officio fu da monaci appreſo,
e accettato. Queſti poco prima inſtituiti
da S. Benedetto Abbate, haueuano riceuu
o la regola d'una ſantiſſima uita: percio-
he hauendo egli fabricato un monaſte-
io di Monaci nel mōte Caſſino, primo,
piu famoſo de tutti gli occidentali die
e loro la norma del uiuere, & eſſi che in
nel tēpo alcuno ordine ſacro nō piglia
no, ſoleuano attendere ſolamēte a fare
ationi, e cantare ſalmi nella Chieſa. Eſ-
ndo poi morto il ſantiſſimo Benedetto
cceſſe nel gouerno del monaſterio di
ōte Casſino Coſtātino huomo di sātisſi
a uita, & di S. Benedetto diſcepolo, e
tro a lui Simplicio, e dapoi Vitale, &
orto Vitale fu fatto Abbate Bonicio, il
ale fù il quarto Abbate di mōte Casſi-
doppo S Benedetto. Eſsēdo dūque Ab
e queſto Bonicio i Lōgobardi, i quali
to l'imperio di Giuſtino minore erano
rati nell'Italia preſero di notte (mētre
onaci dormiuano) il monaſterio di
nte Casſino, e saccheggiatolo, il che i
naci abbandonato il monaſtero anda-
o a Roma & chieſero licenza a Giouā
grā Pontefice di queſto nome il terzo

di fabricare vn Monasterio sotto il nom
de'santi Giouāni Battista,& Euangelist
e di san Pancracio presso la Chiesa Late
ranense, doue quiui stettero per il spaci
di cento,e trent'anni, mentre che'l mon
sterio Cassinense giacque rouinato. La o
de cominciarono in iscambio de i laici
dire l'hore sacre, & cantare i salmi nel
Chiesa Lateranense attendendo i Cano
nici a celebrare solamente; & conferi
i sacramenti. Ma cominciando poi la r
ligione de Monaci Lateranensi a manc
re. Gregorio terzo rinouò il monaster
de santi Giouāni Battista, & Euangelist
e Pancracio sopradetto, il quale in qu
tēpo per la poca cura de Pontefici pass
era quasi al tutto da Monaci abbandon
to, & diedeli molte possessioni, & alt
rendite recuperādo tutti i beni, quali g
erano stati tolti, ricomprandogli col r
desimo preggio Riformò anche la cōg
gatione de quei Monaci ponēdoui vn'
bate cō carico d'vfficiare di continou
Chiesa del Saluatore, detta Costātinia
presso al Laterano cosi di giorno, qua
di notte, nella guisa che allhora si osser
ua nella Chiesa di S.Pietro Apostolo
di che tēpo i Monaci indi si partissero
i Canonici cresciuto in numero com
ciassero in luogo de Monaci a cātare l'
re canoniche in Chiesa,è per ancora o
ro. Ben è certo che alquanti secoli da
messe

eſſo al tutto in ſilentio il nome de Mo-
ci ſi parla ſolamente de Canonici Late
nenſi,i quali ad uſanza de Monaci uiue
no in cõmune, & haueuano un priore,
uale in uece d'Abbate a tutti cõmanda
Mà eſſendo corrotto l'ordine deCano
i Lateranenſi, Aleſſandro II.di patria
ilaneſe,& di già Veſcouo di Lucca, pri
de tutti i Põtefici Romani lo riformò
ondo la regola di S.Agoſtino, & lo ri-
ſſe a tanta fama, & riputatione di ſanti
che niente cedeua a Monaci di monte
ſſino,iquali allhora fioriuano marau i-
oſamẽte in ogni perfettione, & erano
coſi dire,già illuſtri a tutta l'Europa,
piu oltre.Doppo Aleſſandro II. Paſca
arimente II.gran Pontefice, con gran
denza, e diligẽza correſſe l'ordine ca
ico del monaſtero Lateranenſe,ilqua
er lo ſchiſma ch'era lungo tempo du
, haueua a poco, a poco, cominciato
llargarſi . Fiorì queſta congregatione
cipalmente ſotto Aleſſandro III. &
anti ſucceſſori ſuoi, con gran nume-
l'huomini eccellentiſſimi,& di gran-
mo nome di ſantità Queſti habitaua
nel Monaſterio Lateranenſe, ilqual
cipia al portico di San Venantio, &
ibuna di ſan Giouanni Laterano, do-
oggidì ancora reſtano noue colon-
del chioſtro antico tutto intarſiato
i ſequenti verſi nel fregio di muſai-

co,il quale è per uecchiaia consumato.

Canonicam formam sumentes discite norm
Quā pmisistis,hoc claustrū quādo petist
Discite sic esse tria uobis adesse necesse,
Nil propriū, morē castū seruando pudor
Claustri structura sit vobis docta figura
Vt sic clarescāt animæ, moresque nitesca
Et stabiliantur animo qui canonicantur
Vt coniunguntur lapidesque sic polliunt
Gaudeat . . . . . nouellis . . . . . Christoq;
Qui sua dimisit operi vel mundi (de

Li quai uogliono significare, che qu che apprendono l'habito Canonico, d bono imparare la regola che promett no quando entrano, cioè che habbino osseruar tre cose, non tener di propr seruar castità, e clausura. Si ueggo quiui tutti gli uestigi d'un monaster Vi stettero questi chierici nominati C nonici uiuendo in comune circa ad rocento anni, sino al pontificato di B nifacio ottauo, il quale leuò da qu Chiesa li Canonici claustrali, & died da ufficiare a chierici secolari, & d rendite del monasterio ordinò a cia no separatamente la sua prebenda, & questa maniera i Canonici perseuera no pacificamente fino al tempo d'Eu nio IIII. Questo Pontefice esse stato auanti Canonico Azzurino di Georgio d'Alega p ottaua grāde affet ne,a Monaci,& all'habito regolare,

che scacciò i Canonici secolari, e cõce
ette la Chiesa Lateranẽse a Canonici,po
o tẽpo innanzi riformati nel tẽpio di S.
Iaria di Frigionaia,quali si chiamauano
golari facendo rinouare quasi da fonda
enti tutto il monasterio. Questi ui-per-
uerarono sino alla morte di Nicolao
uinto,doppo la morte del quale furono
a Romani scacciati & di nuouo ui furo-
o introdotti li Canonici secolari, quali
urono confermati da Calisto III. & ten-
ero la Chiesa Lateranense fino al tempo
Paolo secõdo nipote d'Eugenio IIII.
quale ad imitatione di suo zio, subito
he fu Papa scacciò li Canonici secolari,
restituì la Chiesa & i beni a Canonici
golari; morto questo Pontefice, i rego-
ri un'altra uolta a furore di popolo,che
gia tumultaua,furono mandati uia. La
nde hauendo ottenuto da Sisto IIII il
ogo di santa Maria della Pace in Ro-
a, lasciarono liberamente la canonica
ateranense a Romani, & ui furono ri-
essi li Canonici secolari, i quai sino ad
ora ui sono perseuerati, & questo sia det
a bastãza Resta solo a dirui come ui so
o stati molti Papi de Canonici regolari,
an numero de Cardinali, Arciuescoui,
escoui,& altri prelati, non ui starò a di-
de gli Imperadori,Re,Duchi, & altri si
ori,oltre al grã numero de dottori che
nno composti diuersi, & innumerabili

trattati,non meno catolici, che di dottri
na rara,oltre anche alla gran moltitudin
de ſanti La onde hoggidì ella fioriſſe mi
rabilmente in ogni maniera di uirtù. N
resterò di dirui che nel tempio di ſant
Maria di Frigionaia, doue fu fatta l'ulti
ma riforma,u'è un epitafio doue ſi legg
no queſte lettere,cioè:

Saluatori Chriſto ac ſanĉte ſpei Matri
Mariæ Canonici regulares ab Apoſtoli
primũ:diuiq; Auguſtini norma ſub Apo
ſtolicis regulis inſtituti:continuo iam pri
dem in hoc Cœnobio artius Deo dica
ti:hinc per Italiam ſub titulo Lateranen
dilatati:Hanc Aedem uetuſtate labentem
reſtituere. Anno gratiæ MCCCCCI.

DE CANONICI DI SAN Marco di Mantoua. Cap. IX.

NOn uoglio hora mãcare ch'io nõ u
dica qualche coſa de Canonici d
San Marco di Mantoua. Vogliono adun
que i ſudetti Canonici hauere hauuto l
ſua origine dal glorioſo Euãgeliſta Ma
co in Aleſsãdria d'Egitto, e perciò Cano
nici di S. Marco uẽgono detti nõ ſolo da
titolo della loro Chieſa, mà anco de l'a
tore della cõgregatione. L'hiſtoria Eccle
ſiaſtica afferma che i Canonici ſono ſta
inſtituiti innãzi a i Monaci in Aleſsãdri
dal B. Marco,il che molti autori tengon
che

he i Canonici, & i Monaci habbino ha-
uto per padre il santissimo Marco. Inno
entio terzo gran Pōtefice della catholi-
a Chiesa dice, che i sopradetti Canonici
i S. Marco Euāgelista, come per una bol
ueduta da me, data l'anno del comun
lessia 1205. Honorio parimente terzo
fferma che sono i Canonici di S. Marco
uangelista, & gli vnì quattro cōuenti al-
cōgregatione come si uede per una bol
datta l'anno della uenuta del figliuo-
di Maria Vergine 1218. che comincia
Ionorius Episcopus seruus seruorū Dei
ilectis filijs Prioribus, & collegijs &c.
apa Gregorio nono gli cōfermò la rego
che di già fù approuata da Innocētio,
Honorio suoi predecessori. Gregorio
uodecimo, Giouāni XXII. Calisto III.
icolò IIII. Eugenio parimente IIII.
io II. & Giulio parimēte secondo, tutti
ella catholica Romana Chiesa grā Pon
fici, approuano i priuilegi loro Soleua-
o dormire sopra i pagliarizzi, detti sac-
oni, usauano le lenzuola di lana, digiu-
nuano dall'ottaua della Pasca della San
Resurrettione sino ad alquanti dì di
ettēbre, & lo aduento con tutti li Vener
i dell'anno, osseruauano gran silentio,
iueuano in commune senza tener di pro
rio, haueuano per regola di essercitarsi
ue hore del giorno per fuggir l'otio pa-
re d'ogni sceleragine. Faceuano pro-

fessione in capo dell'anno ne ammetteu
no niuno all'habito, che non hauesse cō
piuto anni dicisette. Haueuano Mona
che dell'ordine loro, & dauano opera a
studio,& alle predicationi. Altro non m
occorre à dire di questa congregatione
saluo che auisarui come hora non hann
altri monasteri che quel di S. Marco d
Mantoua,& vn membro a Neso su'l Pad
uano, il qual Monasterio fù fondato de
mille cento cinquanta dal Vescouo Hei
rico di Mantoua. Vanno uestiti tutto d
bianco, standosi in casa, vanno come fan
no i Canonici Lateranēsi, cioè il rocche
to con la trauersa. mà quando vanno fuo
ri per la città portano da disopra vn fera
iolo bianco, come quello che portano
preti di Spagna, ma è nero, portano la be
retta quadra, ma pur bianca. Quando van
no al choro non portano il ferarolo, ma
portano il rocchetto, e di sopra ui metto-
no una mozzetta bianca, come sono i ba-
uari, o uero capucci da Vescoui, portano
anche la uarotta, o zanfarda di pelle su'l
braccio come usano i Canonici secolari;
il che il dotto Giouanni Andrea super
primam Clem. de Electione afferma che
al suo tempo portauano cotal foggia d'ha
bito, & sia detto a bastanza di questa con-
gregatione.

DI

DI SAN PAOLO PRIMO RO-mito, capo della uita solitaria. Cap. X.

HAueua tra me stesso proposto di fa-
uellarui hora di S. Antonio, ma es-
endomi souuenuto nella mente il contē
latiuo Paolo, credo, che nō sarà cosa di
diceuole se alquāto ragioneremo di lui,
āti che parliamo di Antonio. e benche
gli nō habbia fondato religione, è però
ato, come vuole Girolamo, capo della
ita romitica, & all'essēpio di lui molti
āno ne i luoghi solitari menato uita An
elica. Nelli anni adūque della nostra sa
ute dugēto cinquātaotto nel tēpo di De
io, e Valeriano Imperatori, crudelissimi
ersecutori de' Christiani, fiorì al mondo
aolo Tebeo, ilquale essendo in età d'an-
i sedeci, e già morti il padre, e la madre,
uali lo lasciarono ricchissimo, & resta-
ogli una sorella maritata molto dotta,
amica di Dio, sbigottito dalli attroci
ormenti, che i crudeli imperatori daua-
o a' Christiani, si scostò da Tebe, & an-
ossene in una villetta alquāto rimota, e
uiui staua molto quieto, e solitario. in-
itato il cognato di lui dall'auaritia, per
arsi padrone di quelle sue ricchezze, fe-
e uista di uolerlo accusare e farlo prēde-
e come Christiano; nè valsero a rimoue-
e questo suo empio & scelerato pensie-

ro gli amoreuoli preghi fattili dalla su
cara,& honesta moglie, nè le abondeuo
lagrime, ch'ella nella presenza di lui d
rottissimamente sparse, nè meno hebbe r
guardo alla sua honoreuole condition
nè finalmente al affinità, & al timore d
Dio per ilche considerando Paolo il ma
uagio animo del suo cognato contra d
lui, tutto sbigottito senza dimora se n
fuggì al deserto, aspettando quiui che l
persecutione hauesse fine. Ma il grand
Iddio (senza la cui uolontà non cade vn
foglia d'albero) fece, che di quella gran
paura se ne cauassero tāti dolcissimi fru
ti; di maniera che quello che per neces
sità egli fù constretto à fare, si conuert
poi in libera uolontà: e quel luogo ch
prima contra sua uoglia habitaua, gli fu
poi dolce grato albergo, & diletto gra
tissimo dell'animo suo. Essendo dunqu
conuertito il timore del mondo, nell'a
mor di Christo, cominciò sommament
a dilettarsi dell'Eremo, & spinto dal de
siderio di lui di uolere entrare più a den
tro nel diserto, trouò una bellissima spe
lonca con un gran sasso chiusa, la qual
era à i piedi de un uago monte; e leuato
che hebbe il sasso della bocca della spe-
lonca per saper che cosa dentro ui fosse
nascosa, si come è naturale desiderio di
tutti, di uedere cose nuoue, u'entrò den-
tro, e trouò quiui una bellissima palma,

la qua-

a quale per una apertura del monte ſten-
ieua i ſuoi rami; & era di tanta grãdezza
hè quaſi copriua quel dilettevole luo-
o. Vicino alla palma eraui una vaghiſſi-
na, e limpidiſſima fonte, della quale ab-
ondeuolmente ſcaturiua vn'acqua freſ-
hiſſima, e chiariſſima, che faceua un ri-
io, che ſcendeua poi in una ualetta om-
roſa fra uiue pietre, frondoſi alberi, &
erdeggianti herbette con ſoaue mormo
io Trouò anco in quel monte molte an-
ichiſſime ſtanze, nelle quali ſecõdo che
anno fede le ſcritture Egittie, nel tẽpo
he M Antonio imperatore ſi congionſe
Cleopatra Regina dell'Egitto, di naſco
o ſi batteua moneta, & in fede di ciò
aolo trouò quiui incudini, & martelli
i quell'arte. Veggendo adunque Paolo
amenità del luogo, con gran ſuo con-
ẽto gli creſceua ogni giorno l'animo di
eſtarui; & auiſandoſi (come era in effet-
o) che'l Signore Iddio gli haueſſe appa-
ecchiato quel luogo, ſi riſolſe al tutto di
eſtarui il rimanente della ſua uita Là on
e cominciò a darſi tutto a Dio ſenza pũ-
o penſare delle coſe di quà giù, ne anco
d eſſere ſollecito di che haueſſe à uiue-
e. Stauaſi il più del giorno e della notte
ella contemplatione di Dio; e quando
i faceua miſtieri di ricreare la natura,
rendeua de' frutti di quella palma, e del-
e foglie di quella ſi ueſtiua. Non reſterò

di dirui, quanto che il Signore Iddio cortesemēte prouede, e ſoccorre à tutti quelli che ſi fidano in lui: quando che Paolo confeſsò ad Antonio, che ogni giorno per ſettanta anni cōtinoui ſempre ſu l'hora della nona, vn Coruo gli portaua un mezo pane, accioche ſi ricreaſſe la natura, ne mai per tāte decene d'anni (ò gran bontà del noſtro Signore) reſtò il Coruo pur un ſol giorno di non portare à Paolo il detto pane Cento e due anni ſtette adūque Paolo in queſto luogo, facendo quà giù in terra la uita, che fanno gli Angeli in Cielo. E quando Antonio uide ſalire l'anima di Paolo al Cielo con mirabile chiarezza tra il coro de gli Angeli, de gli Apoſtoli, e de' Profeti haueua a pūto nouant'anni. E queſto fù il glorioſo fine di Paolo. Fù egli il primo Romito che penetraſſe gli inculti, & incogniti diſerti.

DI SANTO ANTONIO PAdre delli Monaci dell'Egitto. Cap. XI.

VOlendo hora fauellarui del famoſiſſimo Antonio, dirouui prima come egli nacque nella prouincia dell'Egitto di nobiliſſimi, e non meno Religioſi parenti; i quali in tanti uezzi nodrirno queſto ſuo figliuolo, che appena pur di caſa lo laſciauano vſcire; & venuto a morte il pa-

dre, e

dre, e la madre di lui, si ritrouò in età di
diciotto anni. & benche egli fusse gioua-
ne di tẽpo, era nondimeno maturo, & gra
ue d'intelletto, di prudenza, di ornati co-
stumi; di maniera che con la prudẽza sua
gouernaua la sua casa, prouedẽdo alle co-
se bisogneuoli con gran contento di tut-
ti, & honore di lui Non lascierò di dirui,
come haueua in casa vna sorella giouane,
e vergine, laquale Antonio non mancò
punto d'ammaestrare in tutti quelli costu
mi, che apportano alla vergine fama d'ho
nore immortale. Finito a punto sei mesi
doppo la morte de' suoi genitori s'accese
d'vn nuouo, e santo desiderio, pensando
che sarebbe bene s'egli (come fecero gli
Apostoli abbãdonasse ogni cosa, & segui-
tasse Christo. stando adunque in questo
pensiero, ecco che una mattina entrando
in vna Chiesa per fare le sue orationi, &
udire la messa, fù letto à punto quel Van-
gelio di Matteo, che racconta, come il no
stro Signore Giesu Christo dice, ad un ric
chissimo giouane: Se tu vuoi esser perfet-
to, uà, e uendi ciò che hai, e dallo a' po-
ueri, e vien dietro a me, & hauerai gran-
dissimi tesori in cielo. Le quai parole su-
bito ch'hebbe vdito, s'auisò, che Chri-
sto quella mattina l'hauesse dette à lui,
per ilche senza punto indugiare, itose-
ne à casa cominciò col maggiore feruo-
re del mondo a dispensare il suo a' po-

Mat. 19.

ueri

ueri . Vn'altro giorno entrò nella Chie
ſa per udire la Meſſa, & ecco che fù lett
quel Vangelo , nel quale il Signore dice
Nõ uogliate eſſer ſolleciti per il giorn
di domani . Onde il buon'Antonio die
deſi a credere, che quella parola foſſe le
ta per ben ſuo,e giunto à caſa diede a'po
neri quel poco di robba,che gli era auan
zata , e non ſcordandoſi della ſorella, l
miſe in un monaſterio di ſantiſſime verg
ni,& egli tutto ſciolto dalle ſollecitudi
ni del mõdo, ſpinto da un più che arden
te deſiderio di ſeruire a Chriſto, abbando
nò realmente il mondo, & entrò in un'a
ſpriſſimo diſerto, e quiui faceua gran pe
nitenza. Sino a quel tempo erano pochiſ
ſimi monaſteri nell'Egitto, nè meno ſi ſa
peua che alcuno menaſſe uita ſolitari
nel diſerto : Ma acciò che ſappiate il co
ſtume di quel tempo,vi dico, che chiun
que voleua allhora abbãdonare il mõdo
ſi ſcoſtaua alquanto dalla ſua contrada
& quiui ſeparato dal uolgo,faceua quell
penitenza,che più gli aggradiua;e ciaſcu
no qual piu honeſto habito gli piaceua
pigliaua, ma però ſenz'altra forma , ò re-
gola di uiuere . Non era parimente alcu-
no che ſi obligaſſe con uoto , anzi era in
arbitrio di ciaſcuno d'andarſene doue
più gli piaceua; e bẽche uno ſi foſſe penti
to,nõ era però notato per leggiero, ſe an-
daua altroue , come ſarebbe biaſimato al
giorno

giorno d'hoggi. Hora mi resta à dirui, come Antonio cominciò realmẽte, e da douero, e come prudentissima ape, a uisitar souente i monasteri de' Monaci: e da tutti cercaua di trarne frutto spirituale. da uno imparaua l'humiltà, dall'altro l'vbbidienza, da quell'altro la carità; di modo che tutto acceso d'vna santa inuidia, s'ingegnaua di seguitare le uirtù di tutti Aumentando adunque di giorno in giorno nel seruigio di Dio, mai restaua, come ualente Capitano di combattere contra i suoi nemici, & di tutti riportaua la gloriosa vittoria. Essendo poi peruenuto all'anno della sua età uentesimo quinto si deliberò di penetrare più a dentro nell'asprissimo diserto, la onde stette quiui per uenti anni continoui, sempre rinchiuso, senza che altri sapessero nulla di lui Finito questo tempo il Signore lo uolse mostrare, e manifestare al mondo, non solo per essempio di quelli ch'erano allhora, ma anco per specchio di quelli che doueuano uenire. Onde all'essempio di lui molti abbãdonarono il mõdo, e si fecero Monaci, & hebbe molti discepoli, i quali furono tali, che lasciarono memoria di se al mondo, & regnano con Christo in Cielo. Hora perche sarebbe troppo lungo, s'io volessi raccontare le gran battaglie che hebbe co i Demoni, la mirabile penitenza che esso fece, la gran soleci-
tudine

tudine e diligenza che vsò a gouernare il grege a lui commeſſo, & oltre ciò le grandi e belle uiſioni celeſti, la frequentia dell'oratione, & gli altri lodeuoli, e ſanti coſtumi, tacerò più dir di lui: ma ſe ne uolete ſapere a pieno, leggete la vita ſua ſcritta dal noſtro protettore S. Girolamo. Baſta ſolo a dirui, come egli per le ſue digniſſime virtù, & impreſe fu manifeſto e noto a tutto il mondo, talmente, che gli Imperadori, i Re, & Prencipi li mandauano diuerſe lettere per hauere cōſiglio da lui, e per raccomandarſi alle ſue orationi. Ottanta tre anni fece penitenza; e quando paſsò a miglior uita, era di età d'anni cento e cinque. Reſe lo ſpirito a Dio queſto gran padre de' monaci, l'anno del parto di Maria Vergine trecēteſimo quaranteſimo quinto, l'imperio di Coſtantino ſecondo; il qual regnò inſieme con Coſtante e Coſtantino fratelli. Nel qual tempo Giulio di tal nome ſecondo, e ſanto, era della ſanta e ſacra Romana Chieſa uniuerſal paſtore.

SI DICHIARA CHI FV IL primo che alla uita monaſtica deſſe principio, e come l'ordine monaſtico è antichiſſimo. Cap. XII.

NOn uoglio laſciare in dietro ch'io
non vi dica hora, chi della uita mo-
aſtica fu autore ; e queſto faccio acciò
he ſe uoi credeſti che l'ordine monaſti-
o foſſe cominciato al tẽpo di Antonio,
ome molti credono, poſſi ſgannare &
oi e loro, conciofia che altrimente di
ueſto ui farò uedere. La onde ui faccio
erta, che l'ordine monaſtico fu molti an
i innanzi di Benedetto, Girolamo, Baſi-
o, & Antonio; e per quãto io trouo egli
cominciò ſino al tempo de gli Apoſto-
. La onde il gran Dionigi Areopagita
poſtolo della Gallia, nel Libro della Ec
eſiaſtica Gierarchia, trattando dell'ordi
e monaſtico, ſecondo il coſtume della
aſcẽte Chieſa, dice che l'ordine de'mo-
aci era il ſupremo de'tre ch'egli raccon
: & afferma che gli Apoſtoli dimanda-
no i monaci ſerui di Dio, per il loro
ro, & aſſiduo ſeruigio uerſo Iddio. Al-
i li chiamauano monaci dalla unità, e
litudine, per riſpetto della loro uita cõ
mplatiua, mediante la quale ſi ueniua-
o ad unire, e conformarſi alla diuina
mplicità, e perfettione.

Queſto

Questo medesimo afferma Filone Alessandrino. Costui fu Giudeo, e fiorì al tẽpo di Tiberio, e Caio Imperatori, nel qual tẽpo fu mandato a Roma per ambasciatore della sua natione cõtra i Greci. Hebbe in Roma amicitia cõ l'Apostolo S. Pietro e parlò molte uolte cõ esso lui. Questo Filone adũque, nel libro che egli fa della vita cõtemplatiua (come fa fede il dotto e santissimo Girolamo nel libro de gli huomini illustri) magnifica molto, & essalta i Christiani, chiamãdogli cultori del sommo Iddio, perche questo nome Christiano, ilquale hebbe principio nella Chiesa Antiochena, non era ancora diuolgato; & dice, che habitauano insieme, e niente haueuano di proprio tra loro. Niuno era ricco, niuno era pouero, attendeuano alle orationi, e salmi, e dauano opera alla continenza, & alla dottrina. E questi tali (come egli dice) non solo erano in Alessandria, ma erano sparsi in diuerse prouincie. Afferma che le habitationi loro si chiamauano sacrarij, cioè, monasterij. Afferma il gran Girolamo che il capo e fondatore della uita monastica fu il santissimo Marco Euangelista, e dice che il Libro che scrisse il dotto Filone ĩ lode della primitiua Chiesa de'Christiani, fu per uedere i santi e lodeuoli ammaestramẽti, & essempi del sãtissimo Marco, e de' suoi monaci in Alessandria. Conferma questo

Flauio

Flauio Giuseppe scrittor Hebreo facōdis
simo Ne rende testimonio il famosissimo
Pietro Damiano, ilquale (accioche sap-
piate chi fosse) era Rauennate, e monaco,
e per le sue rare uirtù, fu da Stefano No-
no Sommo Pontefice fatto Vescouo d'O-
stia, e Cardinale di sāta Chiesa; & ultima
mēte fu ascritto nel numero de' Sāti. Gio
uāni Cassiano huomo dotto, che scrisse
cō grāde eleganza copiosamente la uita,
e gli ordini monastici, e fu sino al tēpo di
San Giouanni Chrisostomo, anzi fu suo
discepolo, afferma che l'ordine monasti-
co hebbe principio sino al tempo de gli
Apostoli, dal beatissimo Marco. l'Abbate
Piamone, & il gran Teologo Dionigi
Cartusiense, rendono certissimo testimo-
nio, che l'ordine monastico hebbe prin-
cipio sino al tēpo de gli Apostoli. Il diui
no Dionigi Areopagita scrisse tre episto
le a tre monaci. Si può adūque per queste
ragioni, quali sono molto uiue, & efficaci
(quādo che altri di questo tenessero il cō
trario) affermare, che l'ordine monastico
è antichissimo, hauēdo egli hauuto origi
ne fino al tēpo de gli Apostoli. E bē uero,
che essendo già raffreddata la carità nel
petto di molti, furono però alcuni, cosi de
gli Hebrei come de' Gētili, che desiderosi
d'imitare la perfettione della uita Aposto
lica, attendēdo al uiuere in cōmune sen-
za possedere niente di proprio, uiuēdo in

somma

somma parcimonia,& astinenza, attendē-do all'orationi,& a l'altre virtuose operationi, furono dimandati monaci perche si asteneuano dal matrimonio, e si separauano dalli loro parenti & amici, e dalla conuersatione di questo mondo. Non voglio già dire, ch'essendo stato Antonio il primo che doppo Paolo habitasse gli eremi, & al suo essempio vi tirasse molti altri ad habitare, e farui monasteri non si possi chiamare padre de'monaci; perciòche, se noi volessimo considerare come afferma il dotto, & elegante don Pietro Buggianese il gran progresso, che fece l'ordine monastico sotto Antonio, e quanto sotto di lui si ampliasse, vedremmo, che con verità egli può essere chiamato Padre,& se non il primo, almeno il secō-do fondatore dell'ordine monastico. Perche in vero Antonio hebbe di molti discepoli & auditori molti famosi, che fiorirno in diuerse parti del mōdo. La onde si può ragioneuolmēte e cō verità dire, che Antonio fosse esēpio,& specchio efficacissimo al mondo, quādo che all'esēpio di lui, nō solo i deserti dell'Egitto si empirono di monaci, ma anco quelli dell'Armenia, della Soria, della Scithia, di Nitria, e de la Tebaida, Libia, Palestina,& Arabia. Perche Ilarione, che all'esēpio di Antonio abbādonò il mōdo, cotal forma di uiuere portò ī Soria. Et si come Antonio fu padre

padre d'inumerabili monaci nell'Egitto, parimēte Ilarione fu capo di grā numero di monaci nella Soria. In quel medesimo tēpo Macario (che fu discepolo d'Antonio) nella Tebaida di sotto, fu famoso, & al suo essēpio innumerabili lasciaron il mondo Onde essēdo l'ordine monastico stāto ampliato al tēpo di Antonio (il quale fiorì sotto il magno Costātino, nel qual tempo il Signore Iddio donò pace alla Chiesa, che per innāzi era stata perseguitata) & essendo stato egli il piu ualoroso Caualiere, anzi Capitano, e Duca, ch'entrasse a cōbattere co i demoni, il mōdo, e la carne, meritamēte può essere dimandato padre, e fondatore dell'ordine monastico: ma non già perche sotto di lui cominciasse cotal modo di uiuere; perche hebbe principio, e nascimēto (come habbiamo già detto) fino al tēpo degli Apostoli, se ben sotto di lui fece miracoloso progresso, & accrescimento. Di modo che fu talmēte seminato questo modo di uiuere, che alcuni di quelli padri, si trouarono padri, e rettori di piu di cinque mila monaci. De'quali, acciò che non paia ch'io parli da scherzo, ui metterò innanzi Apolonio Abbate santissimo, ilquale habitaua nella Tebaida, ne' confini della città d'Ermepoli, nella quale fuggì Maria sēpre Verg. e Giuseppe col fanciullo da la faccia del crudele Herode,

de. Questo Santo Abbate fu padre (come afferma Eraclide) de cinque mila monaci. Afferma ancora il medesimo autore che l'Abbate Isidoro fece fabricare vn monasterio nella medesima Tebaida, tutto cinto di mura, doue habitauano piu di mille monaci, Dirò cosa di gran marauiglia, e pur è vera secondo il medesimo autore, che nel monte di Nitria il quale è discosto dalla famosa Alessandria quarãta miglia, v'erano piu di cinquecento monasteri l'vno appresso l'altro, & vn solo padre gli gouernaua tutti. Rende ancora testimonio il medesimo, che ne'monasteri vicini ad Alessandria vi trouò piu di dua mila monaci di ottima perfettione, & meglio di cinque mila ne trouò nel monte di Nitria. Hora perche a volerui raccontare il gran numero di monaci, e di sante vergini ch'erano in quelli paesi, so che sarei noioso a me stesso, & a voi rincrescerebbe tãta lunga narratione, & forse chi nõ è esperto nell'opere di Girolamo, Basilio, Cassiano, Climaco, e nella uita de padri, nõ lo crederebbe, però tacendomi di piu ragionarui di quelli, dirò solo; come san Girolamo afferma; che andãdo egli p i diserti dell'Egitto, trouò ĩ una città della prouincia di Tebaida, (cosi detta dalla già città di Tebe) già distrutta piu di uẽti mila uergini monache, oltre a dieci mila monaci, che quiui dimorauano, q̃sto basta
hauer

auer detto dell'origine della vita mona
:ica,e del grande accrescimento che fece
el tempo del glorioso Antonio.

)I TRE SORTI DI MONACI che habitauano nell Egitto, cioè Sauces, Anacoriti, & Remeboth. Cap. XIII.

NOn voglio restare di dirui (perche
sò c'hauerete a caro di saperlo)che
ell'Egitto v'erano tre sorte di monaci,
e'quali ne fauella lo specchio di penitē
a alla sua discepola Eustochia,dicēdo: I
rimi,Cenobiti si chiamano,cioè Sauces,
n lingua Gentile, ma noi li possiamo
hiamare viuenti in commune: gli altri
ono detti Anacoriti, quali habitano per
i deserti, & vengono cosi detti, perche
al volgo si sono al tutto scostati. I terzi
engono detti Remeboth,cioè Saraiti,gē
e scurissima;& spregiata: i quali nè staua
o soggetti ad vbidienza,ne anco viueua
o soli, ma stauano a due a due, o tre a
e, nè molti piu stauano insieme: viueua
o a lor modo,lauorauano,e ciò ehe gua
agnauano lo teneuano per proprio: ha-
itauano il piu delle uolte nelle Città, ò
e'castelli;e come che l'arte fosse sāta(nō
ià la vita)ciò che vēdeuano, stimauano
he fosse di maggior prezzo,che la robba
'altri:eran souēte tra essi romori,e cōtē-
tioni;

tioni;percioche uiuẽdo del loro cibo,n
uoleuano ad altri esser soggetti:mai sat
uano la loro ingordigia : le maniche d
suoi vestimẽti erano grandi le calze a f
gia di mantici,& il uestimẽto era gross
souente sospirauano ,frequentauano m
to le case delle uergini, e quando ueni
la festa si satiauano fino al uomito,e qu
lo che piu dell'altre cose importa, è, ch
si pigliauano piacere di mordere co'dẽ
della diabolica detrattione , la uita de
Chierici.La uita,e costumi di questi Sara
ti è fino ad hora da tutti dannata, & uitu
perata. Ma hauete da sapere, che oltre
queste tre generationi di monaci,San Bi
nedetto ui aggiugne la quarta, e chiama
li Girouagi , cioè uagabondi . questi ma
hanno fermezza in se , anzi uanno hor
quinci,hor quindi, secondo che la fanta
sia,& il proprio senso gli tocca.uanno di
città in città,& acconcianſi alle porte del
le Chiese per accattar danari.alloggiano
alli hospitali, ò per le hosterie: sono go-
losi,attendono ad esseguire i suoi deside
rij,& in fine(come afferma il gran Teo-
logo Dionigio Certosino)sono peggiori
de'Zarabiti. Hora tornando a primi mo-
naci, che Cenobiti uengono chiamati, a
me pare,che se gli sarebbe grande ingiu-
ria , se io passassi con silentio senza dir
nulla delle sue egregie uirtù , degne ue-
ramente d'essere al tutto da noi sapute.

&

: intefe. Il primo adunque patto che lo-
o faceuano, era di vbidire a quanto veni
a loro comandato . Erano diuifi a dieci
dieci , e doppo a centenaia : cioè noue
ionaci erano regolari da vn capo, ilqua-
chiamauano Decano; & ogni dieci De
ini haueuano vn capo, e ueniua detto il
enturione , percioche haueua la cura di
nt'huomini. Stauano ciafcheduno fepa
to nella fua cella fino all hora di nona,
iiuno di loro poteua andare alla cella
ll'altro , fuori che i Decani, i quali fo-
nte andauano vifitando le a fe com-
effe pecorelle, accioche fe alcuno di lo
haueffe hauuto (come molte uolte oc-
rre) qualche trauaglio, ò tentationi, lo
ueffero potuto confolare cõ lo fpirito
piaceuolezza, come faceuano. Venuta
'era l'hora de la Nona , fi adunauano
ti in vn luogo, a queſto effetto apparec
iato, e quiui cantauano i Salmi, e recita
io le fcritture, e doppo compiuta l'ora
ie, vno di loro, al quale il Decano lo
nmetteua , s'acconciaua nel mezo di
i , e quiui cominciaua a difputare , e
hiarare la facra fcrittura: e mentre che
parlaua, fi taceua da gli altri vn filen-
cofi ftretto , che appena fi guardaua-
l'vn l'altro, nè meno di purgarfi haue
o ardire. Doppo che cadauno haueua
caldo della parola di Dio, fcaldata l'-
ma fua, ogni decina tornaua col fuo

Decano in un luogo a ciò apparecchiato
& quiui posti tutti a sedere, cominciaua-
no a pranzare: fatta però prima la solita
benedittione, si seruiuano con gran cari-
tà ciascuno per settimana, e mentre che
mangiauano, niuno ardiua di parlare. Il
suo cibo era pane, legumi, & herbe cotte
e poi condite semplicemente col sale, qui-
ui niuno (fuora che i vecchi) beueua vi-
no, e ciò cõcedeuano a' vecchi, acciochè
la loro stanca e debole età ristaurassero;
doppo rendute le debite gratie, ciascuno
tornaua al suo proprio luogo, e quiui s'at-
tendeua alle laudi di Dio, lauorando con
le mani, oltre che dal Decano era ordina-
ta l'opera di giorno in giorno, e ciò che
si guadagnaua, si portaua con ogni riuere-
za, e fedeltà a lui, & egli lo daua all'Ico-
nomo, cioè al procuratore, ilquale ogni
mese con gran timore di Dio, rendeua
conto al padre di tutti, di tutto quello
che da ciascuno fosse stato operato: per
ilche ambedue, cioè il Padre, e l'Icono-
mo prouedeuano a ciascuno di ciò che
gli faceua bisogno, di maniera, che nõ fa-
ceua mistieri, che alcuno dicesse; Io non
ho veste, ò altra cosa, quando che era pro-
uisto al bisogno di tutti, sẽza che lo chie-
dessero. Medesimamente, se alcuno di lo-
ro si fosse infermato, era con gran cari-
tà ridotto dai monaci in vn'albergo al-
quanto da gli altri discosto, ilqual luogo
era

ra assai piu honestamẽte de gli altri lar-
o e commodo, e quiui era con ogni hu-
ianità da'uecchi souuenuto e ricreato;
i maniera che l'infermo non haurebbe
ercato altre delicatezze delle Città, nè
ieno altro affetto di madre, quando egli
o li faceuano con somma allegrezza tan
uezzi. Il dì della Dominica attendeua-
o solamente alle sante lettioni, & anco
gni dì, compiute c'haueuano l'opere lo-
, questo medesimo faceuano. Non reste-
di dirui che tutto l'anno vgualmente
seruauano il digiuno, ma la quaresima
ueuano molto piu strettamente che da
tro tempo. Mutauano parimente dalla
asqua, alla Pentecoste, la cena in desina-
, per sodisfare all'Apostolica ordina-
one. Questo basta per adesso hauer det-
i de Cenobiti dell'Egitto, nè sarà hora
sa disdiceuole dire alcuna cosa delli
iacoriti, che furono la seconda sorte
'monaci dell'Egitto. Alcuni di questi,
ima che andassero alla uita solitaria si
erimentauano loro medesimi nelli mo
steri, & innanzi ad ogni cosa impa-
iano a spropriarsi della propria uo-
ità, si essercitauano nell'humiltà, im-
rauano la uirtù della patienza, & in
e diuentauano perfetti in ogni uirtù,
oppo andauano alla uita solitaria a
ibattere co i demoni, & quiui face-
io asprissima penitenza. Altri subi-

to tocchi dallo Spiritosanto, se n'andauano nelli piu inculti, & incogniti deserti, che trouare potessero, & quiui menauano vita Angelica in terra: tal che ue n'erano alcuni che tãto s'erano allontanati da le habitationi, che i piu uicini teneuano di tempo piu di sette giornate a ritrouarli. L'autore di questa uita fu Paolo Tebeo, e doppo lui Antonio molto la illustrò. Ma se uogliamo salire piu all'insu, troueremo che il fondatore di questa fu il santissimo Giouanni Battista: e questo sia detto a bastanza delle tre maniere de' monaci che il glorioso Girolamo trouò nello Egitto.

DI SAN CARITONE Fondatore di Religione. Cap. XIIII.

DOppo che habbiamo fauellato dell'origine della uita monastica, e di tre sorti di monaci ch'erano nell'Egitto, uoglio che hora ragioniamo di Caritone: perche è cosa giusta ch'io ui ragioni di lui per essere egli al tempo di S. Antonio. Fu adunque questo Santo della città di Iconio, nato di sangue nobile. Nel suo tempo si publicorono crudeli comandamenti di Aureliano Imperatore nella sua città, & diceuano che ciascuno Christiano in termine di tanto tempo non rinegaua

gaua Christo fosse cō uari tormēti amaz-
zato : al qual editto Caritone stette co-
stantissimo, & essendo menato auanti al
Podestà, confessò alla libera, & con ani-
mo intrepido il glorioso nome di Giesu,
e attaccato seco alla disputa con efficacis
sime ragioni lo conuinse, e li fece cono-
scere che Christo era'l vero Signore che
si doueua adorare. Per la qual cosa adira-
tosi il Podestà, comandò che subito fosse
spogliato, e sospeso per le mani, e piedi,
& lo fece con nerui duramente battere,
& battuto che fu assai lo dimandò se uole
ua sacrificare a li Dei, o essere di nuouo
tormentato: A cui Caritone rispose: Non
sarà mai possibile ch'io gli faccia sacrifi-
cio, anzi ti dico, che se lecito mi fosse di
morire mille uolte, & mille uite hauessi,
mille uolte uorrei morire, & mille uite
metterei per amore del mio Signore Gie-
su Christo, piu tosto che offerire sacrifi-
cio alli scelerati demoni. Tanto adun-
que di nuouo lo fece battere, che quasi gli
appariuano le interiora, ne però il man-
sueto Santo diceua nulla, anzi se ne sta-
ua come agnello mansuetissimo: per il-
che comandò il scelerato Giudice, che
fosse seruato ad un'altro giorno per dar-
gli maggior tormento. In questo me-
zo Aurelio Imperatore fu morto da un
suo schiauo con inganno tra la città di
Eraclea, e quella di Costantinopoli, essen

do ſtato poco innãzi percoſſo da una ſaet ta dal grande Iddio. Queſto Imperadore fu molto dotto, & eſperto nelle armi, ſubito che fu Imperatore fece guerra co i Gotti e vinſeli appreſſo il fiume Danubio, doppo fece guerra in Siria, & cõquiſtò la potẽte, e corraggioſa Zenobia regina di Palmirana, della grande Antiochia, & quaſi di tutto l'Oriente, e trionfò di lei nobilmente in Roma, menandola legata appreſſo al carro del trionfo con catena d'oro; vinſe ancora queſt'Imperatore li Catelani, & racquiſtò la Frãcia, che di già per anni uẽti era ſtata ribella al dominio Romano, & in fine, ſe queſto Imperadore non foſſe ſtato tanto crudele uerſo i Chriſtiani, cõtro de'quali haueua mãdato lettere per tutto il mõdo acciò foſſero morti tutti: ſarebbe ſtato paragonato a gli Eccellenti Imperatori. Edificò una Città in Frãcia chiamata dal ſuo nome, Aureliana, detta hoggi Orliens, la quale fino al giorno d'hoggi è delle prime città di quella prouincia. Morto che fu, ſucceſſe nello Imperio Tacito, il qual fu Saneſe, eſſendo ſpauentato dalla brutta morte del ſuo anteceſſore, comãdò che tutti li Chriſtiani, che per cõto di Religione foſſero ritenuti in prigione, ſi haueſſero di ſubito a rilaſciare, dãdoſi a credere che Aureliano nõ per altro foſſe mal capitato. Liberato Caritone, terminò d'andarſene a

viſi-

isitare i santi luoghi di terra santa; essen
o in camino fu assalito da alquanti assas
ni, li quali li legarono le mani, e gli mi
ero vn ferro al collo, e lo menarono in
n luogo diserto, appresso il mar morto,
hiamato le paludi Assaltide, & il lago
odomeo, nel quale entra il sacro fiume
iordano, & fu lasciato legato in una spe
nca molto spauēteuole mentre andaro-
o a fare altre rubbarie, & assassinamenti.
rouandosi dunque l'huomo di Dio in
uel luogo abbādonato da ogni aiuto hu
ano, si riuolse al Signore, & a quello cō
tto il cuore, & con bolente lagrime si
ccomādaua, laqual oratione fu da Dio
saudita; percioche mentre che questo
nto huomo si raccomandaua a Dio an-
ò una uipera nascosamente a bere al ua-
doue i ladroni teneuano il uino, &
uuto quanto ella ne uolse lasciò il re-
auuelenato. Tornati i ladroni, & hauē
grā sete si misero a bere, & beuuto che
bbero morirono tutti, & i legami che
euano legato Caritone si sciolsero, &
si il santo di Dio rimase libero, & he-
de de gli assassini; onde diede buona
rte di quei danari a i poueri di Chri-
, che per quelle solitudini s'erano riti-
i, fuggendo le persecutioni, tra i qua-
ue n'erano molti di sangue nobile:
del resto che gli auanzò, in quel luo-
medesimo edificò il sacro monasterio

di Laura,ilquale diuẽne poi tanto nobile
e famoſo quãto altri monaſteri dell'Oriẽ
te. La Chieſa del quale fu conſacrata a S.
Macario,ilqual fu uno de'Padri che ſi tro
uarono al ſacro Concilio Niceno menan
do adunque Caritone uita quiete,e ſanta
in quella medeſima ſpelonca doue gli aſ-
ſaſſini l'haueuano legato,non paſsò mol-
to che diuẽne per miracoli tanto chiaro,
che gran moltitudine di Gentili, e Giu-
dei nõ ſolo ſi battezarono,ma anco ſprez-
zando il mondo ſi faceuano monachi, &
s'ingegnauano quanto piu poteuano d'i-
mitare la uita di Caritone.Concorreuano
i popoli a modo d'vn groſſo fiume ad vdi-
re predicare l'huomo di Dio, di modo
che quella ſolitudine pareua una frequen
tiſſima Città. Ma uedendo il ſanto tan
to gran concorſo, e parendoli cotal co-
ſa contraria alla ſua quiete, perche haue
ua propoſto di uiuere ſolitario, ſi diſpo
ſe di partirſi, & andarſene in luogo che
non foſſe conoſciuto. La onde diede pri
ma la regola a' ſuoi monaci quali haue
ua adunati, & erano in gran numero
e fatto uno de'piu perfetti di loro Padre
e Rettore delle anime, e baſciatili tut
ti, quali della ſua partita amaramen
te piangeuano, ſi partì ſolo caminato
che egli hebbe un giorno, trouò vn'al
tra ſpelonca in una ſolitudine, chiama
ta Serecontina, nella quale egli ſi fermò
e pa-

parendo che ella fosse atta a starui soli-
ario, dimorò quiui alquanto tempo; non
assò troppo che da molti fu trouato, i
uali per essere sanati da diuerse infirmi-
à, lo andauano curiosamente cercando;
na buona parte de' quali poi c'hebbero
onseguita la sanità, deliberarono di re-
tarsene con esso lui a finire il rimanente
e la uita loro.
La onde gli fu forza fabricare un'altro
ionastero, il quale fu poi ampliato da El
idio, huomo per la santità sua molto no
inato. Fu questo luogo anco egli chia-
iato Laura. Ma Caritone ordinato a'mo
aci la forma del uiuere di nuouo si par-
, & entrò piu a dentro nel diserto di Te
oori. Quiui essendo parimente trouato,
onuertì molti Giudei, & Gentili alla
hristiana fede, de' quali molti si fecero
ionaci; onde gli conuenne fare il terzo
ionastero, che da i Soriani fu poi chia-
ato Suca, e da' Greci Laura uecchia. Ma
eliberando pur l'huomo di Dio d'habi-
r solo, si ritirò in una spelonca detta
i quella lingua, Cremastos, che appres-
o di noi significa un luogo alqual non
puo salire senza scala; percioche ella
a in uno alto scoglio, e dimorò quiui
an tempo con gran sua consolatione.
ssendo poi diuentato tanto uecchio,
he non poteua scender per l'acqua, im-
etrò da Dio, con la sua oratione, vna

fonte viua in un canto de la ſua ſpelonca, & hebbe la gratia. Venuto finalmente il termine della ſua uita, s'ammalò, & fu ſaputo, & portato da'monaci al ſuo primo monaſtero da lui edificato, & poſto in letto fece un bel ſermone a'monaci, eſſortãdogli ad accreſcere nel ſanto propoſito, & guardarſi dall'aſtutie del commun nemico, e poi li baſciò, & benediſſe, & paſsò lietamente all'altra uita. Nel tempo che Giulio Romano, e ſanto, reggeua la ſanta Romana Chieſa, defendẽdola gagliardamente da gli empi Arriani, & Coſtantino il ſecondo gouernaua l'Imperio di Coſtantinopoli. Nel qual tempo furono mandati in eſilio Papa Giulio, & molti degni Veſcoui, da Coſtãte fratello di Coſtantino, che inſieme con eſſo lui reggeua l'Imperio, & fauoriua la ſetta Arriana. Ma prima il Papa, & li Veſcoui catolici, haueuano gagliardamente diſputato contro di Arrio. In queſto medeſimo tempo la gran prouincia d'Hibernia detta la Scotia, venne a la ſanta fede di Chriſto, & parimẽte i popoli dell'Armenia, i quali ſono ſempre ſtati fedeli, benche non oſſeruano coſi a punto gli articoli della fede, come facciamo noi, per eſſere eglino molto lontani dalla Apoſtolica chieſa.

DI

DI SAN GIVLIANO FONDAtore di Religione, & Martire. Cap. XV.

NOn mi pare da tralaſciare per traſcu ragine ſenza ſcropolo mio, che ho-a nō ui parli d'vn ſanto fondatore di Re igione, il quale non ſolo fu padre di die e mila monaci, ma anco fu coronato di nartirio per la sãta fede, & acciò che ſap iate di cui io parlo, ui dico ch'io ui fa-ello di Giuliano, e perche ce ne ſono ſta i ventitre Santi c'hanno hauuto nome Giuliano, ſarete certa, che queſto del qua-e io ui parlo è Giuliano de la grãde An-iochia di Soria. Nacque di parenti ric-hi, e nobili (come uuole il Metafraſto utor graue, & allegato dal Bugianeſe) : era unico al padre, il quale fatto impa-are al figliuolo ogni ſorte di ſcienza, & ottrina, uolẽdo poi dargli moglie cō de derio di uederſi in uita ſua de' nepoti. Giuliano nō ne uoleua udir nulla: pur eſ-endo ogni giorno dal padre e dalla ma-re moleſtato, domãdò tẽpo ſette giorni riſpondere, nel qual tempo ad altro non tteſe che a digiuni, & orationi, pregan-o aſſiduamente Iddio, che non permet-eſſe ch'egli perdeſſe la ſua verginità. La ltima notte che ſpiraua il tempo, eſſen-o attenuato dal digiuno, e ripoſando, ò gran bontà de la diuina clementia,

la qual mai abbãdona i prieghi di chi cõ ſincerità a lui ricorre) gli apparue il Signore, & diſſegli: Giuliano ubediſci a i tuoi genitori, e piglia moglie, & nõ dubitare che tu & eſſa mi conſeruerete la uerginità, & te, & lei riceuerò vergini in cielo, & molti per uoi huomini, & donne mi cõſacreranno la uerginità loro. Per il che la mattina ſeguente con allegra faccia diſſe al padre ch'era contento di fare ciò che uoleua. Il padre di cotal riſpoſta lieto, fra pochi giorni li diede per moglie Baſiliſſa, nobile, ricca, e bella fanciulla di quella città, & vnica anche ella al padre. Nè paſsò troppo che ſi celebrarono le ſolenni nozze, le quali ſi celebrarono con tanto trionfo, e feſte, che in Antiochia concorſero molti delle città uicine. Venuta la ſera, & entrati gli ſpoſi in camera (coſa degna di conſideratione, & molto diuota) Giuliano fece ingenocchiare Baſiliſſa, & egli anche inſieme con eſſa s'inginocchiò, & fecero oratione: la quale finita, ſentirono un'odore tanto grande di roſe, e di gigli, che pareua che iui foſſero tutti gli odori che ſeco reca al tempo nuouo la bella, e vaga primauera. Onde la ſpoſa uoltataſi a Giuliano, lo dimãdò che ſoauiſſimo odore fuſſe quello, e d'onde procedeſſe, conciosia che allhora foſſe nel cuore del uerno. Preſe di qui Giuliano occaſione, & cominciò a predicare

dicare a Basilissa la verginità, affermando
e, che se insieme la mantenessero, senti-
rebbono nell'altra uita di questi odori
senza alcuna cõparatione maggiori. Dis-
se in somma molte altre parole, le quali
hebbero tanta forza nel cuore della gio-
uanetta che si contentò di quanto piac-
que a lui; per la qual cosa datasi la fede
tra loro di uiuere insieme cõtinẽti senza
dirne niẽte a persona, si posero di nuouo
all'oratione. Et ecco che la camera tutta
da i fondamenti si commosse, & v'appar-
ue in vn tratto vn lume tanto splendido,
che quelle cose ch'erano in camera nõ si
vedeuano. Quiui si dimostrò Christo cir-
condato da una gran moltitudine d'An-
geli, e Santi, vestiti di bianco, liquali can-
tauano, & diceuano. Al uincitore, al uin-
citore. In questo apparue anche iui la
Vergine Maria, accompagnata da gran
moltitudine de Vergini, le quali in can-
to diceuano: Beata sei Basilissa, che hai
creduto a i buoni consigli di Giuliano, e
rinonciando le cose fallaci del mondo,
ti sei preparata a riceuere l'eterna gloria.
Stando dunque i dua sposi tutti diuoti
ad udire quei soaui, e dolci canti, s'acco-
starono a loro dui vecchi uenerabili, &
vestiti di bianco, e cinti d'oro, & presogli
per mano, porsero loro un libro coper-
to di seta, & di finissimo argento. e disse-
ro loro, leggete in questo libro, e uedete
quan-

quanto Iddio ſia uerace nelle ſue promeſſe. Erano le lettere di quel libro d'oro, e coſi diceuano. Chiunque per deſiderio di conſeguir me, harà diſpreggiato il mondo ſia nel numero di quei che con le donne non ſono imbrattati. Ma Baſiliſſa ch'è d'animo ſincera,& intatto, ſarà nell'ordine di quelle Vergini, tra le quali è prima la madre di Gieſu Chriſto.Et detto ciò da ogniuno fu riſpoſto:Amen.Moſtrato queſto, vno di quei vecchi riſerrò il libro, & diſſe loro: Vedete, che in queſto libro ſono ſcritti gli huomini caſti, e ueraci, miſericordioſi,humili,manſueti,i quali non hanno carità finta, ſoſtengono le coſe auuerſe,& acerbe, l'afflittioni,le miſerie, e che non preferiſcono nulla all'amor di Chriſto;non padre, non madre, non moglie, non figliuoli, non poſſeſſioni, nè altra coſa del mondo; & detto queſto diſparue la uiſione. Laſcierò hora penſare a uoi, & a chiunque leggerà ,o udirà queſta gran uiſione, quanto doueſſero rimaner contenti queſti doi ſpoſi, i quali ſpeſero tutta quella notte in laude di Dio. Et coſi da quel tempo in poi viſſero inſieme ſantiſſimamente inſino a tanto che i padri, & le madri d'ambi due andarono all'altra uita, ilche in breue tempo accadè, ſenza toccarſi però mai l'uno l'altro. Rimaſti poi in libertà con gran ricchezze,non uolſero piu indugiare

re di dar opera da guadagnare anime al
Signore,e diede una parte de'ſuoi beni a'
poueri, & del rimanente fece edificare
un monaſtero poco fuori de la città, &
era tanto grande (dirò coſa mirabile, &
pure è uerisſima) che ſotto il ſuo magiſte
rio ui ſi congregarono dieci mila mona-
ci. Ne fece anche fabricare un'altro per
Baſiliſſa, di maniera che ella venne in bre
ue tempo madre di mille monache vergi
ni. Non occorſe poi molto tempo che Ba
ſiliſſa andò al Signore, & innanzi che el-
la moriſſe gli fu riuelato da Dio, che tut-
te quelle mille uergini anderebbero con
lei a godere gli eterni palagi. Onde eſſen
do poi appreſſo a la morte, le apparuero
mille uergini che portauano una grã Cro
ce, & detto che hebbero, Ci è ſtato co-
mãdato che noi ti aſpettiamo: doppo po-
co Baſiliſſa paſsò all'altra uita, & Giulia-
no fece ſepelire il corpo ſuo con gran ri-
uerenza. Doppo queſto, Giuliano, che
non ſolo era ſanto, ma anche dotto, e maſ
ſime nelle ſacre lettere, cominciò aſſi-
duamente a predicare la fede di Chriſto,
per ilche in corto tempo conuertì mol-
ti alla fede. Eſſendoſi poi ritirato una grã
moltitudine di Sacerdoti, & altri mini-
ſtri della Chieſa, & il Veſcouo nel ſuo
monaſtero, per la gran perſecutione che
faceua il Podeſtà nella ſua città, fu ciò
fatto intẽdere al Prefetto, ilquale lo man
dò

dò a pigliare, comandando che Giuliano come capo di tutti gli altri, fosse riserbato alla sua audiēza, & gli altri fossero nel medesimo luogo arsi uiui. La qual cosa essendo stata esseguita, fece menar Giuliano ad un tēpio di suoi demoni, doue erano circa a cinquanta statue di christallo, d'ambra, & di diuerse sorti di metallo, le quali ad un tratto furono di tal maniera rotte, fraccassate, e ridotte in poluere, che nō si conosceua quel che prima fosse stato quella materia. Fecelo poi il tiranno per istraccio legare cō catene di ferro, e menare per tutta la città, & arriuati alla scuola doue i fanciulli andauano ad imparare, fu veduto dal figliuolo del Podestà che si chiamaua Celso, & era fanciullo, vna corona d'oro molto risplendente di preciosissime, & lucidissime gemme in capo, & circondato da una gran moltitudine d'Angeli uestiti tutti di bianco, per la qual cosa il fanciullo gittato uia i libri, corse, & si gittò a'piedi del Santo di Dio Giuliano. Onde a questo spettacolo concorreua tutta la città, & il Podestà ancora, & la moglie, a'quali cotal cose di già erano state riportate, Si sforzarono di leuare il loro figliuolo d'intorno del santo Martire, ma non lo poteron mai leuare da lui; per il che adirati, fecero mettere il figliuolo con Giuliano nell'aspra priggione, Quiui furono consolati da

vn lu-

vn lume diuino, nel cui apparire si sentì vn soauissimo odore, ilche ueggendo, & sentēdo le guardie della prigione, ch'erano circa a uenti huomini, tutti stupefatti, & spauriti, credettero ancora essi in Giesu Christo. Andarono poi a uisitare Giuliano sette fratelli, figliuoli di un gētilhuomo del parētado di Carino Imperadore, & era Christiano insieme con santo Antonino Prete, da cui Celso con li uēti soldati furono battezati. Vdendo ciò Martiale, che Martiale haueua nome il Podestà, fece ardere li sette fratelli, & i soldati fece decapitare. Doppo fecesi menare auanti S. Giuliano, Celso, & Antonino prete, & uno chiamato Anastagio, che dall'huomo di Dio Giuliano (essēdo portato alla sepoltura) era da morte uita fatto ritornare: il quale alla presenza del Podestà, & di tutti i nobili della città, raccontò molte eccellenti cose della uita di là, e fecesi battezzare. Comandò adunque il Podestà, che fossero tutti messi in grandissime caldare bollenti, che quiui erano preparate, piene di pegola, & di grasso; ilche i Santi di Dio stauano dentro come se fossero in ottimi bagni, & cō allegrezza cōfessauano il nome di Giesu Christo: onde di nuouo furono messi in prigione. La madre di Celso, chiamata Matronilla, vinta dal dolore del figliuolo, chiese gratia al marito di potere sta-

re tre giorni in prigione col figliuolo per prouare se ella il poteua leuare dal culto di Christo,& farlo di nuouo mēbro del Diauolo, ma andò la cosa per il cōtra rio,perciò che ella di serua del demonio, diuēne serua di Christo, & in quel luogo di S.Antonino prete si fece battezare. Vdi to questo il marito, la fece rinchiudere ne la carcere con gli altri, poscia gli fece tutti insieme menare al tempio di Gioue. Orando adūque i Sāti,ecco che ad un trat to il tēpio rouinò fino da'fondamenti, & ammazzò mille sacerdoti de gli Idoli,& gran moltitudine di popolo. Per questo incrudelito,piu che prima,l'empio Martiale,fece fare vna gran catastra di legne, & feceui buttar sopra dell'olio, e legar so pra i Santi, & dar loro il fuoco. La onde (cosa mirabile) il fuoco, & le legne spari rono ad un tratto da quel luogo,& i Santi rimasero senza punto hauergli abbruggiato vn minimo capello del capo. Fece poi di nuouo il tiranno a Giuliano, & al figliuolo Celso, scorticare il capo, & ad Antonino, e Anastagio cauargli occhi, & a Matronilla sua moglie mai niuno gli si puote accostare, percioche di subito diueniuano ciechi, & la fece poi sospendere su le funi. Fatta l'oratione, si ruppero le funi, rihebbero il uedere, & furono guariti dalla scorticatura del capo. Hauendo dunque essi con forte animo

io ſuperati tutti queſti tormenti, la notte
li apparue Baſiliſſa accōpagnata da tut-
a quella moltitudine di quei che Giulia
o haueua guadagnato a Gieſu Chriſto,
gli diſſe, che doueſſero ſtarſi di buon
nimo, ch'andarebbbero a goder preſto li
erpetui gaudij, & che di già li ſanti An-
eli haueuano apparecchiato le loro co-
ne. Eſſendo il crudel Martiale per que-
o ancora piu incrudelito, egli fece mena
nell'Anfiteatro, & fece laſciare loro a-
oſſo crudeliſſime, & affamate fiere, le
ali in uece di deuorare, & dilaniare i
iti, a guiſa di domeſtichiſſimi, & māſue
ſſimi cagnolini, lecauano loro i piedi.
eduto queſto l'empio tirāno, comandò
l alcuni de'ſuoi ſoldati, che cō le ſpade
i amazzaſſero, & in queſta guiſa furono
oronati di martirio. La ſua feſta ſi cele-
a alli 20. di Giugno. Nel qual tēpo Mar
llo Papa, di natione Romano, & ſanto,
uernaua la ſanta Chieſa Romana, & di
ſe i titoli de'Cardinali, & fece molti sā
ordini, come racconta Gratiano nel ſa
o Decreto. Et l'Imperio Romano era
uernato da Diocletiano, & Maſſimia-
o, quali furono crudeliſſimi perſecutori
'Chriſtiani, & queſta fu la piu longa, &
udele pſecutione c'hebbero mai i chri-
iani, & fu la decima, & ſecōdo il teſtimo
io di Euſebio, nel tempo di tre giorni
rono per diuerſe parti del mondo, fatto
morire

n orire piu di uēti mila Christiani, per la fede di Christo, di uari tormenti. Non restero di dire, che questa crudele persecutione cominciò nell'Asia, nella Città di Nicomedia, per vno incēdio fatto nel pallaggio del Re per caso sproueduto, ilquale da alcuni maligni fu apposto a' Christiani, il che fu creduto (benche fosse bugia) & senza altri essamini, nè ricercare la uerità del fatto, subito furono presi tutti i Christiani di quella Città, & contorni, & molti ne furono arsi cosi viui, & altri con diuerse ignominiose maniere furono fatti morire. Fece guastare le Chiese, & ardere le scritture sante: & quel che fece Diocletiano nel Leuante, nella Siria, Africa, & Egitto; tanto fece Massimiano per tutto il Ponente, anzi che fu molto piu crudele di Diocletiano. Finalmente quei doi Imperadori doppo, che hebbero hauute molte uittorie, & aggrandito l'Imperio Romano, per l'acquisto di molte Prouincie che s'erano ribellate all'Imperio, Diocletiano cominciò ad ornare la città di Roma, & feceui molti edificij, tra i quali ui fece il luogo chiamato le Terme; dette dal uolgo le Termine di Diocltiano, ilquale era grande come una Cittá, & Massimiano fece in Milano quella grande, & marauigliosa fabrica del tēpio di Hercole, detta hoggi San Lorenzo. Doppo rinonciarono ambedue l'Imperio,

erio, & fecero un tempo vita quiete, il-
ie Diocli tiano morse in Salona, essēdo
ielenato:& Massimiano in Milano mise
mente finì la uita sua Fiorirono sotto
iesti Imperadori molti huomini dotti,
me fu Lattantio Firmiano,Filosofo,&
ratore eccellentissimo, Eusebio Cesa-
ense,Giacomo chiamato il Sapiente,Ar
lbio Africano,Luciano,Helio Sparcia
o,Giulio Capitolino,Flauio, Eutropio,
opisce Siracusano,Helio Lampridio,&
tri gran Filosofi,& Historici.

EL GRAN BASILIO CAPO,
& Patriarca de' Monaci dell'Orien-
te, Dottore eccellentissimo.
Cap. XVI.

GRandissimo Santo, e pieno di zelo
della casa di Dio,& di gran dottri-
fu il santissimo Basilio,ilquale in quel
edesimo tempo, che'l glorioso Anto-
o a ugumentaua il culto di Dio nell'-
gitto, egli lampeggiaua nell'Oriente,
ll'Armenia,& nella Cappadocia. Fu al
ondo questo gran Santo ne gli anni del
gnore trecentesimo. Nacque nella Cit-
di Maza,detta Cesarea di Cappadocia,
fiorì gran Filosofo nel studio de la dot
Atene, maestra allhora delle buone
tere. La onde per la sua gran dottri-
, & santa uita, meritò non solo d'essere
fatto

fatto Vescouo della sua patria Cesarea, ma anco fu per diuino oracolo chiamato il gran Basilio. Afferma il dotto Gregorio Nazianzeno (maestro di San Girolamo, e santo, che scrisse la vita di lui) che niuno haueua scritto con piu eloquenza, con maggior dottrina, & cõ piu verità di quello che haueua fatto Basilio. Non mancherò d'auisarui come i monaci dal principio che cominciarono a menare vita monastica sino al tẽpo del grã Basilio, erano tanto accresciuti, che appena si poteuano annouerare, tutta via viueuano senza certe regole, & però si poteuano malamente reggere e gouernare, cosi nella parte dello spirito; come nelle altre cose, perciochè, come già s'è detto, ogniuno pigliaua quel piu honesto habito che piu gli aggradiua, & viueua in quella foggia che piu li piaceua, ne si sacrauano altrimenti, ne prédeuano alcun'ordine ecclesiastico, ma vno poteua essere puro laico, & perfetto monaco. La onde la diuina clemenza, che mai mancò, nè mancherà di perfettissimi nocchieri, c'hauessero a gouernare benissimo la barca della uita religiosa, accioche ella nõ perisca nelle crudeli fortune, nelle tempestadi, ò ne gli acuti & perigliosi scogli, inspirò il grã Basilio a scriuere la uia, la maniera, & il modo, come quei c'haueuano a venire doppo lui s'hauessero a gouernare, volendo menar vita religiosa,
&

e andare a la perfettione. Fu adũque egli
il primo che obligasse i monaci con nuo
ve leggi. Il che terminò, che stato che fos
se il nouitio un'anno alla proua, s'egli
dopo l'anno si contentaua di stare nel mo
nasterio, & i monaci erano cõtenti di te-
nerlo, giuraua con uoti, di restarui fino al
la morte, promettendo d'essere ubidiente
a' suoi maggiori, & di non cõtrafare a gli
ordini di quelli, & piu oltra, s'obligaua a
rinuntiare ciò che possedeua, con mena
re vita casta. Fu poi questo precetto di co
sì gran Padre, da tutti accettato, come co
sa ottima, & santa per questo si dice che
la Regola del grã Basilio è la prima rego
la del mondo, per esser egli stato il primo
di tutti che obligasse i monaci alla profes
sione. Fu poi doppo alquanto tempo la
Regola di san Basilio dalla santa Chiesa
accettata, & approuata Edificò egli nell'-
Armenia vn così fatto monasterio, che vi
habitauano dentro meglio di tre mila mo
naci, & finalmente ridusse tutti li monaci
dell'Oriente a buona forma di santo viue
re, obligãdo cõ leggi di castigo, quelli si
erano scostati da la uia religiosa. Cõpose
molte dottissime opere. Quanto fosse poi
grato, & accetto al Signore si mostra per
molti miracoli, & degne imprese che fe-
ce, lequali tacendomene l'altra, dirò solo
com'il Sãto huomo essẽdosi aboccato cõ
Valente Imperadore Arriano; & doppo
molte

molte dispute insieme hauute circa le co
se della fede, Basilio cõtrastò gagliarda
mẽte, & mãdò a terra tutte le false ragio
ni di quello. Onde l'empio Imperador
comandò che fosse mandato in essilio, &
per dare piu autorità a la cosa, volse sotto
scriuere di sua propria mano il bãdo del
l'essilio. Ma per diuino miracolo, ogni
volta che prẽdeua la penna in mano per
scriuere, sẽpre ella si rompeua, & questo
gli auuenne tre volte, di modo che veg
gendosi egli già hauer rotto tre penne, &
non hauer mai potuto formare vna mini
ma lettera, gli montò la colera, & cõ am
be le mani stracciò in cento pezzi (per co
si dire) la carta. Liberò anche vn misero
giouane che già haueua negato Christo,
e'l sacro battesimo, & di questo n'haueua
di già fatto scritto col proprio sangue a
prencipe dell'inferno. La onde essendo
queste & altre cose benissimo sapute, però
mi tacerò di raccontarle.

La religione di san Basilio fiorisce an-
cora in qualche parte della Grecia, & mas
sime sotto quella parte che possiede l'Illu
stre Dominio Venetiano Nella nostra Ita
lia anco ci sono de'monaci di san Basilio,
tra'quali vi è la Badia di Grottaferrata ui
cino a Roma a miglia dodici, nella quale
vi sono monaci di questo ordine, quali ce
lebrano i loro officij secondo il rito Ro-
mano, ma nella lingua, & con lettere Gre
che,

e,per essere eglino Greci,& dicono nel
edo che si dice alla Messa: Qui ex pa-
filioq; pcedit, ilche nõ dicono i Gre
di Leuãte. Di questo monasterio ne fu
ndatore il B.Nilo,ilqual uẽne de le par
di Calabria, & q̃sto è capo di tutti i mo-
steri quali si trouano dell'ordine di S.
silio nella nostra Italia, come Sicilia,
Calabria,quali riconoscono il monaste
o di Grottaferrata per capo loro: & essa
igione pseuera nell'ordine datoli nel
ocilio che fu fatto in Fiorenza,sotto Eu
nio di q̃sto nome il quarto, nel qual vi
personalmẽte Giouãni Paleogoli Im-
radore de'Greci, il Patriarca di Costan
opoli,li Armeni,li Etiopi, li Giorgia-
,& Giacobiti,che habitano nella Libia,
in Asia, con infinite altre nationi. La
de non solo in questo Cõcilio s'unì la
iesa Greca con la nostra Latina, ma an
e tutte le sopradette nationi con gran
humiltà, & diuotione si misero sotto
bidienza della santa Romana Chiesa.
õ resterò di dirui che quãdo questi mo
ci Greci di S Basilio di Grottaferrata
promouono ad ordini sacri, sono ordi-
ti dal Vicario del Papa con la fede di
a psona che sia dotta nella lingua Gre-
,quale habbia da fare l'essamino. Fanno
sua professione sotto il loro Archiman
ita,che cosi dimãdasi,che vuol dire Pa-
re, ilquale al presente è di Grottafer-
E rata

rata lo Illuſtr. Cardinale Farneſe. Il prot
tore della loro religione, è il dottiſſim
& Illuſtriſſimo Cardinale Sirletto. Alt
non dirò di queſta religione, ſaluo ch
auiſarui, che eſſi non mangiano carne, n
alcuna coſa di graſſo, & auanti che cel
brano la Meſſa lauano prima l'altare,
oſſeruano gran digiuni & aſtinenze. L
uorano cõ le loro mani, a ſimigliãza d
perfetti monaci dell'Egitto, & ciò ch
guadagnano da'loro eſſercitij lo meton
in commune, ſenza poſſedere alcuna co
ſa di proprio. Queſti ordini oſſeruano
monaci Greci di Leuante. Hora tornãd
al Sãtiſſimo Baſilio, dico, che doppo ch
egli ſi fu affaticato per accreſcimento d
la ſanta fede, sì nel ſcriuere molte diuin
opere, come nel diſputare contra de' pe
uerſi heretici, hauendo ſempre macerat
il ſuo corpo con digiuni, & penitenz
finalmente eſſendo vecchio, reſe lo ſpir
to a Dio ſuo creatore, circa gli anni de
parto di Maria ſempre vergine, Trecent
ſimo ſettanteſimo nono: nel qual temp
la ſanta, e catolica Romana Chieſa era g
uernata da Damaſo di queſto nome il pr
mo, e ſanto, vniuerſale paſtore: & l'Im
perio di Coſtantinopoli era malament
retto da Valente Imperadore. Perciò ch
queſto ſcelerato, eſſendo Chriſtiano t
fece vn'altra volta battezzare al mod
Arriano, da Eudoſio Veſcouo heretico

ben-

enche alcuni autori vogliono che fosse
battezato da Lucio Patriarca heretico,
come si uoglia,basta che rinegò il bat
simo secōdo l'ordine della santa Roma
Chiesa,& diuētò perfido Arriano:Co-
inciò poi a pseguitare tutti li Christia-
, & fece una legge, che tutti li monaci
Nitria, & della Tebaida dell'Egitto,
ouessero lasciar l'eremo,& i monasteri,
andare in cāpo cō l'armi,& nō andādo
fossero crudelissimamēte battuti & af-
tti.La onde tutti elessero piu presto che
bādonar l'eremo di sopportare costāte
ente ogni tormēto & ingiuria per amo
di Christo. Non lascierò anco di dire,
ne per l'auaritia, perfidia, & imprudēza
questo ribaldo Valēte,l'Imperio di Co
ātinopoli andò all'ultima ruina,perciò
ne li Gotti (quali erano già confedera-
con l'Imperio Romano fino al tempo
el gran Costantino) desiderosi di farsi
hristiani,dimādarono a Valēte, che gli
olesse dare de'fedeli & catolici Christia
i, acciò fossero instrutti nella fede di
hristo:ilche l'Imperadore,che di già ha
eua negato il battesimo,gli agabbò, on-
e sdegnati per questo li Gotti,cō il loro
e Fridegnino, si ribellarono dall'Impe-
o Romano,& entrarono con un potēte
ercito su'l paese di. Costantinopoli, &
guastarono tutto fino all'Alpe chiama
Giulie, & durò questa guerra molti
 anni.

anni. La onde il quarto anno del ſuo Imperio,per giuſto giudicio di Dio, Valente fu ſuperato da'Gotti, & fu morto quaſi tutto il ſuo eſſercito, & lui eſſendo ferito, con ignominia, ſi fuggì in vna certa villa, & fu meſſo in una uiliſſima caſuccia,per ilche fu da'Gotti arſo come heretico. In queſte guerre quanti homicidij; quante vergini furono violate;quanti Veſcoui & Sacerdoti furono con uituperio fatti morire; quante Chieſe di Dio furono fatte ſtalle da caualli, & quante reliquie di ſantiſſimi Martiri foſſero gittate al vento, non mi patiſce l'animo di ſcriuerlo,& però tacendo farò fine, & attenderemo a ſeguitare la noſtra Hiſtoria.

DELL'ABBATE PACOMIO, & della Regola che gli ſcriſſe l'Angelo,& del ſuo gran monaſterio,& come otto mila e cinquecento monaci ſtauano ſotto l'ubidienza ſua. Cap. XVII.

MI è hora venuto in mente l'Abbate Pacomio,& però nõ ſarà coſa ſouerchia,ſe al preſẽte diciamo alcuna coſa di lui. Queſto Sãto habitaua in una ſpelonca nella Tebaida d'Egitto, & quiui dimorò grã tẽpo menando vita quaſi Angelica in terra, aumentandoſi adunque egli di giorno in giorno nella perfettione,& vita ſerafica: piacque al Signore di ſeruirſi

di

lui ad accrescimento della perfettione
ella uita monastica La onde stando egli
n giorno tra gli altri nella sua spelōca,
li apparue l'Angelo di Dio,(benche al-
e uolte gl'hauea parlato) e dissegli: Esci
ori della spelōca,'ò Pacomio, & aduna
itti i monaci,che sono in questo contor
o dispersi, & haurai cura di quelli,& am
aestrali nella uia della perfettione, &
o ti darò la regola c'hanno da osseruare:
detto che hebbe l'Angelo queste paro-
e, li diede due tauole di metallo, nelle
uali erano scritti i precetti che i monaci
aueuano ad osseruare:bēche(come uuo
e Gennadio)Pacomio scrisse la regola,&
Angelo la dettaua. Ammaestrato adūque
enissimo Pacomio dall'Angelo,di tutto
iò che faceua mistieri,intorno al uiuere
c all'osseruauza monastica, sparì da lui.
llhora il feruente Pacomio, mandò sen
a dimora, ad effetto, quanto gli era sta-
o commesso; di maniera che in corto tē-
o adunò meglio di sette mila monaci, i
uali habitauano in diuersi monasteri,
he fabricati haueuano uicini l'uno l'al-
ro,oltre al gran monasterio doue l'Apo-
stolo Pacomio faceua residentia: (ho co-
i detto Apostolo, perche Gennadio nel
ibro delli scrittori Ecclesiastici, lo chia-
ma huomo dottato di gratia Apostoli-
ca, tanto nell'insegnare, quanto nel
fare de' miracoli) il quale ragioneuol-

 mente

mente era di tutti il principale,& capo:&
quiui ſtauano piu di mille e cinquecento
monaci,oltre alli già detti ſette mila Tut
to queſto gran numero di monaci ſtauaſi
ſotto la diſciplina di Pacomio, con ogni
humiltà,& manſuetudine;& ciaſcuno la
uoraua con le proprie mani;perche li mo
naſteri d'Egitto erano i piu perfetti del
mondo , & non voleuano accettare alcu
no alla religione,ſe egli non prometteua
di eſſercitarſi cô le proprie mani foſſe di
che ſtato, & conditione ſi voleſſe : & ciò
che guadagnauano , ſi conſignaua al diſ
penſatore,che col padre al tutto prouede
ua.Non laſcierò di dirui,che ogniuno di
quelli monaci eſſercitaua quell'arte , che
ſapeua al ſecolo.Ordinò Pacomio , (per
oſſeruare quāto dall'Angelo gli era ſtato
commeſſo) che tutto quel gran numero
di monaci foſſe diuiſo in ventiquattro or
dini,ſecondo il numero delle uentiquat
tro lettere Greche , di modo che quando
egli uolena ſapere i portamenti di tutti
nō gli faceua miſtieri di molto affaticarſi
anzi li baſtaua a chiedere ſolo quelli uen
tiquattro capi , & in queſta maniera ſape
ua i portamenti di ciaſcuno . Scriſſe que
ſto Santo,molte lettere di gran ſoſtanza
& hebbe ſpirito di profetia . Reſe lo ſpi
rito al ſuo Creatore , l'anno del parto di
Maria ſempre uergine, quattrocenteſimo
quinto:& l'anno nono di Arcadio,& Ho
norio

otio Imperatori: & della sua età l'anno entesimo e decimo. Nel qual tempo la hiesa Romana era gouernata dal gran ontefice Innocentio primo, e santo. Et uesto basta hauer detto di Pacomio.

)I SAN SIMPLICIANO ABbate, & poi Arciuescouo di Milano. Cap. XVIII.

NOn voglio già lasciare a dietro, che nõ ui dica qualche cosa del santissino Simpliciano, sì perche la sua santità o richiede, si anco per essere egli Milaıese, come io, & anco perche tengo che 'hauerete a caro. Fu adũque questo santisimo padre, come ho già detto, di patria Milanese, ma essendo egli dottissimo dinorò molti anni in Roma, & fu molto fa nigliare di Vittorino, famosissimo orato e, di cui S. Girolamo afferma esser stato uditore, & discepolo. Tornato poi a Mi ano, patria sua carissima, cominciò a dispregiare il mondo, & darsi alla uita solitaria, & doppo che fu per alcun tempo essercitato in quella, si diede alla uita Cenobita, & fabricato un conuento fuori della città, quiui uiueua con molti discepoli, quali in corto tempo haueua adunato nel santo proponimento. Non passò molto che la fama della sua santità volò in diuerse parti del mondo. La onde a

punto quando egli risplendeua di tanta
virtù, il santissimo Ambrogio era Arciue-
scouo di Milano, il quale tanta fede por-
taua a questo Simpliciano, che come pa-
dre carissimo lo teneua, & honoraua. Oc-
corse che in quei medesimi giorni Ago-
stino uēne in Milano, & nō passò molto
che essendo egli incorso ne gli errori de
pessimo Manicheo, si conuertì alle pred-
che del glorioso Ambrogio. Onde subi-
to che fu battezato, fu mādato da Ambro-
gio a Simpliciano, come ad huomo, pe
pietà e dottrina, de gli altri piu riguarde-
uole: dal quale fu Agostino ottimament
ammaestrato nella perfettione della uit
Apostolica. Dimorò Agostino meglio d
due anni con quelli altri santi monac
sotto la disciplina e magisterio di Simpl
ciano. Morto poi che fu Ambrogio, subi-
to fu eletto a tanto grado Simpliciano, s
pendo tutti che egli era di uita santissi-
ma. Ilquale officio essercitò tanto lode-
uolmente che non solo da i Milanesi, &
altri popoli di Lombardia era tenuto i
somma riuerēza, ma ancora da tutti i po-
poli, e Signori d'Italia, era tenuto in grā-
dissima diuotione; percioche a tutti ri-
splendeua la sua dottrina, & santa conue-
satione. Scrisse a diuerse persone, mol-
te dotte & eleganti epistole, e massim
al suo carissimo figliuolo Agostino. Es-
sendo poi ridotto ad estrema vecchiaia
rese

rese lo spirito a Dio, & fu sepolto in una Chiesa che hora è dedicata al suo nome: & questo fu l'anno della nostra salute quattrocẽtesimo e duodecimo, sotto l'Imperio di Honorio Imperadore; nel qual tẽpo Innocentio primo, e santo, gouernaua la sacra Romana Chiesa. I monaci di questo Santo non si sa come andassero uestiti, per esser poi l'ordine monastico tutto ridotto ad uno: benche doppo S. Benedetto si diuidesse in piu membri.

DEL SANTISSIMO MARTINO, & del uenerabile Malachia. Cap. XIX.

MI si parano auãti alla memoria dui santissimi e venerãdi Vescoui, quali ancora essi furono monaci, padri di monaci e fondatori di monasteri, i quali, al mio giudicio si possono tra gli altri fondatori annouerare; l'vno di questi (acciò sappiate di chi parlo) fu il sãtissimo Martino, & l'altro è il uenerabile Malachia: ma prima fauellaremo di Martino, e poi di Malachia. Nacque adũque questo santo di Dio in Sabbaria, assai famoso castello dell'Vngaria, fu poi nodrito in Pauia città famosa del Ducato di Milano, che già fu sedia de'Re de'Longobardi. Seguẽdo Martino l'essercitio del padre, ch'era Tribuno de'soldati, maneggiò valorosamente l'armi fin'all'età di venti anni,

& poi cõsiderato che la sua fatica era gittata uia, impiegãdola nelle cose terrene, se n'andò a Pittauia città della Guasco-gna, detta hoggi Poittiers, della quale era allhora Vescouo Ilario, huomo santissimo, e dotto, & da lui hebbe il sacro battesimo, & quiui si fece monaco, ancora che nõ stesse molto tẽpo in quel luogo, ma andò a uedere di guadagnare a Christo il padre. Doppo se n'andò in Schiauonia ad estirpare la setta Arriana, & partito che fu, se n'andò a Milano, nel qual luogo fabricò vn monasterio, e quiui staua predicãdo la fede di Christo. Nè anco si fermò quiui, ma vedẽdo che'l poco fa nominato Ilario, tornaua dall'essilio, andò ad incontrarlo, & tornato cõ lui a Poittiers, edificò in vn mõte vn monasterio, & quiui seruiua a Dio con molti monaci, quali egli haueua raccolto di diuersi luoghi, menando uita Apostolica, & erano tali, & di tanta riputatione i suoi discepoli, che felice si riputaua quella città che hauesse potuto hauere uno di quelli per Vescouo. Finalmẽte cresciuta la fama della santità di Martino, fu fatto Arciuescouo di Torone, città posta nella Gallia Celtica, chiamata hoggi Tours. Nel qual officio si essercitò ventisei anni cõtinui in ogni santità, e dottrina. Molte uolte parlò con la Vergine Maria, co i Santi, & con Giesù Christo: & questo afferma Seuero suo discepolo.

ſcepolo. La vbidienza, la patiẽza, l'humil tà, la carità, & la pouertà furono in lui ſin golari. Suſcitò tre morti, illuminò diuer- ſi ciechi, ſanò molti infermi di diuerſe in firmità. Finalmente eſſendo egli d'età di anni ottanta vno, in ſu la meza notte, ve- nendo la Domenica, à dì vndeci di Nouẽ bre, paſsò all'onnipotente Signore: e ciò fu à punto l'anno della venuta del Meſ- ſia in humana carne trecẽteſimo e nouan- teſimo ſeſto, nel qual tẽpo gouernauano l'Imperio Arcadio, & Honorio fratelli: & Siricio di tal nome primo, e ſanto, era vni uerſal Paſtore della ſanta Romana Chie- ſa. Fu poi ſepelito honoratiſſimamente nella città di Turone, doue era Veſcouo, & quiui ſi fabricò vna degna, e riguarde- uol Chieſa in ſuo honore, & vicino gli fe cero vn grandiſſimo, e belliſſimo mona- ſterio per habitarui i ſuoi monaci. Hora non uoglio tralaſciare, ch'io non vi di- ca vn miracolo che occorſe a queſto mo- naſterio, il quale racconta il dotto, & ele- gante don Pietro Buggianeſe nella ſua hiſtoria monaſtica. Era queſto monaſte- rio (per i cõtiuoui miracoli, e gratie che quiui il Signore moſtraua, e concedeua, che ſi faceſſero per il ſuo fedel ſeruo Mar tino) creſciuto in tanta riputatione, & ric chezze, che era coſa mirabile: hora ſtaua- no in quello ottanta monaci, i quali in vece di menare vita monaſtica, menaua-

Miracolo occorſo in Turone.

no piu tosto uita cortigiana, vestendo, e viuendo uita piu delicatamente che non fanno le femine; portauano (non che altro) sino le scarpe dorate, pensate uoi del resto. Onde non vi essendo in tanto numero, se non uno che uiuesse da monaco, il quale uedendo che si teneua uita tanto disordinata, e tanto lõtana da quella che doueuano tenere, si raccomandaua molte uolte cõ grãdissima diuotione al suo fondatore S. Martino, che gli piacesse di pregare il Signore che ponesse vna uolta fine a tanto male, & alla intemperanza di quelli monaci: non passò molto che fu essaudito; & essendo egli una notte tra l'altre, in oratione, vide uenire l'Angelo di Dio, il quale ammazzò tutti quelli settanta noue monaci, che teneuano cosi lasciua uita; la onde egli solo scampò da quel cosi horrendo flagello. Venuta cotal nuoua all'orecchie di Carlo Magno, vi mandò Alcuino per Abbate, che riformasse (come fece) cosi nobile monasterio, il quale ridusse quel luogo in buona osseruanza. Questo Alcuino fu Inglese, & per le sue rare uirtù fu da Carlo magno fatto suo maestro, & tanto l'amaua, e pigliaua diletto delle sue rare qualità, e scienze, che lo chiamaua le sue delitie: scrisse ventisette libri, con molte altre belle, e dotte opere. Hora riuolgiamo il nostro fauellare al venerabile Malachia, del quale

nel

nel principio di queſto ragionamento promiſi di parlarui.

Hauendo parlato fin'hora del ſantiſſimo Martino, dirò adeſſo del uenerabile Malachia, il quale fu d'Hibernia, Iſola poſta nell'Oceano, all'Occidente: & peruenuto all'età dell'anno venteſimo quin to, ammaeſtrato da Malco huomo ſanto, nella uia ſpirituale, eſſendo già dotto, nõ paſsò molto, che gli fu donato vn monaſterio in vn luogo chiamato Bẽgor, il qua le già da corſali era ſtato rouinato, hauen doui prima ucciſo dẽtro nouecento monaci. Reſtaurato Malachia queſto monaſterio, & fattone Abbate, diede principio alla regolare oſſeruanza; ma eſſendo egli già di anni trẽta, & hauendo gran nome di ſantità fu fatto Veſcouo della città di Connerette, & nõ uoleua in alcun modo accõſentire: ma per ubidienza di Malco ſuo maeſtro, accettò il Veſcouato. Nõ paſ sò molto, che uenuto a morte l'Arciueſco uo d'Ardinaca città metropolitana di tut ta l'Inghilterra, egli fu di quella fatto Ar ciueſcouo. La onde ſi miſe a mille perico li della uita per difendere la libertà della Chieſa; percioche il Re dell'iſola s'haueua vſurpato queſto Arciueſcouato, e non uoleua che neſſuno l'haueſſe, ſe non era di ſangue regale: pure Malachia riduſſe in libertà l'Arciueſcouato: ma s'io vi voleſſi raccõtare le perſecutioni, gli oltrag-

gi,

gi, le ingiurie, & i grã pericoli di morte, ch'egli patì, vi farei ſtupire. Achetato che hebbe le coſe Malachia, paſsò in Frãcia, & andò a Chiaraualle, nel qual luogo era Abbate il diuoto Bernardo; e poi ſe n'andò a Roma a uiſitare Papa Innocẽtio II. & poi tornò nelli ſuoi paeſi, e fece molte degne & sãte opere, & dimoſtrò molti miracoli, fino al ſuſcitare de'morti. Hebbe ſpirito di profetia, & molte riuelationi: hora approſſimãdoſi i giorni del ſuo paſſaggio, e deſiderando di morire appreſſo il diuoto Bernardo, ritornò a Chiarauallе, & quiui reſe l'anima al ſuo Creatore, adorno di molti miracoli: & queſto fu l'anno del Virgineo parto milleſimo centeſimo quaranteſimo ottauo: nel qual tẽpo Corrado terzo reggeua l'Imperio, & Eugenio parimente terzo, gouernaua la ſanta & catholica Romana Chieſa.

DEL GRAN DOTTORE SAN Girolamo, & della ſua penitenza, e religione, che ordinò in Betelemme. Cap. XX.

HOra vi voglio dire, come nel tempo che il gran Baſilio riſplendeua nella Cappadocia, Girolamo lampeggiaua nella Paleſtina, & per tutto il mondo.

Nacque al mõdo queſta pianta celeſte ne gli anni dalla noſtra ſalute, trecento e

trenta

enta vno, i cui ſoauiſſimi frutti rēdono
ilettevole ſapore al guſto di chi gli mā-
ia. Fu egli figliuolo del nobile Euſebio,
'vn caſtello chiamato Stridone, ne' confi
i della Pannonia, e della Dalmatia, det-
a hoggi, vna l'Ongaria, l'altra la Schia-
onia, ma da' Gotti rouinato. Fu nelle La-
ine, e Greche lettere nella famoſa Ro-
na, ottimamente ammaeſtrato: & hebbe
er precettore, come egli ſteſſo afferma,
uel famoſiſſimo oratore Vettorino. Eſsē
lo adūque Girolamo dottiſſimo nelle ar
i liberali, & in ogni ſtudio di Filoſofia, ſi
diede parimēte alle ſacre lettere: la onde
diuēne perfetto & eccellēte Teologo, &
nō mancaua pūto d'affaticarſi per la ſanta
Chieſa. Di modo, che ſi per la laudabile
uita ch'egli teneua, ſi per la chiara dottri-
na ſua, che già lāpeggiaua, nō ſolo appreſ
ſo di Papa Liberio, ma anco in diuerſe
parti del mondo, eſſendo egli nell'età di
anni trentanoue, fu da eſſo Papa Liberio
publicato prete Cardinale. Accettato che
hebbe coſi alto grado, & dignità, comin-
ciò di nuouo a ſollecitarſi nella nouità,
nella bontà, & nella ſantità della uita, ac-
cioche (per coſi dire) l'altezza della uita
ch'egli teneua, innalzaſſe, & aggrandiſſe
con honore l'habito che portaua. Non
daua pnnto d'otio al corpo ſuo, anzi lo
ſollecitaua col rigore dello ſpirito; attac-
cauaſi ſouente con gli ſcelerati hereti-
ci

ci alle dispute,& tutti con catolici,& verissimi argomenti confondeua. Et in tal maniera era cresciuto l'odore della sua santissima uita & dottrina; che tutti lo lodauano per huomo pieno di dottrina, e santità, & al giudicio quasi di tutta Roma, era giudicato degno del sõmo Sacerdotio. Era oltre di ciò, in tanta riputatione e riuerenza il parlare di lui appresso il Papa, & di tutti, che ciò ch'egli diceua, era tenuto parlar giusto, prudente, santo, & irreprensibile. Non resterò di dirui ch'egli era zelantissimo della salute delle anime: dichiaraua la sacra scrittura; & molte uolte era da innumerabile compagnia di vergini accerchiato per udire da lui la sacra lettione. Mai uolse questo santo huomo denari da niuno,& spreggiaua i presenti, che gli ueniuano dati, tanto i piccioli come i grandi, ne mai si mostrò nè col parlare, nè con l'occhio, ingordo di roba:& in fine faceua tutte le sue opere da santo. Non resterò di dirui, che quanto piu era amato, & riuerito da'buoni, tanto all'incontro era odiato, & inuidiato da'cattiui. Ma perche il zelo di Dio rodeua l'anima sua contro le sceleraggini, che ogni dì si commetteuano da scostumati Chierici, da indisciplinati religiosi, & da falsi Christiani, non restaua per paura d'alcuno, nè guardaua in faccia, ò a barba d'huomo, che non ripren-

riprendesse le cose mal fatte,anzi,secondo la diuina monitione, essaltaua la uoce sua a modo di tromba, & alla scoperta contra ogni maniera di scelerati rinfacciaua le sue opere ribalde, che contra alla diuina Maestà, & in scandalo del prossimo commetteuano. Ma auuiene a questi ostinati, come suole il prouerbio dire: percuote il buono egli si farà migliore,ma riprende il cattiuo diuenterà peggiore. Questo è quello che dice la scrittura, che fa piu frutto una correttione appresso del prudente, che cento battiture appresso del stolto. Onde ueggendo i maluagi, che Girolamo scopriua le sue sceleraggini, & eragli a modo d'uno acuto spirone a fianchi,si misero a perseguitarlo, (mossi però solo da una rabbiosa inuidia) & diceuano mille mali di lui, per uoler pur macchiare la pudica & limpidissima fama della sua santità. Finalmente, come racconta Aurelio Agostino, & il Teologo Parigino Giouanni Belete, fecero ogni sforzo per uolerlo pur in Roma suergognare, & ultimamente con nuoue arti di malitie, trouarono modo di mettere nella sua camera certi uestimenti da femina, affine, che la notte quando egli si leuaua al mattutino, in cambio delle sue si mettesse quelle feminili: e ciò faceuano acciò che si dicesse che Girolamo teneua a

dormir

dormir ſeco le cortigiane; ma (gratia di Dio) il loro maluagio animo nõ hebbe effetto, anzi per tal'atto accrebbero maggior gloria al pudico Girolamo. La onde auuedutoſi lui di queſta lor inuidia, iſpirato da Dio, diede luogo a queſta ſua rabbia, vedẽdo che nõ faceua frutto niuno: & partitoſi di Roma nauigò alla volta di Coſtãtinopoli, & quiui fu dal famoſo Gregorio Nazianzeno, di quella Città Arciueſcouo, cõ sõmo honore riceuuto. Doppo alquãti meſi, partitoſi di qui, nauigò nella Siria, e doppo ſi voltò alla uolta di Aleſſandria maggiore, & nõ ancora ſtanco, ſe n'andò nelle parti della Soria, cercò tutta l'Armenia, & volſe vedere tutti i diſerti dell'Egitto; di modo, che imparò (come afferma S. Agoſtino) quaſi tutte le maniere delle lingue. Fu dotto nella lingua Latina, nella Greca, & nell'Arabica; ſeppe la lingua Arabica, la Caldea, la Soriana, la Egittia, la Siriaca, la Perſiana, & la Medina. Et tãto fu la ſciẽza in lui di tutte l'arti liberali, & il grã numero de i lenguaggi, che ſino ad hora nõ ho ancora letto niun sauio che gli ſi poſſa appareggiare. queſto dice Agoſtino. Si miſe poi queſto feruentiſſimo ſeruo del Signore, a ricercare (come egli medeſimo ſcriue ad Euſtochia vergine ſantiſſima) tutti i diſerti, ſpelõche, & luoghi incolti, e remotiſſimi dal volgo, di quelli sãti padri, che menauano

n terra uita Angelica: Et sette anni conti
oui ad altro non attese, che andar pelle
rinando, con grandissimo incommodo
io, sì per la grande asprezza del camino,
ì per la sterilità de' luoghi, che non si tro
aua di mangiare, nè da bere, si per gli ar
lori del sole. & altre intemperie di tēpi,
i anco per li molti pericoli de gli ueleno
i serpenti, e ferocissime fiere, & brutti ani
nali, che si trouano in quei sterili, & as-
ri diserti Hora hauendo egli benissimo
icercato tutti quei santi romitori, e spe-
onche, & scritto un libro de i costumi, &
lel modo del uiuere di quei santi Padri,
occo dallo Spiritosanto, volēdo imitare
la uita di quelli, che con tāta sua fatica ha
ueua inuestigato, andossene nelle parte
piu sterili de gli piu aspri, & incolti diser
ti dell'Egitto, in luogo doue erano i piu
alti monti, le piu aspre, & trabocchevoli
balze, & le piu cōcaue spelonche, che fos
sero, nō solo nell'Egitto, ma anco di quā
te n'erano nella Palestina & nella Scitia:
quiui facēdo quattro anni cōtinoui la sua
stāza. Et chiunque desidera sapere i digiu-
ni, le fatiche, le discipline, & l'asprissima
penitēza, che fece ī quel luogo, oltre a le
vigilie, & asprissime tētationi, e battaglie,
che cō grā fatica sua, uinse, & superò, ueda
l'Epistola ch'egli medesimo scrisse ad Eu
stochia Illustr. Romana, che a pieno sarà
rag gu agliato di quāto desidera intēdere.

Giro. ad Eustochio. Epist. 43.

Mi reſta hora a dirui che dopo ch'egl hebbe(come habbiamo detto)per quattr anni fatto queſta aſpriſſima penitenza,ſ n'andò in Betelemme città di Giudea,d ue alquanto fuori della porta occident le, uicino al nobiliſſimo preſepio dou nacque il Redētore della cōmune ſalute cō buona gratia di Cirillo huomo di sāt uita, & di quella giuriſditione Arciueſc uo,edificò un gran monaſterio,nel qual in poco tempo raccolſe grādiſſimo num ro di perfetti diſcepoli,tra i quali furon il nobile è ſanto Euſebio Cremoneſe,ch ſcriſſe poi la uita e la morte del ſuo ma ſtro cō elegante ſtilo, & Sinfronio dott ſimo,che ſcriſſe molte degne opere.Viu ua adunque queſto Santo con li ſuoi diſc poli ſecondo il coſtume de gli Apoſtoli & benche ſempre foſſe in continoue fa che, & eſſercitio delle ſante ſcritture, nella tranſlatione del uecchio,& del nu uo teſtamento,non tralaſciò mai la ſua c ſueta penitenza ſino al fine della uita ſu & ſe hauete a piacere di ſapere quanto l gamente ſi eſſercitaſſe nelle uere ſcienze ue ne faranno indubitata fede le dottisſ me opere ſue , oltre alla gran fatica ch durò nell'ordinare il diuino officio a D maſo Papa , & nella traſlatione del nuo uo, & uecchio teſtamento. Dirouui adun que ſolo di quelle opere,lequali al preſe te mi ricordo hauer letto.

Scriſſe

Scriſſe diciotto libri ſopra Eſaia.
Ventidue libri ſopra i dodici Profeti.
Quatro libri ſopra ſan Matteo.
Due libri ſopra Giouiniano heretico.
Vn libro contra Heluidio heretico, della perpetua uirginità di Maria Vergine.
Vn libro de gli huomini illuſtri.
Cento e cinquanta trattati ſopra il libro de' Salmi.
Vn libro della uita di S. Paolo primo romito, & altri padri.
Vn libro contra Pelagio heretico.
Quattro libri contra Origene.
Tre libri ſopra l'Epiſtola di San Paolo a' Galati.
Tre libri ſopra l'Epiſtola di San Paolo a gli Efeſi.
Vn libro ſopra l'Epiſtóla à Tito.
Vn libro ſopra l'Epiſtola a Filone.
Vn libro della interpretatione della nobile progenie di Palmachio.
Vn libro di Croniche, & diuerſe Hiſtorie.
Molti commentarij ſopra l'Eccleſiaſtico.
Libro ſopra dell'Encheridione ſopra i Salmi.
Vn libro contro Heliachime.
Vn libro delli quarantadue loggiamenti, che fecero i figliuoli d'Iſrael nel diſerto.
Cinquãtadue Epiſtole ſcritte a Marcella.
Molte Epiſtole ſcritte a ſant'Agoſtino.

Diuerſe

Diuerse Epistole scritte a Papa Damaso
Ottāta Epistole scritte a diuerse persone
Molte Homelie, e sermoni sopra la sacra
scrittura.
Tradusse poi molte degne opere, di He
braico, Caldeo, & Arabico, in lingu
Greca, & doppo in Latino.
Molte altre opere compose, lequali io n
ho ueduto, oltre alla gran diligenza ch
hebbe nell'ordinare il diuino officio: cō
pose ancora la regola del uiuere claustra
le essendo già uenuto all'ultima uecchi
ia, ad instanza della sua discepola Eusto
chia Badessa santissima Rese lo spirito
Dio questo grā Sāto l'anno della sua et
nouātesimo nono, essēdosi affaticato ne
la penitēza, e nella tradottione delle sa
te scritture cinquant'anni, & sei mesi. E
dal di che egli nacque sino al fine della u
ta sua perseuerò in santa uerginità Nō re
sterò di dirui, che quando quella santissi
ma anima fu sciolta dal debole corpicc
uolo, nō solo fu accōpagnato dalla molt
tudine dell'angeliche schiere, da Cōfess
ri, da Vergini, da Martiri, da gli Apostol
e dalla B. Regina del cielo, ma anco da
nostro Signore Giesu Christo, sino che fu
introdotta nelli eterni palagi: & questo fu
a punto l'ultimo dì di Settēbre, all'hor
della cōpieta, l'anno del parto della Ve
gine quattro cento e uenti, l'anno duode
cimo di Honorio Imperadore, & l'anno
primo

primo di Bonifacio Papa, e santo, e di tal nome primo. Da questo gran padre hebbero origine i Girolimiani. Questa religione fiorisce nobilmente in Spagna, & vengono molto stimati non tanto per le molte ricchezze, quanto per la bontà della loro lodeuol vita: perilche il grande, & immortal Carlo Quinto Imperadore tratto dall'odore, & bontà di quei monaci, si ritirò cō essi loro a viuere in ogni santità il rimanente di sua uita. Si vestono di sotto di tonica biāca, e di sopra portano vn mātello di panno di colore leonato, ò taneto crespo di sopra, come quello che vsa la nostra congregatione de' Giesuati. Il principal monasterio, & capo di questa cōgregatione si chiama S. Bartolomeo di Lupiana, il quale è vicino alla città di Guardagiara, tre leghe, & hanno nella Spagna trētadue monasteri in circa, & sono detti dal uolgo i monaci di S. Girolamo di Guardalupo, fanno la professione di Sant'Agostino, & osseruano alcune cōstitutioni. De' frati di questa congregatione nō ce ne sono in Italia, saluo che mātengono un Procuratore in Roma. Questo sia detto di questa congregatione a bastanza. Hor tornando al gran Girolamo, ui dico, che molte dignissime imprese, & memoreuoli fatti si potrebbono da me in questo luogo acconciamente dire in lode di questo gran Santo, ma per nō scostarmi troppo dalla

ſolita breuità, vi rimetto ad Euſebio nob
lisſimo Cremoneſe, ſuo diſcepolo, e ſan
to: ilquale tengo che ui ſodisfarà di ta
maniera che rimarrete al tutto contenta

SI PROVA COME SAN GI rolamo fu Cardinale, e trouatore del diuino officio. Cap. XXI.

GRāde ingiuria (a mio giudicio) fare a queſto gran Dottore, ſe hora nō u ſgannasſi di quello che piu volte m'hau te ſcritto, & dimandato, già che il temp lo richiede, ſtarete adunque attenta ad u dire. Quelli che vi hanno detto, che S. G rolamo non fu Cardinale, & che egli n ordinò l'officio diuino, s'ingannano gr demente, nè voglio che per modo alcun gli crediate, percioche cō uerisſime ragi ni, & cō teſtimoni degni di fede ue ne fa rò certisſima, & per ſgannarui meglio, a ciò che non paia ch'io parli da ſcherzo, di mio capo, comincierò da sāt'Agoſtin ilquale ſcriuēdo alli ſuoi frati dell'erem diſſe queſte parole: Certamēte leggiam fratelli carisſimi, che il padre S. Girola mo è ſtato Cardinale nella Chieſa di ſa Lorēzo martire, ma perche ſenza paura prendeua i Romani dell'auaritia, & dell puzzolente luſſuria, eglino con vna veſt de femina, (sì come già hauete udito) l voleua-

Agoſtino a' Romiti, Ser. 25.

uoleuano in presenza di tutto il popolo
uergognare, ma per le gratia di Dio la fa
na della sua santità non fu punto scema-
a. Nōdimeno all'ultimo egli uscì di Ro-
ma con Paola, & Eustochia, che già nella
ede haueua nodrite. Questo testimonio
asterebbe (a mio giudicio) a leuare ogni
opinione di ciascuno, che al contrario
redesse, conciosia che l'autorità d'un
anto Dottore basterebbe a far fede d'o-
gni altra cosa maggiore non che di que-
to. Oltre che non è alcuno che possi in
iò sapere il uero piu di lui, essendo con-
iunto con Girolamo mentre fu uiuo,
ol legame della sāta carità, si come chia
amente l'Epistola d'ambedui ci fanno in
ubitata fede. Afferma questo il uenera-
ile Eusebio suo dicepolo, scriuendo allo
llustrissimo Teodonio senatore Roma-
o, & al Reuerendissi. Damaso Vescouo
ortuense. Dignissima fede fa di questo
dotto Teologo, & Cronichista, Mae-
ro Giacomo Filippo nel nono del suo
upplimento. Canta parimente la santa
hiesa nella sequēza della sua Messa, che
oppo che fu Cardinale, se n'andò nelle
arti Orientali. Non uoglio già che uoi
rediate, che Girolamo fosse, come hora
ono i Cardinali, percioche al suo tempo
otal foggia d'habito nō era in uso: ma è
en certo (come di ciò fanno indubita-
a fede, Damaso Papa, e santo; Gratia-

no, il Platina, Maestro Giacomo Filippo & Frãcesco Petrarca nelli suoi scritti) ch Euaristo di Betelemme di tal nome pr mo, Papa, e santo, fu quello che a'preti d uise in Roma i titoli, & ordinò sette Di coni, i quali per conseruare la verità, i pr dicatori attentamente vdiuano: & quest fu l'anno cento e quattro, indi poi a cẽ cinquanta noue anni, che fu a punto l'a no ducẽto sessanta tre, Dionisio di tal no me primo, e santo, che fu di nation Gr co e monaco, a i preti le parochie diuis & a'Vescoui partì le diocesi, cõmettend che cadauno tra'suoi confini si ritenes Ma perche habbiamo detto, che egli di se le parochie, noi chiamiamo paroch quelle Chiese, & il paese, con alcun ter ne diuiso a loro assignato, & i preti c ne hanno la cura, Parochiani si chiam no, forse da parochi, ch'appresso i Ron ni era un magistrato, che alli publici le ti, le legna, & il sale procacciauano: si c me ha Oratio nel primo de'Sermoni n la quinta Satira, Procurano i Parochi gna, e sale, & perche sẽza fuoco, e sale si faceua appresso gli Hebrei alcun sac cio, e come i Parochi a i legati le cose cessarie prouedeuano, così i Sacerdoti a Chiese soprapolti dãno a'suoi popoli cõmessi ciò che alla salute dell'anim bisogneuole: però nõ sẽza ragione le c mano parochie. Hora tornando all'or

L'origine delli Cardinali.

Parochiani onde detti.

ne de

ne de'Cardinali,dico, che doppo Dionisio anni quarātasei,che fu a punto l'anno trecētesimo nono,Marcello Romano sōmo Pontefice,e santo, restrinse ad vn certo numero i titoli della città di Roma che Euaristo alli Preti haueua assignato: onde ordinò che fossero venticinque titoli:bēche alcuni vogliono che fossero quindeci, & volse che fossero diuisi come parochie, & che hauessero autorità di battezare tutti quelli che dalla Gētilità alla Christiana fede venissero.Et questo è de'Cardinali la vera origine, per quanto io ne sento, secondo il testimonio delli già da me allegati autori. Non fu per alcun tēpo,l'esser Cardinale,altro che hauere la cura delle anime. Questo nome Cardinale,non è altro che nome di eccellenza, percioche tanto è a dire Cardinale quanto principale. Per questa cagione chiamiamo la Prudenza,la Giustitia,la Fortezza,& la Temperanza le quattro virtù Cardinali, cioè principali; perche elleno sono le principali virtù delle virtù Con questo medesimo vocabolo nominiamo Euro, Austro, Fauonio,& Aquilone;cioè Leuāte,Ponēte, Mezogiorno, e Tramontana,i quattro vēti Cardinali,cioè principali. La onde nō scioccamēte,al mio giudicio,si potrebbe dire, che sì come l'altissime parti del cielo sono chiamate Cardini nella sacra scrittura,percioche il mōdo gira intorno

Cardinale è nome di eccellēza.

a quelle , il che anco si vede (o bel miste
rio) nelle porte che si sostentano,& si vo
gono sopra i cardini,parimente i Cardin
li sono quelli,che primieramēte sostent
no la sēta Chiesa Romana:& così il nom
di Cardinale,come di somma dignità pi
no,viene parimēte in sōmo honore:& i
vero meritamente, quando che a regger
la Christiana Republica sempre col su
Pontefice si ritrouano.Così a poco a poc
crebbe a questi l'honore,di modo che p
le grandissime contentioni che nacquer
tra'Romani,& l'Imperadore nel creare
Pontefice,l'autorità di creare esso Pont
fice venne alle mani de'Cardinali : & ci
fu l'anno mile cinquantanoue ; percie
che Nicolò Papa, di questo nome seco
do,subito che fu eletto, conuocò vn Co
cilio in Sutri , & ordinò il modo di ele
gere il Pontefice . come è chiaro nel D
creto,alla distin.xxiij nel cap.In nomi
Domini circa il vestire , Hauendo ved
to Clemente Secondo,Alemano,e diet
a lui quattro suoi successori, tutti Ale
ni , che Eriberto Arciuescouo di Mila
haueua vestito li suoi Canonici ordin
rij di rosso, piacendoli cotal vestire , v
sero che se n'adornassero i suoi princip
li Ecclesiastichi:a questo habito rosso I
nocentio vi aggiunse la beretta , & il
pello . Aumentando adunque questo o
dine di giorno in giorno in sommo h
nore,

nore, l'anno della noſtra ſalute mille ducento diecinoue, fu eletto Federico ſecõdo, Imperadore de'Germani, & da Honorio di tal nome terzo, ſommo Pontefice, fu con grande honore in Roma coronato: Il quale quel medeſimo anno, che da Honorio ottenne la corona, cominciò a perſeguitare la Romana Chieſa, & Honorio, & doppo lui perſeguitò Gregorio nono, & Celeſtino quarto, & fu coſtui tanto empio, che non ſi fece conſcienza di mettere le ſacrilege mani ne'cardini della Chieſa; percioche con la ſcorta de'Piſani, fece imprigionare molti Cardinali, & altri ne fece annegare nel mare, accompagnati da gran numero di prelati. Morto che fu queſto ſcelerato, Innocentio quarto, Pontefice, conſiderato il grã dãno della Chieſa, in Lione di Francia, città nobiliſsima, creò molti Cardinali, huomini tutti veramente di un tanto grado degni, & fece un decreto, che eglino vſaſſero vn capello roſſo, & che andaſſero a cauallo, affine che queſto ordine foſſe da tutti ammirato, & riguardato, & queſto fu l'anno mille dugẽto quarãtacinque. Doppo l'anno dugẽto venti vno, Paolo di tal nome ſecondo, ſommo Pontefice, & Venetiano, gli diede il capuccio roſſo, che in Roma ſi chiama la Mocetta Conchiudendo dunque quanto habbiamo detto, diciamo che S. Girolamo fu Cardinale, ben-

Lo anno 1245. fu cõcesso a'cardinali dẽ portare il capello rosso da Papa Innocẽtio IIII. La mocetta fu data alli Cardinali lo anno 1445.

che nõ fosse mai vestito di rosso, come so
no hora quelli de'nostri tẽpi. Percioche i
titoli che tẽgono hora i Cardinali, fanno
indubitata fede, che q̃sti in luogo di que
li preti sono succeduti, alli quali Euaristo
primieramẽte i titoli diuise, e doppo lu
Dionigi, & Marcello le parochie. Nõ re
sterò di dire che questo nome Cardinale
è antico nella Chiesa, fu dinanzi da S. Sil
uestro, e Marco Papa di q̃sto nome il pri
mo, fu il primo che sia nominato Diaco
no Cardinale, auãti che fosse Papa, & f
dinãzi da S Girolamo, il che si cominci
a nominar Cardinali fino al tẽpo di Hig
nio Papa, che fu di piu di dugẽto anni i
nãzi a S. Girolamo, che come dice Atan
sio Bibliotecario, tolto da Damasio, Hi
nio ordinò il clero, & diuise i gradi. Qu
sto sia detto a bastãza per sgãnarui di qu
to in cõtrario vi fu detto. Resta a dirui c
me parimẽte debbiate sẽza scropolo al
no, credere, che Girolamo fu quello c
ordinò il diuino officio: La onde vdi
quello che il diuino Agostino scrisse
q̃sto a Cirillo Arciuescouo di Gierusal
me, e sãto, dicẽdo: Girolamo p la gratia
per la virtù di Dio, tradusse il uecchio,
nuouo testamento di lingua Hebraic
Caldea, & Arabica nella Greca, & poi n
la Latina lingua, leuãdo tutte le falsità
menzogne, che per innãzi da altri trad
tori v'erano state aggiunte, & restitue
doui

doui quelle cose ch'erano state tolte, come da i settantadue preti, da Origene, da Aquila, & da Teodocione: trouò egli l'officio diuino, & diede principio a tutti i misteri della Chiesa. Afferma questo Eusebio santo, & suo discepolo. Il Platina nella vita di Damaso Papa, ne fa chiari: Maestro Giacobo Filippo nel suo Supplimento lo fa manifesto: il dotto Teologo maestro Giouãni Lodouico Viualdi dell'ordine de' Predicatori afferma questo nel libro chiamato Opera d'oro della uerità della cõtritione. Et per nõ andare piu in lũgo, per esser cosa chiara, e manifesta, mi resterò di piu ragionarui sopra di ciò, e attenderò a narrarui (sì come cominciassimo) degli altri fondatori di religioni.

DI SANTO AGOSTINO, ET della religione de li Romitani. Cap. XXII.

ESsendo noi dimorati piu di quello che forse faceua mistieri, nella Palestina, voglio hora che prẽdiamo il nostro cãno verso l'Africa, & giunti che saremo quiui, si fermaremo alquanto vicino a la grã Cartagine, già tãto nemica de' Romani, e riposatici vn poco, vi parlerò alcuna cosa di quel grã padre Agostino, & se nõ quãto merita la sua grãdezza, almeno quãto può il mio basso & debole ingegno.

Nacque adunque queſto Santo l'anno della noſtra ſalute 1358. nel caſtello di Tegaſto; il padre hebbe nome Patricio, & la madre ſi chiamò Monica, & ambedui furono Chriſtianiſſimi. Non mancarono punto di fare ammaeſtrare queſto ſuo figliuolo nelle buone lettere, & ne gli ottimi coſtumi, ma Agoſtino, che di acuto ingegno era, imparò beniſſimo tutte le arti liberali, & s'auuiluppò nella hereſia del Manicheo, leggendo vn libro chiamato Hortenſio, come lui dice nel Terzo delle Confeſſioni, & era d'anni diciotto. Non paſsò molto, che ſi partì dell'Africa, & véne in Italia, & giunto in Roma, in corto tẽpo venne in tanta riputatione appreſſo de' Romani, che vna ſtatua di metallo a ſuo honore le fecero fabricare: poco dopoi lo mandarono alla famoſa, e capo di tutta la Lombardia, città di Milano, che la ſecõda Roma allhora veniua detta, acciò che quiui inſegnaſſe a quelli popoli Retorica. In quel medeſimo tẽpo, che Agoſtino attẽdeua a gli ſtudi, il diuino Ambrogio era molto ſollecito del ſuo a ſe di Dio commeſſo grege; & ad altro non attendeua, che ad eſtirpare i falſi errori, & le ſuperſtitioni dal cuore de gli huomini, & ad inſegnarli la ſanta, & catolica fede: perilche non paſsò molto, che Agoſtino, di peſſimo Manicheo che era, diuentò perfettiſſimo Chriſtiano; & queſto gli auuen-

auuenne, sì per le feruēti,& lagrimeuole orationi di Monica sātiſſima, ſua madre, come per le predicationi del dottiſſimo Arciueſcouo Ambrogio, di modo che nel l'anno della ſua età trenteſimo, hebbe il ſanto, & ſacro batteſimo da eſſo Ambrogio nella città di Milano, & quiui fu com poſto da ambedui quello eccellentiſſimo cantico: Te Deum laudamus. Battezato ch'egli fu, il sātiſſimo Ambrogio lo veſtì d'vna ueſte nera, & egli medeſimo, a diffe renza delli monaci, ſi cinſe d'vna correggia di pelle: & lo mādò al ſantiſſimo Simpliciano, che ſtaua alquanto diſcoſto dal volgo, & con molti diſcepoli viueua in ogni ſantità di uita: dal quale, Agoſtino fu ottimamente ammaeſtrato nella vita religioſa, & nella Apoſtolica perfettione. Queſto conferma Ambrogio nel ſermone del Batteſimo d'Agoſtino: & Agoſtino medeſimo in vn ſermone coſi dice: Dodici foſſimo, i quali d'vna coccolla nera ſi veſtiſſimo, & ſi cingeſſimo d'vna correggia di pelle a differenza de'monaci: i nomi de'quali ſono queſti; Agoſtino (egli è il primo) Nembridio, Enodio, Alipio, Pontiano, Deodato, Simpliciano, Fauſtino Greco, Cordulio, Valerio, Giuſtino, & Paolo. Stato che fu Agoſtino per ſpatio di due anni con Simpliciano, terminò di tornarſene alla patria; moſſo però a'prieghi della madre, & menò ſeco Anaſta-

ſio, Nicolao, Doroteo, Iſaac, Nicoſtrato, Paolo, Cirillo, Giacobbe, & Vitale il pouero: & giũto che fu a Tegaſto, ſua patria nõ vi ſtarò a narrare la morte di ſua madre, nè ciò che fece per uia, percioche volendo, lo potrete ſapere, leggẽdo il nono delle Confeſſioni, & altroue cominciò a vẽdere i beni paterni, & dargli a' poueri: & fatto queſto ſi fece dare vn certo horto dal Veſcouo di Hippone, alquanto dalla città lõtano, & quiui fabricò un monaſterio, nel quale cõ gli ſuoi amici uiueua in ogni sãtità di uita, ſecõdo l'ordine della primitiua Chieſa. Stato ch'egli fu per alquãto tẽpo in queſto luogo, di giorno in giorno s'aumẽtaua la ſua fama, di modo, che molti, tratti dall'odore della ſua sãtità, cõcorreuano a viſitarlo, & egli che ciò gli ſpiaceua, ſi ſcoſtò da queſto luogo bẽ due miglia, acciò nõ foſſe dalla ſua quiete moleſtato, & quiui uiueua in ogni ſantimonia: per il che cõ queſto eſsẽpio, molti frati, e romiti diſperſi ſi adunauano attorno lui, & faceuano tra le ripe, e feſſure del mõte delle celluccie vicine a quella di eſſo padre Agoſtino ad un tratto di mano; di modo, che ſecõdo il teſtimonio di Sigisberto, ſtauano ſotto l'ubidienza ſua ben cento e uenti frati, & niuno di quelli guſtaua uino, ſaluo quando il biſogno in cõtrario lo richiedeua: & queſto fu (come ſi dice) della Religione Romitani

il

il principio. Hora crescēdo di giorno in giorno il numero di quelli, che all'essempio d'Agostino,& de'suoi amici spreggiarono il mondo,nō passò troppo,che molti monasteri furono edificati nell'Africa, i quali poi da i Goti, & da'Vandali furono quasi al tutto disfatti, & mandati a terra. La onde molti di quelli Romiti andarono in diuerse parti della Christianità: chi uenne nella nostra Italia,chi in Francia, & chi in altre prouincie, doue fabricarono molti monasteri sotto il medesimo ordine: i quali poi furono da diuerse nationi di Barbari quasi spenti,& di nuouo ricominciati da diuersi huomini; per il che furono con diuersi nomi chiamati, si come fu l'ordine di S Benedetto. Hora essendo (come habbiamo detto) le cose dell'ordine Romitano in questo essere, Iddio suscitò lo spirito suo in Guglielmo, acciò che egli mantenesse questo ordine, & di nuouo lo riducesse da morte a vita. Ma acciò che sappiate chi fosse questo Guglielmo, di cui ui parlo, dico che costui fu Duca di Guascogna,& insino da giouanetto fu ammaestrato dal contemplatiuo Bernardo nella uia del timore di Dio, & ne'suoi santi comandamenti: & hauendo ogni giorno auanti a gli occhi l'hora della morte, & temendo morire di morte sproueduta, lasciando il Ducato, & ogni pompa del mondo, an-

dossene all'eremo in vn luogo incolto, & solitario; & preso l'habito delli Romiti di S. Agostino, quiui menaua vita quasi Angelica. La onde, sì come stãdo nel mõdo haueua superato le barbare nationi, cosi nell'eremo si sforzaua ogni giorno di riportar vittoria di se stesso. Nõ passò molto, che la fama della sua santità si cominciò a diuolgare in diuersi luoghi, di modo che molti l'andauano à visitare, & tutti erano da lui ottimamẽte ammaestrati. Vedẽdo poi egli che l'ordine del Castello in Frãcia s'aumentaua molto, & quello de'Romiti di S. Agostino era quasi al tutto ito all'vltima declinatione, cominciò cõ gran feruore, & zelo di Dio & del suo padre Agostino ad operare in tal maniera, si con la sua santa uita, come anco con le sue diuine essortationi, che non passò troppo, che quasi in tutta la Francia fu reintegrato questo ordine. La onde egli acquistò gran nome di santità, & tutti i monasteri de i Religiosi Romitani, che furono rinouati per la Francia erano da i Frãcesi chiamati non Romitani, ma Guglielmiti, Costui fu il primo che per priuilegio di Anastasio quarto, & Adriano parimente Quarto di tal nome, & sommi, & vniuersali Pastori della santa, e Catolica Chiesa Romana, ottenne di lasciare l'eremo, & habitare co i suoi religiosi fratelli, & tutti quelli di quel-

quell'ordine, nelle Città: per il che fece fabricare vn degno monasterio nella grã Città di Parigi, madre delle buone lettere: & questo fu il primo monasterio di questa congregatione, che in Città fosse edificato; per ciò che per adietro, habitauano ne gli eremi, & luoghi solitarij, & però Romiti veniuano detti. furono poi sempre chiamati Frati Guglielmiti sino al tempo d'Innocentio quarto di tal nome, sommo Pontefice, ilqual fu assonto al l'alto grado del Papato l'anno M. C C-X L I I I. Questo Pontefice ordinò che tutti i Romiti, & altri Religiosi dell'ordine di S. Agostino sotto un sol titolo fosse ro chiamati, cioè Romitani di S Agostino, & benche habitassero nelle Città, si chiamassero però Romitani. Questo Guglielmo del quale vi habbiamo parlato, fu al mondo, & fiorì appresso a Dio, & gli huomini circa gli anni del Signore, M C LV I I. Non uoglio per conto alcu no lasciare adietro, ch'io non ui diça alcuna cosa del santissimo huomo di Dio Giouanni, detto Gian Buono. Costui (accioche sappiate di che patria egli fosse) nacque nella Città di Mantoua, ilquale essendo morto il padre, come sciolto da i suoi legami, attendeua a pigliarsi tutti quelli piaceri, che il senso appetisce, & che il mondo aggradisce, nè guar daua che si facesse ingiuria à Dio, per-

che

che haueua messo doppo le spalle il suo santo timore, & essendo egli giouane, & ricco, lascio pensare a voi in che termini stauano i fatti dell'anima sua, la onde la sua pietosa madre ad altro nõ attendeua che ad auuertirlo,& farlo cauto; ma egli che totalmẽte haueua lasciato la brigli a i suoi sfrenati sensi, sì come nõ temeua Iddio,cosi si faceua poco conto delle parole materne:dilche essa,che molto temeua Iddio, grandemente si affliggeua, & d'altro non curaua notte,e giorno, che fare orationi per la salute di questo suo figliuolo,accioche si emẽdasse di tanti errori,& finalmente fu essaudita. La onde Giouãni s'infermò grauemente a morte & dubitando della uita,fece uoto, & promise a Dio,che se gli piacesse di renderli la sanità,subito che fosse guarito,si farebbe religioso: in questo mezo morì la madre,& egli rihebbe la perfettissima sanità & consigliandosi col Vescouo di questo caso,vendè per suo cõsiglio, ogni sua ricchezza,& il tutto diede a'poueri senza ritenersi cosa alcuna a se stesso,& prese l'habito Religioso dell'ordine Romitano di S Agostino,& in quello uisse in gran santimonia,facendoui molto frutto, percioche egli fece fabricare molti monasteri, non solo nella Romagna, doue dimorò gran tempo, ma anco nel Ducato di Spoleto,nella Marca Anconitana,& nella

a Lõbardia, & portossi in modo tale, che
õ la sua sãtissima vita, e dottrina aumẽtò
nolto in credito, e numero l'ordine Ro-
nitano; di maniera che si può scriuere per
adre, e riformatore di detto ordine nel-
la nostra Italia, & massime nella Lombar-
ia. Et chi è desideroso sapere a pieno i
uoi fatti, & l'operationi, legga la sua ui-
a, che ne hauerà diletto assai. Lasciò q̃sta
valle di miseria l'anno della venuta del
Messia in humana carne, 1222. & il suo sã
o corpo si riposa in Mantoua sua patria,
nella Chiesa di S. Agnese, adorno di mol-
i miracoli. Vogliono molti che questo
Giouãni fosse precettore di S. Frãcesco di
Assisi fondatore dell'ordine de' Frati mi-
nori: ilquale (secõdo che narra Vicenzo
scrittore d'Historie Frãcesi, nel libr 33. al
c. 98.) fu nel principio dell'ordine Romi-
tano di S. Agostino, & questo medesimo
conferma maestro Giacomo Filippo nel
12. del suo Supplimẽto, affermãdo hauer
vedute alcune scritture, come S. Frãcesco
fece professione in quello habito nelle
mani del predetto Giouanni. La madre si
chiamaua Buona, & essẽdo stata lei il me
zo della salute del figliuolo, però egli fu
poi chiamato Giouanni Buono. Resta ho
ra a dirui come quest'ordine fino al tem-
po del gran Pontefice Alessandro Quar-
to, crebbe, & moltiplicò grãdemente nel
la nostra Italia, massime nelle parti del-

la

la Lõbardia,& molti si misero diuersi ha
biti,& si chiamauano cõ uarij nomi:alcu
ni si dimãdauano di S. Agostino, altri d
S.Guglielmo,altri di frate Giouãni Buo
no,che fu santo,alcuni della cõgregatio
ne de'Fabali,altri della cõgregatione de
Britini : per ilche il già detto Pontefic
ordinò, che tutti i Frati della Romagna
& della Lõbardia, che uiueuano in quest
diuersi habiti , douessero portare un sol
habito , e chiamarsi d'vno istesso nome
cioè che tutti uiuesse,& fossero riformat
sotto l'ordine delli Romitani di S. Ago
stino,& douessero uiuere secondo la pro
fessione & regola di esso santo . Di modo
che di tãti varij habiti si accolsero in un
& cosi è poi perseuerato sino al giorno d
hoggi . Questa religione Romitana di S
Agostino, è diuisa in conuentuali , & os
seruanti:& l'osseruante è diuisa in unde
ci cõgregationi; lequali doppo il già de
to Papa si sono riformate;cioè la Illiceta
na , la Carbonaia , la Perugina , quella d
Lõbardia,quella di Mõte Ortone,la Bat
tistella,la Pugliese,la Calaurese,la Dalm
tense, & quella di S. Paolo primo Romi
to,come dirassi di tutte,quando serà il tẽ
po atto a parlare di quelle . Ha partorito
questa congregatione,molti eccellentissi
mi huomini , Cardinali , Arciuescoui, &
Vescoui , oltre al gran numero di lette
rati in ogni maniera di scienza ; de' qua
li,

i,se haueste piacere saperne, leggete il li
bro de gli huomini illustri delli Romita-
ni di S. Agostino. Hora ritornando al no-
stro Padre S. Agostino (ho detto nostro,
perche è cosa giusta che cosi dica, facen-
do come facciamo, & io, & voi la profes-
sione sotto questo gran Padre) dico, che
la sua fama s'andaua di giorno in giorno
aumentando di maniera, che, & per la san
tità di lui, & per la sua rara dottrina fu fat
to Vescouo della città Hipponense, ben
che contra sua uoglia, & questo fu l'anno
della nostra salute, 394. Mi resta hora da
dire, come doppo il glorioso Agostino fu
fatto Vescouo, visse in quel grado con i
suoi Canonici quarant'anni, & furono tut
ti i dì della uita sua anni settantasei. Rese
l'anima al suo Creatore questo gran pa-
dre l'anno della nostra salute quattrocen
to, e trentaquattro. Et poi diuenuto tanto
grata la regola di questo gran Santo ap-
presso de gli altri padri, che sino ad hora
vi sono ventisei congregationi, che osser
uano questa regola, oltre a dieci altre con
gregationi, che fanno la professione sot-
to il suo patrocinio. La onde la regola
del diuino Agostino, doppo quella del
gran Basilio, è la prima approuata dalla
Chiesa.

Hora tutto q̃llo che ho detto di S. Ago
stino, & di q̃sta cõgregatione, l'ho cauato
da Francesco Petrarca, nel 2. libro della
uita

vita solitaria: da S. Antonino Arciuesco-
uo di Fiorenza: da i priuilegi d'Innocen-
tio quarto, & dalla Bolla di Papa Alessan
dro quarto, da i sermoni di S. Agostino, al
li Romiti, da i libri delle confessioni, da
Calisto, della conuersione di Agostino,
da Sigisberto, & da Possidio: oltre dall'A-
pologia di Maestro Paolo Bergamasco,
& Dottore eccellētissimo, dal dotto Mae-
stro Ambrogio Coriolano, & dal Cardi-
nale Siropano, & molti altri autori, quali
per breuità tralascio, & chi ne uuole sa-
per piu legga li sopradetti autori, & giu-
dica ciò che gli piace, & io seguitando il
mio ragionamento, dirò qualche cosa di
San Benedetto.

DI SAN BENEDETTO CAPO de i Monaci dell'Occidente. Cap. XXIII.

DOppo che fino ad hora habbiamo a
mio giudicio, a bastanza ragionato
dell'origine delle Religioni dell'Egitto
della Siria, dell'Armenia, & dell'Africa
piacemi che uoltiamo il nostro camino
nelle parti d'Occidēte, & puenuti che sa-
remo nella bella Italia, andremo fino in
Norsia, & quiui si fermeremo alquāto, &
doppo che saremo alquāto ricreati, ragio
neremo del Patriarca S. Benedetto, & so
che l'hauerete a caro, perche trouerete
che

che quello medesimo, che san Basilio haueua fatto in Oriente, egli lo fece in Occidente, raccogliendo tutti i monaci dispersi per l'Italia.

Nacque adũque questo eletto da Dio, quarãt'anni doppo la morte d'Agostino, che fu l'anno dell'incarnatione del uero Messia quattrocento ottantadue, nella cittá di Norsia, nella regione de'Sabini, detta hoggi Vmbria. Nacque della nobile famiglia de'Riguardati, allhora potente, & illustre, non solo in Norsia, ma in tutta la regione. Il padre hebbe nome Proprio, & la madre Abondanza Andò questo Benedetto dal Signore, alla solitudine l'anno della sua età decimo, nel qual tẽpo Gelasio di tal nome primo, sommo Pontefice, e sãto, reggeua la Chiesa Romana, & Anastasio gouernaua l'Imperio. Ma auanti che andasse all'eremo, i parenti suoi lo mandarono a Roma, accioche quiui imparasse le arti liberali, ma egli tocco dallo Spiritosanto, abbandonò gli studi del mõdo, & le ricchezze paterne, & fuggì ad vn castello detto Effide, nel qual luogo lo seguitò la sua nutrice, & standosi quiui, occorse che vn giorno la sua nutrice tolse ad imprestito un uaso da mondar grano, ilquale essendo una uolta tra le altre su la tauola, cascò in terra, & si ruppe, & ella cominciò dirottamante a piangere, per il che uedendo questo Benedetto fanciullo

la

la sua nutrice cosi piangere, prese il vaso, e messolo su la tauola, congiunse i pezzi l'vno uicino all'altro,& fatta l'oratione, il vaso diuētò integro come di prima, nè si uedeua punto segno alcuno doue fosse rotto;per la qual cosa tutti cominciarono ad hauere questo fanciullo come santo; non passò troppo che andò in vn diserto vicino a Subiaco, che già fu de'Latini città nobile, vicino a Roma quarāta miglia; nel qual luogo scorrono molte acque, & si raccolgono in un largo lago. Stette in quel diserto tre anni cōtinoui facendo asprissima penitēza, senza mai esser conosciuto da niuno,saluo che da un monaco chiamato Romano,ilquale gli haueua dato l'habito. Perseuerādo adūque l'huomo di Dio,in questa uita solitaria, piacque al Signore di publicarlo al mōdo, acciochè facesse frutto a molti,per ilche fu da certi pastori trouato, la qual cosa essendosi intesa da gli habitatori circonuicini,molti corsero per vedere, & vdire l'huomo santo,de'quali nō pochi,mossi dalla dottrina,& essempio di lui,abbādonarono il mondo,& sotto il suo magisterio cominciarono a seruire a Dio. Di maniera che in poco tēpo edificò dodici monasteri,& empiutili di santi monaci, & buoni prelati, egli con alquanti ottimi discepoli si partì da quel luogo, & andossene ad edificare lo tanto nominato Monasterio di
Monte

Monte Caſſino, doue già fu anticamente
a città Caſſinenſe, appreſſo alla città di
Aquino nella prouincia d'Abruzzo. Ma
rima che faceſſe altro, giunto che fu in
uel luogo, rouinò tutti i tempij degli
doli,& ruppe le ſtatue loro. Non laſcie-
ò di dirui che egli fu il primo che vi por
aſſe il ſantiſſimo nome di Gieſu Chriſto.
Raccolſe tutti i monaci diſperſi, e gli al-
ri ſolitarij,alli quali ſcriſſe la regola, cõ
a quale, non ſolamente quelli, ma anco
poſteri s'haueſſero a gouernare, & reg-
gere: & queſta fu la ſeconda regola dop-
o quella del gran Baſilio, accettata dal-
a Santa Romana Chieſa. Hebbe queſto
glorioſo Benedetto tãti & tali diſcepoli,
che in breue tẽpo riempirono la Chriſtia
na republica. Tra'quali hebbe Mauro,che
on la ſua predicatione, uita, & coſtumi,
nſegnò, & ſeminò il uiuere monaſtico
per tutta la Francia. Il medeſimo fece Pla
ido in Sicilia. Queſto sãto albero ha pro
dotto molti rami,i quali al ſuo tẽpo hãno
oi fatto copioſiſsimi frutti, come di ca-
dauno diraſſi a'ſuoi luoghi diſtintamẽte,
cioè, Cluniacenſi, Camaldulenſi, Valle
ombroſa,Ciſtercienſi,Humiliati,Celeſti-
ni, Oliuetani, & quelli di ſanta Giuſti-
na. Altro non ſi dirà per hora di queſto
ſantiſſimo huomo perche ho terminato
eſſer breue: ma ſe ne uolete ſapere a pie-
no,leggete il ſecondo libro de'Dialoghi

di

di San Gregorio, che trouerete cose, le
quali, oltre che vi faranno marauigliare,
ui darāno anco molto diletto nel legger
le; percioche San Gregorio ha scritto co-
si a pieno la vita, & la morte di tanto Pa-
triarca, quanto ui potete imaginare, & pe
rò ui rimetto a lui. Basta a dirui, ch'egli
passò di questa uita all'altra l'anno de
parto di Maria uergine cinquecento qua
rantadua, essendo egli d'età d'anni sessan
tadue, nel qual tempo Giustiniano regge
ua l'Imperio, & Virgilio Romano tene
ua il Papato.

DI SANT'ODDO, CAPO DEL la congregatione Cluniacense. Cap. XXIIII.

VOlendo io seguire di narrarui quāte
desiderate intendere, l'ordine richi
da, c'hora ui parli di Oddo riformator
de'monaci, e capo della cōgregatione d
Cluni Ma prima mi fa mistieri dirui, co
me i monaci quali furono ammaestrati d
S. Benedetto, (come uuole il dotto Do
Pietro Calzolai) & che uissero cō esso lu
& che seguitarono i suoi salutiferi am
maestramēti, & che intieramēte seruaron
la regola, sono i monaci che portano l
ueste nera, che dal uolgo monaci neri u
gono detti: i quali essēdo caminati un gr
tempo per la buona uia, a lungo andar
(si

(si come fanno tutte le cose humane) cominciarono a caminare in dietro, e torsi fuori del dritto camino mancãdo in loro quel santo, & antico viuere, che u'era prima: di modo che i sommi Põtefici, & nelli publici, & nelli priuati concilij fecero molte cõstitutioni per ritornarli a i loro primi principij. Et tutti quelli decreti, che ne' sacri Canoni parlano de' monaci, s'intendono per quelli che uestono di nero, percioche in quelli tempi non se ne trouauano d'altra sorte. Ma quello che non puote fare l'autorità de' Pontefici, finalmente la bontà diuina adoperò, per mezo d'un semplice Abbate, & questo fu Oddo di santissima vita, del quale poco fa ui parlai. Leggesi esser stato quest'Oddo di Lione di Francia città posta su i famosi fiumi, Rodano, e Sonna, & essere stato oltre alla santità, ornato di dottrina, perche tra l'altre cose compose quelli belli hinni, che la Chiesa canta nella festa di S. Martino. Oue apertamente fa conoscere in che termine si trouaua allhora l'ordine monastico, quando uoltandosi egli a San Martino, dice: Monastico nunc ordini, Iam penè lapso subueni. Deh porgi aiuto all'ordine monastico, Che quasi è appresso all'ultima rouina. Costui fu Abbate di Cluni, Badia edificata da Guglielmo Pio, Duca d'Aquitania, chiamata hora Guascogna, appresso a Mastica, città posta in

Borgogna,

Borgogna, detta hoggi Macon: il qual Du
ca fu poi monaco. Questo santo Abbate
tornò da morte a uita l'ordine monasti-
co, facẽdo osseruare, & osseruãdo ancora
egli intieramẽte tutto quello, che s'osser-
uaua al tempo di S. Benedetto, di maniera
che molti altri Abbati tratti dal buono e-
sempio di questo sant'huomo, riformaro-
no ancora essi le loro Badie. Et nõ solo au-
uẽne questo nella Francia, ma nella Spa-
gna, nella Germania, & nell'Italia. Et pe
hauere hauuto cotal riforma principio in
Cluni, fu chiamata l'unione di tante Ba
die (il numero delle quali aggiunse a du
mila) la congregatione di Cluni, ouer
Cluniacense. Et con l'auttorità de' somm
Pontefici ogni anno questi Abbati si co
gregauano in vn luogo, e tal congregati
ne fu chiamata capitolo generale, nel qu
le si trattaua del uiuere, & costumi religi
si, & se u'era qualche errore, lo leuauan
& puniuano chi haueua errato, come an
co hoggidì si fa. Oltre ciò faceuano nuo
ue leggi, & ordini, secondo che faceua b
sogno: e tali sono i Capitoli Generali a
Religiosi, quali sono li sinodi alle Proui
cie, & il Concilio generale a tutti i Chri
stiani. Et nõ sẽza cagione furono trouat
queste cõgregationi ò capitoli dalli nostr
antichi Padri: percioche si come i sinod
particolari, & i cõcilij uniuersali furon
ordinati per cõseruatione del uiuere Ch
stiano,

stiano, così i capitoli generali per conser-uatiõe del viuere religioso. Questo santo Oddo fece molti miracoli mentre che vis-se, e doppo la morte ancora: fu sepelito nel suo monasterio di Cluni, & la sua fe-sta si celebra a'uenti di Gennaro. Fiorì al mondo nel 913. Morì sotto l'Imperio di Arrigo secõdo, & la santa Romana Chie-sa era da Giouãni decimo Rauennate go-uernata. Questo basta hauer detto di que-sta prima riforma, & prima congregatio-ne doppo il Patriarca san Benedetto.

DI SAN ROMOALDO, CAPO, & fondatore della congregatione di Camaldoli. Cap. XXV.

VOlendo hora ragionarui della con-gregatione di Camaldoli, bisogna ch'io incominci da San Romoaldo, ca-po, & fondatore di essa. Saperete adunque come Romoaldo nacque nella famosa & antica Rauenna, (già anticamente sede de gli Esarchi) della prosapia de' Sassi, al-hora nobile & illustre famiglia in quel-la città, anzi secondo molti, fu di stirpe Ducale. Questo era primogenito, & vni-genito de' suoi parenti, & sommamente gli piacque la solitudine, di modo, che molte volte andando egli a caccia, resta-ua due e tre dì ne boschi con gran con-

tento ſuo. Si fece poi monaco nel famoſi
monaſterio di Claſſi, lontano dalla citt
di Rauenna tre miglia,eſſendo d'età d'a
ni venti. La vita ſua fu tutta ſanta e mira
coloſa,tanto nella giouanezza,quāto ne
la vecchiaia, come narra Pietro Dami
no Veſcouo Oſtienſe,& Cardinale di ſa
ta Chieſa,e ſanto,ilquale ſcriſſe la vita
queſto ſanto,affermando, che di parſim
nia,d'aſtinenza,& d'auſterità di vita tra
paſsò tutti i mortali di quelli tempi. I
onde all'eſſempio di lui, molte perſo
illuſtri rinonciarono totalmēte il mōd
Hebbe queſto Santo di Dio,per diſcepc
Conti, Marcheſi, Duchi, & altri illuſt
perſonaggi di ſangue Imperiale, & tan
frutto fece che non ſolo acquiſtò infiai
al Signore nella Marca Triuigana, nel
Romagna, nella Toſcana,ma anco nel
Francia, & nella Soria Onde tanta era
moltitudine di quelli che ſi cōuertiuan
(ſe egli non vi haueſſe poſto ordine)c
quaſi la maggior parte de gli huomini
ſarebbero fatti monaci. Edificò molte E
die in Toſcana, nella Marca d'Ancon
nella Romagna, & nelle parti d'Iſtria,
le riempì di monaci. Fabricò anco qu
tāto famoſo & celebrato luogo di Cam
dolo,dal qual tutta la cōgregatione è
minata Camaldolenſe:& accioche ſapp
te doue è queſto luogo, vi dico, che è
Italia nella bella Toſcana, & nel ter
torio

torio d'Arezzo, città antichissima, & è cosi chiamato da Maldo gẽtil'huomo Aretino, ilquale conosciuto la santità di Romoaldo autore di questa congregatione, gli donò quella parte dell'Apennino, doue è hora il sacro & diuoto eremo, capo di detta congregatione. Et che cosi si chiamasse dal nome del già nominato Maldo, è manifesto per questo, che si vede in detto luogo, che cosi ordinò Romoaldo, che si chiamasse, per mostrarsi grato del beneficio riceuuto. Patì poi Romoaldo molti incõmodi, persecutioni, trauagli, e tentationi, come suole auuenire a gli huomini giusti, e santi. Tanto di diuina gratia risplendeua in questo santo di Dio, che sino a gli Imperadori gli si dauano per discepoli. Onde Ottone Imperadore il terzo, si riputò a gran fauore hauer dormito per vna sola notte sul pagliariccio di Romoaldo. Arrigo Imperadore gli faceua riuerẽza come a santo, con ogni humiltà, & fede. Soleua dire Rinieri, allhora della Toscana Marchese, che piu temeua la faccia di Romoaldo, che quella dell'Imperadore, ò d'altro huomo mortale. Visse questo santo huomo cẽto e uenti anni. Venti anni consumò nel mondo, tre anni monaco, e nouanta sette Romito. Fiorì nel millesimo anno della nostra salute, tenendo l'Imperio de'Greci Basilio, & Costantino & de' Germani Ottone il terzo. E que-

sto sacro luogo dell'eremo di Camaldo-
li, infra tutti quãti gli altri del mõdo cele-
brato, e riuerito, percioche egli s'è man-
tenuto nel primo vigore dell'osseruanza
insino al dì d'hoggi. Morì poi Romoaldo
nella valle di Castro, nella Marca d'An-
cona, & le sue sante reliquie sono hoggi
honorate in S Biagio di Barbiano; mona-
sterio della sua cõgregatione: questa con-
gregatione doppo che ella fu principiata
sino al giorno d'hoggi, ha hauuto di mol-
ti illustri huomini, per sangue, per santi-
tà di vita, per costantia di martirio, & per
dottrina in ogni professione di scienza,
& questo basta hauer detto di questa con-
gregatione. Resta solo a dirui, che si vesti-
no di bianco, di vestimento monacale, &
osseruano la regola di san Benedetto.

DI SAN GIOVANNI GVAL-berto, capo, e fondatore della con-gregatione di Valle ombrosa. Cap. XXVI.

DIremo hora, come la cõgregatione di
Vall'ombrosa seguitò dietro a quel-
la di Camaldoli, & hebbe principio da
Giouanni Gualberto, nobile Fiorentino,
l'anno del Signore milesimo quarantesi-
mo. Nacque costui d'vn gentil'huomo
chiamato Gualberto, che fu signore di
Petriuolo di Val di Pescia. Questa valle
è posta

è posta tra Siena e Firenze. Sendosi incon
trato questo santo (per raccõtarui un suo
santissimo fatto) in vn suo nemico che
gli haueua morto il fratello, Giouãni lo
volse ammazzare, e quello veggẽdosi ser-
rato in vn luogo, che nõ poteua scampa-
re, gli chiese la uita per amore di colui,
che in quel dì per la cõmune salute su'l le
gno della croce haueua uoluto morire:
(& quel giorno era il Venerdì santo,) al-
lhora Giouanni, mosso da cotai prieghi,
non solo gli perdonò, e lasciò la uita, ma
smontato da cauallo, & teneramente ab-
bracciatolo, gli promise per l'auuenire di
tenerlo in luogo del suo fratello morto.
Andatosene poi Giouanni alla Chiesa di
S. Miniato vicino a Firenze, per fare le
sue orationi, inginocchiato che si fu di-
nãzi all'imagine d'vn Crocifisso, che era
nel mezo della Chiesa, (ò bontà del no-
stro Signore, per quanti mezi salua le sue
creature) questa imagine subito che Gio-
uanni se gli inginocchiò auanti, ella in-
chinò la santissima testa uerso di lui con
strepito del rompimento del legno, qua-
si mostrando hauere hauuto grata la sua
opera pia, & pareua che gli rendesse gra-
tia della misericordia, per suo amore fat-
ta al suo nemico. Allhora Giouanni,
mosso da questo gran miracolo, si fece
monaco nel detto monasterio di S. Minia
to. Dipoi non piacendogli stare quiui per

certe giuste sue cagioni, se n'andò su un braccio del monte Apennino appresso a Firenze venti miglia, in vn luogo detto Vall'ombrosa, doue edificò una semplice & pouera Badia, laquale doppo per la santità di Giouanni diuenne ricca, e nobile. Et da quel luogo hebbe origine, & nome la congregatione di Vall'ombrosa. Morì l'huomo di Dio, nel monasterio di Passignano, posto in Val di Pescia, l'anno del Signore 1073. sotto l'imperio di Arrigo terzo, & al tẽpo di Gregorio sommo Pontefice settimo. La onde il santissimo corpo suo fino al dì d'hoggi quiui si riposa, doue il Signore Iddio opera molti miracoli per esso. Fu canonizato da Gregorio sopradetto, benche alcuni dicano, da Calisto di tal nome secondo. Portano l'habito monacale, & osseruano la regola di S. Benedetto, & a differenza de' monaci neri, portano l'habito di rouano scuro, ò vogliamo dire morello. Da questa religione sono vsciti huomini riguardeuoli per santità di vita & dottrina. Non hanno monasteri fuori d'Italia, & pochi nell'Italia. In Roma habitano a santa Prassedi, & è titolo di Cardinale: doue è quella preciosissima gioia della colonna, doue fu flagellato il nostro Signor Giesu Christo.

DI SAN BRVNO, CAPO, ET fondatore della congregatione de' Certosini. Cap. XXVII.

GRande ingiuria (a mio giudicio) si farebbe, non solo a S Bruno, ma anco a tutta la Certosina religione, se noi lasciassimo a bello studio, ò per trascuraggine, di nõ narrare hora l'origine della sua cõgregatione, essendo lei, come è in effetto, la piu antica doppo quella di Vall'ombrosa, di quante ce ne sono. Ma auanti che andiamo piu oltre, & che cominciamo a ragionarui d'essa, piacemi che prima vdiate vn fatto molto spauenteuole, & marauiglioso, & ancora degno d'esser saputo, che occorse nella gran città di Parigi, madre delle buone lettere, il quale fu cagione (disponendo ciò il Signore) che la Certosina religione hauesse suo principio. Nel tẽpo adunque, che Gregorio settimo gouernaua la Chiesa santa, & catolica, & che Arrigo quarto reggeua l'Imperio, (che fu intorno gli anni del Signore mille ottanta) occorse, che vn'eccellẽte & degno Dottore venne a morte. Costui era tenuto il piu gran letterato che fosse in Parigi, oltre che era bẽ nato, & di buoni costumi ornato: per ilche era molto honorato, & corteggiato da gli altri huomini virtuosi. Essendo adunque costui come già habbiamo detto, venuto

a morte, fu portato alla Chiesa accompa-
gnato da vn grandissimo numero di sco-
lari, & dottori, oltre alla gran moltitudi-
ne d'altra gente. Cantando i Preti il soli-
to officio, che usa la santa Romana Chie-
sa sopra i defonti, quando furono al can-
tare quella lettione di Giobbe, che dice:
Responde mihi, &c. subito il morto susci-
tò, & alzato il capo, postosi nel cataletto
a sedere, cominciò con la maggiore, &
piu spauenteuole voce del mondo a gri-
dare, e disse: Per giusto giudicio di Dio
io sono accusato. & detto questo ritornos-
si giu nella bara. Questa cosa vdita, & ve-
duta che fu da tutti quelli, ch'erano in
quel luogo si spauentarono molto di tan-
ta nouità, non piu nè veduta, nè vdita. L'
onde fu terminato da i piu saui di tutti,
che a sotterarlo, fino alla mattina vegnen-
te si facesse dimora, acciò che di tanto
marauiglioso fatto si vedesse il fine. La
mattina (essendo già questo caso non
piu vdito, per tutta la città publicato)
s'adunò nella Chiesa una gran moltitu-
dine sì di femine come ancora di maschi
a tanto gran spettacolo: per ilche i Pre-
ti tornarono da capo a cominciar l'offi-
cio dell'altro giorno, & giunti alla me-
desima lettione: Responde mihi. il mor-
to, si come fece il giorno auanti, si leuò
ancora dal cataletto. & con grandissima
voce disse: Per giusto giudicio di Dio

sono

ſono giudicato.& di fatto tornoſſi giu nel la bara. Di nouo fu terminato da quelli che ſopra ciò haueuano autorità, che ſino all'altro giorno ſi differiſce a ſepelirlo. Et ciò fecero (per mio auiſo) queſti ſauij, moſſi prima dal caſo tãto ſpauenteuole, & poi anco dalle parole del morto: per hauere egli nel primo giorno detto: Per giuſto giudicio di Dio ſono accuſato, & allhora nõ diſſe piu ſono accuſato, ma diſſe: per giuſto giudicio di Dio ſono giudicato. Venuta la mattina del terzo giorno, nõ piu toſto l'aurora cominciò a ſpargere vn poco di lume ſopra l'orizonte, che quaſi tutta la moltitudine della città, alla già detta Chieſa, cõ ſollecito paſſo, cõcorſe, per farſi certi del giudicio di Dio ſopra q̃ſto ſpauenteuol fatto: & ecco che di nuouo ſi celebrauano dal clero, le ſolẽni, & diuote eſſequie, & puenuti alla già detta lettione, il morto la terza uolta riſuſcitò, & leuatoſi dal cataletto, con uoce lagrimeuole, & di grã ſpauento, diſſe: Per giuſto giudicio di Dio io ſono condennato. Queſta uoce fu tanto ſtupenda, & nõ piu per i ſecoli paſſati vdita, che non ſolamẽte ſpauentò quelli che quiui erano, ma anco hauerebbe meſſo paura a i piu coraggioſi huomini del mondo. Tra quel gran numero di Dottori, che ſi trouarono preſenti a queſto tanto marauiglioſo fatto, fu uno per nome Bruno, il qual

fu Alemanno, della nobile città Agrippi-
na, hoggi detta Colonia. Coſtui nacque
nobile,& per ricchezza,& per virtù famo-
ſo:& fu Canonico nella Chieſa catedrale
della città di Rems in Frãcia,Dottore Pa-
rigino, & maeſtro in tutte le arti & maſſi-
me in legge Canonica.Sbigottito adũque
Bruno,dal già raccõtato inſolito, & hor-
rẽdo ſpettacolo, deliberò ſeco medeſimo
d'abbãdonare il mõdo,& (ad eſſempio di
molti venerabili Padri,come fu il ſantiſ-
ſimo Giouan Battiſta,Paolo il Tebeo,An-
tonio, Ilarione, i due Macarij, Onofrio,
Baſilio,Girolamo,& molti altri) andarſe-
ne alla ſolitudine. Manifeſtò queſto ſuo
penſiero a ſei ſuoi amici, cioè, a Lodoui-
co Dottore Parigino,(ilquale doppo Bru-
no fu poi il primo Priore della Certoſa)
& dua, che ambi Stefani ſi chiamauano,
Canonici,& Vgone ſacerdote,& Andrea,
& Guerrino ambedue laici; i quali vdito
c'hebbero l'elegãte,& dotto ſermone che
gli fece Bruno della gran miſeria del mõ-
do,& della gloria della uita eterna, tutti
s'acceſero del feruore dello ſpiritoſan-
to,& inſieme con eſſo lui affermarono di
abbandonare il mondo, & andarſene in
qualche luogo incolto a'far vita romiti-
ca. La onde tutti d'accordo venderono
ciò che haueuano al mondo, & lo diede-
ro a' poueri, & tutti vniti andarono al-
la volta di Granobia città di Francia, per

chie-

chiedere da Vgo, di quella città allhora Vescouo, vn luogo cõmodo, doue il desiderio loro hauesse suo effetto. Mẽtre adũque, che questi deuoti gẽtil'huomini s'appressauano alla città, la notte medesima, il già detto Vescouo vide in sonno vna cotal visione: Gli pareua che il grãde Iddio fosse disceso nella grã solitudine della Certosa, & che egli medesimo edificasse un garbato, & honoreuole palagio. Vide ancora sette stelle di color d'oro, le quali s'accerchiauano insieme a sembianza d'vna corona, & a poco a poco s'innalzauano da terra, & erano differẽti da quelle del firmamẽto di colore, di sito, del mouimẽto, & dello splẽdore. Venuta la mattina, il sãto (che già doppo la uisione mai haueua potuto dormire) sollecitaua nel suo pensiero, che cosa uolesse significare questa gran uisione, & ecco (mentre ch'egli sopra di questo pẽsiero staua ansioso) che Bruno, cõ gli suoi sei cõpagni giũsero alla sua porta, & picchiato c'hebbero, vn seruitore del Vescouo, subito l'auisò, che alla porta stauano sette honorati huomini, che desiderauano parlare con sua Signoria Reuerendissima. Il Vescouo sentendo ch'erano sette, subito li fece entrare, & giunti che furono a lui, chinate le ginocchia a terra chiesero da lui la benedittione, & doppo gli narrarono ordinatamente la cagione della loro uenuta.

Et doppo gli dimandarono un luogo nel la sua diocesi, nel quale potessero fuggire il mõdo, & i suoi pericoli, separarsi dalla cõpagnia de gli huomini, & seruire al Signore con ogni purità di vita. Vdito c'hebbe il santo Vescouo le loro parole, non, piu sollecitò per la uisione ueduta, tenendo certo (come era in effetto) che in questi sette ella fosse adempiuta, & gli la manifestò, mosso prima per essa uisione, & poi dal feruor di questi diuotissimi huomini, gli concesse, & donò in perpetuo un luogo incolto, discosto dalla città di Granobia dieci miglia, detto la Certosa, luogo freddo, posta tra altissimi & sterilissimi monti, pieno di folti alberi senza frutti, luogo habitato dalle bestie, & quasi non conosciuto da gli huomini. Questa donatione che fece il Vescouo di Granobia a Bruno, & compagni, gli la confirmò Vgone Arciuescouo di Lione, & doppo lui Papa Vrbano secondo. Tolto Bruno, & i cõpagni dal Vescouo la beneditione, da lui s'accommiatarono, & giunti che furono all'aspra, & non conosciuta solitudine, cominciarono a darsi a Dio, & nella parte di sopra del monte fabricarono vna Chiesa: fecero oltre di quella, alcune celle, non molto discosto da detta Chiesa, nel qual luogo era una fonte. Haueuano fatto tanto da lontano vna cella dall'altra, che l'vno non faceua

im-

impedimento alla solitudine del compagno Dimorauano in quelle con grā silentio, attendeuano, quanto piu poteuano, al l'orationi, alle meditationi, & alle sante lettioni, & ad essempio di quelli probatissimi Padri dell'Egitto, attēdeuano a lauorare con le sue mani, macerauano la carne co i frequēti digiuni, & discipline, & proposero d'astenersi al tutto dal mãgiar carne tutto il tempo della uita loro, & di portare il cilicio sopra i lombi; ilche osseruano fino al giorno d'hoggi. Questa è de'Certosini la uera origine, & da questo primo luogo, nominato Certosa, tutta la congregatione uenne detta Certosina: & quādo cominciarono ad habitare questo incolto eremo, fu a punto per la natiuità di S. Giouāni Battista, l'anno della nostra salute 1084. Hora per dirui qualche cosa del fine del B. Bruno, capo, & fondatore della Certosina cōgregatione, hauete da sapere, che perseuerato, che hebbe per sei anni cōtinoui, & ordinato a'monaci tutte le cose bisogneuoli al uiuere solitario, & egli piu di tutti menando uita asprissima, occorse che Papa Vettore terzo venne a morte, & fu eletto alla dignità Pontificale Papa Vrbano di tal nome Quarto, ilquale prima era nominato Ottone, & era Francese, & fu monaco, & poi Abbate della Badia di Cluni, il quale quando era giouanetto fu discepolo di Bru-

no,

no Fatto adunque Pontefice,non scorde-
uole della gran dottrina, prudēza, & de i
lodeuoli costumi di questo suo maestro,
terminò di mandarlo a chiamare per ser-
uirsene di lui,& de' suoi prudenti cõsigli
per lo ben publico della santa Chiesa,cō-
mādogli in virtù di vbidienza,ch'egli se
n'andasse a Roma. Vdito Bruno questo cō-
mandamēto si turbò molto, veggēdo che
gli bisognaua lasciare la sua diletta soli-
tudine; & doppo molti pensieri terminò
d'ubidire,perche il rimorso della cõsciē-
za li diceua che gli era meglio l'vbidire
che stare alla solitudine. Venuto a Roma
non solo dal sommo Pontefice, ma anco-
ra da tutta la corte fu carezzeuolmente ac-
cettato. La onde s'adoperò assai per ben
publico della S. Romana Chiesa, la quale
allhora era molto perseguitata da Arrigo
Imperatore di tal nome quarto, & di grā
scisme erano contra il Pontefice. Doppo
certo tempo s'aquietarono tutte le scis-
me; per il che Bruno che pure era deside-
roso della uita solitaria, chiese buona li-
cenza dal santo Padre di tornarsene alla
sua diletta solitudine, & finalmente dop-
po molti prieghi,ottenne ciò che deside-
raua, & già piu volte il Papa l'hauerebbe
fatto Arciuescouo, se Bruno hauesse ac-
consentito. Tolta adunque la benedittio-
ne dal sommo Pastore, si partì da Roma
& drizzò il suo camino alla uolta di Ca-

labria

abria con alquāti compagni del medeſi-
no proponimēto, & entrato nell'vltime
parti di quella, trouò vn ſolitario, & īcol-
o eremo, che Torre ſi chiamaua, nella
dioceſi Squillacēſe, & in quel luogo ſi fer
mò. Habitaua egli co'ſuoi cōpagni in cer
e grotte, & cauerne ſotto terra, menādo
quella medeſima aſprezza di uita, che te-
neua nella Certoſa. fu poi ſaputo da Rug-
gieri prēcipe di quella prouincia, & tāto
fu il buono odore, che della sātità di Bru
no ſi ſparſe appreſſo Ruggieri, ch'egli ter
minò d'andare a viſitarlo, di modo che
gli donò tutto quell'eremo, acciò c'haueſ
ſero da viuere. Edificò poi il B. Bruno vna
Chieſa, nella quale egli ſolo faceua dimo
ra. Edificonne vn'altra non molto lungi
da queſta, con vn monaſterio uicino, do-
ue ſtauano i Frati, i quali tutti viueuano
in gran penitēza, & ſantimonia ſotto l'vbi
dienza di lui. In fine doppo le molte fati
che che ſoſtenne nella ſolitudine, uenne
a morte, & auanti al ſuo trāſito, fece chia-
mare a ſe tutti i Frati, & ammaeſtrolli del
le coſe biſogneuoli alla uita ſolitaria, &
religioſa, & manifeſtò in publico la fe-
de ch'egli teneua, & poi con ogni diuo-
tione reſe l'anima al ſuo Creatore: & que
ſto fu l'anno della venuta del noſtro Sal-
uatore, 1101. alli ſei di Ottobre: Nel qual
tempo Paſquale ſecondo gouernaua la
ſanta Chieſa, & Arrigo Quarto regge-

ua

ua l'Imperio. Stette poi questo santo huo
mo quattrocento e diecinoue anni auan-
ti che fosse dalla santa Chiesa canoniza-
to. Finalmente l'anno della nostra salut
MDXX. i padri della Cartusiana congre
gatione procurarono di farlo da Santa
Ciesa ascriuere nel numero de'Santi,& co
si ottẽnero,che Papa Leone Decimo,che
fu di natione Fiorentino,lo mettesse ne
catalogo de'Santi. I Certosini si uestono
tutti di bianco, fuori che la cappa nera
portano il cilitio su le carni,non mangia
no carne,osseruano gran silentio,& digiu
nano spesso. Mangiano ogniuno nella
sua cella,saluo che il dì della Domenica
& in certe altre feste,ne' quali mangiano
tutti insieme nel refettorio, & hanno cer
ti giorni ne'quali gli è lecito tra Nona,&
Vespero potere senza scropolo ragiona
re insieme. Hanno longhissimi officij,&
in somma si danno alla uita solitaria San
Bernardo gli scrisse un trattato, & molto
gli loda,& innalza Non resterò d'auisar
ui,che questa congregatione si estende i
diuerse parti della Christianità, & è diui
sa in diecisette Prouincie, nelle quali so
no nouantatre monasteri, & ha partorit
di gran letterati, & huomini santi, qua
per breuità taccio di raccontare.

DEL

DEL BEATO ROBERTO CAPO della congregatione di Cistercio, ouero Cistello: & di S. Bernardo illustrator di quella. Cap. XXVIII.

DOppo la cõgregatione de'Certosini, seguita quella di Cistercio, della quale tutti gli scrittori delle Historie, vogliono che ne fosse autore Roberto Abbate della Badia di Molismense, posta in su quello de'Lingoni, ò Lãgres, come si dice hoggi, la qual città è nel Ducato di Borgogna. Costui, (percioche le ricchezze di quel suo monasterio apportauano a i monaci superbia, e lasciuia, onde degenerauano dalla bõtà di quelli primi che l'haueuano fatto edificare,) con vent'vno de' suoi monaci, persone sante, si partì di Cauillon città principale del Ducato di essa Borgogna, & si fermò in vn remotissimo, & solitario luogo, chiamato Cistercio, doue cõ volõtà di Gualtiero Vescouo di quella Città, & con l'autorità di Vgone Arciuescouo di Lione, & con l'aiuto di Oddone Duca di Borgogna, diede principio ad edificare il monasterio di Cistercio, dal quale essa congregatione ha hauuto il nome, & origine. In quel mezo adunque, che egli dimorò in quella solitudine i suoi monaci di Molismense ritornati a penitenza, operarono tanto

to col poco fa nominato Vescouo, che
Roberto ritornò alla sua Badia,& da i mo
naci che in Cistercio rimasero, fu eletto
per Abbate Stefano, persona nel uero di
gran santimonia,& sufficienza,che quiui
era posto. Doppo adunque quindeci anni
della fondatione di esso ordine, Bernar
do,(ilquale fu poi santo, nato nelle parti
di detta Borgogna, in vn castello che Fon
tane veniua detto, del quale suo padre
n'era naturale Signore) si fece con trenta
compagni monaco di questo monasterio
tra'quali v'erano tre suoi fratelli. Nō cor
sero molti anni, che per la sua santità, &
per la sua rara dottrina fu fatto Abbate:&
in vero, fece questo santo giouane, tan
to profitto nella uia di Dio, che in tutte
le maniere di virtù auanzò tutti i mona
ci del suo tempo & hebbe tanto di scien
za infusa,& acquistata col mezo della cō
tinoua oratione,& contemplatione,quan
to i suoi libri dimostrano. Poco stette
quiui Abbate, che fu mandato ad edifica
re, & fondare la grande, & tanto nomi
nata Badia di Chiarauall e, posta nel ter
ritorio & dominio di Langres, non lon
tana dal fiume Alba: la quale prima si
chiamaua Valle d'assentio; & era cosi
ouero per il molto assentio, che natu
ralmente vi nasceua, ouero per la cru
deltà di molti assassini che prima v'ha
bitauano: egli dipoi edificando molte
Badie

Badie nelle prouincie della Francia,& in altri luoghi,accrebbe,& illustrò in modo quest'ordine,che parue,(& si potria ragioneuolmente dire) che ne fosse stato esso il primo padre,& il primo autore:Et questo auuēne sotto l'Imperio d'Arrigo quarto, essendo Re di Francia Filippo primo, cognominato Crasso, nelli anni della nostra salute 1098 Non voglio restar di dirui (perche mancarei del debito mio,essēdo io diuotissimo di questo glorioso Bernardo) alcuna cosa in lode di lui , accioche sappiate di quāta eccellenza egli fu. Habbiamo già detto , che egli fu Borgognone d'vn castello chiamato Fontane, delquale suo padre nomato Tecellino,era legitimo signore, huomo valoroso nel l'armi, & dedito alla pietà: la madre hebbe nome Aleta , e fu di nobil sangue ancor'essa. Peruenuto adunque Bernardo a gli anni ventidua della sua età,entrò(come detto habbiamo) con trenta cōpagni, nella Religione di Cistercio , che già innāzi quindeci anni era cominciata Questo venerabile padre si può agguagliare a qualunque Santo si sia, nell'austerità della vita , nella dottrina , nella grandezza delle fatiche durate per la santa Chiesa,& nel gran frutto, che fece all'acquisto delle anime . Egli affliggeua la sua casta carne con gli aspri digiuni : frequentaua dì , & notte la santa oratione. La sua humil-

humiltà, vbidiēza, carità, & patientia, nē
ſi doueriano raccontare ſenza lagrime d
diuotione. Si affaticò molto nell'aſſetta
re la ſciſma, nata tra Innocentio ſecond
legitimo Pontefice Romano, & Pietr
Leone, ch'anco eſſo fu fatto Papa per ſi
monia. Patì molti diſagi, & incommod
in tante legationi, doue egli fu mandato
Si trouò al Concilio Remēſe, & al Conc
lio Piſano. Acquetò la ſciſma nata in Mi
lano, & quella che nacque in tutta la pr
uincia Burdegalleſe, oltre a quella ch
nacque in Roma, laquale ſenza lui mai
ſarebbe ſpēta: & in fine, nō ſi celebrò Co
cilio alcuno ne'ſuoi tēpi, che Bernard
non vi ſi trouaſſe perſonalmente: & il P
pa e tutti i Veſcoui ſi rimetteuano al ſu
parere. Si trouò queſto ſanto huomo, a
Concilio di Treueri città della Magna
in quello di Senona, città di Francia, & i
quello di Francoforte di Frāconia, dou
ſi eleggono gli Imperatori. Egli nel Cōc
lio di queſta città predicò cō parole, & c
miracoli la Crociata: & perche preſent
tutto il popolo ſanò vn fanciullo zoppo
& cieco, Corrado ſecondo Imperadore
& Lodouico ſettimo Re di Francia, moſ
ſi dalla ſantità, & dottrina ſua, andaro
no perſonalmente all'acquiſto di Ter
ra ſanta, & dell'Egitto: & il Re d'Inghil
tera, & il Duca di Brettagna andaro
no a racquiſtare il regno di Portogallo
ch'era

h'era occupato da' Saracini. Edificò e ri-
aurò nel suo tempo, tanto gran numero
i Badie, ch'ascendono al numero di cen
o sessanta: & in somma, come chiaramen
: appare per gli suoi scritti, & massima-
iente per le sue epistole, era da tutto il
iondo tenuto santo, dotto, prudente, &
i consiglio mirabile. Compose questo
anto, treatadue libri, & quattro homelie
i diuersi trattati. Fiorì al mondo sotto
Imperio di Corrado secondo, & nel tē-
o di Papa Innocentio secondo. Lasciò
corpo alla terra, & rese l'anima al suo
reatore questo Santo di Dio, sotto Euge
io terzo, gran Pontefice Romano, &
otto l'Imperio di Federico primo l'an-
o della commune salute 1154. & della
ia età 63. Li frati Cistercienſi osseruano
i regola del diuino Benedetto, portano
onica bianca, si cingono di cordella di
ana, la cocolla, lo scapolario, & la cappa
nera; non mangiauano carne, ma nel
560. leuarono vn breue di potere alcu-
i dì della settimana senza scropolo, man
iarla: & questi a Milano, Monaci di san-
o Ambrogio si chiamano, & in Roma, di
anta Croce in Gierusalemme, dal titolo
ella Chiesa vengono detti.

DEL

DEL BEATO GIOVANNI capo dellla congregatione de gli Humiliati. Cap. XXIX.

MI piace che hora parliamo della cō gregatione de gli Humiliati, & de la cagione del loro principio. Hauend Federico Imperadore, cognominato Bar barossa, fatto grandissimi dāni, & abbrug giamenti in Lombardia, vi è piu che in a tri luoghi, si mosse a farne nella tanto n minata città di Milano, patria mia: pe cioche doppo, che per sette anni contin ui gli hebbe tenuto l'assedio, finalmen li fu data con tradimento vna porta del città, & entrato l'Imperadore dentro, fece tutta disfare, & vi fece per dispregi & accioche de' Milanesi non restasse p memoria, seminare del sale. & poi con nò molti nobili, & illustri. non solo quella città, ma di tutte le città vicine, le mogli, & figliuoli nella Magna, t quali cōfinò Gualuagno Visconte, già ca di Milano, & figliuolo del grande A drea. I quali doppo molti anni infasti d per lungo essilio, si vestirono tutti di b co, & gittatisi piu, & piu uolte ingino chioni dinanzi all'Imperadore, lo preg rono, che fosse cōtēto per l'amor di D di lasciarli horamai tornare alle patrie ro, A i preghi de' quali, mosso finalmē Federico, concesse loro il ritorno. Et e no

no ripatriati che furono, nell'istesso habi
to, che haueuano ottenuto la gratia di ri-
tornare alla patria, si stettero, seruendo
a Dio in quello diuotamente, & alla sua
gloriosa madre Maria. Et molti di loro il
restante della vita sua, con le loro mogli
vissero in santa & casta vita. Congregan-
dosi poi assai di loro insieme, & ricorde-
uoli delle parole del Re Dauitte, che di-
ce: Tu mãgierai il frutto delle fatiche del
le tue mani: si diedero all'arte della lana,
& il prezzo che di quella si cauaua, lo di-
spensauano a'poueri, & eglino se ne viue
uano a modo di religiosi in ogni bontà
di uita, pur col bianco habito. Ma perche
eglino non haurebbero potuto lungo tẽ-
po durare cosi sẽza qualche ordine, ò leg
ge, si risolsero di pigliare la regola di san
Benedetto, & cõ quella gouernarsi; & ciò
fu per consiglio di Giouanni Prete lor ca
po, ch'era gentil'huomo di Como, città
del Ducato di Milano: ilquale anco fu sã
to: benche alcuni vogliono che fosse da
Medda, terra discosta da Como miglia do
deci. Cosi hebbe origine, & principio que
sta cõgregatione. La onde la cosa da debo
le principio nasciuta, in tanto crebbe, che
primieramẽte da Innocentio terzo, & ap
presso da piu Pontefici, fu conformata.
Di modo che in diuersi luoghi d'Italia,
& massime nella Lombardia, vi sono as-
sai Prepositure di questo ordine, & molti
hono-

honoreuoli monaſteri di monache. Ne
reſterò di dirui, che in Milano ve ne ſo
no dieci Prepoſiture,tre digniſſimi mon
ſteri di Donne, tra i quali(riſeruādo l'ho
nore de gli altri)vi è il monaſterio dett
il Cerchio,nel quale vi ſono di molte ho
noreuoli: & uirtuoſe gentildonne, no
ſolo di cantare ſonare, & di lauorare co
le mani,ma(quel che piu importa) ſon
anco virtuoſe di ſpirito, & di lodeuoli
& ſanti coſtumi. Non è già da maraui
gliarſi,ſe in quella città vi ſono tanti m
naſteri, poi che l'Imperatore Federic
menò piu prigioni de' Milaneſi,che del
le altre città vicine, i quali poi che fu
rono ripatriati(volendo ſodisfare a qua
to per voto haueuano a Dio, & alla ſu
glorioſa Madre promeſſo) dedicaron
le loro caſe in chieſe, & monaſteri,& pa
rimente donarono le ſue ricchezze all
chieſa. Coſi fecero quelle nobili genti
donne delle dote loro. Queſti padri fu
rono i primi che conduſſero l'arte dell
lana in Firenze, quando da principio v
andarono ad habitare: queſto dicono l
croniche Fiorentine. Hebbe principi
queſta congregatione l'anno della cōm
ne ſalute,1180.nel tempo del detto Fed
rico Imperatore, & di Lucio terzo, ma
gior Pontefice. Veſtono tutto di bianc
portano vna patientia con vn capucc
picciolo cucito a dietro: hanno diſ
pra

pra una ueste longa, & alquanto tagliata dalle bande per mettere fuora le braccie, & di sopra portano un capuccio grande che gli cuopre il piu delle spalle,& son a foggia delle mozzette Cardinalesche: portano una beretta tonda in capo,& i lo ro Prepositi, per esser da gli altri conosciuti,portano la beretta quadra come fanno gli altri Preti,pur di color bianco: soleuano uiuer In commune,ma nel longo andare,le rendite erano andate alle mani de' loro Prepositi, & tutti uiueuano alla sciolta.L'anno poi in cerca al 1568. il loro Protettore,che era lo Illustrissimo Cardinale Boromeo,li riformò,& misegli al uiuere cõmune & religioso: ma essi che di già ad una certa loro libertà erano usati, il giogo dell'osseruãza li parue graue perilche occorsero graui scandali in alcuni di loro, per nõ uoler uiuere riformatamente, secondo la uera regola religiosa.

DELL'ORIGINE DELLA CARmelitana Religione. Cap. XXX.

VOlendo hora fauellarui della religione Carmelitana, & farui certa della sua origine, mi fa mestieri (benche fino hora habbi tardato a ragionarui d'essa, però a bello studio) che cominci dal grand'Helia, per esser egli stato il primo che menasse uita romitica, & monastica nel monte Carmelo.

Nacque adunque questo gran Profe
l'anno ottauo inãzi a la morte del Re S
lomone, & ciò fu auãti che'l figliuolo
Dio prendesse di Maria sempre vergin
humana carne, d'anni 915 Il padre di l
hebbe nome Sabatha, della terra Arabu
& della stirpe di Aaron, & l'anno 145. d
la sua età fu portato nel carro di fuo
nel Paradiso terrestre. Egli fu il prim
che de gli huomini nõ si cõgionse in n
trimonio, & che menò uita casta, come
ce S. Girolamo contra Giouiniano here
co. Scioccamẽte si pone Helia nel catal
go de'maridati, tacẽdo io, è manifesto:
gliè cosa certa, che Giouãni è venuto n
spirito, & uirtù d'Helia, & Giouãni è ve
gine, adunque nõ solo nel spirito suo è
nuto, ma anco nella castità del corp
Questo medesimo afferma lo irrefragab
le Dottore nel primo della vergini
Questo sãto huomo habitaua nel mon
Carmelo, si come narra benissimo il qu
to de' Re, il che menò uita romitica, &
ligiosa, & osseruò i tre punti sostanti
della religione cioè pouertà, vbidiẽza
castità, come di ciò ne fa fede Giouan
Patriarca quarantesimo quarto di Gier
salemme, & sãto scriuẽdo dell'instituti
ne de'monaci a Caprasio Priore del mõ
Carmelo: di questo Giouãni ne rẽde te
monio, l'Historia Ecclesiastica, nel lib
xj. Prospero Aquitanico, Genadio de
huomini

huomini illuſtri, Sigiberto nella ſua cronica, & Vincenzo nel ſuo ſpecchio Hiſtoriale, lib. xx. cap. 7. Dice adunque egli: Helia profeta di Dio, è ſtato il primo prencipe de' monaci Carmeliti. dal qual non al torrēte di Carith (per eſſere luogo meno atto alla Religione) ma nel mōte Carmelo, comādandolo Iddio, ha dato all'ordine principio: la onde hebbe molti diſcepoli, tra' quali quattro furono i piu famoſi, cioè Heliſeo profeta, il quale eſſendo nel cāpo, & arādo la terra Helia gli gittò il ſuo mātello adoſſo, & egli ſubito laſciò i buoi, & l'aratro, & ſeguitò Helia, & fu ſuo uero imitatore, & hebbe il ſuo ſpirito doppio. Il ſecōdo fu Giona ꝓfeta, il quale, ſecōdo che narra S. Girolamo ſopra il prologo ſuo, dice che i Giudei affermano, che Giona fu il figliuolo della uedoua Sarrettana, il quale Helia reſuſcitò da morte. Il terzo fu Michea profeta de Iēla figliuolo di Herelino, che profetò dināzi da Helia in Iſrael, & anco doppo la dimoſtratione di Helia. Il quarto fu Abdia profeta della terra di Sichem, & natiuo di Bethacoron. Portato Helia nel carro del fuoco nel Paradiſo terreſtre, come ſi crede, Heliſeo ſi reſtò nel mōte Carmelo cō molti figliuoli de' profeti, ilche creſcēdo di giorno ī giorno il numero di q̄lli che menauano vita religioſa, andarono al Giordano a tagliare de' uinci per farſi delle celle

3. Re. 19

Para. 2 c. 18

3. Re. 22.

3. Re. 18.

le celle col bitume, si come si ha nel qua to de'Re al sesto capo. La onde scriuend S. Girolamo a Rustico diceua: Li figliuol de'Profeti, quali leggiamo esser monaci nel uecchio testamēto, s'edificauano del le celluccie appresso il fiume Giordanc & lasciato le città, & le turbe uiueuan di polēte, & d'herbuccie saluatiche. Altı habitarono in Saretta, come fu Giona, al cuni in Samaria, come Abdia cō molti a tri, alcuni in Betel, altri in Galgala, & Gi rico, altri in Effraim, & molti stantiauan nel cōuento, che di già era fabricato uic no al Giordano. La onde benissimo diss il dotto Nicolò de Lira nella postilla so pra il quarto de'Re, al capo secōdo. In B thel, & Gierico, habitauano molti figliu li de'Profeti, & questi erano huomini re ligiosi, & colleggiati, uacando alle orati ni, & cōtemplationi, de'quali alcuni heb bero spirito di profetia: Et erano di gi raccolti sotto Samuelle, doppo sotto g altri eccellētissimi Profeti, & si chiamau no figliuoli, cioè (come vuol Rabbi Sal mone) discepoli de'Profeti: Questi luc ghi il grāde Helia, auāti che fosse rapit nel carro di fuoco, volse uisitare, p esseri congregati i suoi discepoli. Questo dic Lira. Afferma questo l'Abbate Gioachi dell'ordine di S Benedetto nel libro de la cōcordanza del vecchio & nouo test mēto, dicēdo: Passò la ꝓfetica uita in H lia, del-

Hier. ep. 51 a Ruf.

Nicolò de Lira. 4. Re. 2.

1. Re. 10

lia, della quale gloriosa uita Heliseo Profeta nella sua chiarezza cominciò l'ordine de' cōuēti. Il che il specchio di penitēza S. Girolamo scriuendo a Paolino, & essortādolo al dispregio del mōdo, & prendere uita monacale, disse: Ciascun ꝓposito ha li suoi prēcipi, li Duchi Romani seguitano li Camilli, li Fabritij, Reguli, & Scipioni. Li Filosofi si ꝓpōgono Pitagora, Socrate, Platone, & Aristotile. Li Poeti pigliano per loro guida Homero, Virgilio, Menādro, & Terētio. Li Historici, vadono dietro a Tucidide, Salustio, Herodoto, & Liuio. Gli Oratori seguitano Lisia, Grachi, Demostene, & Tullio. Et acciò ueniamo alle cose nostre, gli Vescoui, & Preti habbino per suo essēpio gli Apostoli, & gli huomini Apostolici. Ma noi habbiamo li principi del nostro ꝓposito, Paolo, Antonio, Giuliano, Macario, & Ilarione: & acciò ch'io ritorni all'autorità delle scritture, il nostro prēcipe è Helia, il nostro Duca è Heliseo, & li nostri Duchi sono i figliuoli de' Profeti, quali habitauano nelli cāpi, & nella solitudine, & faceuano delli habitacoli vicino al fiume Giordano. La onde volēdo mostrare il Cassiano, che non solo Helia osseruò la castità, ma ancora ad essēpio suo, Heliseo, & li altri suoi discepoli, disse, Si come prouiamo che Helia nō si lasciò superare dalla legge di lecita congiontione senza riprēsione,

Giro. ep. 4. a Paolino.

Cassiano nelle col. de pa. ca. 4. par. I

ne,ma volſe perſeuerare in virginità,coſi Heliſco, & gli altri huomini di quello iſteſſo propoſito habbiamo conoſciuto hauer ſuperato la Moſaica legge, de'quali l'Apoſtolo parla che circondauano le Melotti &c. i quali tutti non contentandoſi di ſolo offerire le decime, ma ancora hanno offerti ſe ſteſſi, & le anime loro al Signore Iddio. Di queſta regola,& ſtato de' Carmelita ne fa fede Sozomeno Dottore Greco nell'Hiſtoria Tripartita: ſino a qui s'è dimoſtrato ſotto breuità il primo ſtato de'Carmelita.

Heb. 11.

Hiſtoria tripartita, lib.j. ca.xj.

Il ſecondo ſtato,ouero diſpoſitione di queſt'ordine, cominciò da Giouan Battiſta nel tẽpo della gratia,quãdo egli andò in ſpirito,& virtù d'Helia, come raccõtano gli Euãgeliſti,ſino da fanciullo habitaua uicino al Giordano nelle ſolitudini,& quiui menaua uita sãta cõ gli altri ſuoi diſcepoli, quali doppo nel tẽpo della predicatione di Gieſu Chriſto,& de gli Apoſtoli, furono cõuertiti all'Euãgelica perfettione,& da eſſi furono battezati,& cõ eſſe loro, nel principio della naſcẽte Chieſa coſtãtiſſimamẽte la defeſero. Da quel tempo in poi preſero la fede di Chriſto,del ſacro Euãgelio,la dottrina de gli Apoſtoli cõ l'oſſeruãza de'precetti del decalogo & la inſtitutione del grande Helia, & fabricarono una Chieſa nel monte Carmello ad honore di Maria Vergine, laquale

di

di già s'haueuano eletta per padrona, & protettrice. Questa fu la prima Chiesa, che da Christiani fosse dedicata ad hono re della Madre di Dio. In questa maniera di uiuere perseuerarono fino all'anno del parto Virginale quattrocēto e dodici, in circa. In questo tēpo Giouāni Dottor Gre co, e santo, & Patriarca quarātesimo quar to di Gierusalemme, ilquale innanzi che venisse a si alto grado, era Priore, e padre de' Frati del mōte Carmello. Questo san-to huomo essendo dotto, scrisse vna rego la alli suoi frati Carmeliti, a'prieghi del suo successore nel Priorato, che frate Ca-prasio ueniua detto, la quale diede a'suoi frati da osseruare, cauata dalla uita, & re-gola del grāde Helia, & dalle institutioni delle lettere Greche, & dalla regola di S. Basilio. In questi tēpi i Carmeliti hebbe-ro diuersi titoli, da molti erano dimādati religiosi, da altri romiti, da alquāti mona-ci, & ancora da molti veniuano detti Car meliti, & alcuni li chiamauano frati della B. Vergine Maria. Nō resterò di dirui, che in questi medesimi tēpi furono quasi innu merabili quei che d'Helia seguirono le pedate: nondimeno erano di due fatte. Al cuni la monastica, & profetica uita da He lia ordinata, seguirono, uolendo essere per heredità suoi successori, nel mon-te Carmello, in Betelemme, in Sion, nel monte Sinai, vicino al Giordano, & in

altri luoghi, ſotto l'vbidienza del priore del mõte Carmelo, ſotto il nome & patronato di Maria Vergine. Altri uolſero eſſere imitatori d'Helia nella uita ſolitaria, i quali menauano uita ſolinga nelli luoghi incolti, dandoſi ad vna sõma perfettione. Nel tempo poi d'Eutico heretico, & che Coſdroa Re di Perſia ruppe l'eſſercito di Foca Imperatore, facẽdo di molti danni nella prouincia di Roma, & prẽdẽdo Gierusalemme la ſaccheggiò, & la violò, rouinando molti tẽpij, & portãdo via il legno della Croce del Signore, facẽdo prigione Zacaria huomo ſantiſſimo, & Patriarca di quella città. Allhora furono diſtrutti quaſi tutti i monaſteri della Siria, nel qual tẽpo Anaſtaſio monaco ſantiſſimo, con piu di ſettanta monaci riceuerono il martirio per la fede di Chriſto, & queſto fu intorno alli anni del Signore, 606. Morto poi Foca vituperoſamẽte, fu eletto all'Imperio Eraclio il quale ragunò vn grãdiſſimo eſſercito, & tirò molte prouincie occupate da' Perſiani in ſuo potere, & cõbattendo da corpo a corpo gittò da cauallo il Capitano de' Perſi, & l'ammazzò. Superò il Re Coſdroa, & preſe il ſuo figliuolo. Riportò la Croce del Signore (rubbata da i Perſiani) in Gieruſalemme, & rimandò Zacaria Patriarca, con molti altri, che di già erano ſtati prigioni, à Gieruſalemme, & ſi riedificarono i tempij rouinati

nati de' Persiani: ilche li Christiani con
molti monaci, ritornarono a ripatriare
quei paesi: ma nõ passò molto, & quasi nel
medesimo tẽpo, che si leuò quel pessimo
Maumeto del qual fu discepolo Humar
Re dell'Arabia (sì come ne rẽde testimo-
nio Nicolò de Lira sopra al cap. 18. dello
Apocalisse, & Hugone Floriaco nella sua
Historia, il Platina, & quasi tutti li Histo-
rici. costui acqstò tutta terra sãta, l'Egitto,
Siria, la Fenice, Silicia, & la maggior par-
te dell'Africa, cercãdo distruggere il no-
me Christiano, si come fanno sino ad hora
(per le discordie de' Christiani) li suoi se
guaci. In qlle ꝓuincie v'erano molti no-
bili, & famosi monasteri, dilche ve n'era-
no alcuni doue vi stauano trecẽto, & qua-
trocẽto monaci, e piu, viuendo in castità
de' quali cẽto e quarãta mila si giudicaua-
nò che fossero vergini, i quali furono poi
tutti da i Saracini coronati del martirio
qsto dice Lira. Ilche cõferma ciò Cerillo,
Profeta, Priore, & Prete del mõte Carme-
lo. Doue dice che l'anno 636. hauẽdo Hu
mar Re dell'Aarabia cõ una gran moltitu
dine di Saracini rouinati molti luoghi
de' Christiani nelle parti dell'Asia, & fat-
to morire gran numero di religiosi, ilche
sopportauano cõ grã suo dispiacere che i
frati Carmelita portassero habito bian-
co, rispetto che solo i loro Satrapi si ve-
stiuano di biãco; ilche costrinsero i detti

frati a dimetter l'habito,& cosi passauano
le cose de'Carmelita standosi tra quelli in-
fedeli, come stelle occolte, & si sparsero
per diuersi luoghi. L'anno poi del parto
di Maria Vergine 1090. per opera d'vn
Pietro Romita fu publicato la Crociata
per l'acquisto di terra santa, come dirassi
al suo luogo, ilche i Christiani Latini en-
trarono in Gierusalemme alli quindeci
di Luglio, l'anno 1099. & la possedettero
poi per anni ottantaquattro, nelqual tem-
po vi furono sette Re Christiani Latini.
In questi tempi adunque si rifecero molti
monasteri, ilche i Carmeliti della Pale-
stina cominciarono ad esser gouernati da
i Priori generali Latini, & per questa ca-
gione la regola che per innanzi datali da
Giouanni Patriarca ad osseruare, fu d'Al-
merico Patriarca della lingua Greca ne
la Latina tradotta. Non passarono poi ot-
tant'anni, doppo che i Christiani Latini
s'impadronirono di terra santa, che Al-
berto Patriarca Gierosolimitano, huomo
nel vero riguardeuole, scrisse una regola
cauata dalla vita d'Helia, & dal libro del
poco fa nominato Giouanni, & dalla re-
gola di S.Basilio, il grãde, & diedela da os-
seruare (per sua propria autorità ordina-
ria) a Brocardo, & a'suoi Romiti; questo
Brocardo era huomo santo, & allhora era
Priore del monte Carmelo. Da questo
tempo in poi, questa congregatione ha
sempre

ſempre oſſeruata queſta regola datali da queſto Patriarca Non ſarà ancora ſconueneuole, ch'io vi dica, che queſti frati, ouero Romiti Carmeliſta, da principio erano ſemplici romiti: non ſolo romiti ſemplici, ma erano anco de' Sacerdoti, perciò che la regola dice, a chi non ſa leggere dica venticinque Pater noſter & fugli aſſignato da Alberto Patriarca nella regola datali venticinque Pater noſter da dire per la vigilia del matutino, & nel giorno delle feſte n'haueſſero da dire cinquanta, & per le laude, diceſſero ſette Pater noſter, & per ciaſcheduna delle altre hore diceſſero ſette Pater noſter, fuori che al veſpero, alquale ne diceuano quindeci. Circa l'anno 1200. l'ordine Carmelita fu trapiantato in diuerſe prouincie dell'Europa, come in Francia, Inghilterra, Spagna, & Italia, oltre che anco nella Grecia ſi ſparſe, & fecero un capitolo generale nel monte Carmelo, onde ſi adunarono tutti quei romiti inſieme. Piacque poi ad Honorio terzo gran Pontefice di confirmar la regola a queſta religione l'anno primo del ſuo Pontificato, che Alberto gli haueua ſcritta, & ciò fu perche la ſacratiſſima Vergine Maria apparue la notte ad eſſo Pontefice, & diſſegli che doueſſe eſſaudire i prieghi di chi dimandaua. Facendoſi poi il numero de' Carmelita maggiore di giorno in giorno,

furono perſeguitati da molti emoli. Ilche
Innocentio quarto gran Pontefice, li tol-
ſe ſotto la ſedia Apoſtolica l'anno ſecon-
do del ſuo Ponteficato. In queſti medeſi-
mi tempi eſſendo priore generale vn ve-
nerabile Padre, che frate Simone veniua
detto, huomo nel vero di ſanti coſtumi,
& facendo ſpeſſo orationi alla B. Vergi-
ne, Padrona, & Auocata dell'ordine Car-
melita, apparueli la ſantiſſima Maria, &
diſſegli, riceui, dilettiſſimo mio, queſto
ſcapolare dato da me a te, & al tuo ordine
per ſegno della mia confraternità. Hono-
rio di queſto nome il quarto, & vniuerſal
Pontefice della ſanta Romana Chieſa gli
conceſſe a viua voce, che poteſſero porta-
re le cappe bianche, che di già da' Saraci-
ni li furono fatte dimettere. Ilche l'anno
1287. celebrãdo vn capitolo generale nel
mõte Peſulano fu ordinato, che tutti del-
la religione Carmelitana portaſſero le
cappe bianche. Il che Papa Nicolao quar-
to, con bolla di piombo, confermò, che
non ſolo portaſſero le cappe bianche, ma
anco gli cõfermò di nuouo la regola che
Papa Innocentio quarto gli haueua mo-
derata. Giouanni poi gran Pontefice, di
queſto nome venteſimo ſecondo, publi-
cò quella decretale, Vas electionis, nel
ſtabilire gli quattro ordini mendicanti.
Eugenio Quarto, & parimente Pio ſe-
condo, ſommi Pontefici diſpenſarono,

che

che i frati Carmeliti poteſſero mangiar carne,percioche ſecondo la regola datali da Alberto, & cõfermata da Innocentio, non ne poteuano mangiare,& moderarono certi ſtretti digiuni. Maeſtro Giouãni Soreth, huomo di coſtumi chiaro, & di dottrina raro,fece la riforma dell'ordine, & ottẽne da Nicolò quinto,che tutti quelli che impediuano la riforma foſſero ſcõmunicati, & che i frati riformati poteſſero eleggere vn priore,ò vicario generale. Et da qui ſi diuiſe queſta religione in due parti, cioè ſotto nome di conuentuali, & di oſſeruanti. Queſta religione ha partorito molti huomini, non ſolo illuſtri in ogni maniera di ſcienza (ma ancora chiari per ſantità di vita, & altreſi ogni giorno fioriſcon'ingegni eleuati, che ſu i pergami, & nelle famoſe diſpute vengono con degne lodi apprezzati: & chi deſidera di ſapere l'origine,& il continouare di queſta religione, legga l'opera del dotto Palonidoro Bačtauo Carmelita, de antiquitatis,& ſanctimonię eremitarum montis Carmeli.queſto Autore fiorì del 1455. Et io ſeguitando il mio ragionamento, dirò qualche coſa dell'ordine de i Crocigeri.

DEL-

DELL'ORIGINE DE CROCI-
geri. Cap. XXXI.

NOn voglio mācare che hora nō vi d
ca della religione de' Crocigeri, m
bisogna ch'io cominci piu all'insu d
quello c'hanno fatto molti scrittori d'hi
storia, quali vogliono che di quest'ordin
ne fosse Ciriaco Episcopo di Gierusaler
me. Se adūque crediamo a due bolle vn
d'Alessādro Terzo, & l'Alessādro Sesto
& ad vn moto proprio di Pio Quinto gr
Pōtefici della catolica Chiesa, oltre, se pr
stiamo fede alla Cronica Martiana, & a
Sabelico, mi fa bisogno, ch'io dica ch
Cleto, (che doppo Pietro fu il secōdo Po
tefice) fosse di q̃sta religione autore. He
be adūque questa cōgregatione vn cota
principio (come mostra il P.F. Marco An
tonio Boldù, detto il Sicuro, di patria V
netiano, & frate di questa cōgregatione
nella sua Historia.) Essēdo Cleto nell'al
to grado del Pontificato, vn giorno (co
me si dice) fu ammonito dal diuin'oraco
lo di prouedere d'vn'albergo per li po
ueri pellegrini Christiani, quali veni
uano a Roma per diuotione. Il che il
santo Pastore mandò ad effetto quanto
dalla diuina voce haueua vdito, & fece
della propria casa (quale era, come pia-
ce al Platina, nella piazza Patricia) v-
no hospitale publico a beneficio de' po-
ueri peregrini Christiani, & assegnolli
le

e cose bisogneuoli al viuer loro, segnan
olo cō vn gran segno di Croce. La cura
el qual diede ad alquāti nobili, & pieni
i pietà, & religione Christiana, & acciò
ossero conosciuti, ordinogli che portas-
ero vna Croce in mano in memoria del
a passione del nostro Signore, a laude del
quale s'essercitaua quella sant'opera, & in
ōma l'officio loro era d'alloggiare, accō
pagnare, & difendere i poueri pellegrini
christiani che veniuano a Roma. Et q̃sto
ordinò in diuersi luoghi per cōsolatione
di quei ch'andauano a visitare i luoghi sā
ti. Morto che fu Cleto da lì a poco, li suoi
cominciarono ad andare cō grā timore, il
che quest'opera tāto egregia si cominciò
a rallētare, conciosia che i Christiani co-
minciarono ad esser perseguitati in diuer
si luoghi, la onde furono costretti ad ab-
bādonare li hospitali, ma mai lasciarono
d'essercitar quest'opera ne li proprij al-
loggiamēti. cō quella secretezza che fu lo
ro possibile, tenēdo sempre la sua diuotio
ne alla Croce, & quādo non la poteuano
portare in publico la portauano secreta-
mēte, nè ancora mācauano di essortare i
suoi a mātenere questo santo instituto da
toli da quel santo Pōtefice, il che fu māte-
nuto, & osseruato, bēche secretamēte, sino
al felicissimo tēpo (per li Christiani) del-
la santissima Regina Helena madre del
grā Constantino Imperatore: nel qual tē-

po

po li Christiani cominciarono a ricrearsi perciò che nõ erano piu come prima, perseguitati, ne ingiuriati, nè fatti morire, anzi erano riguardati, apprezzati, & honorati. Questa sacra Regina, poi che fu cõuertita alla fede, & riceuuto il sacro battesimo da Siluestro sãtissimo, & di q̃sto nome primo, Pontefice, andossene di subito in Gierusalẽme, & ricercò cõ grã diligẽza la Croce del Signore, cõ fare molte promesse a quelli che gli la manifestauano, & parimẽte minacciãdo la morte a chi nõ gli diceua il vero; finalmente gli fù mostrato il luogo doue era riposto questo sãto tesoro, da vn Giudeo chiamato Giuda, & peruenuti doue era la santa Croce, subito il luogo si cõmosse, & vscinne vn cosi fatto odore che pareua che quiui fossero tutti gli odori del mõdo riposti. Il che Giuda, si per il mouere del luogo, & per q̃sto soauissimo odore, fu costretto a gridare, ò Christo, tu sei il uero Saluator del mõdo. Era in quel luogo, secondo il testimonio della Ecclesiastica historia, il tẽpio di Venus fabricato da Adriano Imperadore, ilquale, trouato che fu il sacro legno, fu per cõmissione della Regina, disfatto da' fondamenti. Nõ vi starò a raccontare il modo del ritrouare della Croce, nè in che maniera conobbero quella di Christo differẽte da quelle de' ladroni, percioche questo molti scrittori lo fanno chiaro, & massime

sime l'historie Ecclesiastiche,& l'Arciue-
scouo Voragine. Basta a me di dire(per se
guitare la nostra historia) come questo
Giuda,che ritrouò la Croce veduto i grã
miracoli,che per virtù di quella si faceua
no,si cõuertì alla fede di Giesu Christo,ri
ceuẽdo il sacro battesimo,& fu chiamato
Ciriaco. Battezato ch'egli fu raccolse vn
numeroso collegio di discepoli, & termi
nò(come fece)d'andar predicãdo i mira
coli,le virtù,& l'escellenze della Croce.
Nõ passò molto che fu fatto Vescouo di
Gierusalemme. La onde, vdito questo i de
scendẽti de' discepoli di Cleto,quali sino
allhora haueuano mãtenuto il portar del
la Croce, & l'hospitalità(benche secreta
mẽte)si scopersero a Ciriaco, & si misero
sotto la sua tutela con quegli altri suoi di
scepoli:in questa maniera resuscitò, & si
riformò da morte a vita l'ordine de' Cro-
cigeri,& questo fu in circa a gli anni del-
la venuta del vero Messia 325. Cõtinouò
poi questo ordine, & accrebbe in diuerse
prouincie sino all'anno del parto Virgi-
nale 365. Nel tẽpo che Giuliano Aposta-
ta era salito all'alto grado dell'Imperio
nella città di Milano,& è detto Apostata,
perche essẽdo prima, nõ solo Christiano,
ma anco monaco, & Diacono, & dotto,
non solo ne' libri d'humanità, ma(come
vuole Sozemo nel quinto dell'Ecclesiasti
ca historia) anco fu dottissimo nella sa-

cra ſcrittura,& di acutiſſimo ingegno,me
moria, & prudenza, & molto ſi dilettau
dell'arte magica,& era ambitioſo di glo
ria ilche abbandonò al tutto il colto d
Chriſto,& adorò publicamente gli Idol
fatto poi per aſtutia,Imperadore, comin
ciò alla ſcoperta a perſeguitare i Chriſti
ni,macchiò i ſacri tempij,terminò di eſt
pare il nome di Chriſto, & della Croc
La onde,oltre al grā numero de'Chriſti
ni, che per ſua commiſſione furono fat
morire d'atrociſſimi tormēti, fece anch
prēdere il sāto,e pietoſo Paſtore Ciriac
& dopò l'hauergli dato molti tormēti, i
fine lo fece morire cō la madre, con vn
numeroſa moltitudine di diſcepoli. Mo
to adūque Ciriaco, la maggior parte de
ſuoi diſcepoli ſi fuggirono in diuerſi luo
ghi: A tal che ſi puo dire,che queſt'alber
rinuerdiſſe, & ad vn tratto diuētaſſe ſec
co.Fu adūque il sāto di Dio Ciriaco,ma
tirizato alli 4. di Marzo,l'anno 365.il ſu
ſanto corpo fu poi portato nella noſtr
Italia,& fu ripoſto con grāde honore ne
la Chieſa catedrale della famoſa città d
Ancona,intitolata dal ſuo nome, San C
riaco, & quiui con grā diuotione de' po
poli viene honorato, & la ſua feſta ſi cel
bra alli otto d'Agoſto. Ma l'empio,& inf
lice Giuliano,non reſtò ſenza caſtigo de
le ſue ſceleraggini,cōcioſia che andand
egli a la guerra cōtra Perſiani, nel paſſag

gio

io che fece per Cesarea di Cappadocia,
ece molte insolẽze al grã Basilio,& a cit
adini,minacciãdoli,che nel ritorno suo
arebbe peggio,anzi (come uogliono al-
uni)giurò di rouinar la città Giõto l'Im
eradore in Persia;stãdosi il grã Basilio la
eguente notte all'oratione, nella Chiesa
i S.Maria.Ecco che fu ratto in visione,&
idde un grandissimo numero d'Angeli,
el mezo de'quali v'era una Regina di ue
erabile sembiãza, la quale sedeua sopra
na ricca sedia,& disse a quei che ui staua
o presenti: presto chiamate Mercurio
he uẽga da me. (questo Mercurio,acciò
appiate chi fosse, era un Caualliero, che
la questo empio Imperadore era stato per
a fede di Giesu Christo, fatto morire, &
ra sepolto in quella Chiesa.) Subito San
Mercurio fu presente alla Regina cõ l'ar-
ni sue (quali stauano nella Chiesa attac-
ate uicino al suo sepolcro)alquale la Re
gina comandò ch'egli andasse alla batta-
glia,& ch'ammazzasse l'empio Imperado
e, qual tãto uituperosamente bestẽmia il
nio figliuolo, & io, & detto questo sparì.
Suegliato Basilio dalla uisione,subito an-
dossene alla sepoltura di S. Mercurio, &
aprendo il monumento non ui trouò il
corpo del santo, nè anco ui erano le ar-
me sue appiccate.La onde dimandò al cu
stode della Chiesa doue fossero l'armi
del santo, & quello affermaua con giura-
mento,

mẽto,che in quella medesima sera l'arm
del santo erano al luogo suo. Partendo
dalla Chiesa Basilio, il giorno vegnẽte,
tornossi quiui,& aprẽdo di nuouo il sepo
cro ui ritrouò il corpo del glorioso Me
curio, & l'arme sue, & la lancia era tutt
insanguinata Mẽtre che il sãt'huomo st
ua di questo fatto tutto ammiratiuo, ecc
che dal campo uẽne un messaggio ilqua
disse:Sappi,ò santo Pontefice,che stãdo
l'Imperatore nell'essercito, comparse u
caualliero tutto armato, ilqual corse co
grande ardire contra di Giuliano,& tra
passollo da l'vna a l'altra banda,& subit
sparì,nè piu è stato veduto. Ilche Giulia
no empiutosi la mano di sangue, & gitta
tolo nell'aria ad alta uoce diceua: Tu ha
uinto Galileo,tu hai uinto, (& questo di
ceua egli a Giesu Christo, perche uiuẽd
lo chiamaua per disprezzo,Galileo,com
ancora i Christiani,prouerbiãdoli,gli n
minaua Galilei) & cõ queste parole man
dò fuori lo iniquissimo spirito cõ grã m
seria.Morto che fu l'essercito si partì sẽz
sepelir il corpo di lui,ilche li Persian
(come dicono alcuni)lo scorticarono,&
della pelle ne fecero un tapeto p il loro
Re; e q̃sto fu il fine del maluagio Aposta
ta, che ingombrò la gloria dell'Imperio
due anni,& otto mesi.Hora ritornãdo a
nostri Crocigeri,dico che q̃sto ordine fu
suscitato di nuouo al tẽpo d'Vrbano II.di
que-

questo nome gran Pontefice, quando che prencipi Christiani Latini, segnati tutti di Croce, si fecero padroni della grande Antiochia, & in Gierusalemme, cō cento altre città d'Asia, si come si disse parlando de' Carmelita, & dirassi trattādo de' Caualieri di Malta. Quando Alessandro gran Pontefice di patria Sanese, & di questo nome il terzo, fuggiua dalla persecutione di Federico Imperadore, detto Barbarossa, & che doppo le sue lunghe infelicità fu trouato incognito nella famosa Venetia, nel fuggire ch'egli faceua, molte volte (vogliono alcuni) allogiò ne gli hospitali de' Crocigeri. Et questo non vi paia incredibile, però che secondo il testimonio di Obbo, & del Sabellico nella prima Deca, Libro settimo. L'empio Federico haueua interdetto a tutta l Italia che niuno hauesse ardire sotto pena capitale, di dare aiuto di cibo, di bere, ò di albergo; & alle Città, che quello hauessero riceuuto, ruina, & a' Signori mostrò che ne fareb be la vendetta con l'armi. La onde, quādo fu poi pacificato con Federico, & ritornato nella sua sede, non ingrato del beneficio, riconobbe questa congregatione ricompensandola, e donogli molte gratie, indulgenze, & priuilegi, oltre che gli diede vna regola da osseruare, percioche la prima era al tutto ita a nulla. Non passò poi trēt'anni, che questa religione patì di

molti

molti dãni., cõciosia che in Soria nacq
la uelenosa heresia Albiense, che mol
molestaua a la sãta, e catolica fede:di c
de tutti quelli di questa cõgregatione a
al maneggiar l'armi,andarono in propr
persona cõ un grã numero segnati di C
ce,a combattere per la fede di Christo,
tra questi ribaldi heretici, & gli distru
ro.Estinta questa peruersa natione, Inn
centio Terzo, grã Pontefice, celebrò
dignissimo Cõcilio in Roma nel palaz
Laterano, nel qual ui si trouò il glorio
S.Domenico, cõsiderando il Pontefice
gran danno che quest'ordine haueua p
tito,confermò l'ordine, & cõcesseli mo
ti priuilegij. In questo Concilio fu ins
tuito l'ordine della Trinità Nel tẽpo p
che Innocentio il Quarto di questo n
me,sommo Pastore, Nel Concilio di L
ne di Franza priuò,cõ consenso de'Prẽ
pi Christiani, Federico il secondo, del
Imperio,rinouò ancora in Frãcia ques
ordine,& fu a pũto l'anno 1245. Piacq
poi al grã Pontefice Pio secõdo,di nat
ne Sanese, (città nobilissima della Tos
na)& della famiglia de' Piccolomini :
ragunare un Concilio generale nella u
ga,& põposa Mãtoua per trattare dell'I
presa dell'acquisto di terra santa.Il che
dinò ancora in q̃sto Cõcilio che i frati
quest'ordine andassero uestiti di turchi
azurro,perciò che fino allhora erano
uestiti

ueſtiti di bigio ſecõdo il modo antico,&
anche cõfermò che ſempre portaſſero la
Croce in mano. La onde dall'hora in poi
hanno ſempre perſeuerato ſi nel portar la
Croce d'argento in mano, come anco nel
l'andar veſtiti d'azurro : & ciò fu del
1460. Clemēte Settimo di tal nome ſom-
mo Paſtore della ſanta Romana Chieſa,
del l'Illuſtre caſa de' Medici, nobiliſſimo
Fiorentino, & benefattore de' Gieſuati,
moſſo da vn ſanto di zelo, diede alcune
riforme a queſta cõgregatione, cõ lequali
ſe ne ſono caminati ſino al preſente: vlti-
mamēte l'anno 1568. celebrando i Padri
di queſta religione il loro Capitolo nel-
la città di Bologna, il gran Pontefice Pio
Quinto, dell'ordine di S. Domenico, &
di Patria Aleſſandrino, mãdolli vn viſita
tore, & doppo gli ha cõfirmato, accreſciu
to, & aggrāditi li loro priuilegi & di nuo
uo ha riceuuto queſt'ordine nel numero
de gli altri dalla ſanta Chieſa approuati,
cõfermandogli la regola datagli da Papa
Aleſsādro Terzo, ſecõdo la diſciplina del
B. Cleto. Non reſterò di dirui che queſta
cõgregatione di già poſſedeua piu di du-
gēto monaſteri cõ li ſuoi hoſpitali, tra la
Italia, Germania, Francia, Spagna, Schia-
uonia, Grecia, e Siria. In queſta congrega
tione vi è di nobili ſpiriti, che di preſēte
fioriſcono, & per il paſſato ue ne ſono ſta
ti di uirtuoſi in ogni maniera di ſcienza.

DEL

DEL PATRIARCA SAN DO-
menico, capo della religione de' Predicatori. Capitolo XXXII.

VOrrei potere cõ poche, & sẽplici pa-
role raccõtare gli egregij, & eccel-
ti fatti, la rara dottrina, & la ſanta vita de
Patriarca Domenico: ma queſto nõ è poſ-
ſibile a me: & ſe pur io voleſſi mettermi
la proua di farlo, ſo che aſſai direi, nè pe-
rò mi mãcherebbe la materia di finire. Di-
rò adũque di queſto Santo alcune poch
coſe, rimettẽdo (ſe ne volete ſapere aſſai
a quelli autori, c'hãno ſcritto la vita ſua
Fu Domenico Spagnuolo, d'vna vill
detta Calogora, nel dioceſi Oſemenſe, l
padre ſuo hebbe nome Felice, e la madr
Giouãna. Eſsendo ancora queſto ſanto c
Dio, nel ventre della madre, vide ella i
sõno vna tal viſione di lui: Gli pareua c
portare nel ventre un cagnuolo, che po
taua nella bocca una ardẽte facella, ilqu
le uſcito che fu del uẽtre, accẽdeua tutt
la machina del mõdo egli ſouente eſsẽd
ancor fanciullo laſciaua di dormire ne
morbido letto, & riposauaſi ſopra la ign
da terra. Et mãdato che fu da i parẽti al ſt
dio, per dieci anni nõ guſtò uino. Creſci
to in età, la fama ſua aumẽtaua di giorno
giorno, di modo, che dal Veſcouo Oſom
ſe fu ordinato nella catedral chieſa ſuo r
golar

golar Canonico; nel qual officio il ſanto
di Dio, riſplẽdeua come il Sole tra le ſtel
le, & come ſpecchio lucidiſſimo in ogni
maniera di uirtù. Cominciò poi come em
i nemici a perſeguitare gli ſcõmunicati
heretici. Riduſſe il Veſcouo di Toloſa,
che era macchiato d'ereſia, alla uera fede:
nè ad altro attendeua il giorno, la notte,
che ad eſtirpare dalla sãta Chieſa i ſuper-
ſtitioſi errori da i ribaldi heretici ſemina
tui. Stato che egli fu per dieci anni nelle
parti di Toloſa con alquanti diſcepoli, &
compagni, che cõ eſſo lui haueua aduna-
to, deliberò ſeco di dare principio al ſuo
ordine, & che il loro officio foſſe d'andar
per il mõdo a predicare la parola dell'E-
uangelio, & al confondere le falſe here-
ſie. Fatto c'hebbe queſta deliberaiione, ſe
n'andò a Roma cõ Fulcone Veſcouo To
loſano, che allhora da Papa Innocentio
terzo era ſtato chiamato al Concilio. Cele
brandoſi adunque nel palagio Lateranen
ſe il general Cõcilio, nel quale erano adu
nati da diuerſe parti del mõdo piu di mil
le, e trecento degni, & dotti prelati, oltre
il Patriarca di Coſtantinopoli, & quello
di Gieruſalemme, quiui il glorioſo Do-
menico ſi trouò preſente: ilquale ueden-
doſi il commodo, dimandò al ſanto Pa-
dre di dar forma all'ordine ſuo, & pregol
lo, che'l ſuo ordine ſi nominaſſe l'ordine
de' Predicatori, non ſolo per allhora, ma

in perpetuo: laqual domãda il Pontefi
non uolſe confermare. Venuta la ſeguẽ
notte parue ad Innocentio di uedere
ſonno, che la Chieſa Lateranenſe mina
ciaſſe vna gran rouina, & egli tutto tren
te mentre che coſi guardaua, ecco di ſul
to occorſe dall'altra banda l'huomo
Dio Domenico, & poſtoui le ſpalle ſo
taua tutta quella rouinata fabrica. Sueg
to il Pontefice ricordeuole della uiſior
mandò a chiamare ſan Domenico, & c
ceſſegli liberamente ciò ch'adimanda
haueua: & diſſegli, che ritornaſſe alli ſu
diſçepoli, & compagni, & che tra lo
eleggeſſero vna regola delle conferma
qual piu gli piaceſſe. Partito dal Pōtef
il Sãto, & giunto che fu a li fratelli, na
gli minutamente il tutto: & loro, (ch'
no circa ſedeci) tutti cõcordeuolmen
inuocato prima l'aiuto dello Spirito ſ
to, eleſſeno la regola del glorioſo Ag
no: affermãdo di eſſere, nõ ſolo di not
ma di fatti predicatori. Ordinarono a
ne conſuetudini per piu ſtrettezza de
loro vita, lequali s'haueſſero ad oſſeru
a modo di cõſtitutioni. Laonde in que
mezo Innocentio paſsò a miglior uit
fu eletto a sì alto grado, Honorio di
nome terzo, dalquale il ſant'huomo I
menico impetrò la cõfermatione del
ordine: & queſto fu l'anno primo del
Pontificato, & l'anno ſeſto di Federic
cond

condo Imperadore dell'Occidēte,& della commune salute l'anno 1216. Ritornato che fu Domenico a Tolosa, fatto prima vn'eccellēte Sermone a'suoi frati,mādogli a doi a doi a predicare la parola di Dio in diuerse parti del mōdo,affine che haueſſero a far gran frutto alla sāta Chiesa. Questo è de'Predicatori la sua origine. Finalmēte doppo che il Patriarca Domenico hebbe per amore di Christo, & della sāta Chiesa sopportato diuersi incōmodi,disagi,& persecutioni da gli heretici,& afflitto il corpo con digiuni,& discipline,ordinato alli suoi frati le cose pertinenti all'aumēto del culto di Dio, & a salute dell'anime loro, trouandosi in Bologna città famosa,tra la Lombardia,Romagna, & Toscana, s'infermò d'vna grauissima infermità,& fugli da Dio riuelato,che egli allhora andarebbe a godere il Paradiso con Christo; perilche fece chiamare a se dodeci frati de'piu discreti del suo cōuento,&disſegli:Figliuoli miei hauendomi io a partire da uoi, queste saranno quelle ricchezze ch'io ui lascierò,che possediate per ragion d'heredità Prima, innāzi ad ogni cosa habbiate carità,serbate sēpre l'humiltà, & possedete la uolōtaria pouertà.Cōsolò poi i frati che piāgeuano la morte sua,& gli pmise,che sarebbe loro piu utile il suo partire, che essēdo uiuo:& uenuto all'vltima hora si riposò

 nel Signo-

nel Signore, l'anno della uenuta del M
sia 1221. essendo chiaro di molti eccellē
miracoli, cosi nella vita, come doppo
morte, fu poi da Gregorio nono maggi
Pontefice nel numero de' Sāti assegnat
E sepolto questo santo nella citta di Bo
gna, nel conuento del suo ordine, in u
Chiesa dedicata al suo nome, & quiui ui
ne honorato dignissimamente. Quāto
stato, & sia hora, quest'ordine gioueuo
alla catolica fede, nō fa mistieri, ch'io r
affatichi a raccōtarlo per esser cosa no
non solo a gli esperti, & dotti, ma anc
gli semplici, & idioti: non solo è mani
sto quest'ordine nella nostra Italia, ma
co per tutto il mondo, & è penetrato fi
nella estremità dell'Indie Altro nō di
di questa eccellēte religione, se nō racc
darui, che s'io uolessi scriuere gli huon
ni santi, i Papi, Cardinali, Patriarchi, A
uescoui, Vescoui, & il gran numero di d
tissimi Theologi, & eccellentissimi ma
stri, che ella ha già partorito, & al pres
partorisce, farebbe mistieri, ch'io ne fa
si vn grā catalogo. Quest'ordine è diu
in Cōuētuali, & Osseruāti, & nella no
Italia gli osseruanti sono di due fattio
cioè Lombardi, e Toscani, ma i Lōba
tengono il primo luogo della religio
Et a Roma stanno a Santa Sabina, che
era il palazzo Pontificale, & fu don
da Papa Honorio terzo a S. Domeni
D I

DI SAN FRANCESCO, ET della ſua congregatione de' Frati Minori. Cap. XXXIII.

SEguitando l'ordine del noſtro ragionare (doppo S Domenico) verremo a dire qualche coſa (perche il tutto in poche parole non ſi può dire) del ſerafico Franceſco Saperete adunque come egli nacque nella città d'Aſſiſi, nella prouincia dell'Vmbria hora detta il Ducato di Spoleto, diſcoſto da Perugia otto miglia. Conſumò egli il ſuo tempo nella mercantia ſino all'anno della ſua età venteſimo ſecondo, nel qual tempo il Signore lo caſtigò con una lunga, & graue infermità, laquale fu cagione di trasformarlo in un' altro huomo, cioè farlo di ſuperbo humile, di auaro limoſinario, di ricco pouero, d'amatore del mondo, diſpregiatore di quello, & in fine lo mutò di tal maniera, che cominciò ad eſſere famoſo dello ſpirito profetico. Vn giorno ſi partì dalla patria ſua, & andoſſene a Roma, & giunto che fu quiui, ſpoglioſſi i panni di doſſo, & ueſtitoſi di certi panni rotti, & rappezzati, ſi acconciò a ſedere con altri poueri mendichi, che accattauano limoſina alla porta di San Pietro. Diſpregiando adunque egli di giorno in giorno il mondo, & le ſue fallaci promeſſe, faceuaſi a quello come uaſo perduto: & quanto

piu ſprezzaua il mondo, tanto piu aumē-
taua diuotione nel ſeruigio di Dio. Paſsā
do un giorno dalla Chieſa di S. Damia-
no, & entratoſene in quella per orare, ec-
co che mētre ch'egli oraua, (ò bontà del
noſtro Signore) l'imagine d'vn Chriſto,
che quiui era, (innāzi alla quale egli face-
ua oratione) miracoloſamēte gli parlò, e
diſſegli: Frāceſco, va & ripara la caſa mia,
laquale ſi come tu uedi, tutta ua in roui-
na, & da quell'hora in poi l'anima ſua fu
tutta unita nella paſſione di Gieſu Chri-
ſto: & uēduto ciò che haueua, coſi ignudo
ſeguitò lo ignudo Signore, & ueſtitoſi d'
un cilitio, & poi di ſopra copertoſi d'un
ſacco, & cintoſi cō un pezzo di fune, & ca-
uatoſi le calze di gābe, coſi ſcalzo co i pie-
di ignudi andaua cō le piāte ſopra la nu-
da terra; & ciò faceua per eſſere piu dal
mondo ſprezzato. Non paſsò molto tēp-
che la fama di lui ſi diuulgò in diuer-
luoghi, per ilche grā numero di gēte trat-
ti dall'odore della ſua ſantiſſima uita, &
dottrina tāto di Chierici, come Secolari
realmēte diſpregiarono il mōdo, & ſi fece-
ro ſuoi diſcepoli, ſeguitando la uia della
abietta pouertà, & ſanta ſimplicità. Scriſſe
poi la ſua regola p gli ſuoi che allora ha-
uea raunati, & p qlli che uerrebbono do-
pò lui, & appreſētolla ad Innocētio III in
quel tēpo della Chieſa vniuerſal Paſtore,
ilquale gliela confermò. & fu l'anno del-
la

a nostra salute 1212. Fù parimẽte confer
mata da Honorio III. il quale fù doppò
nnocẽtio Ordinò ancora doppò la con-
fermatione della regola, che gli suoi Fra-
i si chiamassero minori: il che fù di humil
à chiaro argomẽto, & perpetuo essẽpio,
cciò che di tal nome ricordeuoli, più a-
euolmẽte dalla superbia si guardassero:
a quale souẽte accõpagna il nome della
antità, & suole essere amicheuole de gli
huomini letterati. Cõfermato c'hebbe la
egola, mãdò li suoi Frati in diuerse pro-
uincie à predicare la parola di Dio, & tã-
o fecero di frutto, che le migliaia de' pec
catori tornarono a penitẽtia. Niuna reli-
gione trouata da huomo, così di subito
crebbe quãto questa, percioche ella ad un
ratto empì tutto 'l mõdo: di maniera che
ogni huomo si marauigliaua. Questa fù
de' mendicãti la quarta regola. Non ui uo
glio dir altro di lei, percioche per se stes-
sa nelle publiche dispute si fa conoscere;
& in su i Pergami con tanta diuinità di
parlare si fa nominare. Hora mi resta à dir
ui come il serafico Francesco se n'andò
nel giogo dell'Apennino, che hora chia-
mano Auerna, & essẽdo tutto all'oratione
intẽto, hebbe cinque stigmate à similitu-
dine delle cinque piaghe del nostro Sig.
Giesu Christo. Finalmẽte accostatosi alli
ultimi giorni della sua uita si fece ponere
ignudo sopra la nuda terra, e poi benedis

ſe i ſuoi figliuoli: & à ſimigliãza della cena del Signore à ciaſcuno diuiſe una particella del pane, & riceuuto il ſantiſſimo ſacramẽto riposoſſi in pace. il che fu l'anno della venuta del Meſſia nell'humana carne 1226. alli 4. di Ottobre. il ſuo corpo è ſepolto in Aſſiſi ſua patria in vn'honorato tẽpio: nel qual luogo riſplẽde di molti miracoli. La onde Gregorio Papa di tal nome nono, eſſendo benisſimo informato della ſantità ſua, lo annouerò tra gli altri ſanti confeſſori, circa gli anni del Signore 1236. Non mi reſta a dirui altro di queſto ſanto, ſaluo auuiſarui, come egli ammaeſtrò Chiara ſantisſima & patriota ſua & gli diede la regola da oſſeruare ſi come oſſeruano di preſente le ſue Suore. ordinò anco la regola del terzo ordine.

DELLA CONGREGATIONE del terzo ordine di S. Franceſco. Cap. XXXIIII.

LA congregatione del terzo ordine di S Franceſco, a queſti tẽpi moderni non è differẽte dalli Frãceſcani cõuentuali al l'habito, al portar la barba, all'andare calzati, ſaluo che il capuccio de' Franceſcani è ritondo dauanti, & quel del terzo ordine ha alquanto del lungo: & il piu delle uolte portano ſopra la tonica un mãtello. Qui in Roma il loro monaſterio dal titolo

olo della Chiesa uien nomato, che S Cosmo, & Damiano si chiama. hanno molti monasterij nell'Abruzzo, nella Marca di Ancona, in Lombardia, & nella Spagna. Questo basta hauer detto di questo ordine. Papa Pio Quinto li fece alcune riforme, li uoleua metter sotto i zoccolanti, nell'ultimo s'acchettò & lasciolli nel suo essere con la riforma.

DELL'ORIGINE DE' FRATI de' serui della Beata Vergine. Cap. XXXV.

DOppò che basteuolmente habbiamo sino ad hora fauellato di S. Francesco, & della sua religione, piacemi che si partiamo dalla prouincia dell'Vmbria, & che passiamo l'Appennino con quei pochi monti, & che entriamo nella Toscana, & peruenuti che saremo alla bella, e uaga Fiorenza potremo per nostro diporto andar uedendo gli Honorati, & magnifici tempij, e monasteri, & considerare non solo le degne architetture, ma ancora le moltitudini delle imagini di pittura, & scoltura fatte da eccellentissimi ualenti huomini; oltre che si potranno uedere, & la bellezza de palagi, la drittezza, e politezza delle strade, il palagio della Signoria, modernato, & accresciuto dall'immortale Cosimo de Medici primo gran Duca di Tosca-

na,con la marauigliosa fonte della piaz-
za, cō le sue statue, potremo poi passare i
superbi ponti di Arno, & andare a uedere
il degno da esser veduto, riguardeuole pa
lagio de'Pitti, & le sue ricchissime, & va-
ghissime fonti & sito del luogo. Riposati
ci alquāto ragionaremo della cōgregatio
ne de' serui della B. Vergine, & so che
molto vi darà diletto. Hebbe adūque que
sta Religione vn cotal principio. Trouan
dosi sette nobilissimi cittadini, ricchissi-
mi mercāti Fiorentini, ad vna confrater-
nità (detta la compagnia di laudanti la B.
Maria Vergine) innanzi ad vna diuot
imagine della Vergine Maria, & era i
glorioso giorno della sua Assontione, &
quiui cantando con grandissima diuotio
ne l'officio d'essa B. Vergine, & le sue lau
de: mentre che cosi cantauano quasi da
l'Angelica voce gli fù detto che essi s
rebbono come sette chiarissime stelle ch
di continuo haurebbero con quelli lor
essēpi, & virtù illuminato il cielo di qu
sta militante chiesa, & ancora gli diss
che non passerebbe troppo tēpo, che c
fauore del Signor Iddio darebbero pri
cipio ad vna Religione, col titolo de
Vergine Maria Madre di Dio; Afferm
gli nondimeno quella sacra voce che
ma gli faceua bisogno abbādonare il m
do, scostarsi da parenti, domar la car
con i digiuni, sollecitare l'orationi d
si ac

ſi ad vna vita ſtretta,& aſcondere all'altez
za de mõti per potere attẽtamẽte cõſidera
re le coſe celeſti; finite q̃ſte parole ceſsò
la voce di piu dire,il che poſto c'hebbero
fine alle diuote laudi,q̃ſti felici cittadini
tutti ripieni del fuoco dello Spirito ſan
to,ammaeſtrati parimẽte dallo medeſimo
ſpirito ſi raccolſero in vno,& ciaſcuno di
loro narraua cõ ſtupore tutte le coſe dalla
uoce diuina udite,& tutti ſpauriti l'un l'al
tro quelle medeſime coſe raccõtaua,la on
de cõcordeuolmẽte cõfirmarono che tut
te queſte coſe erano fatte dalla celeſte e di
uina ammonitione,e però erano da man-
darle ad effetto. Per ilche non paſſarono
molti giorni che q̃ſti venerabili huomini
abbãdonarono le ſue ricchezze, & i loro
poderi,& veſtitoſi d'vna ueſte nera(in me
moria nõ ſolo del paſſaggio della B. Ver-
gine)la cui feſta celebrauano quãdo furo
no riſcaldati dal Spirito Sãto (ma ancora
per i dolori che la medeſima Vergine ſo-
ſtẽne nella morte del ſuo figliuolo, & co
ſi veſtiti uſcirono dalla città,& andarono
in ſu vn'altiſſimo mõte,che mõteSenario
viene detto,) o come dicono i Fiorẽtini
Mõte Aſenaio,diſcoſto da Firẽza otto mi
glia, & è coſi detto, p̃che è poſto nel me-
zo de ſei mõti da quai è riguardato. Arri-
uato che furono qui renderono le debite
gratie a Dio,ilquale gli haueua diuinamẽ
te apparecchiato quel luogo, & perciò

cominciarono da douero a darsi ad esso. Sollecitãdo i digiuni, le discipline, dãdo si ad vna asprezza di vita grãdissima, frequentãdosi l'oratione, le diuine Meditationi, ne mãcando pũto di assidouamente pregare per gli imminenti pericoli della Santa chiesa, che allhora era oppressa da Federico secõdo imperadore, & per li grã dissimi pericoli dell'Asia sotto di Baldouino, & per mille trauagli che si trouauano a quel tempo in molte città d'Italia. Così hebbe principio questa cõgregatione nel dì gloriosissimo della Assõtion della Beata vergine da questi sette cittadini Fiorẽtini, i nomi de'quali, acciò che sapiate chi furono, sono questi. Il primo hebbe nome Bonfilio, vogliono alcuni che fosse de Monaldi, il secondo Amedeo, il terzo Bonaionta, il quarto Manetto de Antelli, il quinto Alessio Falconeri, il sesto Sostegno della nobile famiglia Sostegna, & il settimo Vguccione de Vguccioni. Non passò troppo che nõ solo nella città, ma ancora per tutto il cõtorno di Firenza si seppe come questi nobili cittadini s'erano partiti della città, & che nel mõte Senaio faceuano asprissima penitẽza La onde molti mosso da un certo desiderio di vedere questi huomini di tanto spirito accesi, andarono a uederli, ilche, vedutoli, si marauigliauano come huomini tanto nobili, stessero in quello incolto luogo

&

& faceſſero tãta penitenza, percioche era no uenuti palidi, & quaſi morti al mõdo, come quei che ſono ne i ſepolchri, & nõ dimeno affermarono hauer udito da eſſi nõ ſolo che quel luogo gli pareua un para diſo di delitie, ma anco udirono parole celeſti, & profetiche Per il che la nobiliſſi ma famiglia Stafea della quale era quel mõte, li donò quel terreno doue habitaua no, & vi fecero fabricare una chieſetta cõ alcune cellucie piccole a foggia de romi- toi, & oltre che nõ paſsò molto tẽpo che vno di detta famiglia riceuette quell'ha- bito facẽdoſi frate di queſta congregatio- ne; il qual fu poi huomo nõ ſolo di gouer no ne'maneggi della religione, perche fu Generale d'eſſa, ma anco fu di probabili coſtumi, & di ſanta uita, & ſe nõ ho detto il ſuo nome, Lotharingo ſi chiamaua. Il terzo anno doppò che queſti ſanti huomi ni attẽdeuano a menar uita ſanta, & fù ap ponto il giorno che dall'uniuerſal Chie- ſa ſi celebra la feſta della Epifania del Si- gnore, andãdo alcuni di queſti ſette per la città cercãdo la limoſina per il uiuere loro da'cittadini, (coſa mirabile da udi- re) ſubito che i fanciullini, & quei bãbini che ancora lattauano, uidero queſti huo- mini uenerabili, ſpirati dal lume celeſte cominciarono a dire: Ecco i ſerui della B. Vergine Maria & con una uoce chiara che beniſsimo s'intẽdeua, pregauano che

ſi

si facesse la limosina a qsti serui della Vergine Maria. La onde dall'hora in poi questo ordine è stato chiamato l'ordine de i serui della B. Vergine, (il qual nome Innocētio VIII. di qsto nome, grā Pōtefice, gli cōfermò, & aumētò) la qual cosa si diuolgò per tutta la Toscana, & chiūque l'udiua si marauigliaua, giudicādo che questa fosse cosa diuina. Passato che furono sette anni dal cominciamēto dell'ordine vna notte la gloriosa Madre di Dio apparue in sonno a questi suoi serui accōpagnata da vna grā moltitudine d'Angeli, & teneua in mano vna veste nera, e un libro aperto, e parlò a ciascheduno di loro, & comādogli che nō solo si vestissero della tonica nera in memoria del suo passaggio, & de' suoi dolori che ella hebbe del figliuolo, ma ancora che douessero portare il scapolario, & il mātello, che essi vedeuano che lei haueua nelle sue mani; & ordinolli ancora, che douessero viuere secōdo la regola di S. Agostino, si come aptamēte il libro che essa teneaī mano li dechiaraua. In oltre gli disse, che douessero dar opera di pigliare gli ordini sacri, accioche con piu ageuolezza l'ordine a lei dedicato piu presto potesse accrescere: & detto qsto sparì da essi. Nō piu p̄sto il Sole cominciò a scoprirsi sopra l'orizonte, che qsti Padri s'adunarono insieme, & narrando l'vno l'altro la veduta diuina visione

de-

determinarono di mādare ad effetto quā-
to la ſantiſſima Maria gli haueua cōmeſ-
ſo. Ilche il ſettimo anno, da queſti ſette, ſi
come furono ammaeſtrati dalla B. Vergi-
ne, preſero l'habito, la regola, e comincia
rono a miniſtrare gli ordini ſacri, & inſti
tuirono per capo del monaſtero il padre
Bonfilio. Non paſſarono poi otto anni
che edificaron la riguardeuole, & digniſ-
ſima Chieſa, e monaſterio dell'Annoncia
ta di Firenza famoſa a tutta l'Italia, & piu
oltre degna da eſſer veduta doue ſi uede
quella glorioſa faccia della Madre di
Dio pinta per la mano de' ſanti Angeli. Il
che cōſiderando quei primi Padri quante
gratie operaua la glorioſa Madre Vergi-
ne Maria con eſſo loro, terminarono che
per il tēpo auuenire l'arma della religio-
ne foſſero tre gigli annodati con la lette
ra S, ilche continoua l'oſſeruanza di que-
ſta arma, e coſi la religione cominciò a
moltiplicare, & aggrandirſi.

L'anno poi dal cominciamēto dell'or-
dine vēteſimo ò circa, entrò miracoloſa-
mēte nell'ordine il B. Filippo eſſendo ſta
to ammonito dalla Santiſſima Vergine.
Queſto fu nobiliſſimo Fiorentino della
nobile caſata Binitia, & era medico eccel
lētiſſimo, & in ogni profeſſione di ſciēza
peritiſſimo. Hebbe queſto ſant'huomo
molte magnifiche viſioni, & molte gra-
tie dalla B. Vergine, della quale era diuo-
tiſſimo:

tiſſimo: Queſto ſi può annouerare per padre dell'ordine, percioche lo illuſtrò, & aumentò, & fu un nuouo Apoſtolo della Vergine Maria, appreſſo le nationi Fráceſe, & Alemane, oltre che tutta la ſua uita fu miracoloſa, cõuertì le migliaia di peccatori a penitẽza, fece a queſta cõgregatione di grãde accreſcimento nõ ſolo di monaſteri, ma di ordini digniſſimi, fu copioſo di miracoli mẽtre uiſſe, & doppo morte nõ ha mancato di farne, il che Iddio è ſtato mirabile in queſto ſuo ſanto Filippo. Hora ſeguitãdo il noſtro ragionamento, dico, che l'anno 1255 fu aſſonto all'alto grado del Papato, Aleſſandro Quarto, ilquale udendo, & con diligẽza riguardãdo le coſe mirabili, che ogni giorno la beatiſſima Regina de gli Angeli operaua cõ li ſuoi ſerui, cõ ammiratione di tutti i popoli, inchinato a le ſupplicationi di quei Padri, & a' prieghi di molti Cardinali, & maſſime del Cardinale Ottobono Genoueſe, approuò, & confermò la religione, pigliandola ſotto la protettione Apoſtolica, come una delle quattro mendicãti con facoltà di poter fare Generale: il che è poi ſempre andata creſcendo di modo che queſt'ordine è ſparſo per diuerſe parti del mondo, & ha partorito molti huomini dotti in ogni maniera di ſciẽza, ſi come ancora ogni giorno ne partoriſce, che ſu i pergami, & ne i publici

ci cerchi delle famose dispute non sono de gli altri dotti meno eloquenti. L'anno 1427. essendo Generale vn R. P. Nicolao Perugino, diuise quest'ordine in due parti, & di qui è che molti dicono i Padri Seruiti conuentuali, & i Padri Seruiti osseruanti. Hebbe principio questa congregatione l'anno 1233. nel qual tempo Gregorio di questo nome nono, gran Pontefice reggeua la santa Chiesa con grandissimi trauagli per essere egli perseguitato da Federico Imperadore dell'Occidēte di questo nome secondo: Nel suo tempo hebbe principio in Pistoia città di Toscana, la maladetta setta de' Guelfi, e Gibellini, da doi fratelli l'vno detto Ghibel, & l'altro veniua nominato Guelf, la qual diabolica semēza fu cagione della rouina di molte città: Ancora al tempo di questo Papa vennero diuersi terremoti, & innondationi d'acque, a talche ne morirono piu di cento milla, & fu tanto grādissimo il freddo che da Venetia sino a Cremona ui andauano i carri carichi di mercātia sopra i ghiacci, come sopra la terra, oltre di ciò morirono tutte le uiti, & gli arbori, s'agghiacciarono i uini nelle botti, molti huomini furono trouati nel letto morti. Molte altre infelicità, & miserie furono in questi tempi, non solo nell'Italia, ma quasi per tutto il mondo.

DI

DI SAN PIETRO CELESTI-no capo della congregatione Celestina. Cap. XXXVI.

CRederò che hora sarà tempo ch'io ui parli di S. Pietro Celestino, & della sua congregatione, & quando l'hauerete udita crederò rimarrete sodisfatta.

Nacque adunque Pietro del Morrone, (che Pietro del Morrone si chiamaua auā ti che venisse all'alto grado del Papato) in Esernia terra de' Sāniti, hoggi detta volgarmēte Sergne, città di terra di Lauoro, l'anno della nostra salute 1215. Nacque non meno chiaro di uirtù che di sangue, perciò che i suoi erano de' primi di quei cōtorni, & egli uenne ad un tratto colmo d'ogni virtù, di pfettione: il padre di lui, Angeliero era nomato, & la madre Maria ueniua detta. Hebbero, a simigliāza del Patriarca Giacob, dodici figliuoli, e Pietro fu l'undecimo, quasi prefigurato in Gioseppe, perche egli li fu simile nō solo nel nascimento, ma anco nel continouo accrescimento delle uirtù: perche si uedeua in lui fino da fanciullo non so che di diuinità. Egli sanò la madre dal mal della costa, restituì la già perduta luce degli occhi al fratello, e non passaua l'età di tre anni. Non passò molto che instrutto assai a sufficienza nelle lettere, e massime nella sacra scrittura; interpretaua

sogni

ſogni che gli erano raccontati, ſecõdo il vero ſentimento delle ſacre lettere, & in ſomma eſſendo giouanetto viueua da vecchio, conuerſaua da vecchio, & faceua coſtumi da vecchio, d'onde di lui ſi poteua dire quel che i Poeti ſcherzando, diceuano: Prima che foſſe vecchio inuecchiò, e fu huomo prima che foſſe huomo. Doppo eſsẽdo già di ſedeci anni deliberò cõ Chriſto fuggire al diſerto, doue cõ maggior agio poteſſe far battaglia con le tre ſchiere di Caldei, cioè il mõdo, la carne, & il demonio. Adunque vn giorno partito dalla ſua terra, & abbandonato la caſa, & il parentado, a ſimiglianza di Abraam, ſe n'andò prima ad vn monte vicino a Caſtello di Sanguino, & hauẽdo trouato una ſtanza d'un Romita, là dimoro dieci giorni; doue fu ricreato di molte celeſti conſolationi, & fu tanto grande la ſoauità ch'egli ſentì in quei dieci giorni, che à ſimiglianza d'Helia ſi ſoſtentò ſolamẽte cõ doi piccioli pani, & doi piccioli peſci, ma nõ li parẽdo atto il luogo a ſi alta penitenza come s'haueua eletta, nõ sẽza diuina inſpiratione, ſe n'andò in vn'altro monte uicino, doue con mirabile, & ſopra humana aſtinenza, & maceratione della propria carne, in una ſpelonca a pena capace del corpo ſuo, dimorò tre anni cõtinoui. Quiui non gli mancarono mai battaglie dal demonio; ma hauendo già ſupe

rato

rato se stesso: e sottoposto la carne allo spirito, come uno accorto caualliero nel steccato di tutti i suoi nemici rimase uincitore. Venuto già il fine di tre anni, essẽdo per li prieghi di diuersi suoi amici diuoti, ordinato Sacerdote in Roma, & fatto monaco di S. Benedetto nel monasterio di S. Maria di Fesoli, non li parendo troppo sicuro il uiuere in questo modo, per la frequẽza de' secolari che lo ueniuano a ritrouare con licenza del suo Abbate, se ne andò in una solitaria spelõca, la quale era su la montagna del Morrone, doue con grand'odore di santità dimorò quiui per cinque anni, hauendo prima discacciato un uelenoso serpẽte, che in quel luogo dimoraua non senza gran danno del paese. La onde da questo luogo riceuette il cognome, e da indi in poi fu chiamato Pietro del Morrone. Per la medesima cagione si partì anche di quel luogo, richiedẽdo un'albergo di sõma solitudine, & fuggì cõ dua soli discepoli: sul mõte uicino a Sulmona detto la Magella, doue trouata una spelonca occultissima, li piacque molto per esser luogo di attendere a Dio senza essere impedito da huomo. Quiui nel fine nõ potẽdosi occultare l'odore della santità di lui, non passò molto che essẽdo già conosciuto da tutti del paese, e uinto dalla Christiana carità, la quale abbraccia ciascuno, cominciò a dare principio

la

la religione Celeſtina,accettãdo molti di uoti a viuere, & ſtar ſeco in quella monta gna al ſeruigio di Dio . Doue al meglio che puote edificò vna picciola Chieſa,di mandandola San Spirito di Magella, per cauſa che tre anni cõtinoui da lui (nel ce lebrar la Meſſa) e da molti de'ſuoi mona chi fu veduto viſibilmente lo Spirito sãto in forma di colõba;onde queſto fu il primo monaſterio della Celeſtina congrega tione. Portaua Celeſtino ſempre vna cate na di ferro cinta alla carne ignuda,e diſo pra vn ruuidisſimo cilitio , ſopra ilquale veſtiua vn'habito uilisſimo. Era il primo sẽpre a matutino,& orãdo,ò ſalmeggiando con gli altri quaſi ſempre ſi vedeua rat to in iſpirito , & doppo matutino ſempre dimoraua inChieſa ſino a giorno,penſan do ſalmi,ò altre coſe diuine. Era parchiſſimo nel mangiare , digiunaua il piu del tempo dell'anno,il ſuo letto(ben che po chisſimo dormiſſe) era la ignuda terra , ò vna grada di legname,il guanciale era vn legno,le lenzuola cõ che coprire ſi poteſſe, erano le ſue iſteſſe ueſti, e ſempre dormiua veſtito come haueua ordinato S Be nedetto nella ſua regola, & operaua molti miracoli. Da qui nacque ch'eſsẽdo ſpar ſa la fama per tutta l'Italia , e piu oltre quaſi a tutta l' Europa della ſantità ſua, crebbe il numero de'Celeſtini , in tanto che fu neceſſario ordinargli de'monaſte-

ri,

ri, e far Priori, & altri officiali. Finalmēte essendo andato al Concilio, personalmēte, celebrato in Lione di Francia per far cōfermare la sua religione, ilche ottenne dal sāto Padre quāto desideraua. Et allhora era gran Pontefice della catolica Chiesa Gregorio decimo, della Illustre, & antica casa Viscōte, (ma è detto di patria Piacentino, per esser stati scacciati tutti i Viscōti da' Turriani, & egli andò ad habitare in Piacēza, & di qui è, che si dice che fu de' Visconti Piacētino) ottenuto ciò chē volse, ritornossi in Italia, & diede modo di celebrare il primo Capitolo generale. Doppo hauendo personalmēte riformata la Badia di santa Maria di Fesole, & molti altri monasteri dell'ordine di S. Benedetto, iquali vdito la gran fama della santità di Pietro, volontariamente se gli donauano a lui. Et già raddoppiata la rigidezza del santo viuere suo, parte ne i diserti di S. Giouāni in piano, & parte nella diletta sua spelonca del Morrone, hauēdo in grā numero aumentato i monasteri dell'ordine suo; essēdo già quasi inuecchiato, visse per vn'anuo in tanta penitenza, che a tutti diede risolutione verissima, che nō era piu huomo ma Angelo, non corpo terrestre ma celeste, e nō natural spirito ma sopra naturale intelligenza. Hora stādo questo sant'huomo, nel paradiso della sua diletta (come dice il Petrarca) solitudine.

La

La ſanta Romana Chieſa, doppo la morte di Nicolò IIII. gran Pontefice, era ſtata in quel tẽpo, per non poterſi accordare i Cardinali, doi anni, e piu ſenza Paſtore, finalmente eſſendo radunati in Perugia città della Toſcana, ne ſi potendo altrimẽti accordare a creare vno del ſuo collegio, per mezo di Latino Cardinale Hoſtienſe, di cõmun conſenſo eleſſero Frate Pietro del Morrone Pontefice vniuerſale della Chieſa di Dio, & fu chiamato Celeſtino quinto. Queſta elettione fu l'anno della venuta di Chriſto in humana carne 1294. & l'anno della ſua età ſettãtanoue. Et benche (come riferiſce Franceſco Petrarca nel terzo trattato della vita ſolitaria) tentaſſe piu volte fuggire il grã peſo di queſto ſi alto officio, e con vn ſuo diſcepolo fedeliſſimo chiamato Roberto da Salle, voleua cercando i luoghi piu incolti, & erti, & le piu rimote ſpelonche che trouar ſi poteſſero per nõ eſſer trouato, in fine acconſentì, & accettò il Papato, a perſuaſione (come vogliono alcuni Hiſtorici) di Carlo d'Angers ſecondo Re di Napoli, il che tutto timoroſo, tutto humile, & tutto vergognoſo ſottoſcriſſe alla già fatta elettione. La onde il ſanto Romita con vna incredibile allegrezza (di quaſi, per coſi dir, di tutta la chriſtianità) fu tratto da i luoghi ſilueſtri, e dalle ſpelonche a le città tra i popoli a modo di lucer-

na

na posta sul candeglieri. Onde fu accompagnato dal Re sopradetto di Napoli, & dal Re d'Vngaria che in quei tẽpi era in quei cõtorni, all'Aquila città dell'Abruzzo, e quiui fatto venire i Cardinal: si fece incoronare. A la cui incoronatione (affer mano molti scrittori) che vi si trouarono presẽti dugento milla persone, e piu. Cre desi certo che tãta moltitudine si radunas se fuori del consueto essendo già stata la chiesa, come s'è detto, piu di due anni, e poi hauer eletto a si alto grado un Romi ta assẽte. Il che si giudicaua questo non es ser stato senza l'altissimo consiglio. Non doppo molto supplicato dal Re di Napo li ch'andasse a Napoli, vi andò, & fu rice uuto cõ honore degno d'un tãto grado, e quiui accommodate certe cõtrouersie de Regno, creò due Cardinali della religio ne Celestina, huomini riguardeuoli, & fa migliari suoi nell'eremo, e dieci altri ne creò degni ueramẽte, al giudicio del Re di tal officio. Non è qui da tacere una cos degna di memoria che riferisce il dott Petrarca nel terzo della uita solitaria, e L ziardo Historico, che in cosi suprema gr dezza mai lasciò la durezza della uita, e l cõtinouanza dell'oratione, anzi ne la su prema altezza di cosi gran maneggio, e d tro all'amplissimo, & ornatissimo palagi doue habitaua si fece fabricare una strett e uile camera, acciò che a suo commod

in si

n si alto grado potesse viuere humilmen
te, & tra le ricchezze esser pouero. Ogni
hora si ricordaua della sua diletta solitu-
dine, la onde quãto piu si vedeua nell'alto
colocato, tanto piu gli spiaceuano gli ho-
nori, le diuitie, le laute mense, & l'essere
da' prencipi correggiato. Laonde terminò
al tutto di lasciare il Papato, come affet-
tuosamẽte fece, a punto sei mesi doppo la
sua incoronatione. Fu questo suo rinõcia
e con ineffabile allegrezza di Benedetto
Gaietano Cardinale vitioso, ilquale a que
sta rinoncia piu volte l'haueua essortato,
facendogli vedere per molti Canoni, co-
me faceua vn grã peccato, a non rinoncia
re, vedendosi nõ essere atto a reggere vna
tanta Republica, ad vno che fosse piu atto
di lui: Ma questa rinoncia fu con grandis
simo cordoglio di molti Cardinali, & del
Re di Napoli, & di tutti i prencipi del Re
gno. Ilche il Re fece sino cõ gridare i po-
poli, quãdo Celestino andaua per Napoli
che Celestino non gli volesse abbandona
re. Ma egli non rispondeua loro altro, se
non che ferebbe tutto quello che Iddio lo
spirasse di fare, & gia otto giorni contino
i n'haueua fatto orationi, & nel dì otta-
uo alla presentia del Re, de' Cardinali &
de' prẽcipi del Regno, sedẽdo Pontifical-
mente con voce alta, & sonora, piena d'al
legrezza rinonciò il papato La onde fece
vn decreto che gli haueua cõposto il sce

lerato Gaietano, che dall'hora in poi o-
gni Pōtefice fosse libero di potere rinon-
ciare il Papato, e ciò fece per nō offende-
re Dio, e cosi rinonciato c'hebbe calò dal-
l'alta sedia Pōtificale, & andossene humil-
mente a sedere a piedi di quei che poco
innāzi era stato padrone, e padre. Questo
atto non solo cōmosse gli amici, e nemi-
ci suoi, ma ancora i sassi che quiui erano
presenti ad vno inconsolabil pianto, cre-
dendo di certo ciò esser segno di qualche
calamità che doueua venire. Il giorno se-
guente donò la sanità ad un zoppo. Non
voglio rimanermi di dire che il Petrarca
nel terzo della vita solitaria, & Aluaro
del piāto della Chiesa nel libro secondo
& articolo vndecimo, lodano molto que-
sta rinoncia, dicendo, che questo atto di
Celestino fu opera d'animo altissimo ma-
gnanimo, e celeste. Fu eletto a tanto gra-
do in Napoli il Cardinale Gaietano, ma
i Cardinali erano di già stati corrotti per
la maggior parte, chi per pecunia, & chi
per altre promesse, & fu chiamato Papa
Bonifacio ottauo. Hora hauendo chiesto
Celestino licenza a Bonifacio suo succes-
sore, di ritornarsi a la sua diletta solitudi-
ne, & nō potendo ottener la gratia, per in-
spiratione diuina, se ne fuggì, & cosi fu-
gitiuo andò ricouerādosi hora in S. Spiri-
to di Magella, hora in certe cauerne con-
cōuicine, & hora in certi eremi di Puglia,
final-

finalmēte fu preſo nella città di Veſti per comādamēto di Bonifacio,& doppo molte parole lo fece mettere prigione in Anagne città di Campagna. Ma non eſsēdo ben ſicuro per cauſa d'vn miracolo che fece, lo condannò a perpetua carcere nella oſcura Rocca di S Simone, hoggi detta Fumone, la quale è nelli Ernici, popoli della campagna di Roma,& ſtando incarcerato non ceſſaua di fare miracoli,predire coſe future, e pregare per il ſuo ſucceſſor. La onde eſsēdo ſtato dieci meſi in carcere, ſecōdo che ſcriſſe il uenerādo Lezze(ma ſecōdo il dotto Buggianeſe,ui ſtette due anni)rendette lo ſpirito a Dio, dicendo l'ultima parola del ſalmo: Ogni ſpirito loda il Signore.l'anno ottant'vno della ſua età. Fu poi aſcritto nel numero de gli altri Santi del cielo da Clemente quinto gran Pontefice,di patria Guaſcone. (Queſto fu quel Pontefice che portò la ſedia Romana in Francia,& quiui ſtette ſettanta tre anni,con grandisſimo danno della pouera Italia) & queſta canonizatione fu fatta l'anno decimoſettimo doppo la ſua morte, & ciò fece il Pontefice,moſſo dalla moltitudine de'miracoli, che il Signore operaua per queſto ſuo Sāto. La onde da Celeſtino la religione Celeſtina ha preſo il nome; la quale ha partorito di gran letterati, & huomini chiari, & illuſtri per uirtù, & ſantità di

uita,& anco di presente,partorisce molt
Maestri di sacra Teologia, & che fu i pe
gami si fanno honorare,v'è ancora in que
sta religione vn degno, & venerabile Pa
dre, che Don Spirito Tortorino da Maz
zēta vien nominato , huomo nel vero d
sofficiēte dottrina,di gran prudenza,& d
molto maneggio, oltre che è zelātissimo
(che piu importa)del colto, & honore d
Dio , osseruantissimo della sua regola, &
chiaro in ogni bontà di vita,& habita in
Mazzenta terra grossa,posta tra la città d
Milano , e la città di Nouara , & in vero
questa terra si può parangonare a molt
castelli,e città per il gran numero de gē
til'huomini che habitano quiui , iquali
non solo sono nobilissimi di sangue , ma
molto piu di virtù in diuerse professio
ni . Hora ritornando alli nostri Celesti
ni, dico , che questa religione è diuisa in
tredeci prouincie tra l'Italia, Alemagna
& Francia,& possiede al presente cento
ventiquattro monasteri, perche per que
ste maladette sette d'Heretici,ne sono a
dati in rouina assai . Non resterò anco di
dire, che Celestino non solo fu chiaro di
miracoli in vita,e doppo morte,ma anco
edificò molti monasteri , & fu riformato
re della religione di S.Benedetto,la qua
le al suo tempo era ita in rouina di buoni
costumi . Questo sia detto à bastanza di
questa congregatione . Rendete l'anim

al

al ſuo Creatore queſto ſanto huomo, l'anno della noſtra ſalute mille e dugento nouanta ſei, nel qual tempo Aldolfo Imperadore reggeua l'Imperio de'Germani, & Bonifacio ottauo era vniuerſal Paſtore della ſanta Romana Chieſa.

DEL BEATO BERNARDO capo della congregatione di monte Olíueto, altrimente monaci bianchi. Cap. XXXVII.

NOn mi ricordo d'altre congregationi che ſiano qui nella noſtra Italia, che doppo la Celeſtina ſia ſtata la prima, ſe non quella de' monaci bianchi, detta del monte Oliueto. E adunque coſa ragioneuole, uolendo ſeguitare l'ordine incominciato, che di quella hora ragioniamo.

Hebbe principio queſta cōgregatione da tre gentil'huomini Seneſi. Il primo & capo di quelli fu Bernardo Tolomei, l'altro Ambrogio Piccolomini, il terzo Patricio de'Patricij. Queſti due ultimi ſi cōuertirono ad una dotta, & elegante oratione, che'l detto Bernardo haueua fatta nel publico ſtudio d'eſſa Città della vanità del mondo, leggendo egli in quello Filoſofia. Andarono dunque con Bernardo con animo di uolere ſeruire a Dio: e tutti tre ſi ſcoſtarono dalla Città quindici

miglia, sopra vn mõte chiamato Oliueto,
posto nel contado di Mont'alcino, & qui
ui si fermarono a far penitenza. Non pas-
sò troppo, che molti altri tratti dall'odo-
re della sua sãta vita, abbãdonarono il mõ-
do, & in quel luogo con essi loro si diede-
ro alla vita Romitica seruẽdo al Signore
in digiuni, orationi, & altre lodeuoli ope-
re manuali; di maniera che in corto tẽpo
accrebbero in gran numero. Non passaro-
no poi molti giorni, che furono al sõmo
Pontefice, che allhora dimoraua in Aui-
gnone, querelati, come inuentori di nuo-
ue superstitioni. per ilche furono costret-
ti a mãdare alcun di loro, alla corte, a giu-
stificarsi di quanto falsamente era loro st-
to opposto. Giunti in Auignone furono
dal Papa gratiosamẽte ascoltati, & vdit-
le loro ragioni, e conosciutogli huomin
da bene, & che da douero seruiuano a Di
gli rimãdò a Guido Pietramala, Vescouo
e signor d'Arezzo, sotto la cui diocesi er
il detto Monte Oliueto; comãdandogli
che desse loro vna regola, con la quale e
si, & i loro successori potessero viuere ne
seruigio, & gratia di Dio. Mentre che qu
sti santi huomini tornauano in Italia, i
detto Vescouo uide in visione la Vergin
Maria madre di Dio, circondata da vn
gran moltitudine d'Angeli, che gli porg
ua vna veste bianca, e la regola di San B
nedetto. Giunti in Arezzo questi serui c
Dio,

Dio, apprefentarono al Vefcouo le lettere del fommo Pontefice, le quali fubito c'hebbe lette, ricordatofi della uifione, gli veftì dell'habito bianco, nella Chiefa della S.Trinità (oue infino al dì d'hoggi fi veggono le dipinture di tal vifione) dãdo loro la regola di S.Benedetto, fotto la protettione de la B.Vergine: tenendo per cofa certa ch'ella haueffe moffi gli animi di quei gentil'huomini, e del Papa a fondare una tal cõgregatione. Dipoi fu'l detto monte Oliueto edificarono vn bellisſimo monaftero, chiamat'hoggi Chiufure; ilquale è capo, & principale di effa cõgregatione. Non mi refta a dirui altro di quefta, faluo che ella hebbe fua origine circa gli anni del Signore MCCCXIX Effendo maggior Pontefice Giouanni di tal nome vigefimo fecondo, & reggendo allhora l'Imperio de'Germani, Arrigo fettimo. Quefta congregatione non s'eftende fuori d'Italia, & ha fino ad hora meglio di feffanta monafteri già portauano i zoccoli ne'piedi, & non è molto tempo che al monte Oliueto li faceuano portare a i loro nouitij, ma (come auuiene in tutte le cofe) in fucceffo di tempo fi fono poi allargati.

DEL BEATO GIOVANNI COlombini capo della congregatione delli Chierici Apostolici, detti Frati Giesuati di San Girolamo. Capitolo XXXVIII.

HAuendo io fino ad hora fauellato sotto breuità di molte degne religioni, hora (essendo il tempo) non passerò via con silentio che non dica alcuna cosa del B. Giouanni Colombini, capo della Giesuatica congregatione, & non ho dubio alcuno, anzi tengo per cosa certa, che con gran uostro piacere vdirete racconta re la uita di questo Santo, per essere egli stato vn nuouo Francesco, vn'altro Antonio, vno Ignatio, & vn nouello Apostolo Paolo, di feruore, del dispregio del mondo della dottrina, della contemplatione, & de'miracoli: ma mi conuiene ragionare un poco piu in lungo che non ho fatto de gli altri, altrimenti nè io manderei ad effetto quanto è debito mio, nè uoi rimarresti (come io desidero) sodisfatta della uita d'vn tanto Santo. Dirouui adunque, come il beato Giouãni fu gentil'huomo Sanese, Città antica della bella Toscana. Il padre di lui hebbe nome Pietro, della nobilissima, illustre, & antica casa Colombina. Ho cosi detto, perche non si troua la certezza della sua origine, & ben che si trouano memorie di trecẽto,

&

& quattrocēto anni, & piu oltre, nō però si sa nè quando, nè da chi habbi hauuto principio, cosa appresso gli huomini giudiciosi, ch'arechi grā segno d'antichità. E ben cosa certa che da questa honorata casata sono disceси molti huomini riguardeuoli in ogni professione di virtù, & massime nelle lettere, & armi, oltre che non si troua nelle Historie, nè anco ne gli annali di Siena, che niuno habbi mai fatto cose brutte, degne di biasimo, ben si trouano molte cose honorate, che fanno una famiglia illustre. Et s'io uolessi estēdermi a narrare i molti huomini virtuosi, & i loro lodeuoli fatti, so ch'entrerei in longo ragionamento: Adūque solo dirò, che fra molti che hoggi mantengono l'honore di questo ceppo, (nō vi starò a dire delli valorosi nelle armi Alessandro, & Giouanni, nè anco a mentouare il generoso Torquato Colōbini, Caualliero di S. Stefano, ilquale cōbattè tanto valorosamente, & corragiosamente nell'armata, quando s'hebbe la gloriosa vittoria contra Turchi l'anno 1571.) vi è il Signor Panfilo Colombini, molto honorato, & stimato per le sue virtù, & rare qualità, & di già ha letto publicamente fra Pisa, & Siena da anni sedeci, & benche non habbi l'età, che secondo li statuti di Siena, si ricercano, nondimeno è stato eletto di Consiglio, & al presente ch'io questo scriuo, si troua Con-

falonieri nella ſua republica; dignità prin cipale nella città di Siena, oltre che è Dottore eccellētiſſimo, & molto adopera to nella ſua republica; legge ancora la ſe ra la lettione piu degna. Queſto fu figliuo lo del tanto nominato Signor Leonardo Colombini, Dottore, & Cavalliero, cono ſciuto da tutti i Prencipi d'Italia, che fu Auditore del Gouernatore di Roma, di quel di Bologna, del Preſidente della Ro-magna, Gouernatore di Foligno, città di Vmbria, Auditore di Rota di Bologna, Cō miſſario della montagna, & Auditore del cāpo di Parma, del Cardinale de' Medici, che fu poi Papa Pio IIII. vltimamēte mo rì in Napoli leggēdo la prima lettione di quella città, cō ſalario di otto cento Duca ti. Hora tornando al B. Giouāni, dico che venuto all'età atta al matrimonio, tolſe per moglie Biagia, figliuola di Giouanni honoratiſſimo Caualliero, della nobiliſſi ma ſtirpe de' Cerretuni, della quale n'heb be due figliuoli, vn maſchio, & una femi-na. Era Giouanni de' piu honoreuoli che allhora foſſero nella ſua città, & molte volte fu eletto Confalonieri della ſua Re publica, il quale officio (come habbiamo detto) era de gli altri il piu riguardeuole. Ma (per dire il tutto) era molto auaro, & troppo tenace del danaro. L'anno adun que della commune ſalute 1355. venen do vn giorno a caſa con deſiderio di pre

fto pranzare,e non trouando il mangiare all'ordine, cominciò a rimbrottare, & mettere la cafa fotto fopra. La fua confor te,ch'era gentildonna fpirituale,& di coftumi molto ornata, l'effortaua a patientia,pregandolo che di quefte follecitudini terrene non fi pigliaffe tanti affanni, & pofegli innanzi vn libro che conteneua la uita di molte Sante, & diffegli,men tre che s'apparecchia, leggete un poco quefto libro. Allhora Giouanni piu accefo ad ira,prefe il libro e gittolo nel mezo della fala,dicendo: Tu non hai altri penfieri che di leggēde;& detto quefto, è piu parole, la confcienza lo cominciò a rimordere,di modo che prefe il libro di ter ra,& fi mife a leggere, & per diuina difpo fitione gli vēne alle mani la piaceuole hiftoria di Maria Egittiaca grā peccatrice, la quale bēche ella foffe di lōga narratione, a lui pareua breue, perche Iddio gli addolciua il cuore del fuo amore, di modo che per la diuina gratia fi mutò in altro huomo,& cominciò a fprezzare quelle cofe che prima piu aggradiua, & a non effer tanto follecito delle cofe terrene,& fi come prima era tenaciffimo, & di rado faceua limofine, doppo quefta falutifera lettione, era nel fare limofine molto abbondeuole, fi diede a li digiuni, a frequentare le Chiefe, dauafi fouente all'oratione, & all'altre diuote operationi.

Cominciò poi a castigare la carne, & arre carla in seruitio dello spirito. Gli vēne vn desiderio di viuer casto, & cō molte ragio ni, & essempi persuase la moglie ad abban donare ogni atto carnale, & santamente viuere; la quale, benche fosse giouane, acconsentì al santo desiderio del marito. Allhora Giouāni in presenza della moglie inginocchiatosi in terra fece uoto al Signore Giesu Christo, di menar vita casta tutto il tēpo della vita sua; & dallhora in poi cominciò a non dormire piu nel letto, ma hora giaceua in su le banche, hora su le casse, hora su la nuda terra, vegiando gran parte della notte all'orationi Aumētando adunque ogni giorno nella uia di Dio facendo larghe limosine, deliberò al tutto di seguitare il pouerello Giesu Christo, & cominciò a spreggiarsi nel cospetto de gli huomini, & andar uilmente vestito. venne a morte il figliuolo, & la figliuola fece monaca in vn monasterio nominato santa Abonda. Et il medesimo fece Francesco Vincenti huomo honorato, & de' principali della medesima città, ilquale sprezzando il mondo, seguitaua le pedate del B. Giouanni, & mise ancora lui vna sua figliuola monica, & diede ogni cosa per amor di Dio, non riserbandosi nulla per se stesso.

Hora auuenne, che andādo vn giorno li serui di Christo Giouanni, e Francesco, al

al Domo di Siena per vdire la Meſſa, vid
dero innanzi alla porta della Chieſa, tra
gli altri poueri che mēdicauano, vn'huo
mo infermo di lebbra mezo ignudo, che
da capo a'piedi era pieno di ſcabbia, & di
piaghe. Riguardādolo Giouāni cōmoſſo
nelle viſcere a pietà, diſſe à Frāceſco: Mi
ra queſto pouero qui abbādonato d'ogni
humano aiuto, vogliamo noi portarlo a
caſa, & per amore di Chriſto hauerne cu-
ra? Riſpoſeli, fa ciò che ti piace; Allhora
il ſprezzato Giouāni abbracciò quel leb-
broſo, & poſelo in ſu vna panca, & meſſo-
gli il capo fra le coſcie tutte guaſte, & pia
gate, & quādo l'vna, e quādo l'altra ſouen
te ſtringeua cō le guancie: peruenuti a ca-
ſa apparecchiarono vn tiepido bagnuo-
lo, & lo lauarono cō gran diligēza e cari-
tà, ilquale doppo hauēdolo dolcemēte ra
ſciugato, lo miſero in uno agiato, e mor-
bido letto, acciò ſi ripoſaſſe, & Giouanni,
per piu ſpreggiarſi, beuette alquanto di
quell'acqua nella quale il puzzolente leb
broſo lauato haueua; doppo queſto ammo
nì la moglie, che mentre che dalla Meſſa
ritornaſſero, alcuna uolta uiſitaſſe il leb-
broſo, & bēche eſſa non li promiſe di far-
lo, pur mentre ſtettero uia, andò per uede
re il lebbroſo, & quādo aperſe l'uſcio del
la camera ſentì ſi gran fragranza d'odore,
che pareua che tutte le coſe aromatiche,
& ogni muſchio foſſe quiui ripoſte: on-
de

de nō essendo ardita d'entrar dētro serrò l'vscio,& cominciò dirottissimamēte,per cōtritione,a piāgere, (& ciò faceua per il rimorso della cōscienza che la percoteua, perche quādo il B. Giouanni portò il leb broso a casa, & che lo mise nel letto, ha-uea detto molte parole cōtro il marito in biasimarlo d'hauer portato a casa quel po uero lebbroso) & ecco (mētre ella piange ua) che Giouāni, e Frācesco tornarono dal la Chiesa, li quali per la via haueuano cō-prato de' cōfetti per cōfortare il lebbroso. Entrati in casa Giouāni disse alla moglie, che hai tu che piangi? & che è del nostro infermo? al quale, cō lagrime respōdēdo, narrò loro ciò che andando all'infermo, gli era auuenuto, il che vdendo li serui di Dio, corsero alla camera, & aperto l'uscio sentirono quella soauissima fragrātia d'o-dore, & andando al letto non trouarono niuno. Allhora conobbero di certo quel-lo esser stato Giesu Christo quale s'era mostrato loro in forma di lebbroso. Vedē do essi tāto grā dono di Dio gli resero cō grā cuore le debite gratie. Ma il feruētis-simo Giouāni desideroso di piacere sola-mēte a Dio, ilquale cosi cortesemente se gli era mostrato, comādò con grāde instā za alla moglie, che mētre che egli in que sta uita mortale dimoraua, che tal miraco-lo a niuno manifestasse. Veduto la mo glie, tāto eccellēte dono che Giesu Chri

sto

ło haueua fatto al ſuo marito, lo ſciolſe al
tutto dal legame del matrimonio, dãdo-
gli ampia libertà di fare ciò che uoleſſe,
& di dare a' poueri quanto gli piaceſſe, la
qual licēza fu molto accetta al B. Giouan
ni: La onde fece delle ſue ricchezze tre
parti, sēza riſerbarſene nulla per ſe ſteſſo,
diedene una parte al magnifico ſpedale
di Siena, l'altra alla cõpagnia della Vergi
ne Maria, e la terza laſciò al ſopradetto
monaſterio di S. Abonda. Fatti adũque no
uelli ſpoſi dell'altiſſima pouertà ſi miſero
allegramēte a mēdicare, adimãdãdo il pa-
ne, & il vino per amor di Dio. In queſto
modo poſti in vna altezza di mēte, calcan
do il mõdo ſotto i piedi loro, tutte le coſe
terrene inſieme cõ l'Apoſtolo Paolo, ſti-
mauano come fango, & ogni dì accreſce-
uano nel deſiderio del patir, & per amore
di Chriſto, alquale s'eran tutti donati. La
fame, la ſete, il freddo, la ignudità, li diſag
gi, gli obbtobrij, le vergogne, & tutti i
ſcherni del mõdo erano loro per amore
di Chriſto, piaceri, ſolazzi, & cõſolationi.
Ben era coſa degna, & riguardeuole, uede
re gētil'huomini venerabili, & eſſendo al
mõdo ſtimati ſaui, & prudēti, & hauuti in
riuerenza da tutti, hora fati ſtolti al mon-
do per diuentar ſaui a Chriſto. La onde
l'innamorato di Chriſto Giouãni, auanti
che ſi faceſſe pouero, andaua honoreuol-
mēte veſtito, come fanno i gentil'huomi-
ni

ni, & il verno portaua veste fodrate di finissime pelli, col capuccio alle guãcie, cõ guãti fodrati, & alcuna uolta due paia di calze, l'una sopra l'altra, cõ calzetti, & bone pianelle, mãgiaua al fuoco, vsando cibi gẽtili, e delicatamente apparecchiati, e cõ tutto questo spesse volte patiua mal di stomaco, doglia di capo, pena di fiãco, & altre infermità. Riscaldato che fu poi dal fuoco del quale Giesu Christo era venuto a mettere in terra, lasciato in disparte ogni morbidezza, ogni delicatezza, & ogni cura della carne, andaua iscalzo, sẽza niẽte in capo (ad vsanza di Christo, & degli Apostoli) vestiuasi d'vna gonella stretta, & di mantel corto, di panno grosso, pigliaua cibi vili, & rusticamẽte accõci & cõ tutto ciò si liberò d'ogni infermità, & dagli vsati dolori fu risanato, (in uero cosa mirabile da cõsiderare.) Perciò che l'amore di Christo, quale ardeua tãto grandemẽte nel suo petto, l'haueua tanto abbraggiato, che per insino al corpo, ilquale per natura era freddo, haueua riscaldato. Accesi adunque da questo fuoco diuino, ad altro non attendeuano che ad aumentare l'honor di Dio, & darsi alle mortificationi quanto piu poterono. Di modo che Giouanni non lasciò in un luogo doue egli hauesse riceuuto honore, & gloria, che in quei medesimi non uolesse esser mortificato, & dal mondo spreggiato.

iato. Adunque in tal aſprezza di uita,
ueſti due ſanti huomini ſeruirono à Dio
ue anni continoui ſenza altra compa-
nia.

Ma la ſantità loro, come Città poſta ſo
ra il monte, & come lucerna ardente ſu'l
andeglieri, non puote piu ſtare naſco-
a; percioche molti ueduto gli honori, e
e ricchezze che queſti uenerabili huomi
i haueuano abbandonato, & la uiltà, la
ouertà, & il diſprezzo del mondo c'ha-
euano abbracciato, tratti dall'odore del
a ſua ſanta uita, laqual era un ſpecchio
l mondo, di ſeguitare realmente la uia
i Gieſu Chriſto: non ſolo gli haueuano
n riuerenza côme ſanti, ma anco per li
oro eſſempi, & dottrina, laſciarono i vi-
j, e peccati, & molti gentil'huomini, &
ittadini, deſideroſi perfettamente ſer-
ire a Dio, abbandonarono il mondo, &
iuentarono con eſſi loro amatori del-
abietta pouertà, & del diſpreggio del
ondo, di maniera che in termine di due
nni radunarono vn collegio di piu di
ettanta diſcepoli, tutti ueramente Apo-
olici, perche furono poi tutti beati, &
a maggior parte d'eſſi erano gentil'huo-
nini honoreuoli, & letterati, & molti
Dottori.

Era tanto il deſiderio, che l'innamora-
o Giouanni haueua di creſcere l'hono-
e, & il colto di Gieſu Chriſto, che per
andare

andare predicãdo la parola diuina, & pe
conuertire i peccatori a penitenza,nõ te-
meua freddo,nè caldo,nè altri molesteuo
li disaggi:onde fece cõ la sua predicatio-
ne molto frutto,non solo in Siena,Mon
t'alcino,Corsignano,Montichiello,& al-
tri castelli,ma acquistò a Christo piu di ce
to milla anime, a città di Castello, Arez-
zo,Pisa, Lucca,Pistoia, & Firenza. Non
mancherò di dirui (& è degna di consid
ratione) che mẽtre che questo huomo A
postolico andaua di città in città,essortã
do i peccatori a penitenza, con i suoi di
scepoli,in tutto quel tempo uennero spe
sissime volte delle abbondeuoli pioggie
& aspri freddi,& con tutto ciò mai patir
no vn minimo disaggio, nè punto bagn
rono i loro mantelli,quantunque le pio
gie fossero grosse. Aumentando adunqu
di giorno in giorno il sant'huomo, ne
l'amore di Dio, & facendosi ogni dì ma
giore il numero de i suoi discepoli, v
dire,come il gran Pontefice Vrbano qui
to, veniua d'Auignone di Francia, co
la corte, a Virerbo, ilche deliberò di fa
si notto al santo Padre, & offerirsi in
gni cosa a'suoi comandamenti,acciò ch
essendo dal Pastore della santa Chiesa c
nosciuta la loro vita, niuno pigliass
d'essi alcun sospetto, & giunto che
l'huomo di Dio,con molti de'suoi disc
poli, a Cornetto, città maritima di T
scana,

ſcana, vicina al mare Tireno, quiui il Papa ſmontò; & eglino ſi fecero innanzi al Pōtefice & gli baſciarono il piede, & diſſero a ſua Santità, che deſiderauano di parlare con eſſo lui, & egli diſſe, che haueua voglia di parlar loro: in queſto mezo il Papa giōſe in Toſcanella, & vn Martedì da ſera, che fu a li cinque di Giugno, l'anno 1367. il Pōtefice fece chiamare queſti noſtri Padri, ilche andarono, & fu introdotto Franceſco Vincēti dal ſanto Padre, & interrogato, che vita era la loro, & chi li moſſe a tenere tal vita, & in fine gli dimandò di tutto ciò che gli parue che foſſe atto a dimandarli, & ragguagliato che fu per le riſpoſte che'l beato Franceſco li diede, il Pontefice beniſſimo informato, & ſodisfatto, & poi gli diſſe che non gli piaceua quelle veſti di tante pezze, & che egli voleua veſtirli, & che dell'andare ſcalci ſi cōtentaua. Caualcò poi il Papa à Viterbo, & il beato Giouannl con li cōpagni lo ſeguitarono. In queſto tempo permiſe Iddio, che la loro virtù foſſe approuata, acciò che la ſua ſanta uita, & pura intētione foſſe al mondo conoſciuta. & laſciò tētare il demonio molti prelati, & altri religioſi, con le ſue maligne ſuggeſtioni, dicendo, che ſentiuano della perniciosa heresia de' Fraticelli dell'openione, per la quale perſecutione gli conuenne eſſercitare la patienza, l'humiltà, &

molte

molte altre uirtù. Finalmente il ſanto Padre, che gli haueua in reuerēza come ſanti, cōmiſe al Cardinale di Marſilia che gli faceſſe eſſaminare. Eſſaminati che furono dall'Inquiſitione alla preſenza di detto Cardinale, & trouādoli fedeliſſimi; catolici, & molto deſideroſi dell'honore di Chriſto, & eſſaltatione della S. Chieſa. Inteſo che hebbe il Papa dal Cardinale di Marſilia la loro innocētia, e ſanta intētione, volſe, ſi come prima haueua leuato tanto pāno biāco, per veſtire uenticinque frati, fece che ne foſſe cōprato tanto che foſſero tutti della cōpagnia veſtiti. La onde diede l'habito di propria mano, & benediſſe tutti quei che in quell'habito, e compagnia foſſero perſeuerati, & nō ſolo ueſtì quelli che allhora ſi trouarono in corte, ma uolſe che foſſero ueſtiti tutti i frati di queſt'ordine a ſpeſa della Sedia Apoſtolica. Oltre comādolli che prēdeſſero de luoghi nelle città, & ne'caſtelli, & eſſortolli a la ſanta perſeuerāza: & accettò queſta religione ſotto la protettione della sāta Chieſa, & il Cardinale d'Auignone, fratello carnale del ſanto Padre fu fatto loro primo protettore, nō ui ſtarò a dire quanto foſſero honorati, & hauuti in riuerenza da tutti i Cardinali, & da gli altri Prelati di corte: ilche è perſeuerato, & tuttauia perſeuera la beneuolenza de' Prelati della ſanta Chieſa verſo queſta religione.

Hebbe

Hebbe questa religione (come ho detto) l'habito di mano del santo Padre, & vniuersale Pastore della santa Romana Chiesa, nella città di Viterbo, l'anno del parto del cõmun Messia 1367. il glorioso giorno della natiuità di S. Giouãni Battista. Questo è de' Giesuati la uera origine, & non come hanno detto alcuni, che uogliono che questa religione habbi hauuto principio d'vn conuerso de' Certosini, altri si sono messi a scriuere, che questa hebbe cominciamẽto da una cõgrega di disciplini, gẽte mecanica, & plebea. È poi stata questa religione cõfermata da diciotto sommi Põtefici, & dietro a questi tutti gli altri Papi hanno poi confermati tutti gli loro priuilegij, e gratie concessigli, fino a Pio quinto, di felice memoria, che gli fece un moto proprio, con la cõfermatione di tutto quello che haueuano le altre religioni mendicanti. Promettono i frati di questa cõgregatione i tre uoti principali per solenne professione, sotto il patrocinio del glorioso Agostino. Osseruano una regola (degna da essere letta) che gli scrisse vn loro frate. Costui era gẽtil'huomo, & Dottore dello studio di Bologna, e doppo che fu stato alquãto tẽpo frate, per la sua sãta uita, & per la rara dottrina di lui, fu fatto miracolosamẽte Vescouo dignissimo di Ferrara, fu chiarissimo di molti miracoli ĩ uita, & dopò morte si-

no

no al presente nõ cessa il grande Iddio di
mostrare infiniti miracoli per mezo di
questo suo Sãto, come chiaramẽte di ciò
fanno indubitata fede il grã numero de
le imagini si di rilieuo; come dipinte su lo
tauolette,doppieri,touaglie,& diuersi vo
ti d'argento, che nell'oratorio di S.Giro
lamo di Ferrara (doue si riposa il suo san
to corpo) sono state appiccate, & conser
uate,& accresciute fino all'anno 1573.
Nel qual tẽpo trouandosi Priore di que
luogo il P. F. Lodouico de'Campi da san
Felice, castello del Modonese. ilqual
tratto da diuotione,&per la frequẽza del
popolo(che nel tempo di quei spauẽteu
li terremoti che furono a Ferrara l'ann
1571.)fece aggrandire il detto oratorio
& doppo lo fece tutto dipingere,& abbe
lire da Frate Benederto Bresciano : ilch
fece leuar via tutte le imagini cosi di ri
lieuo,come di pittura,acciò non hauess
ro ad impedire l'historia,della vita,& mi
racoli di questo Santo come hora si ved
Compose questo Santo alquante degn
opere.Et chi vuol vedere la sua uita, e mi
racoli legga l'opera intitolata il B.Giou
ni da Tossignano(che Giouãni era il su
nome) la qual si vende publicamente da
librari. Ma per non ci allontanar tropp
dal nostro proposito , torneremo a la no
stra Historia. Non mancherò di dir
che sino dal principio questa religion
meritò

meritò per la diuina gratia, d'essere herede de piu nobile, & eccellente titolo del mōdo, cioè d'esser chiamati Giesuati. Nome ueramente dignissimo, riguardeuole, eccellentissimo, & ammirabile, dolce, & soaue sopra tutti i nomi. Questo sia detto con honore, & pace di tutte le altre religioni. Giesuati vengono detti, perche il nome di Giesu hanno souente nella bocca. Ma il dottissimo nell'vna, & l'altra legge, Antonio Corsetto Siciliano (che già nel 1490. fu famosissimo Lettore nel tanto nominato studio di Padoua, e della Chiesa catedrale di essa Canonico meritissimo) nel suo eccellente trattato, delle rēta questioni che scrisse in lode de Giesuati, afferma, che non solo si chiamano Giesuati per hauer spesse volte il nome di Giesu nella bocca, anzi dice di piu, & uuole che questo riguardeuole nome, nō se l'habbino preso, & vsurpato per loro medesimi, (come ha lasciato scritto vn'altro Dottore in contrario, per non hauer ueduto il fondamēto della religione) ma che profeticamente da i fanciulli gli fu riuelato, e detto secōdo che dice il Salmo. Per la bocca de' fanciulli, e di quei che lattano hai fatto perfetto la lode. Piu oltre il beato Giouanni pieno di spirito di profetia, (come chiaramente si può vedere da chi legge la sua santa uita scritta dal santissimo, & dottissimo Giouanni Tossignano

Giesuati perche cosi vēgono detti

Sal. 8

ſignano Veſcouo di Ferrara,& da Feo Bel
carri gẽtil'huomo Fiorentino, al Magni
fico Giouãni Coſimo de'Medici) dice a'
ſuoi frati, Gieſu Chriſto per la ſua gratia
ci ha donato il ſuo ſanto nome; perche, ò
vogliamo noi, ò nò, ſiamo detto Gieſuati
Et queſto diſſe egli, perche lo Spirito ſan
to per la bocca de'fanciulli, che ancora
nõ ſapeuano formare parole, ſtãdoſi anco
nel materno grembo, vedẽdo i noſtri Fra
ti diceuano: Ecco gli Gieſuati, queſti ſono
gli Gieſuati. O grã bontà della diuina mi
ſericordia, quant'obligo ha Signore, que
ſto tuo gregge, queſte pecore della tua pa
ſtura, a la tua tãto grande liberalità, e co
teſia, d'hauerlo arricchito del tuo sãto no
me. Deh cõcedegli per la tua precioſa gra
tia, che non habbino riceuuto queſto ſan
tiſſimo nome eccellente ſopra ogn'altro
nome in vano. Queſto baſta hauer detto
per qual cagione queſta religione ſi chia
ma de'Gieſuati, per ſgannare quei che ſi
credono che da noi medeſimi habbiamo
vſurpato queſto nome.

Hora voglio dire, come i Frati di que
ſta cõgregatione nõ dicono l'officio del
Signore, nè quello della Madõna, per ob
ligo, come fanno le altre congregationi,
ma ſolo ſono obligati a dire cẽto e ſeſsãta
cinque Pater noſtri, & altre tante Aue Ma
ria, & vi è aſſegnato ad ogni hora il ſuo nu
mero, tre volte tra il giorno, e la note vã
no

no all'oratorio a dire le ſue hore, & niuno di loro è libero(ſia chi ſi uoglia) di nõ andarui, ſaluo che cõ licẽza del ſuo Priore, & tra il giorno e la notte perſeuerano all'oratione da cinque in ſei hore; & ogni giorno, finita l'oratione della mattina, il loro Priore li legge una lettione, e poi gli fa un picciolo ſermone, ilquale finito, fanno una breue oratione mentale, oltre ciò, due uolte il giorno ſenza punto mancare (fuori che in tre ſolennità dell'anno) ſi diſciplinano nell'oratorio: e ciò fanno vna uolta all'aurora, & l'altra a un'hora di notte.

Ancora non laſciano da niun tempo, che due uolte il giorno, acceſo prima un candelotto ſu l'altare, nõ faccino particolar orationi, per la ſanta Chieſa, & per li loro benefattori, & maſſime per le anime del purgatorio, perquali gli ſono fatto il piu delle limoſine. Benche ogni Lunedì, nõ occorrendo feſta, finita la Meſſa, tutti in cõmune dicono auicẽda certi ſalmi, & orationi per l'anime de defonti. In oltre, ogni ſabbato, la ſera tutti s'accuſano in colpa delle negligenze cõmeſſe, & traſcuraggini, doppo finita, ſecondo il loro coſtume, fanno poi orationi per tutte le maniere di genti, tanto de gli infedeli, come de'fedeli, a ſimigliãza di quello che'l Venerdì sãto fa la sãta Romana Chieſa: & ogni volta che s'entra nell'oratorio p dire

le hore sẽpre si dice cinque Pater nostri
& altre tante Aue Marie, in memoria, e ri
uerenza de la passione del nostro Signo
re Giesu Christo. Diuotione nel vero mo
to diuota, & meritoria. L'officio della Ma
donna (che quasi vniuersalmente da tut
ti è detto) & quel de' morti, i sette Salmi
penitentiali, insieme con l'officio del Si
gnore, questi sono di diuotione, & nõ d
obligo a questa congregatione.

Non voglio mancare ch'io nõ vi dica
che questa religione de' Chierici, frati
Giesuati, nõ è nuoua cõgregatione, nè re
ligione che non sia cõforme al viuere c
tolico, secondo l'institutione del nostr
Signore Giesu Christo (come di ciò fa fe
de il B. Antonio Sanese, Dottore in tutt
due le leggi, & Vescouo dignissimo di F
ligno, & frate di questa congregatione, &
il poco fa nominato Dottore nell'vna
l'altra legge, Antonio Corsetto) & non c
me hanno detto alcuni, o mossi da inu
dia, ò per poca prudenza volendo por b
bocca in giudicare quella cosa della qua
le non hanno cognitione. La onde, se qu
sti che cosi scioccamente giudicano, & d
cono male della religione hauessero v
duta, & letta l'origine della nostra relig
ne, i priuilegi dattoci dalla santa Rom
na Chiesa, la nostra regola, le nostre co
stitutioni, & capitoli, & sopra il tutto
hauessero prattica del nostro viuere, sec
do

do l'apoſtolica inſtitutione, forſe che in cambio di biaſimarci, ci loderebbero, & vederebbero, come in vn ſpecchio, le macchie ſue, di che s'haueſſero a nettare. Queſto ſia detto a gloria Gieſu Chriſto, & ſenza biaſimo altrui. Et chi deſidera ſapere perche la religione non dica Meſſa legga l'opera del beato Antonio Dottore ſopranominato, & un ſommarietto del virtuoſo Frate Agoſtino da Medola, Mantouano, & frate di queſto ordine, inſerto nella ſua opera dell'inſtruttione della predetti natione. Oltre che ſe foiſſero eſperti nelle opere di Giouanni Caſsiano Dottor graue, nel libro nominato Vita Patrũ, nella vita di S. Benedetto, & altri lodeuoli Padri, non gli parebbe coſa nuoua il vederci noi non dir Meſſa. Perche è coſa certa, ſe l'hiſtorie ci dicono il uero, che S. Baſilio haueua nell'Armenia vn monaſtero nella ſolitudine doue habitauano tre milla monaci, & ogni cento haueua vn Sacerdote, quel gran ſanto d'Antonio, che era famoſo a tutto il mondo, la vita del quale ſcriſſe il ſantiſſimo Girolamo, non diſſe mai Meſſa, nè ſi troua che haueſſe ordini ſacri; tal furono li grandi Ilarioni, li Macarij, Pacomio, & tanti altri ſanti huomini, che furono Padri delle migliaia di monaci. Se crediamo alli Sermoni di Sãt'Agoſtino alli Romiti, trouiamo che diceuano Pater noſtri, sẽza hauere ordini ſacri:

Il gran Benedetto capo de' monaci dell'-Occidente,& tāto diletto a Dio, mai hebbe ordini ſacri, anzi fu ſemplice Abbate, benche foſſe dotto. La onde li ſuoi monaci perſeuerarono piu di dugento cinquanta anni in quello ſtato, ſecondo che dice il dotto Frate Onofrio Panuino. I monaci della ſua origine erano laici,& vno poteua eſſer vero monaco,& eſſer laico, come bē diſſe Scipione Lancellotij. Gelaſio Papa, di queſto nome il primo, cōceſſe ad alcuni monaci di poterſi far chierico, nō eſſendoui chierici:& Sirico Papa, che fu dinanzi da Gelaſio, ordinò che i monaci poteſſero eſſer chierici, per cagione di sōma neceſſità. S. Girolamo narra come gli monaci di Scitia ſi adunarono tutti inſieme, acciò che trouaſſero un Sacerdote che gli celebraſſe la Meſſa, come anco riferiſce Gratiano in ca hinc eſt, circa fin. xvj.q.j. oltre non è molto tēpo, che li frati Romitani di S Girolamo, ſi ſacrano,& celebrano Meſſa S Franceſco non diſſe mai Meſſa, nè riceuette ordini ſacri, a tal che ſi può conchiudere, come dice il Greco Griſoſtomo, che la dignità ſacerdotale nō è quella che facci l'huomo ſanto, ma la bontà,& ſantità della vita fa bē l'huomo ſacerdote, perche nō tutti quelli che ſono ſacerdoti ſono ſanti, ma ogni ſāto è ſacerdote. La dignità ſacerdotale, come vuole S. Tomaſo, preſuppone perfettione,

perche

perche non ſi debbe dare ſe nõ a perſone
che ſiano perfette, ſecõdo che ci ammoni
ſce il Signore per Eſaia dicẽdo: Siate mõ
di, voi che portate i vaſi del Signore, &
nõ uogliate toccare coſe immonde, & l'al
tra ſcrittura che dice: Nõ s'accoſta all'alta
re colui che è macchiato. & tãti teſtimo-
ni della ſacra ſcrittura, che ſi potrebbero
addure, quali per breuità tralaſcio.

Eſa. 52.

Adũque ſe lo Spirito ſanto ha coſi di-
ſpoſto ne' noſtri primi Padri, di tener que
ſta via d'humiltà, non per diſpregio del
ſanto Sacramento, ſapẽdo che queſte di-
gnità nõ deueno per ambitione eſſere ri-
cercate, nè deſiderate, ma ſi bene per hu-
miltà debbono eſſere fuggite. Nõ s'ha da
diſpreggiare queſta religione, eſſendo co
ſa certa, che la perfettione noſtra ſta in ſe
guitare Chriſto, cioè imitar la ſua ſanta
humiltà, l'ubidiẽza, la caſtità, il diſpregio
del mõdo, & le altre ſue uirtù & non nel-
la dignità. Ecco, che quei Santi che di ſo
pra habbiamo nominati, quali non hebbe
ro ordini ſacri, & niente di meno ſono ſta
ti tãto grati al Signore Iddio, che per eſſi
ha operato molte grã coſe nella militãte
Chieſa, & doppo che ſono ne la trionfan
te, nõ mãcano di riſplẽdere d'infiniti mi
racoli. Hora ritornãdo alli noſtri Gieſua
ti, dico, che benche nõ dicano Meſſa non
è già che non la ſapeſſero dire, & eſſer-
citarſi, come fanno gli altri religioſi ho-

 norati,

norati, quando che la religione attēdesse al dar'opera a questo, & ancora che questo non faccia per nō seguitare le pedate de' suoi antichi Padri, percioche li parebbe d'essere giudicati temerari, & ambitiosi, a pigliar tanto ardire di mutare quei santi ordini di quelli tanto grati a Dio, Padri, i quali, come si sa, erano la maggior parte gentil'huomini letterati, & Dottori, & ad altro non attendeuano che di realmēte seguitare, & imitare Giesu Christo. Non è dunque da dire, che questa sia nuoua inuētione, nè trouata da gli huomini: Anzi vi dirò cosa che vi farà stupire, & pure è uera. Dicoui adūque che questa nō è religione moderna, anzi è antichissima, & se uolete sapere chi fosse autore de' Giesuati, u faccio certa che fu Giesu Christo (come benissimo, e dottamēte disse il poco fa nominato Dottore, il B. Antonio Vescouo di Foligno, in un suo eccellente trattato il quale fu perfettissimo, potētissimo, e sapientissimo ordinatore di quest'ordine perfettissimamēte ordinādo, & osseruādo & tutto ciò che egli insegnò, di già lōgo tempo innanzi haueua mandato ad effetto per opera, come ben lo disse l'Euāgelista Luca, che Giesù cominciò prima a fare, & dopò ad insegnare. Dādo per regola il sāto Euāgelio, & le sue opere perfettissime nella vita, & nella sua passione. Alla quale santissima perfettione non è lecito

Gie-- suati uen - gono da Gie - su.

ad

id huomo mortale d'accrefcere una mini
ma iota, parlando quanto a farla piu per-
fetta. Adūque il noſtro Signor Gieſu Chri
ſto diede queſta regola, & egli ſteſſo la oſ
ſeruò cō i ſuoi diſcepoli: Ma poi che'l no
ſtro Signore ſalì al cielo, gli Apoſtoli or-
dinarono queſto modo di uiuere nelle
Chieſe che nō hanno cura d'anime, & por
tarono queſta cōmune, & perfettiſſima ui
ta di Gieſu Chriſto, del uiuere in cōmu-
ne, & di queſta perfetta fratellāza, e carità
per diuerſe parti del mōdo. Onde l'Apo-
ſtolo Pietro tal forma di uiuere inſegnò
a'Cappadoceſi, a'Bitinēſi, a quelli di Pon-
to, e di Galatia: Andrea ammaeſtrò gli Sci
ti, onde ſi empirono poi quei famoſi ere-
mi di quella prouincia d'huomini ſantiſſi
mi. Tomaſo moſtrò queſto uiuere a i Par-
thi; e Bartolomeo a quei dell'India di
quà. Matteo ordinò queſta maniera di ui-
uere nella grāde Etiopia, q̄ſto medeſimo
fece Giouāni (doppo la morte di Maria
Vergine) nell'Aſia. Filippo ſeminò queſta
ſementa nella Frigia, Giacopo il maggio
re, in Spagna, & il minore, inſieme cō Mat
tia nella Giudea, & in quei contorni. Ma
Paolo ammaeſtrò in queſta maniera di ui
uere non ſolo i Romani, & i Corinti, ma
anche gli Efeſi, gli Teſſalonici, i Colloſ-
ſenſi, & i Galati. Andò poi Dionigi Areo-
pagita a mettere queſto ordine in Frācia,
e Barnaba in Italia, & gli altri diſcepoli
L 4 diede-

diedero questa forma di uiuere a diuerse prouincie,e città. In questa maniera viueuano i chierici,come siamo noi,& li diuoti al tempo de gli Apostoli,seguitando di Giesu,& de'suoi discepoli le pedate, i quali habitauano in vna medesima stanza, & ogni cosa possedeuano in commune, attēdeuano(come di loro si legge ne gli Atti de gli Apostoli) quanto dire si può all'oratione, frequentauano la santa cōmunione, e tutti s'amauano di scambieuole carità. Tutta la moltitudine di quelli che credeuano era vn cuore, & vn'anima nel Signore, & niuno diceua esser sua alcuna cosa di quelle che possedeua, anzi ogni cosa metteua a uso commune. Fu poi questa maniera di uiuere di nuouo instituita, & riformata da Clemente gran Pōtefice, & doppo Pietro il terzo, scriuēdo in una sua epistola a S. Giacopo,dicendo:La uita cōmune è necessaria, e massime a quei chierici che vogliono viuere lodabilmēte senza biasimo & che desiderano d'imitare la uita de gli Apostoli, & de' suoi discepoli & in cap.quia cū fraternitas. Questo medesimo affermano Eugenio,& Leone nel ca Necessaria, & nel capit. Nulla. nella questione duodecima. & in molti luoghi del Decreto, quali per esser breue lascio in disparte.

Atti. 1.
Atti. 3.
Atti. 7.

Fu adūque questo modo di viuere tāto antico, instituito da Giesu Christo,rinouato

uato dallo Spirito ſanto miracoloſamēte, per mezo del ſuo feruētiſſimo ſeruo Giouāni Colombini, & è ſtato ſino al giorno d'hoggi mātenuto da'ſuoi deſcēdēti, ben che piu freddamēte di quello che già faceuano quei noſtri Padri; & benche per tanti ſecoli ſia principiato, come ordine fermato ſu la ferma pietra; che è Chriſto, nō ha mai cābiato ſtato. Et anche tēgo di certo che debbe perſeuerare, ſaluo ſe lo Spirito ſanto non diſponeſſe altrimenti, inſpirādo la mēte di tutti i principali vniti, vniti, ad elegger un'altra honeſta uita, eſſendo però concordeuole tutta la religione, ò che per la ſanta Sede Apoſtolica, ouero per uno ſacro Concilio come per celeſte noncio, nō ordinaſſero altrimenti della cōgregatione Allhora come figliuoli ubidiēti, con prōtezza di animo, eſſequireſſimo quāto ci foſſe comandato. Nō reſterò di dire, che molti figliuoli di Lucifero, moſſi dallo iſteſſo ſpirito della ſuperbia, nō già dallo ſpirito di Dio, che non ſi riposa ſe non ſopra gli humili, habbino uoluto piu volte mandare a terra la fabrica dello Spirito ſanto, con uolere che ſi diceſſe Meſſa, e mutare gli ordini del uiuere, nientedimeno, non ha potuto l'humana forza, contro a la diuina, nè gli è giouato il rimbeccarſi contra il ſommo Fattore; perche è coſa certa, che contra Dio non gli è ſapienza, non conſiglio, nè

prudenza, oltre che le coſe ordinate da
Dio nō ſi poſſon ſciogliere da gli huomi-
ni. Nō reſterò di dirui che queſta cōgrega-
tione ha partorito molti ſanti huomini,
di molti de'quali dironne alcuni, perche
a dirgli tutti ſarei riputato noioſo. Il pri-
mo di tutti doppo il B. Giouanni, fu il B.
Giouanni, fu il B. Franceſco gentil'huo-
mo Saneſe della nobil caſa de' Vincenti, &
il B. Girolamo, il B. Franceſco da Monti-
chiello, il B. Gaſparro da la Serra, il B. Be-
nedetto da città di Caſtello, Dottore, &
gentil'huomo, il B. Bianco dall'Ancioli-
na il B Nanni gētil'huomo, e della nobil
caſa de'Gualtieri di S. Geminiano, il B. Fi-
lippo da caſtel Durante, il B. Romolo gen-
til'huomo Fiorentino, della nobil caſa Ru-
dolfa, e Dottore dello ſtudio di Bologna,
il B. Pietro Belfredelli gentil'huomo Fio-
rentino, il B. Antonio Bembo gentilhuo-
mo Venetiano, & letterato, il B. Antonio
Corraro gentil'huomo Venetiano, che fu
poi Cardinale, il B. Antonio parimente
Venetiano, huomo nel vero riguardeuo-
le, non ſolo nella ſantità della uita, ma an-
co ualeua nella dottrina, nella ſcienza, &
nel gouerno. Il B. Bartolomeo Michele
gentil'huomo Venetiano, il B. Lorenzo
da Firenze, il B. Andrea da Gobbio, il bea-
to Pietro gentil'huomo Fiorentino, il B.
Bartolomeo gentil'huomo Saneſe, della
nobiliſſima, & illuſtre caſa de' Piccolo-
mini,

La cō gregatione de i Gie-- ſuati ha ha uuto molti ſanti huo- mini.

mini, della qual casa sono discesi due Papi, cioè Papa Pio secondo, e Papa Pio terzo, il B. Pietro Fiorentio, il beato Antonio gentil'huomo Fiorentino, & letterato, il B. Pietro da Luca, il B. Sacramoro gentil'huomo Fiorentino, il B. Marco d'Arezzo, il B Michele Fiorentino, il beato Luca da Pisa, il beato Lippo Pisano, il B. Marco Padouano, il B. Giouanni Tossignano, il beato Giacobo di Nerdusa gentil'huomo Sanese, il B. Dominico da Mõtichiello, castello del Sanese, gentil'huomo e dottore di legge, il B. Donato d'Arezzo, il B. Tomaso Guelfaccio nobilissimo gentil'huomo Sanese, & allhora era del Reggimento de' Noue, il B. Giouanni d'Ambrogio cittadino Sanese, il B. Bartoluccio de' Santi, cittadino di Città di Castello, il B. Stefano della medesima Città di Castello, il B. Nicolò gentil'huomo di Monte Pulciano, e Dottore, il B. Luca cittadino Milanese, il B. Antonio Sanese Vescouo dignissimo di Foligno città dell'Vmbria, & dottore in tutte due le leggi eccellentissimo. Hora hauendoui io nominato il B. Antonio, non mi pare di tralasciare senza scropolo mio, di non dirui sotto breuità il grande obligo c'ha la nostra città di Milano a questo santo Vescouo. La onde essendo egli mandato Legato da Papa Pio secondo, non solo di tutta la Lombardia, ma anco della Ligu-

ria, peruenuto a Milano fu con solenne pompa, e con grande honore riceuuto dall'eccellentissimo, & immortale Francesco Sforza di tal nome primo, Duca di Milano, e tanto di gratia acquistò appresso quel virtuoso Prencipe, che non solo lo haueua in honore, e riuerēza, ma anco lo vbidiua come padre carissimo, & volse che cosi nobile, & riguardeuole Città nō fosse priua della Giesuatica congregatione; percioche sino allhora la nostra Religione non haueua monasterio in quella Città. Il Duca adunque pregò con instantia grandissima il Vescouo, ch'egli si accō modasse d'vn luogo doue piu gli aggradiua per fabricarui vn monasterio. Accettò il buon Vescouo la offerta fattagli dal Duca, & elesse il luogo doue hora è il nostro monasterio di S. Girolamo; & oltre che il Duca gli donò la materia di fabricare, li diede anco (se la memoria non m'inganna) sette milla Fiorini: & perche questo luogo era della Badia di S. Vittore, la quale allhora haueua dieci milla scudi d'entrata, & era di casa Morigia, non si puote fare senza la dispensa Papale, laquale ottenuta, subito casa Morigia accommodò il B. Antonio di tanto terreno, quanto li faceua bisogno: fabricato che hebbe il buon Vescouo il monasterio, fu il primo Priore di quello, e portauasi tanto santamente nell'vfficio della sua legatione, e

nelle

nelle altre impreſe, che non ſolo dal Duca, e da' Signori veniua riguardato, & hauuto in ſomma riuerenza, ma anco da tutte le maniere di genti era amato, & hauuto in diuotione, e beato ſi teneua chiunque haueua ſua amicitia. Di modo che finita la legatione impoſtagli dalla ſedia Romana, fu fatto Vicario del Cardinale Aſcanio, nipote del già nominato Duca di Milano. Egli fu il primo che piglıaſſe il poſſeſſo della tanta nominata Badia di Chiaraualle a nome del già detto Cardinale. Molte altre lodeuoli opere fece a quella Città queſto ſanto Veſcouo. Compoſe tre degne, e dotte opere, ma vna ſola è in luce, che Monte ſanto di Dio vien nominata. Mi conuerrebbe anco doppo queſti Santi, de' quali habbiamo ragionato, diruene di molti altri, che ancor loro furono ſanti, ma per non paſſare troppo i termini della ſolita breuità mi tacerò, & dirouui ſolamente come il beato Giouanni inſtituì anco l'ordine delle Monache, e la principale di tutte fu la beata Caterina Saneſe cugina del beato Giouanni, la quale fu ſanta, imitando realmente le veſtigia del ſuo ſanto cugino, ſi come eſſo imitaua la uita di Gieſu Chriſto ſuo ſignore. E queſt'ordine ſi ſparſe per diuerſi luoghi della Toſcana ſino a Bologna. La onde hora mi trouo, come ſapete, qui in Lucca, città nobile, ricca, della

L'ordine delle monache Gieſuate comīciò l'anno 1357

bella

bella Toſcana, ad un gouerno di monache del noſtro ordine, che Geſuatte di S. Giuſeppe uengono dette; perche S. Giuſeppe ſi chiama la Chieſa loro:lequali,ſaluando l'honore di quante monache ſono in Lucca, ardiſco dire, che eſſe ſiano le piu caritatiue, le piu diuote, le piu da bene, & le piu corteſi di quante monache ſi trouano in quella città.

Hora ſolamẽte dirò,come queſta cõgregatione dal giorno ch'ella hebbe principio,ſino ad hora,è sẽpre ſtata dalli ſommi Pontefici,da gli Illuſtriſſimi,& Reuerendiſſimi Cardinali, e da gli altri Veſcoui,e Curiali della ſanta Romana Chieſa, amata,fauorita, & hauuta in ſomma protettione, oltre che in quelle città doue hanno gli loro monaſteri, quali ſono in gran numero,ſono dal piu de'gentil'huomini,cittadini, mercanti, & artiſti, hauuti in bon credito, e diuotione: mercè però della gran bontà di quel buon Gieſù, che ci ha donato il ſuo nome, e che coſi pietoſamente ci ha ſino ad hora conſeruati,e poi anco del buon gouerno de' noſtri Padri, quali ſempre hanno hauuto l'occhio della conſideratione, non all'ambitione, la quale il piu delle uolte accieca la mente de' Paſtori, ma all'aumento dell'honore di Dio, & al buono eſſempio de' proſſimi;di maniera, che con la loro prudenza accompagnata da una candidezza d'ani-

mo,

no, hãno sempre cõseruato questo greg-
gee: & in tal modo l'hanno retta, e gouer
nata, che lasciando in disparte ogni ambi
tione (laquale suole essere souente amica
di quei che si portano bene, anzi riconos-
cendo dalla diuina bontà, questo insieme
con gli altri doni, quali sono assai) mai
per la gratia di Dio, sino ad hora nõ è oc-
corso alcun scãdalo notorio ch'io sappi,
ò mal essempio da noi. Nõ vi starò a dire
della grãde ubidiẽza, che si porta alli mag
giori, la scambieuole dilettione, & amore
che i fratelli si portano insieme, come si
seruino a settimana l'vn l'altro ad imita-
tione di Giesu Christo, che non venne ad
essere seruito, ma si bene a seruire. Nè an-
co vi starò a ricordare come tutte le cose
si posseggono in commune, senza hauer
niuna cosa alcuna di proprio quantun-
que minima: vna sola chiaue apre tutte le
celle de' frati, le porte, la caneua, doue sta
il pane, il cascio, & altre cose bisogneuo-
li. Niuno ha serratura, che chiuda casse, ò
panche, ò altri scancelli, ma ogni cosa sta
aperta, come cosa commune, & non pro-
pria. Ciò che vien dato a' frati, tutto si ap-
presenta al Priore del luogo, ilquale con
gran sollecitudine prouede al bisogno
di tutti Et finalmente non mi uoglio affa
ticare in raccontarui la gran carità e dili-
genza che s'usa agli infermi, & indifferẽ
temẽte a tutti i fratelli; perche son certo,
che

che tutte queste lodeuoli , & sante opere ui sono chiare, e manifeste, essendone da altri che da me del nostro ordine , benissimo informata.

DEL FINE DEL BEATO GIOuanni. Cap. XXXIX.

HOra ritornando al B.Giouanni, narrerò il suo santissimo fine con quella maggior breuità che mi sarà possibile, & mi sforzerò di ristrignere in poche parole le sue opere magnanime,& degne di esser con lunga narratione raccontate da huomo eloquente. Conoscendo adunque questo santo huomo , che s'approssimaua il fine della sua uita , addimandò per sua fortezza,& guida della uita, il santissimo corpo del nostro Signor Giesu, ilquale essendo dal Prete arrecato , l'humile Giouanni inginocchiato in terra,prese la cintola , & gittossela al collo , & in presentia del santissimo Sacramento disse queste parole a modo di testamento : Io Giouanni essendo a la presenza del mio Signore Giesu Christo , confesso esser stato ingrato delli beneficij a me dati da lui,& che io sono il maggior peccatore del mõdo, & per le mie operationi sono degno dell'inferno; nientedimeno cõfidandomi nella misericordia di Dio , credo che mi farà gratia,& che mi darà vita eterna. E vero

ro, che in testimonio della uerità, io confesso, e credo in Dio Padre, e figliuolo, & Spirito sãto, & in ogni cosa che crede la sacrosanta catolica Chiesa Romana, & gli suoi Pastori Papa Vrbano, e gli suoi fratelli Cardinali, & gli altri Prelati della santa Chiesa. Oltre ciò afferma che la uita, la quale doppo che fui pouero ĩ quà ho menato, l'ho menata ad honore del nostro Signore Giesu Christo, & per l'honore, e grãdezza della detta santa Chiesa di Dio, & del beatissimo, & santissimo Padre, e signor mio, Vrbano Papa quinto, & de' suoi fratelli Cardinali, e degli altri Pastori, e Rettori della Chiesa predetta, a' quali sẽpre ho uoluto, & uoglio essere ubidiente fino alla morte, si come a Vicarij di Christo in terra affermãdo che questa è la uia della salute nostra: e certificandomi, che qualũque da q̃sto uaria, e che ueramẽte nõ crede ciò che per loro si fa, e terminasi, esser fatto da Dio per infusione dello Spirito santo, & che nõ uoglia esser ubidiẽte alli predetti Pastori di santa Chiesa, nõ è fedele, nè catolico Christiano, & credo, & ne sono certo, che quel tale che erra nelle predette cose, è diuiso & separato da Christo. Ma se io ignorãtemẽte alcuna cosa hauessi detta, ò fatta, che uariasse dal uolere di detti santi Pastori, io me ne pẽto, & dicone mia colpa, & addimãdone a uoi Prete Giouanni la penitenza, quantunque

que non mi ricordi che giamai habbia errato nelle predette cose. Rimettomi tutto con l'anima, & col corpo nel grembo della santa Chiesa sopradetta, & delli già detti Pastori, & per questo modo spero uita eterna. Et ricordo, & conforto gli miei cõpagni, così presenti, come assenti, che come per insino ad hora sono stati fedeli catolici della santa madre Chiesa, e de' detti suoi Pastori, così mai da loro non si disuiino; percioche se da loro si disuiassero, si partirebbero da Christo benedetto: & volse che a perpetua memoria ne fosse rogato un notaio, che quiui era presente, il nome del quale era ser Benedetto da Città di Castello, & era frate di quest'ordine, & che di ciò ne facesse publico instrumẽto; & fatto fine a le sue parole, cõ grandissima diuotione, & con spargere di molte lagrime, riceuuè il sacratissimo corpo del suo Signore.

Hora hauẽdo il seruo di Dio Giouãni, fatto il suo vltimo testamẽto, ordinãdo la sepoltura sua, & uedẽdosi vicinar all'vltima hora, cominciò a confortare dolcissimamente i suoi diletti discepoli, & cõpagni del santo proponimẽto, & disse loro: O dilettissimi padri, & figliuoli in Giesu Christo; voi uedete che pare che Christo mi uoglia tirare a se; & uoi, & io debbiamo esser cõtenti di ciò che egli vuole, percioche esso è quello che dà la uita, & la

morte;

orte,& ciò che ua uerſo di noi, fa bene,
per noſtra ſalute:Non crediate che u'in
ruenga come dice la ſanta ſcrittura: Io
ercuoterò il paſtore, & diſpergerannoſi
pecore;percioche io per la mia ignorã
a nõ ſono buon paſtore,& non ſolamẽte
on ſo reggere altri, ma non ſo pur regge
me medeſimo,& ho biſogno d'eſſer cor
etto,ma uoi per la uoſtra bontà m'haue-
e ſopportato. Ancora hauete fra di uoi al
uanti molto idonei al uoſtro gouerno,&
pecialmente ui laſcio quì Franceſco Vin
enti,che è miglior di me,ilquale ſarà uo
ro padre,e maeſtro,ſeguitate lui, & ſiate
li ubidienti,e non ui partite dalla ſua uo
ontà,percioche egli ui cõdurrà per la di
itta uia. E uoi tutti cariſſimi miei,coſi aſ-
enti,come preſenti,prego affettuoſamen
e,che per amore di Gieſu Chriſto bene-
letto(ſe io nõ haueſſi fatto uerſo uoi, ciò
h'era tenuto di fare; ſe ſo come ignoran
e,& idiota u'haueſſi troppo, ò poco cor-
etti,ò s'io u'haueſſi in alcun modo ſcãda
lizati,& in qualunque modo u'haueſſi of
feſi)mi uogliate perdonare,&ne dico mia
colpa, & addimãdone perdonanza per a-
more di Gieſu Chriſto crociſiſſo: & ſe io
mi poteſſi inginocchiare, uolõtieri mi in
ginocchierei.Oltre di ciò,ui prego di tut
to cuore,che uoi ui amiate ſcãbieuolmẽte
& che la pace,e la cõcordia ſempre ſia cõ
eſſo uoi;& niun uoglia,ò deſideri d'eſſere
il

il maggiore; percioche chi vorrà esser il maggiore sarà il minore. Ingegnateu quāto v'è possibile di seguitare la uita d Giesu Christo,& de'santi Apostoli,& qu do le uostre opere seguitaranno Giesù allhora sarete Giesuati. Ogni vostro pēsi ro,ogni uostro parlare,& ogni uostra op ratione, sia sempre per l'honore di Giesu Christo. Habbiate sempre il suo santo no me nella bocca in ciò che uoi fate. Prego ui ancora quāto so,& posso,che uoi perse ueriate sino al fine, percioche nō chi in cominicia,ma chi perseuera sarà saluo. Sia te forti cauallieri di Giesu Christo,& col suo aiuto cōbattete uittoriosamēte cōtra tutte le tentationi della carne, del mōdo, & del diauolo; perche Iddio è fedele,che non permette che uoi siate tentati sopra quello che non potete: la fatica della bat taglia è breue,ma la corona de la uittoria è perpetua, poco tempo hauete a far questa penitenza, percioche velocemēte cor riamo alla morte. Mirate me, che dodici anni sono, ch'io incominciai, e parmi che fosse hieri. Sappiate,dilettissimi,guadagnare, mentre hauete il tempo, accioche la morte nō ui giunga sproueduti Ancora di nuouo ui dico,che se perseuerare te nella uia c'hauete cominciata,uoi mol tiplicarete in merito,& numero,& sarete da tutte le genti hauuti in riuerenza, e diuotione, & non ui mancherà mai alcuna

co-

osa necessaria: ma quando hauerete ciò
he vi fa bisogno, rēdetene gratia a Dio,
orate per li benefattori; & quando non
auesti cosi a pieno le cose bisognose,
abbiate patiēza,& sperate in Giesu Chri
o,che prestamente vi soccorrerà,perche
ō mācò mai a'suoi fedeli serui;& cosi in
tte le vostre tribulationi; & auuersità
abbiate fede,& speranza in Dio. Vedete
uante volte la diuina bontà ci ha soccor
Non resterò anco di ricordatui, che vi
ebiate ingegnare d'hauer piu biāche le
nime,che le tonache, tenēdo i cuori mō
,e confessandoui spesso, & cōmunican-
oui col santo Sacramento del corpo di
hristo,ne li dì delle sante Pasque,& del-
grādi sollennitadi.State lieti,& seruite
Signore con allegrezza Amateui insie-
e come buoni fratelli; & quādo alcuno
elli cōpagni s'infermasse, usategli ogni
rità; fate conto che sia proprio Giesu
hristo.Onde egli dice nel sāto Euange
o,Quello che uoi farete ad vno di que-
miei minimi,voi lo farete a me. Spēde
vtilmēte il tempo,ingegnateui che l'a-
ersario nō ui troui otiosi, ma sempre vi
oui occupati in qualche buona cosa. In
tti gli vostri essercitij habbiate sempre
el cuore qualche buon pēsiero, leggete,
state ad vdir leggere i libri spirituali.
ate all'oratione il dì, e la notte, le vo-
re orationi siano piu col cuore, che con

la

la bocca. State in meditatione pen ſan de
nella giuſtitia, e miſericordia di Dio, ac
cioche da uoi egli ſia temuto, & amato
Ripẽſate cô dolore cordiale e uoſtri pec
cati, & di quelli humilmẽte accuſateuen
a Dio chiedendogli ſemplicemẽte perdo
no. Pẽſate quãta è la noſtra miſeria al ca
dere, & quãta è la benignità di Dio a ſol
leuarci Ricordateui ſouẽte dell'hora de
la morte, del dì del giudicio, delle pen
de' dãnati, & della gloria del Paradiſo; pe
ſate quãti ſono i beneficij, che uoi haueti
riceuuti dal Signore, ĩ cõmune, & in parti
colare, & di tutti cordialmẽte ringraciat
lo; ſopra tutte l'altre coſe ui ſtia sẽpre ne
la memoria, la ſantisſima uita, & pasſion
di Gieſu Chriſto, la quale illumina, & fo
tifica l'anima di chi diuotamẽte la cõſid
ra, percioche ella è ottima medicina à tu
te le noſtre ſpirituali infirmitadi Cõſide
rate ancora la uita, & paſſione de' Santi, l
quali ci accendono al diſpregio de' uitij
& di tutti i diletti, ſenſuali, e mondani; &
infiãmanci al deſiderio delle uirtù, & de
patire per amore di Chriſto; percioch
per molte tribolationi ſono entrati nel r
gno di Dio. Adunque carisſimi miei, no
crediate d'andare alla ſuperna patria pe
altra uia, & perciò gagliardamẽte comba
tete, deſiderando, e cercando quanto u'
posſibile, l'honore di Dio, & la ſalute de
l'anime, accioche doppo queſta breue vi

ta,

a, Giesu Christo benedetto vi conceda la
terna gloria. Et per carità dò ad ogn'vno
a mia benedettione, così a coloro che nõ
i sono, come a voi che sete presenti, &
tiãdio benedico tutti quelli; che per l'au
enire entreranno nella vostra santa com
agnia, & perseuereranno fino alla mor-
e; & col segno de la Croce gli segnò di-
endo: Benedicaui l'onnipotente Dio Pa
re, Figliuolo, & lo Spiritosanto. Doppo
ome fedelissimo Christiano, chiese il sã
o sacramento della estrema vntione, la
uale con buonissimo sentimento, diuo-
amente riceuè: & approssimandosi al
ransito della morte i suoi figliuoli; & di-
cepoli si posero intorno a lui in oratio-
e, & il Sacerdote gli fece la ricomanda-
ione dell'anima: & vltimamente gli les-
e la passione del nostro Signore Giesu
Christo, secondo che è scritta nell'Euan-
gelio, & quando fu a quella parola, che di
e: Pater in manus tuas commendo spiri-
um meum; allhora quella santa anima
sciolta dal corpo, andò alla gloria di vita
eterna, & fu in giorno di Sabbato, l'ulti-
mo di Luglio, l'anno della uenuta in hu-
mana carne del nostro Signore 1367. l'an
no quarto del Pontificato di Vrbano V. &
l'anno uentesimo dell'Imperio di Carlo
Quarto.

BRE-

BREVE RITRATTO DELLA perſona, & del ſapere del beato Giouanni, & perche cagione i Gieſuati ſi chiamano Gieſuati di San Girolamo.

FV il beato Giouãni di gentil compleſ-
ſione, & di picciola e ſottile perſona.
Non ſeppe egli molta ſcienza per ſtudio
acquiſtata, ma per le ſue grande virtù, &
per le cõtinoue orationi, & meditationi
che fece doppo che ſi cõuertì a Dio, fu di
ſcienza infuſa grandemente dotto, come
le ſue infocate, e dolciſſime epiſtole, pie-
ne di ottima dottrina, & di diuina ſapien-
za, chiaramente dimoſtrano Era Giouãni
di tanta carità, che per le ſalute delle ani-
me ſi ſarebbe meſſo cento volte il dì a la
morte: ardeua ſempre il ſuo cuore dell'a-
more diuino, perilche d'ogni tẽpo anda-
ua sbottonato dinãzi al petto, parlaua del-
le coſe di Gieſu Chriſto cõ tanta anſietà e
feruore, che parena che'l cuore nõ gli ca-
piſſe nel corpo, & tanto haueua impreſſo,
& fitto il nome di Gieſù nel cuore, che in
tutti i ſuoi parlamẽti ſẽpre lo ricordaua,
& in piu di cẽto epiſtole, che delle ſue ho
letto nella noſtra picciola libraria, mẽtre
fui Priore di S. Girolamo di Ferrara, v'ho
trouato ſcritto il dolce nome di Chriſto,
piu di mille e cinquecẽto volte, ſenza gli

altri

altri vocaboli, cõ li quali ne fa mẽtione. Veramẽte bẽche egli fosse qua giu in terra, la sua cõuersatione era in cielo, perche sempre verso il cielo sospiraua, e tãto fu feruẽte il suo amore in Dio, che poco mãcò, che non morì d'amore. Mẽtre che visse fu chiaro di molti miracoli, & doppo morte non cessa ogni dì d'operarne. Si vede fino al giorno d'hoggi in Siena nel monasterio di S Abõnda, vno de' piedi di questo santo, che benche già siano passati dugento anni, ch'egli sia morto, pur quel piede è tanto bello, e polito, con la carne palpabile, e con le vnghie, come s'egli al presẽte fosse morto. Vedete adunque quãto degno di lode, & pieno d'ogni virtù fosse questo sant'huomo: di cui potrei raccontare molti altri lodeuoli fatti, se non mi hauessi promesso d'vsare nel dire quella maggior breuità, che mi sia possibile. Mi resta solo a dirui la cagione, perche la nostra congregatione si chiama hora la congregatione delli frati Giesuati di San Girolamo: ma per non stendermi troppo in lungo dirouui solo come quei nostri primi, & antichi Padri, fino da principio hebbero grãdissima deuotione, & sõma riuerenza allo specchio di penitenza, & lume de' religiosi Girolamo: per ilche mossi da vna piu che grãde affettione verso di questo grã santo, terminarono tutti vniti di eleggersele ĩ perpetuo protettore

della congregatione: accioche non sola-
mente egli fosse nostro auuocato appresso
la maestà del misericordioso Iddio, per i
peccati dell'humana debolezza: ma anco
ra potessimo sperare per la difesa di tanto
padrone, & per l'oratione d'vn tãto orato
re esser difesi dalla maluagie lingue de
gli huomini ribaldi, R inuidiosi, & da gli
sottili; & astuti inganni del nostro antico
nemico. La onde in questo ne fanno indu
bitata fede molte cose, tra le quai sono le
Chiese publiche, & gli Oratorij secreti,
che in molte città quei buoni, e pietosi pa
dri fabricarono, adornãdole col titolo di
tanto gran patrone, che già s'haueuano
scielto per prottetore perpetuo; come la
chiesa di S. Girolamo di Siena, S. Girola-
mo di città di Castello, quella di Luca, di
Pisa, di Pistoia, di Treuigi, di Vicenza, di
Milano, fabricata dal B. Antonio Sanese,
Vescouo santissimo di Foligno, & l'orato
rio di Ferrara, fabricato dal B. Giouanni
da Tossignano, essendo quiui Priore, &
Vescouo dignissimo di quella città. Ve
ne sono ancora dell'altre, quali per bre-
uità taccio. per ilche doppo molti anni,
Alessandro sõmo Põtefice, di tal nome il
sesto, ordinò, & comandò (come per vna
bolla, laquale nel libro de' nostri priuile-
gi appare) che i frati della nostra cõgrega
tione, non si douessero piu chiamare Gie
suati, ma frati Giesuati di S. Girolamo, &
ancora

ancora vietò, che niuna cõgregatione ha uesse ardire di fabricare chiese publiche, & dedicarle a S.Girolamo, doue la nostra congregatione hauesse chiese di questo santo, nè meno, che alcuna congregatione potesse fare publiche processioni, nè portar confaloni cõ l'imagine di S. Girolamo, doue noi facessimo tali processioni, & portassimo simigliāti stendardi. Terminò ancora, che niuna congregatione de'mendicanti, ò di romiti potessero accattare limosine, chiedendo quella sotto il nome di S.Girolamo, doue noi habbiamo i monasteri intitolati di questo sāto. Di maniera, che da questo gran Põtefice in quà la nostra congregatione è stata poi sempre da gli altri Pontefici chiamata la congregatione di S. Girolamo de'Giesuati. Questo basta hauer detto, perche si chiamiamo di San Girolamo.

DELL'ORIGINE DE' CANONICI regolari di San Saluatore. Cap. XL.

VOlendo hora ragionarui della cõgregatione de'Canonici regolari di San Saluatore, mi fa bisogno ch'io cominci piu in su di q̄llo c'hāno fatto molti autori acciò che tutti siano certi della sua origine. Hebbe adūque questa cõgregatione questo principio. Già appresso il fiume

Reno, & vicino a la famosa città di Bolo gna due miglia era vna canonica, ne la quale i Canonici che quiui stauano viuea no secondo la regola di sant'Agostino: & la Canonica di S Maria del Reno veni ua detta. L'origine prima di questa Canonica non si troua, però si crede che sia anti ca La onde è certo che Innocētio I I. della S Chiesa vniuersal Pōtefice, l'anno set timo del suo Pōtificato, confermò l'ordine Canonico nella detta Chiesa, come per vna sua Bolla data in Pisa (città antica della Toscana) alli 28. d'Agosto chiara mente appare, & fu a pūto l'anno 1136. Il che è poi stata conseruata per molti anni, ma anco aumētò di maniera che da questa Canonica vi vscirono di molti personaggi, Vescoui, Cardinali, e Lucio secōdo grā Pōtefice, & di ciò ne fanno indubitata fede le antiche scritture, cōseruate nelli ar chiui di S. Saluatore di Bologna. Perseuerarono adūque i Canonici in q̄sta Chiesa fino all'anno 1350. nel qual tēpo Giouan ne Viscōte (figliuolo del grā Matteo) Arciuescouo, & Duca di Milano, nella signo ria era fatto grāde: la cui potēza, e grādez za di già era temuta nō solo da tutta l'Italia, ma anco piu oltre, il che nō solo si con tētò d'essere signore di tutte le Città della Lombardia, e parte della Toscana, e de la Liguria, come Siena, Pisa, Grossetto, Peru gia, Nocera, Feltro, Massa, Genoua, Sauo-

na,Nola,& tutte le Città maritime, oltre ad esser signore di tutto il Piemõte, che anco si volse impadronire di Bologna. Il che gli andò fatto,però che gli mãdò Galeazzo suo nipote,& gli tenne l'essercito due anni, & acquistolla, ilche sdegnato contra di lui il Pontefice, che allhora era Clemente sesto,& monaco,mandò l'interdicto a Milano, & destinò un Legato ilquale da Giouannni fu riceuuto con grande humanità, & doppo li disse come l'intentione del sommo Pontefice era,che esso restituisse Bologna a la santa Chiesa,& oltra di questo,che lasciasse il dominio ò spirituale,ò temporale. Alle quali parole Giouanni rispose, che la prossima Dominica nel Tẽpio maggiore della Città, gli darebbe risposta,ilche la Dominica,secondo l'ordine dato, nella Chiesa si radunò la maggior parte de'cittadini,& Hiouãni cõ grã solennità celebrò la Messa,la quale essẽdo finita,nella presenza del popolo, il Legato, secondo l'ordine dato, un'altra uolta replicò l'ambasciata del grã Põtefice. Allhora Giouãni sguaginò una lucente spada, & dalla mano sinistra pigliò una Croce,& disse:questa è il mio spirituale,& la spada uoglio che sia il temporale per la difesa del mio imperio.

La onde non con altra risposta il Legato ritornando al Pontefice,riferì quanto dall'Arciuescouo Giouanni haue-

ua vdito. La qual cosa udẽdo il Papa l'heb be molto a sdegno, & di subito li mandò vn breue Apostolico, citãdolo personalmente dauãti a sua Santità, sotto pena di scõmunica. Alquale l'Arciuescouo rispose, che di buona voglia ubidirebbe a sua Sãtità. Ilche di subito mãdò un suo secretario in Auignone, doue il Papa teneua la sedia (percioche allhora i Pontefici teneuano la residenza in Frãcia) & cõmisegli che quanti palazzi, case, hospicij poteua trouare, che tutti gli pigliasse a fitto per sei mesi, & che li fornisse d'ogni cosa bisogneuole per il uiuere di dodici milla caualli, & sei milla fanti, mãdò ad effetto il secretario quanto dall'Arciuescouo gli era stato cõmesso: La onde in Auignone nõ si trouaua allogiamẽto niuno per albergare forestieri, che ogni giorno quiui arriuauano, la onde ne furono fatte di grãdissime lamentanze al Pontefice, & massime da'forestieri, dilche il Papa fece dimãdare il secretario del Visconte, & da esso intese come Giouãni Arciuescouo di Milano uoleua venire da sua Sãtità cõ dodici milla caualli, & sei milla fanti, oltre al grãdissimo numero de'Signori Milanesi, che sarebbero stati ad accõpagnarlo. Intẽdendo questo il Papa volse sapere dal secretario quanti danari haueua già spesi, & egli disse che passauano quarãta milla Fiorini d'oro, che sono circa a trẽta mil-

la ſcudi, allhora il sōmo Pōtefice fece da re altre tāti danari al ſecretario,&ordino gli che ſi partiſſe d'Auignone,ſcriuēdo a Giouāni che doueſſe reſtarſi a Milano, & che ſi cōtētaua ſolo d'hauer ueduto la ſua vbidiēza,e buona diſpoſitione Ilche il Viſconte,& il Papa fecero poi pace,& ſi contentò di laſciare Bologna al Viſcōte, con patto che gli pagaſſe dodici milla ducati l'anno di cenſo. Hora ritornando a la noſtra Hiſtoria,dico,che ſtādo il campo del Viſcōte all'aſſedio di Bologna,la Chieſa, & la Canonica di S. Maria del Reno, furono da'ſoldati al tutto rouinate,la onde i Canonici ſi ritirarono dētro della città nella Canonica di S.Saluatore, che di già molto tēpo innanzi era fabricata in memoria di quel grā miracolo nella imagine del Crociſiſſo, occorſo nella città di Baruti di Siria, nel tempo di Atanaſio Veſcouo d'Aleſſandria,l'anno 785. alli 9 di Nouembre. Continuando adūque l'ordine di quei Canonici nella detta Canonica del Saluatore ſino all'anno 1418. nel qual tēpo erano anco quiui mancati i Canonici, per ilche non vi rimaſe altro che vn frate Frāceſco Ghiſlieri cittadino Bologneſe. Hora mi biſogna ch'io parli del venerabile Stefano Saneſe, & poi ritorneremo al Ghiſlieri. Coſtui era dell'ordine de' Romitani di Lecetto, luogo diſcoſto da Siena (città antica della To-

ſcana) a tre miglia, nel qual luogo vi ſtauano huomini nel vero riguardeuoli, nõ ſolo per dottrina, ma anco per sãtità di uita. Il che piacque al grã Pontefice Gregorio, di queſto nome il duodecimo, & Venetiano, eſſendo beniſſimo informato della vita del venerabile Stefano, & de i ſuoi cõpagni, di ſuſcitare l'habito Canonico, con il mezo di eſſo però che allhora l'habito Canonico era quaſi al tutto ſpento. Il che ordinò il ſommo Pontefice a tre Cardinali, che doueſſero veſtire dell'habito Canonico il ſopradetto venerabile Stefano, & vn frate Giacopo, & furono veſtiti dell'habito Canonico alli 24, d'Aprile, l'anno 1408. & q̃ſto fu nella città di Lucca. La onde il ſopradetto Stefano per autorità del ſommo Pontefice, veſtì dell'habito Canonico la maggior parte delli ſuoi frati del monaſterio di Licetto, nel monaſterio di S Domenico di Feſolo, cioè vno frate Filippo Leonardi Priore del monaſterio, F. Giouan Frãceſco, frate Domenico Cione, F Gio Chriſtoforo, & ſei altri, quali per cagione di breuità io nõ nomino, & queſto fu a punto alli 28. di Giugno del detto anno. & preſero il titolo di S. Saluatore, perche S Saluatore di Lecetto ſi chiamaua il luogo doue erano profeſſi nell'habito Romitano. Si partirono poi di quel luogo per certe ſue giuſtiſſime cauſe, & ſeguitarono poi la corte, &

il

il Pontefice La onde nõ paſsò molto, che hebbero per loro habitatione il monaſte rio di S. Ambrogio poſto nel mõte di ſan Giacopo, vicino alle mura della città di Gobbio, donatogli dal Signor Guido An tonio da Montefeltro Conte d'Vrbino, & Prẽcipe di Gobbio, & fugli cõfermato dal ſopradetto Gregorio grã Pontefice. Standoſi il venerabile Stefano cõ i ſuoi Cano nici in queſto luogo, viueua in ogni ſanti tà di vita. Ritornãdo hora al Ghiſlieri di Bologna; dirò come ritrouãdoſi ſolo (come habbiamo già detto di ſopra) nella Canonica di S. Saluatore di Bologna, & intẽdendo la fama di Stefano, & de' ſuoi Canonici, però che piu volte nel ſpacio di quattro anni haueua hauuto ragionamento cõ eſſo loro, & deſideroſo che l'or dine Canonico nõ ſi ſpegneſſe nella ſua Canonica, mandò a chiedere il venerabile Stefano, & hauuto ragionamento inſie me, fu da ambidua mandato un procurato re a Papa Martino V. di caſa Colonna, il quale fu aſſonto al Papato di commun cõ ſenſo di tutti li Cardinali, doppo Gregorio, ilqual inteſa la loro dimanda, diede commiſſione a Nicolò Albergati, Veſcouo allhora di Bologna (che doppo fu fatto Cardinale del titolo di Santa Croce, da Papa Eugenio quarto) di fare queſta unione: La onde egli vnì il conuento di ſant'Ambrogio di Gobbio, & quel-

lo di ſanta Maria del Reno, già disfatto; con la Canonica di S. Saluatore di Bologna,& tutto queſto fu cõfermato per autorità Apoſtolica, come appare per vn breue Apoſtolico dato alli cinque di Giugno 1518. & diedegli anco libertà di celebrare Capitolo generale, come ſi vede per vna bolla data in Mantoua alli 19.di Decẽbre, l'anno ſecõdo del ſuo Pontificato. Da queſta unione delli tre cõuẽti,& da la celebratione del Capitolo cominciò queſto ordine a chiamarſi cõgregatione,& anco preſe il nome della cõgregatione de' Canonici di S. Saluatore, sì perche li fondatori furono de' frati di S. Saluatore di Lecetto, ſi perche la Canonica di Bologna ſi nominaua, come ſi nomina, S. Saluatore, & per eſſer ſanta Maria del Reno rouinata hanno ſolo tenuto il nome di Priorato viuo, ilche ancora l'oſſeruano. Queſto è de Canonici di S.Saluatore il uero principio, ſecondo che dottamẽte narra Agoſtino Manfredi Montauano & Canonico di queſta cõgregatione, nella ſua Apologia, & ancora per la diligentia mia che ho fatto nel uedere gli autori, bolle, priuilegij, regole,& conſtitutioni, per ritrouare la uera origine, per ſgannare molti, quali tengono in contrario di quãto habbiamo detto, credendoſi che da S. Donato di Scopetto, quale è vicino alle muraglie di Fiorẽza (& hora è disfatto) habbi

hauuto

hauuto principio questa congregatione. La onde, dal nome di questo luogo, molti hanno chiamati i frati di questa religione,& li chiamano Frati scopettini; il che sono in errore, (come già era ancora io) percioche S Donato di Scopetto non fu il primo conuento di questa congregatione, fu bene il quarto che si vnì con li altri tre già detti, & però è cosa ragioneuole che la nominatione si faccia dal capo, & non da le membra. Essendo adunque capo, & principio della sudetta congregatione, la Canonica di S. Saluatore di Bologna, ragioneuolmente debbesi dimandare congregatione di S. Saluatore, & nõ de'Scopettini. Non resterò anco di dire, che al mio giudicio, credo che molti degni scrittori quali ne'suoi libri hãno scritto di questa religione: come Rafaelle Volaterrano nelli suoi comentarij, il Suplimento delle Croniche nel libro decimo quarto. Frate Leandro nella sua Historia, Giouan Lucido, il Carione, & molti altri autori, habbino perauuentura preso errore da le parole che scrisse l'Arciuescouo Fiorentino nella seconda parte della sua Historia, al titolo xv. doue ragionando egli de'frati di questa congregatione, disse queste formali parole. Initium habuerunt circa anno Domini 1410. sub quodam venerabili viro Stephano nomine Senensi. Quorum primus conuentus fuit

propè Eugubium, secundus conuẽtus san ɑ̃i Donati de Scopeto propè muros Florẽ tinus, exinde multiplicati sunt in fratribus & cõuentibus in pluribus ciuitatibus Tusciæ, & Lõbardiæ: quæ congregatio dicitur Scopetinorum a dicto loco. Sed magis propriè sancti Saluatoris. Questo dice S Antonino. Laonde euidẽtemẽte si vede che l'Arciuescouo nõ li chiama Scopettini, ma dimostra, che dal uolgo di Fiorenza veniuano cosi nominati, dal detto luogo di S. Donato di Scopetto, si come ancora si vede fino al dì d'hoggi, che molte cõgregationi sono nelle città nominate dal titolo, e vocabolo della loro Chiesa. Ilche parimente faceua il popolo Fiorentino con li Canonici di questa cõgregatione, nominandoli dal luogo della Chiesa, nõ già perche quiui la cõgregatione habbi hauuto origine. La onde uolendo S Antonino dimostrare che questa cõgregatione non si doueua chiamare (sì come faceua il volgo Fiorentino) Scopettina, maturamente, e dottamẽte disse, Sed magis propriè sancti Saluatoris. come se piu chiaramente hauesse detto: Auuertite, che bẽche questa congregatione sia dal popolo Fiorentino chiamata la congregatione Scopettina, dal luogo di S Donato di Scopetto, titolo de la loro Chiesa, non è però da seguitare questo uocabolo, anzi maggiormente, & veramente il suo uero titolo è

di

di S.Saluatore. Questo poco sia detto a bastanza per sgannare chi altrimenti credeua in cōtrario. Resta solo a dirui, che questa congregatione è sparsa in molti luoghi d'Italia, & è stata dottata, & arricchita di molti priuilegij, e gratie da' sommi Pontefici, & massime da Giulio secondo gran Pontefice, ilqual uolse che'l suo corpo fosse sepolto nella Chiesa di S.Pietro in uincola, Chiesa di questa congregatione. Doue si uede al suo sepolcro di scoltura quella grāde, & degna da esser ueduta, figura di Mosè fatta dalla diuina mano dell'immortale Michel'Angelo Bonaroto Ha partorito questa cōgregatione molti huomini illustri di uirtù, come ancora di presente tutta uia ne fioriscono de'dotti, & eleuati ingegni.

DEL BEATO PIETRO DA PIsa, capo & autore della congregatione delli Romiti di san Girolamo. Capitolo XLI.

HOra richiede l'ordine ch'io ui ragioni del B.Pietro da Pisa, & della sua congregatione; non mi ricordando d'altre congregationi, doppo quella de' Canonici regolari di S. Saluatore, che sia piu antica di questa. Fu il B.Pietro Toscano, nato nell'antica, & famosa città di

Pisa,

Pisa, della nobilissima casa de' Gãbacorta, famiglia allhora delle piu nobili di quella Città. Ilquale (venutogli voglia d'abbãdonar il mondo) si diede alla uita romitica, uiuẽdo ne i luoghi diserti in ogni santità & asprezza di uita: & cercaua quanto piu poteua d'imitare la uita del tãto gran Dottore S Girolamo. Nõ passò poi molto tẽpo, che adunò alquanti discepoli, & andossene cõ essi loro nel cõtado d'Vrbino, città dell'Vmbria, & quiui uicino a la città sei miglia, su vn'amenissimo colle, che Mõtibello vien chiamato, circondato da vna vaga, & folta selua, fabricò una picciola Chiesa, & nomolla la Trinità, cõ alquãto di ridotto, a guisa di monastero, doue ora vi habitano da sette frati del detto ordine: per ilche in quel luogo dimorò vn tẽpo cõ quei suoi dicepoli, attẽdẽdo all'orationi, & al lodar Dio, acquistauano il viuere (per nõ star otiosi, ad imitatione de gli Apostoli, & de gli altri santi Padri) cõ le loro mani; & osseruauano a vita cõmune Apostolica, nè diceuano Messa, ma si dauano solamente all'oratione. Terminò ancora che i frati della sua cõgregatione si chiamassero i Romiti di S Girolamo, & ciò fece per esser'egli diuotissimo di questo gran Dottore, & affine che loro hauessero a seguitare le vestigie de i discepoli di questo sì alto Santo, specchio de' religiosi: da quell'hora in quà i frati di

questo

quest'ordine si chiamarono Romiti di S. Girolamo, della cōgregatione del B.Pietro da Pisa.Questo è del B.Pietro,& della sua cōgregatione la uera origine. Nō corsero doppo molti giorni che'l B. Pietro essendosi essercitato in opere sante, andò a miglior vita, & dicono alcuni che fece miracoli:& per quāto m'è stato detto,(hauendone io di ciò da'suoi frati ricercato) il corpo suo è sepolto in Vinegia in vn monasterio di monache.

Hora aumētando questa cōgregatione di giorno in giorno nella gratia di Dio & buono essēpio del prossimo,& anco in numero, si troua hauere al presente fino a trētasette cōuenti qua nella nostra Italia, (percioche fuora d'essa non ne hanno) i quali sono sì ben gouernati con prudenza,& con timor di Dio da'Padri di questa cōgregatione, che(seruādo le debite laudi dell'altre) doue hāno i luoghi loro,sono hauuti in grā credito appresso de'cittadini,& de'Signori; mercè però a la bontà della uita loro.Vestono di sotto d'una tonica con cinta di cuoio, di sopra portano vn mātello, & gli aggiūgono lo scapolare,dal quale li pēde una lista quadrata,ma quādo vanno per la Città la gli resta dentro del mantello;e tutto l'habito è vgualmente di colore leonato.Pio Papa Quinto volse che facessero professione, percioche prima poteuano a lor uoglia vscire,

re,& andarſi doue piu li piaceua. Hebbe principio queſta congregatione l'anno della commune ſalute 1380.

DI CARLO GRANELLI AVtore della congregatione Fieſolana, detta di S. Girolamo da Fieſole. Cap. XLII.

DA che noi ſi ſiamo trattenuti vna buona pezza di tẽpo nella bella Toſcana cõ gran piacer mio, per hauer ragionato de gli egregi fatti di molti gẽtil'huomini Saneſi,& Piſani, non mi pare coſa diſdiceuole, che hora ragioniamo della cõgregatione di S. Girolamo da Fieſole, hauendo hauuto anch'ella la ſua origine in Toſcana. Queſta cõgregatione adũque hebbe il ſuo principio al tẽpo d'Innocentio VII. maggior Pontefice, l'anno della noſtra ſalute 1406. da vno chiamato Carlo Conte di Granello,& Fiorẽtino, ilquale inſpirato da Dio gli venne vn pẽſiero di laſciare affatto il mondo,& darſi tutto a Dio, per il che ſe n'andò a i monti Fieſolani, doue già fu l'antica città di Fieſole diſtrutta,& rouinata da'Fiorẽtini ſino del 1060 & quiui fece la ſua ſtanza, veſtendoſi ſpontaneamente d'habito di Romito: nè ad altro attendeua che ad unire l'anima ſua a Dio. Benche alcuni vogliono che non Carlo, ma vn Redone foſſe di queſta congre

gregatione autore. Ma io per mio auiso tẽ
go, che Carlo Granello, & Redone Gra-
nello, & Gualtieri Marsi fussero cõpagni
in questa tãta opera; i quali tutti tre furo-
no concordi nel santo proponimento, &
acquistarono nome di gran santimonia.
Non passò molto, che adunarono di mol
ti discepoli, alli quali diedero il modo, &
la norma di uiuere religioso, & eglino si
sforzauano nõ solo d'insegnarli cõ le pa-
role, ma piu co'fatti Fu poi approuata que
sta congregatione da Gregorio duodeci-
mo, allhora gran Põtefice Romano: & mi
segli sotto la regola del diuino Agostino,
& diedegli un cert'habito di lana di co-
lor bigio: si cingono la tonica cõ cinta di
cuoio, & di sopra portano un mãtello cre
spo, & dauãti fesso, & già portauano i zoc
coli di legno, ma da trent'anni in quà gli
hãno lasciati: si come è consueto di sem-
pre in ogni cosa allargarsi. Fu anco cõfer
mata da Papa Eugenio Quarto, ilquale
l'arrichì di molti priuilegi, a simiglianza
degli altri mendicenti: & per essere sta-
ti gli già detti autori del terzo ordine di
san Fiãcesco (come uogliono alcuni) per
questo gli fu dato quell'habito bigio, si co
me hora si ueggono. Questa congrega-
tione nõ si estende fuori d'Italia, & ha da
trenta in quaranta monasteri, & in Milano
i frati di sant'Anna uengono detti.

DEL

DEL BEATO LORENZO GIV ſtiniani, & della congregatione di S Georgio d'Alega, detta Azzurina. Capitolo XLIII.

HOra eſſendomi ſpedito da'fondatori Toſcani che ſino ad hora a me è ſtato biſogno di fauellare, paſſeremo l'alpe, & giunti che ſaremo a Francolino ſi porremo in barca, & anderemo a la vaga, & miracoloſa Vinegia,& giunti che ſaremo quiui, potremo inanzi ad ogni altra coſa,andare a S Marco,& fatta la debita,e Chriſtiana riuerenza al ſantiſſimo Sacramento,& a quei corpi ſanti,ſi potrà conſiderare quel raro tempio, degno da eſſer cõſiderato da perſone giudicioſe, & doppo veder il Palagio del Doge con la ſala del gran Conſeglio, & doppo la libraria, il campanile,la vaghiſſima piazza,& le altre coſe degne da eſſer viſte in quel contorno,veder poi il raro al mondo,Arſenale, la bellezza de'tempij, la uaghezza de' palagi,& l'altre coſe ſegnalate. Ripoſatici alquanto,ſe uogliamo uedere la moltitudine,& diuerſità dell'arti, & delle mercantie le potremo vedere con noſtro cõmodo: ſe non ragioneremo alquanto del B.Lorenzo Giuſtiniano, & della congregatione Azzurina,& tengo che ui darà diletto,& diuotione.

Nacque

Nacque adũque il santissimo Lorẽzo, in Vinegia, della illustre, & antica famiglia Giustiniana: La qual progenie hebbe origine da Giustiniano Imperatore di Costantinopoli, ilquale per li suoi egregi fatti, e per la sua bõtà lo possiamo paragonare; e metterlo tra li piu grandi, & antichi Re, & Imperadori, e Cõsoli Romani, che siano stati piu celebri al mõdo, cosi nelle cose de la pace, come de la guerra: Et s'io vi uolessi raccõtare lo acquisto, & le guerre che hebbe, & altre cose notabili degne d'essere sapute; che occorsero nel suo tẽpo, che fu poco meno di quarant'anni, so che ui marauigliereste, perche nõ solo questo buono, e potẽte Imperatore conquistò il grã regno della Persia, e l'Africa, ma anco si fece padrone del regno di Sicilia, & finalmẽte per nõ estẽdermi piu in lungo, dirò come scacciò i Gotti fuori d'Italia, riducẽdola nella sua prima libertà, hauendo prima fatte molte zuffe, & fatti d'armi sanguinolẽti con la morte di cinque Re de' Gotti, cioè Teodato, Idibaldo, Ararico (che Paolo Diacono, e Giordano, chiamano Arario) Totila tanto crudele, e distruggitore di Roma, e Teia. Visse anni ottanta, & regnò anni trẽtanoue, & passò di questa uita l'anno della nostra redentione 568. Questo ho uoluto dire per mostrar che la casa Giustiniana è illustre & antica. Hora essẽdo scacciati li Giustinia

ni per le parti, da Costātinopoli per l'Assedio di quella città, come suole interuenire a molte illustre famiglie. Tre fratelli Giustiniani vēnero nella nostra Italia, & elessero la sua stanza in Vinegia, & questo fu sino all'anno del parto della Vergine ottocēto, a tal che è di già settecēto e settandua anni che sono ascritti fra i gentil'huomini Venetiani. La onde la uirtù di questa casata, ha sempre cōseruata intiera, & incorrotta la grādezza della gloria sua. Hora auuēne che il Serenissimo Prēcipe Vital Michele, Doge di Venetia, ī tre mesi, messe all'ordine una nobilissima armata di cento Galere, & vēti naui contra di Emanuelle Imperadore di Costantinopoli ilquale hauēdo ricouerata tutta la prouincia del mare Illico, doppo il porto di Epiro, e di Achaia, e quasi tutte le Isole del mare Egeo; & finalmente presa, e spogliata Chio, venuto a la uolta dell'Isola hoggi detta di S Panagia: Ma questa grande, e gagliarda impresa hebbe infelice fine, pciò che come piacque a Dio, furono morti tutti, ò p corrottione d'aria ò come fermamēte è creduto, per l'acque corrotte da'nemici, la onde tutti i Giustiniani che si trouarono atti a portar l'armi, erano andati a quell'armata (come quelli che per forza di guerra desiderauano di tornare nel proprio paese de'suoi antichi) & insieme con gli altri morsero tutti. Ilche

fu

fu estinta la casa Giustiniana tutta fuori che vn giouane solo, ilquale a sorte era monaco in vn monasterio chiamato S Nicolò dal Lio, vicino a Vinegia, ben che Marco Antonio Sabellico dica a S. Georgio maggiore, & Nicolò si chiamaua. Hora Vitale Doge ritornādo a casa con l'armata cōquassata, e vota tāto di soldati quāto di remi, & perche oltre a gli altri publichi dāni, pareua anco che fosse stato la rouina, e distruttione di cosi honarata famiglia, laquale era stata a la sua città carissima, vēne in odio al popolo. La onde cercò nō solo di ricōciliare a se la republica, ma anco come potesse risuscitare da morte a vita la famiglia Giustiniana: il che fece opera col grā Pōtefice, che allhora era Alessādro III. Sanese, che volesse dispēsare, che fosse lecito al giouane monaco di vscire della religiōe acciò nō si estinguesse la casata, ilche ottenne ciò che volse & diedegli vna sua vnica figliuola, che Anna si chiamaua, le cui nozze furono felici, perche il Signore Iddio li diede sei figliuoli maschi, & tre femine. La onde ringratiādo Nicolò il grande Iddio, che gli haueua dato cosi ꝓspera famiglia nō scordeuole dell'antico voto della religione, se ne ritornò al monasterio hauēdo fabricato prima vn monasterio di monache appresso Amiano, sotto il nome di S. Adriano nelquale Anna sua moglie si fece religiosa.

ligiosa. Fecero ambidua molti miracoli & in testimonio della loro sãtità ſtãno le loro imagini ſino al giorno d'hoggi nella chieſa di S.Nicolò. Ilche, acciò nõ rechi per auentura ammiratione ad alcuno leggete Ruberto nella ſua vãdalia, nel ſecõdo libro, che racconta di Caſsimiro cognominato Carlo, figliuolo di Muſco Re di Polonia, ilquale ſi fece monaco nella Badia di Cluni di Borgogna, & quiui dimorò ſette anni, & fu promoſſo al grado del Diaconato Mentre che Casſimiro ſtette via del Regno, nacquero tãti mali; percioche nõ s'oſſeruaua legge, l'vno nõ voleua cedere all'altro, crebbero di gran conteſe. Ilche fu ricercato, & trouato Caſſimiro dagli Ambaſciatori del Regno, che l'andauano cercando, ottennero dal sõmo Pontefice, che allhora era Benedetto di queſto nome il primo, che Caſſimiro andaſſe a gouernare il Regno di Polonia; Hauendo cõpaſſione ſua Beatitudine a la miſeria di quei popoli, li cõceſſe che poteſſe tor dõna, acciò reſtaſſe ſucceſſori di sãgue Regale, il che fece, & hebbe quattro figliuoli. Il medeſimo cõceſſe Papa Aleſsãdro III ad Henrico figliuolo di Federico Barbaroſſa, di poter pigliar per moglie Coſtãza monaca, figliuola di Guglielmo Re della Sicilia, per hauer figliuoli di Guglielmo ſuo padre, qual era ſtato tanto cariſsimo a Siciliani. Hora ritornãdo a la

no-

nostra Historia, dico, che il B. Lorenzo
nacque di questa progenie di santità. Il pa
dre di lui hebbe nome Bernardo Giusti-
niano, & la madre fu di casa Quirina, &
Quirina veniua detta: Hora questo Lorẽ
zo fino da picciolo fanciullo, fuggiua
quel che il mondo piu apprezzaua. Venu
to il sãto giouanetto ĩ età di dicinoue an-
ni li apparue vna Vergine piu risplendẽte
che'l Sole, e con bella maniera salutollo,
& dissegli: O delicato gargione; perche
vai tu vagãdo per diuersi pensieri per cer
car pace al tuo cuore, io ti posso dare ciò
che tu desideri, nè niuno può cosi a pieno
sodisfare a quanto è il tuo cõtento, come
io, & se tu ti disporrai a prẽdermi per tua
sposa, io ti darò la pace che tu vai cercan-
do. Vdito questo il sãto giouanetto, accor
tamẽte gli disse: Fa prima ch'io sappi il no
me tuo, & ella con marauigliosa prontez
za, rispose: Se tu desideri di sapere il no-
me mio, sappi ch'io sono la sapienza di
Dio, venuta dall'alto cielo in terra per la
cõmune salute di tutta l'humana genera-
tione, ĩteso questo il casto, e modesto gio
uanetto gli porse la bocca & diedegli vn
casto bascio, & essa di fatto riceuuto il ba
scio sparì da lui, & egli rimase tãto pieno
di letitia, & infiãmato dall'amor di Dio,
che subito sẽza indugia dispreggiò il mõ
do & se n'andò a S. Giorgio in Alega (vi
cino a Vinegia a due miglia) da Marino
suo zio,

ſuo zio,& feceſi religioſo di quei Canoni ci collegiati: La onde fece tãto d'acquiſto nella via di Dio che Angelo terreſtre e non huomo ſi poteua chiamare. Andaua a catare del pane, però che allhora quei Canonici cercauano il viuere Non vi ſtarò a raccontare i ſuoi digiuni, l'aſtinẽze, & le vigilie, mai mãgiò carne: l'humiltà, la patiẽza, l'vbidiẽza, & la carità ſua nõ fa meſtieri ch'io m'affati chi a narrarle, per eſſer elleno in lui tãto ben collocate, che nõ per ſtudio acquiſtato, ma dalla natura pareuano inſerte in lui Aumẽtando il B. Lorenzo ſino all'età di anni cinquanta-uno, eſſendo ſtato molte volte Priore del ſuo monaſterio, fu fatto Veſcouo della ſua patria Vinegia da Papa Eugenio IIII. & Venetiano, il quale fu nipote di Papa Gregorio XII. & Canonico di queſta congregatione. Rifiutò tre volte Lorenzo, il Veſcouato, & nell'vltimo lo accettò per vbidienza Eſſendo doppo eſſaltato all'alto grado del Põtificato Nicolao di tal nome il quinto, piacque di nobilitare Vinegia della dignità del Patriarcato, il che eſſendo venuto a morte il Patriarca Gradeſe, trasferì il Patriarcato di Grado città nobile, in Vinegia, & da qui è che il B. Lorẽzo ſi chiama il primo Patriarca di Vinegia, hauẽdo già gouernato cõ ogni sãtità il ſuo gregge col titolo di Veſcouo, (quãdo fu fatto Patriarca) diciotto anni. Eſſen

do

o poi peruenuto all'eta della vecchiez-
a, ottenne dal Signore la petitione del
uo cuore, & essendo venuta la sua hora
ieno di opere pie, e sante, andò a la vita
eleste. Questo santo Patriarca fu chiaro
n vita, e doppo la morte di molti miraco
,& compose molte opere, degne da esse
e lette, sì perche sono tutte piene di fuo-
o di Spirito santo, sì anco per le sue ele-
anze Molte altre cose dignissime vi ha
erei a dire della santità & egregie ope-
e di lui, ma per non passare i termini del
a solita breuità, le taccio, & se le volete sa
ere leggete la sua santa vita, la qual scris
: Bernardo Giustiniano nipote di lui, re
: la gloriosa anima al suo Fattore di età
'anni settāta quattro: di anni dicianoue
fece religioso, trentadue anni stette nel
a religione, diciotto anni possedette la
ignità del Vescouato, & altri cinque an-
i visse nel Patriarcato.

Hora diremo qualche cosa della sua
ongregatione, ho detta sua, perche lui è
enuto per padre, correttore, & aumenta-
ore dell'ordine. Benche di quella ne fos-
: autore Antonio Cortaro gentil'huo-
io Venetiano, & nipote di Papa Grego-
o duodecimo, ilquale fu frate delli chie
ci regolari, frati Giesuati di san Girola
io, sì come chiaramente si vede scrit-
o in vn libro antico, coperto di cuoio
osso, chiamato memoriale, scritto a

N mano

mano quale è nel monasterio de'Giesuat
di Vinegia:& riceuè l'habito nostro l'an
no del Signore 1394. & fu poi Cardinal
della santa Romana Chiesa. Mosso que
sto buon gentil'huomo dallo Spirito san
to, diede principio a questa congregatio
ne. La onde portauano i frati di questa cō
gregatione i zoccoli, come facciamo noi
& andauano ad acquistarsi il viuere, a sim
glianza nostra, oltre che anco hanno rit
nuto l'habito di sotto come facciam
noi. Fu sepolto questo buon Padre, nell
capella maggiore di S. Georgio d'Alega
& si veggono intagliate nella pietra de
suo sepolcro queste parole:

S. PIISSIMI PATRIS DOMI
NI ANTONII CORRARIO
BEATÆ MEMORIÆ, EPISCOP
HOSTIENSIS, CARDINA
LIS BONONIENSIS, FVNDA
TORIS HVIVS CONGREGA
TIONIS QVI OBIIT ANNO
A NATIVITATE DOMIN
M CCCC XLV. DIE XIX. IA
NVARII. ORATE PRO E
SEMPER.

Et benche Antonio fosse il primo ne
dar principio a questa sant'opera, Loren
zo fu però quello che illustrò con la su
santa vita, e dottrina, & con tanti degn
ordini che quiui introdusse, che per Pa
dre, è tenuto: si come anco san Bernard

è tenuto

tenuto per padre de la religione Cister-
ense, benche di quella il B Roberto ne
osse il capo. Essendo adunque questa cõ-
regatione Azzurina, cominciata sotto ti
olo di Preti regolari, fu accettata da Pa-
a Gregorio XII. sotto la protettione de
sede Apostolica: & non solo gli cõfer-
iò, & approuò certi ordini fatti, ma gli
'accrebbe anco de gli altri; & il nostro
anto Lorenzo ne fece anco esso molti,
uali furono riceuuti da tutti cõ gran cõ-
ento di loro, & doppo furono approbati
al grã Pontefice Eugenio IIII.& da mol
altri sommi Pontefici. La onde non pas
ò molto, che questa congregatione non
olo si sparse in diuersi luoghi, ma anco
riempì d'huomini nobili, dotti, & in
gni maniera di costumi chiari; percio-
he oltre al poco fa nominato Antonio
Corraro; Cardinale, & nipote di Papa Gre
orio XII. Fu anco di questa congrega-
one Gabriello Condelmieri, parimente
ipote del sopradetto Pontefice, & Car-
inale, che doppo ascese all'alto grado
el Pontificato, & Eugenio di questo no-
ne il quarto, fu chiamato; & benche que
ti due Illustrissimi huomini fossero asce
i all'altezza del Cardinalato, nõ lasciaro
io però pũto di mandare ad effetti i buo-
ii, & lodeuoli essercitij spirituali, i quali
oleuano operare nella religione, anzi sẽ
pre vissero cõ ogni sãtità di vita, affaticã

N 2 dosi

doſi quanto piu puotero, & con la dottri-
na,e con la vita, di aumentare la loro no-
uella congregatione. Illuſtrò molto que-
ſt'ordine Quirino Marini Predicatore r-
riſsimo del ſuo tempo,imitatore di S. Pi-
tro , & Maffeo Contarini gentil'huomo
Venetiano,& dopò Patriarca di Vinegia
& molti altri, quali ſono ſtati chiari di s-
gue,di ſcienza,& di vita religioſa,i qual
per breuità taccio . Reſta ſolo a dirui co-
me i frati di queſta congregatione veſto-
no ſotto di panno bianco , a foggia di ſa-
gli longhi , & tutti dauanti bottonati , &
diſopra portano vna veſta azzura con vn
beretta in capo, & vn capuccio ſu la ſpal-
la del medeſimo colore. Viuono in cõmu-
ne , & i loro capi ſi chiamano Priori , &
fanno Generale. Non faceuano profeſſio-
ne, anzi ſe alcuni d'eſsi dopò ſtato vn tẽ-
po nella religione, & pẽtitoſi di reſtarui,
gli dauano certi danari,& lo ueſtiuano d-
Prete laico, & lo laſciauano andare a ſuo
piacere:ma il gran Pontefice Pio V. term-
nò al tutto c'haueſſero a fare ſolenne pro-
feſſione,ſi come fanno, nõ derogando pe-
rò i ſuoi priuilegij,nè ordine nella preſi-
denza del ſuo luogo alle publiche proce-
ſioni , & ciò fu l'anno de la venuta de-
Meſſia 1570.Nõ reſterò di dirui che vi ſo-
no ancora quattro monaſteri di queſt'or-
dine,quali viuono,& fanno i loro Capito-
li,& Priori da ſua poſta, & bẽ che ſiano ſo-
lo quat-

ò quattro monasterij fanno però anco es
i il loro Genetale, il suo capo è il mona-
sterio di Lodi vecchio. Cominciò questa
cõgregatione nel tempo che il gran Pon
efice Gragorio X I I. gouernaua la santa
Romana Chiesa, & Roberto Duca di Ba-
uiera teneua l'Imperio de'Germani l'an-
no de la cõmune salute 1407 Fioriscono
di presente in questa congregatione huo
mini chiari di sãgue, di lettere, & de' buo
ni musichi, & questo sia detto a bastanza.

DI LODOVICO BALBO, CA- po de la congregatione di Monte Cassino altrimente di santa Giustina. Cap. XLIIII.

HAuẽdo io al presente da ragionarui
della tanto degna, & riguardeuole
cõgregatione di santa Giustina, detta dal
volgo, de'Monaci neri cõuerrebbe ch'io
facessi vn lũgo discorso a volere spiegare
in parte l'eccellenza de le sue degne lodi
ma p cagione di fauellare breuemẽte, nõ
mi estẽderò a dirui alcuna cosa di lei, sal
uo a narrarui succintamẽte il suo princi-
pio: ma se ne volete sapere a cõpimẽto leg
gete l'historia monastica del dotto, & ele
gãte Bugianese, che rimarrete al tutto so-
disfatta. Attenderò dunque a farui sapere,
come questa congregatione fu principia-
ta, ouero riformata quà in Italia nel-

la città di Padoua, posta nella Marca Tr
uigiana,& il capo di quella fu vn Lodou
co Balbo gentil'huomo Venetiano, ilqu
le hebbe per suoi compagni a tant'opera
vn'Orlando Padouano, & vn'altro dett
Giacopo da Pauia:& questi huomini reli
giosissimi a guisa di tre chiarissimi lumi
risplēderono in quella loro età. Fu princ
piata questa congregatione nel tanto no
minato monasterio di S. Giustina(& perc
fu detta cōgregatione di S. Giustina)l'an
no de la nostra salute 1410. nel tēpo ch
Giouanni di tal nome vētesimo terzo go
uernaua il Papato,& che Sigismondo vē
tesimo quinto Imperadore de' Germani
teneua la monarchia. Veggendo il gra
Pontefice Martino, di tal nome il quin
to,& doppo lui Eugenio quarto, che qu
sta congregatione ogni giorno aumenta
ua nella osseruanza del viuere, & nell
santimonia de la vita, con molti priuile
gij,& altri beni l'ampliarono,& la fecero
mirabilmente accrescere in poco tēpo,d
maniera che ella ad vn tratto si riempì d
huomini letterati, santi, e pieni d'ogn
scienza,& virtù. Hauendo questa congre
gatione doppo alquanti anni hauuto la
tanto nominata Badia di Monte Cassino
per essere quella la prima, la piu hono
rata, & la piu degna di tutte l'altre di sa
Benedetto, prese il nome di essa; di mo-
do che di congregatione di santa Giusti-
na

na fu chiamata di Monte Casſino: Si che
tutti i monaci, che uanno ueſtiti di nero,
tãto di ſopra quanto di ſotto,& che uiuo-
no in oſſeruanza,quelli ſono i ueri, & pri
mi monaci di S Benedetto,già andati piu
uolte in rouina,& anco piu uolte riforma
ti. Si troua che la congregatione di S. Be-
nedetto era diuenuta tanto grande, nõ ſo-
lo in ricchezze,le quali furono la princi-
pal cagione di mandarla in rouina,ma an
co in numero,che ſino al numero di tren-
tatre milla Badie,&quattordici milla Pre
poſiture ella ſi trouaua hauere: & quando
ſi fece l'ultima riforma di S Giuſtina,que
ſta coſi degna cõgregatione era ita tanto
al baſſo, che era quaſi al tutto ſpento il no
me de' monaci di S.Benedetto. Ma dopo
è ſempre andata aumentãdo di modo,che
credo che fra l'Italia, & la Spagna ui ſia-
no hora piu di mille Badie, che uiuono
in oſſeruanza ſotto tanto gran Santo. La
onde non uoglio paſſar uia ſenza che io
non ui dica,che i monaci di S. Benedetto
di Spagna, quali ſi ueſtono anco loro di
nero,ma ſono però diuiſi da i monaci Ita-
liani, ſi chiamano i monaci de la congre-
gatione de la Vergine Maria di Monfer-
rato,nella dioceſi di Barcellona,nobiliſſi
ma città della regione di Catalogna, po-
ſta nella Spagna Tarraconeſe. I monaci
di queſta congregatione ſono non ſolo
oſſeruanti della regola di S. Benedetto,

ma ancora attendono a lo ſtudio & a le pu
blice diſpute, & anco s'eſſercitano nelle
predicationi non altrimẽti di quello, che
quà nella noſtra Italia facciano i mendi-
canti: per ilche in quella prouincia ſono
molto riueriti, & riguardati. La onde poſ-
ſo far fede, che mentre ch'io fui Procura-
tore del noſtro ordine in Roma ho hauu-
to grãdiſſima domeſtichezza, & famiglia
rità con queſti monaci Spagnuoli, tra i
quali ve n'erano tre miei amiciſſimi, i
quali veniuano al noſtro monaſtero di S.
Giouanni & Paolo, a fare carità con eſſo
noi, vno ſi chiamaua Don Diego, & gli al
tri due Don Giouanni: tutti queſti tre era
no Predicatori, & lettori di ſtudij. Hora
tacendomi di piu dire di queſt'ordine, di
remo delli frati de la congregatione di
ſant'Ambrogio al Nemo, detta dal volgo,
Andemo.

DELLA CONGREGATIONE de'frati di S. Ambrogio al Nemo, detta la congregatione Ambrogiana. Cap. XLV.

HO penſato che hora ſarà bene ch'io vi ragioni della congregatione Am brogiana ſenza differire piu oltre. Hauete adunque da ſapere che doue è hora la fabrica, & monaſterio di ſant'Ambrogio

al

al Nemo posto nel borgo di porta Comē
se doue questa congregatione hebbe suo
principio. Già anticamente v'era vn bel-
lo, e folto bosco nel mezo del quale vi
era vna assai bella capelletta, nella quale
si vedeua di pittura l'imagine della no-
stra Regina madre di Dio, & quiui vici-
no scorreua vn riuo di acqua chiara che
abbondeuolmente scaturiua d'vn limpi-
dissimo fonte quale sino ad hora vi è ri-
masto, & ancora si mātiene cotal diuotio-
ne, che molti beuono di quell'acqua per
diuotione. Habitauano adunque in que-
sto bosco tre gentil'huomini Milanesi i
quai menauano vita Romitica, il primo
di questi fu dell'illustre famiglia Criuel-
la (della quale fu Papa Vrbano quarto, &
v'è ancora hora il Cardinale Alessandro
& infinitissimi per cosi dire huomini ri-
guardeuoli) & Alessandro veniua detto,
il secondo si chiamaua Alberto Besozzo,
& l'altro Antonio Pietra santa. La onde
li Pietra santa fino al giorno d'hoggi hā
no certe giuriditioni in vn Monasterio
di questa Religione detto Casterno, & li
Besozzi tengono ancora essi vn nō so che
di padronato a santa Caterina del Sasso,
luogo di questa congregatione: ma non
so dire la certezza del fatto, perche è di
già molti anni ch'io l'vdì dire dal virtuo
so signor Prospero Besozzo, nipote del si
gnor Giouanni Morigia: A punto in

quel tēpo medeſimo,che queſti gētil'huo-
mini menauano vita ſanta nel boſco,lo ir-
refragabile S.Ambrogio lampeggiaua co-
me chiaro ſole,a tutto il mōdo, gouernā-
do egli la città di Milano, tanto nel tēpo-
rale, come nel ſpirituale: Attendendo a
difendere il ſuo gregge da'morſi de'lupi,
ad eſtirpare la Arriana ſetta, a fabricare
de li honorati tēpij, & ad aumētare il cul-
to di Dio: Ilquale ſaputo che hebbe di
queſti tre Romiti, andaua alcuna volta a
viſitargli, & alcuna volta ſi fermaua con
eſſi loro,hora vn giorno, & hora dua, at-
tendēdo inſiememēte all'orationi,& a'ra-
gionamēti di Dio. Sono poi perſeuerati
di tempo in tēpo in quel luogo, & in ſuc-
ceſſo di tēpo, molti anni doppo la morte
del glorioſo Ambrogio, aggiūſero a l'ha-
bito romitico la patienza, & la cappa, &
preſero la regola, & la profeſſione di S.
Agoſtino, & in quel luogo gli fu fabrica-
to vn monaſterio cō il titolo di S.Ambro-
gio al Nemo,perche in lingua Latina Ne-
mus,vol dire il boſco,& però eſsēdo que-
ſta Chieſa fabricata in queſto boſco, ſi di-
ceua ſanto Ambrogio al Nemo, & que-
ſta Chieſa vi fu fabricata ſotto il titolo di
tanto gran Santo ſapendo i cittadini,che
queſto ſant'huomo mentre che viſſe, fre-
quentaua molto queſto luogo. Sono poi
accreſciuti in diuerſi luoghi, & maſſime
ſu'l Milaneſe.Fanno Generale,Viſitatori,

&

& Priori,& ogni tre anni celebrano il loro Capitolo sempre in questo primo luogo di S. Ambrogio doue hebbero il loro principio. Hanno molti luoghi doue vsano l'officio all'Ambrogiana, & sia detto a bastanza di questa congregatione.

DI LVPO DI OLMETO, CAPO de la congregatione de monaci Romitani di S. Girolamo. Cap. XLVI.

NOn mi souuenendo hora a la memoria di fauellare d'altre congregationi che di quella de' Monaci Romitani di S. Girolamo, dironne alcuna cosa con quella breuità, che piu mi sarà possibile. Il capo di questa congregatione, acciò sappiate il nome, & la patria sua. Fu Lupo di Olmeto di natione Spagnuolo,& gran letterato; costui vĕne in Italia, & giunto in Roma ottĕne dal sommo Põtefice Romano di fare questa congregatione,ouero come è cosa piu vera,di riformarla: hauuto tal licenza non mancò punto di essequire ciò che vedeua, che fosse l'honore di Dio, & la salute delle anime; & impetrò dal detto Põtefice la Chiesa di sant'Alessio di Roma,posta su'l monte Auentino,ilquale non solo gli concesse la Chiesa, & il sito d'intorno, ma anco l'entrate,& le rendite di quella:per ilche

egli cominciò quiui habitare con alquanti frati a li quali diede la forma del viuere regolare secondo l'Apostolica ordinatione Il detto Luppo gli diede vna regola da osseruare, trouata dalle opere di S. Girolamo. Vogliono alcuni che questi hauessero principio sino da Eusebio Cremonese, discepolo del glorioso Girolamo, de'quali si crede i monaci di Guardaluppo di Spagna seguano le pedate. Questo potrebbe essere, che questi fossero riformati da questo Luppo, & doppo alcun tēpo, che quei facessero nuoua riforma, vedendo che l'ordine andaua a l'ultima rouina: per ilche Luppo prima diuise questi da quelli, & fece nuoua cōgregatione. Vestono tonica biāca, la patiēza, & lo scapolare di colore taneto, ò leonato: & quādo vāno per la città, portano vna cappa a la monacale chiusa dinanzi, pur del medesimo colore dello scapolare. Venuto poi Luppo a gli vltimi giorni de la sua uita, fu sepolto nella Chiesa del suo monasterio di S. Alessio di Roma, auanti all'altare maggiore; sopra ilquale v'è vna tauola di marmo, nella quale è scolpito il suo ritratto di basso rilieuo, & all'intorno vi sono intagliate certe lettere in lingua Latina, che in volgare dice così: Qui si riposa il Reuerendo in Christo padre, Frate Luppo di Olmeto di nation Spagnuolo, suscitatore, & riformatore, & primo Pre-
posito

posito Generale delli monaci Romitani di S. Girolamo, di questo monasterio Priore: ilquale lasciò questa vita a li tre d'Aprile, l'anno del Signore 1433 & l'anno terzo di Eugenio quarto, sommo Pontefice. Questa congregatione ha circa venti monastri quà nell'Italia: il capo de' quali è il monasterio de lo Spedaletto di Lodegiana in Lombardia, e tutti hanno assai buone rendite: oltre nella Spagna haueuano da sei monasteri, il principale de' quali era sant'Isidoro, ilquale è vicino a la bella città di Siuiglia ad vna lega: fanno la professione di sant'Agostino & osseruano la sua regola.

DI SAN BERNARDINO, CAPO & RIFORMATORE DELL'ORDINE MINORE: ALTRIMENTI DETTO DE' ZOCOLANTI. Cap. XLVII.

HOra m'è venuto a tempo a la memoria san Bernardino; però non hauendo a dire d'altri fondatori di congregationi quà de la nostra Lombardia, passeremo l'alpi, & entreremo nella bella Toscana, & venuti, che saremo a Siena faremo quiui alquanto di dimora, fino che alquanto ragioniamo del nostro Bernardino, percioche anco esso fu riformatore de la congregatione de li Frati di san Francesco dell'osseruanza. Il

padre suo hebbe nome Patricio, cittadino de l'antica, & famosa città di Siena, & la madre si chiamaua Nera, nata di sangue chiaro de la città di Massa di Maremma, vicina, & sotto la signoria de la predetta Siena. Questo Sãto fino da fanciullo mostraua de la futura santità indicio. Attẽdeua quãto piu poteua a le lettere di maniera, che in corto tẽpo diuẽne dottissimo in tutte le arti. Dauasi souente all'orationi, digiunaua spesso, era sollecito ad vdire la parola di Dio, scostauasi quãto piu poteua da i giouani lasciui, & dati a i piaceri del mõdo, & ciò faceua per cõseruare il tesoro de la sua castità. Auuenne, che l'anno de la commune salute 1400. venne a Siena, & in altri luoghi vna gran pestilenza, (& a punto era il Giubileo a Roma) di tal modo, che in Siena vi morirono un gran numero di gente: & sì per esser mãcata tãta gente, & sì ancora per paura di lasciarli la vita, non si trouaua alcuno, che volesse seruire a gli infermi de lo spedale. Acceso adũque Bernardino d'una santa, & ardente carità verso quei pouerelli infermi, confidatosi in Dio andossene a lo spedale, & quiui si mise a seruire quei pestilẽtiati, come se fossero stati tãti santi: e tanto vi stette a seruire, quãto durò quella pestilenza; & era a punto d'età di venti anni, nel piu bell'essere della giouanezza. Cessata la pestilenza, questo santo giouanetto

netto si scostò alquãto dal volgo:& andos
sene ad vn luogo solitario,& quiui fra bo
schi,& folte selue menaua la sua vita, & il
piu del tẽpo dauasi all'orationi; & il cibo
suo non era altro che herbe crude, & radi
ci;& p il bere aqua fredda gli bastaua.Sol
lecitaua ogni dì piu di pregare Iddio,che
gli mostrasse in qual congregatione me-
glio lo potesse seruire,onde inspirato dal
Padre de'lumi, si fece frate ne la cõgrega-
tione de' minori, nè portò altro con esso
lui,che vna sẽplice cappa,& vn pezzo di
fune da cingersela,percioche già haueua
vẽduto il suo patrimonio, & datolo tutto
a'poueri,sforzandosi quãto piu poteua di
seguitare le pedate del suo padre S. Frãce
sco.Nõ lascierò in disparte, ch'io non vi
dica, che quãdo l'huomo di Dio Bernar-
dino prese l'habito de'Minori,già era raf
freddato il caldo di quei buoni Padri,che
di S.Francesco seguiuano le pedate: dil-
che accortosi il B. Bernardino, accesosi
d'vn santo zelo dell'honore di Dio co-
minciò a dar opera,che l'ordine de la buo
na osseruãza fosse mãdata ad effetto,& le
uò tutti gli abusi,che in quella erano nati.
La onde egli fece la riforma dell'ordine
Francescano, riducendo che tutti viuesse
ro in commune, & che niente di proprio
possedessero, ma che semplicemente se-
guitassero del suo padre Francesco le pe-
date. Hora auuenne,che a molti de'Frati
piacque

piacque d'accostarsi al B. Bernardino, i quali realmente seguitarono la nuoua riforma, spropriādosi di ciò che di proprio possedeuano: altri furono, che nō gli piacque di spropriarsi di ciò che cō fatica (come lor pareua) s'haueuano acqstato, per il che volsero rimanersi nella sua prima larghezza, & libertà. Di quì auuenne (al mio giudicio, & anco è cosa che ha del uerisimile) che la cōgregatione di S. Francesco si diuise in due parti, cioè in Cōuētuali, & Osseruāti: è poi cresciuta, & aumētata tāto grādemēte la cōgregatione de' zoccolāti della osseruāza, che ella auāza i numero molte altre religioni, & quasi tutte le altre: & anco quella de' Conuētuali del medesimo ordine: ma quella de' Cōuētuali passa di giā lūga di dottrina, di sciēza, & d'huomini letterati quella dell'Osseruanza: qsto sia detto cō pace di tutti. Doppo adūque che'l sāto di Dio Bernardino, si fu per molti anni affaticato nella vigna del Signore, puēne a gli vltimi suoi giorni, & rese l'anima al suo creatore nella città de l'Aquila, posto nella prouincia dell'Abruzzo del regno di Napoli, l'anno de la cōmune salute 1444. & de la sua età sessantaquattro. Allhora reggeua l'Imperio de' Germani Federico III. & la Chiesa Apostolica era da Eugenio IIII. gouernata. Veduto poi Nicolò, maggior Pōtefice, di tal nome il V. (ilquale successe immediate ad

te ad Eugenio) il grã numero de' miracoli; che di giorno in giorno operaua Iddio per mezo di questo santo corpo, ad instãza dell'Illustrissi. & Serenissimo Alfonso Re d'Aragona, con cõsentimento di tutti i Cardinali, nella Chiesa di S. Pietro di Roma lo ascrisse nel numero de' santi cõfessori. Et questo fu a punto il tanto solenne, & sacrato giorno de la santa Pentecoste, l'anno de la venuta in terra del vero Messia 1450. & del suo Pontificato, l'anno quinto, & doppo la morte del Santo, l'anno sesto Altro nõ mi fa mestieri a dir qui di questa religione zoccolante, per essere per se stessa nota, & manifesta a tutti, non solo a' Christiani, ma anco a gli infedeli.

SI TRATTA DE I FONDATORI de le Religioni, che sono stati Toscani, & di quelle che in Toscana hebbero il loro principio Cap XLVIII.

GRand'obligo al mio giuditio deuriano hauere, non solo i religiosi, ma anco i Secolari a li Toscani, vedendo quanti belli, & riguardeuoli, odoriferi, & fruttiferi alberi siano prodotti nel terreno di quella prouincia; i quali tanti abbondeuoli frutti, hanno dato non solo alla Toscana, & alla Italia, ma anco à tutto'l mondo. Et acciò che sappia

te quāti alberi fondatori di cōgregationi, siano nasciuti in questa bella ꝓuincia, ecco che vi'l dico. Grand'albero fu Giouāni Gualberto gētil'huomo Fiorētino, & santo fondatore della congregatione di Val l'Ombrosa. Alberi fruttiferi furono Bernardo Tolomei, Ambrogio Piccolomini, & Patricio Patricij, gentil'huomini Sanesi, fondatori della congregatione di Mōte Oliueto, altrimente detta de' Monaci bianchi. Bell'albero, & di soaui, & copiosi frutti fu Filippo gentil'huomo Fiorentino, & gran letterato, capo della degna cōgregatione de' Serui. Fu albero molto riguardeuole, & di frutti gusteuoli il B. Giouanni Colombini, gentil'huomo Sanese, capo, & fondatore della cōgregatione de' Chierici Apostolici Giesuati. Alberi bellissimi al uedere, & di gusteuoli frutti furono Stefano, & Giacobo ambi Sanesi, se fossero gētil'huomini ò nò, nō ui lo sò dire per nō hauerlo trouato, ne anco di che famiglia fossero, basta ch'io ui fo certa che furono Sanesi, & capi de la congregatiōe di Canonici di S. Saluatore. Vn'altro bellissimo albero, al mio giudicio, & assai fruttifero, fu il B Pietro Gambacorta, nobile Pisano, capo della congregatione de li Romiti di S. Girolamo. Nō sono meno riguardeuoli e fruttuosi alberi, al parere de gli huomini prudenti, Carlo Granello, Rhedo Granello, & Gualtieri Marsi,

gen-

gentil'huomini Fiorẽtini, di quel che fu
il poco fa nominato Pietro da Pisa. Que-
sti furono autori della cõgregatione Fie-
solana detta di S. Girolamo da Fiesole.
Grãdissimo albero, & di copiosissimi frut
ti fu S. Bernardino cittadino Sanese, capo
della cõgregatione de'zoccolanti, & di S.
Frãcesco: i frutti di questo albero nõ sola-
mẽte sono noti all'Europa, ma anco a tut-
to (per cosi dire) il mõdo. Albero bellissi-
mo fu Romoaldo santo, & signore Rauẽ-
natense, ilquale bẽche nascesse nel terre-
no Rauẽnate, nõdimeno fu piãtato nel ter
reno Aretino, & quiui fece copiosissimi,
saporiti, & gusteuoli frutti nel tãto famo-
so & celebre eremo di Camaldoli, posto
nella Toscana. Nõ mi pare scõueneuole
di proporre hora vn'albero di bella vedu
ta, & che produre frutti molto gusteuoli,
che è la cõgregatione de'Canonici rego-
lari, detta Lateranẽse, & da molti la cõgre
gatione di Frigionaia, & è cosi detta, per-
cioche essẽdo già ella quasi al tutto sec-
ca, & ꝓducẽdo pochissimi frutti, & anco
poco gusteuoli, fu trapiantata nel terreno
Toscano vicino a la città di Lucca tre mi
glia, nel tẽpio di S. Maria di Frigionaia,
& qui cominciò quest'albero a rinuerdir-
si, accrescendo, & adornandosi di belli, &
verdeggiãti rami, rendẽdo gran copia di
soauissimi frutti, su i pergami Questo ba
sta hauer detto de li fondatori Toscani.

D I

DI SAN FRANCESCO DI PAOla, capo de la congregatione de' Minimi, de i Minori. Cap. XLIX.

MEritauano questi santi fondatori Toscani, per le sue rare, & eccellẽti virtu, ch'io ragionassi di loro vn poco più a longo, che non ho fatto: ma doppo che la breuità del tempo nol permette, passeremo dalla Toscana, nel regno di Napoli, per fauellarui alquanto di Francesco di Paola, perche il tẽpo cosi richiede. Nacque questo sãt'huomo nel castello di Paola, posto nel Regno di Napoli, tra la Bruccia, & la Lucania, hoggi detta il Principato; vicino a la Calabria, & lõtano da la famosa città di Cosẽza trẽta miglia Il padre si chiamaua Giacopo Martolilla, & la madre Viẽna era nomata; i quali nõ mãcarono di ammaestrare questo suo figliuol nel santo timor di Dio, & nelli eccellenti precetti del Signore. Ma il fanciullo mostrãdo de la futura santità indicio, frequentaua l'orationi, digiunaua souente, astenevasi dal mangiare di carne, amaua la religione, molte uolte scostauasi dal volgo, & fuggiua a i luoghi solitarij, & quiui attendeua al macerare la carne, & dauasi a la contemplatione, perseuerando, anzi aumentando di giorno in giorno diuotione nel seruigio di Dio, fino che per

nenne

uenne a la perfetta eta Venuto poi nella età virile, vennegli pensiero di fabricare vna chiesa nella sua patria, con alcune stãziuole per habitarui; & cõ licẽza di Pirro allhora di Cosenza Arciuescouo, aiutato da'suoi vicini mãdò ad effetto questo suo pensiero. Et benche egli fosse molto debole per gli assidoui digiuni, e le lunghe vigilie, nõ restaua però d'affaticarsi intorno a la fabrica, in portar pietre, legna, calcina, & le altre cose bisogneuoli, non hauẽdo riguardo a se stesso, come a cosa perduta, & da niente al mõdo. Nõ passò troppo dopò, c'hebbe fatto la sopradetta Chiesa, & stanze, che egli raccolse molti discepoli, di modo che in corto tempo accrebbero in gran numero, & non solo di maschi, ma anco di femine, a'quali scrisse tre regole, vna a li Frati, l'altra a le Suore del suo ordine, & le partì in dieci capitoli per cadauna regola; & la terza fece per li Mantellati. Era questo santo di Dio, tanto pieno di santa bassezza, & hnmiltà: che volse, & ordinò per decreto, che i frati del suo ordine si chiamassero i minimi de' minori; & le Suore le minore de le minime. Obligolli ancora sotto legge di gran castigo, che niun frate de la sua congregatione hauesse ardire di mangiare nè carne, nè vuoua, nè altri latticini, saluo che per stretta cagione d'infermità, cõ cõsiglio del medico, & in tal caso scostatosi

l'infermo

l'infermo dal conuento per tanto ſpatio di terra quanto gli comanda la regola,entrò in vna ſtāza a queſto effetto acconcia che infermeria vien detta; & quiui a ſuo piacere carne, & vuoua può, per riſpetto de la natura,sēza ſcropolo pigliare:ma rihauutoſi dell'infermità, deue anzi è tenuto ad oſſeruare vita quadrageſimale. Non laſcierò di dirui,che tāto crebbe in breue tempo la fama de la ſantità di queſt'huomo di Dio,in diuerſe parti del mōdo,che Lodouico Re di Frācia, di tal nome XI. mandò a pregare Siſto Roman Pontefice, di tal nome IIII.che gli mandaſſe in Frācia queſto ſant'huomo; ilquale gionto che fu da lui, il buon Re lo riceuè con gran diuotione,& riuerenza,& fattoſi certo de la ſua ſantità, gli donò vicino ad vna porta de la città di Turone,poſta nella Gallia celtica chiamata hoggi Tours, (nellaquale già il glorioſo S.Martino,vētiſei anni tenne ſua ſede)il palagio Regale con vna gran Chieſa;accioche tanto il palagio quanto la Chieſa foſſe ſtanza di lui,& de'ſuoi Frati in perpetuo. Nelqual luogo egli cō molti diſcepoli,in ogni ſātità di uita dimoraua. Scriſſe anco un correttorio di ſua mano, & mandollo inſieme cō q̄lle tre regole,che già haueua ordinate,che ſi oſſeruaſſero,al Roman Pōtefice,accioche egli le benediceſſe,approuaſſe,& cōfermaſſe: lequali lette che'l Pontefice

ice l'hebbe, le benedisse, confermò, & ap
prouò: & parimente gli approuò, & aumē
ò tutti gli priuilegij, che gli furono con
cessi da Sisto IIII. da Innocentio VIII. &
a Alessandro Sesto, sommi Pontefici, Nō
assò troppo dopò questo, che egli per di
ina reuelatione, seppe che di corto doue
a andare a miglior uita: per il che il gior
o innāzi la sua morte, che fu il giouedì
anto, se n'andò a la Chiesa, & quiui stette
la santa Messa, & communicossi con gli
ltri con grandissima diuotione, & humil
à, & dopo tornossene da se stesso senz'al
ro aiuto de' Frati, sostentato solamēte dal
uo bastone, che sēpre soleua nelle mani
ortare a la sua cella. Venuto il giorno se
uēte, fece chiamare tutti i frati, & prima
endute c'hebbe le debite gratie all'on-
ipotēte Iddio, & a la sua gloriosa Madre
ssortolli a la sāta pace, & a la scambieuo
e carità, & datogli la sua benedittione, ri
euuti innanzi i santi Sacramenti, quella
ant'anima sciolta dal corpo, se n'andò a
perpetui gaudij: & fu questo a li due di
Aprile, l'anno dell'incarnatione del figli
olo di Dio 1507. & de la sua età nonāta
no. Fu chiaro in uita, & doppo morte di
molti miracoli per il che meritò nel li-
bro de' sāti di Dio esser ascritto da Leone
maggior Pontefice, di tal nome X l'anno
e la cōmune salute 1519. & del suo Pōti-
icato l'anno settimo. La cui festa si cele-
bra

bra a li due d'Aprile. Altro non mi resta a dirui di lui, nè di questa cõgregatione, bẽ che molte cose harrei da fauellarui. saluo che auisarui, che l'habito che diede a' suoi frati, questo sant'huomo, & cosi sino al dì d'hoggi vsa questa cõgregatione, è vna tonica di pãno di colore leonato scu ro, cõ vn cappuccio del medesimo colore, che gli pende fino a i lombi, & si cingo no d'vn cordone di lana di quell'istesso colore, & quelli che sono Sacerdoti lo portano agroppato con cinque semplici nodi ma i chierici, i nouitii, & gli offerti, a differenza de' Sacerdoti, portano il capuccio che li pende sino al cordone, & il cordone è solo di tre nodi groppato Questa cõgregatione si estende nella Francia, & nella Spagna; nella Lombardia non ci sono frati di questa congregatione, saluo che nella città di Ferrara, & a Milano: ma in Milano è poco tẽpo che vi sono, & furono quiui condotti da la Illustrissima, & Eccellentissima signora Isabella Capoua, Prẽcipessa di Molfetta, vnica consorte di quel grãde, & immortale per si suoi egregi fatti Don Ferrãte Gonzaga, Capitano generale ĩ Italia, di Carlo V. Imperatore & Gouernatore del Ducato di Milano già Vicerè di Sicilia, & dopò Colonello del grãde essercito del Re Filippo; La qual Signora meritamente deue esser chiamata corona di pudicitia, & madre carissima de'

po-

poueri Religiosi, orfanelli, pupilli, & vedouelle. Qui nella bella Toscana nõ ci so[n]o di questi frati, & pochi altroue, fuori [c]he nel Regno di Napoli. Diede princi[p]io al suo ordine il mansueto, & humile [F]rãcesco, circa gli anni del Signore 1450.

DEL BEATO AMIDEO, ET de la sua congregatione sotto la osseruanza di S. Francesco. Cap. L.

L'Ordine richiede, ch'io vi dica hora qualche cosa del B. Amideo, perche [e]gli fu ad vn medesimo tempo, che fu il [s]ocolsa nominato S. Francesco di Paola: [e]t benche S. Francesco morisse doppo il [B]. Amideo, non resta però che egli non [f]osse primo di lui fondatore della sua con[g]regatione. Hora volendoui fauellare di [l]ui, è cosa lodeuole che prima vi dica di [ch]e patria egli fu, & in che luogo princi[p]iò la sua congregatione. Fu adunque il [n]ostro Amideo Spagnuolo, de la prouin[c]ia di Lusitania, hoggi detta il Regno di [P]ortogallo. Venne a questo huomo vn pẽ[si]ero d'abbãdonar la patria sua, & venirse[n]e nella bella Italia lo quale mandò ad ef[fe]tto: & (pche come io credo) già s'era da[t]o a Dio, venne nelle bande di quà cõ l'ha[bi]to da Romito. & giũto che egli fu nella [b]assa Lõbardia, si fermò in vn luogo chia

mato santa Maria Bresanori di Castel Leo
ne su'l Cremonese, città del Ducato d
Milano, & quiui diede principio a la sua
cōgregatione. Andossene dopo alquanto
tēpo a Roma, & dimorò nel mōte Aureo
hoggi detto san Pietro in Mont'orio: in
q̄l luogo doue il Prēcipe de gli Apostoli
col capo all'ingiù fu crocifisso; nel qual
luogo ui è hora un monastero del suo or-
dine molto riguardeuole. Piaceua molto
a questo beato, il darsi a la contemplatio-
ne come cosa atta non solo di cōgionger
si à Dio, ma anco efficacissima di farci gu
stare la sua soauissima dolcezza: scostauas
souēte da gli altri, & in luogo solitario at-
tendeua ad assaggiare le inenarrabili alle
grezze de le cose celesti, & in tal maniera
s'vnì a Dio per santa cōtemplatione, che
meritò dal Signore d'hauere molte belle,
& eccellēti visioni, le quali sono tutte pie
ne di profetia: parlando elleno di molte
cose c'hanno a venire, & è intitolato il li
bro delle Riuelationi del Beato Amideo
& è assai gran uolume. Io mi ricordo (gia
dodeci anni sono) che la Reuerenda ma
dre Suor Paola Maria Arconata, nata non
solo nobilissima di sangue, ma molto piu
riguardeuole di uirtù, & buoni costumi
(laquale già fino ad hora per le sue rare
qualità è stata Madre, ouero Priora due
volte del tanto honorato monastero di
santa Marta di Milano) m'accommodò

d'vno

d'uno di questi libri, del quale leggendo
lo pigliaua molto gusto, & consolatione
spirituale. Mẽtre dũque che questo santo
ittendeua ad aumentare il colto di Dio
juanto piu poteua, fu creato maggior Põ
efice de la santa Chiesa Sisto IIII. l'anno
le la commune salute 1471. ilquale auan
i che peruenisse a si alto grado, era benis
mo informato de la santità del seruo di
)io Amideo, perilche gli concesse una
olla con molti priuilegi, & mise questa
ongregatione sotto la regola di S. Fran-
esco dell'osseruanza. Vltimamẽte essen-
osi questo seruo di Giesu Christo per an
i uentidue affaticato nella uigna del Si
nore, hauendo acquistato sei conuenti
i quelli dell'osseruanza, & hauẽdo pati-
di molte persecutioni da'detti Frati, &
olti altri disagi, & incõmodi per amo-
di Christo, rese l'anima al suo Saluato-
nella città di Milano, nel suo monaste
, detto S. Maria de la pace, l'anno del
rto de la immacolata Vergine Maria
82. & l'anno duodecimo del Pontefica
de lsopradetto Sisto. Riposaci il suo sã
corpo nella capella maggiore di essa
iesa, chiaro di molti miracoli. Altro
mi occorre a dirui di questa cõgrega-
ne, saluo che da questo Amideo ella ha
eso il nome: però si chiama la cõgrega
e di Amidei, ouero Amadei. Si uestono
berettino, portano zoccoli, & uanno

ſcalzi, ſi cingono con un cordone come fanno gli altri zoccolanti. Poſſeggono da uent'otto conuenti quà nella Italia, percioche piu oltre non ſi eſtendono: nè io m'eſtenderò di piu dire di queſta congregatione, ſe non auiſarui ch'ella hebbe il ſuo principio l'anno de la uenuta del Meſſia 1460 ma hora la ſantità del noſtro ſignor Papa Pio Quinto ha unito queſta congregatione, & quella de'Chiarinelli con quella de'zoccolanti, cioè quella dell'oſſeruanza di ſan Franceſco.

DELLA CONGREGATIONE de li frati Apoſtolini, altrimente de gli Apoſtoli. Cap. LI.

MI ſouuiene hora a la memoria una cõgregatione, la quale (s'io nõ m'ingãno) credo che mai l'habbiate udita nominare, però richiedẽdolo hora l'ordine, & il tempo, ui ragionerò ſotto breuità di lei: & acciò che ſappiate di che cõgregatione uoglio dire, dico ch'io parlo di q̃lla de gli Apoſtolini, i quali furono ſino da principio chiamati Apoſtolini, pche diſceſero da gli Apoſtoli. Il capo di q̃ſta cõgregatione, (volendo noi pigliare il principio antico di lei) fu l' Apoſtolo Barnaba uno de i ſettantadue diſcepoli di Chriſto. Queſto ſanto Apoſtolo fu di natiõ Cyprio-

to,

to, isola grandissima de la Grecia: ilquale venduto che hebbe vna sua possessione, mise il pregio di q̄lla a'piedi degli Apostoli, & si fece de la scuola de discepoli di Christo. Non passò molto per la sua mirabile vita, & dottrina che fu mādato da gli Apostoli cō Paolo in diuersi luoghi a predicare la santa, & vera fede di Christo; & fecero tanto frutto con la loro predicatione nella grande Antiochia, che quelli Pagani chiamauano Barnaba Gioue, & Paolo Mercurio, & gli menarono molti tori, & altri animali dinanzi, volendoli sacrificare, per honorarli come Dei; ilche non permisero che si facesse, mostrandoli come erano huomini mortali simiglianti a gli altri, & che douessero adorare il vero Iddio immortale Signor del Cielo e de la terra. Hora tornato Barnaba in Gierusalemme, se n'andò nella sua patria, & quiui conuertì tutti i popoli di quell'isola a la vera fede di Christo Fu doppo alcun tēpo mandato da Pietro Apostolo, a predicare Christo nato, morto, & risuscitato, & gli altri eccellentissimi misteri, a li popoli de la Frācia Cisalpina, detti gli Insubri, & hoggi Lombardi, con alquanti suoi discepoli: & fu accettata da quelli popoli la sua p̄dicatione di maniera, che vennero a la vera fede del vero, & già promesso Messia. Di modo che Barnaba fu il primo Arciuescouo della città metropolitana di quel

la prouincia, dico de la grã Città di Mila no:& quiui fece la sua stanza per molti me si,& edificò di molti tempij tra'quali fu il tempio dedicato a gli Patriarchi, ilquale fu doppo rinouato dal glorioso Ambrogio, ad honore di san Dionigi suo predecessore,& de gli Confessori. Non resterò anco di dirui che questo santo Apostolo fu quello che disse la prima Messa in Milano: onde nel medesimo luogo doue egli celebrò la detta Messa, per memoria,& segno perpetuo, nacque vna bella,& limpida fonte, che dal uolgo la fontana di sant' Eustorgio vien detta;& quiui battezò moltitudine grãdissima di Milanesi:& già per quanto mi ricordo hauer trouato, quest' acqua per adietro, sanaua di molti infermi, ma occorse, che vn signore haueua un suo cane tutto lebbroso,& già molti medicamẽti s'erano fatti per risanarlo, ma niun rimedio gli fu gioueuole. Il padrone che amaua il cane forse piu che l'anima sua (come sino al giorno d'hoggi di molti si veggono, che piu cura tẽgono de'loro animali, che dell'anima propria) terminò di farlo guarire con l'acqua de la miracolosa fonte,& il cane guarì; ma perche adoperò la cosa santa a' brutti animali, l'acqua da quell'hora in quà ha perso la sua uirtù; benche, come ho già detto, molti infermi ne beuono per diuotione fino al giorno d'hoggi. Ma per tornare al nostro propo-

sito,

ito, dico, che hauendo Barnaba raunati
molti discepoli, i quali uiuendo secondo
il costume de la primitiua Chiesa, si chia-
marono discepoli Christiani, & doppo la
morte di san Barnaba furono chiamati A-
postolini, & hoggi si nominano frati de
gli Apostoli. Sono stati grã tempo disper-
si, nè mai celebrauano Messa, ma si dauano
all'oratione, & al uiuere cõmune come si
faceua nella primitiua Chiesa: onde p me
penso che uiuessero senza ordine. L'anno
poi de la nostra salute 1484. fu eletto all'-
alto grado del sommo Pontificato, Inno-
centio di tal nome Ottauo, che fu di pa-
tria Genouese, il quale (essendone da que-
sti Apostolini pregato) concesse loro,
che dicessero Messa, & gli diede l'habito,
cioè la patiẽza col scapolare, insieme cuci
to, & vna cinta di cuoio: gli ordinò che fa
cessero professione, & diedegli la regola
del diuino Agostino da osseruare: onde si
no al presẽte dì osseruano questa maniera
di uiuere. Li primi di questa congregatio
ne, che dicesse Messa furono frate Simo-
ne di Morasana, frate Giouãni Scarpa, &
frate Nicola Cesteri Genouese. Parimente
il già detto Põtefice gli cõcesse che potes
sero godere i priuilegi Agostiniani. Si ve
stono di una tonica di panno taneto, & la
patiẽza col scapolare del medesimo colo-
re, & in questa maniera uanno in publico
attorno, senza altra cappa di sopra, saluo

che il verno, che allhora portano vn man
tello de l'istesso colore de la tonica, a simi
glianza di quelli de' zoccolanti di S. Fran
cesco, fanno capitolo, il loro maggiore
vien detto Vicario generale: hanno alquā
ti conuenti nella Marca Anconitana, &
nell'Abruzzo, benche pochi; oltre che S.
Rocco di Genoua, & il Crocifisso in Pi-
stoia, ambi conuenti di quest'ordine, so-
no appartati da gli altri di questa congre-
gatione. Questi vogliono che i frati Am-
brogiani già da noi nominati fossero di
vna medesima congregatione con essi lo-
ro: ilche può essere, per hauere vn medesi
mo habito fuori che'l mantello che porta
no nel tempo del verno: perciò che que-
sti è quelli andarono vn tempo dispersi.

DELLA CONGREGATIONE de'Capuccini di san Francesco. Cap. LII.

HOra mi si fa innāzi la religione de
Capuccini, però uoglio dire qual
che cosa di quella: perche so che l'hauere
te a caro. Hebbe adunque questa congre-
gatione vn sì fatto principio: Nella Ma
ca Anconitana sotto il dominio di Fermo
città di quella prouincia, v'è vn castello
chiamato Monte Falcone, nel quale i fra-
ti zoccolanti hanno vn loro monasterio,
quiui staua vn frate Matteo Basci, huomo
di

di lodeuole vita, & molto osseruante de
gli sãti instituti. occorse vn giorno al det
to Frate con alquanti altri d'andare quiui
vicino ad un'officio ilquale finito, e tor-
nando al suo monasterio, essendo egli al-
quanto piu adietro de gli altri, questi fra-
ti trouarono vicino al detto monasterio
vn pouero che giaceua sopra la terra qua-
si ignudo, tutto tremante, imperoche era
il tempo del uerno, & eraui molta neue:
& chiedendoli alquanto di limosina d'vn
poco di panno per coprirsi, non gli fu da-
ta risposta: sopragiungendo poi il già det
to frate Matteo, & veggendo questo po-
ueretto mosso a compassione, & dubitan-
do, che egli quiui non morisse, leuossi di
dosso due buone pezze di lana ch'egli se-
condo l'usanza di quelli padri, portaua di
sotto gli altri panni. & diedela al detto po
uero, & poi s'auiò uerso il monasterio, &
subito il pouero spatì uia, nè mai piu lo ui
de, perilche rimase nel cuore di questo
buono, & pietoso Padre una certa fiamma
di diuino amore cõ una cognitione di se
stesso, che cominciò a pensare ch'egli ha-
ueua fatto professione di pouertà, & che
altri erano piu poueri di lui, & che egli
non imitaua del suo padre san Francesco
le pedate, nè meno osseruaua ciò che ha-
ueua nella regola promesso. Onde con-
siderando queste cose il buon Padre, non
mancaua nè giorni, nè notti di pre-

gare cõ grãde affetto Iddio, che gli desse gratia di potere osseruare la sua promessa regola: per ilche doppo molte lagrime, vdì la diuina inspiratione che gli disse, ch'egli desse nuouo principio all'osseruãza antica di quelli buoni padri, che imitarono il suo padre S. Francesco; di modo che una notte pigliò vna tonica la piu trista & rotta che egli trouasse, & attaccatoui vn capuccio quasi del modo c'hoggi vsa quella religione, & partitosi sẽza far motto ad alcuna persona andossene a Roma dal sãtissimo Padre, che allhora era Papa Clemẽte VII. & chieseli di potere portar l'habito che si sa, che portò il padre san Frãcesco co'suoi frati nel principio, & di poter osseruare realmente la regola, & di potere andare in qualunque luogo cõ vn compagno a predicare il santo Euãgelio. ottenne ciò che volse dal Põtefice: ilquale etiandio gli disse, replicando tre volte, che voleua che la regola s'osseruasse secõdo la lettera. Onde partitosi da sua Sãtità pieno di sãto feruore, voltossi prima verso Mõte Feltro nella Marca, dou'egli era da molti conosciuto p essere di quelli paesi, & cominciò con gran feruore a predicare, facendo molto frutto nell'acquistare molte anime a Christo nostro Signore. Fu poi riuelato ad un Padre zoccolante, che quello era il uero habito di San Francesco, che frate Matteo portaua.

ua. Non paſsò vn'anno che un padre frate Lodouico, & un ſuo fratello ambi de' zocolanti, & di Foſſonbruno Città de la Marca, & del Duca d'Vrbino, moſſi dal zelo dell'oſſeruanza ſi partirono da la ſua religione, et s'vnirono con il già detto frate Matteo: ma accioche la coſa haueſſe piu effetto ſenza alcun ſcropolo di cõſcienza, andò il gia detto frate Lodouico dal Santiſſimo Padre, ilquale gli fece un breue di potere non ſolo portar quell'habito, & oſſeruar la regola, ma anco che lo poteſſe concedere a chiunque lo dimandaſſe. & queſto fu l'anno de la noſtra ſalute 1526. il dì 28. di Maggio l'anno III del Pontefi cato di Papa Clemẽte ſettimo. La onde in corto tempo s'adunarono dodeci frati inſieme, & fecero il loro primo Capitolo generale, & eleſſero di queſti dodici per ſuo generale il già detto frate Matteo: ne gli mancarono da principio diuerſe, & attroci perſecutioni; ma percioche queſta era pianta di Dio, però non ſi puote ſuegliere da gli huomini, anzi ha ſempre fino ad hora fatto copioſi frutti. Non reſterò di dirui, che in manco di quattro anni uſciruo di diuerſi luoghi piu di cento frati de' zocolanti, & preſero queſto habito. Ma percioche andauano queſti poueri religioſi di quà, & di là, come pecore ſmarrite da diuerſe maniere di lupi perſeguitati, non hauendo luoghi di albergare, moſ-

se Iddio a misericordia sopra di q̃sti suoi serui, la Illustre signora Catarina Cibò Duchessa di Camerino, città de la Marca, a dargli ricapito, & gli tolse a difendere appresso Papa Clemente, & altri: & diede loro vn conuento in Camerino: & questo fu il principio di questa cõgregatione, la quale hebbe sua origine l'anno 1525. dal sopradetto frate Matteo, & non (come molti credono) da frate Bernardino da Siena. Percioche il detto frate Bernardino prese questo habito l'anno 1534. & lo tẽne otto anni Molte cose hauerei da dir ui lodeuoli, ma per nõ tratenerui troppo, lo tacerò basta solo a dirui, come in quarantadue anni che ella è principiata, è tal mẽte accresciuta, che fino ad hora ha 222. monasteri, diuisi in quindeci prouincie, & il numero de' frati sono due mila dugẽto e quaranta. Frate Matteo capo di questa congregatione morì in Vinegia a san Mosè, & hora è sepolto in san Francesco de la uigna de l'ordine de' zoccolanti.

Sono anco altri Frati dell'ordine di S. Francesco, come sono i Chiarini, & i Chiarinelli, oltre i reformati che anco loro portano zoccoli, i quali si per esser eglino pochi, & sì ancora per vsar breuità gli tacerò.

DELL'ORIGINE DELLE ROmitane congregationi di sant'Agosti no quali viuono sotto il nome & titolo d'osseruanza. Cap. LIII.

VI hauerei da ragionare al lõgo dell'ordine di sãt'Agostino detto gli frati Romitani, s'io volessi narrare per ordine il principio di ciascuna cõgregatione che sotto il nome d'osseruanza uiuono sotto il parrocinio di cosi gran Padre. Ma perche è già vna gran pezza ch'io mi sono tratenuto in contarui l'origine d'altre Religioni, & ancora m'occorre a dirne delle altre, oltre che mi pare d'hauer fauellato assai basteuolmente dell'origine di quella, & però per leuar voi di tedio, & me di fatica, e di noia insieme, narrerò solamente il nome, & in che tempo hebbero i loro principij quelle congregationi che sotto il Padre Agostino viuono sotto il nome d'osseruanza Romitana.

1 La prima di quelle di cui vi uoglio ragionare sarà la congregatione Lecettana. Il luogo doue hebbe principio questa cõgregatione è molto antico, & è appresso a la Città di Siena a tre miglia, questo luogo si chiamaua sito di Foltignano, & dop po Romitoio di selua di Foltignano, intitolato San Saluatore, & poi San Saluatore di Lecetto a selua di lago, & si

chiama

chiama S Saluatore di Lecetto per la mol ta copia de gli arbori leci che quiui ſono. Fu dũque habitato queſto luogo ſino del ſeicento, ſecõdo il teſtimonio di frate Girolamo Bonſigori: Ma M Franceſco Tomaſi cittadino, & Cronichiſta Saneſe afferma hauer trouato che'l luogo detto S Saluatore a ſelua di lago, è ſtato habitato da Romiti Agoſtiniani ſino del 1050. & che quel luogo ſempre s'è conſeruato in ſantimonia per eſſer luogo rimoto, & atto a darſi a lo ſpirito. Da queſto luogo ſono uſciti di ſantiſſimi huomini. Il Serafico Frãceſco habitò un tempo in queſto luogo. Da queſto luogo uſcirono quei venerabili Padri Stefano, & Giacopo, & gli altri, iquali dierono principio ad Agobbio a la religione de' Canonici di S. Saluatore. Fu poi accreſciuta con belli ordini, da un Maeſtro Bartolomeo Venetiano l'anno 1387. & doppo da Maeſtro Nicolò Caſſia, & vn Maeſtro Gerardo da Rimini, ambi Priori generali, queſt'ordine fu dottato di molti priuilegi: cominciarono poi a creſcere, di modo che ſono moltiplicati ſino al numero di undeci conuenti, & ſono da cento frati in tutto, & queſti monaſteri ſono ſparti parte ſu il Saneſe, & parte nel dominio Fiorentino.

La ſecõda cõgregatione delle oſſeruãti Romitane, è quella di Carbonaia ĩ Terra di lauoro, detta hoggi Cãpagna, laquale

e uiene ancora detta la congregatione
li S. Giouanni di Napoli. Hebbe il ſuo
principio da un frate Simone Cremone-
ſe gran Filoſofo, & Teologo di quelli tẽ
pi, & queſto fu l'anno della uenuta del
noſtro Redentore 1399.

La congregatione Perugina, altrimẽte
detta di S. Maria del popolo, nella prouin-
tia dell'Vmbria, cominciò l'anno di no-
ſtra ſalute 1424 & ha da 15. monaſteri.

La congregatione di Lombardia, coſi
detta da loro medeſimi, hebbe il ſuo prin
cipio l'anno di noſtra ſalute 1444. da un
Padre maeſtro Giouãni Rocco da Pauia,
& da un Padre F. Gregorio da Cremona,
nella fortisſima, & riguardeuole di bellez
za, città di Crema. Queſta congregatione
è di tutte le altre dell'oſſeruanti Romita-
ne la maggiore, & per la piu famoſa, sì per
eſſer lei di maggior numero di tutte le al
tre, sì anco perche in queſta ui ſono huo-
mini molto letterati, & che ſu i pergami
ſi fanno conoſcere per ualenti huomini
in tutte le ſcienze. Ha queſta congregatio
ne ſeſſanta otto monaſteri, con aſſai buo-
ne rendite.

La congregatione di S. Maria di Mon
te Ottone, vicino a la città di Padoua cin
que miglia, hebbe ſuo principio da frate
Simone da Camerino, città della Marca
Anconitana; huomo ueramente riguar-
deuole, & Dottore Eccellentiſſimo.

Queſta

Questa congregatione non ha più che tre conuenti, & fu cominciata l'anno della venuta del nostro Signore 1460.

6 La cõgregatione de'Battistelli, così detta da vn fra Battista capo di questo ordine: hebbe principio l'anno dell'humana salute 1484. Questi portano i zoccoli di legno & vengono anco detti i Genouesi, rispetto che il suo fondatore era Genouese.

7 La congregatione Romitana detta la Pugliese, altrimente detta la Dolcetta, hebbe suo principio in Puglia l'anno della venuta del nostro Redentor nell'humana carne M C C C C X C I I. da frate Felice Pugliese.

8 Hora seguitando di narrare le altre cõgregationi dell'osseruanti Romitane, la prima doppo la Dolcetta, è la Calabrese, detta ancora la Zampana; la quale fu instituita l'anno M D I I. da frate Francesco Zampana Calabrese, ilquale in quelli tempi era molto honorato per le sue buone qualità.

9 Non resterò d'auisarui, come quell'istesse anno, che la sópradetta congregatione hebbe il suo principio, ne cominciò vn'altra in Schiauonia, la quale si chiama la cõgregatione di santo Agostino de la Dalmatia, & come vi ho già detto, hebbe suo principio l'anno 1502.

10 Non passò poi quattordici anni, che nella Germania si scoperse al mõdo vn'al

tra

ra nuoua congregatione Romitana, che
vien chiamata la cõgregatione d'Andrea
Proles di Germania: & questo fu l'anno
de la venuta del nostro mediatore Iddio,
& huomo Giesu Christo 1514.

L'vltima congregatione di questo ordine, fu la congregatione detta di S. Paolo primo Romito, pur di questo medesimo habito Romitano, laquale hebbe il suo principio l'anno de la commune salute mille cinquecento e cinquanta. Di questa congregatione vi sono monasteri nell'Italia, & nella Spagna; benche nell'Italia non ue ne sono piu di quattro, poco lungi da Roma nella città di Veletri vi è vn monasterio di questa congregatione. nè altro dirouui di queste congregationi Romitane dell'osseruanza per essere elle ne poco conosciute in Italia, fuori che quella (come poco di sopra habbiamo detto) di Lombardia, per esser lei più di tutte riguardeuole. Ma quella de' Conuentuali, non solo è sparsa per l'Italia, Francia, Spagna, Fiandra, Germania, & nell'Inghilterra, ma anco è penetrata fino nel mondo nuouo. 11

DEL-

DELLA CONGREGATIONE di San Paolo primo Romito in Vngaria, ſotto la regola di ſanto Agoſtino. Cap. LIIII.

HOra non volendoui io piu parlare di altre congregationi che ſiano ſtate, ò che al preſēte fioriſcono nella bella Italia, nō ce ne ſiano ſtate, & anco perche non ce ne ſiano; ma, perche ho uoglia di porre fine al mio ragionamento, auanti ch'io mi reſti di più fauellare voglio ragionarui d'alcune cōgregationi foreſtieri, dellequali anco ce ne ſono nella noſtra Italia alcuni monaſteri bēche pochi. Tra lequali la prima uoglio che ſia quella di San Paolo primo Romito d'Vngaria, per eſſermi ella innanzi alle altre venuta alla memoria. Fu adunque principiata queſta congregatione nel monaſterio di ſan Giacomo in Patach, nell'Vngaria, da vno Strigoneſe, che ſi chiamaua Euſebio, il quale oſſeruaua con i ſuoi compagni una certa maniera di uiuere datali da Bartolomeo Veſcouo di cinque Chieſe, l'anno de la cō mune ſalute 1215. Doppò alquanti anni, (& già queſta congregatione era creſciuta in numero,) chieſero da Vrbano IIII. sōmo Pōtefice, che gli voleſſe concedere la regola di S. Agoſtino laquale nō puotero da lui ottenere. La onde Paolo Veſcouo Veſprenirēſe gli diede la forma del uiuer loro

er loro l'anno 1263.& allhora quest'ordi
e si cominciò a chiamare la congregatio
e di S.Paolo primo Romito,onde l'anno
300. fecero suo primo Priore generale
n frate Lorenzo Strigonese. Non passò
oi otto anni che questo ordine fu cõfer-
ato da vn Cardinale,che Papa Clemen-
V. mandò Legato in Vngaria. Questo
ardinale fu prima frate minore, & chia-
auasi Frate Gentile da Monte Fiore. Es-
ndo egli come già habbiamo detto del-
Vngaria Legato, cõcesse a i frati di que-
a cõgregarione la regola di S. Agostino,
diedeli licẽza di poter fare constitutio-
, & celebrare capitolo generale; & ciò
à punto alli 6. di Decembre, 1308. nel
onasterio di S.Lorẽzo,appresso alla cit-
di Buda. L'anno poi della cõmune salu
1317. fu assunto all'alto grado del Põ-
ìcato Giouanni di tal nome XXII. il-
ale solennemente confermò quest'or-
ne,& accettollo sotto la protettione del
santa Apostolica Chiesa, la onde fatto
esto, cominciò questa congregatione à
scere mirabilmente,non solo in nume
,ma anco in ogni santità di vita,di mo-
che nell'Vngaria erano stimato i mi-
ori religiosi che vi fossero. Ma doppo
e per li nostri peccati Iddio ha permes
che vna grã parte di quelli paesi sia an-
a nelle mani de'Turchi,& de' Lutera-
, questa cõgregatione ha pso meglio di
quaranta

quarãta Monasteri, & anchora quelli che vi sono rimasti, li posseggono con gran paura loro Al tẽpo che Nicolò grã Pontefice di tal nome quinto reggeua la santa Chiesa Romana, fu donata dalla sede Apostolica a questa congregatione l'antica, e riguardeuole Chiesa di S Stefano rotonda di Roma, posta nel Monte Celio, con le fabriche, & l'entrata di quella, laquale fino al giorno d'hoggi hanno gouernata molto lodabilmente, & sono già passati piu di cento, e venti anni, ne mai hanno hauuto altri Cõuenti nella nostra Italia fuori che questo. I quali sono tutti Vngari, ne ammettono Italiani nella congregatione. Altro non vi voglio dire di questa, saluo auisarui che si vestono tutti di bianco, nè possono portare vestimenti di rascia, fuori che la camicia. Portano vno scapolare grande, & rotondo, il quale gli cuopre il piu delle spalle, & di sopra vn mantello come quello che portiamo noi, ma di color bianco, & alquanto più corto. Questo è quanto vi voglio hauer detto di questa congregatione.

Della

ELLA CONGREGATIONE di santa Brigida, nella quale i frati, & le monache habitano tutti in un Monastero, & la Badessa comanda a tutti.

Cap. LV.

MI piace che hora diciamo qualche cosa della Congregatione di S Bri da, perche tengo che l'hauerete à caro. uesta santissima dõna fu Signora di Sue a, la quale spirata da Dio fece vna nuo cõgregatione, & ordinò la maniera del uere, & gli ordini c'haueuano da osser re quelli, & quelle che voleuano entra in q̃sta Religione. & stabilito c'hebbe cose pertinenti al culto di Dio, vẽne a oma, sì per cagione di diuotione, come cora per cõfermatione dell'ordine suo fu à punto l'anno che Vrbano V. somo Pontefice che venne d'Auignone cõ corte à Roma, laquale già per anni sessnta era stata in Frãcia: benche ritornasse nuouo in Francia con la corte: & giõto e fu in Marsilia, quiui finì la sua vita. nde fu assonto à tãto alto grado, Gregoo X I. ilquale ritornò di nuouo la corte Roma, si come veramente sedia di Pieo; & questo l'anno della cõmune salute 376 Hor giunto che fu questa diuotissia Regina à Roma, fu cõ gran festa, & sonnità nõ solo da' Baroni, Prelati, Vesco-

ui,e Cardinali humanissimamēte riceuu
ta;ma anchora dal Pontefice fu con diuo
tione accettata.percioche già egl'era fa
to chiaro,nō solo della grādezza del sang
gue di lei,ma anchora della sātità sua, &
dello spirito profetico,del quale essa era
abbōdeuolmente ripiena Stata che ella si
fu per alquanti giorni in Roma,uisitādo
ogni dì con grādissima diuotione quelli
santi,e sacri luoghi,cō mirabile sodisfat
tione di lei,impetrò dal Pōtefice la cōfer
matione dell'ordine suo.&oltre ciò ottē
ne,che li Monasteri della sua cōgregatio
ne a maschi,& a femine fossero cōmuni,
ma cō muri diuisi in tal modo, che l'uno
non potesse andare dall'altro senza gran
dissima necessità,&che la Chiesa parimē
te fosse cōmune, ma che i maschi come
ministri delle cose sacre stessero di sotto,
& le monache stessero di sopra a dire i lo
ro ufficij,& orationi. Tuttauia uolse che
la Badessa a tutti comādasse:& che a'maf
chi s'appartenesse la cura delle cose diui
ne &bisogneuoli al sacro tēpio,& che tra
loro fosse un capo che si chiamasse Prio-
re,ò cōfessore. Volse ancora questa santa
Regina c'hauessero de'beni stabili,&pos
sessioni per il loro uiuere,ma che la cura
del prouedere alle cose bisogneuoli,tāto
del uiuere,quāto del uestire,così a i frati
com'alle Suore,fosse della Badessa.Oltre
che ancora uietò, che ne maschi,ne femi
ne

ne potessero uscire del monasterio senza
euidentissimo bisogno,& in quel caso,tā
to i Frati come le Suore chiedessero licē-
za alla Badessa.Osseruano la professione,
& la regola del grā padre Agostino,oltre
i capitoli datoli da questa Illust Signora.
Nō resterò di dirui,come alcuni uoglio-
no che questa maniera, & forma di uiue-
re primamente in Grecia hauesse princi-
pio,ma poi accioche non si potesse delle
Vergini meno che honestamēte parlare,
comandarono i Padri, che gli huomini
dalle donne diuise habitassero: perilche
la santissima Brigida un cotal ordine ri-
nouò, (essendo già il primo al tutto man
cato)& ritrouò un modo, come senza so
spetto alcuno,la Chiesa,& la casa all'uno
& all'altro fosse cōmune. Ordinogli an-
chora che portassero l'habito bigio,& di
sopra un mātello pur di bigio,cō una cro
ce rossa nel petto.fu poi quest'ordine cō-
firmato da diuersi Pontefici,& dotato di
molti priuilegi.Già questa cōgregatione
era molto cresciuta in diuerse prouincie,
& massime nella Scotia, nella Spagna, &
nella Germania, ma hora si troua hauer
pochi monasteri rispetto a queste mala-
dette heresie: perilche hanno perso piu
di uenticinque Conuenti, statili tolti da
gli Alemani,Vgonotti,& Luterani. Qui
nella nostra Italia ui sono due monaste-
ri di questa congregatione;l'uno di que-

sti è nella riguardeuole città di Firenze, capo di tutta la Toscana, & l'altro è nella ricca Genoua, città maritima, & capo della Liguria. Fù ordinato che le monache nō fossero più di sessāta in numero, & Frati più che uenticinque; cioè, tredici Sacerdoti secōdo il numero de' tredici Apostoli, cōputando S. Paolo, & poi quattro Diaconi i quali possono essere sacerdoti, & questi rappresentano i quattro Dottori di santa Chiesa, & poi otto Conuersi, i quali habbino da essere prōti all'opere bisogneuoli del monastero: di modo che tra li frati & le monache vengono a constituire il numero de' tredici Apostoli, & de' settāta-due discepoli del Signore. & acciò si conosca i Sacerdoti da i Diaconi, i Sacerdoti portano la croce rossa nel mantello dalla bāda sinistra, & in mezo della croce ui mettono tāto di pāno bianco quanto sarebbe una picciola hostia a riuerenza del Sātissimo Sacramento, che ogni giorno offeriscono nella santa Messa. Ma i quatro Diaconi, a differenza de' Sacerdoti, portano nel mātello vn circolo di panno bianco, & affermano che'l significa la incomprēsibile sapientia de' quatro Dottori, de' quali (come habbiamo detto) loro tengono figura; & ui pongano di sopra quattro pezzette di color rosso a guisa di lingue, per mostrare che lo Spirito santo infiammò la lingua loro ne' sacri, & santi misteri della

di

iuinità, incarnatione, & de gli altri eccel
enti misterij Ma i frati Conuersi portano
el mantello vna croce bianca a dimostra
e la innocentia della uita; nella quale ui
ono cinque pezzette di pãno rosso, a me-
oria delle cinque piaghe del nostro si-
nor Giesu Christo. Altro non ui uoglio
ire di questo ordine, saluo auisarui, co-
e questa santa, & amica di Dio, si diletta
a molto della sãta cõtemplatione, & nel
a riguardeuole Chiesa di S. Paolo fuori
elle mura di Roma ui è l'imagine di q̃l
rocifisso che parlaua a questa sãta, quãdo
la quiui faceua le sue feruenti orationi;
quale è tenuto in gran riuerenza & diuo
one, & si gli portano molti uoti; & uede-
da tutti come quel crocifisso tiene la fac
a, & la testa tutta riuolta dalla mano de
ra, in quel modo che egli riuolse la fac-
a per parlare a q̃lla sua diletta figliuola.
orì questa santa Regina in Roma, ma la
a figliuola Caterina Principessa di Neri
a & Vergine santa fece portare il corpo
sua madre nel monasterio, che ella auã
che morisse haueua fatto fabricare; il
ale si chiamaua Restãnesia, & in q̃l luo-
o honoreuolmẽte lo fece sepellire; & in
uel monasterio si fece monaca, hauendo
ima rinontiato lo Stato a chi de' suoi pa
ri di ragion toccaua, & in breue tẽpo fù
tta Badessa di quel monasterio, & uisse
questo grado molto sãtamente, sforzã-

doli quãto più poteua d'imitare i lodeuoli & santi costumi della sua madre Brigida. Fece confermare la sua regola da Vrbano quinto sommo Pontefice, & fu a punto l'anno della nostra salute 1367. Non uoglio restar di dirui, come questa gloriosa santa cominciò hauere le sue reuelationi l'anno del Signore 1344. & l'anno 1346. per comandamento di Giesu Christo andò a Roma,& fu l'anno della sua età 42 & stette quiui da 28. anni, nel qual tẽpo hebbe molte degne riuelationi, lequali sono diuise in otto libri. Rese l'anima al suo Creatore, l'anno 1373.& della sua età; l'anno settantesimo,nella città di Roma,& fù a punto il 23. di Luglio.& fu sepolta in S. Lorenzo Panisperna. Nel qual tempo Gregorio XI. reggeua la Romana Chiesa; & Venceslao reggeua l'Imperio de' Germani. Fu poi canonizata da Papa Bonifacio nouo,l'anno 1391.

DELLA CONGREGATIONE de gli Armeni,detta di san Bortolameo di Genoua. Cap. LVI.

HOra vi uoglio dire alcuna cosa d'vna Religione,la quale bẽche nella nostra Italia, nõ è però molto conosciuta nè nominata, & questa è la Cõgregatione delli Armeni; forse cosi detta per hauer el

la

hauuto principio in quella Prouincia
al gran Padre S Basilio, Ma passati che fu
no i Padri di questa cõgregatione dalla
recia nella nostra Italia, si scordarono
e i suoi antichi costumi, & gli gittarono
tutto doppò le spalle, & presero nuoua
ggia d'habito nuoua professione, & nuo
maniera di constitutioni, & (per dirla
vn tratto) fecero nuoua cõgregatione.
a onde sì come prima andauano vestiti
habito monacale secõdo l'uso de gli Ar
eni, hora vãno vestiti come fanno li fra
di S. Domenico fuori che portano la pa
enza nera: si come faceuano la professio-
e del gran Basilio, hora fanno quella del
uin' Agostino; & si come osseruauano
regola di S. Basilio, hora osseruano le
nstitutioni della degna Religione di
a Dominico, ma a che tempo facessero
esta mutatione io non ve lo so dire:
rche (bẽche n'habbia ricercato da loro
oprij, & in Genoua, & in Milano) nõ l'-
potuto sapere. Resta solo auisarui, che
esta congregatione possiede da sei mo-
steri tra la Liguria, & la Lombardia, de'
ali il capo è il monasterio di San Barto
meo di Genoua, doue è quella Santa re-
quia del Santissimo Sudario del nostro
edentore la quale si dice che esso nostro
gnore mandò al Rè Abagaro nella città
Edessa. Dicono anco che vi sono alcu-
monasterij di qst'ordine nel Regno di
P 2 Na-

Napoli.& questo basta hauer detto di qu
sta congregatione.

DELLA CONGREGATIONI de Premostratensi,& di san Norberto suo autore. Capit. LVII.

NOn hauẽdo hora da ragionarui d'al
cuna congregatione che io sappia
che fiorisca di presente nella nostra Italia
saluo che d'alcune cõgregationi,che non
sono molto conosciute; & altre che sono
estinte,però sarà bene, che al presente vi
dica qualche cosa (mẽtre che me ne ricor
do) della congregatione de Premostratẽsi
& de' Frati della vita commune, auãti che
io vi parli di queste altre d'Italia. Vi fac-
cio adũque certa,che la cõgregarione Pre
mostratense fiorisce hora mirabilmẽte in
diuerse parti della christianità,& massime
nella Spagna,& acciò sappiate chi di quel
la fusse autore,vi dico che fu vn lodeuole
& reuerendo Padre, chiamato Norberto,
ilquale fu poi Arciuescouo,& santo.Nac-
que egli in Colonia, & si fece Prete della
catedral Chiesa di Lorena,città nobile di
Francia,sotto la cui diocese era nato,pcio
che Colonia era vicina alla città. Aumen
tãdo poi di giorno in giorno nel seruigio
di Dio,finalmente terminò con alquanti
suoi compagni d'abbandonare al tutto il
mondo

ondo, & seruire da douero à Giesu Chri
o con ogni purità di cuore, si come fece-
. Stando vn giorno Norberto all'oratio
e, gli apparue la Vergine Maria, & appre
ntogli vn biãchissimo vestimẽto, & vdì
na voce, che gli disse: Norberto, piglia la
anca veste. & questo fu l'anno della no-
a salute 1120. La onde riceuuto c'heb-
Norberto la celeste veste, subito se n'an
ò a far penitentia con li suoi compagni
vn luogo montuoso, alpestro, & solita-
o, detto Premostrato; & ciò fece cõ buo-
gratia di Bartolomeo Arciuescouo di
one di Francia, percioche questo mõte
otto la diocese di Lione: perilche da q̃-
o primo luogo detto Premostrato, la cõ-
egatiõe ha preso il nome de Premostra-
nse; & così si chiama fino al giorno di
ggi. Volendo adunque Norberto che
esta sua congregatione hauesse a perma
re, & durare, la fececõfermare dal som-
o Pontefice della santa Chesa Romana,
e allhora era Calisto Secondo: & fu l'an
o 1122. Non passò poi quattro anni che
orto Calisto, successe nell'alto grado
l Pontificato Honorio I I. di nation
logneſe, ilquale di nuouo confermò
est'ordine sotto la Regola del diuino
gostino, & ordinolli in Canonici rego-
i di sant'Agostino: perilche fino al pre
nte giorno si chiamano Canonici rego-
i di santo Agostino, & questa ordina-

tione di Honorio, fù poi confermata da
Innocentio terzo sommo Pōtefice; & que
sto fu à pūto l'anno della venuta del Mes
sia in carne humana 1199. Hora fauellan
doui di Norberto fondatore di quest'ordi
ne, vi dico che tāto si diuolgò la fama del
la sua santità, che fu fatto Arciuescouo di
Meinderburgo, & fu chiaro di molti mira
coli mentre che visse in carne mortale, &
doppò la morte nō ha cessato d'operarne:
onde fù ascritto dalla santa Chiesa nel nu
mero de' santi Pontefici cōfessori: & la sua
festa si celebra alli otto di Luglio. Non re-
sterò di dirui, che questa religione è tal-
mente cresciuta nelle parti della Francia,
di Spagna, & altre parti, che ella è diuisa
in trēta Prouincie; nelle quali hanno più
di mille trecento monasteri, & vi sono me
glio di quattrocento monasteri di donne
di questo ordine. Gli Abbati di questa con
gregatione sono perpetui, & vengono pri
ma benedetti dal Vescouo hanno autori-
tà di conferire a' suoi Canonici gli ordini
minori, & di benedir tutti gli ornamenti
della Chiesa, & fare tutti gli atti, e ceremo
nie, alla beneditione bisogneuoli, saluo
che se in tal benedittione nō facesse biso-
gno adoperare la cōsecratione. Osseruano
le sue cōstitutioni cōfirmategli da molti
sommi Pontefici. Possono gli Abbati di
quest'ordine celebrar le messe solenni in
publico con la mitria, bastone pastorale,
la

a berretta,& le altre insegne della digni-
à Episcopale. Hanno ancora uno officio
listinto dal Romano, & usano un breuia-
io concorde col suo Messale, & una ma-
iera di cãto per tutta la Religione.Altro
on ui uoglio dire di questa,saluo auisar-
i che portano una tonica biãca,& un roc
hetto di sotilissimo lino, & di sopra,una
appa bianca aperta dinanzi come quella
le'Carmeliti. Hebbe questa congregatio
e il suo principio (come ho detto) l'an-
o 1120 nel tempo, che Calisto secondo
ra della santa Chiesa Romana uniuersal
'astore, & Arrigo quinto reggeua l'Impe
io de'Germani. Narra Guglielmo Arci-
escouo di Tiro, che al suo tempo fù fat-
o un'Almerico Canonico regolare Pre-
nostratense Vescouo di Sidone, che fu si-
o del 1180.

DELLA RELIGIONE DELLA fonte Auellana. Capit. LVIII.

IL primo fondatore di questa Religio-
ne fu il B.Lodolfo,ilquale essendo per
eguitato da un signore temporale, si riti-
ò tra i doi più alti monti dell'Appenni-
o,che sono il monte Catria, & il monte
Corno celebrati dal Poeta Dante, (quai
ono uicino alla Città di Caglie a cinque
niglia,& discosto da Vrbino città Ducale

miglia vinti ma è sotto la diocese di Agobbio) e quiui dimorando menaua vita Romitica. La onde in breue v'andarono molti (tratti dalla buona fama di lui) ad habitare cō esso seco, per ilche fabricò vn Monasterio con il titolo di santa Croce, e però da quei popoli vicini vien detto il mōte di santa Croce. Viueua il nostro Lodolfo con i suoi compagni con grandissimo feruore, e dauasi quanto piu poteua al dispregio del mondo, & a gran penitenza, & tutti si dauano alla vita Romitica. Morto Lodolfo, cominciò ne gli altri a lentare il feruore delle buone osseruanze. Là onde cinquant'anni doppò la fondatione del luogo li andò il famosissimo Pietro Damiano, qual'era monaco nella Badia di sāta Maria di Clasi di Rauenna dell'ordine Camaldolense, huomo nel vero riguardeuole, chiaro, & illustre, non solo per esser stato Vescouo, e Cardinale, ma anchora p la sua rara dottrina, e santa vita; ilche doppò la morte fu dalla santa Romana Chiesa ascritto nel numero de' santi del Cielo. Questo sant'huomo non solo ridusse la regola delle buone osseruāze nel primo stato che le haueua ordinato il Beato Lodolfo, ma anche gli indusse ad osseruare la Regola di S. Benedetto. Fece quiui fabricare vn Claustro, augumētò di grosse rēdite al detto luogo, oltre che recuperò in poco di tempo tutti quei luoghi che pri-

ma erano uniti à questo, quali erano assai, & di già erano stati occupati da diuersi; Onde col consenso del capitolo di casa metteua in quei luoghi, quei Romiti che conosceua atti à tal maneggio. A talche non solo fu accettato per Rettore, ma anco per correttore, e riformatore dell'ordine. In questo santo luogo hebbe l'insegne Cardinelesche del gran Pontefice Stefano nono.

Non resterò di dirui che questo santo huomo doppò che hebbe vn tempo esser citato degnamente l'officio del Vescouato, e del Cardinalato, mosso dall'amore della vita quiete lasciò cotal maneggio, e si diede in questo luogo alla vita solitaria & quiui compose di molte opere degne da essere lette Et perche la fama della sua santità, & dottrina lāpeggiaua appresso di molti, però fu ammonito da Nicolò Secondo, Alessandro Secondo, e da Gregorio Settimo, tutti grā Pontefici della santa Chiesa, che nō era bene che vno della qualità che era egli dottato da Dio di tanta scienza, & eloquenza, molto atto a persuadere i popoli al santo viuere, hauesse lasciato il Vescouato doue egli poteua giouare à molti, per il suo cōmodo priuato. A i quali humilmente rispose cō vna epistola iscusandosi, nella quale non meno ragioneuolmente che dottamente si difese, & così perseuerò nella vi-

ta Monastica, e morì con gran santimonia. Non resterò anco di dire il beneficio che fece questo santo huomo alla patria mia Milanese, & ciò fù, che la Chiesa di Milano, haueua p propria autorità, & toltasi da se stessa vna piu che prosuntuosa licenza di eleggere vn'Arciuescouo a suo piacere, senza altra osseruatione, laqual libertà era durata più di ducento anni; mariuedendosi del suo grand'errore si sottomise al Papa, riconoscendolo per capo di tutta la Chiesa militante, & così seguitarono all'essempio della Chiesa di Milano quasi tutte le Chiese d'Occidente & a tanta impresa era stato mandato a Milano il sopradetto sant'huomo. Ilche lui lo testifica nelle sue opere. Hora tornando al nostro ragionamento, morto il sant'huomo Pietro, per molti anni continouò il santo viuere in quel luogo, cō buona gratia de' popoli vicini, ma doppo cominciarono a rilasciare il uiuere religioso, & la Badia andò in comēda. Il suo vestire era tonica bianca, scapolario sciolto, cocola e capuccio bianco; faceuano professione p mano de publico notaro, secōdo la Regola di S. Benedetto, e statuti della Religione della fonte Auellana, & anco diceuano l'officio monastico. & vi sono molti scritti ancora hora delle loro professioni col segno del publico notaio. Doppò adūque che la Badia andò in com enda quelli che prima a

nome

nome di Capitolo erano messi ne gli altri luoghi, se gli vsurparono per suoi, & erano venuti a tanto disordine, che non faceuano piu professione, onde in luogo di tonica portauano vna vesticciola sino al ginocchio lõga, & in luogo di capuccio portauano vna beretta bianca da quattro cantoni, & in uece di cocola portauano vn ferraiolo azurro, & per non stendermi piu in lũgo de' Monaci, e Romiti, erano diuenuti sarabiti, cioè, uagabõdi tutti proprietari, attendendo a darsi buon tempo, & teneuano piu conto de' cani da cacciare, de' loro archibugetti da ruota, che de Messali, ne de Breuiarij. Questo sia detto a bastanza Resta solo a dire come il gran Pontefice Pio Quinto diede in comẽda perpetua questa Badia, all'Illustrissimo Cardinale Giulio da Rouere fratello del Duca di Vrbino, Signore nel vero nõ solo illustre di sangue, ma piu illustre per prudenza, pietà, religione, e dottrina. Oltre che il suo proprio è d'essere benefattore, e protettore de' poueri, e padre de' religiosi: la onde la nostra religione insieme cõ molte altre di questo si può gloriare. Vedendo adũque questo virtuoso Prelato che in ꝗl luogo era tanto tralasciato il viuere religioso, quasi che poco meno del culto diuino, e della vita Monastica se ne sapeua parlare Mosso da vno piu che gran zelo della casa di Dio. Alli 7. di Gennaio l'anno del

la venuta del nostro Redentore in huma-
na carne 1570. introdusse in quel luogo i
Padri Camaldulensi, ad effetto che haues-
sero a riformare quei corrotti costumi di
quei non Romiti, ma girouaghi, al tutto
veramente meriteuoli d'essere corretti, &
emendati. La onde da essa Congregatio-
ne, per commissione però dell'Illustrissi-
mo Cardinale, furono eletti a tanta degna
impresa il R. P. Dō Pietro Balneoli da Ba
gnacaualli per Abbate, & il R. P. Don Am-
brogio Cagnoli Gētil'huomo Lodegiano
per Priore. Giudicò quel prudente Signo
re, con quei giuditiosi Padri non si poter
mandare persone piu atte ad vn negotio
di tāta importāza, come è il culto di Dio
e la salute delle anime, che questi dua, per
hauerne di già piu uolte di loro fatto buo
no saggio. Ilche con tanta destrezza, e pru
denza, hanno riformata quella Badia, con
cotale osseruanza, e santimonia che non
essendo anco ben compiuto tre anni che
ella si cominciò a riformare, e nōdimeno
è di gia fatta riguardeuole e famosa nō so
lo a popoli vicini, ma anco in diuerse pro
uincie, con gran contento dell'Illustrissi-
mo Commendatario Quale hauendo do-
nato detta Badia alla sudetta Congrega-
tione vi ha introdotti sino a trenta Mona
ci che quiui tengono residentia con vna
assignatione d'vna grossa entrata per il vi
uere loro. A tal che l'hanno suscitata da

morte à vita, & tutto questo s'è fatto p un
breue commesso al Reuerendissimo Mon
signor Fabio della Rouere Vescouo di Ca
gli. La onde subito che i Padri Camaldu-
lési n'hebbero il possesso: quasi tutti quei
Monaci che quiui erano presero l'habito
Camaldulense, facendo solennissima pro
fessione; poi veduto c'hebbero il uiuere
loro differente dal suo, tutti gli giouani
gittarono via l'habito, & andarõ alla guer
ra, ma i vecchi rimasero. Non mi pare da
tralasciare che non vi dica che il Poeta
Dante dimorò assai tempo in questo luo-
go compiacendosi di quella foresta solita
ria, componendo quiui gran parte delle
sue opere. Onde in segno di questo, vi si
vede insino al giorno di hoggi vna spe-
lonca laquale chiamasi la camera di Dan-
te. Però nel Cãtico del Paradiso vent'vno
descriue questo luogo e fa che Pietro Da-
miano dica, cioè:

Tra due Liti d'Italia surgon sassi
E non molto distanti alla tua patria
Tãto ch'i tuoni assai suonã piu bassi;
Et fanno vn gibbo che si chiama Catria
Di sott'ilquale è consecrat'vn Ermo
Che suol esser disposto a sola latria &c.

Et doppò seguita alquãti versi, e poi dice,
In quel luogo fu io Pietro Damiano.
Vi si vede ancora l'impronto del natu-
rale di Dante di pietra viua con un Epita-
fio che dice, cioè,

Hocce

Hocce cubiculum hospes in quo Dantes Algherius habitasse in eoque non minimam præclari ac pene diuini operis sui partem composuisse &c.

In questo luogo, oltre al gran numero de diuote reliquie che ui sono, ui è anco il corpo del B. Albertino discepolo di San Pietro Damiano qual fa diuersi miracoli, onde ui concorre tutta la Marca di Ancona, e quei dell'Vmbria, & questo basta hauer detto di questa Religione.

DELLA CONGREGATIONE de gli Romiti della Madonna di Gonzaga. Cap. LIX.

NArrerò al presente per nõ lasciarla a dietro l'origine d'una Religione la quale hebbe origine nella diocesi della uaga, & pomposa Mãtoua, ma mi bisogna uolendo fauellarui del suo principio, che prima ui raccõti un miracolo occorso nella persona dell'Illustre Francesco Gonzaga quarto Marchese di Mantoua, per mezzo delquale questa Religione hebbe suo principio. Dico di quel Heroico, & inuittissimo Francesco quale da scrittori tanto in uersi quanto in prosa uien così celebrato. Costui fu Capitanio Generale del potẽtissimo (ma infelice) Lodouico detto il Moro gran Duca di Milano. Hebbe ancora il maggiore bastone della Illustrissima

ma Republica Venetiana. La onde si può giudicare il gran valore di lui, dall'azzuffo che egli fece al potentissimo essercito di Carlo Re di Fràcia di questo nome Ottauo, ilquale venēdo da Roma per tornarsi in Francia, quando fu vicino a Parma nel passare il fiume Tarro, trouò quiui Francesco Gonzaga, con il suo essercito, con cui vicino al fiume venne à battaglia, ilche il glorioso Francesco fu vincitore, e portonne di quella giornata gran trionfo di loda, & parimente grandissime ricchezze Ne minor gloria acquistò egli nel l'aiuto che diede a Ferdinando di questo nome Secondo Re di Napoli, quādo scacciò tutti i Francesi del Regno di Napoli, rimesse il Re nel suo stato. Tacendomi poi molti egregi fatti da lui essercitati; dirò solo come egli viene con somma lode di lui, paragonato a Torquato, a Marco Pompilio, & a Fabricio, tutti gran Baroni Romani. Percioche era di corpo gagliardo, bel caualcatore, gran giostratore, d'animo generoso, di natura allegro, virtuoso, & amatore de' virtuosi, grande elemosinario, & osseruatore della christiana Religione. All'ultimo fu Capitano del Christianissimo Lodouico Decimo Re di Francia Hora tornando alla nostra Historia. Andando vn giorno tra gli altri il Marchese Francesco per suo diporto ad vna villa del Mantouano della Gonzaga

uicina

vicina alla città di Mantoua a miglia 12. gionto che fu quiui paſsò dauanti ad un pilaſtro, o pezzo de mura, nel qual v'era dipinta l'imagine di Maria Vergine, allhora il cauallo ſopra il qual caualcaua il Marcheſe, ſubito ſi rizzò in piedi al rito, a tal che il Marcheſe che v'era ſopra caſcò a dietro, & il cauallo ſe gli gittò adoſſo, dellaqual caduta, e percoſſa, da tutti i ſuoi gẽtil'huomini che qui erano il Marcheſe fu tenuto, e piãto per morto Allhora un Dõ Girolamo Rigini da Caſtel Gioffrè del Mantouano (huomo nel uero religioſo e diuoto, ilquale era in compagnia del Marcheſe) moſſo da uno piu che gran dolore, per la perdita d'un tãto grã Prẽcipe, con una uiua fede, & infiammato tutto di ſperanza, proſtrato con i ginochi a terra, e cõ grande humiltà ſi miſe innanci a quella imagine di Maria Vergine, & fece uoto à Dio, & alla ſua benedetta Madre, che ſe gli piaceſſe per la ſua miſericordia di donare la uita al Marcheſe che egli abbandonarebbe il mondo, e ſi farebbe Romito in quel luogo medemo. Il che, (o gran bontà di Maria Vergine) ſubito ottẽne la gratia, & il Marcheſe ſi leuò ſano & inteſe il uoto fatto da Don Girolamo ꝑ cauſa della uita di lui; oltre che lo rĩgratiò, ma anco li fece fabricare un Monaſterio, e dottollo, & Don Girolamo mãdò ad effetto quãdo ꝑ la ſalute del Marcheſe ha

eua promeſſo a Dio,& alla ſua benedet-
a Madre. Prendendo dunque l'habito Ro
nitico ſi miſe a viuere in gran ſantimo-
ia. Di qui auuẽne che molti tratti dal ſuo
ſſempio abbandonando il mondo preſe-
o quiui l'habito Romitico. Non paſsò
nolto che col fauore del Veſcouo di Reg
gio ordinarono vna maniera di uiuere la
quale ſino al preſẽte affermano d'oſſerua-
e. Non fanno profeſſione, ne meno ſi o-
bligano ad articolo niuno ſotto peccato
mortale Dicono che la ſua Regola fu cõ-
fermata dal gran Pontefice Aleſſandro ſe
ſto. Hanno alcuni priuilegi donati dalla
ſedia Apoſtolica. Poſſeggono da 6. ò 7.
Monaſteri, fanno Generale, il capo de tut
ti è quel di Gonzaga doue ſtãno ſino a 12.
Romiti, vi ſono ancora nella Marca d'An
cona cotal ſorte di Romiti; ma fanno il
loro Capitolo da ſua poſta. Hebbe ſua ori
gine nel tempo di Papa Innocentio otta-
uo, & l'Impera. Maſſimiliano il primo go
uernaua l'Imperio l'anno 1490. Nel qual
tẽpo l'Iſole fortunate le quali ſono nell'
Oceano meridionale, furono dal ſapiẽtiſ
ſimo Re Ferdinando al Regno di Spagna
aggiunte & il Reame di Granata parimen
te fu acquiſtato da queſto glorioſo Re dal
le mani de' Mori: Fiorì al mondo il dotto
Sabellico, Antonio Cornazano, Giouanni
Picco, Giaſone Maine.

DELLA

DELLA CONGREGATIONE de'buoni huomini. Cap. LX.

NOn lascierò di dirui che v'è una Congregatione che si chiama de' buoni huomini. Questi hebbero principio da Ricardo Cōte di Cornubia che fu fratello d'Arrigo terzo Re d'Inghilterra, ilquale habitò vn tempo nella Germania, e tornādo a ripatriare portò seco alquanto del sāgue di Christo, & edificò un monastero poco sopra Bercanstedio, uilla discosta da Lōdra miglia uenticinque nel qual ui pose quel pretioso sangue. & introdusseli questa nuoua Congregatione, che buoni huomini detti furono. Questi osseruano la Regola di sant'Agostino, & uanno uestiti d'habito azurro quasi simile al Romitano. Il loro maggiore si chiama rettore, & il suo luogo piu riguardeuole, e celeberrimo di questa Congregatione, uiene detto Asseriggio. Hebbe principio l'anno del parto di Maria Vergine 1257.

DELLA CONGREGATIONE della uita commune, e delli scalzi & di quei di San Spirito di Venetia. Cap. LXI.

VI è anco la Congregatione della uita commune laqual fu cominciata nel tempo di Gregorio Papa undecimo da Ge

rardo

rardo huomo religioſo, e di gran ſantità, e diede principio a queſta Cõgregatione nella dioceſi Tratẽtenſe l'anno 1376. Coſtui fu di natione Tedeſco, e cõpoſe molte opere degne da eſſer vedute per la ſua eccellenza e dottrina.

In Iſpagna ui è vna Cõgregatione che ſi chiama de gli ſcalzi, iquali vanno veſtiti di panno groſſo come fanno i Capuccini, ma hanno il capuccio rotondo. Fanno gran penitenza; Sono oſſeruantiſſimi di ſan Franceſco, hanno molti monaſteri, & tutti ſono nelle ſolitudini.

Nõ reſterò di dirui che in Vinegia v'è un monaſterio degno, & honorato che S. Spirito vien detto, & non ſi troua in altri luoghi frati di queſta Congregatione fuori che queſto, & vn membro che hanno nella città di Padoua che S. Michele vien nomato, & vanno veſtiti come fanno i Canonici Regolari Lateranenſi: hanno gran rendite, viueno in commune, oſſeruano la regola di Sant'Agoſtino, & ſono tutti Venetiani.

Vi hauerei anco da dirui de altri Romiti che ſono ſparſi in diuerſi luoghi d'Italia come quei di Spoleti, di S. Reſchio, & di monte Arſenio, oltre a molti altri in diuerſi luoghi ſparſi. Ma per eſſere eglino di poca importanza ſapere, però ne paſſerò uia, & dirouui di quei della Mercede, o vero Redentione.

Della

DELLA CONGREGATIONE della Redentione, o vero della Mercede. Cap. LXII.

QVasi che poco meno m'era ſcordato di fauellare de' frati della Redẽtione, & nondimeno ſo che l'hauerete a caro di ſaperlo. Cominciò adunque queſta Congregatione nella città di Barcellona porto nobiliſſimo del Regno d'Aragona in Spagna. Queſta acciò che ſappiate quã do hebbe il ſuo principio, vi dico che fu principiata fino al tẽpo di Clemente quarto ſommo Põtefice della Catolica Chieſa, che fu l'anno 1264. Queſti haueuano vfficio di ricõprare i prigioni Chriſtiani da Turchi preſi, & rimettergli nella loro libertà Chriſtiana. Si veſtono tutto di bianco, e portano una cappa aperta dinanzi come quella di Carmeliti pur di color bianco, portano vicino al petto dalla man deſtra vn ſcudo grande vn buon palmo, nelquale vi è dalla metà in ſu poſta vna croce bianca in campo roſſo, e dalla parte di ſotto v'è l'arma del Regno d'Aragona. Quì nella noſtra Italia nõ ci ſono frati di queſta Congregatione. Fuori che l'anno 1564. hebbero dal gran Paſtore della Romana Chieſa, la Chieſa di ſan Quirico in Roma vicino a Torre di Cõte, & quiui hã no alquãto di ridotto, & vi ſtanno da otto frati, oſſeruano la regola di sãt'Agoſtino.

Dell'

DELL'ORDINE DELLA SANTA Trinità. Cap. LXIII.

VOglio seguitare (dopò che habbiamo fauellato de' frati della Mercede) di ragionarui hora di quelli della Trinità, perche questa Religione fiorisce nobilmēte nella Ispagna, & fanno il medesimo officio de liberar i poueri prigioni Christiani dalle mani di quei cani de Turchi, opera in vero al tutto pietosa, & santa. Hebbe adunque questa Congregatione suo principio da vn frate Giouanni, ma di che natione egli si fosse non ve lo so dire per non hauerlo trouato, perche questi al tempo ch'io era Procuratore del nostro ordine in Roma non haueuano Conuenti in Italia: ma hora intendo che habitano la Chiesa di san Tomaso de Mori in monte Celio, laqual Chiesa e monasterio credo io che di già fosse il suo primo luogo, doue hebbe principio questa Congregatione, perche essendogli io stato piu volte dentro essendo ruinato si vedeano molti vestigi di monasterio, oltre che nella chiesetta dentro per essere la grande tutta scoperta, e mezza ruinata v'è da man destra nell'entrarui dentro vn bello, & antico arco, o sepolchro tutto di marmo nelquale vi sono intagliate certe lettere latine, & benche siano poco eleganti pur le metteremo come sono scritte, cioè,

Anno

Anno Dominicæ incarnationis 1197. Põtificatus vero Domini Innocentij pp. 3. anno primo 15. Calendi Ianuarij institutus est nutu Dei ordo Sanctissimę Trinitatis, & captiuorum, a Fratre Iohanne sub propria Regula sibi ab Apostolica sede cõcessa. Sepultus est idem Frater Iohannes in hoc loco anno Domini 1213. Mensæ Decembris 21. Altro non ui so dire di questa Congregatione saluo che vãno uestiti tutto di bianco, & portano vna croce nel petto azzurra, e rossa. Hebbe adũque suo principio questa Religione nel tempo che Innocentio gran Pontefice della catolica Chiesa, di questo nome il III Dichiarò, & incoronò per vero Imperatore dell'Occidente Ottone il Quinto, qual subito incoronato non passò molto che fece guerra a Romani, & a perseguitare il Pontefice, ilche Innocentio congregò in Roma vn gran Concilio e priuò Ottone dell'Imperio, & con l'aiuto de tutti i Prencipi d'Italia ruppe tutto l'essercito d'Ottone, laonde gli Elettori dell'Imperio elessero Imperatore Federico Re di Cicilia. Laqual cosa intendendo Ottone si partì d'Italia per andare nella Germania per vedere di diffendere il suo Imperio, ma fu dal l'essercito di Filippo Re di Frãcia vcciso. In questi tempi medesimi, per la discordia de' Greci, e per la morte de Isac, & d'Alessio Imperatori di Costantinopoli, fù da

Venitiani,

'enitiani, e Franceſi preſa in 68 dì Coſtā-
nopoli; Ilche fu fatto Imperatore Baldo
ino Franceſe, allhora Duca di Fiādra, &
 queſta maniera l'Imperio de' Greci ſi
asferì, a Frāceſi, & Venetiani hebbero il
atriarcato di quella città, & l'Iſola di
andia, e di Ponte. Non reſterò anco di
re, che allhora, Giouanni Re d'Inghil-
rra, combattendo contro di Lodouico
e di Francia, & hauendo hauuto vna grā
ittoria fece tributario il Regno d'Inghil
rra alla ſanta Romana Chieſa.

ELL'ORIGINE DELLI PRE-
ti del buon Gieſu di Rauenna.
Cap. LXIIII.

HAuendo hora da ragionarui di cin-
que Cōgregationi de Preti Regola-
, voglio che la prima ſia quella delli Pre
del buon Gieſu di Rauenna per eſſer lo
 i primi de gli altri. Hebbe adūque que-
 compagnia principio in Rauenna, cit-
antica della Romagna da vna ſanta ver
ne chiamata Malgarita, laqual nacque
l Caſtello di Ruſci ſituato tra Rauenna
Faenza, la uita della quale fu tutta mi-
coloſa, e ſanta. Hebbe coſtei vna diſce-
la nominata Gentile vera imitatrice,
lli'humiltà, & nell'altre virtù della ſua
aeſtra Tutte dua hebbero ſpirito di pro
tia, & fecero molti miracoli mentre ſtet

tero

tero in questa vita. Stando vn dì tra gli al-
ti all'oratione fu riuelato a questa santa
uergine che fondasse una compagnia no-
minãdola la compagnia del buon Giesù;
ilche non passò molto che mandò ad ef-
fetto quanto dal diuino oracolo haueua
udito & fondò una Compagnia, & diedeli
la Regola da osseruare diuisa in vẽtiquat
tro capitoli. Li primi che fussero capi di
questa unione furono due lodeuoli Sacer-
doti, l'uno nominato Dõ Girolamo, & l'-
altro Dõ Leone ueniua detto. Questi nel
la loro uita furono molti stimati in quel-
la città, & altroue. E poi perseuerato, & tut
ta via continua questa Compagnia in Ra-
uenna (percioche altroue non hanno mo-
nasterio) & sono al numero de dodeci. Por
tano vna berretta tonda in capo, vanno
vestiti semplicemente di rassa negra, viuo
no in commune, senza possedere niẽte di
proprio, vsano l'officio alla Romana, non
confessano, ne predicano, ne anche fanno
publiche lettioni. Fanno vn Priore tra di
loro, ilquale essercitato c'ha l'officio vn'-
anno se li suoi portamenti sono stati tali,
che piacciano a gli altri, lo cõfermano p
altri tre anni. La sua chiesa si chiama il
buõ Giesù, & celebrano la lor festa il glo-
rioso giorno di Natale Giesu Christo. L'-
anno del nostro Signore 1537. Il grã Pon
tefice Paolo III. fece esaminare molti te-
stimoni sopra la vita di queste due beate,
Malgarita,

Margarita,& Gẽtile, & fece per il mezzo
el Cardinale Simonetta (casa illustra in
Milano della quale ne sono vsciti de gran
ersonaggi,doi Cardinali,Vescoui,Sen a-
ori,Capitani , & gran letterati, come fu
iouani Simonetta , oltre che q̃sta casata
sempre stata, di somma pieta , religione
hristiana,& madre de poueri ;) la onde
le sue lettere che scrisse all'Illustrissimo
ardinal di Mantoua , & all'Eccellentis-
mo Duca pariméte di Mantoua; rese te-
monio della loro santa uita ; Ilche sua
atitudine cõfermò q̃sto Collegio della
ata Margarita come si vede per una sua
lla . Questi Preti fanno professione per
iuilegio di Papa Pio Quarto . Hora tut-
quello c'habbiamo detto di questa Cõ-
egatione , parte io proprio in Rauenna
i medesimi Preti sono fatto certo. Ol-
che ho ueduto la vita delle sudette bea
scritta,& data alla stampa dal Reueren
Don Serasino da Fermo Canonico re-
lare Lateranense , & Predicatore raro
l suo tempo. Lasciarono il mondo que-
serue del Signore , che tre anni auan-
che si facesse il fatto d'arme di Rauen-
, e fu a ponto il giorno della santa Re-
rettione l'anno 1512. & nel uero fu tan
sanguinolente ; & crudele quant'altro
stato al mondo , & ui morsero infiniti
rsonaggi di tutte le Prouincie ; perche
ui erano di tutte le nationi(per cosi di-

re) de Chriſtiani, & queſto fu profetato dalla beata Margarita auanti che ueneſſe a morte. Quell'anno che laſciarono il mondo ſi fece quel gran fatto d'arme di Gerradada uicino a Caſſano, tra il Re Chriſtianiſſimo Lodouico Duodecimo, & la Republica Venetiana nella quale u morſero circa à quindeci ò ſedeci mila p-ſone tra l'una e l'altra parte, ma molto piu furono quei del campo Marcheſco; perciò che hebbero la perdita, & ſi trouaua quiui da ottanta mila combattenti, & di grandiſſima nobiltà, & queſto fu l'anno M D I X. & la Chieſa Romana era gouernata dal gran Pontefice Giulio Secondo, ilquale diede principio al miracoloſo Tempio di San Pietro di Roma, fece ſicure le uie Romane, racquetò molte diſcordie ciuili, fece un ſuo Nipote Duca d'Vrbino, andò perſonalmente contro à Lodouico Picco alla Mirandola, ſcacciò Tra montani d'Italia, & accrebbe lo ſtato della Chieſa, & Maſſimiano il Primo, reggeua l'Imperio de' Germani.

DEL-

ELLI PRETI REGOLARI di ſan Paolo decollato di Milano. Cap. LXV.

VOglio hora narrare l'origine de' Preti regolari di San Paulo decollato quali bero il ſuo principio nell'anticha, nobi catolica, e famoſa città di Milano che la ſeconda Roma veniua detta. Ho det ntica, perche ella fu edificata da Tubal iuolo di Giafette, di Noe figliuolo il- l doppò il diluuio paſsò di Scithia, & iò tutto quel paeſe che ſi troua eſſere l Tarranto, & il Pò, con tutta quella iſſima pianura, che ſi troua a man de- , del Pò ſino all'Alpi di Leigone, & di ſione, & quiui habitando viſſe cento anta ſette anni, & hebbe nouanta figli fra maſchi, e femine. de' quali ne uide ſe tredicimila, & ſettecento Nepoti, a' li diuiſe tutto il detto paeſe: & per che ggradiua quella bella campagna det ora Lombardia, ui cominciò à fare al e caſuzze in forma d'vna contrada, e inolla Subria. Queſto dice il Toloſa- el ſuo Compendio delle Croniche di no. Non vi ſtarò ad arreccare il teſti- io di Strabone, Catone, Trogo, Poli- Cornelio Tacito, Plutarco nella uita arcello, ne altri autori moderni, qua- rlano de l'antichità di Milano in di- ſi modi. Fu adunque queſta Città

principipata da mille, & seicent'anni in ci
ca, auanti che Giesu Christo uenisse al m
do, e circa a nouecento anni dinanzi c
Roma hauesse principio; & benche Ti
Liuio uoglia nel 20. libro della sua Hist
ria che Milano fosse edificato doppò R
ma, come anco piace ad altri: Noi in qu
sto crediamo piu al Tolosano, & ad al
autori graui, che a Liuio, sapendo quan
egli sia stato parciale nel suo dire. La on
Gottifredo Vescouo di Viterbo, & Dec
Ausonio dignissimi, & grauissimi autor
affermano che Milano era tra il nume
delle piu famose città d'Italia al tẽpo c
Troia fioriua, e Troia fu presa & destrut
da'Greci auanti di Roma de piu di qua
trocento, e trenta anni. Onde Eusebio C
sariense vuole che la guerra Troiana (q
le durò diece anni) cominciasse l'anno p
mo che Abessa era giudice d'Israel. d
qual si legge che hebbe trẽta figliuoli m
schi, e trenta femine, il quale fu prima c
Christo venisse al mõdo del 1186. anni,
Roma fu edificata (come uogliono mõ
scrittori) de settecẽto cinquãta anni in
ca, auanti che'l vero Messia prendesse h
mana carne. Non mancherò d'auisa
che questa città doppò ch'ella fu comi
ciata fino ad hora, è stata molte uolte, s
cheggiata, abbruciata, e gittato a terra
maggior parte delli edificij: & ciò fec
molti suoi emoli ꝑ volere che de'Mila
non

a ne fosse memoria, come è adiuenuto
nolte Città; ma per gratia del Signor Id
, quāto piu si sono sforzati di ridurla a
te, & ella tāto maggiormēte ogni gior
è accresciuta, in grādezza, in fortezza
bellezza, in potenza, in ricchezza, & in
nero de genti. La onde fino al tempo di
nsone ella fu abbruciata, & al tempo de
oiani quando Laomedonte Re fu mor-
da un certo Pallade Troiano, fu presa,
rsa. Oltre che quando i Toscani passa-
no l'Appennino, & si fecero Signori del
Lōbardia presero anco Subria, cioè Mi
o, & la saccheggiarono, & abbruciaro-
& la dominarono un tempo. Venne poi
louesо, ilquale scesse l'Alpi di Francia
con un numeroso essercito di Francesi,
caccione i Toscani, & aggrandì que-
contrada, & molto la nobilitò, & come
rano l'antiche Historie: ui fece fare in-
no vna muraglia larga uētiquattro pie-
& alta sessātaquattro nella quale vi era
cento, & trenta torre dismisurata gran-
zza, e ui fece sei porte principali, & ciò
come vuole il Merula nel primo libro
l'Historia de Viscōti d'anni 270. auāti
Breno venisse in Italia, e fu de piu di
.anni, auāti che venisse il uero Messia.
he fatto la fabrica si fece nominar Re,
solo di Milano, ma anco de tutti quei
orni, e fece nominar Subria Mediolano
l'augurio d'una porca meza laginosa,

& quiui signoreggiò anni 40.nel qual te
po li Galli che erano venuti di Francia c
esso lui fabricarono molti Castelli, Terr
e Città per la Lombardia. Il che Trogo,
Tito Liuio dicono che la fu edificata d
Galli, percioche molte uolte gli scrittor
vsano souēte questo vocabulo di edificar
per ristorare,& aggrādire. Morto Bellou
so successe a lui nella Signoria Segoue
suo figliuolo, il quale dominò; la Galli
Cisalpina 58.anni & lasciò suo herede Br
nesedo,o come vogliono alcuni Bruniesi
de suo figliuolo,nel qual tempo scese nel
l'Italie Breno Re di Sueui, e d'Ongari c
un potente essercito,& fu uinto da Brune
sedo, ilche ritornò con piu potente esserc
to,e uccise Brunesedo, & andò sopra Mil
no,e vinselo,& preselo,& rouinollo in pa
te. Vuole il dotto, & Reuerendo Bugatc
nella sua dotta,& ben tessuta Historia,ch
questa fosse la prima rouina di Milanc
Nō passò molto, che rifece la Citta essēd
ne fatto padrone, & posegli nome Alba
ma cotal nome non lo tenne.

L'anno poi inanzi alla uenuta del no
stro Redentore 230. in circa,essendo Cōs
li Romani Marco Claudio Marcello, &
Gneo Cornelio Scipione, fecero soggett
Milano a Romani, nella qual guerra tr
l'vna,& l'altra parte morsero parecchie d
cene de migliaia d'huomini, & il numer
de Milanesi passò uētitremila; oltre a cin
que

ue mila prigioni, che furono menati da
Marcello a Roma, secōdo che dice Liuio.
Onde Paolo Orosio,& Eutropio,scriuono
che Marco Marcello trionfò di questa uit
toria in Campidoglio, & arreccò quiui
grandissime & ricchissime spoglie che Mi
lanesi. Stete poi Milano meglio di cinque
cento anni, sotto il dominio Romano in
pace,nel qual tempo accrebbe,& in gran-
dezza, & in ricchezza, & si fecero di de-
gne,e sontuose fabriche quali sono poi sta
te anco destrutte. Fecero la Città con sette
porte, allequali ui missero il nome di sette
pianeti,gli missero il Senato,vi era ancora
la sapienza publica,& tutti gli apparecchi
da essercitarsi in ogni maniera d'armi,sì a
cauallo come a piedi, & in tutte le uirtù
delle buone lettere:& in somma tāto cōto
faceuano Romani de Milano,che la secon
da Roma la diceuano, & molti ui habita-
uano tratti sì dalla bontà dell'aria,quanto
della uaghezza del sito con l'abbondanza
delle cose appartenenti al uiuere. Nerone
stette in Milano nella prefettura auanti
che fosse Imperatore,& fece fare il fiumi-
cello detto Nirone, che uuol dire Nero-
ne, Nerua parimente Imperatore feceui
fare i bagni detti Neruiani. Il che ui è an-
cora sino ad hora l'acqua Neruiana, & la
terra detta dal suo nome Neruiano. Giu-
lio Cesare, & Pompeo il grande, ui stet-
tero molte uolte piacendoli il sito. Tra-

iano Imperatore molto ſi dilettò di ſtare in quella Città, & vi fabricò vn degno Palazzo, delqual ſe ne vede ancora li veſtigi. Cordiano Imperatore habitò in Milano un tẽpo, & Maſſimiano che quiui faceua ſua ſtãza, ordinò che tutti gli Imperatori ſi doueſſero incoronare in Milano della corona di ferro. Giulio Didio Imperatore (ſecõdo Dione) fu Milaneſe, e ſecõdo alcuni Valeriano il primo, Coſtanzo ancora fu Milaneſe. Dilettosſi aſſai di ſtãciare in Milano, l'Imperatore Filippo il primo de gli Imperatori che credeſſe in Chriſto, & che laſciaſſe il ſuo alla ſanta Romana Chieſa. doppò lui Coſtantino, Coſtanzo, Giouiniano, Valẽte, Valentiniano, e Theodoſio qual vi morì. L'anno poi vltimo d'Arcadio Imperatore, cominciò in Italia la tirãnia de' Gotti quali fecero molto male in Italia; quali furono tredeci Re cominciando da Radagaſſo il primo ſino a Totila Teia l'ultimo Re loro. la ſua Signoria durò circa a 152. anni cõputãdo Gotti, Oſtrogotti, & Hunni. La onde l'anno circa a 450. venẽdo in Italia il ſuperbo Attila Re de gli Hunni, & andando a Milano doppò molto cõbattere l'acquiſtò, & ſaccheggiolla, oltre che gettò a terra q̃l grãde, & ſupbo arco antico de Romani, disfece il Teatro, & ruppe tutte le altre nobili architetture, e ſmãtellò le Mura. Non potédoſi ſtare i Milaneſi con l'animo quieto

ſotto

tto l'Imperio de' Gotti, mãdarono a Ro
a Dario loro Arciuescouo acciò che par
lle con Bellisario mandato in Italia da
iustiniano Imperatore, pregandolo che
olesse mãdare vn Capitano a liberar Mi
no dalle mani de Gotti, ilche così fece.
on passò troppo che fu fatto Re Totila
etto Baldouilla, ultimo Re delli Ostro-
otti, ilqual si sforzò di raquistar l'Italia
ersa da Gotti: Ilche cõquistò Milano e ro
nolla quasi fino da fondamẽti, & due vol
prese Roma, e la gittò una gran parte a
rra, & in una giornata furono morti da
strogotti piu di trentamila Milanesi, ol-
e che uennero a tãta calamità che le ma
i mangiauano i figliuoli: al fine fu ucci-
nella giornata fatta appresso a Caglio
ı lui, & Narsetto Capitano di Guistinia
Imperatore, & uccise ancora Teia, & co
finì il Regno de Gotti nell'Italia. Scac-
ati li Gotti l'Italia hebbe alquanto di ri
oso il che Milano insieme con le altre cit
era gouernate da Narsette. Morto che
li fu che scampò à ponto (doppò il scac
are de' Gotti) diecesette anni, subito ven
ro nell'Italia i Lõgobardi. Onde doppò
ie Baldouino loro Re tenne per alquãto
po l'assedio a Milano, all'ultimo hebbe
patto, & secõdo il costume antico si fece
coronar della corona di fero da Frõtino
rciuescouo, & da questi Lõgobardi la Su
ia fu chiamata Lõgobardia, hora Lõbar
 dia.

dia. Questi superbi cercarono di estinguere il nome de Italiani, si sforzaron di mutare le leggi, & i costumi, & quasi mutarono la lattinità de'Romani, com'anco chiaramēte si può uedere in molte memorie scolpite di quei tempi, e benche se fossero impatroniti dell'Italia, nondimeno faceuano la sua residenza la maggior parte in Pauia, Milano, e Monza. L'anno adunque 568. in circa entrarono in Italia questi Longobardi, così detti come vuole Paolo Diacono dalle longhe barbe che portauano. Questi uennero dall'Isola di Scādia posta nell'Oceano del mare Germanico da Setētrione, uicino alla Fiādra. Regnarono in Italia 232. anni secondo li piu diligenti scrittori, nelqual tempo furono ventisei Re, cominciando da Albouino 1. Re fino a Desiderio vltimo Re, qual fu preso in Pauia da Carlo Magno (liberatore dell'Italia,) & condotto in Francia, & così hebbero fine i Longobardi della tirrannia d'Italia. Ilche Carlo fu poi coronato, & publicato in san Pietro di Roma per uero Imperatore Romano Agusto da Leone Papa di questo nome il Terzo, il giorno di Natale del Signore, & ciò fu l'anno 801. In questa maniera l'imperio che di gia era stato in Oriente 470. anni in circa, ritornò in Occidente essendo poi creato Imperatore Corrado il Secondo l'anno 1124. in circa, uenne in Italia con grande essercito, &

ac-

accampossi a Milano, & fu da Aliprando Viscóte, & dal popolo fatto stare a dietro. Il che li andò intorno con maggiore esser cito, & nó potédo far altro prese i borghi & abbrucciolli, e menò prigioni molti no bili Milanesi, e perche Aliprando gli haue ua morto un figliuolo s'accesse molto ad ira giurando distruggere la città, ma come si dice, celebrando l'Arciuescouo di Colo nia ch'era con l'Imperatore nell'essercito vidde il glorioso sant'Ambrogio minaccia re la morte all'Imperatore s'intraua in mi lano, ilche referto s'astenne d'intrarui, & partisse dalla città. La onde alcuni uoglio no, massime sant'Antonino che da qui ha- uessero principio li frati Humiliati. Non passò poi molto tempo che Milano abbru ciò una gran parte. Seguitò poi doppò po- co Federico Imperatore nominato Barba- rossa, quale dapoi l'hauer tenuto l'assedio a Milano sette anni continoui, e piu, final- mente l'hebbe per un tradimento fatto: il- che la fece quasi tutta disfare, & feceui nel mezzo della città arare, & seminarci del salle per segno che di Milano non ne fosse piu memoria, nel qual tempo furono fat- te molte crudeltà a Milanesi, oltre che fu- ron tutti cacciati della città, ma n'erano gia morti de'nimici piu di ottāmilia, occi si da Milanesi. Non passò molto che Mila- nesi corraggiosi si misero cō l'aiuto di mol te città, ilche alli 7. d'Aprile l'anno 1167.

ſecondo il Toloſano cominciarono a rifar la città: Inteſo queſto Federico che all'hora perſeguitaua Papa Aleſsãdro Terzo vẽne con vn potentiſſimo eſſercito verſo Milano, perilche Milaneſi vſcirono fuori, & non ſolo ruppero, & ammazzarono quaſi tutti quelli dell'eſſercito nemico; ma anco occiſero il cauallo dell'Imperatore: a tal che fu tenuto che lui foſſe morte. La onde hauẽdo hauuta queſta rotta, fece pace con Milaneſi. Troppo hauerei da ſcriuere s'io voleſſe raccontare gl'infelici ſucceſſi che ſono occorſi a queſta città di tempo, in tẽpo, nella mutatione de'gouerni: Nõdimeno ogni giorno è accreſciuta in grandezza, in fortezza, in numero, in ricchezze, in virtù, & in religione Chriſtiana. Nõ uoglio reſtare ch'io non ui dica che doppò, che queſta città fu principiata ha ſempre in tutte le età partorito gran copia d'huomini illuſtri nõ ſolo di ſangue, ma in ogni maniera di virtù, tanto nell'armi, come in tutte le ſcienze. V'è vn ſenato il piu riguardeuole d'Italia ꝑ eſſere egli pieno d'huomini dottiſſimi, & di prudẽza, oltre il grãdiſſimo numero de dottori. Vi ſono anco molte illuſtre, & eccellẽti famiglie, cõ grã copia de Marcheſi, Cõti, Caualieri, e Capitani: & grã numero di nobiliſſimi, & ricchiſſimi Mercanti: oltre che vi è tanta grã quantità d'Artiſti, & intelletti eleuati in tutte l'inuentioni d'eſſercitij, che quaſi ſo-

no innumerabili.Se uorrò poi ſpiegare cõ quanta diligēza, & carità s'eſſerciti la pie tà Chriſtiana, & tutte l'opere della miſeri cordia tanto quelle appartenenti all'anima,quanto al corpo.Io potrei dire(ſeruãdo l'honore, & la pace delle altre Città) che ancora non ho ueduto in niuna Città d'Italia eſſercitarle cõ tãta diligenza, & bell'ordine come in Milano. Onde oltre che ui è un Hoſpitale ilquale è il piu bello, il piu grande, & il meglio regolato di quant'altri ci ſono in Italia,ve ne ſono ancora noue altri cõ grãdiſſimo gouerno,ne quai ſi nutriſcon parecchi cẽtinaia di poueri, & ciaſcun'Hoſpitale ha la ſua ſorte d'infermi, oltre che ui ſono molti luoghi pij (gouernati ſi come ſono gli Hoſpitali da i primi,& piu prudẽti,& da bene gẽtilhuomini della Città) i quali,tutto l'anno fanno grãdiſſime limoſine a'poueri, de pane,uino,legna, ſale,riſo,e danari, ui è ancora un luogo pio, doue ſi danno tutte le medicine,ſiroppi,& altre coſe biſogneuoli a poueri per limoſina, hauẽdo eglino la fede dal Medico, le qual coſe ſono fatte cõ tãta diligẽza, e delicatezza,che molti nobili deſiderano d'eſſer ſeruiti a q̃lla ſpeciaria, sì per la bõtà delle robbe che quiui tengono, come anche per la diligentia de gli operari. Non reſtaro di dirui che ſi maritano ꝑ amor di Dio da diuerſi luoghi pij,e confraterne piu di cento, e cinquan-

ta fanciulle ogni anno . E anco adornat
questa città de molte belle chiese,& mon
steri cosi de Frati quando de Monache; d
i quali il Tempio del Domo è non solo i
piu grande , & il piu mirabile della citt
ma si puo paragonare alli piu nobili Tem
pij che siano in tutto il mondo (se non gl
auanza.) il quale è officiato con grand'or-
dine,& santimonia,& quando il Capitolo
del Domo uà a processione passa piu di
cento e cinquanta in numero. Oltre che
vi sono nouantasei Chiese parochiali , tra
quali ci sono otto Chiese collegiali de Ca
nonici , quarantasei monasteri de Mona-
che trenta de Frati , dodeci propositure de
frati Humiliati,oltre alli trenta già detti ,
oltre quattro Collegi de Preti regolari e
gran numero de Chiese de disciplini, e de
luoghi pij.Sono poi in queste Chiese gran
dissime indulgenze, & a simigliãza di Ro
ma sette sono le principali allequali gli cõ
corre gran numero di popolo , & massime
li giorni delle grandi indulgẽze . Lo Illu-
strissimo, & non mai a bastanza d'esser lo-
dato Cardinale Borromeo ha poi ottenu-
to dal gran Pontefice Gregorio di questo
nome Decimoterzo,Le Stationi della qua
resima, si come correno ancora in Roma ,
& nõ manca d'arricchire le Chiese de Te-
sori spirituali. E poi cosa mirabile del grã
numero de' corpi sãti che sono in q̃lla cit-
tà perche uãno al numero de cẽto,& uenti
Cor-

Corpi Santi, oltre a trentatre Arciuescoui di Milano, quali ancora essi furono santi, ui sono anche innumerabili reliqnie de altri corpi santi, a tal che la seconda Roma puo esser detta come di gia si diceua. Molte altte cose degne vi potrei di questa gran città dire, ma perche non fanno al proposito della nostra Historia si come anco quelle poche c'habbiamo breuemente dette sono state come di souerchio: pur senza scropolo mio non mi pareua essendo Milanese di tralasciarle, si come anco credo vscire dell'ordine nel parlare di casa Marogia. Ritornãdo dũque alla nostra Historia dico che nella gran città di Milano, nel tẽpo a põto che tutti i Prẽcipi Christiani erano in guerra, & che la pouera Italia si trouaua tutti afflitta, trauagliata, & vestita di malinconia, & ciò fu l'anno 1526. nel qual tempo la città di Milano era in grandissimi trauagli per l'assedio del sfortunato Francesco Sforza vltimo Duca di Milano di quella casa. Percioche oltre che la città fu quasi tutta saccheggiata da Spagnuoli: & Tedeschi, ui era anco il campo di Papa Clemẽte Settimo, & quello della Republica Venetiana all'assedio della città. la onde hebbe di gratia il Duca con alquãti Signori Milanesi, a rẽdersi à pato,) ꝑciò che s'era retirato nell'inespugnabile Castello ma della città che nõ a pari nella Christianità, ma non v'era da viuere) ad Antonio

da

da Leua, & al gran Marchese di Pescara, quali haueano preso la città a nome dell'immortale Imperatore Carlo Quinto, e lasciarli la citta, & di già l'anno innãzi, s'era fatto quel grande, & sanguinoso fatto d'arme a Pauia cõ la presa del Christianissimo Re Francesco di Francia, & del Re di Nauara, con un grandissimo numero di gran personaggi. Era anco stato la peste in diuersi luoghi della christianità, & massime in Milano ch'haueua leuato se non la metà almeno un terzo de' popoli. Adũque tornãdo alli nostri Preti, dico che hebbero principio in questi sfortunati tempi da tre gentilhuomiui, iquali terminarono al tutto d'abbandonare il mondo. La onde il primo de tutti fu il Signor Giacomo Antonio dell'antica & nobil casa Morigia cosi si scriue da moderni ma per molti secoli si diceua Morigi, & gli piu antichi proferiuano Mauri, & non scioccamente ho detto questa casa esser antica, & illustra. Onde benche io nõ vi posso rendere cõto della sua origine (questo appresso a' dotti lo tẽgono ꝑ segno di grande antichità) e però certo come li nobilissimi, & gloriorissimi Caualieri. Nabore e Felice furono di casa Morigia, quali uolsero piu presto sostenere diuersi tormẽti che negare il suo Capitano Giesu Christo, & la sua immaculata fede, & in fine come corraggiosi, & nobili di sãgue, d'animo; & di religion ꝑsero la uita

lo-

oro in queſto mōdo, p acquiſtar la glorio
a con Chriſto in cielo. Riceuettero la co
ona del marti rio da Masſimianò Impera
ore detto Hercoleo, ilquale fu tolto da
Dioclitiano p cōpagno. al gouerno dell'-
mperio Romano, & fra eſsi diuiſero il do
ninio, toccò a Masſimiano a Signoreggia
e la parte dell'Occidente. Queſti furono
dūque i piu crudeli Imperatori cōtra de
Chriſtiani de quāti ne ſon ſtati da Chriſto
no ad hora furono coronati da Chriſto,
ſti nobilisſimi Caualllieri ſino all' anno
oo. alli 12. di Luglio, nelqual giorno la
atolica Romana Chieſa celebra ogni an
o ſolēnemente il ſuo trionfo. Potete adū
ue uedere quāto queſto lignaggio ſia an
co, & illuſtre, poi che fu tanto illuſtrato
a queſti inuitisſimi Caualllieri di Chri-
o & di gia ſono ſcorſi dalla morte di que
i Santi ſino ad hora mille ducento, e ſet-
antadua anni. Adunque tutti quei che ſo-
o del legnaggio de' Morigij deuerebbo-
o cō ogni diuotione, & riuerēza portare
colpiti nel ſuo cuore q̄ſti dua glorioſi Ca
allieri del Signore, Nabore, e Felice, &
attenerſeli p particolari ꝑtettori, & auo
ati īnāzi al tribunale del grāde Iddio, p
ttenere il pdono delle loro molte offeſe
ōmeſſe cōtra di tanto corteſe Signore, &
auere le loro imagini, o di ſcoltura, o pit
ura nelle ſue caſe, hauendo eglino nō ſo-
o illuſtrata caſa Morigia cō la ſua nobil-
tà,

tà, & uirtù, ma anco quel che piu importa, l'hanno aggrãdita col ſpargere il proprio ſangue ꝑ la ſacroſanta fede di Gieſu Chriſto, & in augumento della catolica Romana Chieſa. La onde la catolica Chieſa ambrogiana canta nell'Hinno di queſti ſanti Martiri Nabore, e Felice, in queſto modo. NABOR FOELIX pij Mediola. martyres hoſpites MAVRIGENVS. Terriſq; noſtris aduenæ. Torrens arena quos dedit anhela ſolis æſtibus. extrema terræ finium exulque noſtri nominis. La onde in ſucceſſo di tempo, ſi cominciarono a chiamare Maurigi, come beniſſimo diſſe il dotto, (non ſolo nella Retorica, Filoſofia, e nell' arte Poetica: ma anco nella Teologia) prete Giouanni Antonio Gellerati, quaſi Mauri genere. Mutatoſi dopò il dittongo A V. in O, ſe ne fece Morigi & coſi è perſeuerato fino ad horà. Ben che M. Gaſparo Bugati (nobile Milaneſe) nella ſua dotta, diligente, & elegante Hiſtoria vniuerſale, piena nel uero d'ogni candidezza. Afferma, che quando il glorioſo S. Ambrogio fu mandato dall'Imperator Valentiniano al gouerno di Milano, e de quei contorni, che conduſſe con eſſo ſeco ad habitare in Milano molti della nobiltà Romana, fra i quali furono queſti, cioè i Cotti, Coruini, Craſſi, Ciceroni, Moreni, Ortenſij, & altri quali durano ſino al dì d'hoggi: benche quaſi

tutti

tutti corrottamente ſi chiamano, come i Coruini, Corberti, gli Ortenſi, dell'Orto, i Ciceroni i Ciceri, i Moreni i Morigi. Et potrebbe eſſere che foſſero quei iſteſſi, quali furono fatti gentilhuomini Romani: eſſendo venuti dalla nobiltà della Mauritania, dell'Aſia: Sant'Ambrogio fu doppò li glorioſi martiri Nabore, e Felice in circa a ſettant'anni quando queſta nobile famiglia accrebbe, & agomentò in Milano. Ne reſtarò di dire (come beniſſimo diſſe M. Pierfranceſco Giambullari nel ſuo Gello, & il dotto Bugati nella ſua Hiſtoria) che non ſi puo ſempre rendere giuſta ragione dell'origine de' primi uacaboli, d'onde, & perche ſiano deriuati, & nondimeno traranno con eſſo loro la loro uirtù, forza, e gagliardia; benche ſiano allontanati molto, & forſi al tutto del ſuono de' primi principij che ſpeſſo li fanno apparere impoſſibili per le lingue che di giorno in giorno ſi vanno corrumpendo. Onde il tempo và inuolando ogni memoria, per laqual coſa con difficultà in molte coſe gli troua il ſenſo, e queſti accidenti per ignoranza, & falſe relationi, per la ſomiglianza de nomi, per longo uſo, per ſincope, per le ſciocche proferte, & per li proprij arbitrij. E chi bene, e con diligentia ui pone cura trouerà ogni dì corruttione di uocaboli in tutte le parti, non che in Milano doue ne naſcono aſſai; ilche però merita ſcuſa per

rispetto delle genti forastiere che l'hanno habitato, come Troiani, Francesi, Gotti, Ostrogotti. Hunni, Longobardi, Spagnuoli, & altre nationi, lequali, o con incoltezza, o con mal'vso, fanno variare, e suoni, abbreuiandoli, imbastardandoli, & alterãdogli. Di qui è che per grosso, e corrotto vso essere chiamati i nomi de'Santi, come san Nasaro, san Lazè, sant'Eustorgio, san Storgio, san Simpliciano, san Speciano; & nel nome delle parentelle essere chiamati quelli di Basilica Petri, Basgapè, da Ambigati, Bugati, & altri assai. Hora tornando all'antica casa Morigia, uoi sapete che in Milano v'è la nominatissima Torre de Morigi, & benche non si sappia a che tempo ella fosse da Morigi fondata, tuttauia io trouo, che nell'Imperio d'Arrigo il Terzo essendo Arciuescouo di Milano Eriberto, & Aliprando Visconte, era Prencipe generale parimente della città si leuarono de gran tumulti in Milano, perche lo stato de'nobili patricij era inuidiato dalla plebe, & da capi loro, ilche fu poi accheta to ogni cosa con una elegãte oratione del Visconte, & saputo che si fu di certo che tutto quel romore era stato cagionato da Lanzone da Corte, subito fu preso, & come afferma Bernardino Corio nobile Milanese, nella sua grande Historia, fu messo in prigione nella torre de Morigi, & quiui come seditioso fu fatto vituperosamente,

morire,

morire, & tutta la ſua caſata fu confinata fuori di Milano, come dice il dotto Bugati, & ciò fu circa a gli anni del Signore 1041. Vi ſi ſcorgono ancora Epitafij di lettere antiche che paſſano ſettecēt'anni dietro alla Capella di ſanta Sauina, ch'è di caſa Morigia, laquale è poſta nella chieſa dedicata a ſan Nabore, & Felice, hora detta ſan Franceſco: ilche molti tengono che in queſta Capella de Morigi, ui ſiano li ſanti corpi di queſti martiri di caſa Morigi uicino al corpo di ſanta Sauina loro parente, che è nella detta Capella. Certo è che i corpi di queſti Martiri ſono in quella chieſa. Non laſcierò anco di dire che i Morigi furono Signori di Monza Terra groſſa vicina a Milano dieci miglia, la quale ſi puo paragonare a qualunque terra, o caſtello ſia in Italia, & anco a moltiſſime città, ſi per la grādezza del ſito, ſi per la grā copia de'mercanti, e artiſti che quiui ſi trouano ſi anco perche vi ſono molte nobile caſate, oltre che è abbōdeuolmēte adottata di gran numero de'Tempij, di Dio, ne'quali s'eſſercita beniſſimo il culto di Dio, da'Preti, da'Frati di diuerſi ordini, & parimēte da Monache. Tra quali vi è il digniſſimo da eſſere veduto il Tēpio di S. Giouan Battiſta, fabricata dalla Chriſtianiſſ. Regina de'Longobardi Teodolina allaquale S. Gregorio dedicò il libro de'ſuoi Dialogi & donogli di molte reliquie de ſanti, ilche

queſta

questa Regina lo dottò poi de molti ricchissimi paraméti, di argétaria, di uaghissimi panni di razzi, oltre a molte possessioni donategli per la mensa dell'Arciprete, & de' Canonici, & li altri Capellani quali vi stanno molto honoreuolméte. Non restarò di dirui che i Monzaschi hanno per antichi priuilegi, autorità d'incoronare gl'Imperatori della corona di ferro. La onde l'anno 1530. quando l'immortale Carlo Quinto fu coronato in Bologna da Clemente Settimo de casa de' Medici, uennero i Monzaschi con la corona di ferro, supplicando sua Maestà che volesse esser contento d'accettare il loro seruigio secondo l'anticha usanza, delche furono molto lodati, e ringratiati da quello, & confermogli li loro antichi priuilegij. Questa terra è benissimo cinta di muraglie, con i suoi ponti da leuare, & di gia i Re de' Longobardi faceuano quiui gran parte sua stanza, alloggiando nel forte palaggio detto il Castello. Onde come afferma il nobile Bernardino Corio (nella quarta parte della sua grand'Historia) volendo Galeazzo Visconte grã Duca di Milano, seruirse per certi importanti negotij di Parma, & non sapendo a chi meglio commettere tal grã negotio saluo che all'Illustre Signor Giouanni Morigia uero, & legittimo Signore di Monza, sapendo quanto egli ualeua nelle lettere, nelle armi, nella prudéza, & ne'

ma-

nneggi, gli scrisse una lettera dicendo.
lecto Iohanni Morigię Modoeciẽsi Do
inus &c.& ciò fu l'anno della nostra sa-
te 1324.Si troua ancora nelli annali an-
hi di Rauenna,come hauendo i Pauesi,
n Rauagnani certe discordie (come l'hi
rie dell'una, & l'altra città lo fanno cer
. Oltre alle porte, e statue che anco si-
ad hora ritengono per memoria)fu mã
to a Rauagnani uno Ambasciatore qua
ra di casa Morigia, per racchettare que
risse, & trattare la pace tra queste due
tà, ilche non solo con la sua sapienza,
udenza, e modestia acchettò le parti, &
tenne ciò che uolse: ma anco acquistò
presso de' Rauagnani tanto di gratia,
e a preghi di molti cittadini abbandonò
Lombardia,e cõ la sua famiglia s'impa
ò quiui, & fu fatto cittadino Rauagna-
; la onde i Morigi sono poi agomentati
quella città,di modo che anco al presen
ce ne sono da dodeci famiglie qual pos-
no essere al numero de cinquanta, & di
à passano ducento anni che quiui sono,
me si puo uedere per scritture autenti-
e,tra quali ve ne sono de molti nobili,&
cellẽti ingegni,amatori delle uirtù,poli
he,e christiane,tra quali ui è il Sign.Lo
rdo Morigi dottore eccellentissimo, &
eleuato giudicio quale l'anno passato
72.era stato eletto Podestà di Rauenna.
e anco mancherò di dire come la Signo
ria

ria di Irino ſu'l lago Maggiore con il do-
minio di uent'otto uille, è gia poſſeduta le-
gittimamente per tante decene de luſtri
dal ceppo del uirtuoſo, & ben nato Signor
Ceſare Morigia, hora maeſtro delle Ca-
mera dell'Illuſtriſsimo Cardinale Sfor-
za, gentilhuomo nel uero di rare qualità.
Et gli matẽgono un Podeſtà che tiene ra-
gione a' ſuo uaſſalli, oltre a molti altri no-
bili, uirtuoſi, & degni d'ogni maneggio di
caſa Morigia, che ſono ſtãtiati ſopra quel
lago. Queſto poco ſia detto a baſtãza, del-
l'antichità, & nobiltà di caſa Morigia, ſen
za ch' io m'affatichi a prouare ſecõdo che
vuole Ariſtotile, in che conſiſta la nobiltà
d'una famiglia eſſendo chiaro appreſſo le
perſone giuditioſe, che queſto ceppo poſ-
ſiede quelle qualità che fanno una ſtirpe
nobile, & antica. Ritornando adunque a
fauellarui delli noſtri Preti regolari. Tor-
no a dire che queſta cõgregatione fu prin
cipiata dal Signor Giacomo Antonio Mo
rigia, & dui altri, vno haueua nome Mon-
ſignor Franceſco Maria Zacharia Gentil-
huomo Cremoneſe, & l'altro Monſignor
Bartolomeo, ueniua detto anco lui Gen-
tilhuomo Milaneſe, e della nobil caſa Fer
rere. Diedero adunque queſti tre princi-
pio a queſta Congregatione, dandoſi ad
una uita ſincera, diuota, e contemplatiua,
aſtenendoſi da i piaceri del mondo, eſor-
tando li peccatori a pentimento de' ſuoi

errori,

rori, attendendo a fare delle publiche
ttioni leggendo l'Epistole di San Paolo,
ad udire le confeßioni, esortando a fre-
ıentare i santißimi Sacramenti della pe
tenza, & della santißima communione,
uendo in commune senza possedere niẽ
de proprio, amandosi scambieuolmen-
, & solleciti a gl'infermi. Soleuano di
à (ad imitatione del beatissimo Giouan'
Colombini, & de' suoi discepoli) fare
lle publiche mortificationi per le uie,
piazze publiche della Città, per piu
ortificatione de loro medesimi, & di-
regio del mondo. Onde quãdo poi i lor
pi uennero a morte, i posteri gli hanno
me santi. Di questa Congregatione ui
no de molti nobili Gentilhuomini, e
an letterati, non solo de Milanesi, e Ve
tiani, ma anco d'altre patrie. Posseg-
no alquanti luoghi: ma il capo de tut-
è il conuento di Milano detto dal titolo
lla loro Chiesa San Barnaba. Questo
sta hauer detto di questa Congregatio-
: & noi seguitando il nostro ragiona-
ento diremo qualche cosa delle altre
e seguitano.

DELL'ORIGINE DELLI Chierici Regolari detti Teatini. Cap. LXXVI.

HOra ui uoglio dire qualche cosa de Teatini, pche'l tépo richiede che io parli di essi, ui dico adunque che questa Congregatione de Preti hebbe origine da Giouā Pietro Caraffa, figliuolo di Giouā Antonio Caraffa, illustre barone Napolitano. Fu adūque Giouā Pietro fino da fanciullo inclinato alle lettere, & alla religione, Il che hebbe cognitione della lingua Latina, Greca, & Hebrea, essendo ancora giouanetto andossi a Roma, & staua nella corte dell'Illustrissimo Oliuero Caraffa, detto Cardinale, di Napoli, & non passò molto che p mezzo di questo Cardinale, Giouan Pietro fu fatto da Giulio Secondo gran Pontefice, Vescouo Teatino: fatto Vescouo, andò poi in Ispagna al seruigio del Re Catolico, doppò la cui morte ui stette ancora alquanto cō Carlo Re di Spagna. Fu poi da Adriano Sesto di qsto nome grā Pontefice chiamato a Roma a riformare i Preti, in qsto mezzo Adriano andò a miglior uita. Successo nel Papato Clemēte di qsto nome il Settimo, e Fiorētino il qual lo uolse far Vescouo de Brindisi, & egli non solo nō uolse questo, ma anco rinuntiò quello di Teatino, & p alcun tempo fece uita solitaria sotto il mōte Pincio

at-

tendendo allo ſtudio della ſacra ſcrittu
..La onde il ſacco di Roma fatto dal Du
o di Borbone lo fece partire da quel luo-
o,& andoſſene a Verona,e ſtette alquan-
giorni cō Giouanni Maria Giberto Ve
ouo di quella città, & doppò ſi voltò al-
uolta di Venetia, & poi tornoſſi a Ro-
a, & diede principio a Preti Teatini in
teſto modo.Il Solēne giorno della eſsal
tione della Croce ſanta;qual è celebra-
dalla Sāta Romana Chieſa il 14.di Set-
mbre.Il Sig.Don Giouan Pietro Caraf-
, ſopradetto il Signore Caietano Tien-
io Vicētino,e Protonotario Apoſtolico,
Signore Bonifacio Colle Aleſſandri-
,& il Signor Paolo Romano,tutti quat-
o cōcorrēti in un colto di pietà, andaro-
tutti uniti nella ſacroſanta chieſa di S.
etro di Roma a la mattina del detto gior
,e quiui adunatoſi tutto il Clero di quel
Chieſa furono cōdotto cō ſolēne proceſ
ni all'altar maggiore doue ſon colloca-
la metà dell'oſſa del Prēcipe de gli Apo
li, ſan Petro, & la metà dell'oſſa del
tore delle genti Paulo Apoſtolo. La on
quiui giurarono tutti quattro ſu'l ſa-
o altare alla preſenza di tutto il Clero,
altri popoli, d'oſſeruare, i tre uoti che
gliono promettere gli altri religioſi nel-
loro profeſſione,cioè, Pouertà, Caſtità,
Vbbidienza,& queſto fu l'anno del par
di Maria Vergine 1528. l'anno quinto

del gran Pontefice Clemente, & l'anno ot
tauo dell'Imperio dell'immortal Carlo
V. La onde, da questi quattro quali furono
li primi che si uotassero: tutti li altri che
sono intrati in questa Congregatione pro
metteno li medesimi voti. Et perche il Ca
po di tutti fu come s'è detto il Vescouo
Teatino; da qui è che vengono detti li
Teatini. E ben vero che doppò c'hebbe da
to principio a questa Congregatione, fu
poi dal gran Pontefice Paulo Terzo fatto
Cardinale, & doppò la morte di Papa Mar
cello (qual visse nel Papato giorni vent'v-
no) fu eletto all'alto grado del Pontifica-
to, & chiamossi Paulo IIII. perciò da
molti questi Preti vengono detti Paolisti:
ma'l suo nome piu diuulgato è li Preti
Teatini. In Roma, e altroue vengono
molto stimati. Questo basta hauer detto di
questa Congregatione.

DELLI PRETI REGOLARI detti li Giesuiti. Cap. LXXVII.

NOn voglio mancare che hora non ui
dica qualche cosa delli Preti Giesui-
ti, & io che nō solo voi, ma molti altri ha-
ueranno contento di saperlo, & uolendo
io fauellarui di loro, bisogna ch'io ui dica
prima chi fu il suo fondatore, & accioche
sappiate chi fosse, ui faccio certa, che egli
fu Ignatio da Loyola nobile Spagnuolo.

Per-

Percioche il padre di lui, che fu Beltramo
ra Signore legitimo di Loyola, & fu quel
o che illustrò la famiglia Loyola. Pari-
nente la madre sua fu nobilissima, & si
hiamaua Marina di Sorre. Questo luo-
o è in quella parte della Spagna detta
Cantabria, che noi Italiani chiamiamo la
rouenza di Spagna. La madre di lui par-
orì cinque fanciulle, & otto maschi, de'
uali l'vltimo del suo felice parto fu Igna
io, ilqual passato c'hebbe l'età fanciulle-
a fu mandato da' suoi genitori nella Re-
a corte dell'immortale Ferdinãdo vero
atolico Re di Spagna, e quiui essercitan
osi nel maneggiare le armi, attendeua
tta uia ad acquistarsi honore, e gloria, e
on essere da manco de gl'altri suoi fratel
& altri gentilhuomini. Occorse poi che
dando egli una volta alla guerra della
ttà di Pompeiopoli, laquale è capo del
egno di Nauaro, fu percosso da vna pal-
di bombarda, nella gamba destra, & nel
sinistra da vna pietra caduta dalla mura
a, ilche fu fatto prigione da Francesi, &
ppò liberato si fece portare alla sua pa-
a, & sempre dimostrò in quella cosi gra
infirmità un'animo intrepido, grauan-
si il male, & da Medici si dubitaua il suo
e, si confessò, & armossi de' santissimi Sa
menti della Catolica Chiesa. Non pas-
molto che miracolosamente come fu te
a per l'intercessione delli santi Apost

li Pietro, e Paolo fu dalla morte liberato. Ilche prima ſtandoſi nel letto nõ leggeua ſe non libri profani, li furono poi dati da vno ſuo famigliare doi libri ſpirituali in lingua Spagnuola, l'vno contenena la vita del noſtro Signor Gieſu Chriſto, l'altro la uita de' ſanti. La onde leggendo aſſiduamente queſti libri, operando lo Spirito Santo, cominciò a combattere contra de' proprij ſenſi, & a vincere ſe medeſimo. Nõ paſsò molto che terminò d'andare a viſitare Terra Santa, & partitoſi da caſa ſua andoſſene a Monferrato, doue e quel glorioſo Tempio della Santiſſima Madre di Dio tanto nominato nõ ſolo nella Spagna, ma anco per tutta la Chriſtianità doue ſtanno i Monaci di ſan Benedetto, & quiui cõfeſſatoſi Ignatio di tutti li ſuoi peccati, & raccomandatoſi con quella maggior diuotione che piu puote alla Santiſſima Vergine Maria, depoſe li ſuoi ueſtimẽti, & veſtitoſi d'un ueſtimento di ſacco, cingendoſi d'una fune, ſenza niente in capo, e ſcalzoſſi d'una gamba riſpetto che l'altra la teneua faſciata per non eſſere ancora guarito. Cominciò poi a digiunare, e darſi all'oratione, & ad altre opere di pietà, mendicando il uiuere de porta, in porta: Nauigò poi in Gieruſalemme, & uiſitò tutti quei diuoti luoghi; Hebbe molte uiſioni diuine, patì molte perſecutioni, e diſagi. Piacqueli poi di ritornare in Iſpagna, & cominciò a

dar

ar opera alle lettere nella città di Barcel
ona, ilche nó paſsò molto che diuēne ſuf
cientemente dotto,& faceua de molte o-
ere ad Agomento del colto di Dio,& del
a ſanta fede, & haueua adunati molti di-
cepoli al diſpregio del mondo. Vennegli
oi penſiero d'abbandonare la Spagna, &
ndarſene nella Francia, & l'anno 1528.
ionſe in Parigi del meſe di Febraio,& ço
ninciò a dare opera a gli ſtudij della Filo
oſia,& poi della Teologia,ilche patì mol
 diſagi per eſſer egli pouero,& mendica-
a il uiuere. Non reſtarò di dirui che era
ell'età de trētacinque anni,quādo ſi die-
e alla Teologia, la onde in Parigi faceua
nolto frutto, eſſortando li ſecolari a con-
eſſarſi,& communicarſi ſpeſſo, & à tende
e le feſte alle coſe di Dio, ilche hebbe cō
ſſo lui ſei compagni,& tre che di già ha-
eua in Iſpagna; de' quai Pietro Fabro,
almerone,Simon Roderico,Nicolò Bo-
adilla, & Alfonſo Salmerone erano i pri
ni,de' quai cinque erano Spagnuoli, dua
rāceſi, & dua altri Sauoglini, e de queſti
e n'erano tre Sacerdoti. La onde l'anno
537. vennero nella noſtra Italia,& gion-
ro in Venetia alli 8. di Gennaio & quiui
ettero alquanto tempo, & a mezza Qua
ſima andarono a Roma. Non ui ſtarò a
re il gran frutto che fece Ignatio con i
oi compagni, non ſolo in Iſpagna,Fran
a,Venetia,& altroue,ne anco le perſecu

tioni che egli patì, ne come fu ordinat
Sacerdote, & li suoi compagni: ben dire
ui come auicinandosi a Roma entrò in u
Tempio abbandonato, & datosi solo all'
oratione vidde una bella uisione di Gies
Christo, ilquale gli disse. Ego inquit, uo
bis Romæ propitius ero. Da questa uisio
ne. (trattandosi fra essi loro, come doue
uano nominare la Congregatione) termi
nò Ignatio di chiamarla non de Ignatio
di Loyola, ma la societa di Giesu Christo
& però Gesuiti uengono detti. Fermatosi
in Roma alquanto tempo, & essendo gia
noti al gran Pontefice Paolo Terzo, & a
molti Prelati, & Popoli, il Pontefice li trat
tenne in Roma, pcioche l'animo loro era
di far il passaggio di Terra santa, & predi-
care a quei popoli la fede di Christo. Fer-
matosi adũque, non passò troppo che mol
ti tratti dal buon odore de questi Religio-
si, si fecero di questa Congregatione, on-
de ueduto che la cosa aumentaua, comin-
ciarono a trattare della approbatione del-
l'ordine, & l'anno della uenuta del nostro
Redentore in humana carne 1540. alli 28.
di Ottobre, Paolo Terzo Farnesio sommo
Pontefice glie la confermò, & di gia v'era
no state molte oppositioni. Ottenuto c'-
hebbero dalla Sedia Apostolica la confir-
matione del suo ordine, si diedero piu si-
curamente a predicare su i Pergami l'E-
uangelio, & a dichiarare l'Epistole di San
Paolo,

Paolo, & a tenere publiche ſcuole per
ammaeſtrare nelle lettere,& buoni coſtu-
mi i giouani, oltre che anco tengono a
dozena molti figliuoli de Cittadini a tãto
il meſe,per ammaeſtrargli, e fargli le ſpe-
ſe. La onde fu poi fatto Ignatio Prepo-
ſito Generale, parendo a tutti che egli foſ
ſe il piu meriteuole di quel grado, & ter-
minò la ſeſta Feria piu proſſima alli 10.Ca
lende di Maggio d'andare con la ſua com
pagnia a uiſitare le ſette Chieſe di Ro-
ma. Peruenuto che furono alla gran Chie
ſa di ſan Paolo confeſſatoſi l'uno l'altro
fecero tutti la ſua profeſſione,comincian-
do da Ignatio il primo,quale hauendo det
to la Meſſa, quando ſi uolſe communicare
da una mano teneua la patena col Corpo
del noſtro Signore Gieſu Chriſto, da l'al-
tra la forma de le parole de la profeſſione,
e che voltatoſi a tutti prononciò cõ chiara
voce le parole de' ſuoi uoti in lingua Lati-
na dicendo: Io Ignatio de Loyola promet
to all'onnipotente Iddio,& al ſommo Põ-
tefice ſuo vicario in terra, in preſẽza de la
ſua Vergine madre, & tutta la corte cele-
ſtiale & in preſenza de la compagnia,per-
petua pouertà,caſtità,& ubidienza,ſecon-
do la forma del uiuere dichiarato ne la
bolla de la ſocietà del noſtro Sign. Gieſu
Chriſto,& le ſue cõſtitutioni dichiarate in
eſſa bolla,& che ſi dichiarerãno: Et ancora
prometta ubidiẽza al ſõmo Pontefice cir-

ca all'esser mandato, come si contiene nella bolla, & anco prometto d'hauer cura, che gli fanciulli siano ammaestrati ne li ammaestramenti de la fede, secondo quella bolla: e constitutioni. Ilche tutti gli altri con questa maniera di parole fecero la loro professione, fuori che mutarono alcune parole mutabili: Et poi riceuettero la sãtissima communione. Non pasò tre anni che il medesimo Pontefice vedendo che questa congregatione cresceua mirabilmẽte di nuouo la confirmò, & ciò fu l'anno 1543. a li 14. di Marzo, l'anno poi del Giubileo 1550. Giulio di questo nome il terzo, gran Pontefice, ancor'esso confermò questa Società. Et finalmente è stata confermata nel sacro Concilio Tridentino, come si ha ne la ventesimaquinta Sessione, al capitolo decimo sesto. Altro non mi occorre a dire di questa società per esse re per se stessa chiara, o nota hormai (per cosi dire) a tutto il mondo, & chi desidera di sapere la uita di Ignatio suo primo fondatore, & delle egregie opere che egli fece, & di molti altri huomini riguardeuoli di questa società, legga l'opera del Reuerẽdo Don Pietro Ribadeneira de la medesima società, intitolata, Vita Ignatij Loyolæ, societatis Iesu fundatoris. Et io seguitando il mio ragionamento narrerò qualche cosa de' Preti de la congregatione di Somasco.

Della

DELLA CONGREGATIONE di quei sacerdoti che raccogliono li orfanelli. Cap. LXVIII.

POca fatica mi sarà hora il fauellarui di due congregationi, quali hebbero il suo principio nella miracolosa Vinegia, degna ueramente d'esser ueduta, & considerata: la prima di queste due, è la congregatione delli Preti che gouernano i poueri orfanelli. L'autore, & capo di questa cōgregatione, & di quest'opera tanto eccellēte & grata nel cospetto de la diuina Maestà, fu un gentil'huomo Venetiano, detto Girolamo Miani, ilquale desideraua molto di far cosa che piacesse a Dio; & pseuerando in questo pensiero piu tempo ogni giorno ne faceua particolare oratione: occorse che vn'anno tra gli altri uenne una gran carestia, la quale fu quasi generale a tutta l'Italia, ma particolarmente in Vinegia fu grandissima, percioche si trouarono in essa molti poueri, che cadeuano per le publiche uie morti della fame, che era cosa degna di gran compassione. Ilche uedendo questo il buon gentil'huomo, & mosso a misericordia sopra la calamità di questi pouerelli, nè sapēdo fare altra opera piu grata a Dio, che raunare li poueri in luogo doue si potessero gouernare, si mise con le sue mani a pigliare, & per le piazze, & per le publiche vie i pouerelli; parte

de'pouerelli; parte de'quali conduceua, & altri ne portaua cō le ꝓprie braccia ad vn certo luogo, che a questo effetto haueua apparecchiato; & con le proprie facultà li prouedeua de le cose bisogneuoli a le loro necessitadi, & questo fu punto l'anno de la venuta del nostro Redentor 1528. Dato opera a questa santa impresa lasciò quiui buone prouisioni da poter souuenire a la miseria de'pouerelli, & ordinò buoni dispensatori: & egli se n'andò verso la Lombardia per raccoglier i pouerelli abbãdonati, & peruenne ad vna villa detta Somasca, che cōfina tra il Bergamasco, & il Milanese, doue trouò, che de le tre parti le due erano morte rispetto a la gran pestilẽza, che non solo era stata poco innãzi quiui, ma quasi per tutta quella prouincia. Hora veggendo questo gentil'huomo che i grani erano da mietere, & che già passaua la sua stagione, raccolse alquanti poueri con esso lui, & cominciò a mietere i grani per souuenire a'poueri, & ogni giorno a le hore cōueneuoli, lasciato di lauorare diceua insieme con quelli ch'erano cō esso seco con ogni diuotione l'officio de la gloriosa Vergine: & d'altre viuande non si curaua, saluo che di pane, & acqua, & di quello si nudriua. Questa cosa si cominciò a diuolgare per tutte quelle montagne, & molti di quelli popoli concorsero quiui, là onde gli fu dato in q̃lla uilla un albergo,

pergo, & egli con li ſuoi viueua in ogni ſantità di uita: ma nó paſsò troppo che la fama de le ſue lodeuoli operationi cominciò ad aumentare, per ilche molti tratti al l'odore de la ſua ſanta uita abbandonato le proprie facultà per ſeguitare le pedate di queſto buon gentil'huomo, ſi miſero inſieme con eſſo lui a uiuere poueramente. Stabilito le coſe pertinenti al colto di Dio deliberò d'andarſene a far frutto altroue, & laſciato quiui buoniſſimo gouerno, egli ſe n'andò a Bergamo città del Ducato di Milano, ma hora è gouernata, & poſſeduta da la Illuſtriſſima Signoria di Venegia; là onde in ql luogo fece tre luoghi pij, cioè quelli delli poueri orfanelli, l'altro qllo de le Conuertite, & il terzo qllo de le fanciulle orfanelle; doppo ſe ne preſe il camino a la uolta di Milano, & giũto che fu in quella degna città, cominciò a raunare inſieme i poueri orfani fanciulli: & in poco tempo ne raunò ſino a cinquanta, & ſtanciaua a la Chieſa del Crucifiſſo; pure non ſtette quiui troppo, che la fama de la ſua lodeuol uita peruẽne all'orecchie del Duca, che allhora era Franceſco Sforza ſecõdo, ilquale gli diede molto aiuto, & fauore per queſta ſanta impreſa, & tra li altri beneficij li diede lo allogiamẽto doue hora ſtãno, & ſua Eccellenza ſi obligò a pagare in perpetuo l'affitto di detto luogo a lo ſpetale grãde di quella città, percioche

il

il detto luogo era ſuo: di modo che ſino al pſente giorno la camera Ducale paga eſſo affitto al detto ſpedale. Hora doppo che il già detto gentil'huomo s'era affaticato in qſte ſante opere, andando per diuerſe città a fabricare de' luoghi per conſerua de' poueri orfanelli ſi ritirò a Somaſca, doue già haueua fatto molte opere degne, & quiui finì la uita ſua in ſãta pace. La onde doppo la morte ſua, queſta congregatione è ſempre andata aumentando, di maniera che ella è ſparſa in molte città d'Italia, & maſſime nella Lõbardia. Hora per tornare a finire il noſtro ragionamento, ui dico che queſti Sacerdoti fanno ogni anno il loro capitolo, & per tre anni poſſono confermare il ſuo generale cõ due conſiglieri, & dipẽde dal uolere del Generale di congregare il capitolo doue piu gli aggrada, nel quale ui ſi appreſentano in ſcritto tutti i nomi di quelli che ſono nella cõgregatione, & ſi mutano da luogo a luogo tanto i laici conuerſi, quanto i Sacerdoti, ſecõdo che fa il biſogno, & ſono molto ſolleciti che i poueri orfanelli ſiano ben gouernati, non ſolo quanto all'anima, ma anco quanto al corpo: per ilche il Generale è tenuto a uiſitare tutti i luoghi, ò mandarli almeno una uolta l'anno. Oſſeruano le loro lodeuoli conſtitutioni; nè fanno altrimente ſolenne profeſſione: ma chi uuol viuere cõ eſſi loro promettono di oſſerua-

re i suoi decreti, d'essere ubidienti a'suoi maggiori: & uiuono in commune. Non re sterò ancora di dirui che questa congrega tione fu approuata, & confermata, da Pao lo Farnese di tal nome il terzo, vniuersale Pōtefice de la sacrosanta Romana Chiesa, & poi da Pio IIII. di potere operare, & es sercitarsi nelle opere incominciate, & ser- uare i suoi constituti, & non solo accetta- re sotto la protettione di sāta Chiesa quel li luoghi che si trouauano hauere per allo ra, ma ancora tutti quelli che si piglieran- no per l'auuenire, & fanno professione, la quale fu approbata da Pio quinto gran Pō tefice. Altro non vi voglio dire di quest'or dine, saluo auisarui che egli hebbe suo principio, come dissi da prima, l'anno 1528. nel qual tempo era vniuersal pastore de la santa Chiesa, Clemente di tal nome settimo, & Carlo quinto reggeua l'Impe- rio de'Germani.

DELLA CONGREGATIONE di san Spirito in Sassia di Ro- ma. Cap. LXIX.

NOn voglio mancare che non vi dica qualche cosa de la congregatione di Sāto Spirito di Roma, sì per arricchire la nostra Historia, sì ancora perche è debito mio ch'io ne fauelli, & benche sia stato si- no ad hora a ragionare di questa cógrega

tione

tione,hauendo parlato delli altri Preti re
golari, non è che ella non sia piu antica d
molte altre. Hebbe adunque questo ord
ne si fatto principio. L'anno de la uenut
del uero Saluatore del mondo 1198.fu as
sonto a l'alto grado del Papato Innocēti
di questo nome il terzo, qual fu de la Cā
pagna di Roma de la città di Anania,nat
di lignaggio vilissimo, ma era molto dot
to,& era dottore Parigino, & cōpose mol
te degne opere.Nel tempo di diciotto an
ni,che egli uisse nel Papato, fece di molte
eccellēti imprese,oltre che celebrò vn Cō
cilio dignissimo nel Palagio Lateranense
nel quale ui si trouarono presente(oltre al
gran numero de'Prelati quali arriuarono
al numero di mille & trecento) il Patriar
ca di Costantinopoli,& quello di Gierusa
lemme, & molti ambasciatori di principi
Christiani,nel qual furono ordinate mol-
te uilissime leggi. Tra le altre cose degne
che fece in Roma questo Pontefice,fu,che
egli edificò il dignissimo, & tanto nomina
to hospitale di Sāto Spirito in Sassia (è co
si detto, perche quiui habitarono un tem-
po i Sassoni, quali sono popoli de la Ger-
mania)& nō solo lo fece edificare,ma an-
co dotollo di molte possessioni, per souuē
tione de'poueri infermi,& altri bisognosi.
Et acciò che quiui s'hauesse ad essercitare
il colto di Dio,& l'opera de la pietà,ordi-
nò una regola da osseruare a tutti li diuo-
ti

i fratelli, & sorelle del detto ordine, la
quale è stata approuata da la santa, & Ca-
tolica sede Apostolica, & da li sommi Pō-
tefici Romani. Là onde l'anno 1564. piac-
que al Reuerēdissimo Mōsignore Bernar-
dino Cirilli, dell'Aquila, Precettore, &
Maestro Generale del detto ordine, di ri-
formare la regola, & insieme l'Hospitale:
Questo prelato è degno nel uero, d'ogni
honor, e lode: perciò che è un specchio nel
la corte Romana, oltre che doppo che egli
è Rettore di S. Spirito li infermi sono be-
nissimo gouernati, le limosine accresciu-
te, piu numero di giouane si maritano, il
colto de la Chiesa è meglio officiato, le
entrate sono aumētate, & le fabriche sono
accresciute, e modernate, degne ueramēte
d'essere uedute, & lodate. Hora tornādo a
la regola di q̄sta cōgregatione, dico che tā
to a li Frati, come a le Suore, gli comāda,
che debbano uiuere in ubidiēza, castità, e
sēza hauer di ꝓprio, & che habbino innā
zi ad ogn' altra cosa hauer cura, e solecitu
dine de gli infermi. Là onde quādo fanno
la loro promissione dicono q̄sta seguente
forma di parole, ma latinamēte. Io tale of
ferisco, & dono me stesso a Dio, a la Beata
Maria, a S. Spirito, & a li Signori nostri in-
fermi, acciò che tutti li giorni della uita
mia sij seruo loro. Prometto d'osseruare ca
stità cō la gratia di Dio, & di uiuere senza
possedere niēte di ꝓprio: Et a uoi Precet-
tore,

tore, & maestro generale, & a tutti li vostri successori, d'essere ubidiente, & i ben de' sopradetti poueri hauerne fedel cura così Iddio mi aiuti, & questi santi Euangelij, & così egli offerisce se stesso all'altare con il libro de gli Euangelij.

Allhora il Precettore, ò quel che è maggiore, li dice in lingua Latina. Per quella promissione che hai fatto a Dio, a la Beata Maria; & al Sāto Spirito, & a li Signori nostri infermi, noi ti riceuiamo, & l'anima di tuo padre, & di tua madre nelle Messe, nel matutino, nelli digiuni, nelle orationi, nelle limosine, & in tutti gli altri beni quali si fanno, & si faranno nella casa di Sāto Spirito, & il Signore ne dia tanta parte a te, quanto ciascun di noi aspetta d'hauere: & la casa di San Spirito ti promette pane, & acqua, & daratti una veste humile. Il che finito, il maggiore, che quiui si troua, piglia un mātello nelquale u'è una Croce, & mostrali detta Croce, & gli lo mette a le spalle; & dice: Per questo segno di Croce, fugga da te ogni spirito maluaggio, & Christo ti introduca al regno eterno. Oltre di questo, fanno altre cerimonie, cō dire Salmi, uersetti, & orationi. Non staro a dirui che uiuono in cōmune, nè possono tenere di ꝓprio, & molte altre osseruāze religiose, quale ꝑ breuità le taccio. Questo ordine ha molti hospitali in diuerse parti de la Christianità, de' quali l'hospitale di S. Spirito

rito

ito di Roma è il capo di tutti: fanno li
uoi capitoli, si rende conto dell'ammini
tratione de'luoghi.Se un frate di quest'or
line, ò il Rettore del luogo, o il Maestro
Generale fosse trouato proprietario a la
morte,nó li uiene data la sepultura in luo
o sacro, anzi è computato nel numero de
i scommunicati, vanno vestiti di nero d'-
habito chiericale, & sono obligati a porta
e nella vesta vna Croce biäca come quel-
a de gli Arciuescoui nel mezzo del petto,
& nel mantello, nel lato sinistro, & li fan-
ciulli uanno uestiti d'azurro. Nè altro di-
ouui di questa cögregatione di San Spiri
o,saluo che farui certa come nel suo tem
po fiorirono al mondo molti dotti huomi
ni,& molti santi,come fu il gran Patriarca
san Domenico, la uita del quale fu tutta
miracolosa, san Francesco d'Assisi, santo
Giouanni buono, santo Alberto Patriarca
di Gierusalemme, che scrisse la regola a'-
Carmelita,Cerillo Greco Priore generale
del monte Carmello, Giouanni Belethe
Dottore Parigino, eccellente Teologo,Pa
pia che fece il gran uocabolista, Gugliel-
mo Antisiodorense dottissimo,che cöpose
molte opere,& molti altri quali per breui
tà tralasciò.Non mancherò già di dire,che
nel tempo di questo Pontefice, Pietro Zia
ni Duca di Venetia acquistò l'Isola di Cor
cira,detta hoggi Corfù, Modone,e Coro-
ne,& mãdò una potéte armata nella Gre-
cia,

cia, il che acquistarono Isole, Città, & molti paesi, tra i quali fu Galiopoli, Nasso, Paramota, Herinea, & altri luoghi. In questi tempi medesimi hebbe principio il Regno de' Tartari, & Marchesi Estensi. Hora seguiremo di ragionarui de l'origine de i bianchi, & de' frati che sono nella grande Etiopia, & poi si riposeremo, pche voglio che quel ragionamento sia il fine di tutti li ragionamenti ch' io voglio hauer fatti intorno a li fondatori di religione. E vero s'io uolessi narrare tutti quei sant'huomini c'hanno fondati monasteri, non mi farebbero dua quinterni di carta, ma perche non fanno al proposito nostro per essere eglino andati in niente, & a pena si troua la memoria d'alcuni de' detti monasteri doue particolarmente fossero fabricati, perche essendo state guaste, & rouinate le prouincie, le città, & i castelli, & andate nelle mani de gli nimici del nome Christiano per il che non è marauiglia se anco de' monasteri se n'ha poca cognitione doue fossero. Adunque seguitando il nostro ragionamento verremo al fine del primo libro.

DEL-

ELL'ORIGINE DE'BIANCHI. Capitolo. LXX.

ESsendomi ſpedito di ragionarui delli
Preti regolari, uoglio che uoltiamo
noſtro camino a la uolta della bella, &
tica città di Lucca, & gionti che ſare-
o quiui auanti che fauelliamo de'bian-
i,de'quali intendendo di ragionarui,mi
ace che prima doppò che ſaremo alquã
ripoſati,che andiamo al magnifico tem
o di ſan Martino, & fatta la debita ado-
tione al ſantiſſimo Sacramento, viſitere
o anco il ſantiſſimo ſimulacro del Volto
nto, fatto come ſi tiene per certezza,
iracoloſamente per le mani de'ſanti An
li,& detto da tutti ſanta Croce: imagi-
di ſcoltura rara, e miracoloſa, non ſo-
nella noſtra Italia, ma anco in tutta l'-
ropa, la quale nel uedere rende a'ri-
ardanti un non ſo che di diuinità, per-
ò che genera timore, & inſieme allegrez
, & ſanta diuotione, degna ueramente
eſſere ueduta, & con ogni diuotione,
riuerenza ſalutata. Queſto ſantiſſimo,
rariſſimo preſente meritarono di rice-
re i Luccheſi da la bontà del grande Id
o, della quale niuna altra Città d'Ita-
, e maſſime delle maritime, non ne fu-
no degne;& nel uero, non s'è dato (co-
e diſſe il Signore) il ſanto a'cani,percio
e i Luccheſi nõ ingrati di tãto celeſte te-

ſoro,

ſoro, l'hanno ſempre tenuta da l'hora
poi, con quella maggior riuerenza che
deue(ſi come anco la tégono) & di già p
ſano ottocento e trentatre anni c'hebbe
queſto celeſte preſente. Viſitato il Vo
to ſanto, ſi potranno anco uiſitare li a
tri corpi ſanti, che ſono in quel tempio,
poi cóſiderare la vaghiſſima & richiſſim
capella del Volto ſanto, & la ſua archite
tura, hauer poi conſideratione al choro,
al pergamo, & ſopra il tutto mirare ben
il tempio & maſſime la parte di fuori:qu
ſto tempio fu fabricato ſotto Papa Aleſsa
dro Secódo, noſtro Milaneſe, il quale au
ti che foſſe Papa era Veſcouo di Lucca: &
ben che foſſe ſalito all'alto grado del Po
tificato tanto fu l'affettione che porto a l
città di Lucca, che non uolſe laſciare il ti-
tolo del Veſcouato: oltre, conceſſe molt
gratie, e priuilegi a quella Città, & a'Can
nici di quella Chieſa, & fra gli altri digni
ſimo, è che conceſſe che i Canonici poteſ-
ſero portare le mitrie in capo in certe ſo-
lennità, ilche da quel tempo ſino al temp
di Paolo Terzo gran Ponteſice hanno pe
ſeuerato a portar queſte mitrie di ſeda biã
ca, la onde il ſuddetto Papa non ſolo li có
fermò queſto priuilegio, ma anco glie lo
aumentò, & aggiunſeui che poteſſero por
tare l'habito Epiſcopale come portano, &
l'uſo de le mitrie foſſe ad arbitrio d'eſſi Si
gnori Canonici. Partédoſi poi dal tempio
di

san Martino, si potrà andare a uisitare
i altri tempij quali sono degni d'esser vi
ati, per il gran numero de' corpi santi
ie ui sono, oltre a la bellezza de' tempij,
iali sono assai a la qualità della città. Po
ete parimente considerare la bellezza, e
ghezza de' palazzi cō la pollicia d'essi,
la ulatezza de' giardini. Ma quādo nō
paresse fatica a uolere andare fuori del
Città, andaressimo per nostro diporto
dendo i contorni del Lucchese; La sì ha
resti contento a pieno; perche diresti
e'l paradiso terrestre è su'l Lucchese. Io
farei prima uedere i tanto nominati ba
i di Lucca, degni d'essere non solo vedu
ma considerati; doppo da ogni intorno
la città, & al piano, & su certi miracolo
colli uedresti palagij degni d'alloggiare
ni gran Prencipe, sì per la sua grandez
, come anco per la sua commodità, & at
atezza, dico che uedessimo palaggi sup
ssimi, abondeuoli di fabriche, ben pian-
ti, & riccamente ornati, & da godere cō
odissime, oltre a le miracolose & limpi-
ssime fonti, abondeuoli d'acque freschis
ne. Sò ancora che la uaghezza de' ma-
ifichi giardini, cō la grā copia de' cedri,
iarāzi, & la diuersità di uarij, & saporiti
itti, con i boschetti artificiosi, & le uc-
llere marauigliosamente acconcie, con
politezza de le bene acconcie uie ui di
io grandissimo contento. Veduto c'ha-
ueremo

ueremo qsti luoghi, voglio che ragioni-
mo delli bianchi, & acciò che sappia
doue hebbero il loro principio, ui dic
che fu un Sacerdote qual venne d'Alema-
gna (ben che alcuni autori vogliono) ch
egli uenisse di Francia non trouo già co
me hauesse nome, basta che ui so cert
che fu Sacerdote costui scese gli Alpi, ue
ne nella Città di Lucca con alquanti ch
lo seguiuano, & fermossi quiui alquant
tempo, nè passò tre anni che adunò me
glio di tre mila psone a la sua diuotione
Onde per mostrare (come afferma Mae
stro Giacopo Filippo nel suo Supplimen
to) con l'habito la purità del cuore, anda-
ua uestito tutto di biãco, & di sopra porta-
ua una ueste di lino, con un capuccio in
capo a simiglianza di quei de' religiosi, e
parimente quei che lo seguiuano andaua-
no uestiti tutto di bianco, così i masch
come le femine. Costui portaua un Cro-
cifisso in mano, e piangeua l'humane mi-
serie, le disgratie de' tempi, & i peccati de
gli huomini. Là onde per essere egli d'v-
no aspetto graue, nell'andare modesto,
nel parlare composto, ne gli atti hone-
sto. Si sparse questa cosa in diuerse parti
d'Italia: Andauano tutta questa nume-
rosa moltitudine seguitando il suo capo
di città in città a dua, a dua: I nobili anda
uano innanzi, e doppo seguitaua la plebe,
e dietro andauano le femine con il viso co
perto,

erto. Molte per la uia in questa processio
e gridauano misericordia, e pace, & al-
-e laudi, & hinni cātauano. Diceuano an-
ora souente quella sequenza cōposta da
. Gregorio. Stabat Mater dolorosa &c. p
a qual cosa si mossero i popoli a tāta diuo
one, & molti nō solo di basso lignaggio.
a anco di nobili cittadini e gradati Sa-
erdoti si misero a sequitare questo Sacer
ote & tutti si uestiuano di bianco, & però
bianchi, ouero i candidati ueniuano det-
. Terminò ultimamēte questo Sacerdote
andare con la sua cōpagnia a Roma, il
ne doue la notte gli coglieua quiui giace
ano in terra, & da' popoli gli era portato
māgiare. Vdendo Bonifacio sommo Pō-
fice, di tal nome il nono, e Napolita-
o, questa cosa, nella città di Viterbo ui-
na a Roma a quaranta miglia, fece met-
re le mani a dosso a costui, e menatolo a
oma quiui benissimo essaminato, al-
ltimo, come superstitioso, fu fatto mo-
re. La onde in cotal guisa li bianchi furo
o dispersi, percioche ucciso la loro gui-
a tutti a la patria tornarono. Non lascie-
ò a dietro di dire come nella bella Luc-
a ui è quel Crocifisso che si portaua da
uesto Sacerdote in mano per confalo-
e, ilquale essendo portato da quella
ompagnia de' bianchi, nel ritorno che
cero, auanti che arriuassero a Lucca,
er il uiaggio dimostrò grandissimi mira-
S coli

coli in diuersi luoghi, come si può chiaramente vedere sino al giorno d'hoggi per scritture autentiche fatte per mano di publichi notai, quali si cóseruano nell'archiuo de la compagnia de'bianchi, oltre che doppo che q̃lla imagine di rilieuo fu portata in Lucca, operò infiniti miracoli, onde uedendo i Lucchesi che ogni giorno il Signor Iddio faceua di grandissime gratie per mezo di q̃sta santa imagine, fabricarono vna bella Chiesa, & collocarono sopra l'altare maggiore q̃sta imagine molto honoreuolmente, & la Chiesa del Crocifisso viene da tutti detta, & qui si ueggono grandissimo numero di statue di rilieuo portate per diuerse gratie riceuute, pilche tutta via ogni giorno si scoprono noui miracoli, & ui cócorre tutta Lucca, & massime ne giorni che si scopre l'imagine del Crocifisso. E gouernata q̃sta Chiesa da una degna confraternità, & sino ad hora hãno ritenuto il nome de'biãchi, di modo che da tutti vengono i bianchi chiamati, & fanno officiare la Chiesa molto diuotamente, per esser essa di molta diuotione. Vn'altro Crocifisso è nella città di Firẽza nella Chiesa di san Pietro dal Morone, ilquale anch'esso è tenuto in molta riuerenza, facendo di gran miracoli, & dicono che è quello che era portato p̃ cófalone in ꝓcessione da le donne che seguitauano quel Sacerdote, & quiui v'è ancora la cófraternità de'biãchi

Hebbe

Hebbe principio questa congregatione
le'bianchi in circa a gl'anni del Signore
396. & fu estinta l'anno a ponto del Giu-
bileo del 1400. nel qual tempo non solo in
Lucca u'era una gran pestilenza, ma quasi
per tutta l'Italia, per cagione de la quale
molti si partirono di Lucca, & non poteua
no dare la debita espeditione a le cose ap-
partenenti al bene de la Republica, come
uoleuano, per ilche riuocarono molti sban
diti accioche stessero a la guardia de la cit
tà, per esser quella mezza uota, sì perche
ogni giorno ne moriuano assai, sì anco per
rispetto, come habbiamo detto, molti era-
no partiti da la città. Ilche nella mutatio-
ne delli officiali, & de' Magistrati, Paolo
Giunigi, nobile cittadino Lucchese, col fa
uore di Galeazzo Duca di Milano, si fece
Signor di Lucca, & stette nella Signoria cir
ca a trenta anni. Questa città è antichissi-
ma, percioche fu fabricata fino al tem-
po vicino al diluuio; perche come dotta-
mente disse il nobile Sebastiano Puccino
cittadino Lucchese nella sua cronica, oue-
ro Commentario, che Lucca hebbe origi-
ne da Comero nipote di Noè, detto Iapet
o di Scithia: ben che alcuni habbino pre-
errore, credendosi che Lucca sia stata fa
bricata da Lucio Lucumone altri uoglio-
no, come la Cronica Giantinta, c'hauesse
origine da Hercole: Ho ancora trouato in
un sommarietto raccolto da l'eccellẽtissi-

mo Dottore Messer Paolino Massei nobi-
le Lucchese, che Lucca fu edificata da
Vrigia, nipote di Noè: La onde ben
che niuno autore afferma la sua uera ori-
gine, da qui (secondo i dotti) si può
uedere la sua antichità, onde, secondo
il testimonio di Vergilio, i Lucchesi com
batterono nella crudel guerra che si fece
tra Enea, & il Re Turno: & questa fu
di piu di mille e cento & sessantadue anni
innanzi che Christo uenisse al mondo, &
auanti che Roma fosse edificata da qua-
trocento e uenti anni in circa: il medesi-
mo afferma Strabone, autore graue, & an-
tico, quale fu auãti che Chisto uenisse al
mondo di sedici anni. Fu ancora Lucca
prima che Pisa di piu di mille e trecento
anni; percioche Pisa fu edificata doppo la
distruttione di Troia, anzi trouo che'l sito
doue Pisa fu edificata li fu dato da Lucche
si, sì come appare nel raccolto de le cose
antiche di Lucca, dell'Eccellente Messer
Paolino Massei, nobile Lucchese: Alcuni
hanno stimato che Lucca sia detta da la
Luce riceuuta, per essere ella stata la pri-
ma che riceuesse la luce de la fede di Chri
sto: ma è cosa chiara, secõdo il testimonio
di Plutarco, che prima che nascesse Chri-
sto si chiamaua Luca: ma l'Amio uuole
che Lucca fosse così chiamata da Lucio
Luccumone. Ancora che il Volaterrano se
guitando, l'autorità di Varone uoglia, che
Lucca

Lucca così si chiamasse da li lucenti scudi che guardauano le sue altre torri. Molte cose lodeuoli, & degne d'esser sapute ui potrei narrare dell'antichità di Lucca, ma per non fare al proposito de la nostra Historia, le lascio in disparte. Sempre Lucchesi furono amici de' Romani, & hebbero molti priuilegi in segno d'amicitia, come l'amra natiua di Roma, che fu il leone, il suggillare in piombo, il batter danari, lo scaricare il sale, & altre mercantie, cosa che non poteuano fare l'altre città senza che prima le sgabellassero a Roma. Cesare hebbe audienza in Lucca quando andò all'acquisto de la Francia, come narra Plutarco nella uita di Cesare, & gran numero d'huomini uennero a lui con Pompeo. Non mancherò di dirui che gouernandosi poi Lucca sotto l'Imperio, & republica, l'anno 1300. si leuò una casata Lucchesa chiamata gli Obici, & s'impadronirono di Lucca, & ne fecero il padrone noue anni, ilche suscitando alcuni rumori, furono scacciati, & doppo confusamente il popolo con alcune casate ne furno Signori tre anni, nel qual tempo furono scacciati li nobili Anterminetti, con quei del Fondo, & fino a uenti casate, per difender la libertà. Ilche morsero assai Lucchesi. L'anno poi 1313. il Re Roberto di Napoli, con la parte del casato de gli Obici ne stette Signore un anno, l'anno se-

guente Vgoccione della Fagiuola Piemõ-
tese, (ben che altri autori dicono che fu
Romagnuolo) essendo Capitano di gente
d'armi, entrò in Lucca con il fauore de'
fuori usciti, & ui fece molti mali, percio-
che diedero il fuoco a piu di mille & quat
trocento case, & morsero bene mille perso
ne; costui fece il tiranno in Lucca due an-
ni, e due mesi, & uentitre giorni. Dop-
pò costui, un Conte Carlo Pisano se ne fe-
ce tiranno tre mesi, e cinque giorni: ma
ancora lui fu scacciato da Castruccio no-
bile Lucchese, ilquale entrò nella città
col fauore de' Gibellini, & il Sabbato Sãto
che fu a ponto l'anno 1316. scacciò fuori
di Lucca in tre uolte meglio di trecento
famiglie de la parte Guelfa. Costui fece il
padrone nella città dodici anni, e cinque
mesi. Non resterò di dire, che Castruccio
fu uno de' valenti, & eccellenti Capitani
del suo tempo: molto stimato, & honora-
to da' Prencipi. Riceuette honoreuolmen-
te in Lucca Lodouico Bauaro Imperado-
re de' Germani, & a' suoi prieghi l'Impera
dore liberò Galeazzo, & i figliuoli Signo
re di Milano, ch'erano prigioni a Mõza. Fe
ce Castruccio di molte degne imprese, &
se nõ era da la morte tãto presto leuato, cre
do che d'esso gli scrittori hauerebbero con
gli loro scritti empiute molte carte. Doppò
la morte di Castruccio, che fu l'anno 1328
Arrigo, & Valeriano suoi figliuoli stettero
Si-

ignori di Lucca due dì: & l'anno medesi
no il Ducca di Bauera s'impadronì de la
ittà, & stato che vi fu un'anno si fece da-
e da Lucchesi cẽto milla fiorini, & vn Frã
esco figliuolo di Castruccio pagò venti-
ua milla fiorini per hauer la Signoria de
città, & a ponto la tenne quindici gior-
i. Ma via che fu il Ducca di Bauera, i sol-
ati Alemanni, che quiui erano, sé ne fece
padroni, & tennero il dominio de la cit
cinque mesi, e sette giorni. Venderono
oi il castello dell'Agosta a Marco Viscon
Signor di Milano per quarãta milla fio
ni, ilquale lo tenne quarantatre dì, e dop
lo vendè ad un Gerardo Spina Verone
, per trenta milla fiorini, & ne fu Signore
r sette mesi, & un dì. L'anno poi 1331. il
e Giouanni Alemanno fu padrone de la
tà due anni, noue mesi, & due dì, & l'an
1333. Arrigo figliuolo di Castruccio, co
e quello ch'era ambitioso di regnare, se
e padrone, & nó durò piu che sette gior
la sua Signoria; perciò che quell'anno
edesimo Rosti Parmegiano sborsò al sud
tto Re Giouanni quaranta milla fiorini
si fece padrone di Lucca, & vi perseuerò
te anni, e due mesi. Ilche doppò lui se ne
e Signore Arrigo, ò Mastino da la Sca-
Veronese, & la tenne sei anni. Doppò
esto tempo i Fiorentini con la parte
elfa fuori vscita, presero la città, e la
minarono undeci mesi. Ma li Pisani

ſcacciati i Fiorentini ſe ne fecero Signori
& la dominarono venticinque anni, & di
tro loro Giouanni d'Agnello ſe nę fece pa
drone & la tēne a ſuo nome quattro anni
In queſto tempo li Piſani hebbero una co
ſi fatta rotta da'Fiorētini che quaſi fu l'vl-
tima ſua rouina : ilche furono menati pri-
gioni a Firenze piu di mille Piſani, & gl
miſero ſu certi carri, & gli conduſſero per
tutta Fiorenza acciò foſſero ueduti dal po
polo l'anno poi 1269. venendo Carlo Im-
peradore di queſto nome il quarto, in Ita-
lia, oltre che liberò Roma, & gran nume-
ro di città di tirannia aumentò anco il ſta
to de la ſanta Chieſa, fu catolico, e dotto,
& ordinò molte leggi utiliſſime al ben pu
blico chiamate le Carline:ilche liberò an
cora Lucca de la tirannia de'Piſani, & heb
be da'Luccheſi dugento milla fiorini, là
onde ne fu Signore un'anno, & un'altro an
no ui ſtette il Veſcouo Portuuenſe, Cardi
nale di Bologna, come Vicario dell'Impe
ratore di tutta la Toſcana. L'anno adun-
que medeſimo che l'Imperatore Carlo li-
berò la città di Lucca da la tirannia de'Pi
ſani, eſſendo egli con li ſuoi baroni nel ca
ſtello del Agoſta, ò Auguſta, creò vn To-
maſo di natione Bologneſe. Protonotario
& Cācelliere Imperiale in Lucca. Ordinò
ancorail primo Magiſtrato nella città detti
Anciani eleggēdone due ꝑ porta, & allora
la città hauea cinque porte: terminò anco
vn Con-

n Cõcilio di cinquãta huomini; amatori
e la republica, & di buon consiglio, ordi-
ando che ve ne fossero dieci per porta, &
ua inuitati per ciascuna porta, i quali in-
eme con gli Anciani hauessero autorità
i disponere le cose bisogneuoli al ben pu
lico. Et perche lo Reuerendissimo Cardi
ale Guidone, sopradetto, haueua quattro
illa ducati d'oro al mese per la guardia
e l castello Augusta, & suo salario, mãda-
ono Ambasciatori a la Maestà di Carlo,
che mise al tutto la città in libertà pigliã
ola sotto la sua tutela, e protettione, il-
ne li fu dato di nuouo amplissima libertà
i ordinare qualunque cosa che fosse a la
onseruatione del suo stato, & accrescimẽ
o de la libertà, & l'anno 1370. partiro-
o la città in tercieri, si ordinò vn Cõfalo
iere di Giustitia, & molte altre buone, &
odeuoli osseruanze, leggi, & statuti, con
ngratiare Iddio, Papa Vrbano quinto lo
benefattore, & Carlo quarto Imperado
e suo liberatore: ilche ordinarono, che o-
ni auno a perpetaa memoria si facesse pu
lica, & generale processione, & fino al dì
'hoggi si chiama la festa de la libertà,
in questa maniera Lucca tornò nella
a antica libertà, la onde perseuerò si-
o all'anno 1400. nel qual tempo (co-
e di già habbiamo detto, era grandissi-
a peste nella città) Paolo Giunigi nobile
ucchese, se ne fece Signore, & la tẽne 29.

anni,9. meſi, & ventiquattro giorni. Ilch
tengo,che niuno, che ſia dotto nell'Hiſto
rie d'Italia (per non dire dell'Europa) n
ſi marauiglierà vdẽdo, che Lucca ſia ſtat
ſoggetta a tanti varij Signori in quei tem
pi tãto calamitoſi, & inſtabili; perche ſe
ſcrittori dell'hiſtorie ci dicono il vero,co
me il propio dell' hiſtoria è d'eſſer vera
trouiamo,che doppo, ch'nacquero quell
velenoſe vipere de' Guelſi,e Gibellini qu
li gittarono fuori il velenato capo al tem
po di Federico Imperadore il ſecõdo, cir
ca l'anno 1240. da l'hora ſino (per coſi d
re) a la noſtra età, molte città ſono ite i
rouina , altre ſoggette a mille tiranni , e
hoggi vna città era dominata da vno, & ſu
bito ſe ne faceua Signore vn'altro:ilch'ſa
rebbe lungo a nouerarle. Tornando a l
noſtra narratione , dico , che l'anno 143
Lucchesi ripreſero la ſua prima libertà,il
che da l'hora in poi ſempre ſono perſeue
rati, & anco perſeuerano nella ſua felice
e ſanta libertà , gouernandoſi con ſomm
giuſtitia , con degne leggi , & ſtatuti, ap
partenenti ad eſtirpare i vitij , & a mante
nere le virtù, con altre catoliche, & Chri
ſtiane oſſeruanze, amandoſi inſieme ſcan
bieuolmente di perfetta concordia, met
tendo in diſparte il proprio commodo pe
il ben publico, hauendo a memoria le pa-
role di Gieſu Chriſto, che Omne regnum
diuiſum contra ſe deſolabitur, & omnes c

uitas,

itas, uel domus diuisa contra se, non
tabit. Et quell'altra sentenza di Pitagora.
Omnia auferenti a te cede, preter liber-
atem. La quale si conserua con temere
ddio, & essere come si legge ne gli Atti
e gli Apostoli, che, Multitudinis cre-
entium erat cor vnum & anima una. Et
altra sentenza che dice: Concordia res
arue crescunt, discordia uerò dilabun-
ur. In questa città s'honora il colto di
Dio, ui è gran numero di dignissimi tem-
ij, riccamente fabricati, ben gouernati,
fficiati, & honoreuolmente ornati, dil-
he per prestarli maggiore riuerēza,& ho
ore,come si deue,quando occorre a cele-
rarsi la festa d'vn Santo il cui corpo sia
ella città, sempre i Signori accompagna-
non solo da li officiali del Palazzo, da
ombe,musichi,Podestà, Giudici,& da li
ignori de la Ruota, ma anco correggiati
a molti cittadini quali uanno fino a la
hiesa doue giace il corpo del Santo, &
uiui stannosi ad honorare la Messa gran-
e, che solennemente si canta. Non man-
nerò anco di dire, che questa città è ret-
a nel spirituale da un fedele, catolico,
otto,zelante,& essemplare pastore,quale
on gran vigilanza è molto solecito all'-
umento dell'honore del nostro Signore,
de la salute delle anime,& oltre ch'egli è
i uita essemplare, è anco dottato di tutte
uelle nobili uirtù,& qualità chefanno vn

paſtore eſſere riguardeuole, e ammirato, e queſto è il Reuerendiſſimo Monſignore Aleſsandro Guidiccioni. I Frati ancora che ſono in queſta città uiuono tutti ſotto nome d'oſſeruanza, percioche sì come i cittadini ſono amatori di quei che uiuono lodeuolmēte ſenza biaſimo, coſi gli ſpiacciano quei che tengono vita licentioſa. Le monache ancora uiuono religioſiſſimamente, con grande oſſeruanza, e ſantimonia, nè ſi ſentono d'eſſe richiami, nè ſcandali, come s'odono in molte altre città, ma ſono tutte beniſſimo gouernate, & le pouere uengono dal publico con ogni affetto di carità ſouuennute, & aiutate. Altro non dirò de'bianchi, nè di queſta città, benche queſto poco c'habbiamo detto di queſta ſia quaſi come ſuperchio a la noſtra Hiſtoria, pur trouandomi ſtantiato in queſta città mi pareuà che ſenza ſcropolo mio, non poteſſe mencare di fare queſto breue diſcorſo, nolendo narrare, come ho fatto, l'origine de'Bianchi. Hora ſeguiremo la cominciata Hiſtoria, & uoglio che fauelliamo delli frati che ſono nella grande Etiopia, & tengo che n'hauerete molto piacere.

DEL MONASTERIO ET ORdine de la Visione nell'Etiopia doue stãno tre milla Frati, & del suo uiuere, & delle grandi entrate che possiede, & come si ua per trenta giornate su quello di questi Frati. Cap. LXXI.

HAuendo io finito di fauellarui di quanto desiderauo, mi sono riseruato per l'ultimo ragionamento di dirui qualche cosa de i Frati de la grande Etiopia; per che mi rendo sicuro, che oltre che l'hauerete à caro di sapere, ne prenderete ancora molto diletto leggendo la uita, i costumi, & i suoi digiuni. Diroui adunque al presente del gran monasterio di Bisàn, cioè de la Visione, ilquale è uicino a la città d'Ercoco da uenti miglia, de la quale n'è Signore il Barnagasso, suddito al Preteianni. In questo monastero ui stanno piu di tre milla frati, & questo è capo di sei altri monasterij, iquali gli stanno all'intorno in certe montagne; & il piu lontano è da lungi per spacio di trenta miglia: in tutti questi monasteri ui è vn Dauitte, e tutti questi Dauitti, cioè Guardiani, sono soggetti, & rendouo ubidienza all'Abbate, ch'Abbate, cioè Padre, si chiama il principale del monasterio de la Visione. Questo monastero è situato sopra una punta di uno scoglio molto alta, & da ogni

banda

banda che si guarda all'ingiù, si uede come una profondità d'inferno, in questo vi è una gran cucina fornita di tutte le masseritie necessarie, & uicino ui è un gran luogo per refettorio, & è bisogno che'l sia grande, per poterui capire tre milla frati. Mangiano tutti insieme, e mangiano a tre, a tre in una conca di legno, non molto profonda, ma piana come una piatella di legno. Il mangiar loro è molto tristo, il pane è fatto di miglio, taburro, & orzo, & d'un'altra semenza che chiamano Tafo, la quale è picciola & nera: fanno questo pane rotondo de la grandezza come un pomo d'Adamo, & ne danno tre a ciascuno, & a'nouicij ne danno tre fra due persone, ch'io mi spauento come si possono mantenere con cosi poco cibo. Similmente loro danno alquanti di cauli ò uerze senza oglio, e senza sale. Di questo medesimo mangiare mandano a molti frati vecchi, & honorati, a li quali portano gran riuerenza: & questi non uengano al refettorio. In questo monasterio alleuano di molti fanciulli da otto anni in su, de'quali molti sono storpiati, & ciechi. Questi frati da niun tempo mangiano carne, nè beuono uino saluo fuori del conuento, quando sono soli. Tengono questa consuetudine, che doppo che anno uestiti i nouitij, & ammaestra-

i gli mandano fuori del monasterio a gua
dagnarsi il loro viuere fino, ch'sono gioua
ni, pche nel monastero nó si possono man
tenere, se non con la loro industria, &
quando sono uecchi, che non possono
caminare nè lauorare, vengono a mori-
re in questo monasterio. Osseruano gran-
demente, che, nè donne, nè mule nè
vacche, nè galline, nè altro animale
che sia di sesso feminino si possa accostare
al conuento ad vn tratto d'archibugio: &
ogni monastero di quest' ordine nudrisce
vn gallo, & gli attaccano due sonagli a'-
piedi, & senza galline, & lo tengono,
acciò gli faccia segno delle hore del matu
tino, & del vespero. Quelli, che stanno
fuori del monasterio non coltiuano altra
cosa se non campi di migli, & buchi d'-
api; & come è notte non escono mai del-
le loro case per paura de gli animali. L'-
entrate, che a questo monastero de la visio
ne sono molto grandi: primieramente
la montagna doue è posto questo mona-
stero può essere da trenta miglia di paese,
nel quale si seminano molti migli, orzi,
segale e tafi, & tutti pagano al mona-
stero i suoi dretti, & ancora delli pascoli
degli animali. Nelle valli di queste mon
tagne sono di gran ville, & la maggior
parte sono del monastero, & doppo vna
ò due giornate vi sono molti & infiniti
luoghi, che sono del monastero, & si chia-

mano

mano Gultus del monastero, cioè luoghi priuilegiati. Hanno poi cento luoghi, come sarebbe a dire uilette di uenti case l'una, & ogni luogo gli paga ogni tre anni un cauallo, che sarebbero trentatre caualli l'anno, ma lo Alicasino del monastero, cioè il maestro di casa, ò il procuratore riceue per cadaun cauallo cinquanta uacche, che cosi è l'ordine antico di quel luogo; per ilche ogni anno riscuote lo Alicasino da questi luoghi che sono lungi dal monastero ben cinque giornate, mille seicento, e cinquanta uacche: oltre le quali pagano molti altri tributi di biade. Si chiama il luogo doue si riscuote queste uacche, Zama. Ha questo monastero piu di uenticinque giornate di camino dentro nel Regno di Tigremahon, un luogo che sarebbe bastante ad essere un Ducato, ilquale si chiama Adetieste, & paga ogni anno quaranta caualli, & in luogo di quelli riscuotono due milla uacche ogni anno, & infiniti tributi, & dretti. Oltre al tributo de i sopradetti caualli che si pagano al detto monastero, ui sono molti altri luoghi, i quali sono proprij del Re, che pagano tributo di caualli, per essere cosi la loro antica usanza: & per non estendermi in dir piu de le grandi entrate di questo luogo, solo ui dico che trenta giornate si caualca su'l suo. Alcuni di questi frati sono buo-

i,costumati,diuoti, & honorati; & alcuni
en tristi, & scostumati. Finalmente hanno
nolte superstitioni, & tégono molti costu-
ni Giudaichi, & osseruano il Sabbato con
nolta diligenza; percioche il giorno auan
i cuocono le verze, fanno il pane per il
abbato, nè meno il giorno del Sabbato
ccendono fuoco, & la Domenica fanno
gni cosa: onde questi Frati sono i piu mac
hiati che siano in tutto il paese dell'Etio-
ia. L'habito loro è di pelli di capre cócie
ome le pelli di camoccie, & li cuopre tut
a la uita fino in terra, & sono tinte di gial
o, & portano di sopra una cappa come
uelle de' Frati di san Domenico pur del-
e medesime pelli, & portano i capelli; &
on solamente questi Frati portano cape-
i, ma anco tutti li frati dell'Etiopia, & i
Preti uanno tosi, nè portano capelli. Que-
sto basta hauer detto de l'ordine della Vi-
sione.

Del

DEL GRAN NVMERO DE Frati, Preti, & Monache quali sono nell'Etiopia, & come vanno vestiti, & delle loro cerimonie nell'entrare in Chiesa, & dire la Messa. Cap. LXXI.

NOn resterò di dirui come nell'Etiopia vi sono grādissimo numero di Frati, Preti, & Monache, & non ui sono i piu gran negotiatori de'Preti, Frati & Monache. I frati sono tutti quasi di un medesimo ordine, cioè di sant'Antonio, benche facciano diuerse astinenze, & digiuni: & vi sono alcune congregationi che mangiano carne, & beuono uino, & alcune altre che pur non la uogliono lasciar portare ne' conuenti. Tutti uanno uestiti d'habiti gialli di drappi di bombagio grosso, & alcuni altri portano pelli di capre acconcie, come le pelli delle camoccie, pur di color giallo; cosi le Monache portano il medesimo habito, saluo che i frati portano una cappa di sopra del medesimo che è la ueste di sotto, & gli va sino in terra. Li frati portano i capelli, & le Monache non portano nè cappe, nè capelli, solamente portano l'habito, & hanno rasa tutta la testa, & portano una correggia di cuoio, cinta, & stretta intorno a la testa, & quando sono uecchie, portano in capo certe scuffie & ueli di sopra, nè si sacrano: non stanno rinchiuse ne' monasteri, ma

stanno

.nno in certe uille: & perche tutti i mo-
ſteri (come habbiamo detto) ſono di vn
dine, però rendono vbidienza al mona-
ero piu uicino donde riceuono gli habi-
. Queſte Monache non entrano in Chie-
, ſe non come fanno l'altre donne, il
imero delle quali è grande. Alcune di
ro ſono di ſanta vita, & alcune altre
inno figliuoli. Tutti i Frati, & Preti por-
nò in mano una Croce d'un certo legno
ero, & li preti vanno ſempre col capo ra-
, & portano la barba: & i laici nutriſco-
o la chioma, & ſi radono ſotto il mento,
i moſtacchi. Li Frati per la maggior Chie-
arte uanno diſcalzi, & non ui ſi troua ſe. do-
hieſa di Preti che non ui ſiano frati, & ue ſtā
i ſono delle Chieſe che hanno ſino a du- no ſi-
cnto Debteras cioè Canonici, & altretā no a
Frati, & ſe ne ſtanno molte honore- 200.
olmente. Nella Chieſa di Chaxumo, la e 300.
uale fu la prima Chieſa dell'Etiopia, fa- Cano
ricata da la Regina di Candace doppò nici, e
he ella hebbe il batteſimo dall'Eunuco, altre
he fu battezzato da Filippo, ui ſtanno tre tanti
ento Canonici & altretanti Frati. Non frati.
icono piu di una Meſſa al giorno per ca-
dauna Chieſa, nè poſſono dire la Meſſa
che non ſiano tre apparati all'altare, ne an
o dicono Meſſa ſenza incenſo, & ſono
calzi, percioche niuno può entrare nella
Chieſa, ſe prima non ſi caua i calciamen-
i de' piedi, nè ſputa nella Chieſa: nè huo-

mini, nè donne secolari entrano nel
Chiesa, ma stanno di fuori in un circol
a modo di claustro, & quiui uengon
communicati da li Preti, ò Frati che sia
no. Hanno le campane di pietre, & c
ferro: li Frati si leuano sempre due hor
auanti giorno a dire il matutino, & lo di
cono senza lume cosi a mente; percioch
non accendono altri lumi saluo che un
lampada che nel mezo de la Chiesa st
sempre accesa, & ui mettono il butiro pe
ardere in cambio d'oglio; per non esseru
i oliue in quelli paesi; cantano, & dicon
il Matutino con uoce molto alta, & scon
cia, come di uno che gridi senza arte al-
cuna di canto. Non dicono uersi, ma i
a suo parlare è come in prosa, & sono Sal
mi; & ne i giorni di festa, oltre a i Sal-
mi, dicono prosa secondo la festa, & sem-
pre stanno nella chiesa in piedi. Non di-
cono nel Matutino piu che una lettione,
con uoce similmente sconcia, & disordi-
nata senza tuono, & è di quella maniera,
che nel rappresentare la passione del no-
stro Signore noi prononciamo le parole
de i Giudei: & oltre che la uoce è cosi scō-
cia, la dicono correndo quanto la lingua
di huomo possa fare, & si legge questa
lettione auanti a la porta principale: la
quale compiuta che è, sempre le feste fan-
no processioni con quattro, ò cinque
Croci poste di sopra alcuni bastoni non

Il modo ch' tengono i frati de l'Etiopia dire il matutino.

a alti che bordoni, & le tengono ne la
ano sinistra, perche ne la destra porta-
Turribuli, & sempre sono tanti Tur-
buli quante sono le Croci. Portano
rte cappe di seta male acconcie, per-
ıe non sono piu larghe di quello che è
pezza del damasco. Non resterò di di-
come ui è la Chiesa di San Stefano in
oma, posseduta da gli Indiani Etiopi,
dicono che quel luogo è dotta de la re-
gione di santo Antonio d'Etiopia, & di-
no che hanno un luogo in Gierusalem-
e, & un'altro nel monte Libano: dicono
essa nella loro lingua, & usano le sue ce
monie, & hanno la spesa dal sommo
ontefice.

I PARLA DE I DIGIVNI che fanno i Frati, & le Monache nell' Etiopia, & de la loro Quaresima, & come si mettono in certe acque a far penitenza. Cap. LXXII.

HOra ragionerò de i digiuni che fan-
no i frati di Etiopia con quella bre-
tà di parlare che piu mi sarà possibile; &
ima dico, che loro cominciano la Qua-
sima il Lunedì de la Sessagesima, che
no dieci giorni auanti il nostro carne-
uale.

ua. Il generale digiuno de la Quaresim
è pane, & acqua; perche ancora che alc
no uolesse mangiare pesce, in quel pae
non lo troueria, non ui essendo mare.
uero che ne i fiumi ve n'è grandissima q
tità, & buoni, ma non gli fanno piglia
& se ne pigliano, ne pigliano pochi, &
instantia de li Signori grandi il loro ma
giare communemente (come ho dett
è pane, & essendo in quelli giorni de
Quaresima il tempo de la maggior lo
estade, cioè che non pioue, & non pi
uendo non possono hauer de'cauoli, c
vogliono dell'acqua, benche in alcuni n
nasterij di frati hanno certi cauoli, c
tutto l'anno gli uanno sfogliando; & ne
le terre doue sono vue, & persichi, ma
giano di quelli, perche si cominciano
maturare al fine di Febraio, & durano p
tutto Aprile, & quelli che hanno di qu
sti frutti stanno molto bene: ma oltre
pane mangiano generalmente una seme
te, che penso sia di Nasturtio; & loro
chiamano Canfa, & ne fanno salsa, &
intingono, & ammollano il pane, ch
forte, & abbruccia la bocca: similmen
fanno di una semente che pare di linaz
pur salsa, che è chiamata Tebba, & a
co la fanno a modo di mostarda, detta
loro Cenafriche, & di queste tre cose tu
ti ne mangiano la Quaresima: non ma
giano latte, nè butiro, nè beuono ui
d'-

vita, nè di mele, ma il general beuere
tutti, è di zauna, che è una beuanda fat-
d'orzo, ò di miglio, ò di aguza; perche
ciascune di queste sementi si fa uino da
er se, il quale ha gusto, & è come ceruo-
. Si trouano ancora di molti frati che
on mangiano pane in tutta la Quaresi-
a per diuotione, altri tutto l'anno, e
itto il tempo de la loro vita, & in cam-
io di pane mangiano dall'Agriones, che
un'herba di quel paese, & gli fanno da-
e un bollore senza sale, & senza oglio,
uero altra mistura; & non trouando di
uella, mangiano del Rabazus, ouero
Ialua, & lenti state a molle in acqua chia
a. Alcuni portano vn'habito di cuoio
enza maniche con le braccia ignude, &
olti che portano sopra la carne una cin-
ola di ferro larga quattro dita, congion-
a vn capo con l'altro, con alcune punte,
ome sarebbe da ficcare in un legno, & le
ette punte sono riuolte uerso la carne. Al
ri in tutto il tempo de la Quaresima non
edono mai, ma stanno sempre ritti in pie
li: & alcuni frati la Quaresima si pongo-
o in certi tabernacoli di legno, grandi
uanto possono capire dentro che paiono
roprio casse senza coperchio, & hãno cer
e aperture, doue stanno le natiche, & i go
miti, & un'apertura dinanzi, doue appog-
giano un libro: il suo habito è un cilitio
atto di setole di code di bue, & di sotto
so-

sopra la carne portano un cintolo di ferr
come di sopra ho detto. Altri frati stan
no mentre che dura la Quaresima in cer
te grotte rinchiusi, uiuendo solo di herb
& lenti. Non resterò ancora di dirui, ch
ogni Mercordì, & Venerdì de la Quares
ma sono molti frati, & monache qua
dormono nell'acqua fino al collo. Percio
che uicino a la Città di Cassumo de la R
gina di Candace, ui è un lago, nel qual
ui sono fabricate molte stanze di pietra
doue concorrono molti frati, & monache
& Preti. Altri sono, che mentre dura
tempo de la Quaresima, non solament
non mangiano pane, ma uanno a stare i
grandissimi boschi, & in alcune profon
dissime ualli, poste fra altissimi monti
doue possano trouar acqua, nelle qua
mai huomo uiuo non ui uada, & quiui fa
no penitenza tutta la Quaresima. Il ge
nerale digiuno di Quaresima, che fa l
maggior parte de' frati, & monache, e
anco de i Preti, è di mangiare di due gio
ni in due giorni, & sempre quando è not
te; ma la Domenica non si digiuna. No
resterò d'auisarui che loro fanno cinqua
ta giorni di Quaresima, perche non di
giunano nè il Sabbato, nè la Domenic
E perche (come ho già detto) non si dic
piu d'una Messa al giorno per Chiesa, pe
questa cagione i giorni de i digiuni dico
no la Messa la sera a notte, & tutti si com

Alcuni frati la quaresima stãno in vn lago.

municano,

municano, & poi uanno a cena, allegando a questo, la cena di Christo, che quando consacrò il uino uero corpo, era digiuno, & quasi notte; gli altri giorni che nõ digiunano dicono la Messa la mattina: & quelli frati che mangiano carne, la mangiano indifferentemente non riguardando nè il Venerdì, nè il Sabbato. Hanno oltre de la Queresima diuersi digiuni; & prima il Lunedi doppò la Trinità cominciano il digiuno, & digiunano ogni giorno fuori che il Sabbato, & la Domenica fino al giorno di Natale, & dal giorno di Natale fino a la Purificatione di nostra Donna, che loro chiamano la festa di san Simeone, non hanno digiuno alcuno. Li tre primi giorni doppò la Purificatione, non essendo Sabbato, ouero Domenica, sono di gran digiuno, & non mangiano in questi tre dì piu che una uolta; & dicono che questa è la penitenza di Niniue. Ma questi tre giorni, & l'Aduento, & la Quaresima tutti vgualmente Preti, secolari maschi, & femine, grandi, & picioli digiunano inuiolabilmente. Questo basta hauer detto de i frati dell'Etiopia: & so che hauerete hauuto a caro di saperlo. Tutto cioè che ho detto di questi frati. è raccontato dal Signore Don Francesco Aluarez Portughese, ilquale fu Ambasciatore del Prete Ianni

a Papa Clemente settimo, l'anno de
la commune salute Millesimo cin-
quantesimo ventesimoquarto,
& del suo Pontificato l'-
anno secondo.

Il fine del Primo Libro.

IL SECONDO LIBRO

DELL'HISTORIA DELL'origine di tutte le Religioni

RACCOLTO DAL R. P. F. Paolo Morigia Milanese, dell'ordine de' Giesuati di San Girolamo.

NEL QVAL SI TRATTA DI molte Illustre Donne, che spreggiarono i Regni, & fondarono Monasterij.

PROEMIO.

HAuendo io cō la diuina gratia fauellato (al giudicio mio) a bastāza di tutti quei fondatori di religioni, che ho potuto trouare, mi piace hora in questo Secondo Libro che ragioniamo de la eccellentissima vita, & delle egregie imprese di quelle Illustri Donne che spreggiarono il mondo,

& fondarono monasterij, & conuertirono a Christo le migliaia di vergini. Ma perche a volerui raccontare la uita santissima di tutte conuerrebbe ch'io ne facessi un gran uolume, & io che non mi ritrouo hauere tutto quel commodo di tempo che sarebbe conueneuole a lo studio, per essere occupato in diuersi negocij de la Religione, però di molte dironne alquante, & la prima di tutte voglio che sia santa Cunegonda Imperatrice: Non resterò di dirui come l'animo mio è di fauellarui d'esse sotto quella maggior breuità che più mi sarà da la materia concesso.

DI SANTA CVNEGONDA Imperatrice dell'Occidente. Cap. I.

DIroui adunque come Cunegonda fu moglie di Arrigo primo Imperatore dell'Occidente, huomo santissimo. Di costui narrano molti scrittori, (come di ciò fa fede il dotto Bugianese nella sua Historia) che quando uenne a morte, fece chiamare a se tutti i primi dell'Imperio, insieme con Cunegonda sua consorte, & disse loro queste parole: Toglieteui la uostra vergine, che uoi mi deste molti anni sono. Le quali parole non uoleuano dir altro, se non ch'erano dimorati insieme senza mai congiongersi carnalmente; es-

sempio

ſempio in uero raro, & ſantiſſimo, degno
da eſſere conſiderato. Paſſato adunque a
miglior uita il caſto Arrigo, e rimaſa Cu-
negonda ſua cõſorte vergine, com'egli l'-
haueua hauuta, ella grata, di tanto benefi-
cio, per un'anno cõtinouo fece fare molti
oghi a i ſerui di Dio, per l'anima del mor-
to Imperatore. Et paſſato l'anno, in pſen-
tia di Currado, che nell'Imperio era ſuc-
ceſſo al marito, in Baberga città de la Ma-
gna, nella Chieſa maggiore, che da eſſo
Arrigo era ſtata edificata, mentre che del
ſuo anniuerſario l'Arciueſcouo cãtaua la
Meſſa dauanti a tutto il popolo, ſi ſpogliò
delle veſti, & ornamenti Imperiali, & co-
me uili li gittò per terra, & dall'Arciueſco
uo ſi fece ueſtire d'habito monacale. Fatto
queſto, accompagnata da tutti i Baroni &
dal popolo ch'era molto, ſe n'andò al mo
naſterio detto Confugia, poco fuori de la
città, ilquale auanti ella iſteſſa haueua fat
to edificare, & doppo pochi giorni (ben
che contra ſua uoglia) fu eletta Badeſſa di
tutte le ſue monache. Hora q ſarebbe dif-
ficil coſa raccontare, e credere quant'a-
more dimoſtraua uerſo Iddio queſta Illu-
ſtriſſima donna, & quãto uerſo le ſue figli-
uole e ſorelle ella foſſe benigna, & ĩ ſe ſteſ
ſa Humile. Ella faceua tutti gli uili eſſerci
tij del monaſterio, eſſa digiunaua di conti
nouo, nõ ceſſaua mai di orare ò di far qual
che coſa con le proprie mani, allegãdo l'-

1. Thes. 3. Apostolo, che dice: Chi non lauora non mangi. Di quella sua honestissima bocca, vsciuano sempre parole di pace, di amore, e di pietà; & oltre a gli uffici consueti, cãtaua da per se medesima, Cantici, Hinni, & Salmi. Castigaua il delicato corpo con aspri cilicij, discipline, & altre maniere di penitenze: di modo che per queste cose ella caddè in una infermità incurabile; tanto che per pochi anni, poi ch'ella s'era fatta monacha, conobbe auuicinarsi il fine de la sua uita. Onde con gran fede si raccomandaua a i beati Angeli, la uita de i quali in terra giusta sua posta haueua seguitata. Chiamaua i santi Apostoli, la fede de' quali predicata al mondo, haueua ella sempre tenuta sincera, & ferma, in cotal guisa ancora si raccomandaua a le sacre Vergini, & a tutti i chori de'beati spiriti, pregandogli, che uolessero aiutarla in questo suo fine. Finalmente doppo questi suoi prieghi, passò quella santa anima a i premij di uita eterna. La onde doppo la sua morte, il Signore mostrò per essa molti miracoli, tal che la santa madre Chiesa Romana la scrisse fra le sante del Cielo. La sua festa si celebra il terzo giorno di Marzo. Stette al mondo ne gli anni de la uenuta di Christo 1025. nel qual tempo Giouanni Decimonono sommo Pontefice gouernaua la Chiesa & Corrado il primo reggeua l'Imperio.

DI SANTA ILDA BADESSA. Cap. II.

MI si para innãzi hora a la memoria la venerabile Ilda, la quale fu Inglesa, & fu figliuola d'Arrigo, nipote di Edwino Re di Nontumbria. Costei abbandonò il mondo l'anno trentesimo terzo de la sua età, & desiderando di uiuere nel celebre monastero di Cales, se n'andò a gli Angli Orientali, de' quali ne era Re Adulfo suo parente, per poter passare da quel luogo in Cales piu commodamente: ma fu quiui riceuuta per vno anno, da Erfuila sua sorella, e madre del detto Re in un monastero, doue anco essa dimoraua. Finito l'anno fu richiamata a la patria, da Adino Vescouo, & fatta Badessa d'alcune (benche poche) monache. Et stata quiui un'anno per la fama de la sua santità, & prudenza nel gouernare, fu eletta Badessa del monastero Eruteno, monastero famoso. Hora eletta che ella fu al gouerno d'un tanto monastero, si consigliò con Vescoui, & santi huomini; del modo che ella haueua da tenere in gouernare l'anime, che da Dio gli erano state fidate; per ilche gouernandosi sempre con consiglio, in processo di tempo si mostrò tanto prudente nel gouernare, che ella fu mandata a fondare vn monastero pur in detta Isola chiamato Stenescalo, & a mettere in quel-

le la osseruanza, & disciplina monastica. Stando in questo gouerno, uenne in tanto credito, & nome di santità, & di sapienza, che di tutta l'Isola concorreuano a lei tutte le genti per consigliarsi. Finalmente auicinandosi il tempo de la sua morte, Iddio per renderla purgatissima, la percosse d'una febre, che gli durò sei anni cótinoui, nondimeno la sopportò con tanta patientia, che faceua marauiglia a chiunque la uedeua, nè perciò allentò mai punto lo essercitio delle buone opere, nè la sollecitudine delle sue figliuole spirituali. Entrata nel settimo anno fortificata de' santissimi Sacramenti, con gran diuotione passò all'altra uita, l'anno de la sua età sessantatre, & del Signore 630. la sua festa si celebra a li 13. di Decembre. Et doppò morte apparì ad una monaca sua discepola, chiamata Bega, accompagnata da gran moltitudine di Angeli, che la meneuano trionfante a la beata patria. Tutto questo dice il uenerabile Beda, nel quinto libro dell'Historie d'Inghilterra.

DI RADAGONDA REGINA di Francia, & santa. Cap. III.

HOra seguitando il nostro ragionamento, dirouui di Radagonda Regina di Francia. Costei fu figliuola del

Re

Re dell'Auſtraſia chiamato Bertario. Occorſe che facendo guerra il Re di Francia col padre di lei, ella fu preſa, & eſſendo Radagonda belliſſima, & figliuola di Re fu da eſſo uincitore tolta per moglie, benche contra ſua uoglia: percioche l'animo ſuo era (come poi ella dimoſtrò con l'opere) di dedicarſi al ſeruigio di Dio. Finalmẽte eſſendo ella ſtata alquanti anni col marito, impetrato da eſſo con molti preghi, buona licenza, ſe n'andò a Portiers città de la Guaſcogna, per diſcoſtarſi dal marito: & entrata in un monaſtero che già lei propria haueua innãzi fatto edificare, quiui da Medardo Veſcouo di Niuione, fu conſecrata a Dio: fra poco tẽpo poi fu di quel monaſtero fatta Badeſſa, doue uiſſe ſino a la morte ſantamente. Pareua lei ne li digiuni, nelle aſtinenze, & nel frequẽtare il tempio un'altra Anna profeteſſa; nel conſeruarſi netta, & pura s'aſſomigliaua a Marta. Era fuori di modo pia, & diuota uerſo Iddio, & uerſo il pſſimo miſericordioſa, e benigna, & in ſomma menaua uita da Angelo. Non ui ſtarò a dire con quanta ſolecitudine, diligentia, & carità ella reggeſſe le ſue monache, lequali erano dugento, e uenti, & conuertite a le ſue predicationi. Vltimamente eſſendo d'anni, e di uirtù piena, ſe n'andò ad habitare col Re celeſte, per lo cui amore ella s'era ſeparata dal terreno: per il che fu

pianta da tutte le ſue figliuole, le quali nõ ſi poteuano conſolare ueggendoſi priuate di quella, che alle loro anime daua il delicato cibo, fu poi annouerata tra le cittadine del Cielo da la ſanta Romana Chieſa, & la ſua feſta ſi celebra a li 13. d'Agoſto, & fiorì al mondo circa gli anni della uenuta del Meſſia noſtro Redentore 525. nel tempo che Giuſtiniano primo reggeua l'Imperio, & Papa Giouanni primo che fu Toſcano, gouernaua la Chieſa. Molte coſe degne ſi potrebbono dire di queſta Santa, le quali per breuità taccio.

DI AVGVSTA IMPERATRIce dell'Oriente. Cap. IIII.

FV ancora monaca Auguſta Imperatrice d'Oriente, la qual fu moglie d'Iſacio, primo di cotal nome, Imperatore di Coſtantinopoli, ilquale rinontiato l'Imperio ſi fece monaco: per ilche moſſa Auguſta al ſuo eſsẽpio, fece edificare un monaſtero che ſi chiamaua Pantepan, & rinonciato l'Imperio ad un ſuo unico figliuolo quiui preſe l'habito religioſo, & ſeruì al Signore con ogni bontà, & ſantità di uita ſino a la fine. fu al mondo queſta illuſtre monaca, circa gli anni del Signore 1190. nel tempo che Federico Barbaroſſa gouernaua l'Imperio dell'Occidente.

DI SANTA RICARDA Imperatrice dell'Occidente. Cap. V.

VOlendo hora fauellarui dell'Imperatrici d'Occidente, le quali fecero piu ſtima del monaſtero che dell'Imperio del mondo, dirò per breuità ſolamente di Ricarda, come la prima di tutte. Coſtei fu moglie di Carlo Imperatore, cognominato Graſſo: ilquale come huomo di poco giudicio, & di debole ceruello ſenza giuſta cagione, ma ſolo per geloſia che egli hebbe di lei, perche gli pareua ch'ella haueſſe troppa domeſtichezza con un Veſcouo, cō lo quale eſſa ſouēte, (come dōna tutta ſpirituale, e ſanta) ragionaua delle coſe di Dio, egli la ripudiò; & venne a tanta geloſia, che in preſenza del magiſtrato dell'Imperio, giurò come ſemplice huomo ch' egli era, che non l'haueua mai conoſciuta. Queſto giuramento fu a Riccarda gratiſſimo, percioche cotal coſa era il uero, eſſendo Carlo naturalmente a ciò impotente, come che la donna ſaggia per non iſuergognarlo, mai l'haueſſe manifeſtato. Ma poi che da ſe s'era ſcoperto, fece chiamare a ſe matrone honeſte, e pratiche in conoſcere l'integrità delle donne, le quali teſtificaſſero cōme ella mai haueua conoſciuto huomo. Appreſſo fece intendere a i Baroni, che ſe di ciò non ſi con-

tentauano, che a loro volontà facessero venire carboni accesi; percioche sopra quelli, ella anderebbe a piedi scalzi in testimonianza di quanto haueua detto: ma loro non uolsero di ciò fare proua alcuna, conoscendo Carlo di poco senno, & lei hauendo per donna castissima, & di santa vita. Giustificatasi adunque Riccarda del fallo appostole dal marito, & liberatasi da quella infamia, tolse la sua dote, senza volere altrimente piu con quello dimorare, & se n'andò in Holsatia, regione della Magna, posta su'l mare nel entrare nella Dacia, & quiui fece edificare vn gran monastero, che si chiama Andaleuo, & dotatolo di molte possessioni, si spogliò delle vesti Imperiali, & vestissi delle monastiche, & cosi se si può dire, accrebbe quella castitade che ella haueua seruata sino allhora fra tāte delicatezze, & occasioni, consecrādola per sempre al suo celeste sposo. Perseuerò questa sāta Imperatrice nel monastero, in orationi, digiuni, lagrime, penitenze & vigilie, sino a tanto che dal suo, & nostro Signor Giesu Christo fu chiamata a miglior vita, & meritò d'esser posta doppò la morte sua da la santa Chiesa, fra gli eletti di Dio; la sua festa si celebra il decimo settimo giorno d'Ottobre. Era al mōdo ne gli anni del nostro Redentore 889. nel qual tempo Stefano sesto detto il quinto, era de la sāta chiesa Pastore vniuersale.

DI

DI SANTA FIORENTINA figliuola del Duca di Cartagena. Cap. VI.

RAgioneremo hora di Fiorentina, figliuola dell'Illustre Seuerino Duca di Cartagine nuoua di Spagna, che hoggi si chiama Cartagena, il qual Duca fu figliuolo (come afferma Frãcesco Tarafane Barcellonese nel suo Gompendio de i Re di Spagna) di Teodoro Re de' Goti: & discesi, ch'egli hebbe quattro figliuoli tutti dotti, e Vescoui catolici, e santi. Il primo fu Leãdro Vescouo de la città di Siuiglia. Questo fu quel Leandro, al quale san Gregorio Papa. & Dottore, mandò, & dedicò i suoi trentacinque libri de' Morali sopra la uita di Giobbe: l'altro fu Braulio, che diuinamente fu eletto Vescouo di Cesar'augusta, detta hoggi Saragozza, città principale del Regno d'Aragona. pure in Spagna. Il terzo hebbe nome Isidoro, che fu discepolo di san Gregorio Papa, & che ha fatto tante degne opere. Il quarto fu chiamato Fulgentio, ilquale primieramẽte fu Vescouo d'Astige città di Portogallo detta hoggi Euia, & dipoi di Cartagena sua patria. Hebbero questi sant'huomini due sorelle, la prima fu detta Teodosia, che fu moglie di Leonigildo, che fu Re di tutta la Spagna, & l'altra Fiorentina, la quale non volse altrimenti marito, ma ad

essempio de'suoi fratelli si diede tutta al seruigio di Dio, & uenne in tanta perfettione, che da i suoi Reuerendissimi fratelli le furono dati in gouerno quaranta monasteri di monache. Gouernò adunque Fiorentina il virgineo gregge per molti anni con singolar prudenza, & rara modestia & poi che fu passata all'altra uita fu da la santa Romana Chiesa scritta nel numero delle sante Vergini Abbandonò il mondo fra gli anni del Signore 591. nel tempo che Gregorio il Magno gouernaua con tanta santimonia la santa Chiesa, & Mauritio il Cappadoccio reggeua l'Imperio.

DI SANTA AMANDOLA, FIGLIuola del Duca di Sassonia. Cap. VII.

AMandola fu figliuola di Lodulfo Duca di Sassonia, ilquale veggendo che la sua figliuola era tutta uolta al seruigio di Dio, gli edificò un monastero nel suo Ducato, in un luogo detto Inganderfim, & lo dotò di undeci mila manse d'entrata, che sono moneta di quel paese, & fabricato c'hebbe il monasterio, volse che la sua figliuola fosse di quello la prima Badessa. Quiui adunque ella visse con tanta santimonia di uita, & con tanta sapienza gouernò il suo gregge, che doppò la sua morte ella meritò da la santa Chiesa de'esser annouerata tra le Sante Canonizate.

DI

DI SANTA PAOLA, ET EVſtochia ſua figliuola Illuſtri Romane. Cap. VIII.

HOra ſe io uoleſſi raccõtare gli egregi fatti, & le degne opere di sãta Paola, & Euſtochia ſua figliuola, forſe che ui ſtupireſte, ma mi baſta ſolamente a dirui come doppo che hebbero uiſitato tutti gli piu incolti deſerti de' Sciti, dell'Egitto, & de la Paleſtina, vltimamente ſi ritirarono a la ſua diletta Betelẽme, doue per tre anni habitarono in una picciola caſetta, & quelle che prima nõ li baſtauano gli indorati & ſuperbi palagi Romani, hora l'amore di Chriſto li fa parer diletteuole una vile & abietta caſetta da poueri: in queſto tẽpo che elleno dimorarono in queſto luogo, fecero fabricare uno hoſpitale, nel proprio luogo doue la Vergine inſieme col ſuo fedel conſorte non trouando altro luogo d'alloggiare, ſi ritirò per partorire l'eterno Verbo; & quiui s'alloggiaua tutti i pellegrini che ueniuano a viſitare il sãto preſepio. Fece ancora fabricare due monaſteri uno ꝑ li monaci, & l'altro per ſe, nel qual raunò moltiſſime vergini coſi mezane, & plebee, come nobiliſſime, le quali ſi fecero monache, & perche era all'eſsẽpio ſuo raunata grã moltitudine di vergini, le diuiſe in tre ordini, aſſegnando a ciaſcuno una parte del monaſtero, di maniera che

uno

vno ſolo ueniua ad eſſer tre monaſteri. Hora quāto in esſi ſi uiueſſe religioſamente, & col timore di Dio non ſi può coſi facilmente raccontare. Quiui ſi attēdeua ad un certo determinato tempo a le opere delle mani, ad un'altto a i diuini uffici, ne' quali s'occupaua ancora gran parte de la notte, & tutto ciò ſi faceua con tanta modeſtia, grauità, & diuotione, che mai forſe non fu ueduta la maggiore. Nel ueſtir loro, nell'andare, nel conuerſare, non appariua altro che ſantimonia, & honeſtà. Ma la noſtra Paola, inſieme con la ſua Euſtochia auanzauano tutte le altre ſorelle in tutte le coſe, & erano a tutte uno ſpecchio di penitenza, di humiltà, & di ſollecitudiue all'opere manuali, & a i diuini uffici; & eſſe ch'erano nodrite nelle grandi delitie, & nelle morbide delicatezze di Roma, ueſtiuano piu poueramente dell'altre. Dormiuano in terra ſopra il cilicio, & non meno la notte che il giorno ſi dauano all'oratione: & quando uenne il termine che la ſua anima ſi diſciolſe dal corpo, & che ſe n'andò con gli altri beati a godere quella patria tanto da lei deſiderata quiui non ſi ſentiuano pianti, ſtrida, ò lamenti, come ſi coſtuma tra gli amatori di queſto ſecolo, ma ſi bene cantar ſalmi in uarie lingue, cioè nella Hebrea, Greca, Latina, & Siria, eſſendo a quelle eſſequie concorſi tutti i Veſcoui, & Sacerdo

i della Paleſtina, ſenza il gran numero
de'monaci, delle uergini, delle uedoue,
& delle maridate. Et in ſomma, perſone
d'ogni ſeſſo, grado, & dignità, ſi uolſe-
ro trouare ad honorare l'eſſequie della no
stra venerabile & glorioſa Paola. E tanti
furono quelli che ui concorſero, che no-
ue giorni continoui durarono l'eſſequie;
perche ogni natione, che di mano in ma-
no giungeua, uoleua con canti, & hinni,
honorarla. Quando fu portata a la ſepol-
tura i Veſcoui uolſero portare il catalet-
to, ò bara, & gli altri religioſi di minor
grado portarono i lumi: & fu poſta in un
bellissimo ſepolcro di marmo nella ſpe-
lonca doue nacque il noſtro Saluatore.
Ilche fu circa gli anni del Meſſia noſtro
Signore 390. tenendo l'Imperio Teodoſio
Magno, & eſſendo conſoli Honorio
Auguſto, & Areſtino. Viſſe Paola nel
ſanto propoſito in Roma cinque anni, &
in Betelemme uenti anni, & tutti gli
anni della uita ſua furono cinquanta ſei,
meſi otto, & giorni uenti. Andata al
Cielo Paola, rimaſe Euſtochia madre di
tutto quel gran numero di uergini, & cer-
cò d'imitare quanto piu puote le uirtù ma
terne, nè moſtrò manco feruore, diuòtio-
ne, & buoni eſſempi di quello che haueua
fatto la ſua madre quando uiueua. Gouer-
nato adunque per molti anni doppò la
morte di ſanta Paola, quel ſanto gregge da
eſſa

essa lasciato, & uenendo a morte, fu anco il corpo d'essa messo nel sepolcro, doue era stata sepolta la madre. Furono queste illustri, & sante donne dottissime in ogni sorte di scienza, & molto essercitate nella lingua Hebrea, Greca, & Latina, come in alcune sue epistole afferma san Girolamo, ilquale dedicò a loro una parte delle sue dotte & eleganti opere; & il medesimo fece un bello Epitafio sopra la sepoltura di Paola. Questo basta hauer detto di queste sante donne. Non lascierò di dire che santa Paola è discesa da Paolo Emilio, & da li Scipioni: & Tossotio suo marito, era dell'altissimo legnaggio de' Giulij, discesi dal grande Enea: Adunque impariamo a uincere la superbia del mondo, & abbracciare l'humiltà.

DI SANT'AVRA BADESSA. Cap. IX.

HOra uoglio che ci partiamo di Betelemme, & che andiamo in Francia, & sotto breuità ui ragionerò di Aura, la quale fu santa. Costei fu Francese, la quale dimorando in Parigi in nuona, e santa conuersatione, fu dal beato Eligio eletta Badessa d'un monastero, ch'egli haueua fatto edificare per raccogliere in esso le vergini che a Dio si uoleuano sposare. Onde Aura non manco con gli buoni essempi,

i, & con ſollecite eſſortationi di non inſe
nare il ſanto, & pietoſo uiuere religioſo
l ſuo choro virgineo a lei commeſſo; di
naniera che ella venne a gran perfettione
n ogni virtù & ſantità: per il che il Signo-
e dimoſtrò per lei molti miracoli, tra i
uali fu queſto: che occorrendo una uol-
a fra le altre ad Aura andare a uiſitare le
oſſeſſioni del monaſtero, mentre che el-
a ſtette uia, morì una monaca chiamata
Dega, camerlinga del monaſtero, & le mo
nache non puotero mai trouare le chiaui
dell'officine, che teneua eſſa camerlinga.
Tornata Aura il medeſimo giorno che la
camerlinga era morta, & inteſo il tutto da
e monache, ſe n'andò a la bara, ouero ca-
aletto, & domandò a la morta doue foſſe-
o le chiaui: ò coſa marauiglioſa, alzò la
morta il capo, & gl'inſegnò non ſolo do-
ue foſſero le chiaui dell'officine, ma gli re
ſe ancora conto di quanta vettouaglia era
nel monaſterio. Venendo poi Aura a mor-
te, doppo molti anni che già quel ſuo ſan-
to corpo era ſtato in un monumento, lo
volſero traſportare in un ſepolcro piu ho-
noreuole, alche ſi trouò preſente un Ve-
ſcouo Orientale, inuitato da vna monaca
ch'eſſendo ſtata cieca per molti anni, ri-
hebbe per il mezo di Aura, il vedere. Ho-
ra queſto Veſcouo impetrò da le mona-
che un braccio de la Santa per portarlo
ne'ſuoi paeſi, accioche in quelle parti an-
cora

cora ella fosse honorata ; ilche ottenne & nel tagliarlo dal busto , (cosa mirabile da vdire) trouarono che s'era mantenuto tanto fresco, che n'usci sangue , quantunque fosse stato morto molto tempo innanzi: & di qui si può uedere quanto piacciano a Dio quelli , che si spogliano de i piaceri del mondo per suo amore . Fu al mődo questa diletta del Signore circa gli anni de la uenuta in humana carne del Messia 266.nel tempo di Giouiniano Imperatore.

DI SANTA EDILBVRGA BAdessa.. Cap. X.

NEll'Inghilterra fu vna santa Badessa chiamara Edilburga, a la quale fu fratello Teodoro Vescouo di Lődra,ilquale fece edificare vn monastero a questa sua sorella nelle parti de gli Inglesi Orientali pi quell'isola in un luogo detto Bercingo,& d'esso la fece Badessa , & ui concorsero gran numero di vergini per sentire al Signore , con le quali visse Edilburga in tanta santimonia , che non solo per lei operò Iddio di molti miracoli , ma ancora per altre monache priuate . Ma chi desidera di sapere pienamente i miracoli , e fatti di quelle sante donne di questo monastero,legga il quarto libro dell'historie d'Inghilterra del venerabile Beda . Passò

di

i questa uita a la uita beata la santa Badessa Edilburga circa gli anni de la nostra salute 620. nel qual tempo Heraclio gouernaua l'Imperio, & Bonifacio Quinto era de la santa, & uniuersal Chiesa sommo Pontefice.

DI SANTA SALABERGA BADESSA. Cap. XI.

MI souuiene hora a la memoria Salaberga, figliuola di Gondonio, huomo nobile d'una terra detta Lenco, posta nel territorio de' Lingoni, Ducato di Borgogna. Essendo adunque cieca Salaberga quando era fanciulletta fu rallumінata da Eustagio Abbate di Lussouio, che nella casa del padre d'essa alloggiò una uolta: per ilche sanata, il padre gli diede un marito, il quale due mesi doppo che l'hebbe menata a casa, passò di questa uita, & il padre gli diede un'altro marito, col quale essendo dimorata alquanti anni, ottenne da esso licenza di farsi monaca. Onde con consiglio di Vualberto Abbate di Lussouio, edificò un monastero nel Contado de la sua terra, & in corto tempo raunò un bellissimo Collegio di uergini con le quali uiueua con ogni santità. Venuta poi la guerra in quel paese, il suo monastero fu abbrugiato, & rouinato: per ilche partitasi con quella sua

fiorita, & uirginal compagnia, se n'andò a Lione, & quiui edificò un'altro monastero nel quale ella uisse con gran santimonia, & dimostrò miracoli in uita. Mille giorni auanti la sua morte gli fu predetto da l'Angelo quando ella doueua morire, & uenuta l'hora con diuotione, se n'andò all'altra uita circa gli anni del Signore 630.

DI MILANDA FIGLIVOLA del Duca di Boemia. Cap. XII.

FAmmisi hora innanzi Milanda figliuola di Boleslao Duca di Boemia, che allhora non haueua titolo di Regno. Essendo costei molto erudita nelle sacre, & humane lettere, & oltre di ciò bellissima di corpo, ma molto piu d'animo, andò a Roma per uisitare i santi Apostoli Pietro, & Paolo, & fu da Giouanni Papa benignissimamente riceuuta. Ritornata dipoi a la patria, con autorità di quello, nella rocca di Praga, Ducal città di Boemia, fece edificare un monastero ad honore di san Gregorio, doue ancora ella si fece monaca, & quiui insino a la fine nel seruigio di Dio perseuerò. Visse circa gli anni del nostro Signore 913. al tempo di Bonifacio Quarto sommo Pontefice, & di Heraclito Imperadore.

DI MATRONA, NASTASIA, & Eusebia tutte tre sante. Cap. XIII.

HAuerei hora da farui vn lungo ragio namento s'io vi uolessi raccontare a ieno la vita di Matrona, di Nastasia, & i Eusebia tutte tre sãte; ma basta a me dir i sotto breuità come furono tutte tre Ba- esse, & tutte tre edificarono monasteri. Matrona fu de la città di Perge, la quale se ĩdo Plinio, e Strabone, è in Panfilia, & è hiamata hoggi Settelia, & nacque di no- ili parenti, & al tempo conueneuole fu aritata da loro: & finalmente essendo tut a data a le cose spirituali, un giorno senza ir nulla ad huomo del mondo tagliatisi i apelli, & uestitasi da Eunuco, se n'andò d un monastero di monaci, & quiui si fece ionaco, & non pasṡò molto che fu cono- iuta, ꝑche Iddio riuelò questo a due san i huomini, per ilche terminarono di man arla in Soria in un monastero di donne osto nella città di Emesa: & questo fecero er nasconderla dal marito, che l'andaua ercando. Hora Matrona si portaua tanto ene nel detto monasterio, che nell'humil à nella patiẽza; nella carità, & in tutti gli ltri lodeuoli, & santi essercitij spirituali, uanzaua di gran lunga tutte le altre mo- ache del monastero. Non pasṡò poi mol- o che cominciò a far di molti miracoli: on

de

de la fama de la ſua ſantità ſi diuolgò in di
uerſe parti, di modo che ueggendo Ma
trona tanto concorſo, ſi partì da quel luo
go, & andoſſene ſconoſciuta, & veſtita po
ueramente, pellegrinando à viſitare i ſanti
luoghi di Gieruſalmme. Giunta che ella
fu a quelli luoghi, trouò quiui il marito
che l'andaua cercando, ma egli non la co
nobbe, perche era cambiata per l'aſtinen-
tia, & p le veſti pouere che haueua in doſ
ſo, ma ben fu egli conoſciuto da eſſa. Per
ilche ſi ritirò dentro a la città di Barito
detta hoggi Baruti, città di gran mercan-
tie; & poſta in ſu i liti di Soria, in un tem-
pio antico mezo rouinato, ch'era dedica-
to a gli Idoli, & quiui dimorò alquanto
tempo in vigilie, orationi, aſtinenze, &
in cantare ſalmi, nel qual tempo non gli
mancarono tentationi, percioche hora in
vna forma, hora in un'altra gli ſi moſtra-
ua il demonio, & lei come ferma colon-
na fondata ſu la ſoda pietra, che è Chri-
ſto, non temeua le ſue minaccie, anzi
ſi poſe a predicar Chriſto a quelli Gen-
tili, & ne conuertì molti a la ſanta fe-
de. Le venne poi voglia di tornare in
Coſtantinopoli per uiſitare quelli ſuoi lo-
deuoli padri, doue ella prima s'era ueſti-
ta da monaco, & maſſime il ſuo padre ſpi
rituale Baſſiano: per ilche giunta quiui
raccontò per ordine il ſuo pellegrinaggio
& come Domitiano ſuo conſorte l'era an
dato

ato cercãdo ſino in Gieruſalemme, & al
nonte Sinai. La onde vdito Baſſiano il tut
o le fece dare una cella fuori del monaſte
o, doue poteſſe menare quel poco di vi-
a che gli auanzaua, quietamente, percio-
he gia era vecchia. Ma non fu tanto oc-
olta la ſua uenuta, che la fama di lei non
oſſe ſaputa per la città, di modo che mol-
gentildonne cominciarono a viſitarla,
hi per un conſiglio, & chi per un'altro:
tra le altre gli andò una gran donna, ch'
ra ſtata molto tempo inferma, la quale
cuperò da Matrona la ſanità, & per non
ſer ingrata a Dio di tanto beneficio, do-
ò a Matrona un bel palagio, ch'ella ha-
eua lungo a la marina molto ben fabrica
, ilche fu molto caro a Matrona, per-
he lo fece in un monaſtero, doue poi ſi
onſecrarono a Dio molte nobili donne,
ui fabricò a canto una degna Chieſa ad
onore di ſan Lorenzo. Hora uenuto il
mpo ch'Iddio voleua rimunerare que-
a ſua ſerua delle ſue fatiche, pellegrinag
, & digiuni, le fece vedere queſta uiſio-
: Le pareua che una donna veneranda
prendeſſe per mano, & la menaſſe in
o ameniſſimo luogo, doue era il piu
l palaggio che mai foſſe veduto da oc-
io mortale; & entrata con eſſa inſieme,
lei le diceſſe: Queſta è la ſtanza, la quale
a apparecchiata colui, p amore del qua
tu hai laſciato i piaceri, le ricchezze,

& le vanità del mondo,& per lo cui amore hai sofferto tante fatiche . Passati pochi giorni doppo la uisione, armata Matrona de' santi sacramenti, passò al Signore essendo d'anni cento:& ciò fu l'ottauo giorno di Nouembre, nel qual dì si celebra la sua festa : nel qual tempo era Imperatore Leone il primo, che fu Greco, & la santa Romana Chiesa era gouernata da Leone Magno primo Papa di questo nome, & questo fu l'anno 458.

Hora vi diro sotto breuità come Nastasia, ouero secondo alcuni, Atanasia, fu di nation Greca,dell'Isola d'Egina, hoggi detta Legina,& Enona, posta nel colfo de la dotta Atene, presso a la famosa Salamina, doue fu rotto Serse Re di Persia. Nacque costei di nobili parenti,il nome del padre fu Nicera, quello de la madre Irene. Hebbe costui fra l'altre doti de la natura, si nobile memoria, che di sette anni si diede tutta a gli studi delle sacre lettere,& un giorno ch'ella studiaua,uide uenire di Cielo una Stella,& entrare nel suo petto : onde si sentì poi l'anima illuminata, & gran uoglia parimente di farsi monaca. Ma non passò molto che gli suoi genitori contra sua uoglia, li diedero marito il quale visse se non sei giorni, & poi ne prese vn'altro per comandamento del Re de la prouincia : colquale poi stata alquanto tempo, non restò di pregarlo piu,

piu uolte, che le desse licenza d'esser mo
aca affatto, dico affatto, perche nel stato
el matrimonio uiueua da monaca:per il-
he hauendo total gratia finalmente impe
rata, si ritirò con alquante donne, ch'era
o del medesimo uolere in un luogo vici-
o a la patria, & prese con esse l'habito, &
rdine monastico, & per consiglio d'un
nt'huomo, che di cotal habito le uestì,
ccettò il nome di Badessa. Era essa di tan
a austerità, che portaua il cilitio in su le
arni, dormiua in su le nudi pietre, & di
iunaua di sorte, che tal uolta staua due
iorni senza mangiare, & il suo cibo era
ane, & acqua, & herbe crude. Era assi-
ua nelle sacre lettere, & nella meditatio
e delle cose sante. Ma perche per le trop-
e uisite era inquietata, si ritirò in un'al-
o luogo, & edificò nel detto luogo tre
hiese. Finalmente hebbe in uisione il suo
assaggio da questa uita a l'altra beata, &
ominciò il salterio, nè potendolo finire,
ercioche era molto debole, disse a le mo
ache, che lo finissero per lei; finito che l'-
ebbero, abbracciò tutte con gran tenerez
a, & affetto di carità, dicẽdo loro che quel
iorno istesso sarebbe separata da loro, ma
he stessero di buon animo, perche in cie-
o sariano in eterno congionte insieme. Il
he hauendo detto diuenne la sua faccia ri
plendẽte a modo d'un gran lume, & poco
poi rese l'anima al suo Signore: & questo

fu a punto il quartodecimo dì d'Agosto, nel qual dì si celebra la sua festa.

L'ultima santa di quelle tre che dissi nel principio di questo capo di uolere fauellarui, e sant'Eusebia Badessa, la quale nacque in Roma di nobile famiglia, & fu nodrita con quelli costumi, che a suoi pari si richiedeuano. Venuta all'età atta al maritare, suo padre gli diede un giouane per marito, ricco, & di costumi, & nobiltà ornato. Ma lei che haueua già deliberato di non congiongersi con sposo carnale, chiamate a se due sue fidate damigelle, le quali sapeua, ch'erano d'animo di uolere seruire a Dio, aperse loro la sua deliberatione & cosi mētre che si daua ordine a le nozze, tagliatesi tutti tre i capelli, & uestitesi da huomo, & presa buona somma di danari, & raccomandatesi di cuore a Dio, andarono al porto, & quiui trouata una naue andarono in Alessandria d'Egitto, & di qui se n'andarono all'Isola di Composta, che è la in quei mari, & cominciarono a uiuere uita solitaria, & contemplatiua. Non passò molto, che smontò quiui un vecchio monaco di reuerenda sembiāza, al quale le giouani apersero i loro cuori, con significarli che hauerebbero hauuto a caro che gli rimanesse in quel luogo per loro padre spirituale: & finalmēte furono d'acordo d'andare cō esso lui, & egli le cōdusse a Messala, città dalla Caria regione

dell'-

dell'Aſia minore ſua patria. Oue diede lo
ro queſto uecchio Abbate, un luogo preſ-
ſo al ſuo monaſtero, doue Oſpita, (che
coſi ſi faceua chiamare Euſebia per non eſ
ſer conoſciuta) fece fabricare una degna
Chieſa: & in breue tempo ui fece fabrica-
re un magno conuento, & lo empì di ſacre
vergini. Quiui adunque la donna uiſſe
tanto auſteramente, che tal uolta ſtaua ſet
te giorni ſenza magiare, & il ſuo cibo era
ſolamente pane, & acqua: era a tutte le
altre un ſpecchio d'humiltà, patiētia, & di
uotione. Doppo molti anni eſſendo uenu
to il tempo ch'ella doueua andare a mi-
glior uita, s'ammalò grauemente, & co-
noſcendoſi eſſer uicina a la morte, chia-
mò tutte le monache, & fece loro una bel-
la eſſortatione a le uirtù, a la ſantimonia,
& a tutti i buoni coſtumi, & poi le pregò
che la laſciaſſero alquāto ripoſare, & ſubi
to che furono partite, ella ſi leuò dal let-
to, & poſeſi inginocchioni nel ſuo orato-
rio, & quiui reſe l'anima al ſuo Creatore.
La onde un ſanto Abbate, in quell'inſtan-
te che queſta donna paſſò, uide con alcu-
ni ch'erano ſeco, nell'aria, che era ſereniſ-
ſima, in mezo ad una corona di ſtelle, una
Croce luci diſſima. Fu poi quel ſanto cor-
po ſepellito honoratiſſimamente dal Ve-
ſcouo, & gran quantità di popolo.

DI SANTA MELANA BAdessa. Cap. XIIII.

NOn uoglio mancare ch'io nõ ui dica qualche cosa de la nobilissima Melana, perche so l'hauerete a caro. Costei adũque fu illustrissima Romana, & contra sua voglia fu maritata ad un Senatore detto Apeniano; & auanti che ella da lui fosse conosciuto, si sforzò con molti prieghi di ottenere gratia da esso d'andarsene a seruir a Dio; & acciò che questo piu facilmẽte potesse ottenere, gli offerse tutto il suo hauere, ch'era molto. Ma Apeniano non li volse accõsentire, ma bẽ le pmise, che hauuto c'hauesse di lei qualche figliuolo, nõ solo la lascierebbe andare a seruire a Dio, ma che anco egli andarebbe seco. Hora in breue hebbe vna figliuola, la cui uirginità ella votò a Dio in cambio della sua: per il che Apeniano nõ solo li diede licenza; ma s'accordò con lei a uiuere continente, & seruire a Dio, & si ritirarono discosto dal volgo, & uiueuano uita solitaria, & santa: & era a punto Apeniano d'anni ventiquattro, e Melana d'anni uenti. Hora essendo costoro doppo l'Imperadore, de' piu ricchi Senatori che fossero in Roma, eglino haueano possessioni non solo in Italia, & in Sicilia, ma anco in Spagna, in Africa, & in Bretagna; & tutte otténero dall'Imperadore di poter uendere, & fare del prezzo

ciò,

ciò che gli ueniua bene. In questo mezo
a figliuola paſsò a miglior uita, per ilche
parue a loro di potere piu liberamente
diſtribuire le ſue facoltadi. Onde diede-
o del prezzo delle loro poſſeſſioni, par-
e a i poueri, parte a le Chieſe, & par-
e ſpeſero in edificare, e dotare monaſteri
d'huomini, & di donne. Vdendo poi che
n Africa u'era un gran predicarore de la
parola di Dio, chiamato Alipio l'andaro-
no a trouare, & dimorarono cō eſſo lui al-
quanto tempo in ogni ſantità di uita, &
delle facoltà c'haueuano in quelle parti
donarono molte coſe a le Chieſe, & edifi-
arono in un luogo chiamato Tageſte due
monaſteri, uno per gli huomini, & l'altro
o le vergini: in vno de' quali Melana ſtette
ette anni, attēdēdo non ſolo all'orationi,
digiuni, & altri eſſercitij ſpirituali ma an-
ora a le lettere; di maniera che ſcriueua
nolto bene, non ſolo nella lingua Latina,
na nella Greca ancora, Scriueua, & parla
a tāto dottamēte, che pareua che foſſe na
a nel mezo de la Grecia: in ſomma tanto
eppe fare, che fece di ſua mano una belliſ
ima libraria, oltre che predicò a q̄lli Gen
ili, & ne conuertì grā numero a laſciar la
anità del mondo, & farſi monaci. Legge-
a tre uolte l'anno tutta la Bibia, & le ſen-
entie notabili le imparaua a mente. Cuci
a ſpeſſo di ſua mano delle ueſti, & daua-
e a' poueri di Christo. Paſſato i ſette anni

 ter-

terminarono d'andare in Gierusalemme a
uisitare i santi luoghi,& entrando Melana
nel sepolcro di Christo rihebbe la sanità,
percioche s'era infermata per uia,& uisita
ti quelli diuoti luoghi, terminarono d'an-
darsene nell'Egitto a uisitare i santi Padri
& fabricarono una stāza a la madre di Me
lana che era cō essi loro,su'l mōte Oliueto
però ch'era vecchia,& nō poteua piu cam
nare. Visitaro c'hebbero tutti quelli in-
colti eremi, spelonche, & aspri monti, &
raccolto da quelli Sāti,che quei luoghi ha
bitauano molti ammaestramenti, tornaro
no al monte Oliueto,& scostatosi Apenia-
no da Melana,menauano ambedue vita sā
ta.Non passò molto che la madre,& il con
sorte di Melana morirono.onde cominciò
ella a uiuere cosi aspra e santa vita, che la
fama di lei si sparse in molti luoghi, & ui
cōcorsero sotto il suo magistero tante dō-
ne, che le fu forza a far fabricare un gran
monastero per le dōne,& poi ne fece fabri
care un'altro quiui vicino, ꝑ gli huomini
doue uiueuano tutti santamēte.Doppo al-
quanti anni andò Melana in Costātinopo
li,& cōuertì Volusiano suo zio, ch'era Gē
tile,& molti altri.Ilche fatto ritornò al suo
monastero, & riposata alquanto fece fabri
care vn'altro monastero su'l mōte Calua-
rio il quale fabricato che fu,s'acquetò nel
suo monastero, & attese piu che mai a li es
sercitij spirituali,ꝑ aumētar diuotione nel
ser-

seruigio del suo Signore Giesu Christo, a cui ella piacque tanto, che si degnò per lei operare molti miracoli. finalmente conoscēdosi esser vicina d'andare al suo Creatore, essendo appresso il Natale del Signore, se n'andò in Betelēme, & celebrò quiui la festa nella spelōca, doue nacque el mōdo la Vita; & nel partirsi disse ad una sua cugina, che quiui dimoraua: Io non farò piu questa festa con esso uoi. Ritornata al luogo suo chiamò il Vescouo di Eleutropoli & da esso si confessò, & communico: & perche col Vescouo erano uenute molte persone, però ella ad esse, & a le sue Vergini fece un bel sermone, & essortandole a la uita santa, & spirituale. & poi quella sant'anima se n'andò a goder i beni eterni: & ciò fu l'ultimo giorno di Decembre, nel qual giorno si celebra la sua festa.
Passò di questa uita l'anno del Signore CCCCXV. sotto l'Imperio di Theodosio il minore, & al tempo che la santa Romana Chiesa era retta da Celestino primo, sommo Pontefice. Altro non dirò di questa Sāta; perche s'io volessi narrarui le tentationi, i digiuni, le discipline, le psecutioni, che ella hebbe da i parēti, & da i demoni, & oltre di ciò i pellegrinagi, i freddi i vēti, & fortune di mare, che sopportò, credo certo che vi stupireste. Ma se voleste sapne piu pienamēte, bisognerebbe che leggeste Simeone Metafrasto, ilquale narra dili

gentissimamente la uita di questa illustre Santa.

DI SANTA BATILDA REGINA di Francia. Cap. XV.

L'Vltima di queste Illustrissime dõne, de le quali ui uoglio fauellare, che edificassero monasteri, fu Batilda Regina di Frãcia, & santa; dico vltima non perche non ue ne siano state in numero infinito, ma perche per adesso non voglio parlare di più; percioche so che a me stesso sarei di gran fastidio, & a uoi farei noia. Hora per tornare a Batilda, dico ch'ella nacque in Sassonia di sangue Regale, & nella sua giouentù fu presa da Frãcesi, che co i Sassoni faceuano guerra, & da q̃lli menata in Frãcia. Quiui ella stette per molti anni a seruigio del Re Clodoueo di questo nome secondo, & si portò tanto bene, & humilmente nel palagio, che non si sdegnaua di fare i piu humili seruigij, & essercitij che vi facessero bisogno. Onde a lũgo andare piacque tanto al Re questa santissima donna, sì per la bellezza del corpo, come per la chiarezza de' costumi, che egli la pigliò per sua legittima donna; benche ella facesse ogni opera per non uenire a questo matrimonio; perche haueua in animo di consacrare a Dio la sua verginità; si come poi ella

ella fece la sua vedouità. Onde passato che fu Clodoueo a l'altra uita, doppò l'hauere hauuto due figliuoli, la diuota Batilda trouandosi slegata da le legi del matrimonio, se n'andò a Cales città di Piccardia, & entrò in un monastero detto san Gregorio già da la gran Clotilda, moglie del magno Clodoueo edificato. Et perche la Chiesa era picciola, rispetto al gran numero de le monache ch'erano moltiplicate, ne fece rifare una maggiore, & fece anco rifare il monastero, & poi si fece qui monaca. Accrebbe ancora il monastero di Corbia di Sassonia, doue habitaua grã moltitudine di monaci, accioche cõ maggior quiete potessero seruire a Dio. Entrata adunque nel monasterio, non si potrebbe dire cõ quanto feruore, & diuotione ella seruiua al sommo Re, con quanta carità, & diligentia seruiua a gli infermi di sua propria mano, con quanta sollecitudine faceua ogni vile essercitio del monastero, & con che prontezza & allegrezza d'animo si daua a tutte le opere, che il mondo suole spreggare, & hauere a noia: & chi desidera sapere il tutto, legga la sua uita. Resta a dirui che per la sua santità, & miracoli che Iddio dimostrò per lei, fu messa da la santa Romana Chiesa nel numero delle elette di Dio: & la sua festa si celebra a li uẽtitre di Febraio. Passò a l'altra uita circa gli anni del Signore 662, nel qual tẽpo Costãti-

no terzo reggeua l'Imperio, & Vitaliano ſommo Pontefice di tal nome Quinto gouernaua la ſanta, & catholica Chieſa.

Tutto quello c'habbiamo detto di queſte Illuſtriſſime & ſante donne, che ſpregiato il mondo preſero l'habito monacale, & fabricarono monaſteri, ſi come hauete vdito, è raccontato dal dotto, & elegante Don Pietro Calzolai, nella terza giornata della ſua dotta, & bene ornata Hiſtoria monaſtica. Hora ſe deſiderate di ſapere di quelle piu a pieno, leggete detta Hiſtoria, laquale meglio ui ſodiſfarà: & egli vi allegarà gli autori, che ſcriſſero con diligentia, la uita non ſolo di queſte ſante, ma anco di molte altre, come fu di Beatrice, figliuola di Azzo Marcheſe d'Eſte, e beata: di Begga principeſſa d'Auſtraſia, di Trutina madre di Teodora Imperatrice, & di molte altre, che edificarono monaſteri, & ſi fecero monache; oltre al gran numero delle Illuſtriſſime donne, che vie piu hanno fatto ſtima del monaſtero, che del palagio Regale, della veſta groſſa, & abietta, che della veſte d'oro, ornata di gioie, & delle viuande mal'acconcie, anzi, che fecero piu ſtima del pane, & dell'acqua, & de' ſanti digiuni, che di quante delicate viuande ſono nelle corti Imperiali, & piu gli aggradiua il ripoſo del pagliariccio, ò della nuda

da terra, che i morbidi letti acconci co'-
lenzuoli di biſſo, & tornoletti riccamente
lauorati.Del numero de le quali(di molte
vene dirò alcune)vi ſono Macrina ſorella
di ſan Baſilio,& Scolaſtica,di ſan Benedet
to ſorella ambe ſante:e poi Eufroſina,Gu-
nigunda,Agneſe,Coſtāza,Liſabetta,Zoe,
Maria, & Teodora lequali tutte furono
Imperatrici.Di queſto numero ci ſono an
cora Teſia,Anna,Adoera,Cliderada,Nu-
gnece,Terraſia,Alfreda,Etelburga, Etel-
dreda,Sesburga,& molte, altre le quali fu
rono honoratiſſime Regine.Nō reſtarò an
cora di mettere in q̃ſto numero , Eudocia
Griſela,Sofia,Atalbaida, Matilda, Beatri
ce,Eufemia,Muchutina,Crodielda, Baſi-
na,Termina,Vualburga,Edilberga,Chri-
ſtina,Cicilia,Edita,Elfreda, Elgina, Ma-
ria,Caterina,& molte altre, le quali furo-
no figliuole d'Imperadori, & di Re. Die-
tro a queſte vi pongo Marcellina ſorella
di ſant'Ambrogio, Aſella, Lea Marcella,
Principia,Galla,Flauia & Domitilla nobi
liſſime Signore Romane,e sāte:oltre a Do
ga,Caterina,Reimilfa, Seuera, Geltruda,
Diana,Aua,Fara,Gutta,Fauſtina,Olīpia,
Berga,Vincenza,& Aleſſandra,queſte an-
cora,che nō ſiano ſtate figliuole d'Impera
dori,ò Re,pur tutte furono figliuole di Du
chi,Prēcipi,Marcheſi,Cōti, e gran Signo-
ri;le quali volſero piu preſto ſeruire a Dio
& ſpoſarſi a Gieſu Chriſto Rè eterno, &

immortale, che godere le delitie del mondo, & sposarsi a li Signori terreni, fragili & mortali; per il che non solo hora, ma già per tanti secoli passati gioiscono felicissimamente nell'eterno palagio, nella presenza del sommo Imperatore.

Il fine del Secondo Libro.

IL TERZO LIBRO DELL'HISTORIA DI tutte le Religioni.

RACCOLTO DAL R. P. F. Paolo Morigi Milanese.

NEL QVAL SI TRATta dell'Origine di diuersi Cauallieri.

DELL'ORIGINE DE' SACRI Cauallieri di Malta, altrimenti Gierosolimitani: & quando Gierusalemme peruenne a le mani de' Christiani Latini. Cap. I.

Ora vi uoglio parlare de'sacri Soldati di Malta, poiche habbiamo finito di fauellare dell'origine de'Frati, & delle Monache: Ma auanti ch'io vi dica l'origine loro, mi piace d'auuisarui, che da principio questi nobili Cauallieri, si chiama-

uano

uano i ſacri ſoldati di Gieruſalemme, & doppo di ſan Giouanni, & poi Cauallieri di Rodi, & hora ſi chiamano i Cauallieri di Malta. Ma uolẽdoui io parlare dell'origine di qſti Cauallieri, mi biſogna ch'io ui dica alcuna coſa della preſa che fecero i Latini di Gieruſalemme, & benche forſe io ſerò alquanto piu lungo nel ragionarui di queſti, ch'io non ſono ſtato nel raggionarui delle altre religioni, penſo però che non ui deurà rincreſcere il leggere queſta coſa, anzi tengo, che ella ui debba arrecare molto diletto. Comincierò adunque.

Fu già in Francia un Romito, c'hebbe nome Pietro, ilquale (come piace a Paolo Emilio, nel quarto delle Hiſtorie di Francia) fu gentil'huomo d'Armiens, città poſta in Francia ſu la riua del fiume Sonna, & ſi eſſercitò da fanciullo nelle lettere, & nella giouanezza ſi diede a le armi; uenuto poi a piu matura età ſpreggiò il mõdo, ſenza punto curarſi di lui, & andò ad un eremo, & quiui ſconoſciuto, menaua uita romitica, non ſi curando d'eſſere d'altri, che da Dio ueduto. Eſſendo egli per alquãto tempo dimorato in queſto luogo ſolitario, gli uenne deſiderio di uiſitare il ſepolcro di Chriſto, lo quale mandò ad effetto: & per potere andar piu ſicuro tra quelle genti barbare, ſi ueſtì da medico, di modo che come fu uoler di Dio, egli andò per quei luoghi, uedẽdo ogni coſa minutamẽ-

te,

te, senza pur che gli fosse volto occhio a
dosso. Giunto che fu in Gierusalemme, si
dolse molto con Simeone (che allhora era
Patriarca di quella Città) della crudeltà,
& de gli oltraggi, che quei barbari usaua-
no cōtro de' nostri Christiani; ma Simeone
gli rispose, che molto piu graui assassina-
mēti, ingiurie, & straniezze patiuano ogni
giorno quei poueri Christiani, che habita
uano in Gierusalemme, & che anco erano
per patir peggio per l'auuenire, se Iddio
non gli metteua la sua mano. Hor parue al
Patriarca, nel ragionar, con costui che egli
fosse huomo da commettergli qual si uo-
glia impresa importante, per ilche fece pē
siero di mandarlo con lettere Ambascia-
tore al Papa, & dimandargli soccorso in tā
ta tribolatione, che sopportauano i poue-
ri fedeli Christiani, ne i luoghi di Terra
Santa. Pietro accettò il negocio: & si dice,
che auanti ch'egli di là si partisse, dormen
do nel tempio, gli parue d'vdire la uoce di
Christo, che gli comandaua che ritornasse
nell'Occidente Ambasciatore celeste, &
che facesse pigliare a' Principi Christiani
l'impresa per la Religione, perche così era
sua volontà. Ritornato adunque questo
Pietro in Occidēte, se n'andò primieramē
te al sōmo Pontefice, che allhora era Vrba
no II. & presentogli le lettere, lequali let-
te, & vdito Pietro, si commosse di maniera
a cōpassione di quei poueri Christiani, che
subito

ſubito in Chiaramonte (città poſto nell
Francia Luddoneſe,nella regione d'Alue
nio,lontana da Liona ſaſſanta miglia,hor
detta Chiaramonte) fece bandire un Co
cilio,doue cõcorſero molti Veſcoui,& Pr
cipi,a'quali il sãto Papa leſſe le lettere de
Patriarca di Gieruſalemme;& poi egli gl
fece un'oratione, per ilche tutti acceſi de
caldo dello Spiritoſanto,accettarono d'a
dare a far l'impreſa cõtro a'barbari,per l'
acquiſto di Terra ſanta.Onde il Papa miſ
a tutti una Croce di panno roſſo, in ſu la
ſpalla deſtra, & gli diede la ſua beneditti
ne;& tra queſti ch'erano piu di trẽta mila
furono molti Veſcoui, & prelati ch'anda-
rono a queſta Impreſa. Tra i quali fu uno
Ademaro, Veſcouo di Anicio,quale il Pa
pa fece ſuo Legato a queſta impreſa.Parti
toſi dal Papa, cominciarono a predicare
queſta ſanta impreſa a tutti i Prẽcipi,& po
poli. La onde ſi moſſero ad andarui molti
ſegnalati Signori: come fu Roberto Duca
de Normãdia,figliuolo di Guglielmo Re
d'Inghilterra, Gottifredo Duca di Lotte-
ringia,con due ſuoi fratelli,Euſtachio, &
Baldouino:Vgo cognominato Magno, fra
tello di Filippo primo Re di Francia, &
molti altri Duchi,Baroni,& Prencipi.Fra
iquali de la noſtra Italia fu Boemõdo Du
ca di Calabria,ilquale rinonciò il Ducato
a Ruggero ſuo fratello, & meſſoſi una
bella veſte di ſcarlato, inanimò tutti i
ſuoi

roi popoli a questa degna impresa. La
nde Boemondo raunò meglio di dodeci
illa combattenti tutti giouani eletti, ol-
e a quaranta mila caualli, & erano tutti
aliani: perilche tutti gli altri Capitani
aliani s'accostarono con le loro genti a
ostui. Alcuni scrittori dicono, che quello
tesso giorno, che in Chiaramonte si ban
la Crociata, si seppe miracolosamente
er tutto il Christianesimo: il Platina affer
a, che andarono a questa guerra piu di
ecēto mila huomini. I ricchi hebbero cu
de' poueri dando loro armi ueste, & da
angiare, chiamandosi fratelli l'uno l'al-
o. Oltre di questo dal Papa, & dal Re
Francia, furono date loro molte cōmo-
tà, & priuilegi per le loro cose, che resta-
ano in casa, si rimissero tutti i debiti, & fu
erdonato a i fuori usciti. Nè le donne ri-
rdauano i lor mariti ò figliuoli con ab-
racciamenti, ò con lagrime, anzi uolen-
eri pigliauano le lor gioie, & colane, &
tri ornamenti, & ne faceuano danari per
ommodare i suoi. Molti Prencipi, Duchi,
aroni, uenderono parte de i loro stati, &
tri gli impegnarono, per fare questa san
impresa. O quanto era diuoto & santo
uel secolo, rispetto al nostro. Di maniera
he si mise a l'ordine vn'essercito di trecē
mila pedoni, & cēto mila caualli segna
tutti del segno de la santa Croce & s'a-
iarono a la uolta di Costātinopoli, & qui
ui

ui passarono lo stretto detto Bosforo Trã
cio,& presero porto in Calcedonia,& gi
ti che furono quiui tutti d'accordo ordin
rono che nè dõne di mala sorte,nè huom
cattiuo, ò di mala uita,ò che tenesse alcu
na opinione cattiua contro la fede , stess
fra di loro,di maniera, che un tãto esserc
to pareua un monasterio di religiosi.Qu
do i Sacerdoti sacrificauano,tutto l'esserc
to staua presente,& nella meza notte,& s
l'hora del uespero si cãtauano i diuini uf
cij, & tutti uniti pregauano il Signore Id
dio, che gli donasse uittoria in quella im
presa.La onde furono essauditi.Fatte tutt
q̃ste opere sante s'inuiarono tutti a la uol
ta di Nicomedia, lasciando delle croci,&
monti di sassi pel camino , acciò che que
che ueniuano loro dietro,non smarrisserc
la uia Hor mettendo l'assedio a Nicea d'
Bitinia ben guardata da Turchi,in cinquã
tadue giorni s'arrese.Poi a li quattro di Lu
glio , riscontrarono a' piè de' monti d'es-
sa Città, Solimano , Capitano di Belche-
fonte Imperatore de' Turchi, & de'Persi
che con essercito maggiore del nostro, gl
uenne ad affrontare : accostatisi adunque
gli esserciti , s'attaccò il fatto d'rme , ne
quale i Christiani rimasero uincitori , &
non morirono de' nostri se non due mila ,
& de' Turchi circa quaranta mila . I no-
stri morti poi hebbero da i uiui sepoltura,
cõ le debite esseq̃e,pche furono facilmen
te

conosciuti, per il segno de la Croce, che
rtauano. Seguirono per l'impresa, &
quistarono in poco tempo meglio di cẽ
Città, & massime la grande Antiochia,
a quale posero il campo a li uenti d'Ot
bre, & l'acquistarono l'vltimo di Mag-
o che seguì, & fecero prigione Corbanà
nperatore di Persia, & Cassiano Signore
Antiochia, & in un fatto d'arme, che si
ce uicino ad Antiochia, morirono de'-
urchi piu di cento mila, & de'nostti non
unsero al numero di quattro milla, oltre
e li nostri fecero ricchissimi bottini, cõ
preda di quindeci milla camelli: ma pri
a che i nostri facessero il fatto d'arme, di
unarono tre dì, & tutti si confessarono,
fu mostrato a Pietro di Marsiglia. Sacer
te un luogo nella Chiesa di S. Pietro in
ntiochia nel quale era sotterrata la lan-
a, cõ laquale fu passato il costato a Chri
nostro Signore, su'l legno de la santa
roce, che ancora era bagnata di quel pre
oso sangue. Onde per merito di questa
ncia, & anco pche gli nemici videro
re tre Capitani, su tre caualli biãchi, cõ
n grossissimo essercito, da i luoghi piu
contro di loro, di modo che si misero in
ga, & tutto l'essercito fu fracassato, si
e che nostri hauessero vittoria. Fu credu-
che questi tre Capitani fossero questi
e martiri, san Georgio, san Demetrio, &
n Mercurio, pcioche q̃sta si fatta uisio-
ne

La lã cia cõ la qual fu passa il costa to a Xpo, er fu tro uata ĩ Antio chia, l'anno 1099.

ne si seppe da quei Turchi che furono fatti prigioni. Hora stādosi i nostri in Antiochia lieti, & contenti, & ricchi, però che haueuano fatto grandissima preda de' nemici, & quella città era molto ricca, & potente. Che (come dicono i scrittori) era non solamente fortissima per il sito doue ella era fabricata, ma anco perche era bagnata nella pianura dal fiume Oronte, & circondata da due muri fortissimi, con quattrocento e sessanta forti, & magnifiche torri: nellaquale san Pietro tenne la prima residenza, & in questa hebbe principio il nome Christiano, & erano a la giurisdittione di questa sedia soggette uenti prouincie: nellequali tra Vescoui, & Arciuescoui erano cento & cinquantatre, & dentro de la città v'erano quattrocento quaranta Chiese. Questa città fiorì mille anni sotto l'Imperio de' Christiani, e piu. In questo mezo che i nostri stauano in questa città, giunse l'armata de' Genouesi, & quella de' Venitiani, & quella di Vimero da Bologna di Piccardia, ilquale essendo stato corsale, & tornato a penitenza, era ancora egli andato a questa santa impresa. Hora finalmente quando piacque al Signore, giunse tutto l'essercito a la città di Gierusalemme; a la prima uista della quale, tutti i soldati si gittarono in terra basciando quel terreno, che da i santi piedi del figliuolo di Dio, era stato calpestato, ringratiādo

Il nome Christiano hebbe principio in Antiochia.

do

o il grande Iddio, che gli haueua condot
quiui. Accampati adunque i nostri a la
ttà combatterono corraggiosamente, la-
uale era molto difficile da prendere: ma
Signore Iddio soccorse, perche un Capi
no de' Genouesi, che haueua nome Gu-
elmo Ebriaco, andò al Zazo, & attacca-
osi a battaglia col Soldano dell'Egitto,
o ruppe affatto. Fatto questo fecero poi
na torre con certi palchi, che si poteua
utare da luogo a luogo, questa torre fu
uentione d'un Lombardo, & doppo mol
assalti s'accostarono con quella a le mu
a, & Gottifredo fu il primo, che entrò
ētro, & Eustachio suo fratello doppo lui.
Questi corsero ad una porta, & per forza
apersero, & misero dentro tutto l'esserci
o. La onde fu fatta una grande uccisione
i Turchi, & non fu perdonato ad alcuno
gitio. Di modo che questa santa città fu
sa da' nostri a li quindeci di Luglio l'an-
o 1099. vn Venerdì ad hora di nona, nel
ual tempo Vrbano secondo era Papa, &
rrigo quarto era Imperatore. Il dì seguē
non s'attese ad altro, che a sepelir mor-
, & a purgare la città, & le Chiese, & poi
cero processioni cantando le letanie cō
ran diuotione, & allegrezza. Si riceuero
o i cittadini, ch'erano stati scacciati da i
arbari, & si rese a la libertà a qlli ch'era-
o stati schiaui. Oltre di ciò, tutto il popo
o di Gierusalemme ringratiò molto i no-
stri

Qñ Gierusalemme uēne a le mani de' Christiani Latini.

ſtri Capitani, & ſoldati, che gli haueſſero
reſtituita la loro città, & anco molte gra-
tie renderemo a quel Pietro Romito, rin-
gratiandolo, & lodandolo della fatica, &
diligenza ſua, pe'l mezo de la quale ſi fece
quella ſanta impreſa. Fecero poi conſiglio
di far un Re di Terra ſanta, tra tutti que
Capitani: & fu eletto per Re, Gottifredo
Duca di Lotteringia prouincia de la Gal-
lia Belgica, detta hoggi Loreno; non che
non foſſero tutti quei Capitani degni d'-
vn tanto grado, ma perche tra tutti Got-
tifredo, nõ ſolo valeua piu nelle armi, ma
ancora nel conſiglio, & era perſona pia,
Chriſtiana, & di molta prudẽza: per ilche
Gottifredo accettò il Regno, ma non uol-
ſe mai ponerſi corona d'oro in capo in q̃l-
la citta, doue il noſtro Signore l'haueua
portata di ſpine. Viſſe queſto Re ſolo un'-
anno, & fu ſepolto nella Chieſa del ſanto
ſepolcro, ſotto il monte Caluario, doue
il noſtro Signore fu crocifiſſo.

Il primo re di Gierusalẽme di Latini.

Tornando dunque a ragionarui dell'o-
rigine de ſacri Cauallieri, dico, che poco
innanzi che i noſtri prendeſſero la ſanta
città di Gieruſalemme, ottenero i Chri-
ſtiani Latini da'Saracini, di potere habita-
re vicini al ſepolchro di Chriſto: per ilche
edificarono un monaſtero ad honore della
beata Vergine, & ſi chiamaua il monaſte-
ro de'Latini, & eraui vn Priore che ad al-
tro nõ attẽdeua, ſaluo che a riceuere i Lati

ni

i forastieri. Non passò poi molto tempo,
he fabricarono un'altro monastero ad ho
ore di santa Maria Maddalena, doue tut-
e le femine alloggiauano, ma correndo-
i gran moltitudine di maniera che il luo
o a tanti non era capace, fabricarono
uiui uicino uno hospitale, & lo dedicaro
o a san Giouanni Battista. In questo luo
o v'era vn capo, che Rettore veniua det-
o. La onde doppo certo tempo, vn Ret-
ore di detto luogo, nominato Gerardo,
ominciò a portare insieme con li suoi
ompagni, una Croce bianca nel mezo
el petto, in ueste nera, & prese quella re-
ola di uiuere che hora usano il medesimo
iuere osseruò Agnese, che reggeua il mo
astero delle donne. Fu poi questa religio-
e da' Pontefici Romani, & da' Patriarchi
onfermata. La onde in breue tempo creb
e grandemente: il che veduto i Prencipi
i donarono ampie ricchezze. Crescen-
o adunque di giorno in giorno questo sa
o ordine, fu creato di questa militia mae
ro, vno detto Raimondo, ilquale a tutta
Religione, sparsa già per il mondo, co-
andasse. Osseruano d'Agostino vna rego
, & dicono certo numero di Pater nostri
luogo di Hore Canoniche, & promet-
no fede, vbidienza, & castità: & essercita
o ad honore di Dio, & di san Giouanni la
ilitia in difensione de la fede di Christo.
ora doppò molti anni tolsero la famosa.

Isola di Rodi da le mani de'Turchi; per il che Clemente quinto sommo Pontefice gli la concesse, & questo fu l'anno de la nostra salute 1308. & benche alcuni uogliono che Gottifredo primo Re di Gierusalemme Latino, donasse quest'Isola a questi Cauallieri, nientedimeno la prima opinione come piu vera, da molti è piu accettata. Presa dunque c'hebbero quest'Isola vi andarono ad habitare, & però Cauallieri di Rodi furono detti. La onde da quelhora in qua hanno sempre gagliardamente combattuto col Turco, & altri nemici, & sempre hanno fauorito tutti i pellegrini Christiani che andauano in Gierusalemme, & erano da loro riceuuti con gran carità, & cortesia hanno questi nobili, & riguardeuoli Cauallieri molte uolte combattuto col Soldano potentissimo Re d'Egitto, & di Gierusalemme, & sempre riportarono vittoria. Furono quattro uolte assaltati, & assediati da' nemici, & sempre col diuino aiuto, & con le prodezze loro ogni uolta sono stati uincitori. Poi nell'anno de la nostra salute 1480. Maumetto Ottomano Imperatore Re de'Turchi, hauendo acquistato due Imperij, & dodici Regni, & molte Signorie, deliberò di uolere anco acquistare quest'Isola, & spegnere al tutto il nome di questi Cauallieri. La onde ordinò un potentissimo, & grossissimo essercito di piu di cento

legni bene armati,& ordinò Capitano Generale di tutto l'essercito un Basà di natione Greco, ne' fatti de la guerra per terra, & per mare molto esperto, del legnaggio de' Paleologi gia Imperatore de' Greci: il quale andò con grandissimo impeto, & furia uerso l'Isola,& accampatosi a la Città cominciarono a bombardare le mura, di modo che tennero ottantanoue giorni l'assedio a la Città,nè mai cessauano di cõbatterla con le maggior forze che poteuano. Finalmente con l'aiuto diuino, & la solecitudine, & prudenza de' Cauallieri, i Turchi furono costretti a fuggire, & lasciar l'impresa con gran suo scorno,& uergogna, & nell'ultimo assalto che fecero a le mura, ne furono morti da' Cauallieri piu di quaranta milla. Finalmente ne gli anni della nostra salute 1523. nel mese di Gennaio, superati da Turchi, persero l'Isola,percioche sostennero questi Cauallieri piu di tre mesi l'assedio nè mai fu loro mãdato aiuto alcuno da' Principi Christiani, per essere eglino occupati in altre cose bisogneuoli, ò per altri respetti: & in q̃sta maniera l'unica Roca d'Oriẽte andò nelle mani de' nostri nemici: p ilche hebbero poi l'Isola di Malta,& l'hãno sempre con gagliarda forza difesa da le mani di quelli cani nemici del nome Christiano, & massime l'anno 1565. nelquale hebbero quella miracolosa vittoria,degna ueramente

mente d'esser messa ne le carte a perpetua gloria di Dio,& di San Giouanni,& anco di questi degni Cauallieri, i quali doppo che fu principiato quest'ordine fino al giorno d'hoggi sempre si sono portati da nobili, & degni Cauallieri nel combattere per la santa catolica fede. stimando poco la propria uita per l'aumẽto de la Christiana Republica.

DELL'ORIGINE, ET FINE de Cauallieri Templarij. Cap. II.

NArra Guglielmo Arciuescouo di Tiro, & gran Cancellieri del Regno di Gierusalemme nella sua sacra Historia di Gierusalemme: che in Gierusalemme erano alcuni Cauallieri diuoti, religiosi, & temente Iddio, si dedicarono per man del Patriarca, al seruigio di Dio, facendo professione a simigliãza de Canonici Regolari, di castità, pouertà, & ubidienza, fra quali li principali furono gli Illustri Hugone de i Pagani, Giufredi di santo Aldemaro, i quali nõ hauẽdo nè Chiesa, nè certa habitatione, il Re gli alloggiò a tempo nel suo palagio, che era appresso al tẽpio del Signore, a la porta di mezo giorno. Et i Canonici del tẽpio del Signore haueuano concesso loro la piazza che haueuano

loro

loro appresso al detto palagio, con alcune conditioni per farui delle officine. I Re poi con i primi del Regno, & il Patriarca, & i Prelati delle Chiese gli assegnarono alcuni beneficij a tempo, per il loro uiuere, & uestire, & alcuni in perpetuo. Nella loro prima professione fu loro imposto dal Patriarca & da i Vescoui, che in remissione de i loro peccati, che mantenessero le strade libere a tutto il loro potere, da le insidie de' ladroni, a siurezza de' pellegrini. Stettero noue anni doppo la loro institutione in habito secolare, & i uestimenti li ueniuano donati dal popolo in remissione de i loro peccati. Doppo essendo fatto un Concilio in Francia, nelquale interuénero il Vescouo di Rems. & l'Arciuescouo Senonense, con li suoi suffraganti, il Vescouo d'Alba Legato de la sedia Apostolica, l'Abbate Cisterciense, & quel di Chiarauale, con molti altri. Doue fu loro dato una regola, & assignato vn'habito bianco di ordine di Papa Honorio Secondo, & di Stefano Patriarca di Gierusalemme. Essendo poi stati da noue anni in quel proposito, che non erano se non noue in numero, cominciarono a moltiplicare accrescendo loro ancora da molte parti molte possessioni. Doppo al tempo di Eugenio Papa, di questo nome terzo, cominciarono a cucire sopra i loro mantelli alcune Cro-

ci rosse, perche con quella differenza fossero conosciuti da gli altri, i medesimi segni faceuano ancora a i loro caualli, & seruitori. Tutto questo dice l'Arciuescouo di Tiro nella sacra guerra di Gierusalēme, nel libro duodecimo de la sua historia: & questo autore scrisse la sua Historia sino nel 1184. Furono adunque questi Caualllieri detti Templari, perche habitauano vna parte del tempio di Gierusalēme, & erano la maggior parte Francesi. San Bernardo gli scrisse la regola del loro uiuere. Hebbe q̄sta religione da principio, non picciolo accrescimento, di modo che molte ricchezze, & città possedeua in tutte le prouincie de la Christianità, & fecero di molte degne imprese, & molte uolte per terra, & per mare combatterono contro gli infedeli, & per dirlo ad un tratto, erano diuentati tanto potenti, & grandi, che stauano di pari a i Rē. La prima Città che possedessero sua libera fu Gazza, Città antichissima laquale essendo rifatta da Baldouino terzo Re di Gierusalēme, la donò a li Cauallieri Templari, occorse poi che la Città di Gierusalemme fu presa da gli infedeli, permettendolo Iddio per li nostri peccati. Ilche i Cauallieri Templari non restarono però di sempre combattere gagliardamēte contra gli infedeli sino al tempo di Clemente Quinto gran Pontefice, quale fu assonto a que-

sto

ſto alto grado l'anno 1305. in circa. Queſto Pontefice fu Guaſcone, & fu eletto da'Cardinali nella città di Peroſa, eſsẽdo egli in Francia. Ilche accettato c'hebbe il Papato conuocò tutti li Cardinali in Francia quali per ubidirlo, v'andarono, & in queſta maniera la Sedia Romana ſi trasferì in Francia, & quiui ſtette ſino a Gregorio undecimo Papa, che fu lo ſpacio di ſettantatre anni, nel qual tempo l'infelice Italia era quaſi tutta venuta all'ultima rouina. Parue adunque a Clemente d'eſtinguere la Religione de'Templarij, & a perſuaſione di Filippo Re di Francia, laquale era di già dugẽto anni ch'era cominciata, & le loro ricchezze furono date a diuerſe Cauallerie, come à quei di Malta, a Calatraua, & a quei d'Alcantara. La onde in un giorno, come dicono molti autori, furono tutti preſi, & formato poi li proceſſi furono fatti morire, della qual morte ò che ella foſſe giuſta, ò non uoglio dar ſentenza, percioche gli autori parlano diuerſamente di queſto fatto, & chi deſidera di ſapere il fine de'Templarij piu largamente di quello che io ne tratto, legga l'Hiſtorie Franceſi, il Platina nella vita del ſuddetto Clemente, il Sabellico e il Volaterrano, l'Arciueſcouo Fiorentino, il Boccaccio, & il Nauclero. Altro non dirò di queſta militia ſaluo che ella hebbe principio ſotto Baldouino ſecõdo Re di Gieru-

ſalemme, nel qual tempo li Signori Venetiani mandarono dugento legni in aiuto di Terra ſanta, & la Signoria di Genoua ui mandarono ancora eſſi ſeſſanta naui degnamente armate, a tal che liberarono la Città di Ioppe da le mani de'Turchi, quali ui erano attorno con ſettecento galere armate, & acquiſtarono molte città, oltre che fecero prigione Califa Re dell'Egitto, & hebbero contro a Turchi molte uittorie. Allhora fu che Genoueſi portarono a Genoua quella precioſa reliquia del Catino doue Gieſu Chriſto mangiò l'Agnello Paſquale, & le ceneri del corpo di ſan Giouan Battiſta: & Domenico Michele Duca di Venetia preſe l'Iſola di Rodi, Scio, Samo, Mitilena, & Andro, tutte Iſole famoſe, lequali leuò dalle mani di Emanuelle Imperadore de'Greci: & portò ſeco a Venetia quella pietra ſopra la quale ſedette Gieſu Chriſto in Tiro, & il corpo di ſan Teodoro martire, tolto nell'Iſola di Rodi.

DEI CAVALLIERI TEVTO-nici prouincia della Germania. Cap. III.

HOra ragioneremo cõ quella breuità che piu sarà possibile, de la religione de'Cauallieri Teutonici, la quale a le due sopradette era simile; percioche albergaua i pellegrini, & quando faceua bisogno, guerreggiaua. L'autore di questa fu un Tedesco, ilquale pigliata la Città di Gierusalẽme (come piace al dotto Polidoro) da' Christiani, con molti del suo popolo rimase quiui. Haueua costui moglie, & ampie ricchezze, & uedẽdo che molti de' suoi Tedeschi andauano a uisitare il sepol cro, i quali nè sapeuano la lingua, nè haueuano doue albergare; mosso a misericordia uerso de'suoi, fece della sua casa vn publico hospitale, & ui aggiunse un tempio dedicãdolo a la beata Vergine Maria. Non passò molto che assai Christiani ui si raccolsero insieme, sì per gouernare gli infermi, sì anco per difendere la Christiana religione, & furono detti Soldati de la Vergine Maria. Allhora elessero vn Rettore, & ordinarono, che tutti quelli dell'ordine andassero uestiti di bianco con la Croce nera nel petto, & di sotto portassero tonica nera; ilche osseruano. Ancora terminarono, che niuno fosse ammesso a l'ordine di q̃sta militia saluo che

Tedeſco,& foſſe nato nobile: & l'auiſauano che gli biſognaua hauer fermo propoſito di combattere, ſe foſſe ſtato il biſogno ſino a laſciargli la uita, ꝑ l'Euãgelio di Chriſto. Portauano la barba, fuori che quelli che ſeruiuano al tẽpio; & per le hore Canoniche diceuano tanti Pater noſtri come fanno i Cauallieri di Rodi. Queſto è della Tedeſca militia l'origine, la quale fu poi da li Romani Pontefici confermata. Occorſe poi che Gieruſalemme fu preſa da' Saracini (& queſto fu a punto l'anno 1184. eſsẽdo ſtata poſſeduta da li Chriſtiani Latini ottantacinque anni: nel qual tempo furono ſette Re Latini, & da queſta preſa in quà mai piu queſta ſanta Città è peruenuta a le mani de' Chriſtiani) per ilche eſſendo coſtretti di abbandonare la ſanta Città ſi ritirarono nella Città di Ptolemaida,& quiui ſtettero per alcun tempo finalmente, eſſendo anco preſa Ptolemaida da' Saracini, ritornarono in Germania patria loro. Fermatiſi alquanto, eſſendo eglino tutti nobiliſſimi gentil'huomini, & uſi al guerreggiare,acciò che l'otio,padre(come dice lo ſpecchio di ſanta Chieſa Girolamo)di molte ſceleraggini,& nemico delle uirtù, non haueſſe d'auuiluparli nella rete de' ſuoi laſciuoli, & nella trappola de la luſſuria,andarono inſiememente uniti dall'Imperadore,che allhora era Federico ſecõdo: & queſto fu a punto

l'anno

l'anno de la noſtra ſalute 1220. notificandogli come i popoli di Pruſſia molte volte vſciuano delli loro cõfini, & faceuano delle correrie ſu i cõfini di Saſſonia, & di molte altre città vicine, & gli dauano di molti danni; & aggiunſero che queſti popoli erano al tutto barbari, Idolatri, ſenza punto ſapere la fede di Chriſto: per ilche pregauano ſua Maeſtà che gli uoleſſe dare buona licenza di guerreggiare contra coſtoro, affermando che gli baſtaua l'animo con l'aiuto di Chriſto, & de la ſua benedetta Madre, di abbaſſare la ſuperbia di quelli Barbari nemici de' Chriſtiani, promettendo di far queſta guerra a ſue ſpeſe; però con patto che tutto quello che acquiſtaſſero, ſua Maeſtà lo confermaſſe in perpetuo all'ordine ſuo, & che ne foſſero veri Signori. Onde vdito c'hebbe l'Imperatore la dimanda di queſti Caualliericri, gli piacque molto, & ſubito gli conceſſe ciò che haueuano addimandato, & fecegli una patente in bolla d'oro. Partiteſi i Caualllieri lieti dallo Imperatore ſenza molto indugio preſero le armi, & in corto tempo preſero tutta la Prouincia, & paſſarono di là dal fiume Viſtula, & acquiſtarono di molti popoli facẽdoſigli ſuoi ſoggetti; per ilche ſcacciati da quelli luoghi molto di quelli barbari, gli altri che quiui rimaſero, sì come prima haueuano ſeruito a i demoni, prendendo la Chriſtiana Religione, co-

minciarono a seruire a Christo, & impara rono la lingua Tedesca. Non passò molto che ui fabricarono grã numero di tempij & molte Chiese catedrali, nelle quali i Vescoui teneano la loro residenza, & uolsero che i Vescoui portassero l'habito della loro religione. Era vicino al fiume Vistula vna quercia, doue questi Frati Cauallieri edificarono, da principio un castello, ma come auuiene in tutte le cose, che da piccolo principio crescano, ui si fece vna gran città; & Borgo di santa Maria la chiamarono: & è al presente la sedia, & capo di tutta la Religione: nella quale fa residenza il gran maestro dell'ordine. Hanno grandissime ricchezze, & gli possiamo di potenza paragonare a molti Re. Questa prouincia di Prussia, della quale questi Cauallieri sono signori, è prouincia grandissima: & il fiume Vistula circonda la maggior parte. Da una banda ha per confini la Sarmatia, & è ancora uicina a i Massageti, da l'altra ha per confini la Polonia. Questa è abbondante di grani, & è irrigata da molte acque, è piena d'habitationi; & ha molti superbi castelli, & assai porti di mare, liquali rendono la prouincia abbõdante: posseggono grandissimo numero di bestiame; ui sono molte cacciaggioni, & pescaggioni, le quali cose fanno ricca la prouincia. Posseggono anco la Liuonia, la quale l'vltima habitata da

Chri-

Chriſtiani. Eglino l'acquiſtarono cō le armi, & la sforzarono a prendere la fede di Chriſto. Queſt'Iſola dall'Occidente è circondata dal mare Balteo, & da Settentrione vi ſono huomini quaſi meze fiere, co i quali i nauiganti non hanno alcuna intelligenza de la ſua loquela, ma cambiano le ſue mercantie ſolamente a cenni.

DELLI CAVALLIERI DI ſan Giacopo, di quelli di Gieſu Chriſto, della mercede & di quelli di Monteſia. Cap. IIII.

I Cauallieri di S. Giacopo, cominciarono in Spagna al tempo di Papa Aleſſandro terzo, ſotto la regola di ſanto Agoſtino, & ciò fu l'anno della noſtra ſalute 1170. L'autore di queſta fu Pietro Bernardino; portano nel petto una Croce vermiglia ſopra i panni neri, la quale è fatta a foggia di ſpada.

Adeſſo ui dirò alcuna coſa delli nuoui Cauallieri, detti di Gieſu Chriſto, i quali hebbero principio nel Regno di Portogallo. Queſti hebbero origine da Giouanni venteſimo ſecondo ſommo Pontefice, ilquale fu ne gli anni del parto di Maria Vergine MCCCXX. Accioche

la Belgica allhora occupata da' Saracini diffendessero, portano Croce vermiglia in veste nera; ordinarono che il grã Maestro stesse in Marino nella diocesi Siluense, & che quello fosse il luogo capo di tutto l'ordine. Concessegli tutti i beni che si trouassero in quel Regno, che già fossero stati de i Caualllieri Templari, scacciati già, & fatti morire per commissione di Clemente quinto, come dicemmo poco fa. Terminò ancora che il correttore dell'ordine fosse in perpetuo l'Abbate d'Alcossiano dell'ordine del Cestello, nella diocesi d'Vlisbona, & egli hauesse ogni autorità di punire, correggere, & formare ordini nuoui a questi Caualllieri.

Seguiteremo hora a dire de i Caualllieri che fece Giacopo Re d'Arogana. Questo Illustte, & Pietoso Re, instituì due maniere di Caualllieri; una chiamò l'ordine di santa Maria di redimere li schiaui, ouero de la mercede, i quali haueuano officio di accattare limosine per ricomperare i prigioni di mano de gli infedeli. Portano habito bianco con nera Croce nel petto; l'altra, chiamò i Caualllieri di Montesia & portano Croce vermiglia. Questi ordini hebbero principio l'anno del vero Messia 1212. & furono l'uno & l'altro confermati da Gregorio nono, vniuersal Pontefice. l'anno de la commune salute 1230.

DEL-

DELL'ORIGINE DE' CAuallieri Calatraua. Cap. V.

HOra diroui qualche cosa delli nobili Cauallieri Calatrẽsi detti di Calatraua. Furono cosi chiamati dal luogo, & da la prouincia doue hanno il loro conuento principale, quale è in Spagna a la frontiera de i Mori, & è fortezza molto inespugnabile, su un monte nel mezo d'una bella pianura. Et già questo luogo era posseduto da' Cauallieri Templari, ilche non potendo resistere a le forze de' Saracini, lasciarono il luogo, la onde questi di Calatraua fecero gagliarda resistẽza, & scacciati c'hebbero i Saracini fugli dato loro il luogo da possedere. Di questi ne fu autore Santio Terzo Re di Nauara, benche alcuni uogliano che fosse Re di Toledo. Doppo che furono passati quaranta anni Don Alfonso gran Re di Spagna donò il luogo di Calatraua all'Abbate Raimondo de l'ordine Cisterciẽse, & però fanno professione sotto il detto ordine. Vanno uestiti di nero, nè possono usare uestimenti d'altro colore, portano una Croce rossa nel petto, la quale è fatta nelli capi d'essa a modo di gigli. Sono obligati li Cauallieri di quest'ordine a portare sempre nel monasterio il scapolare bianco, con la Croce sopra, nè possano dormire senza

 che

che non habbino in dosso una honesta, ò piatienza bianca con la Croce sopra tutto il tempo de la uita loro: oltre ciascun Caualliero è tenuto a communicarsi tre uolte l'anno con la toga, ouero habito biã co, quale è come una cappa Cardinalesca: sono obligati ad astenersi da la carne il Mercore, & di digiunare ogni Mercore, & Venere de lo Aduento, nè anco niun Caualliero può giuocare, se non per ricreatione, ma non al giuoco de' dadi. Hanno ogni giorno per obligo di dire il numero di sessantacinque Pater nostri senza Aue Maria, cioè quando cominciano il Matutino dicono prima: Deus in adiutorium meum intende. Domine ad adiuuandum me festina. Domine labia mea aperies, & os meũ annũciabit laudem tuam. Questo verso si ha da dire tre volte, & doppo dire Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. & poi si cominciano i Pater nostri, & per l'hora del Matutino se ne dice uenti, & nel fine di ciascun Pater noster, si dice, Gloria patri, & filio, &c. Finiti che sono tutti li uenti Pater nostri del Matutino si dice: Per dominum nostrum Iesum Chrium filium tuum &c. Domine exaudi orationem meam; Et clamor meus ad te ueniat. Benedicamus domino, Deo gratias. Ilche tutte le hore del giorno si cominciano con questo uersetto: Deus in adiutorium meum intende Domine

ad

ad adiuuandum &c. Et in fine di ciascun Pater nostro si dice il Gloria patri. & in fine di ciascun hora: Per dominum nostrum Iesum Christum &c. Dico adunque che ciascun Caualliero è obligato a dire per il Matutino venti Pater nostri, & dieci per le Laudi, & dieci p l'hora del Vespero, & cinque Pater nostri si dice per ciascuna delle altre hore, a tal che vengono ad essere in tutti sessantacinque: nelle Feste mobili li sono accresciuti i Pater nostri, ogni Lunedì, non occorendo feste del loro Calendario, sono tenuti di dire i sette Salmi penitentiali, ò in luogo di quelli, sette Pater nostri. & in fine di ciascuno il Requiem æternam, &c. & parimente ogni Venerdì hanno a dire i setti salmi, ouero sette Pater nostri, con Gloria patri nel fine di ciascuno d'essi. La settimana santa ogni Caualliero dell'ordine ha da dire tutto il Salterio, ò cento e cinquanta Pater nostri, ogni giorno. Et altre tanto si dice quando muore un Caualliero dell'ordine. Questi Cauallieri sono tutti nobilissimi, & il suo gran Maestro ha grandissima entrata. Vi è di quest'ordine lo Illustre Conte Claudio Driuultio Milanese Caualliero nel vero degno d'un tanto grado, ilqual Caualleraro con una buona cōmenda gli l'ha donata il Re Filippo, per le sue rare qualità: & è fatto maggior Caualariccio delli Prēcipi d'Austria. Papa Aless

san-

ſandro Terzo fu il primo che confermaſ-
ſe queſt'ordine mettendolo ſotto l'ordi-
ne Ciſterćienſe, & Papa Benedetto De-
cimo terzo, li diede la Croce l'anno
1390.

DELLI CAVALLIERI di Alcantara. Cap. VI.

HAuendo noi da ragionare delli Ca-
uallieri di Alcantara di Spagna, di-
rouui come oſſeruano quel medeſimo or-
dine che fanno li poco fa nominati Ca-
uallieri Galatraua, & ſotto l'ordine Ci-
ſtercienſe, non ui ſo già dire chi foſſe il
ſuo autore, perche di già ſono alquanti
meſi, che hebbi ad impreſtito il Libro del
l'origine, & de i coſtumi, & della forma
del uiuere di queſti Cauallieri da lo Illu-
ſtre Signor Pietro Antonio Lonato, Si-
gnore noſtro Milaneſe, & Caualliero di
queſt' ordine. Ilche feci vno eſtratto di
quelle coſe che faceuano piu al propoſi-
to mio, & nel traſportare li miei ſcritti da
Milano a Lucca, ho ſmarrito quello eſtrat
to, & però hora non ui ſo dire chi foſſe il
ſuo autore: So bene che queſta religione
è doppò quella di Calatra, & fu uno di
quella religione che fondò queſta, & quã-
do li gran Maeſtri dell'una, & dell'altra ſi
trouano inſieme, il gran Maſtro di Cala-
tra-

traua tiene il primo grado. Hanno il suo maggiore Conuento nella Castiglia uicino a la Città di Alcantara; e sono tutti nobilissimi. Perpetuo commendatore di questi ordini è il Re di Spagna, portano la Croce uerde nel petto a modo di gigli. Nel dire li suoi Pater nostri osseruano il modo delli Cauallieri Calatraui. L'anno che stanno nel nouitiato non possono uscire del Conuento, ne essercitare offici publichi, sono tenuti di sempre portare il scapolare di stamegna bianco, & la Croce non possono confessarsi nè communicarsi senza hauer la toga bianca con il scapolare: Non può alcun Caualliero di quest'ordine andare da un luogo ad vn'altro, se non ha l'habito, & il libro de la sua regola con esso lui, & hanno molti altri oblighi cosi de orationi per li defonti dell'ordine, come ne i costumi religiosi, liquali pretermetto per breuità di tempo. Non lascierò di dirui: Lucio gran Pontefice, di questo nome il Terzo, che fu Lucchese, prima di tutti, riceuette il Conuento di Alcantara di S. Giuliano di Perario, sotto la sedia Apostolica: questo luogo è posto nella Castiglia, come s'è detto, nelle frontieri de' Saracini. Queste due Religioni hanno di grandissimi priuilegi, tra quali i Cauallieri godono tutte le essentioni che godono li frati Cistercienſi, & le loro Chiese hanno quelle medesime indulgenze che

hanno

hanno tutte le Chiese Cistercienſe.

DELLA RELIGIONE DE I Cauallieri de' ſanti Mauritio, & Lazaro. Cap. VII.

ADeſſo ho terminato di ragionarui de gli antichi Cauallieri di San Mauritio, & Lazaro Gieroſolimitani. Ho detto antichi, perche computando il tempo ſono innanzi a tutti. Onde l'ordine, & il tempo richiedeua ch'io fauellaſſi di loro auãti che ui diceſſi delle altre militie: Ma perche eſſendo ella ſtata morta un tempo, piacque a Pio Quarto gran Pontefice noſtro Milaneſe, di ſuſcitarla da morte a uita. Hebbe adunque principio queſta Religione ſino al tempo del gran Baſilio, (ſecondo il teſtimonio di due bolle, l'una di Pio Quarto, & l'altra di Pio Quinto gran Pontefici)oltre che il ſantiſſimo Gregorio Nazianzeno,nella vita del gran Baſilio lo fa chiaro. Fu adunque queſt'ordine dal gran Baſilio, & dal ſommo Pontefice Damaſo primo, & ſanto, molto aumentato, & illuſtrato,& ciò fu ſino al tempo di Giuliano Apoſtata, & queſto fu circa gli anni del noſtro Signore trecento e ſeſſantaſei. Fanno anco indubitata fede dell'antichità di queſta Religione gli antichi hoſpitali di San Lazaro ſparſi in diuerſe parti de la Chriſtianità tante uolte iti a terra, &

di

nuouo rifatti. La onde doppo molti
nni Innocentio di questo nome il Ter-
o, & doppo lui Honorio parimente il
erzo, sommi Pontefici (hauendo que-
'ordine patito diuersi danni per le ingiu
e de'tempi, & delle barbare nationi) ri-
euettero questa Religione, le persone,
i suoi beni, sotto la protettione Aposto-
ca, & ciò fu sino all'anno mille & dugen
in circa. Gregorio nono gli concesse
olte indulgenze, & Innocentio Quar-
, gli diede auttorità di eleggere il gran
aestro dell'ordine in altra maniera di
uello che di già si faceua anticamente.
cco, che questo Pontefice chiama questa
eligione antica, & di già sono trecento
ventitre anni che egli è morto. Conces-
gli ancora la metà di un molino a Terra
na. Alessandro di questo nome il quarto,
niuersal Pastore de la santa & catolica
hiesa Romana, ilquale seguitò dietro ad
nocentio, non solo gli confermò in ꝑpe
o la ꝓfessione di santo Agostino, & gli
ro priuilegij, ma anco gli stabilite i be-
, le possessioni, & le terre, & altri luoghi,
e di già ꝑ adietro Federico Barbarossa
nperatore (auãti che fosse scómunicato,
deposto) haueua donato a q̃sta religione
Sicilia, Calabria, Vallegra, Puglia, & in
rra di Lauoro, oltre che gli donò diuersi
iuilegi. Ilche a dietro a lui molti altri
api hanno arricchita questa religione nõ
solo

ſolo di gratie, e priuilegi ſpirituali, ma an
co ampliati i luoghi, & beni di quella: Tra
i quali furono Nicolao Quarto, Clemen-
te parimente il Quarto, Giouanni Ven-
teſimo ſecondo, Gregorio Decimo, Paolo
Secondo, Vrbano Seſto, Leone Decimo, &
altri. La onde è più uolte da morte a ui-
ta riſuſcitata: finalmente, come s'è detto,
eſſendo quaſi morta, piacque al gran Pon-
tefice Pio Quarto di riſuſcitarla. La onde
l'anno primo del ſuo Papato, & del parto
di Maria Vergine l'anno 1565. creò gran
Maeſtro di queſta Religione l'Illuſtre Si-
gnore Giãnotto Caſtiglione, caſa antica,
& illuſtre in Milano, della quale (ſe l'Hi-
ſtorie non c'ingannano, & l'albero di que
ſto ceppo) ſono uſciti di gran perſonaggi,
come fu Celeſtino Quarto gran Pontefi-
ce, due Cardinali, cinque Veſcoui, gran
numero di Arcipreti, Preuoſti, Protonota-
rij, & Abbati di Badie di comende. Ven-
tiquattro Dottori del nobile Collegio di
Milano, oltre gli altri. Doi Preſidenti de
Senato, grado il piu riguardeuole di quel-
la Città. Vi ſono ſtati quattro Veſcoui,
& Abbati, & inſieme honorati del grado
di Senatori, oltre che hora ui è nella digni
tà Senatori a lo Illuſtre Signor Camillo,
degno ueramente d'un tanto grado, & di
maggiore. Sono anco ſtato di queſto cep-
po ſei Cauallieri di Malta, uenti honorati
Capitani di ſoldati, molti Capitani di ca-
ualli,

alli, oltre il gran numero de secretarij
Ducali, assai copie di eccellẽti Oratori, &
ilosofi, & infiniti soldati. Non ui starò
dire il gran numero de i gentilhuomini
he di casa Castigliona sono fioriti in di-
erse età, & tutta uia di presente ne fiori-
cono molti in diuerse professioni di uir-
ù, quali non solo mantengono l'honore
le i suoi antichi, ma anco lo accrescono
n grandezza di gloria, tra i quali ui è il
Signor Giuseppe Dottore in tutte due le
eggi eccellentissimo, gentilhuomo nel
iero, oltre a le buone lettere molto cato-
ico, & in diuerse virtù riguardeuole, il-
quale ha per moglie la Signora Giulia
Maggia, parimente ancora lei ornata di
utte quelle virtù che fanno che vna gen-
ildonna sia honorata. Hora tornando a
a nostra Historia, dico, che sua Santità
concesse a tutti i Caualllieri di questa reli-
gione tutti li priuilegij, & gratie c'hanno
l'altre religioni militari, che sono piu ri-
guardeuoli, oltre che anco gli donò tre
gratie d'auantaggio di grandissima impor
tanza.

La prima è, che delli beneficij semplici
de la ragione del patronato, ò sia per do-
natione, ò per fondatione, se ne può far
commenda, & con questo habito goder-
sela.

L'altra è, che ciascun Caualliero, ben-
che maritato, può tenersi con quest'ha-
bito

bito cinquecento ſcudi d'oro larghi di pen ſione,ò frutti in luogo d'eſſa.

La terza è, che ſi poſſono ancora ricuperare i luoghi occupati appartenenti a la Religione, i quali in tutta la Chriſtianità ſono al numero di tre mila, oltre di quelli de i quali la Religione è al poſſeſſo. Auanti che alcuno entri a farſi Caualliero di queſta Religione, ha da prouare che egli ſia nato di legittimo matrimonio, & che ſia nobile nella patria ſua,tanto da la parte del padre quanto della madre, per cognome, armi, & magiſtrati hauuti nella patria ſua, che ſia diſceſo da Chriſtiani antichi, & non da Marani, Turchi, & altri infedeli; habbi d'entrata almeno dugento ſcudi, per poter mantenere la dignità di lui; che ſia uiſciuto ſempre da nobile, ſenza che eſſo, ò niuna de'ſuoi habbino fatto eſſercitio uile, ò mecanico, non ſia ſtato inquiſito di coſe bruttiſſime, non infame per alcuni ſuoi demeriti, non ſia aggrauato, da debiti, non habbi fatto uoto in alcuna altra Religione, non habbi moglie vedoua,& non habbi hauuto piu che una moglie: Olrre ciaſcun Caualliero era obligato a dire uenticinque Pater noſtri, & altre tante Aue Marie, non mangiar carne il Mercore, digiunare il Venere, ò il Sabbato a ſua elettione, & molti altri lodeuoli ordini, con portar la Croce verde nel petto. Stando

le

le cose di questo ordine in questa maniera, cominciò ad aumentare, mentre che così cresceua, venne à morte lo Illustrissimo Signor Giannotto Castiglione gran Mastro di questo ordine, nella Citta di Vercelli, & ciò fu l'anno de la venuta del nostro Redentore in humana carne mile è cinquecento e settanta dua.

L'anno medesimo l'Altezza del Serenissimo Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, & Prencipe del Piamonte, fu fatto per decreto Apostolico, & de la Santità del gran Pontefice Gregorio Tertiodecimo, gran Mastro di questa antica, & nobile Religione, & in vero meritamente, quando che egli (seruando l'honore, & le sue lodi a tutti li Prencipi d'Italia, per non estendermi piu oltre) auanza tutti nell'antichità, & altezza del sangue, sì nella grandezza è nobiltà del dominio, sì nella prodezza de la uita di lui, nel maneggiare le armi, & nell'essercitare l'altre uirtù, sì nell'essere fauoreuole a' virtuosi, & generoso uerso d'essi, sì anco per essere egli amatore de la giustitia, e gran zelatore, & osseruatore de la Christiana Religione O felice adunque Militia, laquale hai meritato di esser gouernata da così raro Prencipe. Felicissimi Caualieri, che sotto l'ali d'un tanto gran Mastro sieti difesi, & fauoriti. Bẽ auuenturati voi poueri lebbrosi, che ne le uostre miserie, & infelicitadi,

ſotto la tutela d'un tanto pretioſo Signore ſarete aiutati, & ſouuenuti. L'anno adunque del M D L X X I I I. del Meſe d'Aprile ſua Altezza fece chiamare a Nizza di Prouenza, città maritima del ſuo ſtato tutti li Cauallieri, & da eſſi gli fu giurato fedeltà, & ubidienza,& confermato tutto quello ch'haueua fatto la sāta Sedia Apoſtolica:& quiui fece la riforma de la Religione, & ſtabilì molti ordini,coſi appartenenti al colto di Dio, quanto al ben publico de'poueri,& a difenſione de la ſacro ſanta Romana Chieſa, ſotto la protettione de la quale è la Rellgione.Et acciò che di molte coſe che ſi ſono fatte per ſua Altezza, ne narriamo alcune,dico,che ſubito che ſua Altezza hebbe da ſua Santità la Religione, egli donò due galere a la detta Religione,le quali hanno da ſeruire(ſempre che ſaranno dimandate) a la ſedia Apoſtolica, & di già queſto anno ſono ſtate mandate con li Cauallieri a queſto deputati, a la guardia delli mari attenenti a la ſanta Chieſa,& non hanno mancato di tener netto quei mari inſieme con le due galere di noſtro Signore,con la preſa d'alcune galeotte. Sua Altezza fa fabricare due conuenti,uno in Nizza,& l'altro in Turino,città,& capo del Piamōte, per lo alloggiamento de'Caualliei. Oltre ſua Santità ha conceſſo che ſia unito a la Religione di ſan Lazaro,San Mauritio,il qual ſan

to fu de la casa di Sauoia. La onde hora si chiamano li Caualllieri de i santi Mauritio, e Lazaro, & piu lo nomina de l'ordine Cisterciése, & doue prima i caualllieri portauano la Croce uerde, hora gli hanno aggiunto una Crocetta bianca nel mezo de la uerde, con uno orletto uerde intorno, & nella Croce uerde antica ui ha aggiunto uno altro orletto bianco, qual denota l'insegna di San Mauritio, & in questa maniera hanno incorporata una Croce nell'altra, acciò si uegga l'unione fatta de la Religione. Il manto de' Caualllieri, è di taffetà incarnatino, con le liste dentro di taffetà bianco, con un cordone, e nappa uerde, e bianco, con la Croce di San Mauritio, e Lazaro nel mezo. La sopraueste dell'armi, è parimente di damasco, ouer raso, pure incarnatino. In oltre, ha statuito un ordine nuouo, che s'ha da tenere nel dar l'habito al Caualliero, & far la sua professione. Ha leuato l'obligo di non mangiar carne il Mercore, & ha mutato (con consenso, però del sommo Pontefice) l'ordine nel dire l'officio, cioè, sì come prima ciascun Caualliero era obligato a dire uenticinque Pater nostri, & altre tante Aue Marie ogni giorno, hora in luogo di quelli, ha ordinato un Salterio abbreuiato, nel quale si dice per ciascuna hora Canonica, un'Antifona, vn Salmo, & una Oratione. Ancora sua Altezza ha dato ordine,

& vuole che gli Cauallieri, s'essercitano in tutte quelle uirtù che si conuengono a chi ha da far professione d'armi, & d'honore, & non mancano Maestri per tale effetto. Non vuole se non Cauallieri a la sua seruitù, & quei piglia per suoi gentil'huomini di bocca, & di camera, per Capitani, & per Colonelli, & per dirlo ad un tratto, sua Altezza ad altro non attende salno di far per ogni uia, che i Cauallieri della sua militia siano honorati, & dargli animo sempre di farsi ualorosi. Nõ resterò anco di dire che preso c'hanno li Cauallieri l'habito de la Religione gli è dato prouisione molto honorata per il uiuere loro, & acciò che le cose passano con tutta quella riputatione, & debiti modi, che si deue a tanta Religione, ha fatto un Magistrato di otto Signori principali, quali non attendono ad altro che a consultare i negotij di questa Religione, & sua Altezza ui si troua quasi sempre, & si adunano per ordinario tre uolte ogni settimana il Signore Prencipe suo figliuolo, è fatto suo Luogo tenente, l'Armiraglio è Monsignore di Lini, il gran Cancelliere, è il Conte Carlo Cigogona Milanese, il gran Conseruatore, è Monsu Casauallone, fratello dell'Illustrissimo Monsignore Guido Ferreio, Cardinale di Vercelli. Il Tesorieri è Monsu di Cinzano, di casa Rouore, fratello dell'Arciuescouo di Turino. In

oltre

oltre ha dato di gran Croci a molti Signori. Sua Altezza porta nella cappa la Croce come fanno gli altri Caualheri, & di q. si può conoscere quanto egli si faccia cóto di questa Religione. Non uoglio anco lasciare a dietro che non dica come questi Cauallieri hanno titolo di Don Tale, sì come quei di Malta di Frate Tale: in oltre ha ordinato, & deputato riceuitori in tutte le prouincie, & s'è contentato a'prieghi di molti Signori, & principalmente per le supplicationi del Magnifico Signore Don Bernardino Nuccorini nobile Lucchese, & Caualliero di questa Religione, di separare lo stato della Signoria di Lucca, & de la diocesi del Vescouato, da la prouincia di Toscana, & nel uero meritamente, poi che quello stato, e Republica da per se (per special gratia di Dio) si tiene in libertà, & è benissimo gouernata per la prudenza de' suoi cittadini, di modo che sono degni d'ogni fauore, che gli uiene fatto loro da i Prencipi del mondo. Et non solo è piacciuto a sua Altezza di fare il suddetto Caualliero Nuccorini suo riceuitore in quello stato, ma anco s'è contentato eleggerlo per suo gentil'huomo di bocca, & da douero merita d'essere stato fauorito da sua Altezza, essendo gentil'huomo di molte honorate qualità, nobile, generoso d'animo, & si può sperare per le sue uirtù, che sia

per uenire ogni giorno piu fauorito. Et perche molti altri particolari, e ſtabilimenti fatti non ſi publicheranno prima che al Capitolo generale, che ſua Altezza farà, però non dirò altro di quelli: ſi può ben giudicare, che eſſendo gouernata queſta Religione da vn tanto Prencipe che non uſciranno ſe non ordini, che ſaranno eſſemplari a tutto il mondo, & ſi uede che cerca ogni uia da illuſtrare queſta Religione, poi che con tanto affetto l'ha abbracciata di cuore. Nè altro dirouui di queſta Religione, per hauerne fauellato a baſtanza, ſaluo che non voglio laſciare ch'io non dica il modo che tengono li Caualliei nel fare la loro profeſſione: & prima portato il Libro del Vangelio, & del ſacro Canone, auanti al Sereniſſimo gran Maſtro, & quello aperto nella mani del quale i profitenti fanno il giuramento che ſegue.

Io N. ſarò fedele, & ubidiente a voi Sereniſſimo Signore, Signore Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, Prencipe del Piamonte, gran Maſtro de la Religione de' ſanti Mauritio, & Lazaro, & a' voſtri Sereniſſimi ſucceſſori, & qualunque officiale de la medeſima Religione. Io porterò l'habito, & la Croce di detta Religione che mi ſarà dato, tutto il tempo della uita mia, io uerò perſonalmente al Capitolo che da miei ſuperiori ſi celebrerà, doue, &

quante

quante uolte farà biſogno. Ciaſcun giorno dirò con la maggior diuotione che piu poſſibile mi ſarà, in honore del Redentor noſtro Gieſu Chriſto, & de la Beata Vergine Maria, & de' glorioſi ſanti Mauritio, & Lazaro, & di tutta la corte Celeſtiale, il Salterio abbreuiato, datomi per la Regola a dire Digiunato il Venere, ò il Sabbato, ſeruerò la caſtità almeno congiugale, carità, & hoſpitalità uerſo i lebbroſi: & li ſtatuti, & ſtabilimenti dell'ordine di detta Religione & fatti, & da farſi. Tutti li beni appartenenti a le commende, le quali auuerrà ch'io poſſeggia, coſi di ragione di patronato, come di qual ſorte ſi uoglia, non alienerò, non impiegarò, ne locarò a longo tẽpo, ò darò in enfiteuſi ſenza eſpreſſa licenza di uoſtra Altezza, ò del Sereniſſimo gran Maſtro che ſarà per il tempo, & del conuento. Coſi Iddio mi aiuti, & queſti ſacroſanti Euangelij.

DELLA RELIGIONE de i Cauallieri di San Stefano Papa. Capitolo. VIII.

HOra non hauendo che dire de' Caualieri di Spagna, nauigaremo a la volta d'Italia, & prenderemo porto nell'antica Pisa, citta di Toscana, & quiui dimoratisi alquanto, ragionaremo alcuna cosa de i nobili Cauallieri di San Stefano, i quali hebbero principio l'anno del parto di Maria Vergine M D LXI. dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Cosimo Medici Duca di Fiorenza, & di Siena, hauendo però prima hauuto ampia licenza dal beatissimo Padre, & uniuersal Pontefice Pio Quarto, Milanese: il quale gli concesse tutte quelle gratie, priuilegi, & autorità che hanno, & posseggono i sacri Cauallieri di Malta. La onde ordinò sua Eccellenza, che la regola di questa militia fosse sotto l'ordine di san Benedetto, & che militassero il patrocinio di san Stefano Papa. Statuì ancora che tutti i Cauallieri riceuuti a la professione, s'obligasse ro d'osseruare carità, castità, & ubidienza. Non si ammette a quest'ordine, se non chi è nato nobile, & di legittimo matrimonio: & sopra ogni cosa, che sia di buona creanza, & che non sia punto infame: uanno uestiti d'una ueste longa di ciambel-

bellotto bianco, con una Croce di color
rosso nel lato sinistro, tanto nel manto,
quanto nell'habito suo ordinario. Hanno per obligo di difendere con l'armi la
santa fede Catolica, tanto per terra come
per mare, redimere i Christiani prigioni,
& souuenire a' poueri; oltre che ogni giorno cadaun Caualliero è tenuto a dire cento Pater nostri, & cento Aue Marie, in cãbio dell'hore Canoniche: & in molte altre solennità è tenuto al doppio. Ancora è
obligato cadauno delli Cauallieri quando muore uno dell'ordine a dirgli cento
Pater nostri, ouero l'officio de' morti per
l'anima sua. Fece ancora questo Eccellentissimo Duca, & primo gran Maestro di
questa militia, molti santi, & lodeuoli ordini a questa Religione, così pertinenti al
colto diuino, come all'aumento de' buoni costumi, & ad accrescimento di uirtù.
I bestemmiatori, i concubinarij, giuocatori, gli ingiuriosi, & finalmente quelli
che non fanno opera da Christiano, & da
caualliero honorato, sono con degno castigo puniti, & penitentiati. Il luogo doue sta il gran Mastro di quest'ordine, ouero il sotto gran Maestro, è nella Città di Pisa, nella quale v'è un monastero con una Chiesa molto riguardeuole,
che al presente non è anco finita, laquale sua Eccellenza fa fabricare: nel qual
luogo uiuono a modo di Religiosi, &

 possono

possono etiãdio essere Cauallieri, benche habbino moglie. Altro non ui uoglio dire di questa Religione; ma se ne uolete saper piu, leggete il Libro de i suoi ordini, ilquale ui darà (se non m'inganno) molto diletto.

DELL'ORIGINE DE'CAuallieri de la banda di Spagna. Cap. IX.

HAuendo ragionato a bastãza (al mio giudicio) de'Cauallieri di San Stefano, fauellaremo hora de gli Illustri Caualieri della banda di Spagna. Dico adunque, che nell'anno della nostra salute MCCCLXVIII. Ritrouandosi nella Città di Burgos il Re Alfonso, figliuolo che fu del Re Ferdinando, & de la Regina Costanza, fece questo Re un nuouo ordine di Caualleria, alquale mise nome l'ordine, ouer Regola de la Bãda. Nel quale ordine entrò il Re medesimo cõ li suoi figliuoli, e fratelli, & ancora molti figliuoli di gran Signori. Quattro anni doppo che'l Re fece quest' ordine de la Banda, ritrouandosi egli nella città di Pallenti, tornò un'altra uolta a riformare la Regola, c'haueua dato a questo ordine, & mettere una certa pena a i trasgressori di quella. Chiamauansi Cauallieri della Bãda, perche portauano addosso una Banda rossa,

ſa, larga tre dita, quale a modo d'vna ſtola metteuano da la ſiniſtra ſpalla, & la ingroppauano ſotto il braccio deſtro. Non poteua dar la Banda ſe non il Re, & non poteua pigliarla ſe non chi foſſe figliuoli di Cauallieri, o notabile gentil'huomo, & che per il meno foſſe ſtato in corte dieci anni, ò che haueſſe ſeruito al Re nella guerra contra Pagani, in queſt'ordine non poteuano entrare i primogeniti de i Cauallieri, che haueuano gran ſtati, ma i figliuoli ſecondi, & terzi, quali non haueuano patrimonij: imperò che lo intento di queſto buon Re, fu da honorare i nobili de la corte, quali haueuano poca poſſibilità. Il giorno che riceueuano la Banda, giurauano in mano del Re di oſſeruar la regola; nè già prometteuano qualche voto ſtretto, ò qualche ſacramento rigoroſo; ma ſe qualch'uno d'eſſi rompeſſe, ò uoleſſe preterire qualche punto, ò parte di quella regola, foſſe ſottopoſto al caſtigo, & non obligato al peccato, Comandaua la ſua regola, ch'ogni Caualliero foſſe obligato a parlare al Re (eſſendo di ciò richieſto) in beneficio de la ſua terra, & in difenſione de la Republica, ſotto pena (eſſendo accuſato di queſto) del ſuo patrimonio, e bandito del ſuo paeſe. Che'l Caualliero de la Banda ſopra tutte l'altre coſe, ſempre parlaſſe al Re parole di uerità, & a la ſua corona, & perſona mante-

neſſe fedeltà; & ſe in preſentia di queſto ſi fatto Caualliero, alcuno mormoraſſe contra il Re, & che gli taceſſe, & approuaſſe, foſſe bandito da la corte con grande infamia, & priuato de la Banda per ſempre: Che tutti doueſſero parlar poco, & parole che foſſero uere; & ſe per alcun modo qualche Caualliero diceſſe alcuna notabil bugia, caminaſſe un meſe continuo ſenza ſpada: Che ſempre foſſero in compagnia d'huomini ſaui, da i quali poteſſero imparare a uiuere bene, & con huomini pratichi della guerra, da' quali poteſſero imparare le coſe de la militia, ſotto pena che il Caualliero, che foſſe ueduto in compagnia, ò paſſeggiare cō qualche mercante, artigiano, plebeo, ò uillano, foſſe dal gran Maeſtro ſuo ſuperiore, grandemente ripreſo, & per tutto un meſe ritenuto in caſa ſua: Che doueſſero mantenere, & attendere la ſua parola, & promeſſa, & oſſeruaſſero fedeltà a gli amici; & quando ſi prouaſſe contro qualche Caualliero, che non haueſſe oſſeruata la ſua parola, ancora che haueſſe promeſſo a perſona uile, & per coſa di poca importanza, che queſto tale doueſſe caminar ſolo per la corte, & ſenza compagnia, & che non haueſſe ardimento di accoſtarſi, nè di parlare ad alcun Caualliero: Che'l Caualliero de la Banda foſſe obligato tenere buone armi nella ſua

camera,

camera, buoni caualli nella sua stalla buona lancia a la porta de la casa; & buona spada a lato, sotto pena, se in qualunque di queste cose fosse negligente, che nó si chiamasse in corte per un mese Caualliero, ma scudiero: Che niun hauesse ardimento di caualcare in corte sopra mule, nè andar in publico senza la sua spada, nè in la sua stanza mangiar solo', sotto pena, che per far la tela de la giostra, douesse pagare vna marca d'argento: Che niun hauesse ardire di giuocare a niun giuoco, massime a'dadi, sotto pena, che chi giuocasse, ouero nella sua presenza lasciasse giuocare ad altri, gli fosse tolto lo stipendio d'vn Mese, & per un'altro mese e mezo non entrasse in palazzo: Che niun Caualliero hauesse ardire burlando, ò da senno, dire ad un'altro Caualliero parola malitiosa, ouero sospettosa, della quale l'altro Caualliero restasse ingiuriato, sotto pena, che douesse dimandare perdonanza all'ingiuriato, & fosse bandito da la corte per tre mesi continoui: Che niun Caualliero hauesse ardire di mangiare cose grosse, & sporche, cioè porri, agli, cipolle, ò altri simili cibi, sotto pena, che quel tale non potesse entrare in palagio, nè sedere a la tauola di niun Caualliero per tutta una settimana: Che quando due Cauallieri facessero parole, & si sfidassero, gli altri Cauallieri

pro-

procuraſſero di fargli fare pace, & non volendo eſſere amici, niun Cauallieri doueſſe aiutarli, ſotto pena, che qualunque d'eſſi gli aiutaſſe, ò deſſe fauore, doueſſe andare per un meſe intiero ſenza Banda, e pagare un marco d'argento per la gioſtra: Che ſe alcuno de' Cauallieri de la Banda metteſſe mano alla ſpada contra uno de gli altri Cauallieri ſuoi compagni, in tal caſo non doueſſe comparere a la preſenza del Re, per il tẽpo di due meſi, & altri due meſi non poteſſe portare ſe non meza Banda: Che ſe un Caualliero deſſe delle ferite ad un'altro Caualliero ſuo cõpagno, ſopra qualche differenza, ò venendo in parole, egli non poteſſe entrare in palazzo per tempo d'vn anno, & la metà di detto anno ſteſſe in prigione; Che ſe vn Caualliero haueſſe qualche officio di miniſtrar giuſtitia in corte, ò fuori di Corte, non poteſſe giuſtitiare niuno Caualliero da la Banda, ma ſubito che ꝑ qualche ſuo mãcamento foſſe preſo doueſſe rimetterlo al ſuo proprio Re: Che andando il Re a la gnerra, tutti i Caualliero di detto ordine doueſſero andare in ſua compagnia, & che come foſſero arriuati in campo, tutti ſi metteſſero ſotto una inſegna, & tutti accompagnati combatteſſero contro a' loro nemici, ſotto pena che'l Caualliero, che ſotto un'altra inſegna cõbatteſſe, & a qualche Caualliero foraſtie-

ro s'accostasse, gli fosse tolto lo stipendio d'uno anno, & un'altro anno di lũgo caminasse con meza Banda solaméte: Che niũ di essi hauesse ardire d'andare a la guerra, eccetto che contro a' Pagani, & trouandosi in qualche altra guerra in compagnia del Re, che douesse leuarsi la Banda, & chi combattesse in fauore d'altri che del Re, perdesse la Banda per sempre: Che tutti i Cauallieri douessero uenire a la dieta, doue il Re gli comãdasse, tre volte l'anno, & che queste tali congregationi seruissero per fare la risegna dell'armi, & caualli loro, & per ragionare delle cose pertinenti al loro ordine e regola, & queste diete erano del mese d'Aprile, di Settembre, & per Natale: Che tutti i Cauallieri de la Banda facessero torniamento al meno due uolte l'anno, & giostrassero altre quattro, & sei uolte giuocassero a le canne, & ogni settimana andassero a correre a la carreia co i caualli; sotto pena, che quelli che in tali essercitij fosse negligente, caminasse un mese senza Banda, & vn'altro mese senza spada a lato: Che tutti i Cauallieri fossero obligati fra il termine d'otto giorni, doppo che'l Re fosse giunto a qualche terra, di mettere una tela ꝑ giostrare, & cartelli per far torniamenti, & oltre di ciò c'hauessero maestro, & scuola da potere andare a giuocare di schermia di spada, & pugnale, sotta pena, che colui che fos-

fosse negligente, rimanesse preso nella sua stanza, & gli fosse tolta la meza Banda: Che se il Caualliero sapesse, che appresso la corte a dieci leghe lontano si douessero far giostre, ò torniamenti, fosse obligato d'andarui a giostrare, sotto pena d andare vn mese senza Banda: Che se uno de' Caualliere si maritasse uenti leghe lõtano da la corte, tutti i Caualliere andassero insieme con lui dal Re, e dimandargli qualche gratia per quello, & doppo tutti andassero in sua compagnia, sino al luogo doue haueua da maritarsi, nelqual luogo facessero poi qualche bel torniamento, & honorato essercitio d'armi, & douessero offerire qualche bel presente a la sposa: Che tutte le prime Domeniche del mese, tutti andassero a palazzo, ò in sala Regale in presentia del Re, & della sua corte, & giocassero di tutte le sorti d'armi a due a due, di maniera però che nõ si ferissero, perciò che l'origine di far quest'ordine, e regola non fu per altro, che perche stimassero piu i fatti, che il nome del Caualliero; p il che fossero dal Re honorati: Che quando morisse vn Caualliero tutti gli altri fossero iti ad aiutarlo, e cõfortarlo nel punto de la morte; & morto che fosse, andassero a sepelirlo, & tutti portassero corrotto un mese per lui, & tre altri mesi stessero senza giostrare. Che due giorni doppo che'l Caualliero fosse morto, e sepelli-

to, tutti i Cauallieri fossero andati insieme al Re a restituirgli la Banda, che già fu del morto, & a supplicarlo fosse contento di pigliar nell'ordine de la Bāda qualche figliuolo del morto, hauendone, e far qual che gratia a la moglie, con la quale potesse sostentare, e maritare le figliuole. Questo è l'ordine, & la regula de' Cauallieri de la Banda di Spagna. Hora tutto questo c'habbiamo detto di questi Cauallieri, l'habbiamo tolto dal dottissimo in ogni scienza, Don Antonio Gueuara, Vescouo di Mondogneto, Predicatore cronista, & consigliere dell'immortal Carlo Quinto Imperatore. Molti altri Cauallieri sono in diuersi luoghi, ma per non far al proposito della nostra Historia li tacerò, come son' i Cauallieri del Tosone, quei di San Michele quelli de la Nonciata, quelli de la Stella, & quelli de la tauola ritonda: oltre a molti altri come è quelli de la Galera d'Inghilterra, & quelli che si fanno per danari in Roma.

DI TRE SORTI DI RELIgiosi, che sono nel Regno di Guzzarath dell'India, & de i loro costumi, e sacrificij, & come adorano la Trinità, & la vergine Maria. C. X.

POi ch'io ui ho ragionato di alquante sorti di Cauallieri, quali a me pare siano stati a proposito de la nostra Historia, per uiuere, & fare egli la professione come fanno i Religiosi, però tacendomi, nè parlando piu di loro dirò d'alcune sorte di Religiosi, & de'suoi costumi, quali sono nell'India, nel Regno di Guzzarath. Sono adunque in questo Regno de'Mori, tre sorti di Gentili; i primi sono chiamati Rebuti, gli altri Bancani, & i terzi Bramini. Questi sono Sacerdoti religiosi, che ministrarono, & gouernano l'Idolatrie, & hanno molte Chiese, & monasteri, alcune si mantengono con entrate, & altre con limosine. Quiui hanno essi molti Idoli di pietra, alcuni altri di legno, & altri di metallo, ne i quali monasteri sempre fanno molte cerimonie a questi loro Idoli festeggiandoli con molti suoni, e canti, & con molti luminari d'oglio, & usano le campane a la foggia nostra. Hanno questi Bramini, imagini che figurano la santa Trinità, hono-

honorano molto il numero trinario, fanno l'orationi loro a Dio, ilquale confessano uero Iddio, crearore, & fattore di tutte le cose, & che la sua deità è tre in una sola persona, & che oltre di questo ui sono molti altri Iddij, che gouernano per lui, ne'quali essi similmente credono. Questi, ouunque ritrouano delle nostre Chiese vi entrano uolontieri, & adorano le imagini nostre, & dimandano sempre di santa Maria nostra Signora, come huomini, che hanno di lei qualche notitia. Si conuengono col modo nostro nell'honorar la Chiesa, & dicono che fr a loro, & noi non v'è molta differenza. Vanno scoperti da la cintura in su, & portano sopra una spalla un cordon di tre fili, al qual segno sono conosciuti per Bramini, cioè Religiosi. Non mangiano mai cosa che riceua morte: il suo cibo è riso, butiro, zucchero, legumi, & latte. Hanno per gran cerimonia il lauarsi i corpi loro, & dicono che con questo si saluano. Questi Bramini tolgono moglie a l'usanza nostra, & ciascun piglia una sola donna, & fanno nelle nozze grande allegrezza, & feste, che durano molti giorni, & in esse si congregano molte genti, & molto ben uestite per honorarle, & per la maggior parte si maritano da piccioli, cosi le donne come loro, & il giorno delle nozze se ne stãno lo sposo, & la sposa sedẽdo sopra un letto uestiti ric chissi-

Certi religiosi, ch'nõ mangiano cosa che riceua morte.

chissimamente, & adornati di molte gioie, & pietre preciose, & innanzi di loro è posta una picciola mensa con un'Idolo coperto di fiori, & molti lumi d'oglio accesi intorno: quiui hànno da stare ambidua da la maltina a la sera senza mangiare, nè bere, & senza parlare a nessuno, ma hanno da stare cō gli occhi intenti verso l'Idolo. Sono in questo tempo molto festeggiati da i conuitati cō il lor cantare, suonare, e ballare, & tirano molte botte d'artegliaria, & molte altre sorte di fuochi artificiati, in segno di festa: & se auuiene che muoia la moglie, il Bramino mai piu piglia altra moglie, ma se ne muore il Bramino, la donna restasi sempre uedoua, e i figliuoli sono i loro proprij heredi; & i Bramini bisogna che siano nati di Bramini; di maniera che niun può essere Religioso di quest'ordine se non è figliuolo di uno altro Sacerdote, & come sono in età di sette anni gli pongono al collo una correggia larga due dita di pelle d'un animale, che loro chiaman Cresuamégan col suo pelo. Questo animale si assomiglia ad un Asino saluatico, & per detti sette anni non gli lasciano mangiare bettelle, cioè il foglio indo, & portano di continuo al collo questa cinta attrauersata sotto il braccio, & come giungono alli quatordeci anni, gli fanno Bramini, leuandogli la correggia, & mettendoli il cordone di tre fili, ilquale porta

o tutto il tempo della uita loro, per ſe-
no d'eſſere Bramini, & nel mettere que-
to cordone fanno gran cerimonie, e feſte,
ome facciamo noi, quando uno fa pro-
eſſione, ouero quando un Prete canta
a ſua prima Meſſa: & doppo può man-
giare la foglia del betelle. Sono tenuti
n gran riuerenza, & faſſegli grande ho-
nore, ne mai ſi farebbono morire per qua-
lunque delitto, benche graue, & enor-
me foſſe. Il maggiore di loro gli fa ragio-
ne, & gli caſtiga modeſtamente; & è co-
me ſaria un Veſcouo tra di loro. Coſto-
ro uiuono la maggior parte dell'entrate
de le poſſeſſioni, delle caſe dell'oratio-
ni, che ſono grandiſſime, & infinite, &
ſeruono a detti Conuenti, o caſe come
Abbati, & uanno cantare certe hore del
giorno, & fare le loro idolatrie, & ceri-
monie. Hanno queſti la porta principa-
le della loro Chieſa uerſo Ponente, & in-
nanzi alla detta porta ui è una pietra di al
tezza d'un'huomo con tre ſcalini, che la
circondano, & dirimpetto alla detta pie-
tra dentro la Chieſa ui è una Capella pic-
ciola molto ſcura doue ſta lo Idolo fat-
to d'argento, ò di altro, con molte lam-
padi, le quali di continouo ſtanno qui-
ui acceſe, & in quel luogo non può en-
trare ſe non il miniſtro di quella Chieſa,
ilquale ui entra a ponere molti fiori, her-
be odorifere, & a profumarlo cō ſandalo,

Modo di fare i ſacrificij.

& acqua

& acqua rosa,& lo porta fuori la mattina & la sera, suonando con trombe, & altri stromenti, con certe uagine di ottone che fanno gran melodia. Questo ministro che lo ha da cauar fuori, bisogna che sia bẽ lauato,& fatto netto, & se lo mette sopra la testa facendo che'l uolto guardi in dietro, & con esso uà tre uolte in processione attorno la Chiesa,& le dõne de'Bramini gli portano innanzi certi lumi accesi, & ogni uolta che arriuano a la porta principale, lo pungono sopra la detta pietra, & quiui l'adorano facendoui molte altre cerimonie;lequali cõpiute lo tornano al suo luogo,& questo fanno due uolte il giorno, & due uolte la notte. Intorno la detta Chiesa gli fanno un circuito d'un parete, in fra ilquale, & la Chiesa si fa la detta processione,& ui portano sopra un baldachino. Sopra la pietra che è a la porta principale uengono poste tutte le offerte; & due uolte il giorno uien lauata, & ui portano da mangiare del riso cotto nel grasso, per gran cerimonie. Ogni uolta che si lauano pongono sopra la testa, fronte, & petto un poco di cenere, auisandosi per questo effetto, che hanno a tornare in cenere: & quando moiono comandano che siano abrugiati li loro corpi. Di questi Bramini se ne seruono i Re in molte cose, & possono andar sicuri in ciascun luogo senza che alcun gli dia noia, ancora che fos-

fossero trouati da'ladroni, tanto sono rispettati. Sono letterati, & dotti nelle leggi delle loro Idolatrie, & hãno di molti libri, & sono molto sauij, & sanno fare molte arti, & per questo sono tenuti in grande honore da i Re.

SI PARLA DI DVE SORTI DI Gentili, che sono come Bramini, cioè religiosi, che sono nel regno di Dely, nell'India. Cap. XI.

NOn hauendo piu che fare nel Regno di Gazzarath, passeremo al Regno di Dely, il quale è molto grande nel quale sono tutti Mori, & il Re è moro, & gran signore. In altro tempo fu questo Regno di Gentili, de'quali tutta uia ue ne sono molti. Tra i quali ve ne sono molti, & tutti gentil'huomini, i quali non volendo stare soggetti a'Mori escono del Regno, & pigliano habito da poueri, & uanno mendicando per tutta l'India, non si fermando in alcun paese fino a la morte. Non uogliono hauere, nè possedere robba di niuna sorte, & quantunque gli ne fosse data, la rifiutano, & al tutto uogliono esser poueri. Vanno ignudi & scalzi con la testa scoperta, solamente cuoprono le parti uergognese con certi cerchi d'ottone, intagliato con molte imagini d'huomini,

&

& di donne ſcolpite, & rilucenti: oltre di queſto portano molte catene di ferro al collo, al trauerſo, & a le gãbe; portano im brattato il corpo, & il uiſo di cenere, & hanno al collo un cornetto picciolo, & nero, fatto a la foggia di quelli de' cauallieri, col quale uanno ſuonando dimandando da mãgiare alle caſe de i Re e gran Signori, & alle caſe di orationi: caminano aſſai inſieme, come fanno i Zingani, & coſtumano di ſtare in ciaſcuna terra pochi giorni. Queſti communemente ſono chiamati Ioghi, nella loro lingua Coames, che vuol dire ſerui di Dio; ſono berettini, & ben diſpoſti, & proportionati del corpo, & gentili d'aſpetto. Portano i capelli ſenza pettinarli, & fanno molte treccie auuolte intorno al capo. Narra Odoardo Barboſa Portogheſe, che un giorno eſſendo egli nell'India dimandò a coſtoro per qual cagione andauano a queſto modo. Eglino gli riſpoſero che portauano quelle catene addoſſo per penitenza del peccato che haueuano commeſſo, laſciandoſi far ſchiaui da così mala gente, come ſono i Mori, & che andauano ignudi per diſprezzo, hauendoſi laſciato tuorre le caſe, & le terre doue Iddio gli haueua fatto naſcere, non uoleuano piu poſſeſſioni, ò robba, poi che perderono le loro, per le quali doueuano morire, & che ſi imbrattauano di cenere accioche ſi recordaſſero che di terra erano nati,

no nati, & in quella doueuano ritornare, & che tutto il resto era uanità. Ciascuno di costoro porta il suo sacchetto attacato alla cintola pieno di cenere, e tutti gli gẽtili del paese se ne fanno dare ꝑ diuotione,& se la spargono sopra il capo, il petto,& le spalle & mangiano di tutti i cibi, e non osseruano alcuna idolatria,ne si lauano come gli altri,& sono hauuti in grã conto tra quelli popoli.

In questi paesi dell'India nel Regno di Narsinga si troua vn'altra sorte di Gẽtili,che sono tenuti come religiosi, & portano al collo alcuni cordoni di seta con uno inuoglio di pãno dipinto, oue è vna pietra grande come un ouo,quale dicono esser il loro Dio. Questi sono hauuti in gran riuerenza, & gli uiẽ fatto molto honore,& per delitti che loro facciano non uengono puniti per riuerenza di quella pietra,laquale chiamano Tambarme:non mangiano nè carne,nè pesce. Molti uiuono nelle case d'orationi, che sono per il paese a modo di monasteri. Vanno sicuri per tutto il paese, sono quelli che conducono da un Regno a l'altro molte mercãtie,e danari di mercanti, per maggior sicurtà de i ladroni; percioche niuno non ha ardire di fargli dispiacere: & quando le conducono, deono portar i loro tambarmi attaccati al collo. Questi si maritano con una sola moglie, & se muoiono

Le moglie si fanno sepellire viue co i mariti.

prima gli huomini, le moglie si fanno sepellire viue in questo modo: Fanno vna fossa piu profonda che nõ è alta la donna & larga, la mettono dentro in piede cosi uiua come ella è, & la circondano di terra calcandola co i piedi fino al collo, di poi gli pongono vna pietra grande di sopra che non le tocchi il capo, sopra d'essa vi pongono dell'altra terra, & quiui la lasciano morire; & in questo atto di sotterrarla gli fanno tante cerimonie, che saria troppo lungo a scriuerle. Cosa miserabile, & pietosa a cõsiderare, quanta forza ha in se l'ambitione, & l'opinione in questo mondo, che conduce volontariamente queste tal donne a si horribil morte, non per altro che per honore, & per esser tenute da bene, che mancando di questo debito, non riputeriano di esser piu viue. Di tutto questo che ho detto, ne fa indubitata fede Odoardo Barbosa Portoghese, & gentil'huomo honorato de la riguardeuole città di Lisbona, ilquale a nome de la Maestà del Re di Portogallo, nauigò nel l'India & in varij paesi vicini, & scrisse vn libro di tutto quello ch'egli vide: & ciò fu l'anno de la cõmune salute 1516.

NEL-

NELL'ISOLA DI GIAPAN dell'India vi ſono tre ſorti di Religioſi; & vi è vn monte, nel quale habitano cinque mila religioſi, & del modo di far la ſua penitenza, & ſono tutti Gentili. Cap. XII.

DAl Regno di Dely, voglio che andiamo nell'Iſola di Giapàn, la quale è ſopra la China verſo l'Oriente, longa da Leuante a Ponente due mila & quattrocento miglia, & larga mille e dugento. Hora in queſta Iſola vi ſono tre ſorti di Religioſi, i quali hanno monaſteri a modo di frati; alcuni dentro de la città, & altri fuora. Quelli che ſtanno nella città non ſi maritano, viuono di limoſine, portano la teſta & la barba raſa, vſano veſti lunghe con le maniche grandi, & nel l'inuernata portano coperta la teſta, & nel reſto del tempo diſcoperta, mangiano inſieme come frati, & digiunano molte volte dell'anno. Queſti religioſi non mangiano animali, & queſto per ſmagrare il corpo, & leuargli il deſiderio del peccare, & queſta aſtinenza è commune a tutti i religioſi di quella terra. Si leuano la notte a l'oratione, ilche fanno cantando per ſpacio di meza hora, & ritornando a dormire inſino all'aurora: & all'hora ſi leuano di nuouo a dire altre orationi. Il ſimile fanno quando ſi leua il Sole, &

L'iſola di Giapàn è longa due milla & quattro cẽto miglia, & larga mile e dugẽto.

a mezo giorno,& a l'hora de la ſera,nella qual hora fanno un ſegno che tutto il popolo s'inginocchia, & leua le mani al cielo come facciamo noi. Queſti religioſi predicano al popolo, & hãno grande audiẽza,& piãgono, & fanno piãgere il popolo, predicãdo eſſer un ſolo Iddio creatore di tutte le coſe, & che ui è Purgatorio,Paradiſo,& Inferno. Affermano che tutte le anime quando paſſano di queſto mõdo,vãno al Purgatorio coſi buoni; come catiui, & di là ſi diuidono i buoni per andare al luogo doue è Dio, & li catiui p quello doue è il demonio,ilquale dicono eſſer ſtato mãdato da Dio in queſto mõdo per punitione de'maluagi.Queſti fanno molto uirtuoſa uita, eccetto che ſono nati di vn'abhomineuole peccato, per cagione di molti fanciulli che tengono ad inſegnare nelle loro caſe,benche loro lodano molto la caſtità.Vãno veſtiti tutti di veſtimẽti neri ſino a li piedi,& ſono grã letterati,& hãno nelle loro caſe vn ſuperiore alquale tutti vbidiſcono,& nõ riceuono nella ſua compagnia ſe nõ perſone ſauie, & approuate nelle virtù. Vi è in quell'iſola vna altra ſorte di ſacerdoti quali uanno ueſtiti di grigio, & nõ ſi maritano, hanno vna Religione di donne: modo di monache, che uanno ueſtite de la medeſima ſorte, & la lor caſa è appreſſo a quella de i detti ſacerdoti, & coſi

in

in ogni luogo doue habitano detti facer
doti, che parimente uicino ui è una ca-
ſa di donne. Sono perſone idiote, fanno
orationi quaſi al modo medeſimo delli ſo
pradetti, & digiunano alcune uolte. Vi
è ancora una altra ſorte di Religioſi che
uanno ueſtiti di ueſti nere, & fanno gran
penitenza; uanno tre uolte al giorno a le
orationi, la mattina al tardi, & a la meza
notte. Le habitationi di queſti Religio-
ſi ſono tutte d'vna forma. Hanno ido-
li di legno indorati, & imagini dipinte
nel muro; tutti adorano vn ſolo Iddio,
ilquale chiamano Deniche, in ſuo lin-
guaggio: quando fanno oratione nel ſuo
choro la fanno inſieme con le donne, ſe-
dendo le monache da una parte, & gli
huomini da l'altra, cantando hora i frati,
hora le monache, coſi nella meza notte
come nelle altre hore. Non reſterò anco-
ra di dirui che quando uno ſta infermo, i
Religioſi lo vanno di obligo a viſitare, &
confortarlo, eſſortandolo a far teſtamen-
to: & quando veggono che ſono in peri-
colo di morte gli predicano li beni del-
l'altra uita, & che non ſi piglino faſtidio
de le coſe preſenti, poi che ueggono eſſer
tutte uanità; & quando muoiono, uanno
i detti Religioſi in proceſſione cantan-
do, & portando il defonto al clauſtro del
monaſtero, ſempre pregando Iddio, che
gli perdoni gli ſuoi peccati. Promettono

Religioſi Gẽtili promettono tre uoti.

tre voti, come facciamo noi, cioè pouertà, castità, & vbidienza, & si essercitano auanti che siano riceuuti nell'humiltà.

In vn mõte stãno cinq; mila Religiosi.

Vi è vn monte in questa isola doue stãno cinque mila religiosi molto ricchi, i quali abbõdano di seruitori, & buoni alloggiamenti, & vestimenti, & guardano la castità di tal sorte, che non si può auuicinare ad essi per quattro miglia, non solo donne, ma ancora cosa che sia femina. Vsano in alcuni giorni dell'anno, che il capo loro vestito di certe vesti, va a la Chiesa, & in presenza del popolo abrugia certi odori, & incenso, & certe foglie odorifere sopra vna pietra a modo d'uno altare cãtando certe orationi. Non voglio ancora restare di diru i, che in quest'isola si vsa vna sorte di penitenza, che quando l'hauerete vdita, sò che vi sarà a caro d'hauerla intesa, & la penitẽza si fa in questa foggia:

Modo di far penitenza.

Digiunano, & seruano castità cento giorni cõtinoui, & doppo entrano in vn bosco molto grãde vicino ad vn monte, nelquale sono molti Pagodi, quali sono a modo di romitoi, doue habitano alcuni Romiti di molto aspra vita. Si odono in questo monte, e boschi molti gridi, & voci horribili, & spauenteuoli, & si veggono molti fuochi, & stanno in questo bosco settantacinque giorni, non mangiando al giorno altro che tanto riso quanto possano tenere nella palma de la mano, & non be-

uono

uono piu che tre volte l'acqua: al fine delli settantacinque giorni si radunano tutti insieme, & vanno per il deserto che è all'intorno nel detto bosco, & a le volte si troueranno mille tutti insieme, & vanno auanti ad vn Pagodi, & inginocchioni si confessano ogniuno delli loro peccati della sua vita ad alta voce, tacēdo, & ascoltando tutti gli altri; & essendosi confessato cosi publicamente, ogniuno di loro giura sopra il Pagodi di mai dire niente di quanto ha sentito nella confessione, poi che sarà fuori del diserto; & mentre che dura questa penitenza, non dormono, nè si spogliano. Vanno vestiti di certi panni di lino grosso cinti molto strettamente, senza scarpe ne i piedi, nè berretta in testa, & mai stanno fermi anzi caminano ogni giorno venti, & ventiquattro miglia per detto bosco, all'intorno della montagna tutti insieme a modo di processione: & venuti a certi luoghi determinati si riposano per vn gran spatio, & facendo vn gran fuoco si scaldano, & hanno vn maestro che gli guida nell'orationi, & penitentie, & se alcuno dorme quando si riposano, quel maestro gli dà delle bastonate; & se qualche vno se inferma nella via di modo che non possa caminare, lo lasciano stare & muore abbandonato, & gli altri caminano, ma se alcuno mo-

risse a la presenza de gli altri, tutti lo cuoprono di sassi, & lasciano scritto in vn bastone. Qui giace il tale di tal luogo. Porta ogni vno vna tauoletta sopra il petto, doue è scritto il nome suo, & del paese. Alcuna uolta andando eglino per quel diserto vi veggono di molte fantasme, & mostri, & illusioni diaboliche, a talche molte volte se saranno cento persone insieme, parẽranno dugento. Allhora il maestro gli guarda, & gli fa fermare tutti, & veduti alcuni che non hanno la tauoletta nel petto, comanda che facciano orationi al Deniche, che è Dio, che li liberi di tal compagnia, perche si persuadeno che siano gli Demonij, quali si mettono alle fiate appresso de gli huomini, & pigliano talmente la forma sua, che vno parerà due senza differenza l'uno dall'altro, ma facẽdo orationi come gli insegna il maestro, subito disparono gli Demonij. Et quando questi penitenti hanno compiuto la loro penitenza rimangono, tanto magri, neri, & afflitti, che paiono la morte, non essendosi mai spogliati, nè lauati, ma poi ritornando a casa tutti gli accompagnano, & gli baciano le uesti. Gli Bonzi di questa Isola, cioè li Religiosi vanno rasi capo e barba; la quale pare ch'ogni tre ò quattro dì si radano. La principale città di questa isola del Giapàn si chiama Meaco, doue sta il Re, & i maggiori signori del Re-

gno;

gno;& è di tal grandezza, che fa marauigliare chiunque la vede. affermano che passa da nouanta mila case, & vi sono in essa piu di dugento Monasteri di Bonzi, cioè Religiosi, oltre gli altri, come Frati che chiamano Leguixu, & Monache, che nominano Hamacata. Vi è anco una uniuersità di scolari, che tiene piu di cinque collegij principali, & fuora di questa vniuersità, sono altre cinque vniuersità principali, & in ogn'vna di quelle dicono che vi sono piu di tre mila, e cinquecento scolari. In quel luogo vi è la stampa, & quasi tutti sanno leggere, & si danno molto a le virtù, & ben che vi siano gran peccati, & anco di molte superstitioni, pure facendosegli constar con la ragione, se ne astengono. Di tutto questo che habbiamo scritto, ne fa indubitata fede il Reuerendo Padre Maestro Francesco Xiauier da Cangonixa città del Giapàn, dell'ordine, & società del Giesù, in una lettera, & indrizzata ad un colleggio di scolari di detta compagnia del Giesù in Coimbra di Portogallo, a li cinque di Ottobre 1549. nel qual tempo molti Portughesi sono andati a quest'isola, & nell'altre parti dell'India, tra quali ui sono andati molti Portoghesi de la società de'Giesuiti a predicargli la fede di Christo. Onde tengo certo, che insino al presente giorno habbino fatto gran frutto nel cõuertire quel

li popoli a la uera fede di Giesu Christo, quando che senza esser battezati, & senza hauere la legge di Christo, viueuano quasi Christianamente: & se io u i scriuessi il costumato viuere di quelli popoli,& del loro Re, so che vi farei stupire, ma a me basta hauer parlato delle sorti de' Religiosi, & del gran numero, che si trouano tra quelli gentili. Non resterò anco d'auisarui che quelli religiosi non mangiano carne, ne pesce, se non herbe, riso, e frutta, & questa vna volta il giorno, & molti per regola non beueno vino. Vsano campane per congregare la gente a la predica, sacrificij, orationi communi, & quando muore qualch'uno, & congregandosi per portar li morti per sotterarli, ò abbruggiarli, portano candele accese. Le chiese di questa gente tengono la medesima libertà come le nostre, percioche la giustitia non può pigliare, nè tirar fuori di quelle alcuno per alcun caso, saluo che per furto. Non resterò di dirui, che vsano a pregare Iddio con certi Pater nostri, ouer Rosarij, & quei che sanno leggere vsano libretti,& quelli che pregano co i Pater nostri, ouero rosarij, vsano dire ad ogni segno, ouer Pater nostro, vna oratione due uolte maggiore che'l nostro Pater nostro, & hanno cento & otto segni, & affermano che nell'huomo vi sono cento & otto sorti di pec-

cati,

cati,& che è necessario di dire vna oratio ne contra cadauno di quelli,& per questa cagione ogni giorno dicono quelle cento otto orationi. Oltre che ogni mattina quando si leuano,dicono noue parole leuando le dita della mano destra;ilche fanno per loro difesa cõtra il demonio. Tengono nelle loro chiese molte imagini di Santi, & Sante, dipinte, & di rilieuo con diademe. Da Roma a quest'isola del Giapàn, vi sono otto milla leghe di viaggio.

DELL'ORIGINE DE' SACERdoti Romani, & delle Vergini Vestali. Cap. XIII.

POi che hora mi sono venuti in mẽte i sacerdoti Romani,& le Vergini Vestali, volontieri vi dirò alcuna cosa di loro. Hebbero adunque i Flamini,cioè i sacerdoti Romani, origine da Numa Pompilio, secondo Re de' Romani, ilquale regnò quarant'vn'anno, & fu incoronato Re de' Romani, l'anno 714. auanti che Giesu Christo nostro Signore prendesse humana carne. Costui fatto Re (come affermano tutti i scrittori dell'historie Romane) ad altro non attese, che a risettare le discordie, & indurre i popoli a'sacrificij,de'quali egli era studioso. Creò a Gione un sacerdote chiamato Diale, & di

manto, & di sedia curule ornollo. Morta la moglie egli rinõciaua il Sacerdotio. & non gli era lecito di giurare, quando che'l giurare ad huomo libero è proprio tormento, massime a'Sacerdoti, a'quali essendo commesse le cose diuine, è sconueneuole il non dargli fede. Fece anco dua Sacerdoti, vno à Marte, & l'altro a Quirino. Questi si chiamauano Flamini, (secõdo Dionigi) da la Mitra, che portauano in capo, che Flamina ueniua detta.

Numa fu ancora il primo che instituì le Vergini Vestali, & la prima di tutte (secondo che dice Gellio, che fosse a tal ministerio tolta) hebbe nome Amata, & però l'altre per l'auuenire si chiamauano Amate, non si chiamauano elette, ò create, ma pigliate; percioche la Vergine Vestale dal Sacerdote veniua di mano del padre pigliata, & doueua hauere non meno di anni sei, nè più che dieci: Nè bisognaua che ella fosse nata di basso lignaggio, ò che fosse di corpo mancante, ò scema di ceruello. Le prime che furono pigliate di Roma, vna hebbe nome Gigania, & l'altra Bereina, & doppo questa fu pigliata Camilla, & Tarpea. A queste Seruio Tullo sesto Re de i Romani ue n'aggionse due altre, ilquale regnò innanzi al l'auuenimento di Giesu Christo cinquecento ottanta anni. Queste, li primi dieci anni imparauano la maniera de i

fa-

ſacrificij,& altro tanto a ſacrificare erano occupate : Indi altri anni dieci , le Giouanette di nuouo pigliate ammaeſtrauano ; & ſe alcuna in tal età ſi uoleua maritare, non gli era uietato , ma perche molte maritateſi hebbero cattiuo auuenimento , l'altre doppo quelle, ſino a la morte nella Religione dimorauano . Numa gli aſſegnò del ben publico il loro viuere & fecele per la perpetua virginità,& altre cerimonie,venerabili, & riguardeuoli. Veniuano portate in carro. I Magiſtrati,& ancora l'Imperatore, ſi leuauano in piedi ad honorarle,& ſe li daua la ſtrada nella uia;& ſe occorendo a caſo una di queſte Vergini ſi foſſe riſcontrata con un colpeuole,che foſſe ſtato condotto al ſupplicio,haueua autorità di liberarlo. L'officio loro era di ſeruire a la Dea Veſta,laquale ſecondo alcuni,vogliono che foſſe la madre di Saturno,ma come piace a Ouidio ne'Faſti, fu d'Ope figliuola, & ſacerdoteſſa continentiſſima fu tenuta . Diede ella principio all'ordine delle Vergini Sacerdoteſſe: la quale per la ſua modeſtiſſima uita, & anco per hauer dato principio al ordine ſacerdotale,fu hauuta in riuerenza grandiſſima , & adorata per Dea. Vogliono alcuni ſcrittori, che veramente Veſta ſia terra , e fuoco: percioche nella terra gli è rinchiuſo il fuoco , cioè il natural calore , che ogni coſa produce,

duce. Haueuano le Vergini dedicate a questa Dea, cura di sempre conseruare il fuoco acceso nel tempio di lei, il quale se per trascuraggine s'ammorzaua, la guardiana, dal suo Pontefice veniua battuta; & se alcuna hauesse violata la virginità sua, & fosse stata con ragione conuenta innanzi a' cittadini, con vn silentio di mestitia pieno, la portauano fuori, & vicino a la porta Collina veniua gittata in una caua, & postoui subito di sopra la terra cosi viua, viua era sepolta. Questo Sacerdotio in Alba cominciato, fu in tal modo ristaurato in Roma: Ascanio in Alba gli edificò vn tempio. In Roma il suo tempio era tra il palaggio maggiore, & il Capitolio, detto hoggi Campidoglio, in forma rotonda, come si dipinge la terra. Numa doppo alquanti anni creò Marcio (di Marco patritio figlio) Pōtefice Massimo, & prepose a tutti i sacrifici, insegnandogli con qual Hostie, in qual dì, & a che tempo si douessero fare i sacrificij. Molte altre maniere di Sacerdoti, & di cerimonie si potrebbero da me de' Romani scriuere, i quali sì per esser breue, & sì ancora per essere tutti quelli ordini, e tempij estinti, tacerò, come furono i dodici Salij, quali Numa consacrò à Marte Gradiuo, i quali portauano vna tonaca traponta, & di sopra innanzi al petto portauano una piastra di metallo, & comandol

li,

li, che portassero l'armi celesti, che Ancisi, veniuano detti, cioè vno scudo picciolo, e rotondo. Erano ancora tra i sacri ordini dei Romani, i Sacerdoti feciali molto riguardeuoli, ordinati dal medesimo Numa, & molti altri, de' quali io resto al tutto per breuità, di parlarne, & raccontarli.

DE' SACERDOTI DELl'Egitto, & di quei de la Dea Soriana. Capitolo XIIII.

TRa tutte le nationi del mõdo, credo che niuna fosse piu pazza, e superstitiosa nell'adorare i Dei di quella de gli Egitij, i quali vẽnero a tanta pazzia che si posero ad adorare fin'vn scarafagio. Et edificarono diuersi tẽpij, cõ spesa grãdissima a quei suoi Idoli, & i loro sacrificij cõ molte cerimonie, e gran riuerẽza honorauano. La onde i loro Sacerdoti, (come di ciò fa fede il nostro Protettore S. Girolamo) tanto la notte, quanto il giorno, continouamente stauano nel tempio. Et lasciando in disparte tutte le loro facende, & altre cure, solo a contemplare la natura delle cose, & il corso de le stelle attendeuano: questo medesimo afferma Cheremone, huomo eloquentissimo, ilquale scrisse con gran diligenza i fatti, &

la natura de gli Egitij, & tre le altre cose che dice, parlando de'suoi Sacerdoti, racconta, che lasciato da canto tutte le cure, e negoci mondani, attendeuano solo a le cose de la natura. Dimorauano perpetuamente nel tempio, & quiui contemplauano la natura delle cose, e la ragione de i moti celesti; non conosceuano donne, mentre che dimorauano nel tempio non vedeuano amici, nè parenti, nè i proprij figliuoli, quali haueuano hauuti innanzi che fossero dedicate al colto diuino. Si asteneuano da la carne, e dal uino, e ciò faceuano per hauere i sensi piu tenui, e piu purgati, & per estinguere anco l'appetito de la libidine, ilquale in gran parte nasce da la crapola, e massime dal vino. Di rado mangiauano pane, e se pure qual che uolta ne mangiauano, lo mãgiauano con l'isopo, accioche quell'herba col suo calore aiutasse a digerire. Vsauano olio solamente nell'herbe, e parcamẽte, & questo piu per ritrahere alquanto il gusto suegliato, per la nausea che causauan loro l'herbe semplici, che per altro. Non mangiauano nè oua, nè latte, hauendo l'uno per carne liquefatta, & l'altro per sangue, mutato solamẽte il colore. I loro letti erano foglie di palme, & vna bassa panchetta il loro capezzale. Alcuni stauano per due dì che non mãgiauano, altri tre. Questo medesimo afferma S. Girolamo. Si che

tale

tale era la vita de'sacerdoti d'Egitto. Hora dirò alcuna cosa de' sacerdoti de la Dea Soriana. Questi portãdo alcune ima gini d'idoli indouinauano, promettendo a chi li donaua alcuna cosa, che li loro Dei gli sarebbero fauoreuoli, & così d'arte magica, & di mẽzogne viueuano. Vsauano portare attorno vna grã quantità di sonagli, e sacrificando a la loro Dea, si tagliauono le braccia. Altri suonauano tim pani, altri cantauano diuerse maniere di canti. Oltre che nel fare sacrificij ad vn'altra Dea, alcuni si pungeuano le congionture delle mani, & la coppa; & però tutti gli Assirij si veggono segnati sino al giorno d'hoggi. Dura questo superstitioso inganno nella gente sino ad hora, percioche al presente, & già gran tempo fa, nõ solo i Sacerdoti, ma anco innumerabi le popolo, così di femine, come di maschi per tutte le prouincie de' Christiani, di porta in porta, di villa in villa, vanno mendicando, & in Roma vecchia sotto le grotte del palagio maggiore, ce ne stã no numero assai, & massime la vernata, e primauera. Le donne guardano su le mani, & fanno professione d'indouinare, & i sciocchi non s'aueggono, che li cauano i quattrini della borsa. Sono agili al rubare: non habitano piu che tre dì per luogo, tendono padiglioni appresso le città, & quiui con mille fraudi, e rubbarie

ſe ne viuono: & ſono detti da molti Italiani Cilici, percioche da Cilicia di Soria paſſano, da altri ſono chiamati Egitij, ma in Lombardia dal volgo Cingani vengono detti. Vi hauerei hora da dire dell'origine de gli Antoniani, de' Deſciplini, & della ſetta Maomettana, ma percioche l'origine de gli Antoniani, & Deſciplini, ſono di poca conſideratione a ſaperlo, & anco la ſetta Maomettana è ſtata da diuerſi, & eccellenti ſcrittori piu volte ſcritta, & data in luce, però dando riposo a la mano, tacerommi di ragionarui, nè di queſti, nè di quelli.

DI QVEI DE LA POLtroneria, delli fraticelli dell'opinione, delli Dolcini, & delli poueri di Lione. Capitolo XV.

VI ſono ſtati alcuni huomini, i quali cõtentãdoſi di ſopportare ogni incõmodo per nõ lauorare, come che ſiano uili d'animo, s'ingegnarono di ſuſcitare vna cõgregatione, ouero di poltroneria vna ſetta. Queſti di ſacco veſtiti col capo ſcoperto, & i piedi ignudi vanno errando in diuerſi luoghi, & ſtãno a le porte de le Chieſe, ouero in alcun cantone di ſtrade per accattare limoſina. La onde ſi dice che vn Giacopo Cremoneſe, coſi di fatica ne-

nemico come di poltroneria amatore, diede principio a questa congregatione. Eglino mangiano quanto vogliono, dormono quanto gli piace, vanno doue piu gli aggrada, tengono danari a sua posta, & quello che piu del tutto importa, non hanno a chi rendere vbidiēza, percioche essi viuono a la sciolta, senza essere soggetti a Vescoui, ò a Priori, ò Generali, ò ad altri signori temporali: per il che facēdo fine è meglio ch'io tenga silentio di quello, che uolontieri di questi fauellerei, se mi fosse lecito di porre in carta gli suoi fatti.

La cōgregatione delli Fraticelli della opinione, laquale hebbe suo principio fin nell'anno del Signore 1278. hebbe per suo autore vno chiamato Hermano, & fu fauorita assai da molti Prencipi, vltimamente scoperte che furono le loro sceleraggini, furono tutti estinti.

Non passò molto, che la cōgregatione de'Dolcini hebbe la sua origine, & fu cosi detta dal suo autore, che Dolcino si chiamaua. Costui fu Nouarese, città del Ducato di Milano, ilquale in poco piu d'vn'anno congregò meglio, tra maschi, e femine, di sei milla persone, i quali seguitauano quasi i medesimi ordini, e costumi, ò per dir meglio, i medesimi disordini, & ribalderie, che faceuano i poco fa nominati fraticelli dell'opinione, li quali per

piu

pru honestà taccio. Questa hebbe principio l'anno de la nostra salute MCCCV. ma l'vna di queste fu spenta da Bonifacio ottauo, & l'altra da Clemente Quinto sommi Pontefici.

Doppo che furono estinte queste congregationi, non stette troppo, che Papa Giouanni Ventesimo secondo, scacciò la congregatione di poueri di Lione, così detti, del Terzo ordine di S. Francesco, i quali teneuano vna certa loro fantasia contro la santa,& catolica fede: perilche il già detto Pontefice non solo si contentò di scacciarli,ma ancora ordinò che fossero tutti abbruggiati, & questo fu l'anno del Signore MCCCXX. L'autore, & capo di questa setta, fu un frate Pietro dell'ordine de'Minori.

Vi è ancora vna congregatione,laquale di presente fiorisce nella Spagna, & altroue, che Crocigeri si chiamano, i quali vanno vestiti di nero,& portano nel petto vna Croce nera,e bianca, & chiamansi Agostiniani,ma non ui so già dire,chi di quella fosse autore,ò doue, & in che tempo ella hauesse principio. Io parlai con vno di questi Padri in Roma,& mi promise di arreccarmi in scritto il tutto, ma i molti negoci,che mi trouauo tra le mani de la Religione,essēdo allhora di q̃lla Generale Procuratore, nō mi dauano tempo di mādare ad effetto ciò che desideraúo.

La-

Lascierò hora in disparte il dirui di altre Congregationi, ouer sette, & ragionerò quanto sia il numero di quelli che milita no sotto la regola del gran Basilio, & cre do rimarrete sodisfatta.

IL NVMERO DE GLI Ordini che militano sotto la Regola del gran Basilio. Cap. XVI.

A prima Regola, & professione delle Quattro da la santa Chiesa approuate, è quella del gran Basilio, sot to la quale già militauano piu di nouanta milla monaci nelle parti Orientali:ma doppo che quei santi luoghi furono presi da'Saracini, permettendolo Iddio per li nostri peccati, l'ordine monacale d'Oriente è ridotto quasi al niente:per ilche sono rimaste alcune reli quie di quei monaci antichi, che di san Basilio seguitano (ben che piu freddamente) le pedate, i quali di Basilio seguo no la regola.

L'Ordine di san Basilio, che hora fiori sce nella Grecia,& Armenia, hebbe principio da esso Basilio l'anno de la commu ne salute trecento sessanta.

L'Ordine Carmelitano hebbe principio nel Ponteficato di Papa Alessandro terzo, l'anno 1160. Ma Papa Houorio Terzo li diede l'habito bianco, che hora portano, & ordinò che Religiosi della Beata Vergine del Monte Carmello si chiamassero, come fanno al presente, & fu l'anno 1217.

GLI

GLI ORDINI CH'OSSERUANO la Regola, e professione di san Benedetto. Cap. XVII.

A Religione de'Monaci neri, detta hoggi di monte Cassino, & di santa Giustina, laquale hebbe principio da esso san Benedetto, l'anno 530. fu poi riformata da Oddo nella Badia di Cluni, nel 913. & doppo ancora fu rinouata da Lodouico Balbo nella Badia di santa Giustina di Padoua, l'anno 1410.

L'Ordine Camaldulense, hebbe principio da San Romoaldo, l'anno de la salute 904.

L'Ordine della congregatione di Val l'Ombrosa, hebbe origine da San Giouanni Gualberto Fiorentino l'anno de la cõmune salute 1060.

L'Ordine de' Cauallieri di San Stefano Papa, hebbe principio dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Cosimo de'Medici, Duca di Fiorenza, & di Siena, l'anno 1561.

L'Ordine Cisterciense cominciato dal Beato Roberto, fu accresciuto da S. Bernardo, l'anno 1198.

L'Ordine de gli Humiliati, hebbe principio dal Beato Giouanni Comasco, l'-

anno

anno 1189.

L'Ordine de' Celestini, hebbe per autore il santissimo Pietro dal Morrone, detto Papa Celestino Quinto, l'anno 1296. L'Ordine de Monachi bianchi, cominciò dal Beato Bernardo Sanese, l'anno 1319. benche altri uogliono, che hauesse principio l'anno 1406.

L'Ordine di Monserrato di Spagna, benche egli sia di San Benedetto, pure è diuiso da Monachi neri d'Italia.

GLI

LI ORDINI CHE militano sotto la Regola di santo Agostino, sono i seguenti. Cap. XVIII.

PRima, l'Ordine Romitano Conuentuale, ilquale principiò l'anno 394

L'Ordine de' Canonici Regolari, detti Lateranensi.

L'Ordine Romitano della cõgregatio Illicetana, principiata da vn Maestro ttolomeo Venetiano, l'anno 1387.

L'Ordine dell'osseruanza Romitano, to di Carbonaia, cominciato da un fra imone Cremonese l'anno 1399.

L'ordine Romitano detto la congrega ne Perugina, cominciò l'anno 1424.

L'Ordine Romitano della osseruanza, to la congregatione di Lombardia, bbe principio da vn Maestro Rocco da uia, l'anno 1444.

L'Ordine Romitano di Monte Orto-, hebbe per capo vn Frate Simone da merino, l'anno 1460.

L'Ordine della congregatione Geno- e Romitana, detta i Battistelli, hebbe ncipio da vn frate Battista, l anno mil e quatrocento e ottantaquattro.

La congregatione Romitana, detta lcetta, hebbe principio da frate Felice gliese l'anno 1492.

L'Ordine Romitano detto la congre-
gatione Zampana, fu instituita da frat
Francesco Zampana Calabrese, l'ann
del Signore 1502.

L'Ordine Romitano detto la congre
gatione della Dalmatia, hebbe principi
l'anno 1502.

L'Ordine Romitano d'Andrea Prole
Germano, hebbe origine l'anno mille
cinque cento e quatordese.

L'Ordine Romitano di San Paolo pri
mo Romito, hebbe principio l'anno mil
le cinquecento e cinquanta.

L'Ordine de'Predicatori, hebbe origi
ne da San Dominico, l'anno del Saluat
re 1216.

L'Ordine de Serui fu cominciato d
Filippo Fiorentino, l'anno 1285.

L'Ordine de'Canonici di San Saluato
re, hebbe il suo principio da Stefano, &
Giacopo ambi Sanesi, l'anno 1376. Ben
che alcuni vogliono, che hauesse origin
nel 1408. da quattro frati Romitani Sa
nesi.

L'Ordine di San Girolamo da Fiesc
le, l'autore del quale fu Carlo Conte c
Granello, l'anno 1406.

L'Ordine di sant'Ambrogio al Nem
detto la congregatione Ambrogiana, he
be origine da Alessandro Cruello, Albe
to Besozzo, & Antonio Pietrasanta, tut
tre gētil'huomini Milanesi, l'anno 143

L'Or-

L'Ordine de' Monaci Romitani di san [G]irolamo, hebbe il suo principio da Lu[p]o di Olmeto Spagnuolo, l'anno 1433.

L'Ordine de gli Apostoli, hebbe principio l'anno 1484.

L'Ordine di san Paolo primo Romito [d]i Vngaria, fu cominciato da Eusebio [S]trigonese, l'anno 1215 & ottenne da Pa[p]a Giouanni ventesimo secondo, la Reli[g]ione di santo Agostino l'anno 1317.

L'Ordine di santa Brigida, hebbe ori[g]ine da questa santa donna, l'anno della [n]ostra salute 1367.

L'Ordine della redentione, hebbe il [s]uo principio al tempo di Clemente quar[t]o sommo Pontefice, l'anno della nostra [s]alute 1266. in Barcellona di Spagna.

L'Ordine de i buoni huomini, hebbe [s]ua origine da Ricardo Conte di Cornu[b]ia, nella villa Bercanstedio, discosto da [L]ondra vēticinque miglia, l'anno 1257.

L'Ordine de i Caualieri di Malta, det[t]i Gierosolimitani, hebbero origine da [v]no chiamato Gerardo, l'anno del Signo[r]e 1080 iquali sono sotto la regola di san[t]o Agostino.

L'Ordine de i Cauallieri Teutonici, [h]ebbe principio da vn Tedesco, fino l'an[n]o 1100. fu poi rinouato in Germania, lo [a]nno 1220.

L'Ordine de i Cauallieri di san Giaco[m]o in Spagna, hebbe suo principio al tēpo

di papa Alessandro, da vno chiamato Pi
tro Bernardino, sotto la regola di sant
Agostino, & ciò fu l'anno del Signor
1164.

L'Ordine di S. Maria de la mercede
& l'ordine di Montesia, hebbero princi
pio da Giacopo Re d'Aragona, sotto
la Regola di santo Agostino, l'anno
1212.

L'Ordine de i Cauallieri di san Lazaro
Gierosolimitano, hebbe principio fino
da san Basilio, & da Damaso Papa, il pri
mo l'anno 360.

L'Ordine Premostratense, hebbe orig
ne da Notoberto nato in Colonia, & Pre-
te di Loreno, sotto la regola di sant'Ago-
stino, l'anno de la salute 1122.

L'Ordine de i Crocigeri, portano vna
Croce bianca, e nera, & Agostiniani sono
chiamati: di questa congregatione ue n'è
hora in Spagna.

L'Ordine de gli Hospitali di sant'An
tonio.

L'Ordine de i Crocigeri con la stola.

L'Ordine di Sassia.

L'Ordine de i Giesuati, osserua la pro-
fessione di Santo Agostino, ma non osser
ua la Regola, percioche questa Religione
ha vna Regola scrittagli da vno de i suoi
Frati, che fu Vescouo, e santo, & è stata
confermata da la sede Apostolica il fon-
datore di questa fu il beato Giouanni Co-
lombini

ombini Saneſe ilquale diede principio a queſta Religione, l'anno 1355.

Sono poi diuerſi Ordini di donne, lequali di Agoſtino oſſeruano la regola, ma per breuità gli tacerò.

GLI ORDINI CHE ſotto il Serafico Franceſco militano a Chriſto, & oſſeruano la ſua Regola, ſono queſti ſeguenti. Capitolo XIX.

'Ordine de i Franceſcani, Conuentuali, i quali furono i primi, che ſeguitaſſero il padre San Franceſco, & hebbe principio l'anno de la commune ſalute mille ducento e dodeci.

L'Ordine del Terzo ordine, coſi detto, hebbe principio da ſan Franceſco.

L'Ordine de i Zoccolanti hebbe principio da ſan Bernardino l'anno de la commune ſalute 1412.

L'Ordine de gli Amadei hebbe ſuo principio l'anno 1460. da Amideo Spagnuolo.

L'Ordine de i Chiarini, l'Ordine de li Chiarinelli, l'Ordine de i Reformati, tutti oſſeruano la Regola di ſan Franceſco.

L'Ordine de i Capuccini, fu cominciato da un Frate Ma[illegible]eo Baſchi, nella Marca Anconiana, nella città di Camerino, l'anno de la noſtra ſalute 1525.

L'Ordine de i Certoſini, i quali fanno profeſſione, & oſſeruano una regola compoſta da loro ſteſſi molto ſtretta, & l'auto

e di quella fu san Bruno di Colonia, heb
be origine in Francia, l'anno 1084.
L'Ordine di san Georgio d'Alega, det
to Azzurino, non faceuano professione,
nè osseruauano regola approuata, saluo i
suoi ordini datigli da molti lodeuoli Pa-
dri: ma piacque al gran Pontefice Pio
quinto, facessero solenne professione, nõ
derogando però li suoi priuilegij, & pre-
cedenza nelle publiche processioni, &
questo fu l'anno del nostro Signore
1570. Il suo fondatore fu il beato Loren
zo Giustiniano, gentil'huomo Venetia
no, & hebbe principio l'anno de la nostra
Redentione 1408.
L'ordine delli Romitani di san Girola
mo non faceuano professione, nè erano
sottopposti a regola approuata, ma osser-
uauano le loro ordinationi, & statuti da-
tili da li suoi lodeuoli Padri passati, & po
teuano a lor voglia vscire: ma il grã Pon
tefice Pio quinto, volse facessero profes-
sione, sì come fanno tutti li Religiosi.
Hebbe la sua origine nel Ducato d'Vrbi-
no dal beato Pietro da Pisa, l'anno de la
cõmune salute Mille trecento e ottanta.
L'ordine e i Minimi de'minori, hebbe
per suo fondatore san Francesco de la cit
tà di Paola nel Regno di Napoli, ilquale
egli medesimo scrisse la regola a li Frati
del suo ordine, & a le suore: & hebbe prin
cipio questa congregatione l'anno 1450.
Hor-

HOrmai è tempo ch'io dia a la mano riposo, a la carta candore,& al calamo nettezza,cauando voi di noia,& io di fatica. onde non rimanendo voi cosi a pieno sodisfatta, come sarebbe stato il vostro desiderio,humilmẽte vi prego,& supplico vogliate accetare il mio buono animo, & imputate questo a la mia dapoccaggine. Et io con quel miglior modo ch'io so, & posso, suppliceuolmente ringratio il sommo Datore,dal qual procede tutto ciò ch'io so, ilquale per la sua gran cortesia mi ha dato di sapere , & forza, ch'io son gionto al fine,piu uolte da me desiderato : pregando con affetto cordiale Vostra Illustre Reuerenza, che per mercè di questa mia fatica, vogliate alcuna volta porgere qualche diuote preghiere al nostro Signore Giesu Christo , per me misero peccatore, & tanto prego che faccia no li Lettori , che leggeranno questo Libro , acciò che io possa imitare la vita di questi santi huomini,che in questa Historia sono stati da me raccontati. Al nostro Signore Giesu Christo sempre sia honore,& gloria,& a me vergogna, e dishonore.

Il fine della Historia di tutte le Religioni.